



Università degli Studi di Trento  
Scuola di Dottorato in Studi Umanistici (XXIX ciclo)  
Tesi di Dottorato

**Fare gli Italiani dell'Egeo:  
Il Dodecaneso dall'Impero ottomano all'Impero del fascismo**

Candidato: Filippo Marco Espinoza

Tutor: Prof.ssa Sara Lorenzini

Referees: Prof. Georgios Papanicolaou, Prof. Antonio Varsori

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>4</b>
Obiettivi e ipotesi della ricerca .....	11
Struttura dell'esposizione.....	26
<b>1 IL DODECANESO DEGLI ULTIMI SULTANI .....</b>	<b>36</b>
<b>1.1 La vita politica del Dodecaneso ottomano.....</b>	<b>37</b>
1.1.1. I Privilegi.....	38
1.1.2 Religione, minoranze e comunità.....	40
1.2.3 Le riforme.....	45
<b>1.2 La vita economica e Sociale del Dodecaneso ottomano.....</b>	<b>50</b>
1.2.1 Le isole "agricole": Rodi e Kos.....	51
1.2.2 Le isole privilegiate.....	60
1.2.3 L'Asia minore e il Dodecaneso.....	65
1.3.4 La diaspora dodecanesina .....	68
<b>1.3 Dalla Guerra di Libia alle Guerre Balcaniche .....</b>	<b>71</b>
1.3.1 La preparazione della spedizione .....	73
1.3.2 Le operazioni militari .....	75
1.3.3 Le reazioni internazionali all'occupazione dell'arcipelago.....	77
1.3.4 Le trattative di pace.....	78
1.3.5 L'impatto sull'opinione pubblica italiana .....	80
1.3.6 Le reazioni della popolazione locale.....	82
<b>2 GLI ANNI DELL'OCCUPAZIONE MILITARE (1913-1922).....</b>	<b>89</b>
<b>2.1 Le rivendicazioni sul Dodecaneso e L'Asia Minore .....</b>	<b>89</b>
2.1.2 La Grande Guerra e il Dodecaneso.....	92
2.1.3 La spedizione italiana in Asia minore.....	93
2.1.4 Gli accordi italo-ellenici.....	97
<b>2.2 Il regime amministrativo durante gli anni dell'occupazione militare .....</b>	<b>103</b>
2.2.1 I primi interventi in materia legislativa .....	104
2.2.2 Il Regime giudiziario.....	107
2.2.3 La questione delle capitolazioni .....	109
2.2.4 Tasse, privilegi e Debito Pubblico ottomano .....	111
<b>2.3 La vita economica e sociale del Dodecaneso durante l'occupazione militare (1912-1920).....</b>	<b>117</b>
2.3.1 I banchieri di Rodi e il commercio delle forniture statali .....	120
2.3.2 La gestione commissariale.....	124
2.3.3 Emigrazione e divieti di rimpatrio .....	126
2.3.4 I risvolti politici della crisi sociale.....	129
<b>2.4 Il rapporto con l'opinione popolare e la "questione del consenso" nei primi anni Venti.....</b>	<b>134</b>
2.4.1 La ricerca di interessi condivisi e la "catastrofe micrasiatica" (1921-22).....	137
<b>3 LE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO DAL TRATTATO DI LOSANNA ALLA FONDAZIONE DELL'IMPERO (1923-1936) .....</b>	<b>143</b>
<b>3.1 La diplomazia fascista e la "questione del Dodecaneso" .....</b>	<b>144</b>
3.1.1 Il secondo trattato di Losanna (1922-23).....	144
3.1.2 Dalla firma alla ratifica del Trattato di Losanna (1923-1924) .....	150

<b>3.2 Le funzioni del Dodecaneso nell'espansionismo fascista .....</b>	<b>154</b>
3.2.1 Un primo progetto di espansionismo demografico .....	155
3.2.2 I primi piani di popolamento.....	159
3.2.3 L'espansionismo commerciale.....	162
3.2.4 L'espansionismo culturale e la costruzione di "Rodi italiana" .....	166
3.2.5 La funzione propagandistica di Rodi (1928-34) .....	172
3.2.6 La funzione strategica nei primi anni Trenta.....	180
3.2.7 La Guerra di Etiopia e la rivalutazione strategica del Possedimento.....	185
<b>3.3 Il rapporto con l'opinione popolare dal liberalismo al fascismo .....</b>	<b>190</b>
<b>3.4 I rapporti giuridici con la "madrepatria" .....</b>	<b>197</b>
3.4.1 Una dittatura costituente? .....	198
3.4.2 Un sistema di governo fascista?.....	203
3.4.3 Una colonia?.....	208
3.4.4 Uno spazio imperiale?.....	215
3.4.5 Un "Uomo nuovo" italo-levantino?.....	225
<b>3.5 La cittadinanza egea tra repressione e consenso .....</b>	<b>230</b>
3.5.1 Il Trattato di Losanna e i Dodecanesini in Turchia.....	233
3.5.2 I dodecanesini all'estero.....	237
3.5.3 Mussulmani, Ebrei e "cittadini desiderabili sotto ogni punto di vista".....	240
3.5.4 La cittadinanza egea.....	245
3.5.5 Espulsioni e divieti di rimpatrio.....	252
3.5.6 I sogni assimilazionisti e l'estensione della piena cittadinanza .....	255
<b>3.6 L'amministrazione interna durante il governatorato di Lago.....</b>	<b>260</b>
3.6.1 L'amministrazione governatoriale .....	261
3.6.2 Interessi e disinteressi nella "questione dei privilegi" .....	263
3.6.3 I municipi.....	268
3.6.4 Catastazione e regime fondiario .....	276
3.6.5 La politica doganale.....	289
<b>3.7 La politica degli affari: la vita economica dei Dodecanesini durante il governatorato di Lago.....</b>	<b>298</b>
3.7.1 Il Contrabbando.....	298
3.7.2 La pesca delle spugne.....	307
3.7.3 Mario Lago e i "suoi" banchieri .....	324
<b>4 EPILOGO: IL GOVERNATORATO DI DE VECCHI E IL NUOVO SCENARIO INTERNAZIONALE .....</b>	<b>354</b>
4.1 Il Dodecaneso nella nuova propaganda imperiale.....	360
4.2 "L'estremo baluardo mediterraneo della civiltà europea".....	363
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>371</b>
Monografie.....	371
Saggi.....	384
Articoli di rivista.....	389
Voci di enciclopedia .....	395
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>396</b>
<b>FONDI ARCHIVISTICI CITATI.....</b>	<b>397</b>

## Introduzione

A Rodi c'è Piazza Rimini. È situata nei pressi di Viale Eleftherias (libertà) e Via A. Diakou. Alexandros Diakos fu il primo Ufficiale greco a cadere sul fronte albanese nel 1940 ed era un Dodecanesino. La libertà celebrata nel Viale è quella è quella dell'Ellade dalle dominazioni straniere. Le vie e la piazza sono il frutto di un piano regolatore progettato dall'Architetto italiano Florestano Di Fausto. Negli anni Venti, quando furono realizzate, si chiamavano però Viale della Residenza del Governatore, Viale del Foro Italico e Piazza del Mercato (in italiano). Se oggi Piazza del Mercato si chiama Piazza Rimini non è né in onore di Florestano Di Fausto né per celebrare un qualche "buon ricordo" che i Riminesi o gli Italiani lasciarono a Rodi. Piazza Rimini si chiama così per commemorare un episodio della Seconda guerra mondiale. Cioè quando, durante lo sfondamento della Linea Gotica, la Terza Brigata di Montagna Greca, di cui facevano parte numerosi volontari dodecanesini, entrò per prima nella città romagnola e issato il vessillo ellenico sul Municipio "riscattò" la "profanazione" commessa dagli Italiani quando, nel 1941, avevano posizionato il tricolore sull'Acropoli di Atene<sup>1</sup>. Piazza Rimini a Rodi si chiama così per celebrare il riscatto della Nazione greca dall'imperialismo fascista. Fra i Dodecanesini, queste vicende sono notorie.

A Rimini c'è Viale Rodi. Partendo da Viale Cirene, o da Viale Tobruk, lo si può raggiungere passando per Viale Tripoli e Via Roma. In alternativa, si può percorrere Via Fiume e seguire Via Monfalcone. Viale Rodi inizia subito dopo aver incrociato Viale Principe Amedeo. Dalla toponomastica, è facile dedurre che il Viale Rodi di Rimini non ha questo nome per commemorare i Dodecanesini che liberarono la città dai nazifascisti o i Romagnoli che parteciparono alla resistenza in Egeo. Il Viale di Rimini fu chiamato così, pressappoco quando Piazza Rimini a Rodi si chiamava Piazza del Mercato, per celebrare le annessioni seguite alla Grande guerra<sup>2</sup> e un Impero d'Oltremare di cui le Isole italiane dell'Egeo erano parte integrante<sup>3</sup>.

Per i Riminesi, così come per gli abitanti delle altre città e cittadine della Penisola in cui le strade intestate a Rodi corrono parallele a vie in cui permane il ricordo toponomastico del colonialismo italiano, queste vicende non sono molto note. È inoltre più probabile che chi ha qualche conoscenza

---

<sup>1</sup> Cfr Τμήμα Στατιστικής Στρατιωτικών Πληροφοριών και Τοπογραφίας, *Ο Ελληνικός Στρατός στη Μέση Ανατολή (1941-1945) (Ελ Αλαμείν-Ρίμινι-Αιγαίο)*, συντάκτες Υποστράτηγος Εμμανουήλ Περισάκης, Υποστράτηγος Δημήτριος Παλαιολόγος, Αθήνα 1995

<sup>2</sup> Questo tipo di toponomastica ricorre anche in altre città italiane, per esempio ad Ancona Via Rodi è una prosecuzione di Via Vittorio Veneto e una parallela di Via Rovereto, Via Redipuglia, Via Piave e Via Trieste

<sup>3</sup> La decisione fu presa dal Consiglio comunale di Rimini con la delibera 4 marzo 1926, n. 7 e motivata così: «l'Ufficio Tecnico, dietro suggerimento dell'assessore alla P.I. allo scopo di facilitare l'orientamento e la più rapida ricerca e identificazione delle vie e delle abitazioni delle vie e delle abitazioni, ha raggruppato ha ripartito le nuove strade in tanti gruppi contraddistinguendo ciascuno di essi con denominazioni omogenee che si ispirano ai fasti della Marina, dell'Esercito alle glorie italiane delle arti, delle lettere, della scienza e della politica o che ricordano eventi regioni e città particolarmente cari ad ogni cuore patriottico» Archivio di Stato di Rimini, Atti Consiglio Comunale di Rimini, 1926



della storia del Dodecaneso italiano l'abbia ricevuta dai ricordi familiari o attraverso una vacanza sulle isole che non dai testi scolastici. Dopo un'indagine condotta nel 2009 su una ventina di manuali di storia in uso nelle scuole medie superiori, Massimo Peri ha evidenziato che «I non fanno cenno alcuno all'occupazione italiana [del Dodecaneso]; gli altri fanno un cenno telegrafico e incidentale (non più di una riga!) quando trattano dell'età giolittiana e della guerra di Libia. Solo 4 dei testi considerati aggiungono che l'occupazione italiana durò fino alla seconda guerra mondiale»<sup>4</sup>. D'altra parte, almeno fino agli anni Novanta, la parabola della presenza italiana nelle Sporadi meridionali, invase nel 1912 e cedute a Roma dalla Turchia nel 1924, ha suscitato scarsa attenzione da parte della storiografia italiana. I principali contributi scientifici riguardavano singoli episodi del Secondo conflitto mondiale, più particolarmente quelli relativi alla resistenza dei militari dopo l'8 settembre<sup>5</sup>. Solo un ristretto numero di ricercatori, generalmente formati in altre discipline<sup>6</sup>, aveva toccato il tema dell'amministrazione italiana durante il periodo interbellico<sup>7</sup> o quello della precedente occupazione bellica<sup>8</sup>. Più recentemente, e soprattutto nell'ultimo quinquennio, le pubblicazioni su singoli aspetti della dominazione italiana in Egeo<sup>9</sup> sono

---

<sup>4</sup> M. Peri (a cura di), *La politica culturale del Fascismo nel Dodecaneso. Atti del Convegno – Padova, 16-17 novembre 2007*, Esedra, Padova 2009, p. 15

<sup>5</sup> Un'ampia bibliografia sul tema è citata in coda al volume di Maria Gabriella Pasqualini *L'Esercito italiano nel Dodecaneso. Speranze e realtà. I documenti dello Stato Maggiore dell'Esercito*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2006. Quest'ultimo libro fornisce anche numerose informazioni sul ruolo Forze Armate in Egeo durante tutto il periodo della dominazione italiana. Tra i contributi più recenti si segnalano I. Insolubile, *Kos 1943-1948: la strage e la storia*, ESI, Napoli 2010; E. Aga Rossi – M. T. Giusti, *Una guerra a parte: i militari italiani nei Balcani 1940-1945*, Il Mulino, Bologna 2011; M. Clementi, *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, DerivApprodi, Roma 2013.

<sup>6</sup> Si tratta soprattutto di archeologi, architetti e urbanisti che hanno analizzato la gestione del patrimonio monumentale e paesaggistico o cambiamenti nella fisionomia dei centri urbani di Rodi, Kos e Leros. Cfr E. Papani Dean, *La dominazione italiana l'attività urbanistica ed edilizia nel Dodecaneso, 1912-1943*, in «Storia Urbana», anno 1979, n. 8; A. C. Antoniadis, *Ignored internationalism. The architecture of Lakki in Leros*, in «Anthropos & Choros. Greek Architectural Review», anno 1983, nn. 4-5-6; Id., *Italian Architecture in Dodecanese: a Preliminary Assessment*, in: «Journal of Architectural Education» anno 1984, n. 1; L. Ciacci, *Rodi italiana 1912-1923. Come si inventa una città*, Marsilio, Venezia 1990; M. Petricioli, *Archeologia e «mare nostrum». Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898-1943*, V. Levi, Roma, 1990; G. Gresleri – P. G. Massaretti – S. Zagnoni (a cura di), *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Marsilio, Venezia 1993; M. Livadiotti – G. Rocco (a cura di), *La Presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948. La ricerca archeologica. La conservazione. Le scelte progettuali*, Prisma, Catania 1996

<sup>7</sup> Fanno eccezione una monografia di Cesare Marongiu Bonaiuti, dedicata alle politiche religiose dei governi italiani in Egeo e quelli di Esther Fintz Menascé che ha ricostruito, sulla base di un minuzioso lavoro bibliografico, la storia della comunità israelita di Rodi. Cfr C. Marongiu Bonaiuti, *La politica religiosa del fascismo nel Dodecaneso*, Giannini, Napoli 1979; E. Fintz Menascé, *Gli Ebrei a Rodi: storia di un'antica comunità annientata dai nazisti*, Guerini e associati, Milano 1992.

<sup>8</sup> Costituisce un'eccezione, P. Valletta, *Sul "possedimento" italiano nel Dodecaneso*, in «Clio. Rivista internazionale di studi storici», anno 1991, n. 4. Il tema ha ricevuto una maggiore attenzione in occasione dei centenari della Guerra Italo-Turca e del Primo conflitto mondiale. Si vedano, ad esempio, S. J. Buchet – F. Poggi, *Il contributo della Regia Marina nella guerra del 1911-1912 contro l'Impero Ottomano*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 2012; N. Labanca, *La guerra italiana per la Libia: 1911-1931*, Il Mulino, Bologna 2012; G. Caccamo, *Esserci a qualsiasi costo: Albania, Mediterraneo orientale e spedizioni minori*, in R. Pupo (a cura di), *La vittoria senza pace: le occupazioni militari italiane alla fine della grande guerra*, Laterza, Bari 2014.

<sup>9</sup> Il tema che ha ricevuto maggiore attenzione resta comunque quello legato agli aspetti storico-artistici. Per una bibliografia ragionata sull'argomento si veda P. G. Massaretti, *Il Dodecaneso italiano e le sue storie costruttive*, in: «Rassegna Storica Crevalcorese», anno 2014, n. 10.

velocemente aumentati<sup>10</sup>. Oltre che al rinnovato interesse per il tema dell'imperialismo fascista<sup>11</sup>, questa tendenza va probabilmente attribuita ad una maggiore accessibilità delle fonti conservate presso i due archivi più importanti per la ricostruzione dell'amministrazione del Possedimento egeo: quello del Ministero degli Affari Esteri italiano e l'Archivio di Stato di Rodi<sup>12</sup>. Occorre infatti tener presente che il vincolo di inaccessibilità sui documenti classificati scade, tanto per la legislazione italiana quanto per quella ellenica, dopo 50 anni, ma il termine è prorogato di un ventennio per i fascicoli che contengono alcune categorie di dati sensibili<sup>13</sup>. Fino al 2013 non era pertanto possibile consultare alcune collezioni risalenti al periodo italiano conservate a Rodi<sup>14</sup>.

Detto ciò, non uscita meraviglia che la prima monografia che abbia preso in considerazione l'intero arco cronologico dell'amministrazione italiana sul Dodecaneso sia stata un saggio di storia orale: *Myth and Memory in the Mediterranean: Remembering Fascism's Empire*, pubblicato nel 1997 da Nicholas Doumanis. Il volume, che esamina la memoria popolare della presenza italiana sulla base di decine di interviste raccolte tra il 1992 e il 1995, comprende anche una ben documentata introduzione storica ed è diventato un imprescindibile riferimento per le successive analisi sul tema<sup>15</sup>.

Nel 1997 ricorreva anche il cinquantenario della cessione del Dodecaneso alla Grecia. In quella

---

<sup>10</sup> Nella redazione di questo lavoro si sono rivelati particolarmente utili V. Aloï, *Rodi: un posto al sole? L'identità territoriale dell'isola sotto i governatorati civili di Mario Lago e Cesare De Vecchi (1923-1940)*, Tesi di Dottorato di Ricerca in *Storia dell'Italia contemporanea: politica, territorio e società*, Università Roma Tre, Anno Accademico 2006/2007 e L. Pignataro, *Il Dodecaneso Italiano 1912-1947. Forme istituzionali e pratiche di governo*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università di Teramo, XXI ciclo (2006-2009). Le prime due parti del lavoro di Pignataro; *L'occupazione iniziale 1912-1922* e *Il Governo di Mario Lago 1923-1936*, sono state pubblicate dall'editore Solfanelli nel 2011 e 2013. Tra i contributi più recenti si segnalano M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante geostorico di Rodi. Territorialità, attori, pratiche e rappresentazioni (1912-1947)*, Gangemi, Roma 2010; V. Mcguire, *Fascism's Mediterranean Empire: Occupation and Governance in the Dodecanese Islands (1912-43)*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Department of Italian Studies, New York University, 2013; N. Shachar, *The Lost Worlds of Rhodes: Greeks, Italians, Jews and Turks Between Tradition and Modernity*, Sussex Academic Press, 2013; G. Cecini, *La Guardia di Finanza nelle isole italiane dell'Egeo, 1912-1945*, Gangemi, Roma 2014; E. Fintz Menascé, *Buio nell'isola del sole: Rodi 1943-1945: La tragedia dei militari italiani e l'annientamento degli ebrei*, Mimesis, Milano – Udine 2014; M. Clementi – E. Toliou, *Gli ultimi ebrei di Rodi: leggi razziali e deportazioni nel Dodecaneso italiano (1938-1948)*, DerivApprodi, Roma 2015; A. Villa, *Nelle isole del sole: gli Italiani del Dodecaneso dall'occupazione al rimpatrio (1912-1947)*, SEB 27, Torino 2016.

<sup>11</sup> Per una rassegna si veda C. Giorgi, *Colonialismo e storia d'Italia: lo stato degli studi*, in G. Bascherini – G. Ruocco (a cura di), *Lontano vicino. Metropoli e colonie nella costruzione dello Stato nazionale italiano*, Jovene, Napoli 2016

<sup>12</sup> Cfr L. Pignataro, *L'Archivio del Governo italiano nel Dodecaneso*, in «Le Carte e la Storia», anno 2008, n. 2

<sup>13</sup> Per quanto riguarda la legislazione italiana si veda G. Barrera, *Secrets and Files: Access to Archives in Italy from WWII to the Present*, in «Acervo», anno 2012, n. 1

<sup>14</sup> Tra questi merita particolare attenzione l'*Archivio di Pubblica Sicurezza* di Rodi, che contiene circa 75.000 cartelle, prodotte dal locale *Ufficio Centrale Speciale* dei Carabinieri. Il lavoro di riordino e inventariazione del materiale è iniziato nel 2013. Cfr M. Clementi, *Il Fondo dei Carabinieri Reali di Rodi e la comunità ebraica. Dal controllo alla deportazione*, in A. D'Alessandri – F. Guida (a cura di), *L'Europa e il suo Sud-Est: Percorsi di ricerca*, Aracne, Ariccia 2015

<sup>15</sup> In questa sede si è fatto riferimento all'edizione italiana, *Una faccia una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, Il Mulino, Bologna 2003

occasione, alcuni storici ellenici hanno pubblicato saggi e studi commemorativi<sup>16</sup>. Tali lavori, sommati all'abbondante storiografia locale<sup>17</sup>, hanno offerto numerosi spunti per questa ricerca. Allo stesso tempo, gran parte delle pubblicazioni greche hanno focalizzato l'analisi sulle brutalità e le ingiustizie inflitte dal fascismo agli isolani, ponendo l'accento sulle manifestazioni di aperta resistenza della popolazione e sul ruolo giocato dal nazionalismo ellenico nella tormentata storia dell'Arcipelago. Di conseguenza, i rapporti tra Italiani e Dodecanesini sono stati incorniciati all'interno di interpretazioni dai tratti dualistici: tra occupanti e occupati. Per quanto riguarda gli aspetti economici e sociali viene inoltre tratto un bilancio sostanzialmente negativo. In un volume pubblicato dal Ministero degli Esteri ellenico si legge che

during the period of their occupation of the Dodecanese the Italians worked methodically for the de-Hellenization of the local population by the 'Italianisation' of education; they attacked the Orthodox Church; they dealt a blow to agriculture; they hindered the development of fishing; they failed to assist the development of industry [...]; they abandoned the villages to medieval health conditions; they took the richer fields from the Greek communities and gave them to the Italian colonists [...], and attempted to remove the Greek residents of the islands from the administration of their homeland. By means of the typical window-dressing projects they attempted to impose an Italian character on the islands, ignoring the infrastructure and their real development. [...] The result was that tens of thousands of Dodecanesians went into exile and established themselves in Australia, Egypt, free Greece, the USA, South America, Ethiopia, and elsewhere<sup>18</sup>

Da questo punto di vista, la pretesa italiana di governare una terra che per millenni era stata lavorata da mani greche si risolse in un periodo di oppressione e grave disagio economico. Queste affermazioni sono state apertamente contestate da Luca Pignataro, che ha invece sottolineato il ruolo modernizzatore assunto dall'amministrazione italiana tra il 1923 e il 1936. Un ruolo che si sarebbe concretizzato nella costruzione di importanti infrastrutture pubbliche, nel restauro di numerosi monumenti<sup>19</sup>, nel riordinamento amministrativo e, più in generale, nella promozione di

---

<sup>16</sup> Segnalo, in particolare, L. Divani – Ph. Constantopoulou (a cura di), *The Dodecanese - the Long Road to Union with Greece - Diplomatic Documents from the Historical Archives of the Ministry of Foreign Affairs*, Kastaniotis, Athens 1997 e Z. Tsirpanlis, *Ιταλοκρατία στα Δωδεκάνησα 1912-1943: Αλλοτρίωση του ανθρώπου και του περιβάλλοντος*, Rodos 1998

<sup>17</sup> Nella redazione di questo lavoro sono stati particolarmente utili M. Isichos, *Panorama of Leros. A pictorial history of the island from the ancient time to 1940*, Leros 1992; V. S. Hatzivasileiou, *History of the island of Kos*, Municipality of Kos, Kos 2013; M. E. Pirattoni Koukoulis, *Kalymnos la ribelle: i 31 anni di occupazione italiana del Dodecaneso (1912-1943)*, Le Mani, Alessandria 2013, e i numerosi lavori di Kostantinos Kogiopoulos. Per il caso degli ex-coloni Trentini si veda R. M. Grosselli, *Gli uomini del legno sull'isola delle rose*, Curcu e Genovese, Trento 2013

<sup>18</sup> L. Divani – Ph. Constantopoulou (a cura di), *The Dodecanese*, cit., p. 21

<sup>19</sup> Cfr S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso 1912-1943*, Fondazione Agnelli, Torino 1999; F. Veronese, *Il Patrimonio archeologico del Dodecaneso e il suo utilizzo propagandistico: spunti di riflessione sulla politica culturale del Fascismo nel Mare nostrum (ovvero "dell'uso pubblico della storia)*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.; R. Scaduto, *Il Ritorno dei Cavalieri. Aspetti della tutela e del restauro dei monumenti a Rodi tra il 1912 e il 1945*, Falcone, Palermo 2008; E. Perotti, *Isole Italiane dell'Egeo*, in: G. Gresleri e P. G. Massaretti (a cura di), *Architettura italiana d'oltremare: atlante iconografico*, Bononia University Press, Bologna 2008; B. Petrà, *Rodi, "Città dei Cavalieri": l'uso politico-culturale dell'archeologia medioevale e le sue strane vicende durante l'italocrazia*, in E. G. Farrugia (a cura di), *Dies Amalphantana I: consegna della reliquia di Sant'Andrea Apostolo*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2009

«un insieme di valori e di realizzazioni pratiche che trovava eco nelle recondite aspirazioni di molti Dodecanesini e che infatti non li lasciò indifferenti, inducendoli a credere che finalmente le loro isole fossero tornate in “Europa” dopo il plurisecolare malgoverno ottomano e l’indolenza, la corruzione e i personalismi di cui davano prova ampi segmenti delle piccole società insulari»<sup>20</sup>. Un giudizio, questo, che trova parziale conferma nell’analisi di Doumanis. Nella memoria popolare

lo stile della dominazione italiana, [...] corrispondeva alle concezioni locali sul funzionamento della società. Si verificò pertanto, in questo periodo, su diversi aspetti, una convergenza di interessi tra gli occupanti e la popolazione locale. Gli isolani erano convinti che un governo forte fosse necessario per mantenere la legge e l'ordine e che l'amministrazione italiana fornisse un modello valido da cui molto si poteva apprendere. L'occupazione italiana diede modo a gran parte degli abitanti, specialmente di Rodi e Kos, di fare per la prima volta esperienza di governi capaci di affrontare e risolvere rapidamente ed efficacemente problemi pubblici come la sanità e le strutture di smaltimento fognario. La popolazione fu favorevolmente impressionata da un sistema burocratico che esaltava un'etica nutrita di professionalità e di responsabilità pubblica. Il ricordo di realizzazioni così rilevanti ha evitato agli isolani di aderire pienamente alle posizioni del nazionalismo greco sul tema dell'occupazione italiana<sup>21</sup>.

Anche per quanto riguarda gli aspetti economici, nelle fonti orali

i programmi di lavori pubblici e gli altri progetti degli italiani diedero a molti abitanti del Dodecaneso la possibilità di migliorare la propria situazione economica senza dover necessariamente emigrare. [...] Alla dominazione italiana viene ascritto il miglioramento delle opportunità di lavoro e delle condizioni di vita della maggioranza della popolazione; questo ricordo è stato la base fondamentale delle positive impressioni collettive che l'occupazione italiana ha lasciato<sup>22</sup>.

In fine, i testimoni interrogati da Doumanis non sembrerebbero aver associato il ricordo della presenza italiana ad una forma di sfruttamento coloniale. Al contrario,

Gli abitanti del Dodecaneso erano consapevoli del fatto che gli occupanti avessero affrontato grandi spese per lo sviluppo dell'economia [...]. Molti degli intervistati erano dell'idea che il governo di Roma dedicasse grande attenzione al Dodecaneso «mentre la sua gente soffre la fame» (*I dikí tous pinoúsan*), e che insomma essi, pur essendo stranieri, stessero ricevendo dagli italiani un trattamento privilegiato. Se qualcuno trasse profitto dalle costose avventure coloniali italiane, almeno nel Dodecaneso, furono proprio i colonizzati<sup>23</sup>

---

<sup>20</sup> L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 633

<sup>21</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., pp. 66-67

<sup>22</sup> Ivi, p. 39

<sup>23</sup> Ivi, p. 70

La presenza di questo genere narrazioni pone numerosi problemi interpretativi. Ciò soprattutto considerando che, sebbene a partire dagli anni Venti sulle isole maggiori furono costruite nuove infrastrutture come le strade asfaltate, gli aeroporti o gli idroscali, si assistette all'ammodernamento dei principali centri urbani e furono promosse nuove attività economiche (così come, su scala più o meno ampia, in tutti gli altri paesi del Mediterraneo orientale, colonizzati e non)<sup>24</sup>, i pochi dati statistici disponibili e i dibattiti interni agli enti metropolitani indicano che il periodo in esame fu contraddistinto da alti livelli di disoccupazione, dalla contrazione o dalla sparizione delle attività che, fino a quel momento, avevano rappresentato la principale fonte di reddito per larga parte dei Dodecanesini e da un imponente flusso emigratorio in gran parte dell'Arcipelago. Tutti fenomeni destinati ad aggravarsi con l'irrompere della Crisi degli anni Trenta<sup>25</sup>. Secondo quanto riferito dal



Réclame degli anni Trenta<sup>29</sup>

Governatore De Vecchi a Ciano nel 1937, a partire dal 1912 la popolazione delle isole era diminuita da circa 160.000 a poco più di 110.000 abitanti, con un decremento di circa 18.000 unità nell'ultimo quinquennio<sup>26</sup>.

Peraltro, l'analisi documentazione interna lascia supporre che anche l'idea secondo cui Roma spese ingenti somme per il miglioramento delle condizioni di vita dei Dodecanesini vada quantomeno ridimensionata. In base alle informazioni raccolte dal Ministero degli Affari Esteri nel 1945, a partire dal 1912 il Governo di Rodi e i dicasteri italiani avevano speso circa 1.420 milioni di lire «per la valorizzazione del Possedimento»<sup>27</sup>. Però 1.060 di questi milioni andavano attribuiti ai bilanci militari (300 all'Esercito, 300 all'Aeronautica e 460 alla Marina)<sup>28</sup>. Quanto al resto, stando

ad un promemoria inviato dal Governatore 10 marzo 1935, nel

<sup>24</sup> Per il caso di Salonicco e Smirne, comparabili almeno per certi versi a quello di Rodi, si veda E. Bugatti, *Metamorfosi Urbane Mediterranee. Salonicco e Smirne. Costruzione e ricostruzione delle identità*, Tesi di dottorato di ricerca, Facoltà di Architettura e Design, Università di Genova, XXI ciclo; per quello di Ankara S. Türkoğlu Önge, *Spatial Representation of Power: Making the Urban Space of Ankara in the Early Republican Period*, in G. Hålfdanarson – H. Sofu, *Developing EU-Turkey Dialogue*, Edizioni Plus, Pisa 2011. Per una rassegna generale si rimanda a Ph. Mansel, *Levante. Smirne, Alessandria, Beirut: splendore e catastrofe nel Mediterraneo*, Mondadori, Milano 2016. La comparazione dovrebbe comunque tener conto del fatto che l'amministrazione italiana dovette affrontare problemi urbani che avevano una scala molto più ridotta: anche volendo dare credito alle fonti più entusiastiche, gli abitanti del capoluogo (Rodi città) non superarono mai la quota di 30.000.

<sup>25</sup> Per alcune indicazioni di massima si veda A. Franghiadis, *La Politica Economica del Fascismo nel Dodecaneso*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.

<sup>26</sup> De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 13

<sup>27</sup> Distinta delle spese [sostenute nel Dodecanneso], 20 novembre 1945, in *ivi*, AP 1946-50, Dodecanneso, b. 1

<sup>28</sup> Cfr *Promemoria*, senza firma, 8 ottobre 1945, in *ibidem*

<sup>29</sup> Fonte Biblioteca Archivio Rodi Egeo (<http://www.rodiegeo.net/>)

bilancio ordinario del Dodecaneso i contributi del Governo Centrale rispetto ai cespiti locali non raggiungevano «l'8%, mentre il 92% [era] rappresentato dalle imposte pagate dalla popolazione»<sup>30</sup>. Alla luce di questi dati sembra ragionevole affermare che il possesso delle isole rappresentò effettivamente un forte onere per i bilanci italiani, ma che la maggior parte delle spese fossero legate al programma di militarizzazione che precedette la Seconda guerra mondiale. Le opere civili a favore dei Dodecanesini costruite tra il 1923 e il 1935 furono invece finanziate quasi esclusivamente con risorse endogene. Si potrebbe obiettare che Roma aveva erogato dei fondi straordinari a sostegno dello sviluppo locale. Però subito dopo la concessione del principale tra questi stanziamenti, 50 milioni di lire accordati nel 1925<sup>31</sup>, per l'esecuzione di «opere rurali» a Rodi, ossia le strade e le bonifiche, il Governo egeo avrebbe esplicitamente assicurato a Grandi di aver ben presente la direttiva «che questi denari debbono essere spesi per fare lavori utili ai fini della colonizzazione italiana e con mano d'opera italiana»<sup>32</sup>. Non certo per migliorare le condizioni di vita degli Egei.

Il secondo finanziamento straordinario in ordine di importanza, 15 milioni di lire erogati nel 1923, era invece servito a foraggiare i lavori di abbellimento estetico del Capoluogo<sup>33</sup>, ossia quelli che l'urbanista Leonardo Ciacci ha identificato come «impieghi improduttivi di denaro pubblico»<sup>34</sup>. Anche se molto potrà essere aggiunto, o reinterpretato, alla luce di nuove fonti e di nuove domande, l'attuale stato della documentazione sembra pertanto confermare il punto di vista espresso dai politici greci nel primo dopoguerra: gli investimenti italiani in Egeo avevano riguardato quasi esclusivamente «opere di lusso o strategiche, superflue per l'economia e la politica di questo Paese»<sup>35</sup>. Il resto derivava dal “sudore” dei Dodecanesini<sup>36</sup>.

Le possibili spiegazioni della discrasia tra questi dati e le visioni veicolate dagli intervistati da

---

<sup>30</sup> Lago a Ministero delle Finanze, 10 marzo 1935, in GAK AND, P, b 212, fasc. 1509, s.fasc. 1 *Bilancio del Possedimento. Affari amministrativi in genere. Controllo sul bilancio del Possedimento da parte del Governo Centrale*

<sup>31</sup> Lago a Mussolini, 2 febbraio 1925, in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 28, fasc. 4

<sup>32</sup> Si veda la comunicazione inviata dal capo della Direzione di Governo Agricoltura e Lavoro di Rodi, Giorgio Ghigi a Grandi il 16 luglio 1925, in ivi, GM 1923-43, b. 177, fasc. *Viaggio di S.E. Grandi a Rodi e Costantinopoli*

<sup>33</sup> Cfr la documentazione in ivi, AP 1919-30, b. 986, fasc. *Trattazione Generale*, in particolare Lago a Mussolini 17 maggio 1923. Questa comunicazione indica in modo esplicito che le realizzazioni che sarebbero state maggiormente apprezzate dai Rodiotti, ossia strade urbane, la rete telefonica, gli acquedotti, le fognature, il macello, il mercato, l'ospedale, le scuole, i cimiteri, il catasto, il restauro dei monumenti e le ricerche archeologiche furono finanziati con le entrate ordinarie del bilancio.

<sup>34</sup> L. Ciacci, *Il Dodecaneso e la costruzione di Rodi Italiana. Le molte ragioni di un progetto urbano*, in: M. Livadiotti – G. Rocco (a cura di), *La Presenza*, cit., p. 275

<sup>35</sup> Occorre ricordare che la Turchia, cui le isole erano state sottratte nel 1912, aveva rinunciato a vantare dei diritti sul Dodecaneso a condizione che la regione fosse smilitarizzata. Cfr L. Divani – Ph. Constantopoulou (a cura di), *The Dodecanese*, cit.

<sup>36</sup> Guidotti a De Gasperi 25 settembre 1946, in Documenti Diplomatici Italiani (d'ora in avanti DDI,) serie X, vol. IV, doc. 344. I documenti sono stati consultati nell'edizione online: <http://www.farnesina.ipzs.it/series/>

Doumanis, ossia tra storia e memoria, sono molteplici<sup>37</sup>. Nella prefazione all'edizione italiana del libro, Nicola Labanca ha indicato alcuni aspetti interpretativi che hanno fornito degli importanti punti di partenza per la presente analisi. Il primo chiama in causa la costruzione degli stereotipi sulle occupazioni straniere. A questo riguardo, è indispensabile precisare che la dominazione italiana si inserisce tra quella ottomana e l'occupazione nazista. Labanca nota che nelle narrazioni orali «gli italiani non furono civili, ordinati, organizzati in sé: ma furono più civili, ordinati ed organizzati soprattutto rispetto ai precedenti occupanti ottomani. Non furono socievoli e rispettosi in sé: ma furono più donnaioli e meno brutali soprattutto rispetto ai tedeschi». I giudizi espressi non sarebbero dunque assoluti, ma indotti e rafforzati dal confronto con altre amministrazioni esogene<sup>38</sup>. Un altro aspetto che merita attenzione è il fatto che una parte delle parole chiave di questi luoghi comuni, a partire da ordine, disciplina, organizzazione o civiltà avanzata, corrispondono a quelle veicolate dalla propaganda del periodo coloniale. Il fatto che le autorappresentazioni modellate dai colonizzatori abbiano goduto di una lunga vita anche presso i colonizzati induce a credere che si trattò di una propaganda efficace<sup>39</sup>. Gli amministratori italiani furono cioè, almeno parzialmente, in grado di diffondere nell'opinione popolare<sup>40</sup> dodecanesina l'immagine di sé che intendevano promuovere e generare delle forme di consenso attorno ad alcuni programmi di interesse locale. Furono inoltre in grado di farlo in un territorio dove larga parte della popolazione sentiva di vivere sotto un'occupazione straniera e in un periodo di generale depressione economica.

### **Obiettivi e ipotesi della ricerca**

In questa tesi si tenterà di verificare se e in che modo le necessità di innalzare il prestigio dei conquistatori, diminuire le occasioni di attrito tra dominanti e dominati, stimolare delle convergenze tra gli interessi italiani e quelli locali, promuovere il lealismo degli Egei verso l'Italia o, più in generale, il loro consenso abbiano effettivamente influenzato le politiche nel Dodecaneso e la

---

<sup>37</sup> Una raffinata analisi della questione per quanto riguarda il caso italiano, di cui, nel periodo in esame, il Dodecaneso rappresenta una sottocategoria, è in P. Corner, *L'opinione popolare nell'Italia fascista degli anni Trenta*, in Id. *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Laterza, Roma-Bari 2012

<sup>38</sup> È stato inoltre osservato che l'evocazione "nostalgica" della presenza italiana rappresenta spesso una strategia retorica utilizzata in funzione critica della politica e della pubblica amministrazione greche. Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit.; S. Barberani, *L'occupazione italiana a Kastellorizzo: memorie e contromemorie*, in M. Peri, *La politica*, cit. Per la questione della memoria pubblica dell'occupazione italiana in Grecia durante la Seconda Guerra mondiale e gli atteggiamenti della classe politica ellenica si veda invece S. P. Karavis, *La memoria dei crimini di guerra italiani in Grecia*, in AA. VV, *Sperimentazioni belliche e provvedimenti di rigore. La memoria dei crimini italiani in Spagna, in Grecia e in Jugoslavia (1936-1945)*, Zikkaron, Reggio Emilia 2016

<sup>39</sup> In questa sede il concetto di "propaganda" sarà utilizzato per indicare la «azione che tende a influire sull'opinione pubblica e i mezzi con cui viene svolta»; ossia come il «tentativo deliberato e sistematico di plasmare percezioni, manipolare cognizioni e dirigere il comportamento al fine di ottenere una risposta che favorisca gli intenti di chi lo mette in atto», Anonimo, voce "propaganda" in Enciclopedia Treccani online, <http://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda/>

<sup>40</sup> Per il concetto di "opinione popolare", in buona misura distinto da quello di "opinione pubblica", nelle dittature totalitarie si rimanda a P. Corner, *Il consenso*, cit.

propaganda sull'Arcipelago tra il 1912 e il 1939. Attraverso questa chiave interpretativa si cercherà di estrapolare alcune peculiarità del Possedimento delle Isole Italiane dell'Egeo nel quadro dell'imperialismo italiano e del contesto internazionale.

Pare però importante premettere che la ricostruzione dell'opinione popolare dei Dodecanesini durante il periodo in esame esula dagli scopi della presente analisi<sup>41</sup>. In questa sede si cercherà piuttosto di esaminare come le percezioni (non necessariamente aderenti alla realtà) che gli apparati decisionali italiani avevano dell'opinione popolare dodecanesina abbiano influenzato i sistemi di governo nell'Arcipelago, insieme ad altri fattori di ordine più generale. Fattori fra i quali risultava molto importante la necessità di promuovere una determinata immagine di sé da parte dei dominatori.

Di conseguenza, quella adottata è in massima parte una prospettiva dall'alto. Si partirà dal punto di vista delle "superiori gerarchie" che pianificano la costruzione del consenso e si tenderà ad evidenziare quella dimensione del consenso e della propaganda che condiziona la politica. Ad esempio, l'aspetto delle relazioni quotidiane tra occupanti ed occupati che pure, secondo Doumanis, contribuì a diffondere fra i Dodecanesini un'immagine degli Italiani come "brave persone" (*ítan kali; ítan politisméni*)<sup>42</sup>, sarà trattato solo incidentalmente. Cioè nella misura in cui queste relazioni diedero luogo ad alcuni comportamenti che il Governo deliberò di reprimere, tollerare o incentivare allo scopo di non creare attriti con gli Egei o stimolarne l'approvazione. Analogamente, la presenza di antifascisti nella comunità italiana degli anni Trenta, o i ravvedimenti dei Dodecanesini che avevano collaborato con gli occupanti, saranno presentati solo come esempio dei fallimenti nella pianificazione locale; così come le percepirono gli apparati decisionali dell'epoca. D'altro canto se non tutto ciò che il Governo fascista considerava riprovevole (o accettabile) può essere oggi giudicato con lo stesso metro, alcuni aspetti della dominazione italiana che sul momento furono ritenuti vessatori dalle popolazioni egee vengono oggi percepiti come un retaggio positivo.

Pur risultando parziale e necessitando di una serrata critica delle fonti, la prospettiva che tenga conto, in primo luogo, dei mutevoli obiettivi e paradigmi politici che animarono il processo decisionale dello Stato nel rapporto con gli Egei, integrando quella dal basso, risulta pertanto utile al fine di incorniciare con maggiore precisione i vizi e le virtù del Dodecaneso italiano e chiarirne le responsabilità. Un esempio: se, e come si è osservato il se è d'obbligo, gli stanziamenti di fondi metropolitani contribuirono al miglioramento delle condizioni dei contadini ortodossi nella seconda metà degli anni Venti, ciò dovrebbe essere considerato l'esito dell'incapacità del Governo rodio di

---

<sup>41</sup>Tale aspetto meriterebbe probabilmente una maggiore attenzione scientifica, anche alla luce dei documenti che sono stati messi a disposizione della curiosità dei ricercatori a partire dal 2013. Da questa prospettiva uno studio pionieristico sulla comunità ebraica, in larga parte basato sul fondo dei Carabinieri Reali a Rodi è rappresentato da M. Clementi - E. Toliou, *Gli ultimi*, cit.

<sup>42</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 202



convogliare i fondi affidatigli da Roma verso gli obiettivi prefissati. Sicuramente, questo miglioramento non fu la conseguenza di una politica deliberatamente umanitaria del Governo fascista verso i Dodecanesini. Ciò non di meno, le fonti orali sembrano dimostrare che questa, vera o presunta, incapacità contribuì al consenso di persone che ritenevano di aver guadagnato qualcosa. Allo steso modo, la successiva decisione di innalzare il tenore di vita degli agricoltori Egei, proprio allo scopo di promuoverne il consenso, fu presa nel quadro di un progetto di assimilazione che, sempre secondo la memoria popolare, alienò tutte le simpatie per l'Italia di gran parte dei Dodecanesini. L'analisi dell'influenza del tema del consenso sulle politiche italiane in Egeo si baserà sulla verifica di cinque ipotesi:

- 1) la presenza di collaboratori nelle élite dodecanesine, che furono in grado di adottare nuove identità e nuove strategie per sfruttare le opportunità che si presentavano grazie alla dominazione italiana;
- 2) la presenza di deliberate continuità tra i sistemi di governo ottomani e quelli italiani in Egeo, sia in concorrenza col modello proposto dagli Stati-nazione, sia come forma di promozione dell'imperialismo italiano verso il Levante;
- 3) che la politica internazionale di Roma potesse influenzare, in maniera determinante, queste politiche;
- 4) che l'Italia fascista decise di teorizzare nella minima misura possibile la natura del suo dominio in Egeo, anche per moltiplicare il raggio di azione dei sistemi di repressione e persuasione delle masse locali;
- 5) che il Dodecaneso veniva percepito come una sorta di laboratorio in cui testare i metodi imperiali e totalitari che, si credeva, sarebbero successivamente stati applicati in Levante e formare i quadri dell'espansionismo italiano in quelle regioni.

### **La collaborazione dell'élite economica**

Sul lungo periodo, i programmi che sembrano aver riscosso maggiore ammirazione da parte degli ex-colonizzati sono quelli relativi al processo di modernizzazione. Doumanis evidenzia che, nella memoria locale, la dominazione italiana fu impopolare per quanto riguarda gli aspetti più propriamente politici (repressione del dissenso e snazionalizzazione), ma ebbe un impatto positivo sulle isole nella misura in cui «rimosse numerosi vincoli al loro progresso». Ciò in contrasto con «la penuria e le scarse prospettive» che avevano caratterizzato la vita nell'Arcipelago fino al 1912<sup>43</sup>. A ogni buon conto, è lo stesso Doumanis a mettere in guardia il lettore da una generalizzazione troppo ampia. Queste impressioni sono diffuse (in maniera non uniforme) soprattutto tra gli abitanti di

---

<sup>43</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 33

Rodi, Kos e Leros. Le aree in cui l'amministrazione coloniale impiegò la maggior parte delle risorse a sua disposizione. Su alcune isole minori la presenza italiana viene invece associata al declino delle attività economiche. A Kalymnos «gli italiani sembrano aver lasciato un cattivo ricordo» in senso assoluto<sup>44</sup>. In secondo luogo, anche a Rodi e Kos, l'apprezzamento per alcune novità introdotte dall'amministrazione italiana, come le normative sulla tutela dei boschi, sembra essersi diffuso in un periodo relativamente recente, con l'emergere di una sensibilità ambientalista. All'opposto, al momento della loro entrata in vigore esse furono percepite come provvedimenti oppressivi, se non lesivi delle condizioni di vita degli isolani<sup>45</sup>.

Investigando i rapporti tra le trasformazioni territoriali e la società locale che hanno interessato l'isola di Rodi tra il 1912 e il 1947, Marcella Arca Petrucci ha evidenziato che, di fatto, nel corso del tempo le diverse etnie e classi sociali si relazionarono ai piani di sviluppo proposti dal Governo delm Possedimento in maniera molto articolata. Gli atteggiamenti riscontrabili sulla documentazione dell'epoca variarono dalla «resistenza e chiusura identitaria» rispetto ai progetti di modernizzazione agricola nelle aree montane, alla vera e propria «alleanza», durata fino al 1938, con alcuni esponenti dell'alta borghesia israelita. Un gruppo urbano, quest'ultimo, che condivideva numerose matrici culturali con gli Italiani e vedeva coincidere «l'espansione dei propri interessi commerciali e finanziari» con la loro dominazione<sup>46</sup>.

Da questo punto di vista, però, i dati sulle isole minori, dove sembra ragionevole ipotizzare che le reazioni alla presenza italiana coprirono, in maniera non dissimile, tutta la gamma che comprende la resistenza, la complicità e la collaborazione, risultano ancora frammentari e parziali. Sono cioè noti i principali episodi di aperta opposizione alle autorità, ma si hanno scarse notizie sui canali di cooptazione del notabilato all'interno del nuovo sistema di potere<sup>47</sup>. Il lavoro di Arca Petrucci indica che, a Rodi città, uno tra questi canali fu la creazione di coalizioni industriali ibride, che prevedevano la partecipazione statale a imprese in cui risultavano cointeressati capitalisti metropolitani e indigeni. Si è pertanto deciso di seguire la pista dei legami finanziari tra Stato ed élite economica in altre due attività: il commercio e il credito.

Questa scelta è giustificata dal fatto che mentre l'industrializzazione interessò, peraltro in misura

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 38

<sup>45</sup> Ivi, pp. 168-169

<sup>46</sup> Cfr M. Arca Petrucci, *Le strutture territoriali dell'agricoltura tra marginalità, dipendenza e integrazione*, in Ead. (a cura di), *Atlante*, cit. e Ead., *La città di Rodi tra logiche coloniali e risposte autoctone*, in ivi

<sup>47</sup> Questa situazione può essere in parte attribuita alle lacune documentali. Ad esempio, negli Archivi di Rodi risultano irreperibili i carteggi relativi al ruolo, apertamente collaborativo, di gran parte dell'alto clero nel tentativo italiano di istituire una chiesa autocefala dodecanesina, cioè indipendente dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Documenti che, secondo Pignataro sono stati «quasi sicuramente fatti sparire da chi era interessato a nascondere il proprio ruolo nella vicenda». L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 295. Più in generale, occorre tener presente che prima della cessione dell'Arcipelago alla Grecia, gli Italiani ebbero modo di sottrarre e distruggere la documentazione probatoria degli aspetti più compromettenti della loro dominazione in Egeo. Cfr la documentazione in ASD, AP 1946-50, Dodecanneso-Egeo, b. 3, fasc. *Miscellanea*, s.fasc. *Atti e documenti appartenuti alla cessata Amministrazione di Rodi*

relativamente modesta, solo Rodi e Kos, commercio e credito erano due attività presenti su tutte le isole prima della parentesi italiana e che subirono numerose trasformazioni nel nuovo scenario determinatosi con l'occupazione<sup>48</sup>. La seconda giustificazione è data dal fatto che, come si tenterà di dimostrare, Roma attribuì al Dodecaneso delle specifiche funzioni commerciali. Ciò consente oggi di disporre di numerose fonti sull'argomento. I materiali spaziano dai rapporti consolari alle relazioni redatte dai servizi informativi militari; dai carteggi prodotti dalla Direzione Generale Affari Commerciali del Ministero degli Esteri a quelli dei distaccamenti della Guardia di Finanza e della filiale della Banca d'Italia in Egeo, per finire con le memorie familiari degli Alhadeff: i maggiori finanziari dell'Arcipelago<sup>49</sup>. L'accostamento dei documenti consente sia di coprire l'intero arco cronologico che va dalla fase tardo-ottomana alla fine di quella italiana, sia di introdurre punti di vista esterni al Governo, ma accomunati dal fatto di provenire da informatori che, quand'anche non presero parte diretta al processo decisionale, erano al corrente delle ragioni che lo animavano. È stato invece dedicato poco spazio a campi di indagine come le politiche artistiche, scolastiche, religiose e di alta cultura, anche perché su questi temi esiste già un'ampia e recente letteratura<sup>50</sup>.

### **La continuità col sistema imperiale ottomano**

Un aspetto che ha invece suscitato scarsa attenzione scientifica è il fatto che, a partire dagli anni Venti l'amministrazione italiana cercò di produrre consenso non solo presentandosi come apportatrice di nuovi modelli politici ed economici, ma anche proponendosi come l'unico soggetto in grado di garantire la conservazione di alcuni aspetti giuridici e sociali della vita in Egeo risalenti al periodo ottomano. Si tratta soprattutto di normative che, nel frattempo, erano state abolite o rese illegali da quegli Stati che avrebbero potuto suscitare dei sentimenti nazionalistici tra gli abitanti dell'Arcipelago: dall'esenzione dalla leva, già goduta da cristiani ed ebrei, alla possibilità di indossare *fez*, turbanti e veli islamici che, stando alle fonti interne, fu particolarmente apprezzata dai mussulmani dopo l'emanazione delle leggi imponevano un abbigliamento occidentale in Turchia. Ciò suggerisce l'idea che il Governo italiano abbia deciso di conservare e porre l'accento su questi aspetti proprio per promuovere il lealismo dei Dodecanesini e, più in generale, per diffondere l'opinione che l'inserimento in un sistema imperiale (per alcuni versi analogo a quello ottomano) come quello proposto dal fascismo, fosse preferibile all'appartenenza ad uno Stato-nazione. Per

---

<sup>48</sup> Per gli stabilimenti industriali e commerciali in Egeo e il numero di addetti si veda Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Censimento degli esercizi industriali e commerciali nel possedimento delle isole italiane dell'Egeo al dicembre 1933*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1934

<sup>49</sup> Cfr V. Alhadeff, *Le chène de Rhodes. Saga d'une grande famille sépharade*, Méditerranée, Paris 1998

<sup>50</sup> Per questi aspetti si vedano, in particolare, i già citati lavori di Cesare Marongiu Bonaiuti, Marta Petricioli, Nicholas Doumanis, Luca Pignataro, Massimo Peri, Zacharias Tsirpanlis, Mia Fuller, Eliana Perotti, Marco Clementi, Valerie McGuire e il n. 8 del 2014 di *Res publica, rivista di studi storico-politici internazionali*. Per quanto riguarda la politica sanitaria si veda invece K. D. Kogiopoulos, *I Istoriat tis ygeias sta Dodekanisa*, Ekdosi Iatrikou Syllogou Rodou, Rodos 2005. Quest'ultimo volume contiene una lunga appendice documentale in italiano.

questo motivo, si tenterà di mettere in luce da un lato quali fossero le percezioni degli ordinamenti ottomani che emergono dai carteggi tra l'amministrazione rodia e i centri decisionali metropolitani, dall'altro quali siano state le cesure, le continuità e le reinterpretazioni di tali ordinamenti nelle normative promulgate dagli Italiani.

Dal punto di vista delle geografie imperiali, occorre poi aggiungere che nel tardo periodo ottomano i Dodecanesini avevano forti interessi in Anatolia, Cirenaica e, in misura minore, nelle altre aree del Levante. Questi interessi, che andavano dal possesso di terreni alle licenze di pesca delle spugne, passando per il commercio delle farine, del tabacco e delle primizie, erano stati messi in discussione (in parte cancellati) con la dissoluzione dell'Impero dei Sultani. In certo qual modo, il Paese che aveva conquistato la Libia ed aveva esplicite (o malcelate) mire verso l'Asia minore e il Levante, poteva presentarsi come il miglior candidato a tutelarli. I Governi italiani ne era consapevoli e utilizzarono questi temi nella propaganda verso i Dodecanesini. Per converso, la rete di contatti degli Egei in tutto il Mediterraneo orientale avrebbe potuto essere integrata in quella italiana per consentire lo sviluppo dei traffici nelle regioni del Levante. Le leggi e i regolamenti ottomani, che avevano reso possibile lo sviluppo di questa rete, potevano quindi essere internalizzati nel nuovo sistema di dominio anche nell'interesse dei colonizzatori.

Non solo, dal momento che il Dodecaneso aveva numerose analogie con gli altri territori ex-ottomani, l'Italia cercò di utilizzare l'immagine Rodi per promuovere il proprio expansionismo in quei territori. Da questo punto di vista, uno scopo degli Italiani in Egeo era proprio quello di dimostrare che il benessere e le identità locali potevano essere tutelati altrettanto bene, se non meglio, da un grande impero che da una piccola nazione.

Da ultimo, giova ricordare che la cooptazione delle élite ottomane a fini di penetrazione politica e commerciale aveva già portato alla creazione dell'istituto giuridico della protezione capitolare. Si tratta di un precedente di non poco conto. Un precedente a cui Roma avrebbe guardato al momento di definire e fare accettare ai diretti interessati lo *status civitatis* degli Italiani dell'Egeo.

### **L'importanza del contesto internazionale**

Anche la percezione secondo cui l'invasione italiana sancì il ritorno delle isole in Europa, che nel corso dei decenni sembra essere stata uno degli aspetti giudicati più positivamente dai Dodecanesini, si diffuse sulla pubblicistica fascista, che peraltro avrebbe insistito soprattutto sul tema della "romanità" del Mediterraneo, solo dalla seconda metà degli anni Trenta<sup>51</sup>. Fino a quel momento, gran parte della propaganda italiana aveva rappresentato l'Egeo come un territorio

---

<sup>51</sup> Cfr V. McGuire, *Fascism's*, cit.

asiatico<sup>52</sup>, abitato da popolazioni levantine<sup>53</sup>, che era tornato sotto il dominio di una nazione Europea<sup>54</sup>; non come un'area europea *tout court*. Si tratta di un distinguo non secondario. Come si tenterà di dimostrare, la ricollocazione dell'Arcipelago nelle cartografie della retorica ufficiale riflette il passaggio da una politica tendenzialmente differenzialista ad una di stampo assimilazionista nei confronti degli Egei e, più in generale, l'evoluzione dell'imperialismo fascista seguita alla Guerra di Etiopia.

La storiografia si è spesso soffermata sugli esiti deleteri che le politiche di immediata italianizzazione e fascistizzazione, messe in campo a partire dal 1937 dal Governatore De Vecchi, causarono nell'opinione popolare dodecanesina, stimolando dissenso e resistenza<sup>55</sup>. È stata invece tributata una minore attenzione alle cause che avevano determinato le precedenti politiche indigene, basate sull'idea di procedere ad una assimilazione parziale e cauta<sup>56</sup> degli Egei, attraverso un

---

<sup>52</sup> Nel 1912, Corradini descriveva così il suo arrivo a Rodi: «l'anno scorso, attraversavo questo stesso mare andando in Grecia ed ero venuto via allora allora dalla Tripolitania e dalla Cirenaica. Toccata appena dopo l'Africa la Sicilia, da Catania navigavo verso il Pireo, piena l'anima di desiderio, di dolore e d'ira. Il desiderio mi opprimeva delle regioni che avevo visitate, che la mia patria le occupasse [...] Ma ora la grande favola era il grande fatto! [...] non solo avevamo occupata l'Africa, ma oggi un cittadino italiano poteva navigare verso l'isola di Rodi e vedere la bandiera italiana battere sugli stemmi dei Cavalieri. [...] Era in ognuno la gioia della conquista nazionale, come per un suo nuovo possesso visitato allora la prima volta. Tanto più inebriante quella gioia, perché l'isola era bella e splendida nel più puro spirito dell'aria e nel più radioso sole d'oriente» E. Corradini, *Sopra le vie del nuovo impero. Dall'emigrazione di Tunisi alla guerra nell'Egeo*, Treves, Milano 1912, pp. 72-80

<sup>53</sup> «Oggi nel castello de' Cavalieri abita l'avversario, quegli che per un buon volere del destino presentemente è anche nostro avversario. Per un meraviglioso imprevisto ora da via de' Cavalieri scende il bersagliere tirandosi dietro il mulo carico di vettovalie, ma abitano ancora dove per quattro secoli proliferarono, tra i gigli di Francia, la croce dell'ordine e l'aquila d'Italia, i discendenti di Solimano. [...] Nel castello, insieme coi turchi e nella parte orientale, abitano gli ebrei. Qui ed ai mercati dove ebrei, turchi e greci hanno le botteghe, Rodi serba il solito aspetto delle solite città levantine, [...] delle solite città, cloache di popoli, sian questi greci od ebrei, arabi o turchi. Qui è il fondigliolo di vecchi popoli, o mercanti e navigatori come il greco e il fenicio, o emigranti per i tre continenti del mondo antico come l'ebreo, o predoni e conquistatori come il turco e l'arabo. Ovunque questi popoli si ritrovarono insieme, come il turco, l'arabo e l'ebreo a Tripoli, o il turco, l'ebreo e il greco a Rodi, impotenti tutti e ciascuno di loro a rinnovarsi e trasformarsi, proliferarono nella loro immobilità secolare e millenaria. Come bestie giacenti del loro sterco, così essi si ricoprirono delle loro proliferazioni. [...]. Quando da una delle nostre città moderne passiamo in uno di questi stallaggi di proliferazione delle vecchie stirpi [...] una grande nausea ci assale: [...] per quella umanità la quale repugna alla nostra capace di sempre più organizzarsi con le forze organiche sempre più veementi e spaziose dell'universo. [...] Ai mercati di Rodi e in tutta quella zona della città che per noi europei è più propriamente città [...] ritrovate la sozzura di Tripoli. [...] Vedete tutto quel ben di Dio che l'isola ferace manda, [...] splendere sopra la putredine. [...] Tutti insieme, i turchi dominatori, gli ebrei ed i greci soggetti [...] costituiscono una stessa popolazione ugualmente inetta alla vita moderna. Mettete gli arabi invece dei greci, e in luogo di Rodi avrete in una parola ancora Tripoli.» *ivi*, pp. 99-108

<sup>54</sup> «Sarebbe così, [Rodi] se fosse venuta in mano d'un popolo europeo? Adocchiati l'Amalfi dinanzi al forte di Sant'Elmo e conciliai il prò e il contro nel fatto compiuto. Ma noi italiani saremo il popolo delicato e potente che saprà il meno possibile deformare Rodi rinnovandola, restituendole una missione, nel Mediterraneo, tra l'Europa, l'Africa e l'Asia a cui è congiunta. [...] Si dirà in avvenire che in mezzo all'estrema civiltà dell'occidente europeo era venuto su un popolo [...] meritosi di passare dallo stato d'emigrante allo stato di conquistatore per le sue virtù. Questo era il popolo italiano» *ibidem*

<sup>55</sup> Cfr N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 182

<sup>56</sup> *Ibidem*. Per quanto cauta, quella propugnata da Lago era sicuramente una forma di assimilazione molto più spinta di quelle messe in atto dalle altre Potenze occidentali in situazioni comparabili. Commentando una sua visita a Cipro avvenuta nell'ottobre del 1927, Lago avrebbe scritto: «Non una scritta in lingua diversa dal greco, nessuno che parli inglese; mai il minimo segno esteriore del dominio britannico. E ciò dopo 49 anni dall'occupazione, quando si può dire ormai tutti i ciprioti siano nati sotto dominio inglese! Se mi poteva restare un dubbio sulla superiorità del sistema inglese per il Governo di territori abitati da popolazioni in maggioranza greche, dubbio autorizzato dal rispetto senza limiti che sento per l'esperienza coloniale britannica, esso mi sarebbe caduto. Se fra mezzo secolo Rodi dovesse trovarsi

processo che avrebbe dovuto giungere a compimento nel corso di una generazione, lasciando intatte alcune peculiarità locali, come l'uso di lingue diverse dall'italiano nella vita pubblica<sup>57</sup>, la conservazione della legislazione confessionale in numerosi aspetti del diritto civile e familiare, il riconoscimento di significative autonomie amministrative e fiscali a comunità religiose e municipi. Soprattutto per quanto riguarda il periodo fascista, la formulazione di questo programma è stata attribuita ad esigenze di ordine interno e al carattere del Governatore Lago, dotato di «un pragmatismo e un equilibrio che mancò al suo successore»<sup>58</sup>.

La terza ipotesi di questa ricerca è che questi fattori abbiano effettivamente avuto un ruolo nella definizione delle politiche indigene, ma anche che essi rappresentino solo una parte delle ragioni a monte delle proposte e delle scelte governative in tale ambito. Proposte e scelte che molto più spesso avevano la loro radice o trovavano degli ostacoli alla loro completa realizzazione in esigenze dettate dalla politica internazionale prima ancora che dal contesto locale. Come si tenterà di dimostrare nel corso dell'esposizione, la documentazione interna indica che perfino la prassi di ricorrere il meno possibile ad aperte repressioni fu presa anche e soprattutto per ragioni di opportunità diplomatica. Analogamente, i piani di colonizzazione metropolitana che avrebbero condizionato gran parte della programmazione locale furono concepiti e sviluppati non tanto con finalità economiche e sociali quanto come operazioni di politica estera. Nelle parole del Governatore, essi avrebbero dovuto fornire a Roma «una base ben più solida che non sia quella di un trattato internazionale: una base costituita da migliaia e migliaia di lavoratori nostri, qui stabiliti definitivamente»<sup>59</sup>, consentendo di ridurre sia l'influenza che la possibilità di avanzare delle rivendicazioni irredentiste da parte dello Stato Ellenico. In secondo luogo, essi avrebbero garantito la presenza di un «nucleo compatto ed energico di connazionali» che si sarebbero resi protagonisti della penetrazione italiana in Levante<sup>60</sup>.

D'altra parte, né i Governi liberali né quello fascista considerarono mai la presenza italiana in Egeo come fine a sé stessa, ma come un mezzo per promuovere l'espansionismo italiano verso l'Anatolia, il Medio oriente e i Balcani. Una funzione, questa, che fu esplicitata con la decisione di

---

nelle condizioni in cui si trova attualmente Cipro, noi certamente considereremmo ciò come il più totale degli insuccessi» Lago a MAE, 29 ottobre 1927, in ASD, AP 1919-30, Dodecaneso, b.992

<sup>57</sup> Anche per quanto riguarda il quotidiano ufficiale del Governo Egeo, il *Messaggero di Rodi*, tra il 1926 e il 1938 si ebbe la costante presenza di pagine in lingua greca e, più sporadicamente, in turco ottomano. In Italia non esiste una collezione completa di questo quotidiano, di cui si conservano solo tre annate complete presso la biblioteca dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (1927-28 e 1933). In Grecia, le collezioni più ampie appartengono all'Archivio di Stato della Regione del Dodecaneso e all'Istituto Archeologico di Rodi. La più ampia raccolta del giornale è una banca dati digitale curata dall'Università di Padova. <http://www.andromeda.beniculturali.unipd.it/messaggerorodi/> Sento il dovere di esprimere la mia gratitudine a Massimo Peri per avermi garantito l'accesso alla collezione.

<sup>58</sup> G. E. Visone, *Lago, Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. LXIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2004, pp. 68-70

<sup>59</sup> Lago a Tahon di Revel, 16 novembre 1935, cit. in L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit. vol. II, p. 352

<sup>60</sup> Lago a Mussolini, 2 febbraio 1925, cit.

far dipendere il Governo del Possedimento dal Ministero degli Affari Esteri<sup>61</sup>. Inoltre, per evidenti ragioni geografiche e politiche, i provvedimenti adottati a Rodi non potevano non influenzare i rapporti tra l'Italia, la Grecia, la Turchia e le Potenze interessate al Mediterraneo orientale o, a maggior ragione, esserne influenzati. «Per quanto io non debba fare qui della politica, ed ostenti anzi in ogni occasione di volere e dover fare dell'amministrazione e nient'altro che dell'amministrazione», scriveva il Governatore nel 1928, «non posso in realtà astrarre dal clima politico-ambientale, anche perché la stessa funzione di Rodi è in sostanza squisitamente politica. Questo territorio che non è nulla per sé stesso, è moltissimo come posizione dell'Italia nel Levante. Tutti l'avvertono. E tutto [ciò?] che qui accade ha immediate ripercussioni di carattere internazionale»<sup>62</sup>.

Fatto salvo un generale riconoscimento del ruolo di “vetrina” assegnato a Rodi nella promozione dell'imperialismo italiano<sup>63</sup> e dell'importanza attribuita all'Arcipelago come posizione strategica<sup>64</sup>, gli storici italiani hanno però dibattuto molto poco la natura delle connessioni tra l'evoluzione dell'espansionismo fascista<sup>65</sup> e le politiche verso il Dodecaneso e i suoi abitanti<sup>66</sup>. Ciò anche perché la documentazione cui si è fatto riferimento è prevalentemente quella prodotta dal Governo egeo e conservata a Rodi o nel fondo Affari Politici dell'Archivio Storico Diplomatico<sup>67</sup>. In questa sede si è pertanto ritenuto opportuno approfondire tale aspetto allargando la base documentale e dando maggiore risalto ai carteggi prodotti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Consiglio del

---

<sup>61</sup> Cfr A. Giannini, *L'ultima fase della questione orientale (1913-1939)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1941, pp. 395-396

<sup>62</sup> Lago a MAE, 3 luglio 1928 in ASD, AP 1919-30, b. 991, fasc. *Rapporti Politici*. Per questa ragione, a partire dalla seconda metà degli anni Venti, il Governo Egeo ricevette in copia tutti i rapporti di indole politica e commerciale coinvolgenti il Dodecaneso, nonché «il movimento panislamico, la situazione dei paesi di mandato, le questioni economiche interessanti il mediterraneo orientale», direttamente dalle rappresentanze italiane di Atene, Salonico, Smirne, Adalia, Adana, Mersina, Damasco, Aleppo, Beirut, Bagdad, Gerusalemme, Giaffa, Port Said, Gedda, Il Cairo, Alessandria d'Egitto, Algeri, Tunisi, Bombay. Cfr la documentazione in *ibidem*

<sup>63</sup> Cfr E. Perotti, *Isole*, cit., p. 283

<sup>64</sup> Cfr F. Minniti, *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini. 1923-1940*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, ad indicem

<sup>65</sup> Esistono invece alcuni studi che approcciano il ruolo giocato dall'occupazione e dalle rivendicazioni sul Dodecaneso nelle relazioni italo-turche e italo-britanniche tra il 1912 e il 1922. Si vedano, ad esempio, R. J. Bosworth, *Britain and Italy's Acquisition of the Dodecanese. 1912-1915*, in «The Historical Journal», anno 1970, vol. 13, n. 4; M. Petricioli, *L'Italia in Asia Minore: Equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialiste alla vigilia della prima guerra mondiale*, Sansoni, Firenze 1983; F. L. Grassi, *L'Italia e la questione turca (1919-1923). Opinione pubblica e politica estera*, Zamorani, Torino 1996

<sup>66</sup> Degli utili spunti per gli esiti della presenza italiana in Egeo nelle relazioni italo-turche sono derivati dalla lettura di D. Barlas, *Friends of Foes? Diplomatic Relations between Italy and Turkey. 1923-36*, in «International Journal of Middle East Studies», anno 2004, n. 2. Per l'influenza della questione dodecanesina nelle relazioni italo-greche della prima metà degli anni Venti si è tendenzialmente fatto riferimento a P. B. Finney, *The relations between the Entente powers and Greece. 1923-6*, Tesi di Dottorato, University of Leeds, School of History, September 1993. Più recentemente, Alexis Rappas ha indagato le reciproche influenze tra l'amministrazione fascista in Egeo e quella Britannica a Cipro. Cfr A. Rappas, *The Transnational Formation of Imperial Rule on the Margins of Europe: British Cyprus and the Italian Dodecanese in the Interwar Period*, in «European History Quarterly», anno 2015, vol. 45 (3).

<sup>67</sup> A questi si aggiungono gli Archivi degli Uffici Storici degli Stati Maggiori per quanto riguarda il periodo di occupazione bellica e la questione strategica. Si vedano M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit. e G. Cecini, *Il Corpo di spedizione italiano in Anatolia (1919-1922)*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2011

Contenzioso Diplomatico, dalle Ambasciate a Istanbul (poi Ankara), Atene e Londra, dal Foreign Office e dal War Office britannici.

### **L'indeterminatezza come sistema di governo**

La quarta ipotesi di ricerca è che i Governi italiani tentarono di produrre consenso attraverso un cosciente dosaggio di meccanismi coercitivi<sup>68</sup> e persuasivi, condizionando tanto la vita politica quanto quella materiale dei Dodecanesini, con un'intensità che veniva moltiplicata dalla natura extra-metropolitana del Possedimento.

Gli autori che si sono occupati dell'amministrazione fascista nel Dodecaneso concordano sul fatto che gli Italiani non applicarono agli Egei uno schema di subordinazione altrettanto rigido quanto quello, basato sul razzismo, che avrebbe caratterizzato il colonialismo fascista nel Corno d'Africa<sup>69</sup>. Essendo bianchi, i Dodecanesini furono immediatamente considerati almeno in parte assimilabili ai conquistatori e quindi pronti ad accedere a diritti simili a quelli goduti dai regnicoli<sup>70</sup>. Allo stesso tempo, nota Labanca, «i tratti della presenza italiana nel Dodecaneso furono coloniali»<sup>71</sup>. Ciò non solo perché il governo dell'Arcipelago era nelle mani di una figura monocratica, inviata dalla metropoli, e di funzionari, in massima parte metropolitani, che modellavano la vita politica, giuridica, scolastica e, in parte, religiosa della popolazione, ma anche nella misura in cui queste figure riorganizzarono l'economia e il territorio allo scopo di agevolarne lo sfruttamento da parte degli Italiani. Pratiche, queste ultime, che furono giustificate facendo riferimento all'*orientalità* degli Egei<sup>72</sup>.

Resta però il fatto che nella costruzione del sistema di dominio nell'Arcipelago e nel giustificare lo sfruttamento dei Dodecanesini, gli Italiani dovettero tentare di risolvere in maniera più raffinata che non in Africa quello che Frederick Cooper identifica come il principale dilemma per ogni sistema

---

<sup>68</sup> Come ha osservato Corner, nel caso fascista, repressione e consenso sono solo apparentemente antitetici. Almeno in parte, essi sono invece complementari: nelle moderne dittature totalitarie, violenza e repressione da un lato e partecipazione e consenso "coatto" dall'altro rappresentano "due facce della stessa medaglia"; «non è necessario negare l'una per affermare l'altra». P. Corner, *L'opinione*, cit. Numerose indicazioni metodologiche per la redazione di questo lavoro sono derivate dalla lettura di S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Laterza, Bari 1991 e M. Canali, *Repressione e consenso nell'esperimento fascista*, in E. Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Bari 2008

<sup>69</sup> La letteratura sul tema delle politiche fasciste in Africa Orientale è ampia. Per una bibliografia, si rimanda a A. Pes, *La costruzione dell'impero fascista: politiche di regime per una società coloniale*, Aracne, Roma 2010; G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma 2011, N. Labanca, *Oltremare*, cit., si veda anche D. Forgacs, *Margini d'Italia, L'esclusione sociale dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma - Bari 2015, pp. 59-139

<sup>70</sup> Anche se una politica di piena assimilazione fu iniziata (e mai portata a termine) solo nella seconda metà degli anni Trenta, questo atteggiamento, che avrebbe determinato politiche sulla cittadinanza analoghe a quelle che avevano caratterizzato la naturalizzazione di alcune categorie di stranieri, apparve fin dai primi anni di occupazione militare. Cfr S. Donati, *A political history of national citizenship and identity in Italy, 1861-1950*, Stanford University Press, Stanford 2013

<sup>71</sup> N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 181

<sup>72</sup> La letteratura sul tema delle relazioni tra il paradigma orientalista e i sistemi coloniali è sterminata. Il testo di riferimento è E. W. Said, *Orientalismo: l'immagine europea dell'Oriente*, in questa sede si è fatto riferimento all'edizione pubblicata da Feltrinelli nel 2005



imperiale: «to balance the incorporation of people and territory and differentiation that maintained the power and sense of coherence of the ruling elite»<sup>73</sup>. Dal punto di vista strettamente teoretico il dilemma non fu mai risolto: gli ordinamenti applicati in Egeo sarebbero stati caratterizzati da un'ambiguità talmente profonda che nonostante una «logomachia» che risultava ancora viva negli anni Quaranta, neppure i più insigni studiosi di diritto coloniale italiano e prassi internazionale, da Gennaro Mondaini<sup>74</sup> ad Amedeo Giannini<sup>75</sup>, riuscirono mai a stabilire in maniera condivisa se il Possedimento delle Isole italiane dell'Egeo costituisse una colonia o se i suoi cittadini fossero, o meno, una particolare categoria di sudditi coloniali. Ciò anche perché, a partire dagli anni Trenta, i Dodecanesini furono autorizzati ad accedere, benchè sotto determinate condizioni, alla piena cittadinanza italiana.

Il fatto che questa ambiguità fosse così evidente, lascia supporre che essa fosse in realtà voluta e strumentale alla governabilità del Possedimento e alla costruzione del consenso degli Egei. Ciò perché, senza ricorrere a un razzismo che sarebbe stato foriero di tensioni interne ed estere, il riconoscimento che gli Egei erano culturalmente diversi dagli Italiani, e che dunque dovessero essere amministrati con ordimenti e sistemi di governo specifici, parzialmente diversi da quelli adottati nella Metropoli, consentiva di riconoscere ai Dodecanesini la continuità di alcuni diritti, da quello di eleggere i propri consigli comunali per gli abitanti delle isole minori, a poligamia e ripudio per i mussulmani. Diritti che sarebbero immediatamente cessati, causando altre tensioni, qualora gli Egei fossero stati completamente parificati agli Italiani. Contemporaneamente, l'idea che questa differenza non fosse incolmabile, perché non generata da una matrice razziale, implicava la possibilità di utilizzare sia l'assimilazione come strumento di persuasione politica, sia quel genere di differenziazione, di stampo colonialista, che poteva ammettere la deprivazione dei diritti civili e sociali<sup>76</sup> come sistema di repressione e contenimento del dissenso, o giustificazione del sistema di sfruttamento.

L'idea che questo modo di procedere fosse deliberato e perfettamente conciliabile con gli orientamenti giuridici che influenzavano il Governo fascista è suffragata da un articolo pubblicato da Gennaro Mondaini nel 1939<sup>77</sup>. Dopo aver identificato il problema della concessione «della cittadinanza nazionale» ossia quella metropolitana «agli indigeni delle colonie» come uno dei «più

---

73 F. Cooper, *Colonialism in question, theory, knowledge, history*, University of California Press, Berkley – Los Angeles - London 2005, pp. 11 e 154

74 Cfr G. Mondaini, *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1941

75 Cfr A. Giannini, *L'ultima*, cit.

76 Cfr L. Martone, *Giustizia coloniale: modelli e prassi penale per i sudditi d'Africa dall'età giolittiana al fascismo*, Jovene, Napoli 2002 e Id., *Diritto d'oltremare: legge e ordine per le colonie del Regno d'Italia*, Giuffrè, Milano 2008

77 G. Mondaini, *Il problema della cittadinanza ai sudditi coloniali ed i suoi aspetti politici e giuridici*, in «Rivista delle Colonie», anno 1939, n. 1

gravi e spinosi problemi di politica e di diritto coloniale». Mondaini affermava che le decisioni del legislatore avrebbero dovuto tenere conto di una lunga serie di pro e contro. Nelle colonie di popolamento misto, che vedevano la compresenza di “indigeni” e “nazionali”, la completa assimilazione giuridica avrebbe comportato due evidenti vantaggi, quello «inestimabile di legare viepiù l’elemento indigeno alle sorti di quello nazionale» e quello «di dargli una patria ideale, cui si senta orgoglioso di appartenere, sottraendolo agli adescamenti od alle seduzioni di eventuali altre patrie, contigue geograficamente o magari lontane ma pur sempre possibili per comunanza di razza o di fede o di aspirazioni ideologiche»<sup>78</sup>. Inoltre, la parificazione avrebbe finito per promuovere «quella conquista spirituale e sociale del paese colonizzato che riposa sulla lingua, il costume, la civiltà in una parola del popolo colonizzatore e che costituisce – tenda o meno quest’ultimo ad una politica di assimilazione – il vanto, l’orgoglio ed a lungo andare (nei secoli a non dire negli anni) il vantaggio più grande e duraturo dell’opera coloniale di un popolo»<sup>79</sup>

Nel contesto egeo, ciò avrebbe implicato la soluzione al maggiore problema politico degli Italiani, l’irredentismo, e quell’aumento di prestigio e potenza<sup>80</sup> che rappresentava l’obiettivo dichiarato dell’imperialismo fascista<sup>81</sup>. Allo stesso tempo, evidenzia Mondaini, la parificazione comportava degli svantaggi che sembravano corrispondere perfettamente ai problemi affrontati dai Governatori che si erano succeduti a Rodi nel ventennio precedente:

l’eventualità di sacrificare nel campo politico amministrativo, con tutti i suoi derivati economici, civili, sociali, l’elemento nazionale, che costituisce la minoranza della popolazione coloniale, a quello indigeno che ne costituisce la maggioranza; il pericolo più ancora di consegnare politicamente e militarmente il paese nelle mani di un elemento indigeno di razza, di fede, di lingua, di aspirazioni, di sentimenti di interessi diverso o magari ostile a quello nazionale ed alla metropoli onde promana; il più rapido disgregamento della società indigena con tutti i danni ad esso inerenti; la maggiore difficoltà infine di valorizzazione della colonia per la minore libertà di – diciamolo pure – sfruttamento della mano d’opera indigena parificata perfino politicamente, a non dire giuridicamente, alla nazionale<sup>82</sup>

L’ultimo svantaggio, di gravità «non solo sostanziale» ma anche «rituale» era

L’antitesi fra il costume indigeno e quello metropolitano [...]. [...] La questione si complica ancor più quando l’espressione giuridica è anche (ed è questo il caso non solo di popolazioni coloniali arretrate ma anche di popolazioni di alta ed antica civiltà: delle popolazioni mussulmane tutte, ad esempio) espressione

---

<sup>78</sup> Ibidem

<sup>79</sup> Ibidem

<sup>80</sup> Non solo simbolica, Mondaini aggiungeva anche il vantaggio «di avere nella popolazione indigena non solo un semenzaio naturale di soldati ma un baluardo, pur anco militare, oltreché morale, per la difesa della colonia ed, eventualmente, della stessa madrepatria o, quanto meno, del suo impero» ibidem

<sup>81</sup> Sul tema si vedano, ad esempio, D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Laterza, Bari 1979; D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell’Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; M. Fuller, *Moderns abroad, Architecture, cities and Italian imperialism*, Routledge, London 2007; R. Ben Ghat – M. Fuller (a cura di), *Italian Colonialism*, Palgrave MacMillan, New York 2008

<sup>82</sup> G. Mondaini, *Il problema*, cit.

religiosa; quando più particolarmente lo statuto personale, familiare, successorio del suddito coloniale [...] non si basa su una legge puramente civile ma si impernia ed immedesima con la stessa legge religiosa di esso. Non è possibile in tale caso concedere al suddito coloniale uno statuto giuridico, in tutto e per tutto corrispondente a quello del cittadino, estendere cioè puramente e semplicemente la cittadinanza metropolitana al suddito coloniale senza mutare il suo statuto personale; mentre d'altra parte non è possibile mutare questo radicalmente [...] senza scardinare le basi stesse della sua vita personale e collettiva<sup>83</sup>

Per quanto riguarda il caso dodecanesino, la conservazione dei retaggi ottomani atta a promuovere il consenso degli Egei, peraltro adottata da un regime che si presentava in completa antitesi con quello turco, poteva trovare una comoda giustificazione politico-giuridica nella necessità di non sollevare la questione dello statuto personale coloniale.

Come si avrà modo di notare nel corso della trattazione, per tutto il periodo in esame pro e contro sembrarono equilibrarsi. In tale situazione, una definizione chiara, che tagliasse il nodo gordiano del rapporto, coloniale o non coloniale, tra il Dodecaneso, i Dodecanesini e l'Italia sarebbe o stata foriera di pericoli per la sicurezza e la crescita economica del Possedimento, o avrebbe comportato la perdita di numerose opportunità di consolidare la presenza italiana. L'indeterminatezza rappresentava la migliore fra le soluzioni che si basavano su una valutazione realistica degli interessi dei dominatori. È probabilmente questo ciò che Lago aveva in mente quando, scrivendo a Mussolini, sottolineava la necessità di procedere all'impianto del regime in Egeo «senza scosse, senza apriorismi teorici, secondo i suggerimenti della pratica e della convenienza»<sup>84</sup>. In certo qual modo, i massimi organi decisionali consideravano l'*esprit de géométrie* e la teorizzazione giuridica come una sorta di palude ideologica da cui tenersi alla larga per tutelare la salute del regime a Rodi<sup>85</sup>. L'approccio più igienico era invece quello empirico e opportunistico. Un approccio che risultava particolarmente utile in un ambiente in cui, a fronte di obiettivi molto generici<sup>86</sup>, per di più

---

<sup>83</sup> Ibidem. Occorre aggiungere che, in alcuni casi, la supposta limitatezza delle facoltà intellettive dei colonizzati poteva tradursi in un vantaggio per gli stessi Dodecanesini. Ad esempio, nel 1932, criticando l'applicazione dei regolamenti interni in uso nell'Africa orientale, il reggente della Filiale della Banca d'Italia a Rodi esprimeva lo «schietto pensiero, formatosi attraverso un'analisi della vita economica del Possedimento, che [l'Egeo], a mia modesta opinione, non doveva essere eguagliato, nella esplicazione dell'opera nostra, alle colonie africane. Il Dodecaneso ha una popolazione formata in massima parte da levantini, greci, israeliti ed in modesta proporzione da turchi: tutte egregie [...] persone per lunga tradizione rotte ai commerci e agli scambi, cui nulla si doveva insegnare in fatto d'affari, ma dalle quali si doveva pretendere, con il riconoscimento della nostra Bandiera anche quello della nostra legislazione commerciale. Cosa consigliasse modificazioni speciali delle nostre disposizioni, pur riportandomi con sguardo retrospettivo all'inizio della nostra funzione in Egeo, e con il maggiore riguardo per chi ha voluto patrocinare in tal senso, io non vedo» Andreoli a ACBDI (Sconti), 29 ottobre 1932, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95. Nei paragrafi relativi all'organizzazione bancaria del Possedimento, si avrà modo di osservare che la costruzione di una legislazione commerciale e bancaria di tipo coloniale, che, all'atto pratico, favoriva le speculazioni, era stata patrocinata dal Governatore e mantenuta in vita, nonostante i pareri avversi, proprio per non alienarsi le simpatie dei finanziari locali.

<sup>84</sup> Lago a Mussolini, 20 luglio 1930, in ASD, AP 1919-30, b. 994, fasc. *Rapporti politici*

<sup>85</sup> D'altro canto, notava nel 1937 l'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, l'ideologia del fascismo era «di fatto inconsistente», uno «specchietto per le allodole [...] che funziona sempre, però» cit. in P. G. Zunino, *L'ideologia del Fascismo: miti, credenze, valori*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 11

<sup>86</sup> Come si avrà modo di verificare, gli obiettivi di lungo periodo venivano generalmente espressi nei termini di «espansione», «prestigio», «italianizzazione». Di fatto, però questi termini finivano per rappresentare dei fini politici astratti che, in molti casi fungevano da paravento al rifiuto delle proposte di innovazione. Per quanto riguarda

privi di una precisa scadenza, l'amministrazione italiana doveva operare sotto la costante influenza di preoccupazioni contingenti e dettate da elementi disparati, provenienti tanto dal contesto esterno quanto da quello interno.

Sembra pertanto ragionevole affermare che l'analisi del processo decisionale nelle politiche del consenso in Egeo non possa prescindere da questo punto. Se si adotta un approccio empirico alla questione, risulta presto evidente che i Governi di Roma e Rodi non guardarono ai Dodecanesini come ad una massa indistinta. Al contrario, l'amministrazione italiana tentò, in tempi e modi diversi, di aumentare il consenso di determinati attori sociali promuovendone l'inclusione nel gruppo dominante o, viceversa, di escludere dall'esercizio di numerosi diritti, da quelli politici a quelli di incolato e possesso sulle terre, quei segmenti della popolazione che venivano considerati meno inclini a sviluppare un sincero lealismo verso Roma o meno utili, se non di intralcio, ai fini dell'espansionismo italiano. La documentazione consultata lascia intendere che il movente politico fu non solo una matrice del processo normativo nel Possedimento, ma anche un discrimine seguito nell'applicazione del potere esecutivo e, in qualche misura, di quello giudiziario. Nel fare e, soprattutto, nel fare applicare le leggi, le autorità italiane adottarono cioè atteggiamenti più marcatamente repressivi e discriminatori, che in alcuni casi finivano per assumere la forma della vera e propria ritorsione (diretta o indiretta), verso coloro che erano stati individuati come (veri o potenziali) oppositori ed una tolleranza che spesso scivolava nella connivenza, o nella complicità, verso i (veri o potenziali) collaboratori.

### **Le isole italiane dell'Egeo come laboratorio per il nuovo ordine imperiale**

L'uso "del bastone e della carota", era peraltro enormemente facilitato dalla mancanza di garanzie costituzionali e dai larghi poteri discrezionali confidati «al prudente arbitrio ed al senno» dei Governatori<sup>87</sup>. Poteri che, inizialmente giustificati dalle circostanze transitorie della guerra di Libia, furono costantemente aumentati nel corso del trentennio italiano. Né ciò dovrebbe stupire in un sistema in cui, con l'avvento del fascismo, si affermarono tendenze totalitarie. Non solo. L'indeterminatezza giuridica come sistema di governo consentiva anche di procedere con maggiore intensità che non nella metropoli proprio all'esperimento totalitario.

Il Governo poteva infatti permettersi di stabilire i criteri sulla base dei quali concedere i diritti di piena cittadinanza, dunque l'inclusione nel gruppo dominante, solo a coloro che, oltre a corrispondere alle caratteristiche dell'uomo nuovo immaginato dal regime, avessero manifestato un

---

l'amministrazione quotidiana, la pubblicistica continuò per lungo tempo a sostenere che quello in atto era un periodo di "attrezzamento" delle isole per la futura fase espansionista. La documentazione interna lo dipinge invece come un periodo di "assestamento" del regime. Un momento in cui occorreva attuare dei compromessi con la società locale e, allo stesso tempo, garantire il più ampio margine di manovra all'autorità governativa in tutti i campi dell'amministrazione.

<sup>87</sup> Cfr V. Alhadeff, *L'ordinamento giuridico di Rodi e delle altre isole italiane dell'Egeo*, Istituto Editoriale Scientifico, Milano 1927

consenso pieno e attivo (totalitario) verso il fascismo. In aggiunta, il fatto che il Dodecaneso fosse considerato un territorio d'Oltremare consentiva al Governo di selezionare gli Italiani che chiedevano di immigrare nel Possedimento, verificandone i “precedenti morali e politici”, e far rimpatriare coloro i quali non avessero dimostrato di possedere le caratteristiche auspiccate<sup>88</sup>.

In estrema sintesi, pianificando i meccanismi di assimilazione e immigrazione il regime aveva un certo margine di decisione sulla “qualità” e la “quantità” degli Italiani presenti in Egeo in un determinato momento. Poteva inoltre tentare di far sì che entrambe raggiungessero i massimi livelli possibili, o cercare di stabilire quale fosse la proporzione ottimale. Come si avrà modo di osservare, questo esperimento di ingegneria sociale, basato sull'idea di poter misurare ed espandere costantemente il consenso, fu effettivamente tentato. Di conseguenza, il rapporto tra Lago, De Vecchi e gli Egei sarebbe stato giocato fra l'imposizione di un assoggettamento, assicurato dall'esercizio monocratico del potere, e l'intenzione di un'assimilazione che, negli anni Trenta, si voleva “totalitaria”, ossia pienamente ma che, all'atto pratico, risultava sempre incerta sia nella teoria che nei fatti.

Per quanto riguarda i Dodecanesini, l'assoggettamento si traduceva nel fatto che gli anti-italiani e quanti non corrispondevano all'idealtipo immaginato dai teorici del fascismo potevano essere espulsi dal “corpo nazionale”, attraverso la revoca della cittadinanza, o discriminati e sfruttati in quanto sudditi coloniali. In Egeo, il regime poteva dunque aggiungere una riduzione della sfera di capacità giuridica, economica, sociale e politica ben più grave di quella sperimentata dagli oppositori italiani ai, tristemente noti, sistemi di repressione politica adottati nella metropoli.

Infine, l'indeterminatezza nella definizione giuridico-politica del territorio risultava utile anche per quanto riguarda i progetti imperiali del fascismo: il carattere anfibio del Possedimento consentiva infatti di sperimentare «un nuovo tipo di circoscrizione più adatto alle condizioni peculiari dei nuovi territori annessi e che formi una categoria a parte dei territori soggetti alla sovranità dello Stato, che pur non essendo province metropolitane, non siano d'altra parte neppure colonie pure e semplici» in vista della futura espansione nei paesi del Levante<sup>89</sup>.

Da questo punto di vista, la sovranità sul Dodecaneso poteva essere considerata una “prova generale” dell'imperialismo fascista nell'espansione a Est. Pertanto, la ricerca delle categorie sociali che, di volta in volta, i Governi italiani dichiararono di voler favorire, o penalizzare, e delle

---

<sup>88</sup> I regolamenti sul soggiorno degli stranieri in vigore nel Possedimento vietavano inoltre lo sbarco a «dementi o affetti da malattie contagiose»; persone condannate all'estero per uno dei reati previsti dai trattati di estradizione; precedentemente espulse o estradate dal Possedimento; prive di mezzi di mantenimento; in cerca di lavoro senza aver prima ottenuto una speciale autorizzazione governativa; di cattivi «precedenti morali penali o politici» d.g. 16 luglio 1932, n. 30

<sup>89</sup> L'opinione espressa da Arnaldo Bertola, ex-funzionario del Governo Egeo, nel 1930, è riportata A. Giannini, *Le isole italiane dell'Egeo: acquisto, natura giuridica, funzione*, in «Oriente Moderno», anno 1932, n. 7, pp. 322-323

motivazioni addotte a giustificazione di queste scelte, risulta anche un utile esercizio tanto per la verifica delle ipotesi di lavoro, quanto, più in generale, per l'analisi dei progetti e delle visioni imperiali del fascismo. Tale ricerca aiuta infatti a individuare con maggiore chiarezza sia quale fosse l'Italiano Nuovo dell'Egeo immaginato dai dominatori, sia quale fosse la funzione attribuita a questa figura nei progetti di espansionismo italiani. Per converso, l'analisi delle vicende biografiche di alcune persone che, in determinati momenti, sembrarono corrispondere all'idealtipo così tratteggiato risulta utile ad evidenziare le contraddizioni e i limiti pratici di tale progetto.

### **Struttura dell'esposizione**

La presenza italiana in Egeo non può non essere considerata un episodio, per molti versi accidentale, della questione orientale. Di conseguenza, i Governi dovettero affrontare costantemente il vero e proprio «groviglio di questioni diplomatiche, interessi economici, ambizioni geopolitiche, e problemi politico-religiosi»<sup>90</sup> che avevano reso possibile la spartizione dell'impero ottomano, dunque l'esistenza del Dodecaneso italiano. D'altro canto, sciogliere il "groviglio" inserendolo all'interno di un'esposizione logica è un'impresa spesso non facile e sempre artificiosa. Si è deciso di dividere la tesi in tre sezioni articolate seguendo una partizione cronologica e tematica. La ripartizione cronologica riflette quella indicata da Doumanis e tendenzialmente seguita dalla storiografia italiana:

- fase ottomana (XV secolo-1912);
- occupazione bellica (1912-1922);
- Governatorato di Mario Lago (1922-1936);
- Governatorato di Cesare Maria De Vecchi (1937-40).

Nei due capitoli centrali vengono esposti dapprima gli scenari internazionali, con una particolare attenzione alle trattative diplomatiche che interessano la sorte dell'Arcipelago. Il tentativo è soprattutto quello di mettere in luce quali fossero gli interessi che i ceti dirigenti metropolitani attribuivano al possesso del Dodecaneso e il loro variare rispetto a un contesto internazionale fluido. In secondo luogo, vengono analizzate le politiche amministrative che furono pianificate e portate avanti con il perdurare della presenza italiana, cercando di mettere in luce non solo come le direttive inviate da Roma abbiano condizionato l'azione di governo degli amministratori, ma anche e soprattutto i modi e le forme in cui il preesistente quadro politico ed amministrativo ottomano, pur rimanendo formalmente in vigore, sia stato progressivamente modificato, vuoi per rispondere alle

---

<sup>90</sup> Cfr G. Del Zanna, *La fine dell'impero ottomano*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 19

esigenze dei nuovi governanti, vuoi sulla base di spinte che provenivano dalla società egea.

Infine si tenta di mettere in luce come i mutamenti degli scenari internazionali e i diversi atteggiamenti adottati dall'amministrazione italiana abbiano influito sulla società dodecanesina, creando non solo oppressione e resistenza, ma anche nuove opportunità di crescita e di guadagno per i diversi segmenti che la componevano. Segmenti che adattarono i propri stili di vita ai nuovi contesti secondo dinamiche specifiche e furono in grado di negoziare, a volte con profitto, la loro integrazione all'interno dei circuiti prodotti dall'imperialismo italiano. L'ordine tematico è invertito nella prima sezione, che funge da introduzione storica.

## **Il periodo ottomano**

Nel primo capitolo, dedicato alla struttura politico-amministrativa del Dodecaneso ottomano, si cercherà di evidenziare da un lato la complessità della regione, abitata da una società plurale, composta da popolazioni confessionalmente diverse, amministrata da due capoluoghi (Rodi e Chio) e in cui non pochi isolani godevano larghe autonomie politiche e fiscali (privilegi). Dall'altro si tenterà di dimostrare come, almeno secondo le fonti italiane, a causare le maggiori tensioni all'interno della società dodecanesina fossero stati, prima ancora che la compresenza di diverse etnie e credenze religiose, i tentativi di rivitalizzare l'impero messi in atto dai Giovani Turchi. Tentativi che puntando alla progressiva omogeneizzazione della società, secondo una visione che si ispirava al modello nazionale di tipo occidentale, avevano finito per "forzare" violentemente «la secolare simbiosi fra le diverse componenti etniche e religiose, rompendo legami e interazioni stratificatisi nel tempo»<sup>91</sup>.

Nel secondo capitolo viene invece presa in considerazione la struttura economica dell'Arcipelago. A dispetto della visione veicolata dalla letteratura fascista, i decenni a cavallo fra XIX e XX secolo furono un momento di grande sviluppo economico e demografico per alcune isole. Quelle che riuscirono ad approfittare del generale aumento dei traffici nel Mediterraneo orientale

---

<sup>91</sup> La citazione riferita a tutto l'Impero, viene da G. Del Zanna, *La fine*, cit. Per il quadro politico-amministrativo del tardo impero ottomano è risultata particolarmente utile la lettura di G. Castellan, *Storia dei Balcani (XIV-XX secolo)*, Argo, Lecce 1999; M. Mazower, *The Balkans*, Weindenfeld & Nicolson, London 2000; E. Hösch, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna, 2004; M. Şükrü Hanioğlu, *A brief history of the Late Ottoman Empire*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2008; H. Inalcik – D. Quataert (a cura di), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire, 1300-1914*, Cambridge University Press, Cambridge-New York-Melbourne 1994; R. Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero Ottomano*, Argo, Lecce 1999; E. J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2007; D. Quataert, *L'Impero Ottomano (1700-1922)*, Salerno Editrice, Roma 2008. Fra le monografie pubblicate prima (o immediatamente dopo) dell'invasione italiana si segnalano E. Biliotti, *L'île de Rhodes*, Rhodes 1881; L. Vannutelli, *L'isola di Rodi*, Bollettino della Società Geografica Italiana, anno 1909, vol. XLVI; J.Z. Stéphanopoli, *Les îles de l'Égée, leur privilèges; avec documents et notes statistiques*, Apostolopoulos, Athènes 1912; G. Jaja, *L'Isola di Rodi*, Società Geografica Italiana, Roma 1913; M.D. Volonakis, *The Island of Rhodes and her eleven sisters or, the Dodecanese*, Macmillan and Co., London 1922, S. Zervos, *The Dodecanese. The History of the Dodecanese through the Ages, its Services to Mankind and its Rights*, A Page, London 1919; E. Armao, *Annuario amministrativo e statistico per l'anno 1922 a cura del dott. Ermanno Armao R. Vice-Console d'Italia, addetto al governo di Rodi*, Paravia, Torino 1922

specializzandosi nella produzione di alcune merci pregiate come le spugne marine, i tabacchi lavorati e le primizie. Merci il cui commercio veniva enormemente facilitato dalle ampie esenzioni fiscali di cui godevano gli abitanti delle isole minori. A questa situazione di relativo benessere, faceva però fronte lo stato delle isole maggiori e di quelle più periferiche dove l'economia, basata sull'agricoltura di sussistenza, era chiusa, povera ed arretrata. Tutte le isole avevano inoltre solidi legami economici (migrazioni circolari, investimenti, commercio) e culturali con la prospiciente Asia minore. Legami che si erano rafforzati grazie alla crescita economica che interessò il *vilayet* di Aydin nei decenni che precedettero la Prima guerra mondiale.

Nel terzo capitolo vengo sinteticamente esposti i motivi che portarono gli Italiani ad invadere le isole; le prime battaglie diplomatiche incentrate sulla sorte del Dodecaneso tra Italia, Grecia e Turchia; l'impatto dell'invasione sull'opinione pubblica italiana e locale<sup>92</sup>. Nell'ultimo paragrafo si cercherà di mettere in luce i tentativi del Comando del corpo di occupazione di accattivarsi le simpatie dei Dodecanesini agendo, con strategie specifiche, sui singoli segmenti della società. Segmenti in cui l'occupazione aveva suscitato aspettative e timori diversi, spesso inconciliabili tra loro.

## **L'occupazione militare**

I successivi quattro capitoli prendono in considerazione il primo decennio di presenza italiana in Egeo. Il primo è dedicato soprattutto agli aspetti diplomatici. Il periodo compreso tra il 1912 e il 1922 coincide con quella che è stata definita la "Guerra degli imperi"<sup>93</sup> ed è caratterizzato da un quadro internazionale incerto ed agitato. L'occupazione militare italiana, avvenuta durante la guerra di Libia, precede di pochi mesi lo scoppio delle Guerre balcaniche, cui seguono il Primo conflitto mondiale, l'occupazione italo-ellenica dell'Asia minore, la Guerra turco-greca, l'affermazione del kemalismo in Turchia e del fascismo in Italia. Nel primo capitolo saranno evidenziati i diversi approcci con cui la politica e la diplomazia italiane affrontarono l'occupazione dell'Arcipelago al variare degli scenari internazionali. La documentazione consultata sembra indicare che, al momento dell'invasione, nessun serio interesse giustificava la presenza italiana sulle isole.

Nei decenni precedenti, l'Egeo aveva interessato solo marginalmente i politici metropolitani, mentre gli stessi Stati Maggiori non disponevano di informazioni accurate sulla regione: l'assenza di cartine sull'interno dell'isola di Rodi prima delle operazioni militari rappresenta una vistosa spia

---

<sup>92</sup> L'espressione opinione pubblica è in questo caso legittimata dal fatto che in un primo momento le esternazioni di dissenso furono apertamente tollerate dal Comando del corpo di occupazione

<sup>93</sup> L'idea di considerare la Prima guerra mondiale come il principale, ma non unico, capitolo di un più generalizzato conflitto globale fra entità imperiali, che inizia con l'occupazione italiana della Libia e si conclude non prima del Trattato di Losanna è l'oggetto di R. Gerwarth – E. Manela (a cura di), *Empires at War: 1911–1923*, Oxford University Press, Oxford 2014



di tale situazione<sup>94</sup>.

Per comprendere le ragioni per cui la presenza italiana si protrasse per un trentennio occorre quindi guardare allo scenario più ampio della politica italiana e internazionale nel 1912. In primo luogo, la campagna di propaganda legata alla conquista della Libia aveva mobilitato l'opinione pubblica e suscitato un crescente entusiasmo attorno al tema dell'espansione mediterranea, consacrando l'idea della necessità di disporre di un Impero coloniale analogo a quelli delle altre Potenze; quindi di approfittare di qualunque occasione che consentisse di ampliare i possedimenti. Alla valutazione di tipo propagandistico, si sommava anche un'importante valutazione geopolitica. Il 1912 rappresenta anche il momento in cui la completa dissoluzione dell'Impero ottomano apparve come prossima ai centri decisionali italiani<sup>95</sup>.

Oltre a complicare le trattative per una restituzione delle isole alla Turchia, rendendo inevitabile il prolungamento di un'occupazione che, in questa prima fase, il Governo Giolitti continuava a considerare come transitoria, la crescente instabilità dell'area del Mediterraneo orientale portava le classi dirigenti a considerare la presenza italiana nelle isole come un'occasione per sviluppare una rete di interessi in Asia minore. Interessi da far valere nel momento in cui le Potenze europee avessero deciso di procedere alla spartizione della Turchia Asiatica. L'idea di usare il Dodecaneso come "trampolino di lancio" verso l'Anatolia era destinata svilupparsi a prevalere con la deflagrazione del Primo conflitto mondiale. Il Patto di Londra garantì che, a guerra finita, gli Italiani si sarebbero visti riconoscere la sovranità sul Dodecaneso e una zona di influenza a Adalia. Gli accordi di San Giovanni di Moriana aggiunsero Smirne e il suo retroterra.

Nell'immediato dopoguerra, questo piano fu frustrato dal diffondersi del nazionalismo greco fra gli Egei. Gli anni compresi tra il 1912 e il 1919 furono caratterizzati dall'emergere di un movimento irredentista dodecanesino, apertamente anti-italiano, che chiedeva l'unificazione con la Grecia. Ne conseguirono agitazioni e tumulti duramente repressi dalle autorità italiane. A loro volta, le violenze degli occupanti fornirono argomenti alla propaganda panellenica per discreditarne Roma di fronte all'opinione pubblica occidentale e suffragare la richiesta di cessione dell'Arcipelago avanzata dalla Grecia. Rivendicazioni, quelle elleniche, che non si limitavano al Dodecaneso, ma che comprendevano tutti i territori che si affacciavano sull'Egeo, a partire dall'Asia minore.

La richiesta greca era perfettamente in linea col principio dell'autodeterminazione dei popoli e, alla lunga, finì per essere accettata dagli stessi Governi liberali che concordarono la cessione della

---

<sup>94</sup> Per questi aspetti si vedano C. Traversi, *Storia della cartografia italiana delle Isole Egee e dell'Albania*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1965; M. Castelnovi, *Un'acquisizione inattesa, un consenso inaspettato: i geografi italiani nel Dodecaneso (1912-1943)*, in E. Casti (a cura di) *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*, De Agostini, Novara 2007 e V. Aloï, *La descrizione, la misura e la rappresentazione di Rodi. Le fonti geografiche*, in: M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante*, cit.

<sup>95</sup> Cfr M. Petricioli, *L'Italia*, cit.

maggior parte dell'Arcipelago alla Grecia, in cambio del riconoscimento delle rivendicazioni italiane sull'Anatolia meridionale. Un chiaro segno che, ancora in questa fase, la sovranità italiana sulle isole era considerata come strumentale, in ogni caso sacrificabile, rispetto all'espansione nelle ben più ricche terre micrasiatiche. Gli accordi andarono a monte a causa della vittoria dei kemalisti in Turchia, avvenuta in concomitanza con la salita al potere di Mussolini.

Il capitolo successivo, prende in esame il regime amministrativo durante questo lungo periodo. Le incertezze generate dai mutevoli scenari ed atteggiamenti dei Governi italiani, sommandosi alla natura dichiaratamente eccezionale e provvisoria dell'amministrazione militare si riflettono in pratiche di governo almeno apparentemente informate al principio di cambiare il meno possibile la situazione preesistente.

Questo atteggiamento, basato su una rigida interpretazione delle convenzioni internazionali che regolavano le occupazioni belliche, si scontrò però con due tendenze opposte. In primo luogo, in alcuni aspetti giuridici e fiscali, come le autonomie locali e le capitolazioni, gli Italiani finirono per restaurare gli ordinamenti precedenti alla rivoluzione giovane turca. Ordinamenti, questi, che erano più graditi tanto ai Dodecanesini quanto ai creditori internazionali dell'Impero ottomano. In secondo luogo gli Italiani si concepivano e autorappresentavano come portatori di una civiltà superiore, quella dell'Europa moderna e liberale, che aveva il diritto di imporsi sugli aspetti giudicati più "barbari" di quella ottomana. Aspetti del diritto come quelli relativi alla libertà di coscienza religiosa e il codice penale (ma non il regime di schiavitù domestica) furono immediatamente occidentalizzati. A queste tendenze si aggiungevano poi esigenze di ordine pubblico e di governo che finirono per stimolare ulteriori e ben più radicali modifiche. Infine, già in questa fase gli Italiani cercarono di promuovere alcune forme di sfruttamento e integrazione dell'Egeo nel proprio sistema economico. Ne risultò una sequela di conflitti e compromessi attraverso cui i modelli politici e istituzionali imposti dai dominatori finirono per ibridarsi con quelli locali, dando luogo ad una complessa simbiosi, fondata sulla provvisorietà, ma non per questo meno funzionale al contesto. Una simbiosi che non era affatto coerente con i modelli di partenza, ma che finiva per coniugarli sulla base di una comune visione imperiale.

Il terzo capitolo della sezione indaga in che modo le congiunture internazionali e gli atteggiamenti degli occupanti influirono sulla struttura economica locale. Oltre che un'epoca di fermento politico, quello dell'occupazione militare è anche il momento in cui, tagliati i contatti con le altre aree del Mediterraneo orientale, tutto il sistema economico dodecanesino entra in crisi e si afferma un imponente fenomeno migratorio dalle isole che, in precedenza, erano state le più prospere e popolate. Allo stesso tempo, lo stato di guerra consentì ad alcuni Egei di migliorare non poco la propria posizione finanziaria attraverso i buoni rapporti con gli apparati statali. Ciò mentre le

autorità di governo erano perfettamente al corrente che un troppo grave peggioramento della situazione alimentare avrebbe rappresentato un pericolo per la sicurezza (politica e militare) dell'Arcipelago. Si è pertanto deciso di analizzare il commercio delle farine di Stato leggendolo come uno dei sistemi attraverso cui le autorità italiane cercarono di contenere il dissenso delle masse e promuovere la cooptazione delle élite economiche.

L'ultimo capitolo della sezione si interroga sulle tensioni generate dalla Guerra greco-turca nell'opinione popolare e sui modi attraverso cui le autorità italiane si giovarono di queste tensioni per consolidare il consenso attorno all'idea di un prolungamento "indefinito" della loro presenza nel Dodecaneso.

### **La sovranità italiana**

La terza ed ultima sezione prende in esame il periodo compreso tra la Conferenza di Losanna (1922-23) e la Guerra di Etiopia. Sarebbe impossibile parlare di questo periodo senza fare alcuni cenni biografici al principale protagonista dell'amministrazione italiana in Egeo: il Governatore Mario Lago. Legato alla figura di Giovanni Giolitti da importanti relazioni personali e familiari<sup>96</sup>, frequentatore degli ambienti politici nazionalisti<sup>97</sup> e amico di Salvatore Contarini<sup>98</sup>, nell'autunno del 1922 Lago stava rappresentando l'Italia alla conferenza di Losanna, in qualità di Delegato Aggiunto. A poche settimane dalla marcia su Roma Mussolini sostituì dalla carica il Governatore di Rodi Alessandro De Bosdari e nominò Lago, probabilmente giudicandolo più adatto a rappresentare il nuovo regime politico o per allontanare da Roma un potenziale Ministro degli Esteri.

Il nuovo Governatore sarebbe arrivato in Egeo il 19 febbraio successivo<sup>99</sup>. Il diplomatico Lago aveva già maturato significative esperienze nel mondo coloniale<sup>100</sup> e un ottimo curriculum ministeriale: alla fine del 1920 aveva assunto le funzioni di Direttore generale per gli affari politici, commerciali e privati in Europa e Levante<sup>101</sup>. Tutte esperienze di cui si sarebbe valso nel seguire la direttiva mussoliniana di «impiantare nel Dodecanneso le basi della concreta sovranità nazionale»<sup>102</sup>. Mario Lago riuscì inoltre a ottenere e mantenere una larga libertà di azione nell'esercizio della carica. È stato osservato che al di là delle linee generali, il Governatore riceveva

---

<sup>96</sup> Il padre di Mario Lago, Eugenio, era legato a Giolitti da un lungo rapporto di amicizia e ne sarebbe diventato consuocero: Maria Luisa, una sorella di Mario avrebbe infatti sposato Federico Giolitti, figlio dello statista piemontese.

<sup>97</sup> Per alcuni cenni biografici su Lago, si veda, oltre al già citato lavoro di Visone, L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit. vol. II, pp. 55-63

<sup>98</sup> Cfr D. Grandi, *Il mio Paese. Ricordi autobiografici*, Il Mulino, Bologna 1985

<sup>99</sup> Si veda il numero speciale del Messaggero di Rodi del 19 febbraio 1933, dedicato al decennale del Governo di Lago

<sup>100</sup> La prima sede in cui Lago aveva prestato servizio all'estero era stata Tangeri, dove fu inviato nel 1914 come agente diplomatico con funzioni di console generale. Qui Lago ebbe modo di seguire gli sviluppi della situazione politica locale durante le trattative tra Francia e Stati Uniti per il riconoscimento del protettorato francese sul Marocco. Fu inoltre incaricato da Sonnino, di «studiare gli ordinamenti indigeni in relazione all'azione francese che quegli ordinamenti ha fatto, con utili modificazioni, strumenti di governo e penetrazione» G. E. Visone, *Mario Lago*, cit.

<sup>101</sup> Ibidem

<sup>102</sup> Ibidem

raramente direttive vincolanti da Roma, anzi, l'effettivo controllo del centrale sulle sue attività era «piuttosto scarso». Lago era solito tornare in Italia una volta l'anno per incontrare Mussolini e rendicontare la situazione del Possedimento. In genere però si trattava di una sua iniziativa; non di una convocazione da Roma<sup>103</sup>. La larga autonomia decisionale del Governatore e la sua possibilità di agire in tutti gli aspetti della vita locale<sup>104</sup>, sommandosi alla lunghezza del mandato, avrebbero fatto sì che il Possedimento delle Isole Italiane dell'Egeo acquisisse non solo una struttura del tutto peculiare rispetto agli altri territori italiani, ma che negli anni Trenta le stesse direttive politiche seguite risultassero irriconoscibili nel quadro dello Stato totalitario. Nel 1937, un fascista di provata fede come Cesare Maria De Vecchi avrebbe scritto

Le qualità ottime dell'Ambasciatore Senatore Mario Lago venuto a Rodi agli albori del governo del Fascismo hanno trovato ostacolo ad aggiornarsi adeguandosi alla marcia compiuta dal Regime in questi quattordici anni di vita e di cammino al passo di corsa; così che [...] il Fascista dell'anno XV entrando nel profondo della vita politica del possedimento si trova in pieno disagio od in uno strano mondo non dissimile da quello delle parrucche incipriate o col codino e degli abbigliamenti maschili con le camice di merletto e con gli abiti di seta a damasco od a broccato. Interrogato questo strano mondo, dal quale ci sentiamo così lontani, sopra le ragioni di un simile stato di cose se ne aveva la risposta fumigena che la particolare situazione politica del possedimento lo imponeva. Richiesti chiarimenti sopra questa particolare situazione non difficili né a darsi né ad intendersi fra persone responsabili della vita e dello indirizzo del Regime nel mondo ed abituati al comando, si dovevano ascoltare discorsi generici e scolastici non persuasivi neppure per un principiante ed in ogni caso non chiari<sup>105</sup>

La terza sezione della tesi indagherà soprattutto se esistessero veramente delle speciali ragioni politiche, in particolare di consenso, a monte delle peculiarità del Possedimento o perché, se così non era, i «discorsi generici e scolastici» siano suonati come perfettamente persuasivi per circa quindici anni alle orecchie dei centri decisionali a Roma.

Il primo capitolo prende in esame le mosse della diplomazia fascista rispetto alla questione del Dodecaneso nel 1922-24. Si insisterà sul fatto che, come si evince dai documenti interni prodotti dal Foreign Office e da Palazzo Chigi, la delegazione a Losanna ottenne il *placet* britannico ed ellenico alla piena sovranità sull'Arcipelago solo dopo essersi impegnata ad aprire delle, successive, trattative per la cessione della maggior parte del Dodecaneso alla Grecia. Ciò aiuta a spiegare perché Roma non procedette subito all'annessione delle Isole; un atto che, oltretutto, avrebbe implicato la necessità di stabilire la natura coloniale, o meno, del Possedimento e limitare i poteri del Governatore.

---

<sup>103</sup> G. E. Visone, *Mario Lago*, cit.

<sup>104</sup> «Mario Lago», scriverà Arturo Marescalchi dopo una visita in Egeo, «è insieme agricoltore, bonificatore, architetto, igienista, sociologo e soprattutto gran conoscitore di uomini e fervidissimo italiano fascista» Marescalchi a Mussolini, 28 marzo 1934, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo., b. 7, fasc. *Rapporti politici*

<sup>105</sup> De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, cit.

Il capitolo successivo avrebbe dovuto interrogarsi sulle ragioni per cui dopo il 1922 Roma decise di mantenere la sovranità sull'intero Arcipelago, un territorio circoscritto, spesso sterile e sempre povero di risorse, abitato da una popolazione ostile, anche a costo di rischiare una nuova crisi con la Grecia e la Gran Bretagna a breve distanza dall'incidente di Corfù. Nel tentativo di rispondere a questa domanda ne è però emersa un'altra: tra il 1922 e il 1936 cambiò lo scenario internazionale, cambiarono le personalità politiche italiane e perfino le medesime persone, a partire da Lago e Mussolini, cambiarono le loro opinioni riguardo al Dodecaneso, ai Dodecanesini, e al loro ruolo nel sistema geopolitico italiano o nella politica estera di Roma. Di conseguenza, è stato necessario chiedersi non solo quali fossero i ruoli del Dodecaneso nell'espansionismo fascista, ma anche in che misura questi cambiamenti si siano articolati per fasi. Fasi che riflettono i diversi, spesso contraddittori, atteggiamenti che il regime adottò nei confronti della Turchia, del Levante e dei Balcani.

In particolare si cercherà di evidenziare che, attraverso l'acquisizione delle isole, Mussolini non puntava solo ad accrescere il proprio prestigio. Ovviamente, "rinunciare" all'unico territorio ottenuto dalla spartizione della Turchia asiatica laddove Francia e Inghilterra avevano ottenuto l'amministrazione di immensi territori era inconcepibile per il duce del fascismo. Occorre però tener presente che la nascita della Turchia, peraltro appoggiata dagli Italiani, non aveva affatto frustrato le aspettative sull'Anatolia. A Roma come a Rodi, l'indipendenza della repubblica era invece considerata un fenomeno transitorio: la Turchia Kemaliana era percepita come uno Stato fragile ed artificioso, destinato ad un rapido collasso. Un collasso che avrebbe consentito la conquista italiana dell'Asia minore<sup>106</sup>. Da questo punto di vista, Rodi continuò ad essere considerata una sorta di base che avrebbe dovuto consentire il consolidamento della propria presenza nella regione in vista dell'espansione italiana sul continente asiatico.

Ciò mentre l'Anatolia veniva presentata, anche pubblicamente, non solo come un "mandato" proditoriamente sottratto all'Italia dalla "gelosia" delle altre Potenze, ma anche come la zona in cui risiedeva la tangibile soluzione al problema emigratorio. La conseguenza di questo obiettivo furono i piani di popolamento a Rodi e Kos, viste come una sorta di "stazione di acclimatemento" per le decine di migliaia di rurali che avrebbero aperto il varco in Asia minore. Una sorta di "Risiko fascista" che prevedeva l'estromissione dal territorio dei potenziali nemici interni: i contadini greci. Per ragioni che non è stato possibile chiarire se non in via ipotetica, i piani di colonizzazione demografica furono seguiti fino a metà degli anni Trenta, ben dopo che le speranze di conquista della Turchia erano svanite anche tra i più loro più entusiasti fautori.

---

<sup>106</sup> Cfr D. Barlas, *Friends*, cit.

Il successivo capitolo analizza le ragioni per cui, nonostante la natura coloniale del dominio, i fascisti non vollero (o non poterono) utilizzare repressioni violente, simili a quelle attuate in Africa e nella metropoli, e dovettero tentare di accattivarsi nella massima misura possibile le simpatie degli Egei. La risposta sembra risiedere, almeno in buona parte, in due assicurazioni della diplomazia italiana. La prima era quella di ridiscutere la sorte dell'Arcipelago data ai Britannici. La seconda, espressa da Mussolini a Venizelos per suggellare la rinnovata amicizia italo-ellenica garantiva che gli Italiani non avrebbero "snazionalizzato" gli Egei. Occorre poi tener presente che i Dodecanesini all'estero sapevano relazionarsi con l'opinione pubblica occidentale utilizzando le forme più moderne di comunicazione politica e amavano farlo. Quelli residenti in Grecia, negli Stati Uniti, in Egitto, in Francia o in Inghilterra erano spesso impegnati a organizzare congressi o fondare associazioni politiche e giornali, di varia tendenza ideologica, ma accomunati dall'irredentismo. Tutti questi organi di propaganda erano pronti a sottolineare ogni atto di violenza o coercizione che potesse delegittimare il dominio italiano sull'Arcipelago. Anche se, sul breve periodo, i risultati di queste azioni furono scarsi, essi erano comunque sufficienti a creare imbarazzi al regime<sup>107</sup>.

Tale situazione non poteva non condizionare l'azione di governo del fascismo: sul piano della politica interna, negli anni Venti, l'alterità dei Greci dodecanesini e la loro autocoscienza nazionale portava Roma a considerare i propri amministrati come inaffidabili, pericolosi per la sicurezza interna del Possedimento e, in ogni caso, incapaci di sincero lealismo verso la nuova madrepatria. Allo stesso tempo, proprio per evitare che la dominazione italiana potesse essere presentata come violenta ed oppressiva, la questione dell'alterità degli Egei non poteva essere risolta né mettendo in campo un programma di veloce assimilazione, cioè una aperta snazionalizzazione, né tantomeno di sancire un'aperta discriminazione o attuare delle coercizioni sanguinose così come nelle colonie africane.

Le scelte che ne conseguirono furono da un lato quella di promuovere la pacificazione delle popolazioni tentando di far convergere quanto più possibile gli interessi di dominatori e dominati, dall'altro di attuare una politica di alterazione etnica del territorio, attraverso un programma di immigrazione metropolitana che avrebbe dovuto rendere la comunità greca minoritaria, e, da ultimo, di portare avanti un programma di assimilazione delle generazioni più giovani. Questo programma risulta definito, nelle sue linee generali, fin dalla prima metà degli anni Venti, e fu perseguito senza grosse revisioni, per tutto il decennio successivo, nonostante i cambiamenti dello scenario internazionale e le evoluzioni della politica fascista verso i territori africani, portando il

---

<sup>107</sup> Questi fastidi sono peraltro ben testimoniati dalle decine di chili di ritagli di giornale e traduzioni conservati nel fondo Affari Politici dell'ASD e indicizzati come "propaganda irredentista dodecanesina".

Dodecaneso ad essere presentato, e percepito come uno spazio dell'Oltremare italiano ben distinto rispetto alle Colonie.

Nei successivi tre capitoli si cercherà sia di mettere in luce come la questione del consenso (o dell'assenza di consenso) dei Dodecanesini abbia guidato la transizione dal sistema di dittatura militare di occupazione a quello di dittatura fascista, le politiche sulla cittadinanza, la legislazione interna, la propaganda sul Possedimento e quella nel Possedimento. Si cercherà anche di spiegare come Lago abbia interpretato e conciliato le direttive contrastanti (che spesso si autoimpartiva) secondo cui occorre espellere, integrare, assimilare e non snazionalizzare gli Egei promuovendo, al contempo, il loro consenso al regime e l'immigrazione metropolitana. L'ultima parte del capitolo mira invece a verificare la capacità del Governo egeo di produrre consenso attraverso le politiche economiche e quella di alcuni Egei di promuovere la propria posizione sia infilandosi nelle smagliature e nelle contraddizioni del sistema di dominio, sia attraverso la vera e propria cooperazione con gli organi amministrativi Italiani.

Un'ultima premessa riguarda il tipo di cultura imperiale che risultò da queste politiche. Come i suoi predecessori militari, Lago era convinto di essere un esponente di una nuova civiltà, quella dell'Italia fascista, che aveva il diritto di sopraffare non solo quella ottomana ma anche tutte le altre. Di fatto però là dove, e ciò accadde spesso, i limiti oggettivi o gli obiettivi che il Governo si era posto fecero sì che la cultura dei conquistatori non riuscisse a colmare gli spazi politici ed economici con le sue novità, continuarono a persistere i resti della civiltà precedente. Resti che erano talvolta ingombranti ma comunque basati su solide fondamenta.

Questa compresenza finì per abbozzare una nuova civiltà, quella degli Italiani dell'Egeo, che si fondava su un sistema di valori non sempre conformi a quelli della Metropoli. Nell'epilogo si osserverà che, dopo la Fondazione dell'Impero, quando il fascismo avrebbe superato, o creduto di poter facilmente superare, i limiti oggettivi ponendosi illimitati obiettivi di potenza, la cancellazione di questa civiltà nascente divenne uno scopo dichiarato del regime in Egeo. D'altra parte, dacché doveva essere il trampolino di lancio per la colonizzazione demografica dei contadini fascisti in Anatolia, Rodi si era riempita di migliaia di operai italiani espulsi dalla Turchia. Secondo De Vecchi, un'accozzaglia di «connazionali levantinizzati sia dal punto di vista della lingua sia dal punto di vista dei sentimenti nazionali [che] sono tutti da rieducare e non costano minor sforzo a tal fine che non occorra ad italianizzare gli ortodossi nostri sudditi»<sup>108</sup>.

---

<sup>108</sup> De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, cit.



# 1 Il Dodecaneso degli ultimi Sultani



Mappa delle Isole Italiane dell'Egeo<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Fonte: G. Stefanini – A. Desio, *Le Colonie, Rodi e le Isole Italiane dell'Egeo*, UTET, Torino 1928, p.382



## 1.1 La vita politica del Dodecaneso ottomano

Le Sporadi meridionali<sup>2</sup>, note anche come Dodecaneso<sup>3</sup> o Isole Italiane dell'Egeo, secondo la denominazione scelta dal Governo fascista nel 1929<sup>4</sup>, sono sparse su un'area di duecentosessantamila chilometri quadrati compresa fra Creta e l'Anatolia. L'isola più settentrionale è Patmos (Patmo), quella più a sud Kastellorizzo (Castelrosso). Le altre isole sono Astypalea (Stampalia), Halki (Calchi, Carchi), Kalymnos (Calimno o Calino), Kasos (Caso), Karpathos (Scarpato, Scarpanto, Carpatto), Kos (Coo, Co), Lipsos (Lisso), Nisyros (Nisro, Nisiro), Tilos (Piscopi, Tilo), Simi (Symi) e Rodi<sup>5</sup>. Fanno parte del Dodecaneso anche centinaia di isolotti, poco più che scogli, del tutto, o quasi completamente disabitati<sup>6</sup>. Le isole maggiori per dimensioni sono Rodi (1.412 Km<sup>2</sup>), Kos (282 Km<sup>2</sup>) e Karpathos (277 Km<sup>2</sup>). Nessun'altra isola raggiunge i cento chilometri quadrati. Al momento della conquista italiana l'isola più popolata era Rodi. Rodi Città era il capoluogo e il principale centro urbano dell'Arcipelago.

Nel 1912, il Dodecaneso faceva parte dell'Impero ottomano da quasi quattro secoli<sup>7</sup>. L'isola di Rodi, estremo baluardo degli Ospitalieri in Oriente, era stata conquistata dalle armate di Solimano il Magnifico nel 1522<sup>8</sup>. Entro pochi decenni tutte le isole dell'Arcipelago, alcune delle quali dipendevano ancora dalla Serenissima, sarebbero finite in mano ai Turchi.

La pubblicistica italiana di epoca coloniale e quella irredentista greca, entrambe suscettibili di passare facilmente dal "dato" al "mito" nelle analisi, concordano nel considerare l'epoca ottomana

---

<sup>2</sup> Occorre puntualizzare che Astypalea non appartiene alle Sporadi ma alle Cicladi orientali, mentre Kastellorizzo va considerata, almeno geograficamente, parte integrante dell'Anatolia

<sup>3</sup> Sull'origine e la fortuna del nome Dodecaneso si vedano V. Aloï, *Rodi*, cit., pp. 121-124; E. Armao, *Annuario*, cit., pp. 79-80; Id., *La retta grafia e pronuncia della voce Dodecaneso*, in «La Terra e la vita», anno 1923, n. 2 e V. S. Hatzivasileiou, *History*, cit., p. 21

<sup>4</sup> Cfr Comunicato della PCM del 21 settembre 1929 n. 1064-17/6. Dal 1924 al 1929, si utilizzò, in alternativa, la denominazione Isole Egee. Per le denominazioni ufficiali delle isole succedutesi nei decenni si veda anche MAE, *Raccolta delle circolari e istruzioni ministeriali*, vol. VII, Roma 1934, pp. 250-251. Peraltro, non tutte le amministrazioni pubbliche si adeguarono immediatamente alla nuova dicitura. Ad esempio, la Marina Militare continuò ad utilizzare l'espressione Comando Marina del Dodecaneso fino al 1926 (R. D. 15 luglio 1926, n. 1346) e quella di Isole Egee fino al 1935. Cfr r. d. 30 agosto 1935, n. 1825

<sup>5</sup> Dal momento che non solo le isole ma anche numerosi villaggi hanno frequentemente cambiato nome, la toponomastica è molto variabile sulle fonti. In questa sede si è tendenzialmente fatto riferimento a quella adottata in N. Doumanis, *Una faccenda*, cit., pp. 33-34. Per un elenco delle variazioni toponomastiche si veda V. Aloï, *Rodi*, cit., pp. 34-37, 121-24 e 238-240. Più in generale, per quanto riguarda la traslitterazione dei nomi greci e turchi, il lettore dovrà accettare una certa mancanza di uniformità, peraltro riscontrabile anche nella documentazione d'epoca. In mancanza di un criterio scientifico predefinito, tale scelta, basata sulla tradizione consolidata per i vocaboli più noti e, tendenzialmente, sulle fonti italiane per gli altri, mi ha risparmiato di cadere in un'ingiustificata pedanteria.

<sup>6</sup> Per le condizioni demografiche dei singoli isolotti, si veda L. Livi, *Prime linee per una storia demografica di Rodi e delle isole dipendenti dall'età classica ai nostri giorni*, Sansoni, Firenze 1944, pp. 167-189.

<sup>7</sup> La dominazione turca si interruppe, per un breve periodo, solo tra il 1821 e il 1835, durante la guerra che avrebbe portato all'indipendenza ellenica. In ogni caso, con l'entrata in vigore del Protocollo di Londra del 3 febbraio 1830, il Governo greco scambiò l'Arcipelago con l'isola di Eubea, più importante dal punto di vista strategico. Cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit. pp. 306-311; cfr S. Zervos, *The Dodecanese*, cit., 1919, pp. 54-58

<sup>8</sup> Per delle indicazioni sul periodo cavalleresco a Rodi si veda N. Vatin, *Rhodes et l'Ordre de Saint-Jean-de-Jérusalem*, CNRS, Paris 2000

come un periodo di buio, oppressione e stagnazione<sup>9</sup>. Se per quanto riguarda gli Italiani è evidente che il porre l'accento sulla "barbarie" e l'arretratezza dei propri predecessori avvalorava l'idea di una missione civilizzatrice che il paese stava compiendo Oltremare, occorre pure sottolineare che la demonizzazione del passato ottomano è una metanarrazione tutt'oggi largamente diffusa nei Balcani<sup>10</sup>. Una considerazione più distaccata del periodo rende necessari alcuni distinguo: nonostante il declino economico che interessò alcune aree della regione nel diciannovesimo secolo<sup>11</sup>, la presenza turca avrebbe lasciato importanti tracce nell'assetto dell'Arcipelago<sup>12</sup> e, sulla maggior parte delle isole, il regime sultanale non pare avere assunto un carattere eccessivamente invasivo o vessatorio<sup>13</sup>.

### 1.1.1. I Privilegi

Dopo l'allontanamento dei Cavalieri di San Giovanni, Solimano si limitò a lasciare una guarnigione di giannizzeri a Rodi<sup>14</sup> annunciando la più larga liberalità verso le popolazioni che non avevano opposto resistenza ai conquistatori. La promessa fu mantenuta: agli abitanti delle dodici isole che si erano consegnate spontaneamente alle armate turche<sup>15</sup> furono concesse<sup>16</sup>, oltre alla dispensa da qualunque forma di coscrizione militare<sup>17</sup>, il privilegio dell'auto-governo<sup>18</sup> e una fiscalità separata: le tasse si sarebbero limitate ad un unico tributo (*maktù*), fisso e annuale, da devolvere alle fondazioni islamiche (*vakuf*) di Rodi<sup>19</sup>.

---

<sup>9</sup> V. Aloï, *Rodi*, cit., pp. 48-49; cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., pp. 29-31 e 53. Va evidenziato che presso alcuni storici nazionalisti greci, il passato ottomano è diventato il principale termine di paragone, in negativo, del regime italiano (*italocrazia*), ibidem

<sup>10</sup> Cfr E. Hösch, *Storia*, cit., p. 42; si veda anche M. Todorova, *Immaginando i Balcani*, Argo, Lecce 2002, pp. 153-86

<sup>11</sup> Cfr V. Aloï, *Rodi*, cit., pp. 64-75

<sup>12</sup> Cfr *ivi*, pp. 49-ssg.

<sup>13</sup> Secondo Vittorio Alhadeff, «per quasi quattro secoli le isole egee ebbero una vita locale perfettamente separata da quella del resto dell'Impero» V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 145. Un altro esempio: Nikolaos Poulas, un pastore di Kalymnos nato nel 1897 e intervistato da Doumanis nel 1990, esprime un giudizio nient'affatto negativo sugli ultimi anni della dominazione ottomana: «vivevamo proprio bene. Le cose peggiorarono quando arrivarono i fascisti. Ma prima di allora, avevamo i turchi, avevamo il cosiddetto *Mahtou*. Avevamo i privilegi, i turchi facevano venire frutta e carne dalla costa [dell'Asia minore], da oriente. Questi turchi erano brava gente... e la vita costava poco» N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 45. Cfr M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante*, cit., p. 14.

<sup>14</sup> Cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 292

<sup>15</sup> Queste isole erano Ikaria, Patmos, Leros, Kalymnos, Astypalea, Nisyros, Tilos, Symi, Halki, Karpathos, Kasos, e Kastellorizzo. Cfr S. Soucek, voce *On Iki Ada*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Brill, Leiden, 1986, vol. VIII, p. 175. In ragione di tale regime, esse sono spesso definite *isole privilegiate*

<sup>16</sup> Non è rimasta traccia della copia originale firmano, cosa di cui prendono atto anche le fonti nazionaliste, pur insistendo sulla validità del trattato. Si veda, ad esempio, M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 297

<sup>17</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 145. Questa esenzione riguardava anche le isole «non privilegiate», cioè Rodi e Kos

<sup>18</sup> Per una disamina analitica sui "privilegi sultanali" cfr J. Z. Stéphanopoli, *Les îles*, cit.

<sup>19</sup> S. Zervos, *The Dodecanese*, cit., p. 52 Parte dei firmani riguardanti i privilegi emessi dalla Porta fra XVIII e XIX secolo sono citati in J.Z. Stéphanopoli, *Les îles*, cit., pp. 162-183

Lo status privilegiato delle isole sarebbe stato confermato anche dai successivi Sultani<sup>20</sup>. A parte il pagamento del *maktù*, una tassa meramente simbolica<sup>21</sup>, gli abitanti delle isole minori godevano della più ampia autonomia amministrativa e gestivano le istituzioni locali senza interferenze dall'alto<sup>22</sup>. Tra queste istituzioni le più importanti erano i municipi (*demogerontie* o *demarchies*). Le *demogerontie* erano elette, annualmente<sup>23</sup> e si componevano di un numero variabile di membri, scelti secondo usi «antichissimi e diversi nelle varie isole»<sup>24</sup>. Generalmente c'erano un sindaco (*demogeronte* o *demarco*), un tesoriere e una giunta formata da dodici consiglieri<sup>25</sup>. Skevos Zervos, uno tra i principali esponenti dell'irredentismo dodecanesino, ci informa che le *demogerontie* esercitavano pieni poteri, tanto dal punto amministrativo, quanto da quello disciplinare<sup>26</sup> ed esecutivo. I municipi disponevano di un bilancio autonomo, le cui principali uscite erano date dalla costruzione di edifici pubblici (chiese, scuole, farmacie), e dalle paghe dei religiosi e degli insegnanti<sup>27</sup>. Era anche prevista la periodica riunione di assemblee popolari plenarie (*koinotites*), per fissare le imposte, rendicontare i bilanci e discutere altre questioni di particolare rilevanza<sup>28</sup>. All'atto pratico, nell'ultima fase della dominazione ottomana, le istituzioni qui descritte venivano controllate dai proprietari terrieri e dal clero, in campagna, o della borghesia ortodossa, in città<sup>29</sup>. Nel corso del Diciannovesimo secolo, non pochi esponenti di queste classi sociali (*archontes*), che di norma completavano i propri studi a Istanbul, Smirne o Atene, dove era facile entrare in contatto con gli ambienti panellenisti, sarebbero diventati sensibili al nazionalismo<sup>30</sup>. Di conseguenza, quando lo Stato greco si impegnò in un programma espansionista verso gli antichi territori bizantini,

---

<sup>20</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., pp. 144-145. I principali firmani e documenti relativi ai privilegi delle isole nell'Ottocento sono riportati in S. Zervos, *La question du Dodécanèse et ses documents diplomatiques*, Sakellarios, Athènes 1926. Se ne conserva una copia in ASD, AP 1919-30, Dodecaneso, b. 989

<sup>21</sup> Il *maktù* variava, in base all'importanza economica, dalle 70 alle 500 lire turche annue per isola. All'inizio del XIX secolo, il totale, per tutto l'arcipelago, ammontava a 2.000 lire. Dopo l'istituzione del *bedel-i-ascherié* il tributo fu aumentato di altre 3.000 lire. Inoltre, sulle isole era presente un rappresentante imperiale (*mudir*), pagato direttamente dagli isolani, che legalizzava col suo sigillo gli atti delle *demogerontie*. Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 147.

<sup>22</sup> «The suzerainty of the Sultan was personified by a so-called *sumbasha*, who in no wise intermeddled with the affairs of the islands» S. Zervos, *The Dodecanese*, cit., pp. 52-53

<sup>23</sup> Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 140

<sup>24</sup> Ibidem. Un esempio: ancora nel 1924 in due municipi di Karpathos vigeva un sistema di democrazia diretta: non veniva eletta una giunta, ma si convocava tutta la cittadinanza per discutere di ogni questione. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 201

<sup>25</sup> R. Sertoli Salis, *Le Isole Italiane dell'Egeo dall'Occupazione alla Sovranità*, Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1939, p. 3; cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 299.

<sup>26</sup> Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, i tribunali locali, costituiti esclusivamente da isolani nominati dai *demogeronti*, potevano giudicare liberamente le questioni civili e penali, ma, dalla metà del XIX secolo, per i casi criminali le loro funzioni erano limitate all'istruttoria preliminare: i documenti erano poi inviati a Rodi per il giudizio. Cfr Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico per lo studio politico ed economico dell'isola di Rodi*, Tipo-Litografia del Comando della 6<sup>a</sup> Divisione Speciale, Rodi 1913, p. 74

<sup>27</sup> S. Zervos, *The Dodecanese*, cit., p. 53, per una trattazione generale, si veda Jeanne Z. Stéphanopoli, *Les iles*, cit.

<sup>28</sup> M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 299; cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 50

<sup>29</sup> Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 50

<sup>30</sup> Cfr *ivi*, p. 44; cfr Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico per lo studio politico ed economico dell'isola di Rodi*, Tipo-Litografia del Comando della 6<sup>a</sup> Divisione Speciale, Rodi 1913, p. 88

sulla scorta della *Megali Idea*<sup>31</sup>, le *demarchies* e le *koinotites* egee iniziarono ad autorappresentarsi come organi di governo “provvisori”, in attesa della “redenzione” da parte della madrepatria ellenica<sup>32</sup>. Circa il regime di autonomia appena descritto, enfatizzato da alcuni autori ellenici quale prova dell’indipendenza *de facto* dell’Arcipelago prima dell’occupazione italiana<sup>33</sup>, Renzo Sertoli Salis puntualizza:

In sostanza si trattava di un regime [...] meramente interno dell’impero ottomano; non si trattava [...] di un diritto acquisito dagli isolani nei confronti dei turchi su basi internazionali o paritarie, ossia non si trattava né di un rapporto di protettorato, né di vassallaggio, né di diritti paragonabili a quelli sorgenti dai trattati di capitolazione, come vorrebbero a volta a volta i vari scrittori irredentisti o autonomisti [...] che si occupano della questione<sup>34</sup>.

In base alla legge sulle comunità provinciali del 5 ottobre 1877<sup>35</sup>, i capoluoghi di Rodi e Kos, le isole non privilegiate, erano amministrati da un consiglio municipale elettivo (*beladiè*), composto da otto membri e presieduto da un sindaco (*rais-beladie*), di nomina governativa<sup>36</sup>. La libertà del *rais-beladie* nei confronti del Governo ottomano era tuttavia molto limitata rispetto a quella goduta dai *demogeronti* sulle isole privilegiate, anche a causa dei maggiori poteri devoluti al Governatore (*vali*) di Rodi<sup>37</sup>.

### 1.1.2 Religione, minoranze e comunità

Il Dodecaneso non ebbe mai un ruolo di primo piano nelle politiche ottomane. Cessata, nel corso del XVI secolo, la fase dell’espansionismo turco nel Mediterraneo, l’Arcipelago finì per essere considerato un’appendice, povera e periferica, dell’immenso Impero; un’area nota soprattutto in

---

<sup>31</sup> Sull’origine e lo sviluppo della “Grande Idea” greca, si veda R. Clogg, *Storia della Grecia moderna. Dalla caduta dell’impero bizantino ad oggi*, Bompiani, Milano 1998 pp. 78-ssg; cfr G. Del Zanna, *La fine*, cit., pp. 29-30. Si veda anche A. Kazamias - A. Stouraiti, *The Imaginary Topographies of the Megali Idea: National Territory as Utopia*, in N. Diamandouros et al. (a cura di), *Spatial Conceptions of the Nation: Modernizing Geographies in Greece and Turkey*, Tauris, London 2010, pp.11-34

<sup>32</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 51

<sup>33</sup> L’idea che le Sporadi orientali fossero una «petite république autonome» è argomentata con particolare efficacia da Stéphanopoli. L’autore sostiene tale tesi basandosi sull’assunto che il Sultano, in quanto Califfo, non poteva trattare paritariamente con i Cristiani. In effetti, dal punto di vista formale, gli stessi trattati di capitolazione contratti con le Potenze europee erano presentati come delle concessioni dall’alto. Cfr J. Z. Stéphanopoli, *Les iles*, cit., pp. 10-19.

<sup>34</sup> R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 5; cfr V. Alhadef, *L’Ordinamento*, cit., pp. 150-153. È importante ricordare che lo status atipico delle “isole privilegiate” non era l’unico caso di amministrazione indiretta dell’impero ottomano. La pratica di versare un *maktù* era diffusa anche in altre zone dell’Anatolia e dei Balcani. Cfr G. Veinstein, *Le province balcaniche (1606-1774)*, in R. Mantran (a cura di), *Storia*, cit., pp. 363-365

<sup>35</sup> Cfr G. Mondaini, *La Legislazione*, cit., p. 832

<sup>36</sup> Cfr Ameglio a Giolitti 5 maggio 1913, in ACS, PCM 1913, b. 453. Una copia della relazione fu inviata a Pietro Bertolini (Ministro delle Colonie) e si trova in ASD, MAI, vol. II, pos. 151/1, fasc. 4 *Raccolta di documenti relativi al Dodecaneso. Servizi civili. Inadempimento del Trattato di Losanna. Studio politico-economico dell’Isola di Rodi (1913-1919)*. Per il caso di Kos, si veda anche V. S. Hatzivasileiou, *History*, cit., pp. 361-370. Gennaro Mondaini segnala invece che il consiglio municipale ottomano era composto da 6 membri, *La legislazione*, cit., p. 832

<sup>37</sup> Secondo quanto annotato da Ameglio, «nel concetto Ottomano, il Comune è un organo solo apparentemente rappresentativo; l’autorità governativa locale ne dirige, a suo talento, l’azione, di guisa che, manca al Comune ottomano ogni libertà di movimento, ed il Sindaco non è che un agente sottomesso del potere esecutivo del luogo» Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

quanto luogo di esilio per i notabili caduti in disgrazia<sup>38</sup>, o di detenzione per degli elementi giudicati particolarmente pericolosi<sup>39</sup>. I tentativi di popolamento da parte turca furono minimi sulle isole maggiori, praticamente nulli altrove: le isole privilegiate non registrarono mai la presenza di civili mussulmani, e solo alla fine del diciannovesimo secolo gli Ottomani vi stabilirono dei piccoli presidi militari<sup>40</sup>. Pertanto, il Dodecaneso avrebbe mantenuto un'omogeneità etnico-confessionale, greca e ortodossa<sup>41</sup>, particolarmente rara nei domini turchi<sup>42</sup>. Le uniche eccezioni significative erano le città di Rodi e Kos<sup>43</sup>. Nel capoluogo, i Mussulmani erano il principale gruppo urbano<sup>44</sup> anche perché la residenza all'interno delle mura era interdetta agli Ortodossi<sup>45</sup>. Sempre sulle isole maggiori, durante l'epoca ottomana, si formò una consistente comunità sefardita<sup>46</sup>. La presenza cattolica, attestata dalla fine del XVII secolo, era invece fortemente minoritaria<sup>47</sup>.

---

<sup>38</sup> Cfr Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle Colonie italiane e paesi vicini*, anno 1930, p. 702.

<sup>39</sup> Cfr Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Coloniale, *Cenni monografici sull'isola di Rodi*, Roma 1912, p. 13. Ameglio farà presente che sotto il Governo Ottomano, il Carcere di Rodi, situato nel "Palazzo del Gran Maestro" «raccolgeva un gran numero di detenuti che variavano in certi periodi dai 250 ai 400, tutti con pene non inferiori ai tre anni e provenienti in gran parte dall'Asia Minore» Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.; cfr L. Vannutelli, *L'isola*, cit., p. 1156

<sup>40</sup> Comando della 6° divisione speciale, *Cenni Monografici sulle Sporadi Meridionali*, Rodi 1912; la copia consultata è in ACS, PCM 1912, b. 446. Si veda anche N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 47

<sup>41</sup> Come in altre regioni ottomane dove il plurilinguismo era diffuso, nel contesto del Dodecaneso la religione era il più preciso marcatore etnico. Di conseguenza, gli aggettivi "greco" e "ortodosso", così come "turco" e "mussulmano" potevano essere considerati sinonimi. Per un'analisi più generale del rapporto tra identità religiosa e coscienza nazionale nei Balcani ottomani e post-ottomani si veda I. Depret, "Greco", "Turco" d'Anatolie et de Thrace au début du XXe siècle: *mémoires traumatiques, altérité et culture partagée*, in «Cahiers du CIERL», anno 2014, n. 4, pp. 44-47; cfr E. Hösch, *Storia*, cit., pp. 31-32 e G. Del Zanna, *La fine*, cit., pp. 43-48

<sup>42</sup> A fine Ottocento la stragrande maggioranza della popolazione dodecanesina era ortodossa (86%), mentre i mussulmani rappresentavano poco più del 10 per cento e gli ebrei poco meno del 4 per cento del totale. N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 47

<sup>43</sup> Quando nel 1912 i militari italiani censirono la popolazione di Rodi città Risultarono 13.744 abitanti, di cui 4890 mussulmani, 4290 israeliti, 4246 ortodossi e 318 cattolici. Cfr *Relazione sui vari servizi pubblici assunti dall'Amministrazione italiana nel Dodecaneso*, di Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, in ACS, PCM 1914, b. 481, fasc. 11/2 Isole dell'Egeo occupate dall'Italia, e AUSSME, L8, b. 213 Nel 1918, Vittorio Elia avrebbe comunicato che in quella città vivevano 13.123 abitanti, di cui 255 cattolici, 3.298 israeliti, 5.477 mussulmani e 4.093 ortodossi. Cfr Elia a Sonnino, 26 febbraio 1918, in ASD, AG 1915-18, b.56, fasc. 4.

<sup>44</sup> A Rodi e Kos esistevano anche alcuni villaggi agricoli abitati prevalentemente da mussulmani, rispettivamente 5 e 2. Cfr G. Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6^ divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., pp. 94-98. Per le comunità islamiche del Dodecaneso si vedano anche M. Nicolas, *Une communauté musulmane de Grèce (Rhodes et Kos)*, in: «Turcica», anno 1976, n. 1, pp. 58-69 e M. Kayamakçi - C. Özgün (a cura di), *The recent history of the Rhodes and Kos Turks*, Karşıyaka-Izmir 2015

<sup>45</sup> Cfr V. Alhadeff, *Le chène*, cit., p. 16; cfr L. Ciacci, *Rodi*, cit., p. 37. Nonostante l'abolizione del divieto, la separazione residenziale tra mussulmani, ortodossi ed ebrei si sarebbe mantenuta anche durante la successiva dominazione italiana. A Kos gli esponenti delle tre religioni condividevano invece i medesimi spazi cittadini. Cfr V. S. Hatzivasileiou, *History*, cit., p. 396

<sup>46</sup> Cfr E. Fintz Menascé, *Gli Ebrei*, cit.

<sup>47</sup> Cfr Anonimo, *I Francescani nel Dodecaneso*, in «Oltremare», anno 1927, n. 2; R. Porrini, *Il cattolicesimo in Eritrea, Somalia, Egeo*, in ivi, anno 1930, n. 3, pp. 123-126. Per quanto riguarda gli Italiani, Vannutelli riferisce che, nel 1909 a Rodi, essi «sono circa un centinaio ed in generale povera gente; tra questi vi sono un maestro di musica, tre suore, tre frati ecc... di benestanti non c'è che la famiglia dell'agente consolare» L. Vannutelli, *L'isola*, cit.

Negli anni precedenti lo sbarco italiano non erano mancati episodi di antisemitismo<sup>48</sup> e delle tensioni tra Ortodossi e Mussulmani. Tali tensioni sia erano via via accentuate non solo a causa degli emergenti nazionalismi turco ed ellenico, ma anche perché una parte dei mussulmani era composta da rifugiati che avevano dovuto abbandonare Creta con l'indipendenza dell'isola (1908)<sup>49</sup>. Allo stesso tempo, la documentazione consultata sembra indicare che la compresenza di diverse etnie e credenze religiose fosse, tutto sommato, pacifica. Ciò soprattutto perché se da un lato lo Stato ottomano aveva perseguito la convivenza, non l'integrazione, delle popolazioni non islamizzate, dall'altro, esso era poco invasivo delle specificità culturali.

Come nel resto dell'Impero, pagando una tassa, cristiani ed ebrei (*raia* o *dhimmi*) acquisivano la protezione sultanale (*dhimmia*) e, pur essendo soggetti ad alcune discriminazioni<sup>50</sup>, vivevano, di norma, in pace, senza essere costretti né a cambiare la propria lingua né, tantomeno, a nascondere la propria fede<sup>51</sup>. Di conseguenza, tanto lo status degli Ebrei quanto quello degli Ortodossi era caratterizzato da una blanda inferiorità giuridica, tendenzialmente accompagnata ad una condizione di effettiva sicurezza e dignità.

Il clima tollerante aveva permesso alle diverse etnie di sviluppare numerose forme di interazione nella vita quotidiana, dando vita ad una articolata simbiosi in cui non mancavano dei fattori accomunanti e le reti di interessi, o le rivalità, finivano spesso per prescindere della religione. Ad esempio, in base a quanto riferito dai militari italiani nel 1912, a Rodi «non si notano differenze sostanziali tra l'elemento greco e quello turco nella vita morale, intellettuale e civile; che anzi coesistono insieme con buon equilibrio d'intenti e d'interessi», tanto che l'unica «differenza notevole» tra le due etnie era «l'esteriorità del culto»<sup>52</sup>. Vittorio Alhadeff ricorda invece che, nello stesso periodo, la «minuscule communauté juive, qui faisait bloc face aux Turcs et aux Grecs [...]

---

<sup>48</sup> Cfr V. Alhadeff, *Le chène*, cit., p. 20. Peraltro, ancora alla metà degli anni Trenta, durante la settimana della Pasqua avvenivano aggressioni da parte degli ortodossi verso gli ebrei che, secondo un tristemente noto stereotipo, venivano accusati di "sacrificare" bambini cristiani. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol II, pp. 340-341; cfr M. Clamenti - E. Toliou, *Gli ultimi ebrei di Rodi*, cit., p. 149. Cfr N. Shachar, *The Lost*, cit.

<sup>49</sup> Cfr V. S. Hatzivasileiou, *History*, cit., pp. 370-375 e 395-396; cfr T. Cerone, *Nel Dodecaneso: impressioni d'oriente*, Jovene, Napoli 1920, pp. 6-9; cfr Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 98

<sup>50</sup> Cfr E. Fintz Menascé, *Gli Ebrei*, cit., p. 103

<sup>51</sup> Cfr N. Beldiceanu, *L'organizzazione dell'impero ottomano (XI-XV secolo)*, in R. Mantran (a cura di), *Storia*, cit., pp. 155-156

<sup>52</sup> Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Coloniale, *Cenni monografici su Rodi*, Roma 1912, p. 12. Alcune testimonianze sulle relazioni intercomunitarie a Rodi sono in V. Alhadeff, *Le chène*, cit., pp. 22-24 e 96-98; cfr S. Modiano, *Per questo ho vissuto*, Rizzoli, Milano 2013, pp.14-15 e 22-26. Si tratta di una situazione riscontrabile anche nelle altre regioni ottomane. A questo riguardo, si vedano anche I. Depret, "Grecs", cit. e N. Doumanis, *Before the nation, Muslim-Christian Coexistence and its Destruction in Late-Ottoman Anatolia*, Oxford University Press, Oxford 2013. È significativo notare che nel 1913 i militari italiani avrebbero dipinto in ben altri termini lo scenario locale: «fra un gruppo etnico e l'altro non esistono per così dire contatti materiali o morali che siano. Ciascuno cerca di evolvere l'attività di cui è capace nella limitata cerchia dei propri simili, aborrendo quasi la possibilità di confondersi con gli altri che reputa di razza e di categoria inferiore». Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 84

était déchirée en trois clans : les Menaché, les Notrica et les Alhadeff, qui s'en disputaient âprement la suprématie, se jalousaient, se faisant des petites misères et une concurrence acharnée dans les affaires. Les trois clans étaient cultivés, nourris de culture française, la seule chose d'ailleurs que, à part la religion, ils eussent en commun»<sup>53</sup>.

Dal punto di vista amministrativo l'aspetto più importante della, proverbiale, tolleranza turca era il fatto che le comunità religiose (*millet*) ortodossa ed ebraica avevano il diritto di gestire autonomamente ogni questione correlata alla teologia o alla morale. In una società non laica, dove il diritto religioso tendeva a coinvolgere ogni aspetto della vita personale e collettiva, finiva dunque per dipendere dai *millet* anche tutto ciò che riguardava la famiglia, l'insegnamento e la beneficenza. Di conseguenza, le comunità erano libere di istituire, finanziare e gestire i propri tribunali civili, scuole, ospizi ed ospedali senza ingerenze da parte dello Stato<sup>54</sup>. Cristiani ed Ebrei avevano anche ordinamenti separati, parzialmente diversi da quelli vigenti per i sudditi islamici<sup>55</sup>, tanto nel diritto privato quanto in quello pubblico<sup>56</sup>. Per questi motivi, scriverà il Viceconsole Giovanni Majoni nel 1905,

è innegabile che le comunità nelle quali si trovano raggruppati i *raia* godano [...] di parecchi vantaggi. Le loro Cancellerie hanno quasi una vera e propria giurisdizione, tanto che la Cancelleria dei Cattolici e dei cosiddetti latini è comunemente chiamata Consolato. Checché se ne dica in contrario, la più ampia libertà di culto e d'insegnamento vien loro accordata e la tassa militare che dai *raia* viene esatta [...] in corrispettivo dell'esenzione dal servizio militare e che in pratica costituisce un vantaggio rilevantissimo di fronte al peso gravoso dell'obbligo militare per i mussulmani, non è certo esagerata<sup>57</sup>

Doumanis sottolinea che, soprattutto sulle isole privilegiate, data l'omogeneità etnica della popolazione e lo scarso controllo statale, il clero ortodosso aveva ampie deleghe nei campi dell'istruzione e della giustizia civile<sup>58</sup>, inoltre, al contrario dei funzionari imperiali, esso poteva esercitare un'influenza capillare, che raggiungeva anche le comunità più marginali<sup>59</sup>. Agli occhi

---

<sup>53</sup> V. Alhadeff, *Le chène*, cit., p. 21

<sup>54</sup> Cfr G. Castellan, *Storia*, cit., p. 135-136; cfr C. Marongiu Bonaiuti, *La politica*, cit., pp. 10-15. Per una trattazione più ampia si veda B. Braude – B. Lewis (a cura di), *Christians and Jews in the Ottoman Empire*, Holmes, New York 1982. Si veda anche R. Morozzo Della Rocca, *Le chiese ortodosse. Una storia contemporanea*, Studium, Roma 2002

<sup>55</sup> Quanto alla disomogeneità nel diritto occorre aggiungere che non pochi Dodecanesini godevano di cittadinanze o protezioni capitolari straniere. Nel 1913, nel solo capoluogo, i francesi cattolici erano 149, quelli mussulmani o ortodossi 50, analogamente erano 18 i sudditi britannici cattolici e 20 quelli ortodossi o protestanti. Cfr Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 8

<sup>56</sup> Cfr G. Mondaini, *La legislazione*, cit., p. 888; cfr *Appunti sull'amministrazione giudiziaria in Turchia*, relazione semestrale del Segretario di Legazione Carlo Freschi per MAE, 6 luglio 1907, in ASD, Personale, Pos. V – Miscellanea Relazioni dei Consoli, b. 389/891, fasc. *Freschi Carlo*

<sup>57</sup> Relazione su *Stranieri e sudditi ottomani nella Turchia d'Europa. Conflitti giuridici di nazionalità*, del viceconsole Giovanni Majoni per MAE, 16 aprile 1905 in ivi, b.391/895, fasc. *Majoni Giovanni*

<sup>58</sup> Per l'organizzazione dei tribunali ortodossi in epoca ottomana, si veda G. Mondaini, *La legislazione*, cit., pp. 847-848.

<sup>59</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 49. L'Arcipelago era diviso in quattro vescovadi, o *metropoli* (Rodi, Kos, Karpathos e Kasos, Kalymnos) con vescovi (*metropolit*) indipendenti e nominati direttamente dal Patriarcato

della popolazione greca, la Chiesa ortodossa rivestiva anche una fondamentale funzione politica. Radunando i fedeli intorno a sé, infondendo loro il sentimento di appartenenza ad una comunità più vasta e facendosi portatori di una tradizione che affonda le sue radici nell'epoca classica e bizantina, i sacerdoti erano percepiti come i principali alfieri della civiltà ellenica, ossia dei sentimenti nazionali degli Egei, in contrapposizione al "giogo ottomano"<sup>60</sup>. Tale funzione era riconosciuta, e abilmente utilizzata, dal movimento panellenico: la più importante attività di propaganda del *Sillogo dei Micrasiatici*, una fra le principali organizzazioni irredentiste del primo Novecento, consisteva proprio nell'inviare nei territori ottomani «dei buoni insegnanti, provenienti dalla Scuola Normale di Atene e dei sacerdoti colti, usciti dal Seminario della capitale»<sup>61</sup>. Di conseguenza, avrebbe notato il primo Governatore italiano, «il Clero Greco-Ortodosso [nel Dodecaneso] è un potente strumento politico nelle mani del Governo Ellenico e la sua condotta è stata in ogni tempo subordinata alle direttive di Atene»<sup>62</sup>.



Le personalità di un villaggio nell'interno di Rodi. (Gov. Isole Egee)

I notabili di un villaggio dell'interno di Rodi negli anni Venti<sup>63</sup>

Ecumenico di Costantinopoli, mentre a Patmos le funzioni episcopali erano esercitate dall'Abate del Monastero di San Giovanni. Cfr G. Gianni, *Le Isole Italiane dell'Egeo*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1928; cfr J. Konidaris, *Les Monastères dans l'Église orthodoxe en Grèce*, in «Archives de sciences sociales des religions», anno 1991, n. 75

<sup>60</sup> Cfr Ameglio a Giolitti, 18 settembre 1912, in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Isole dell'Egeo occupate dall'Italia. Situazione politico-militare – Autonomia – Regime dei privilegi – Regia dei Tabacchi*, una seconda copia è in AUSSME, L8, b. 164; cfr C. Marongiu Bonaiuti, *La politica*, cit., pp. 13-16; cfr Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., pp. 86-88; cfr M. E. Pirattoni Koukoulis, *Kalymnos*, cit., pp. 35-38

<sup>61</sup> *Relazione su la società "Ellenismo" ed il movimento panellenico*, del Segretario di Legazione a Canea Carlo Fasciotti per MAE, 14 giugno 1905, in ASD, Personale, Pos. V – Miscellanea Relazioni dei Consoli, b. 389/891, fasc. *Fasciotti Carlo*. Per un'analisi sulla questione dei nessi fra identità greca, religione, lingua, cittadinanza e sistema educativo in Asia minore si veda E. Boubougiatzi – I. Vamvakidou – A. Kyridis, *Greeks' Identities in Smyrna, 19th - 20th Century Local and Global Parameters*, «Review of European Studies», anno 2013, vol. 5, n. 1

<sup>62</sup> Ameglio a Giolitti, 2 giugno 1913, in ACS, PCM 1913, b. 453, fasc. 1/2

<sup>63</sup> Fonte: G. Stefanini – A. Desio, *Le Colonie*, cit.



### 1.2.3 Le riforme

A metà del diciannovesimo secolo, l'Impero ottomano fu interessato da una serie di riforme (*tanzimat*) che miravano alla modernizzazione degli apparati statali<sup>64</sup>. Anche il Dodecaneso subì le ripercussioni del riassetto generale. Dal punto di vista giuridico, l'evento più significativo fu la proclamazione dell'uguaglianza di fronte alla legge (1856). Tale posizione fu confermata nel 1869, quando fu decretato che tutti i sudditi, di qualunque religione, avrebbero condiviso una paritetica cittadinanza ottomana<sup>65</sup>.

Significative innovazioni furono introdotte anche nella struttura amministrativa, che fu riorganizzata su modello europeo<sup>66</sup>. Dal 1867 l'Arcipelago, che fino a quel momento dipendeva dall'Ammiragliato imperiale, passò all'amministrazione civile<sup>67</sup>. Tutte le isole ottomane divennero una provincia come le altre (*vilayet*) e furono affidate a un Governatore generale (*vali*)<sup>68</sup>. Sulla carta, il *vali* di Rodi poteva disporre di un consistente apparato amministrativo<sup>69</sup> ma, ancora all'inizio del Ventesimo secolo, i servizi civili più importanti, dall'anagrafe all'istruzione, erano gestiti dalle comunità religiose<sup>70</sup>.

Non si tratta di un anacronismo: durante il processo di riforma e modernizzazione dello Stato ottomano, le autonomie delle minoranze non furono mai poste seriamente in discussione. Al contrario, si ebbe una vera e propria "rinascita" dei *millet* in tutto l'Impero. Per spiegare il fenomeno, occorre ricordare che nel corso dell'Ottocento i fermenti nazionalistici si stavano diffondendo rapidamente, causando una crescente instabilità politica e gravi perdite territoriali. Perdite aggravate dalle, sempre più estese, conquiste europee nei Balcani e in Africa settentrionale. Per tali ragioni, nota Paul Dumont, i Turchi si mostrarono più che mai disponibili nei confronti dei

---

<sup>64</sup> Tale processo iniziò il 3 novembre 1839 con l'Editto di Gulhane e giunse a compimento nel 1876 con l'annuncio della Costituzione turca. Cfr P. Dumont, *Il periodo dei Tanzimat (1839-1878)*, in R. Mantran (a cura di), *Storia*, cit. Per una rassegna biografica e bibliografica sul periodo, si veda anche O. Moreau, *L'Empire ottoman à l'âge des réformes. Les hommes et les idées du «Nouvel Ordre» militaire, 1826-1914*, IFEA-Maisonnewe & Larose, Paris 2007

<sup>65</sup> Cfr G. Del Zanna, *La fine*, cit., pp. 56-60; cfr C. Vaughn Findley, *The Tanzimat*, in: R. Kasaba (a cura di), *The Cambridge History of Turkey*, vol. IV, *Turkey in the Modern World*, CUP, Cambridge 2008, pp. 17-21. A detta di Majoni, però, nonostante le proclamazioni di uguaglianza, «in pratica le cose stanno diversamente: mai un raia potrà, ad esempio, adire agli alti gradi della magistratura e ben di rado potrà entrare nelle file dell'esercito» Majoni a MAE, 16 aprile 1905, cit.

<sup>66</sup> Cfr E. J. Zürcher, *Storia*, cit., pp. 74-75

<sup>67</sup> Cfr S. Soucek, voce *RODOS*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Brill, Leiden 1986, tomo VIII, p. 589

<sup>68</sup> Inizialmente il *vali* risiedeva a Chios ma, dal 1876, la sede governativa si spostò a Rodi. Cfr *ivi*, p. 587. La provincia era strutturata in due *sangiaccati* o *livà* (Rodi e Chios), retti ciascuno da un *mutasserif*: quello di Rodi comprendeva i *cazà* di Rodi (suddiviso a sua volta nei *nayhie* di Rodi, Kastellos, Halchi e Kastellorizzo, retti ciascuno da un *mudir*) di Simi (Simi e Tilos) e di Karpathos (Karpathos e Kasos); quello di Chios, i *cazà* di Kos (Kos e Nisyros), di Kalymnos (Kalymnos e Astypalea), di Leros (Leros e Patmos con Lipsos), oltre a quelli di altre isole appartenenti alle Sporadi settentrionali. Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 4.

<sup>69</sup> Cfr Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Coloniale, *Cenni monografici sull'isola di Rodi*, cit.

<sup>70</sup> Cfr D. Bocquet, *Rhodes 1912: Les mésaventures du Général d'Ameglio*, in «Cahiers de la Méditerranée», anno 2004, vol. 68, p. 3 Tra l'altro, «le comunità avevano in veste consultiva e, a volte, deliberativa un proprio rappresentante nei consigli amministrativi della provincia (*vilayet* di Rodi), dei due dipartimenti (*sangiacc* o *livà*), dei circondari (*casa*), dei *nahie*» C. Marongiu Bonaiuti, *La politica*, cit., p. 14

non mussulmani nel nome di «un'unione fraterna di tutti i popoli dell'impero sotto la guida del Sultano». Con l'affermarsi di questa impostazione politica (ottomanismo)<sup>71</sup>, i *millet*, che erano il principale strumento di mediazione tra lo Stato e i sudditi non islamizzati, videro aumentare le proprie prerogative<sup>72</sup>.

Per contro, l'uniformità amministrativa auspicata dai riformatori prevedeva l'abrogazione dei "privilegi". Dal 1877, tutte le isole furono assoggettate al pagamento di tutte le imposte e l'amministrazione turca insediò i *caimacan*, le dogane, le capitanerie di porto e dei tribunali laici (*nizamiè*)<sup>73</sup>. In aggiunta, dopo la bancarotta del 1875, il Governo sultanale cedette all'Istituto internazionale del debito pubblico ottomano<sup>74</sup> i proventi di numerose tasse<sup>75</sup>. Furono perciò impiantate delle agenzie di riscossione nei principali centri urbani<sup>76</sup>. Il nuovo stato di cose provocò reazioni indispettite tra i Dodecanesini, maldisposti a rinunciare alle immunità o, tantomeno, a pagare i tributi. Soprattutto, l'idea che la coscrizione obbligatoria fosse estesa ai non mussulmani<sup>77</sup> sollevava una generale disapprovazione<sup>78</sup>. Come ricorda Vittorio Alhadeff, «la menace du service militaire, *askerlik*, qui, comme une épée de Damoclès, pendait sur tous les jeunes gens» rappresentava la maggiore preoccupazione per le famiglie delle isole. La richiesta di «passer trois ans dans l'armée, comme simple soldat au fond de l'Asie-Mineure», per di più in un esercito dove gli Ufficiali erano notoriamente «brutaux, parfois friands de pédérastie» e «les punitions étaient violentes et arbitraires», era tale da scoraggiare chiunque. Essa doveva poi suonare come una vera propria "condanna a morte" alle orecchie di una persona «nourri de culture occidentale» e che «ne

---

<sup>71</sup> Per un'analisi dell'ottomanismo e delle sue implicazioni politiche si veda F. L. Grassi, *An Anti-Nationalistic Dream: Ottomanism*, in A. Biagini – G. Motta (a cura di), *Empires and Nations from the Eighteen to the Twentieth Century*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2014

<sup>72</sup> Cfr P. Dumont, *Il periodo*, cit., pp. 535-538; cfr H. Inalcik – D. Quataert (a cura di), *An Economic*, cit. vol. II, pp. 766-770. Si vedano anche D. Stamatopoulos, *From Millets to Minorities in the 19th – Century Ottoman Empire: an Ambiguous Modernization*, in S. G. Ellis – G. Háfadanarson – A. K. Isaacs (a cura di), *Citizenship in Historical Perspective*, Edizioni Plus – Pisa University Press, Pisa 2006 e, Per il caso degli ebrei J. Phillips Cohen, *Becoming Ottomans: Sephardi Jews and Imperial Citizenship in the Modern Era*, Oxford University Press, Oxford 2014

<sup>73</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 148. Alcuni tentativi di riforma precedenti (1867 e 1869) erano falliti in seguito all'intervento inglese. Per le vicende relative si vedano M. D. Volonakis, *The Island*, cit., pp. 316-319 e J.Z. Stéphanopoli, *Les iles*, cit., p. 40-42

<sup>74</sup> Da questo momento, l'Impero sarebbe stato considerato una «colonia per azioni» delle Potenze europee. F. L. Grassi, *Atatürk: il fondatore della Turchia moderna*, Salerno Editrice, Roma 2008, pp. 19-20

<sup>75</sup> Tra questi si segnalano, in particolare, parte della Regia tabacchi, che però sarebbe stato presente solo a Rodi e Kos, i diritti di monopolio sul sale; le tasse di bollo; la tassa sugli alcolici; le licenze di pesca; le decime sulla produzione della seta e dei tabacchi, tre undicesimi dei proventi doganali e delle imposte sui tabacchi da *narghilè*. Cfr G. Gianni, *Le Isole*, cit., cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 148

<sup>76</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 148

<sup>77</sup> Nell'Impero ottomano, almeno in teoria, i sudditi cristiani avrebbero dovuto prestare il servizio militare fin dal 1848, ma, paventando delle gravi tensioni all'interno dell'esercito, le autorità concessero la possibilità di pagare una tassa (*bedel-ì-ascherié*) per evitare l'arruolamento. Cfr E. J. Zürcher, *The ottoman conscription system in theory and practice*, in Id. (a cura di), *Arming the state: military conscription in the Middle East and central Asia*, Tauri, London 1999

<sup>78</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 51. Oltre che da ragioni nazionali-patriottiche, la contrarietà alla coscrizione obbligatoria era motivata dal fatto che i pescatori di spugne erano prevalentemente uomini di età compresa tra i 20 e i 25 anni, «ces hommes enlevés aux Iles, il ne resterait plus à leur habitants que de mourir de faim ou d'émigrer» J.Z. Stéphanopoli, *Les iles*, cit., p. 45

connaissait que très peu la langue turque»<sup>79</sup>, come gran parte dei giovani della borghesia non mussulmana.

Inizialmente gli Egei oltre a opporre una forte resistenza locale, tentarono di appellarsi alle Potenze europee che, in passato, erano intervenute efficacemente presso la corte sultanale in favore delle autonomie<sup>80</sup>. Questa volta però, le loro richieste, pur incontrando il favore dell'Inghilterra<sup>81</sup>, caddero nel vuoto. Nel frattempo, gli Ufficiali ottomani, minacciando i notabili e facendo bloccare dalla flotta le isole «ribelli», fecero firmare ai rappresentati egei gli atti che riconoscevano il nuovo ordinamento. Tuttavia, i Dodecanesini continuarono a protestare e rifiutare di pagare le imposte. La situazione rimase immutata fino al colpo di stato dei Giovani turchi<sup>82</sup>.

Successivamente, le proteste degli Egei sembrarono quietarsi. Nicholas Doumanis riferisce che, benché fossero pochi gli Ortodossi che condividevano l'aspirazione di «rivitalizzare» l'Impero, gran parte delle istituzioni locali aderirono all'invito del Governo greco ad accettare le riforme, confidando che i deputati ellenofoni del nuovo parlamento avrebbero svolto «un ruolo destabilizzante» in favore degli interessi nazionali<sup>83</sup>. Va aggiunto che l'ascesa del *Comitato Unione e Progresso* aveva incrementato le tensioni interetniche e nel Dodecaneso giungevano spesso notizie di massacri di cristiani in Anatolia<sup>84</sup>; un motivo in più per appoggiarsi allo Stato ottomano e non contraddirlo. Infine, i Dodecanesini speravano che il nuovo regime, di lì a breve, avrebbe riconosciuto formalmente le «secolari immunità»<sup>85</sup>.

Si trattava di una speranza infondata. Il programma di governo dei Giovani Turchi prevedeva una riforma radicale, da realizzare su una base costituzionale e rappresentativa, che avrebbe dato una completa uniformità giuridica dell'Impero ed eliminato i particolarismi locali<sup>86</sup>. Nel luglio 1909,

---

<sup>79</sup> V. Alhadeff, *Le chêne*, cit., pp. 105-106

<sup>80</sup> Cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit., pp. 311-312. Tra i governi interessati, per mezzo di petizioni, dagli Egei figura anche quello italiano. Cfr la documentazione in ASD, AIT, b. 136, fasc. 2 *Informazioni isole Sporadi e Farsan*

<sup>81</sup> Il Ministero degli esteri britannico tentò di intercedere in favore degli isolani presso la Porta, ma ottenne solo delle vaghe, e presto disattese, assicurazioni da parte del Gran Visir Ali Pascià. Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 148

<sup>82</sup> Ibidem; cfr J.Z. Stéphanopoli, *Les iles*, cit., pp. 43-44. Si veda anche la documentazione in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Isole dell'Egeo occupate dall'Italia. Situazione politico-militare – Autonomia – Regime dei privilegi – Regia dei Tabacchi*

<sup>83</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 51. Sul ruolo anti turco assunto dai delegati greci nel Parlamento ottomano si veda anche *Il ristabilimento della costituzione in Turchia*, relazione semestrale del Segretario di Legazione Carlo Freschi per MAE, 1 gennaio 1909, in ASD, Personale, Pos. V – Miscellanea Relazioni dei Consoli, b. 389/891, fasc. *Freschi Carlo*. In ogni caso, «una riunione straordinaria [...] tenuta a Calino nel settembre di quell'anno [1908] [...] discute se le isole debbano eleggere deputati alla nuova camera turca e risponde negativamente. I due delegati del Convegno inviati a Costantinopoli [...] ottengono che nelle Isole, per rispetto ai privilegi, non si facciano elezioni» *I privilegi del Dodecanneso*, promemoria per Mussolini firmato Biagio Pace, 15 novembre 1926, in ivi, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Miscellanea*. Il documento è citato parzialmente anche in L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 98-100

<sup>84</sup> Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 53

<sup>85</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 149; cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit., pp. 319-320; cfr J.Z. Stéphanopoli, *Les iles*, cit., p. 44

<sup>86</sup> Per una trattazione generale dell'argomento, si veda P. Dumont – F. Georgeon, *La morte di un impero (1908-1923)*, in R. Mantran, *Storia*, cit.

ogni privilegio fu dichiarato definitivamente decaduto<sup>87</sup>. Le autorità iniziarono a riscuotere tutte le tasse, imposero la lingua turca per gli atti amministrativi e prepararono le liste di coscrizione<sup>88</sup>. La reazione degli isolani fu immediata: dopo aver organizzato delle manifestazioni di protesta, quattordici notabili provenienti da tutte le isole, riunitisi a Simi il 14 ottobre 1909, decisero di inviare una delegazione a Istanbul per consegnare in forma scritta le proprie lamentele<sup>89</sup>. Il testo della petizione, consegnato al Sultano il primo novembre recita:

Altezza!

Vostra altezza non ignora che al fondo dell' Egeo si trova un gruppo di isole detto Dodici isole [...].

Gli abitanti di queste isole, le quali sono piuttosto degli scogli, secchi, aridi, privi di acqua, non trovando alcuna risorsa nei loro luoghi nativi, si sono dati fin dagli antichi tempi, al più precario e più pericoloso dei mestieri, alla navigazione ed alla pesca delle spugne. Giungono così a procurare penosamente gli oggetti di prima necessità a sé e alle proprie famiglie. E ciò pagando al mare uno spaventevole tributo sulla valorosa e robusta gioventù che, sola può intraprendere la terribile fatica e nutrire il resto della popolazione che non può avere altro modo di sussistenza.

Allorquando le isole si sottomisero spontaneamente a Lui, chiedendo di essere poste sotto la sua egida possente, Solimano il legislatore, il gran conquistatore di Rodi, riconobbe questa situazione eccezionale delle isole.

Il documento prosegue elencando i privilegi dei Dodecanesini e ricordando che «benedicendo sempre la memoria santa dei Sultani, essi non si allontanarono dalla fedeltà dovuta al Governo imperiale». Secondo i relatori, i problemi sarebbero iniziati nel 1869, quando

i *caimakams* furono imposti alle isole. Il Governo diede, è vero, l'assicurazione – e il fatto fu portato con manifesti a conoscenza della popolazione – che questa misura aveva soltanto per iscopo il miglioramento del sistema amministrativo e non portava nessuna offesa agli altri privilegi delle isole. Disgraziatamente, dopo quell'epoca una nuova era si aprì, nel corso della quale, sotto diversi pretesti, ma Dio sa per quali motivi di cupidigia personale, alcuni funzionari dello Stato cominciarono a violare lo *status quo*. Ogni volta che i reclami disperati degli isolani giungevano fino in alto, le violenze cessavano. Se no, la violenza e il terrore vincevano e lo status quo subiva nuove violazioni con l'imporsi di nuove tasse e l'abolirsi di tutti i diritti acquisiti

Venivano successivamente formulate le seguenti richieste:

- 1) – i funzionari delle isole ricevano l'ordine di cessare l'esazione di nuove imposte sotto qualsiasi forma
  - 2) – le nostre isole indigenti non saranno fra le regioni sottoposte al reclutamento
  - 3) – la sola lingua parlata dagli abitanti continuerà [...] ad essere in uso nelle amministrazioni e nei tribunali, acciocché non ne risulti un diniego della giustizia [...]
  - 4) la parte delle isole negli introiti doganali sarà equamente determinata sulla base degli introiti attuali.
- In generale, noi supplichiamo il Governo Imperiale di voler imitare gli esempi degli altri governi costituzionali che esentano da diversi pesi gli abitanti delle regioni diseredate dalla natura; e rispettando la volontà di tanti gloriosi Sultani [...] prendere le misure necessarie acciocché da ora in poi le disposizioni dei

---

<sup>87</sup> Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 149

<sup>88</sup> Cfr J.Z. Stéphanopoli, *Les iles*, cit., p. 44

<sup>89</sup> Cfr *ivi*, p. 45

firmani non sieno disconosciute e non sieno molestati i poveri abitanti delle dodici isole, costantemente fedeli all'Impero, e la cui unica ambizione è di vivere tranquillamente e umilmente sui loro scogli deserti, benedicendo la memoria dei Sultani loro benefattori<sup>90</sup>

Al dilà dei formalismi, la lettura della petizione sembra suggerire che, ancora nel primo decennio del Novecento, le agitazioni sulle isole minori si configurassero come moti di tipo "legalitario"; tesi a ristabilire un ordine imperiale compromesso da riforme e funzionari inefficienti, più che come agitazioni di stampo nazionalista. Un ulteriore indizio a sostegno di questa ipotesi è il fatto che lo stesso *vali* dell'Arcipelago, Reshid Pascià, riconosciuta la fondatezza del dissenso, si offrì di perorare personalmente la causa dodecanesina a Istanbul<sup>91</sup>. Il Governatore si recò nella capitale, accompagnato da una delegazione di notabili, e presentò al consiglio dei ministri le fotografie dei firmani conservati nelle isole. Le autorità governative, data la natura della documentazione, ritennero di non poterle attribuire alcun valore formale, anche perché non si trovò traccia degli originali negli archivi imperiali<sup>92</sup>. Dopo questo episodio, le proteste aumentarono<sup>93</sup>.

L'opposizione locale fu tanto tenace che il Governo, nell'aprile del 1910, annunciò ai delegati egei una sospensione delle direttive<sup>94</sup>: lo *status quo* sarebbe stato mantenuto finché una commissione speciale d'inchiesta non avesse studiato la questione *in loco*<sup>95</sup>. Tale commissione presentò le proprie conclusioni nel 1912, esprimendo un parere favorevole alla completa soppressione dei privilegi<sup>96</sup>. I redattori, però, sottolineavano che: «allo scopo di evitare lo spopolamento delle Sporadi, sarebbe utile che, pur assimilandole alle altre province dell'Impero, la Porta accordasse a ciascuna delle isole un compenso consistente in una somma annuale eguale a quella che le isole verrebbero a pagare in più con l'elevazione dei tributi»<sup>97</sup>. Ad ogni modo, Istanbul non ebbe modo di comunicare le sue decisioni ai Dodecanesini, perché gli Italiani occuparono l'Arcipelago.

---

<sup>90</sup> Cit. in R. Carafa d'Andria, *Brevi cenni intorno alla storia ed alla leggenda delle Sporadi meridionali*, in Id. e A. Faccioli, *Le isole dell'egeo occupate dalle armi italiane*, Brunner & C., Como 1913

<sup>91</sup> Ibidem; cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 321

<sup>92</sup> Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 149. Cfr la documentazione in ASD, AIT, b. 136, fasc. 2

<sup>93</sup> Cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 322

<sup>94</sup> Questa decisione fu probabilmente influenzata dall'interessamento che il Console britannico aveva manifestato per la causa dodecanesina. Cfr *ivi*, p. 321

<sup>95</sup> Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 149. Secondo quanto riferito dal Console italiano a Smirne il 19 luglio di quell'anno, la commissione era composta dal Mutessarif di Scio, un funzionario del Ministero dell'Interno e uno del Ministero delle Finanze. In seguito alla presenza della commissione, scriveva il Console a Smirne il 10 luglio 1910, «le Sporadi sono attualmente tranquille, ma l'emigrazione verso l'America dei giovani che vogliono sfuggire al servizio militare prende proporzioni sempre maggiori» ASD, AIT 1829-1938, b. 136, fasc. 2 *Informazioni isole Sporadi e Farsan*, s.fasc. *Isole Sporadi*

<sup>96</sup> Cfr J.Z. Stéphanopoli, *Les iles*, cit., pp. 46-47

<sup>97</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., pp. 80-82

## ***1.2 La vita economica e Sociale del Dodecaneso ottomano***

L'Arcipelago è in larga parte montuoso. Solo sulle due isole maggiori esistono pianure di qualche importanza e, anche qui, il territorio è occupato in larga parte da rilievi. In aggiunta, le sorgenti scarseggiano e i pochi corsi d'acqua sono temporanei o insufficienti: alcune isole non disponevano che delle acque piovane raccolte nelle cisterne per irrigare le coltivazioni durante l'estate<sup>1</sup>. La scarsità d'acqua e terre lavorabili rappresentava un insormontabile freno allo sviluppo agricolo<sup>2</sup>. Dal momento che la bassa densità abitativa<sup>3</sup>, sommata alla montuosità del territorio, costituiva un forte disincentivo alla costruzione di strade, lo sviluppo delle vie di comunicazione terrestri era minimo. Per contro, la posizione dell'Arcipelago, all'incrocio delle principali rotte nautiche tra l'Europa, l'Egitto e il Levante, e il fatto che sulla maggior parte delle isole siano presenti buoni punti di approdo, aveva favorito lo sviluppo di attività legate alla marineria<sup>4</sup>.

John Linton Myres, direttore del servizio informativo britannico in Egeo durante la prima Guerra mondiale<sup>5</sup>, apre così la trattazione sul Dodecaneso in un intervento sul *Geographical Journal*: «the Twelve Islands are so diverse in structure and resources, so different in geographical position, and so variously affected by their recent history, that it is necessary to treat them separately, or at most to compare those which present some kind or other of resemblance»<sup>6</sup>. Questa affermazione è in massima parte condivisibile: nel tardo Ottocento l'arcipelago era un vero e proprio mosaico di culture e sistemi di vita.

Queste differenze si riflettevano anche in un diverso assetto economico e demografico. Analizzando gli indici relativi alla densità di popolazione nel 1912, Alexis Franghiadis<sup>7</sup> deduce una partizione economica del Dodecaneso tardo-ottomano in almeno due gruppi distinti di isole. Da un lato troviamo Kastellorizzo, Symi e Kalymnos dove la densità di popolazione superava abbondantemente i 200 abitanti per chilometro quadrato. Cifre che, all'inizio del ventesimo secolo,

---

<sup>1</sup> Cfr Comando della 6° divisione speciale, *Cenni Monografici sulle Sporadi*, cit.

<sup>2</sup> Per un'analisi delle risorse agricole e minerarie del Dodecaneso individuate dagli Italiani si vedano A. Desio, *Le Isole Italiane dell'egea. Studi geologici e geografico-fisici*, in: *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia*, vol. 24, Libreria del Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1931; Id., *La potenzialità agricola delle isole del Dodecaneso e i suoi rapporti con la costituzione geologica*, IACI, Firenze 1924; C. Migliorini, *Geologia di Rodi*, in «L'Agricoltura Coloniale» anno 1925, n. 1 Per una rassegna bibliografica sul tema si rimanda ad A. Mottana, *La politica di prospezione geologico-mineraria nel Dodecaneso durante il trentennio italiano*, in: M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.

<sup>3</sup> Anche sulle isole più densamente popolate, quelle minori, gli abitanti tendevano a concentrarsi in un unico centro, corrispondente col porto. Cfr G. Stefanini – A. Desio, *Le Colonie, Rodi e le Isole Italiane dell'Egeo*, UTET, Torino 1928, p. 398

<sup>4</sup> Per le condizioni dei porti e della navigazione nell'Arcipelago nel tardo periodo ottomano si veda Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1904, vol. 127, pp. 181-184

<sup>5</sup> In questo ruolo, l'archeologo Myres sembra aver lasciato un ricordo impietoso di sé presso gli ufficiali italiani che operavano nell'arcipelago. Cfr T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., pp. 210 e 257-259; cfr A. Maiuri, *Vita d'archeologo. Cronache dell'archeologia napoletana*, Milano, Rusconi 1992, p. 40

<sup>6</sup> J. L. Myres, *The Islands of the Aegean*, in «The Geographical Journal», anno 1941, vol. 97, n. 3

<sup>7</sup> Cfr A. Franghiadis, *La Politica*, cit., pp. 51-61

sono «indice di economie diversificate, urbanizzate, che non vivevano più della terra»<sup>8</sup>. Una situazione diametralmente opposta si riscontrava sulle isole maggiori e su quelle più periferiche, dove l'economia era basata sull'agricoltura di sussistenza e gli abitanti per chilometro quadrato erano meno di 50.

Le isole del primo gruppo, anche in ragione delle già citate autonomie politiche e fiscali, avevano maturato una spiccata vocazione mercantile e marinara. Qui, le attività economiche più significative erano legate alla pesca delle spugne, ai trasporti e ai commerci marittimi<sup>9</sup>.

### 1.2.1 Le isole “agricole”: Rodi e Kos

Rodi e Kos, le isole non privilegiate, avevano un carattere agricolo molto accentuato<sup>10</sup>. Le colture più remunerative erano quelle della frutta fresca<sup>11</sup> e degli ortaggi: le primizie raccolte *in loco*, che giungevano a maturazione con tre settimane di anticipo sulle altre località dell'Egeo e dell'Anatolia<sup>12</sup>, potevano essere piazzate sui mercati di tutto il Mediterraneo orientale senza incontrare concorrenza<sup>13</sup>. Però, mentre a Kos, grazie all'ampia disponibilità di sorgenti orticoltura e frutticoltura erano praticate in modo diffuso<sup>14</sup>, a Rodi tali produzioni erano presenti nei soli villaggi della costa settentrionale. Questa zona era l'unica dove il facile accesso alle acque sotterranee permetteva di sopperire all'assenza di precipitazioni estive<sup>15</sup> e impiantare «piccoli appezzamenti di frazioni di ettaro, ad altissimo reddito [...] coltivati senza interruzioni, esclusivamente a specie

<sup>8</sup> Ibidem. Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 35. Vale la pena di osservare che nei primi anni del 1900 a Pothea, il porto di Kalymnos, il prezzo dei terreni era maggiore di quelli praticati nelle maggiori città europee. Cfr H. Russell Bernard, *Sponge fishing and technological change in Greece*, in Id. – P. J. Pelto (a cura di) *Technology and Social Change*, Macmillan, New York 1972, p. 176

<sup>9</sup> Cfr F. Aviotti, *La presenza della Banca d'Italia negli Ex Possedimenti d'Oltremare*, Banca d'Italia, Roma 1984, p. 88

<sup>10</sup> Anche la pesca era poco esercitata dalla popolazione di Rodi e Kos a causa della relativa povertà delle acque. Cfr G. Bini, *La pesca nelle nostre colonie*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1933, p. 4. Peraltro, prima dell'occupazione italiana una notevole quantità di pesce veniva importata, a cifre modiche, dall'Anatolia. Cfr Rapporto su *Risorse agricole e vettovagliamento del Dodecaneso* di Elia a MAE, 26 giugno 1918, in ASD, AG 1915-1918, b. 56

<sup>11</sup> Durante la stagione estiva la frutta di Kos e Rodi veniva esportata prevalentemente in Egitto. Cfr Ameglio a Giolitti, 19 maggio 1913, in ACS, PCM 1913, b. 453; cfr A. Lenzi, *Le frutta di Rodi*, in «Rassegna Economica delle Colonie», anno 1935, n. X. Per i dati sulle esportazioni di uva all'estero nell'estate 1912 cfr Naselli (Commissario per l'amministrazione civile) a Ameglio, 25 settembre 1912, in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Rodi – Servizi civili e militari nelle Isole dell'Egeo occupate dall'Italia*

<sup>12</sup> Cfr Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1912, tomo 156, p. 403

<sup>13</sup> Il 7 gennaio 1913, il Commissariato per l'amministrazione delle isole, Noris, avrebbe scritto a Ameglio che nel mese precedente: «l'esportazione fu caratterizzata dall'invio ad Odessa, Alessandria, Smirne, Salonicco, Costantinopoli, ecc. dei mandarini, in ispecie, ed agrumi in genere. [...] Non mancarono poi le cipolle, i fichi secchi, le mandorle ed il solo prodotto industriale: il sapone comune. Un valore complessivo di esportazione di ben 70.000 lire» ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Rodi – Servizi civili e militari nelle Isole dell'Egeo occupate dall'Italia*. Cfr Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, Ispettorato generale del Commercio, Ufficio Informazioni Commerciali, *Le condizioni commerciali dell'Isola di Rodi*, Roma 1912, la copia consultata è in ivi, b. 446; cfr L. Vannutelli, *L'isola*, cit., pp. 1149-1150; cfr *Relazione Preliminare per la preorganizzazione del Catasto Generale e Agrario e dell'Ufficio Fondiario nell'Isola di Rodi*, di Nallo Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, in ASD, AP 1919-30, b. 983, fasc. *Catasto Rodi*. Cfr S. Vitalis, *Sistemi di coltivazione in uso nell'isola di Rodi e sue principali produzioni agricole*, in E. Armao, *Annuario*, cit., p. 191.

<sup>14</sup> Cfr V. S. Hatzivasileiou, *History*, cit., pp. 28 e cfr ISPI, *Isole Italiane dell'Egeo...cit.*, pp. 12-14

<sup>15</sup> Le isole non ricevono nessuna precipitazione per metà dell'anno (maggio-ottobre), mentre durante l'inverno sono soggette a forti venti e violente burrasche

ortiensi»<sup>16</sup>. Al di fuori delle aree irrigue, le coltivazioni più diffuse erano i cereali (grano, orzo, avena), la cui produzione era destinata al solo consumo locale, l'olivo, la vite e il tabacco<sup>17</sup>. Ad ogni modo, nemmeno le due isole, pur disponendo dell'85% dei terreni coltivabili di tutto il Dodecaneso<sup>18</sup>, raggiungevano l'autosufficienza alimentare<sup>19</sup>.

La popolazione rurale viveva in condizioni di estrema indigenza<sup>20</sup>: il contesto era caratterizzato da bassi consumi, eccedenza di mano d'opera, fame di terra<sup>21</sup>, tradizionalismo e arretratezza<sup>22</sup>. Le condizioni abitative erano malsane<sup>23</sup> e morbi come lebbra<sup>24</sup>, colera, malaria, vaiolo<sup>25</sup>, tifo e peste bubbonica minacciavano la vita delle popolazioni in tutto l'Arcipelago<sup>26</sup>. Le recenti conquiste della

---

<sup>16</sup> Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit. Cfr M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 85

<sup>17</sup> Dall'analisi dei registri turchi, nel 1912 risultavano essere stati emessi permessi per la coltivazione di tabacchi che coprivano 294 kmq a Rodi e 221 a Kos. Cfr Ameglio a Giolitti, 19 giugno 1912, in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Rodi – Servizi civile e militari nelle Isole dell'Egeo occupate dall'Italia*. Per un'analisi dettagliata della distribuzione delle coltivazioni sull'isola, si veda anche L. Senni, *Le piante coltivate nell'isola di Rodi*, in «L'Agricoltura Coloniale», anno 1925, n. 8, pp. 281-293. In generale, osserva l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana nel 1939, «l'Isola di Rodi [...] può essere distinta in tre zone: la costiera, più intensamente popolata e coltivata, ove predominano orti, frutteti e cereali, la collinare ove primeggia l'ulivo, la vite, il fico, la montana, tutta a pascolo ed a bosco» Istituto Fascista Dell'Africa Italiana, *Annuario dell'Africa Italiana e delle Isole Italiane dell'Egeo (1938-39)*, Castaldi, Roma 1939, p. 848

<sup>18</sup> Cfr G. Stefanini – A. Desio, *Le Colonie*, cit., p. 413.

<sup>19</sup> Ameglio evidenzia che nella Rodi appena occupata, «i consumi di prima necessità, a cominciare dalle farine, sono deficienti per otto mesi dell'anno», Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 60. Cfr Comando della 6<sup>o</sup> divisione speciale, *Cenni Monografici sulle Sporadi*, cit., p. 19. Anche per quanto riguarda Kos, la maggior parte dei cereali venivano importati dalla Russia e dalla Romania. Cfr Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Coloniale, *Cenni monografici sull'isola di Cos*, Roma 1912, in: AUSSME, L8, b. 63

<sup>20</sup> Jaja scrive che l'isola era abitata da una popolazione «che vive alla giornata e però in perpetua miseria, anche se la sua non può dirsi miseria, perché non penosa, perché non sentita» G. Jaja, *L'isola*, cit., p. 130

<sup>21</sup> Nel 1928 il Governatore riferiva che «l'unità media dei terreni coltivabili risulta inferiore a un ettaro» *Relazione su Agricoltura*, di Lago a MAE, 14 luglio 1928, *Agricoltura*, in GAK AND, IDD, b. 226/1929. Cfr E. Migliorini, *Appunti sulle abitazioni rurali e sull'insediamento nell'isola di Rodi*, in Società di Studi Geografici (a cura di), *Studi Geografici pubblicati in onore del Prof. Renato Biasuti*, La Nuova Italia, Firenze 1958, p. 140. Peraltro, anche in Anatolia, nel 1910 le tenute di dimensione inferiore ai 5 ettari costituiscono il 75% delle terre coltivate. Cfr H. Inalcik – D. Quataert, *An economic*, cit., p. 864. Più in generale, occorre tener presente che, per quanto riguarda i terreni *mulk*, «i mussulmani sono restii alle divisioni ereditarie con formazione di quote comprendenti immobili interi; e, di successione in successione [...] la proprietà si fraziona in maniera fantastica. A Tripoli [l'Ufficio Fondiario ha dovuto] rilasciare titoli nei quali il diritto era diviso in milioni di quote, ripartite fra centinaia di coeredi e successivi acquirenti; e il più delle volte si trattava di qualche pezzettino di terra o di una casetta di pochi e piccoli vani» A. Luciani, *La proprietà, le concessioni e contratti nel diritto mussulmano*, in Istituto Coloniale Italiano, *L'azione economica italiana in Anatolia: atti del Convegno per le iniziative economiche italiane nell'Asia minore*, 21-23 aprile 1921, Tipografia del Senato, Roma 1921, p. 62

<sup>22</sup> Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., pp. 44-45

<sup>23</sup> Nemmeno i principali centri abitati disponevano di una rete fognaria o di un servizio pubblico di nettezza urbana. In aggiunta, anche a Rodi città «gli acquedotti erano rotti, interrati, scoperti: l'acqua era, oltre che sospetta, sporca; le fontane per la maggior parte non funzionavano più» Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit.

<sup>24</sup> La lebbra era particolarmente diffusa a Tilos: ancora nel 1938, una parte della popolazione dell'isola ne risultava affetta. Cfr L. Livi, *Prime*, cit., pp. 127-128

<sup>25</sup> Cfr Noris a Ameglio, 7 gennaio 1913, cit.

<sup>26</sup> Cfr V. Alhadeff, *Le chène*, cit., p. 16; cfr Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Coloniale, *Cenni monografici sull'isola di Rodi*, cit., p. 10; cfr Ameglio a Giolitti, 29 maggio 1912, in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Rodi – Servizi civile e militari nelle Isole dell'Egeo occupate dall'Italia*; cfr la documentazione in ASD, DGAC 1919-23, Rodi, fasc. *Sanità*, e *ivi*, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 18, fasc. 5 *Invio onorificenze d'ordine sanitario*. Si veda anche il promemoria *Malattie tropicali delle Isole Italiane dell'Egeo*, redatto nel 1929 da Umberto Gabbi, in *ivi*, DGAC 1927, Egeo cat. 12, fasc. 2 *Condizioni sanitarie Isole Egee*



chimica e della meccanica agraria non trovavano applicazione<sup>27</sup> e l'esito dei raccolti era sempre incerto. Stando a quanto riferito dal geografo Lamberto Vannutelli nel 1909, sull'isola di Rodi si avevano, al più, tre buone annate nell'arco di un decennio<sup>28</sup>.

Gli agricoltori cercavano di compensare i bassi rendimenti con lo sfruttamento estensivo: «la cerealicoltura», scriverà Nallo Mazzocchi Alemanni nel 1922, era praticata «nel modo più primitivo con l'applicazione per mezzo dell'avvicendamento più semplice che è quello del riposo (maggese non lavorato) che si alterna ogni anno, o ogni due, o tre, o più all'annata di semina. [...] Vi sono esempi di terreni lasciati in riposo per più decenni»<sup>29</sup>. Tali aree venivano di norma utilizzate per il pascolo delle greggi<sup>30</sup>. Di fatto, a causa dei lunghi turni di avvicendamento, benché un terzo della superficie dell'isola fosse coltivabile, la porzione lavorata annualmente era stimata a meno di un decimo del totale<sup>31</sup>. La costante ricerca di nuove aree da mettere a coltura aveva causato una vistosa riduzione del patrimonio boschivo, che veniva frequentemente incendiato allo scopo di ricavare nuovi campi<sup>32</sup>.

Un ulteriore incentivo al disboscamento venne dallo sviluppo della navigazione<sup>33</sup>: a metà Ottocento, il legname era talmente richiesto che a Rodi fu tagliata gran parte dei gelseti, dal momento che la sericoltura stava attraversando un momento di forte crisi<sup>34</sup>. Sulle isole minori, dove era la

---

<sup>27</sup> Una relazione intitolata *Condizioni agricole generiche di Rodi* redatta nel 1926 dal locale Ufficio agrario informa che «non esiste fino ad oggi in tutta l'isola un solo esempio di azienda agricola che funzioni in base ad un criterio di rotazioni organiche ed anche dove sembra di trovarsi di fronte ad una agricoltura progredita, dedita alle coltivazioni irrigue ed ortive si ignorano le foraggere e la zootecnia» in ASD, DGAC 1927, Egeo, cat. 4, fasc. 6 *Concessioni a Rodi*; cfr E. Migliorini, *Appunti*, cit., pp. 140-141

<sup>28</sup> L. Vannutelli, *L'isola*, cit. p. 1149

<sup>29</sup> Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit.

<sup>30</sup> Cfr E. Festa, *L'Isola di Rodi. Escursioni zoologiche*, Gerbone, Torino 1913, p. 18. Secondo l'analisi di Elio Migliorini, tale sistema andava attribuito al fatto che lo Stato avrebbe revocato il diritto di proprietà sui terreni adibiti al pascolo qualora questi non fossero stati coltivati almeno saltuariamente. Cfr E. Migliorini, *Appunti*, cit., p. 141

<sup>31</sup> V. Aloï, *Rodi*, cit., p. 105; cfr A. Gallia, *Le risorse idriche dell'isola di Rodi tra competenze endogene e logiche esogene*, in M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 111. Occorre considerare che queste cifre provengono dalla pubblicistica italiana, interessata a rappresentare nel peggior modo possibile l'agricoltura indigena. Nel 1922, Mazzocchi Alemanni smentisce almeno in parte questo dato: «i terreni [guadagnati all'agricoltura] pur non costituendo certamente che una piccola superficie in confronto alla totale dell'isola, sorpassano tuttavia di gran lunga le minime cifre percentuali che si sono date in qualche autore in proposito (meno di 1/10 della superficie totale) [...] Forse non è erroneo ritenere che oggi oltre 1/3 della superficie territoriale sia da considerarsi a coltura» Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit. Sull'isola di Kos, invece, erano considerati coltivabili i tre quarti del territorio. Cfr E. Bartolozzi, *L'Italia nel Levante – Il Possedimento delle Isole Egee*, in «*L'Agricoltura Coloniale*» anno 1929, nn. 10-11, p. 466; cfr A. Desio, *La potenzialità agricola delle isole del Dodecaneso e i suoi rapporti con la costituzione geologica*, Istituto Agricolo Coloniale Italiano, Firenze 1924, pp. 22-26

<sup>32</sup> Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit.; cfr L. Vannutelli, *L'isola*, cit., p. 1147. Occorre peraltro tener presente che il dissodamento dei terreni tramite abbruciatura delle stoppie e lo stesso l'incendio dei boschi, se finalizzato ad aumentare le aree agricole, erano pratiche lecite e incoraggiate dal governo ottomano. Cfr M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 76

<sup>33</sup> Cfr V. Aloï, *Rodi*, cit., p. 68

<sup>34</sup> Cfr Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Ispettorato generale del Commercio, Ufficio Informazioni Commerciali, *Le condizioni*, cit., p. 9. Ad ogni modo, nonostante la contrazione del settore, l'allevamento di bachi rimaneva un'attività diffusa in tutti i centri dell'isola. Cfr L. Vannutelli, *L'isola*, cit., pp. 1153-1155

costruzione dei caicchi era un'attività largamente diffusa, i boschi sparirono del tutto. Anche la raccolta dei prodotti forestali era effettuata con sistemi nocivi, tanto che

estese pinete venivano danneggiate dalla raccolta di scorze di pino, molto ricercato per l'industria tanninica; raccolta che, invece di limitarsi [...] alla corteccia secca e giacente al suolo, si estendeva abusivamente a quella fresca, [...] con conseguente disseccamento delle piante. Né con giusto criterio procedevano le utilizzazioni boschive, le quali erano subordinate semplicemente alle dimande di taglio ai diritti d'uso degli abitanti, al cui libero arbitrio era pur lasciato l'esercizio del pascolo, senza il dovuto riguardo [...] alle esigenze culturali delle foreste<sup>35</sup>

La sparizione dei boschi aveva causato un grave disordine nell'irreggimentazione delle acque<sup>36</sup> ed un peggioramento delle condizioni climatiche; le precipitazioni erano divenute più tardive, intermittenti e violente<sup>37</sup>. Ne erano conseguiti l'impaludamento delle pianure costiere ed una forte erosione dei declivi<sup>38</sup>. Si era così venuto a costituire un vero e proprio circolo vizioso: da un lato vento e piovvaschi erodevano le sottili falde di terreno fertile, dall'altro gli agricoltori, a fronte della costante diminuzione delle aree coltivabili, disboscavano nuovi appezzamenti, aggravando il dissesto<sup>39</sup>. Secondo Doumanis, la causa fondante dell'arretratezza era l'accentramento delle proprietà nelle mani di una classe urbana<sup>40</sup> disinteressata all'agricoltura<sup>41</sup> e quindi poco propensa ad investire nel settore<sup>42</sup>.

---

<sup>35</sup> Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit.; cfr E. Festa, *L'Isola*, cit., p. 18; cfr T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., pp. 171-173

<sup>36</sup> *Relazione sulla Amministrazione Demanio e Foreste*, senza data né firma, ma da un appunto manoscritto per il Governatore firmato Piccarolo (direttore dell'Amministrazione Demanio e Foreste), sappiamo che il documento fu consegnato a Lago la sera del 12 luglio 1928, in GAK AND, P, b. 688 fasc. 2/2. Cfr *Promemoria per S. E. il Governatore di Rodi*, firmato Becchi, senza data, in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 28, fasc. 4 *Lavori pubblici a Rodi*; cfr C. Migliorini, *Geologia*, cit., pp. 45-49

<sup>37</sup> Cfr L. Vannutelli, *L'isola*, cit., p. 1148

<sup>38</sup> G. Ghigi, *Le condizioni per l'espansione italiana in Rodi e nelle Isole Egee*, in Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze (a cura di), *Per le nostre colonie*, Vallecchi, Firenze 1927, pp. 278-279; cfr M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 85. Sul regime delle acque in epoca ottomana; cfr A. Gallia, *Le risorse*, cit., pp. 108-114

<sup>39</sup> Cfr L. Vannutelli, *L'isola*, cit. pp. 1146-1148

<sup>40</sup> Mazzocchi Alemanni spiega che «di grandi proprietà, invero, nel senso dell'ampiezza dell'azienda, non ne esistono nell'isola [Rodi]. Frequentissimo è invece il caso di proprietari di pochi ettari che, per appartenere a classe sociale diversa da quella coltivatrice, per dedicarsi ad altre professioni, (commercio, professioni liberali ecc.) nell'isola o spesso fuori dall'isola stessa, o per altre ragioni diverse, affittano o danno a colonia i propri terreni, e dovrebbero pertanto, in senso economico-rurale, annoverarsi tra i grandi proprietari», Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit.

<sup>41</sup> Cfr E. Biliotti, *L'ile*, cit., p. 378. Secondo la descrizione, non esente da stereotipi, di Goffredo Jaja, i Greci della città «hanno una sola aspirazione: quella di essere proprietari di una piccola bottega, di una drogheria, di un caffè, di uno spaccio per le bevande, dove passare il tempo nell'ozio più completo, al fumo della pipa ed al suono stridente di una lira, che accompagni le canzoni dei bevitori» G. Jaja, *L'Isola*, cit., p. 97.

<sup>42</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 41; cfr L. Vannutelli, *L'Isola*, cit., p. 1159. Mazzocchi Alemanni fa presente che sulle isole era «diffusissima» anche la piccola proprietà terriera, con i proprietari dei fondi che si occupavano direttamente della coltivazione assieme alle proprie famiglie «anzi spesso è solo la moglie e i figli del capo famiglia che coltivano, dedicandosi esso ad altre occupazioni» Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit.; cfr ISPI, *Isole*, cit., p. 8. Cfr L. Vannutelli, *L'isola*, cit., p. 1148. Peraltro, stando a quanto riferisce Jaja, le condizioni di vita dei contadini miglioravano nelle zone più remote, dove i Rodioti risultavano essere «agiati soprattutto e benestanti, perché lavorando al più una novantina di giorni all'anno e non abbisognando di nulla, dal momento che provvedono da sé stessi al pane, alla calzatura, al vestiario ed agli utensili, essi non possono soffrire di una miseria, che per essi non esiste, in quanto la ignorano. Quindi perfetta uguaglianza tra tutti ed un socialismo tutto pratico» G. Jaja, *L'Isola*, cit., p. 99

Dopo la conquista ottomana, sulle isole non privilegiate, la maggior parte delle aree lavorabili era stata suddivisa in lotti ed affidata ai soldati di Solimano, i cui discendenti avevano finito per diventare una sorta di casta di grandi proprietari. Nel corso dell'Ottocento, dopo che le riforme permisero anche ai non mussulmani di comprare dei terreni, gran parte delle proprietà furono però acquistate da ortodossi Dodecanesini o Anatolici. Poco dopo la conquista, i militari italiani avrebbero notato che ormai «la grande e la piccola proprietà» erano «in mano ai greci, i quali si sono in ogni tempo studiati di raccogliere i terreni tutti dell'isola, onde costituire una barriera all'invasione dell'elemento islamico»<sup>43</sup>. Con buona pace del nazionalismo ellenico, il fatto che il proprietario fosse turco o greco non cambiava affatto la condizione degli affittuari. Come ricorda Doumanis, i possidenti greci erano soprannominati *tsiflikades* (proprietari di *çiflik*) «suggerendo così che gli *árchontes* non fossero diversi dai turchi, ex signori feudali»<sup>44</sup>.



Notabili ottomani a Rodi <sup>45</sup>

L'accentramento fondiario era agevolato anche dalle pratiche usuraie esercitate verso i contadini indipendenti. Occorre tener presente che, nel tardo Impero ottomano, le speculazioni valutarie erano

<sup>43</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 32. Facevano eccezione i soli «terreni posti nei dintorni della città di Rodi», che appartenevano ancora ai mussulmani ivi, p. 96. Un decennio più tardi, Maissa segnala che a Kos, invece, «i mussulmani costituiscono una ragguardevole minoranza (3.500, tutti dediti all'agricoltura sopra una popolazione totale di 15.000 abitanti) la proprietà fondiaria è per la massima parte nelle loro mani» *Promemoria sul Dodecanneso*, di Maissa a MAE, 31 marzo 1922, in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. 2404. Nel 1912, a Kos erano infine presenti una cinquantina di Ebrei. Cfr Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Cenni Monografici sulle Sporadi*, cit., p. 64

<sup>44</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 43

<sup>45</sup> Fonte: GAK AND, Collezione Fotografica Masse

talmente redditizie che i banchieri mostravano una scarsissima propensione a finanziare le imprese che avrebbero richiesto investimenti a lungo termine<sup>46</sup>. Per questo motivo, anche i prestiti stagionali venivano concessi solo a condizioni estremamente onerose. Inoltre, come sottolinea il Console Belga a Smirne, dal momento che i codici ottomani non prevedevano un sistema ipotecario propriamente detto «on est obligé, pour mettre des immeubles en gage, de recourir à la vente à rémère, forme qui présente des sérieux inconvénients»<sup>47</sup>. A Kos, buona parte dei piccoli agricoltori aveva così finito per perdere il titolo di proprietà e lavorare per conto dei cosiddetti “padroni dei registri” (*defterzides*)<sup>48</sup>. In fine, la mancanza di accesso al credito bancario impediva ai piccoli proprietari di attuare migliorie di sorta e si ripercuoteva negativamente sul prezzo di tutti i prodotti agricoli. Nel 1913, il Comando del Corpo d'occupazione italiano rimarcherà:

[il contadino] sprovvisto di mezzi finanziari è costretto a chiedere le anticipazioni alle semine ai pochi danarosi del capoluogo i quali ottengono da tali prestiti illeciti guadagni. [...] Sconosciute sono le cooperative, il credito, le banche agricole, e tutti i fattori sussidiari che da noi, ed in genere nei paesi progrediti accrescono il rendimento della proprietà rurale. I capitalisti all'epoca della raccolta per garantirsi dei loro debitori diventano i depositari dei prodotti, e generalmente si incaricano della vendita dei prodotti stessi, ond'è che il guadagno rappresentato dall'interesse esoso sulle somme prestate, viene accresciuto da pretesi diritti di magazzinaggio e di semina. Si può affermare che il costo iniziale dei prodotti, all'atto della vendita, è sovraccarico del 45 o 50% del valore effettivo<sup>49</sup>.

All'avarizia del suolo, dei proprietari<sup>50</sup> e degli usurai si sommava la rapacità del fisco ottomano<sup>51</sup> e, soprattutto, quella degli esattori. Occorre tener presente che lo Stato turco appaltava la riscossione delle tasse a dei privati cittadini<sup>52</sup>. Dal punto di vista dei bilanci, tale sistema comportava degli indubbi vantaggi: l'incasso era versato in anticipo e non dipendeva dai raccolti. Viceversa, per i

---

<sup>46</sup> Cfr E. J. Zürcher, *Storia*, cit., p. 80. Si tenga presente che il valore della moneta subiva delle enormi fluttuazioni non solo nelle diverse contrattazioni commerciali, ma anche passando da un ufficio pubblico all'altro. Nel 1905 il viceconsolato italiano a Smirne segnala che «la lira turca vale 100 piastre all'ufficio del telegrafo, 102 ½ all'ufficio delle imposte, 125 per le contrattazioni commerciali del cotone, della vallonea e della lana e 178 come moneta corrente» *Cenni sul Vilayet di Aidin*, relazione del viceconsole Giuseppe Pellegrini per MAE, 31 dicembre 1904, in ASD, Archivio del Personale, pos. V, Miscellanea: Relazioni dei consoli, b.391/895, fasc. *Pellegrini Giuseppe*; cfr L. Vannutelli, *Anatolia Meridionale*, cit., pp. 65-66. Per lo specifico caso del Dodecaneso, si veda il rapporto su *La circolazione monetaria nel Dodecanneso*, di Paolo Carcano (Ministro del Tesoro) per MAE, 27 settembre 1916, in ivi, AG 1915-18, b. 55

<sup>47</sup> Cfr Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1912, tomo 156, p. 295; cfr *Rapporto a S.E. il Governatore*, datato 11 Luglio 1928-VI, firmato Cravino (Direttore della Direzione Agricoltura e Lavoro) Allegato I: *Cassa di credito agrario delle Isole Egee. Cenni spiegativi sul sistema adottato nella concessione dei prestiti e motivazioni*, datata 4 giugno 1928-VI e firmata Sandonà (direttore della Cassa di credito agrario) in GAK AND, P. b. 688 fasc. 2/2

<sup>48</sup> Cfr V. S. Hatzivasileiou, *History*, cit., p. 394. N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 41

<sup>49</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, *Contributo monografico per lo studio politico ed economico dell'isola di Rodi*, Tipo-Litografia del Comando della 6ª Divisione Speciale, Rodi 1913 p 34

<sup>50</sup> Per quanto riguarda i canoni di affitto, Doumanis rimarca che, dal momento che i terreni erano lasciati a maggese ad anni alterni, i proprietari «preferivano contratti d'affitto biennali, durante i quali pretendevano la stessa rendita e quota di raccolto nei due anni, pur essendo quella del secondo notevolmente inferiore» Doumanis, *Una faccia*, cit., p.41

<sup>51</sup> Cfr ivi, p. 45; cfr V. Aloï, *Rodi*, cit., pp. 57, 62-63, 68

<sup>52</sup> Cfr Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit. I canoni di affitto sui beni demaniali erano invece riscossi per mezzo di esattori retribuiti a stipendio. Cfr ibidem

contadini il disagio principale era costituito dal fatto che gli appaltatori tendevano a incrementare la pressione su di loro e, dato che le decime erano riscosse in natura, avevano l'opportunità di speculare sui prezzi delle derrate<sup>53</sup>.

Peraltro, lo Stato ottomano garantiva scarsissimi servizi agli isolani<sup>54</sup> e, al contrario di quanto avveniva sulle isole privilegiate, i notabili delle isole maggiori erano poco propensi a sponsorizzare opere di pubblica utilità<sup>55</sup>. A Rodi, perfino un'infrastruttura fondamentale come la rete stradale copriva i soli dintorni del capoluogo<sup>56</sup>. Dal momento che gli agricoltori vivevano in piccoli borghi rurali, relativamente lontani dai campi<sup>57</sup>, e che uno stesso contadino poteva coltivare diversi fondi distanti gli uni dagli altri, gli spostamenti sottraevano molto tempo al lavoro, a tutto danno della produzione<sup>58</sup>. Sempre a causa dell'assenza di strade, le produzioni agricole per il mercato di esportazione erano un monopolio delle aree periurbane<sup>59</sup>: era impossibile trasportare «generi di facile deterioramento» dalle zone più distanti<sup>60</sup>.

Come nel resto dell'Impero ottomano, i contadini, non potendo vivere dei soli guadagni della terra, si vedevano costretti a diversificare le proprie attività. I redditi supplementari potevano derivare dall'artigianato, dall'allevamento<sup>61</sup>, dal commercio informale<sup>62</sup> e, soprattutto, dall'emigrazione stagionale. Nel 1909, Lamberto Vannutelli notava che, a Rodi, «la povertà obbliga gli uomini ad emigrare per sei mesi all'anno, in generale sulla vicina costa d'Anatolia od in Grecia, ritornando

---

<sup>53</sup> Cfr E. J. Zürcher, *Storia*, cit., p. 23. Per il caso egeo si veda Istituto Coloniale fascista, *Annuario delle colonie italiane e paesi vicini*, anno 1931, p. 710. Cfr Commissariato per l'amministrazione delle isole a Ameglio, 11 luglio 1912, in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 336 *Relazioni sui servizi civili*; cfr Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit.

<sup>54</sup> Dopo un viaggio in Anatolia, Vannutelli avrebbe scritto «il concetto di governo in Turchia è principalmente militare-religioso; tutto è dovuto allo Stato, supremo autocrate, il quale alla sua volta non ha obblighi verso il popolo ed il paese, obblighi che del resto non potrebbe soddisfare, poiché i redditi del paese sono ipotecati. Perciò, nella Turchia asiatica specialmente, non si è mai pensato sul serio a lavori di utilità pubblica, [...] ché, se furono compiuti qua e là, ciò si deve alla possibilità ch'essi rappresentavano di guadagni pel governo e per capitalisti stranieri aventi a cuore solo il proprio interesse, piuttosto che ad una qualunque ragione di pubblico bene» L. Vannutelli, *In Anatolia. Rendiconto di una missione di geografia commerciale inviata dalla Società Geografica Italiana. Aprile –Agosto 190: I Villayet Settentrionali*, SGI, Roma 1905, p. 8; cfr E. J. Zürcher, *Storia*, cit., pp. 16-21. Il livello di corruzione era poi estremamente alto se, come annota Ameglio per quanto riguarda i tribunali, era sufficiente, in caso di condanna, «recarsi a Costantinopoli per ottenere colà a denaro suonante dalle supreme autorità che fosse messa nel nulla qualsiasi sentenza» Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>55</sup> Cfr N. Doumanis, *Una faccía*, cit., p. 42

<sup>56</sup> Per un'analisi puntuale sulle le condizioni della viabilità all'arrivo degli Italiani si veda Comando della 6° divisione speciale, *Cenni Monografici sulle Sporadi*, cit., allegato N. 1: *Itinerari stradali*

<sup>57</sup> Cfr Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit.; cfr E. Migliorini, *Appunti*, cit., pp. 140-142.

<sup>58</sup> Cfr V. Aloï, *Rodi*, cit., p. 104; cfr L. M. Bologna, *Agricoltura Rodiota*, Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza 1927, p. 5

<sup>59</sup> Anche l'uso dei carri si sarebbe affermato sull'isola solo con l'occupazione italiana e lo sviluppo della rete viaria cfr *Rapporto su visita alle isole del Dodecaneso* di Elia a MAE, 14 ottobre 1918, in ASD, AG 1915-19, b. 56

<sup>60</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6ª divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 50; cfr Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1912, tomo 156, p. 403; cfr Becchi a Lago, senza data, cit.

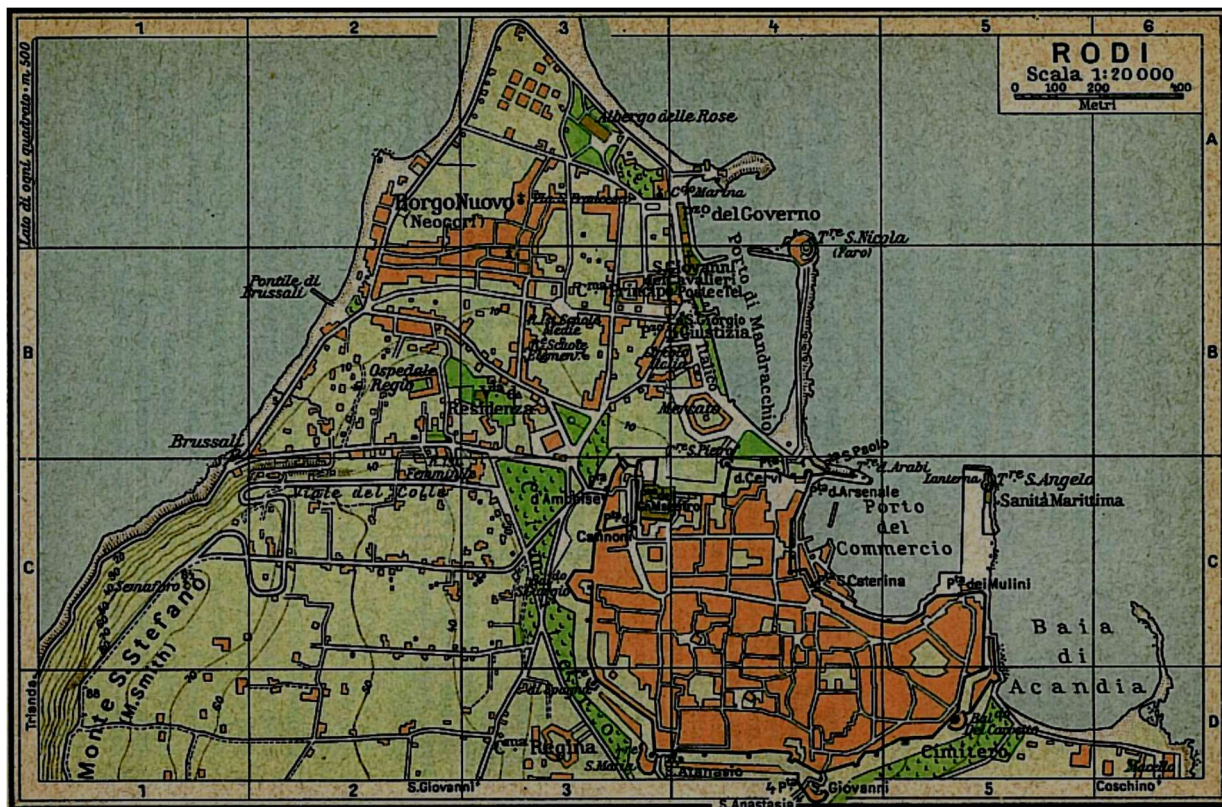
<sup>61</sup> Da uno studio effettuato nel 1937 su alcune isole minori, sarebbe risultato che su una popolazione di 51.000 abitanti i pastori erano 4119, ma tra costoro ben 3486 possedevano meno di venti capi. Cfr L. Livi, *Prime*, cit., pp. 66-67

<sup>62</sup> N. Doumanis, *Una faccía*, cit., p. 41, cfr D. Quataert, *L'Impero Ottomano (1700-1922)*, Salerno Editrice, Roma 2008, pp. 169-170



nell'isola dopo aver accumulato qualche piccola economia», mentre le mansioni agricole venivano considerate dal geografo come attività preminentemente femminili<sup>63</sup>. Solo in seguito alla rivoluzione dei Giovani Turchi, ortodossi ed israeliti avrebbero dimostrato una sempre maggiore propensione ad emigrare definitivamente, nel timore di essere sottoposti alla coscrizione obbligatoria. A partire da questo momento, il Consolato belga a Rodi inizierà a lamentare una crescente scarsità di braccia sull'isola<sup>64</sup>.

Nonostante la maggior parte della popolazione fosse impiegata nel settore agricolo, non si deve dimenticare che, fino al XIX secolo, Rodi e Kos erano state degli importanti snodi commerciali e strategici<sup>65</sup>. Il capoluogo disponeva di due piccoli porti, quello del Mandracchio (Porto delle Galee), quello del Commercio (Porto Colonna), e di una baia naturale, Akandia.



Pianta della città di Rodi (1929)<sup>66</sup>

<sup>63</sup> L. Vannutelli, *L'isola*, cit., p. 1158. Cfr Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Coloniale, *Cenni monografici sull'isola di Rodi*, cit., p. 12. Esistono numerosi studi sui fenomeni migratori nelle isole greche, per una bibliografia, si veda V. Hionidou, "They used to go and come" *A century of circular migration from a Greek island, Mykonos from 1850 to 1950*, in «Annales de démographie historique» anno 2002, n. 104, p. 51-77.

<sup>64</sup> Cfr Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1912, vol. 156, p. 403; cfr G. Jaja, *L'isola*, cit., pp. 90-91.

<sup>65</sup> Cfr S. Soucek, voce *Rodos*, in *Encyclopédie de l'Islam*, vol. VIII, Brill, Leiden, 1986, pp. 587-588, cfr V. Aloï, *Rodi*, cit., pp. 82-83; cfr L. Ciacci, *Rodi*, cit., p. 42

<sup>66</sup> Fonte: L. V. Bertarelli (a cura di), *Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Possedimenti e Colonie: Isole Egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*, TCI., Milano 1929

Però, alla vigilia della conquista italiana, i tre porti cittadini erano inadeguati ad ospitare le navi moderne e, per di più, versavano in pessime condizioni di manutenzione. A Rodi, sia il porto del Mandracchio che quello Commerciale avevano subito un interrimento e potevano ospitare solo «pochi [...] bastimenti di limitato pescaggio», mentre per quanto riguarda la baia di Akandia, non esistevano «fondali che per piccole imbarcazioni», né vi era modo di aumentarne il fondo, «costituito di pietra liscia compatta»<sup>67</sup>.

Il fatto che le navi fossero costrette ad ancorarsi in rada aperta rendeva gli approdi molto difficili durante il periodo invernale, cosicché da novembre ad aprile i piroscafi raggiungevano l'isola solo saltuariamente<sup>68</sup>. Pertanto, nel 1912, il più importante movimento del porto era dato dagli approdi dei caicchi provenienti dalle altre isole e dai villaggi della costa anatolica<sup>69</sup>, dove venivano rivendute, al minuto, alcune merci europee (coloniali, tessuti, zucchero, caffè, petrolio) importate dai, pochi, grossisti rodioti<sup>70</sup>. Fatti salvo i commerci di transito, o il piccolo cabotaggio, le attività marittime erano carenti<sup>71</sup>, mentre, tanto a Rodi quanto a Kos, le industrie si limitavano a pochi piccoli opifici, non particolarmente rilevanti ai fini dell'economia locale<sup>72</sup>.

Ad avviso dei militari italiani, l'assenza di traffici più consistenti e la mancanza di attività produttive andava attribuita in primo luogo allo sviluppo del non lontano porto di Smirne che, potendo ospitare permanentemente delle navi moderne, «sopperiva», prima dell'occupazione,

---

<sup>67</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., pp. 52-60.

<sup>68</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., pp. 52-60. Esisteva anche un altro porto a Lindos, lungo la costa sud-orientale dell'isola, ma, «di difficile accesso con i venti di sud-est, specie per l'insidia degli scogli e dei bassifondi che lo prospettano. Soltanto navi di piccolo tonnellaggio e scarsa pescagione possono trovarvi ricovero» Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Cenni Monografici sulle Sporadi*, cit., p. 15. Per le condizioni dei porti di Rodi si veda anche G. Jaja, *L'Isola*, cit., pp. 55-60.

<sup>69</sup> Nel 1910 i velieri in transito nel porto di Rodi erano stati 2304. Di questi 2257 battevano bandiera turca e 18 greca. Cfr G. Jaja, *L'Isola*, cit., pp. 39 ssg. Occorre però tenere presente che i dati sul movimento del porto hanno un valore relativo in quanto indice della vitalità economica della città: dal momento che era presente un lazzaretto numerosi velieri non giungevano a Rodi per espletare delle operazioni commerciali, ma solo per scontare la quarantena. Cfr L. Vannutelli, *L'isola*, cit., p. 1161

<sup>70</sup> Cfr G. Gianni, *L'opera dell'Italia in Egeo*, in «L'Universo», anno 1947, n. 4, pp. 425-426. A questo riguardo occorre tener presente che, essendo le industrie micrasiatiche poco o nient'affatto sviluppate, «presque tous les produits manufacturés d'Europe trouvent leur placement dans cette région» Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1912, tomo 156, p. 314; cfr San Giuliano a Rappresentanze diplomatiche e consolari (circolare) in 12 aprile 1912, in DDI, serie IV, vol. VIII, doc. 770; cfr Comando della VI Divisione Speciale, *Contributo*, cit., p. 30.

<sup>71</sup> Nei porti di Rodi esistevano, complessivamente, 46 velieri per il piccolo cabotaggio, 36 barche da pesca e 14 maone per il movimento delle merci in porto. Cfr Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Cenni Monografici sulle Sporadi*, cit., p. 27

<sup>72</sup> A Rodi le principali manifatture erano due saponifici e alcune concerie, ma entrambe le produzioni non erano in grado di soddisfare neppure il mercato locale. Cfr Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, Ispettorato generale del Commercio, Ufficio Informazioni Commerciali, *Le condizioni*, cit., p. 10. Cfr L. Vannutelli, *L'isola*, cit., pp. 1155-1157. Per il caso di Kos si veda V. S. Hatzivasileiou, *History*, cit., pp. 394-395

«quasi completamente a tutti i bisogni commerciali della popolazione»<sup>73</sup>. In definitiva, annota Goffredo Jaja, con un atteggiamento non esente da stereotipi orientalisti, Rodi ottomana

è forse il paese più povero dell'Egeo e del Levante, perché pur avendo nell'agricoltura la sua principale risorsa, non ha a coltura che la decima parte della superficie territoriale, non ha vie e mezzi di comunicazione facili e solleciti, è scarsamente popolato, i suoi abitanti sono in generale pigri e oziosi, non conosce il risparmio, manca di capitale e nella massima parte è privo anche di tutti quei lumi e sussidi che vengono all'uomo, economicamente attivo, dal progresso e dalla civiltà contemporanea<sup>74</sup>

### 1.2.2 Le isole privilegiate

Negli ultimi decenni del dominio ottomano, proprio mentre il declino di Rodi come città portuale accelerava, i commerci marittimi conobbero un significativo impulso nel resto del Dodecaneso<sup>75</sup>. Il processo iniziò sulle isole più sterili dell'arcipelago<sup>76</sup>, dove la pesca e i commerci rappresentavano, da sempre, le uniche opportunità di lavoro<sup>77</sup>. La principale ragione per cui il potenziale marinairesco di questa parte dell'Egeo era rimasto inespresso fino a quel momento era la presenza di corsari e pirati, protrattasi per tutta l'età moderna<sup>78</sup>. Il timore di incursioni e razzie aveva spinto la popolazione a vivere nei centri fortificati, come Rodi, Kos e Astypalea, o ritirata dalle coste, sulle alture<sup>79</sup>. Solo nel corso dell'Ottocento, i Dodecanesini iniziarono a riaffacciarsi sui litorali di un mare che aveva acquistato una rinnovata importanza con lo sviluppo della navigazione a motore e

---

<sup>73</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 26. Cfr Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, Ispettorato generale del Commercio, Ufficio Informazioni Commerciali, *Le condizioni*, cit., pp. 3-4. Per le condizioni commerciali di Izmir all'inizio del ventesimo secolo cfr *Relazione sulle strade ferrate, sulle linee di navigazione e sulle risorse minerarie dell'Asia minore*, di Stato Maggiore della Marina a PCM, 26 giugno 1918, in ASD, Carte Galli, b. 17, fasc. 17.1. Si vedano anche L. Vannutelli, *Anatolia meridionale*, cit., pp. 51-67 e F. W. Hasluck, *The Rise of Modern Smyrna*, in «The Annual of the British School of Athens», anno 1918-1919, vol. 23, pp. 139-147

<sup>74</sup> G. Jaja, *L'Isola*, cit., p. 123

<sup>75</sup> Sull'impulso della navigazione a vela in conseguenza dell'incremento dei trasporti marittimi nell'Impero ottomano di fine ottocento si veda D. Quataert, *L'Impero*, cit., pp. 157-158

<sup>76</sup> G. Stefanini – A. Desio, *Le Colonie*, cit., p. 419. Vittorio Elia rileva che «Caso, Calchi, Calimno, Simi e Patmo, a malapena possono ricavare dalle poche povere parcelle di terra guadagnate sugli scogli, il doppio del seme» *Memoria sull'opera svolta nel Dodecaneso dal Corpo d'Occupazione dell'Egeo dal Maggio 1912 al Dicembre 1918*, testo a stampa redatto da Vittorio Elia per Sonnino, 23 dicembre 1918, in ASD, AP 1919-30, b. 980, fasc. 2358, p.297

<sup>77</sup> Cfr G. Stefanini – A. Desio, *Le Colonie*, cit., p. 419. Ad esempio, Felice Maissa, descrive così l'isola di Halki e la sua vita economica nei primi anni Venti: «Calchi non è in sostanza che un arido scoglio, nel quale anche l'acqua è scarsa, non vi sono che pochi magri pascoli di proprietà comunale. La sua popolazione di 2.200 anime è dedicata alla pesca delle spugne, unica sua risorsa. La vita economica di Calchi dipende direttamente da Rodi che la rifornisce di tutto, compreso il combustibile. Giornalmente barche a vela ed anche a remi si dirigono alla opposta baja di Cupra (vicino a Castello [Kritinia] ) per i rifornimenti urgenti, e settimanalmente un veliero parte da Calchi per Rodi a caricarvi le provviste più importanti» Maissa a MAE, 31 marzo 1922, cit.

<sup>78</sup> Cfr L. Livì, *Prime*, cit., pp. 63-65. Peraltro, la presenza di pirati greci a largo di Kos venne segnalata al Governo Italiano ancora nel 1923 e nel 1924; cfr la documentazione in ASD, GM 1923-43, b. 154, fasc. *Dodecaneso*, s.fasc. *Isole dell'Egeo occupate dall'Italia* e ivi, AP 1919-30, b. 987, fasc. *Rapporti politici I semestre*

<sup>79</sup> Cfr N. Doumanis, *Una faccenda*, cit., pp. 42-43. Occorre peraltro ricordare che la pirateria, che si dirigeva soprattutto verso le coste anatoliche, era praticata da numerosi isolani fino alla Prima guerra mondiale. Una testimonianza in tal senso è in T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., pp. 179-180. Per la pirateria in Egeo nel primo Novecento è interessante la lettura di: P. Battez Gravel, *A legend in the Making: Manolas, the Pirate*, in: «Journal of the Folklore Institute», anno 1978, vol. 15, n. 3, pp. 253-262



l'apertura del canale di Suez. Quando l'economia marittima fu libera di svilupparsi, i maggiori benefici toccarono alle isole che si erano specializzate nella pesca e nel commercio delle spugne (Kalymnos, Simi, Halki e Kastellorizzo)<sup>80</sup>.

In tutto l'Egeo questa attività era praticata da millenni<sup>81</sup>, ma durante l'Ottocento la richiesta di spugne su scala internazionale crebbe notevolmente e i mercanti Dodecanesini, appoggiandosi ai compaesani emigrati, avevano costruito una fitta rete di distribuzione nei principali porti europei<sup>82</sup>. Le spugne, per le loro proprietà assorbenti, filtranti ed isolanti, erano richieste non solo per usi domestici o cosmetici, ma servivano anche in diverse applicazioni industriali e in chirurgia<sup>83</sup>, anche perché gran parte delle fibre sintetiche non erano ancora state scoperte o prodotte su scala industriale<sup>84</sup>.

Alcune innovazioni tecnologiche, come l'uso dello scafandro, introdotto a Symi nel 1862<sup>85</sup>, e la scoperta di ricchi banchi di pesca lungo la costa nordafricana<sup>86</sup>, contribuirono ad aumentare la quantità e la qualità dei poriferi immessi sul mercato<sup>87</sup>. Ora i palombari potevano raggiungere i banchi, situati anche a 60 metri dalla superficie marina, dove proliferano spugne più pregiate rispetto a quelle che vivono a profondità minori<sup>88</sup>. Il palombaro, non dovendo tornare in superficie per respirare, aveva un'autonomia incomparabile rispetto al tuffatore; poteva dunque selezionare meglio i poriferi in base al pregio e spostarsi lungo il fondale sfruttando aree più ampie.

Nonostante il rilevante aumento dell'offerta sul mercato, in un primo momento la domanda di spugne dodecanesine, considerate «fra le migliori al mondo»<sup>89</sup> per la qualità, continuò a espandersi,

---

<sup>80</sup> Cfr L. Livi, *Prime*, cit., p. 63. Peraltro, le popolazioni delle isole più piccole e periferiche continuarono a vivere di attività di sussistenza. Qui l'agricoltura per il consumo locale, la pastorizia e la piccola industria domestica erano le attività più rappresentative. Ad esempio, Astypalea, «deforested and infertile, [...] now serves mainly as pasture for store cattle from the other islands, for it lies so far out to sea that it has dew, if not rain, after summer has set in elsewhere» J. L. Myres, *The Islands*, cit., p. 145; cfr Maissa a MAE, 31 marzo 1922, cit.

<sup>81</sup> Cfr D. Chaviarà, *Le spugne e i loro pescatori dai tempi antichi ad ora*, Ferrari, Venezia 1920

<sup>82</sup> Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 37

<sup>83</sup> Cfr D. Chaviarà, *Le spugne*, cit., pp. 38-39; cfr G. S. Corfield, *Sponge Industry of the Caribbean Area*, in «Economic Geography», anno 1938, n. 2, p. 202. Anche gli eserciti erano interessati all'acquisto della merce, tanto che, già nel 1919 le autorità italiane autorizzarono l'esportazione di una tonnellata di spugne acquistate dalla Gendarmeria austriaca, mentre nel 1920, la Marina Militare Italiana, il Ministero della Guerra e le Ferrovie dello Stato ne avrebbero commissionato dei grossi quantitativi. Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, Dodecanneso, bb. 980, fasc. *Pesca spugne* e 981, fasc. *Spugne-Vendita*

<sup>84</sup> La diffusione delle spugne sintetiche avrebbe causato il declino della pesca delle spugne in Egeo solo dalla metà degli anni Sessanta del Novecento. Cfr H. Russell Bernard, *Sponge*, cit., pp. 169-170. Per i primi tentativi di produzione di spugne sintetiche e di allevamento dei poriferi, si veda D. Chaviarà, *Le spugne*, cit., pp. 39-40

<sup>85</sup> D. Chaviarà, *Le spugne*, cit., p. 34-37

<sup>86</sup> Cfr H. Russell Bernard, *Sponge*, cit., p. 174. A partire da quel momento, «gli abitanti [...] delle isole non tardarono a fare della pesca delle spugne il loro principale, se non unico mestiere» D. Chaviarà, *Le spugne*, cit., p. 25

<sup>87</sup> Cfr F. A. Mastrolià, *La pesca delle spugne nel Mediterraneo del secolo XIX*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003

<sup>88</sup> Cfr H. Russell Bernard, *Greek sponge boats in Florida*, in «Anthropological Quarterly», anno 1965, vol. 38, n. 2, p. 42

<sup>89</sup> A. Lenzi, *L'azione economica dell'Italia nell'Egeo*, in *Atti del I congresso di studi coloniali: Firenze, 8-12 aprile 1931*, Firenze, Olschki 1931, Vol. 5, p. 218

rimanendo talmente alta da non scatenare una diminuzione dei prezzi<sup>90</sup>. Questo fatto consentì una crescita senza precedenti della produzione. L'accesso diretto al mercato anatolico ed egiziano per il vettovagliamento alimentare consentì una spiccata specializzazione funzionale del territorio nelle attività legate al settore<sup>91</sup>. I mercanti di spugne del Dodecaneso riuscirono a trarre il massimo profitto dall'aumento della domanda, puntando a controllare l'intero ciclo produttivo della merce: dalla pesca al commercio al minuto<sup>92</sup>. La fioritura del settore diede impulso ad altre attività commerciali e industrie sussidiarie, come le piccole manifatture, il cabotaggio<sup>93</sup> e la cantieristica navale<sup>94</sup>.

Queste attività consentivano di generare dei redditi alternativi nei periodi in cui le attività legate alla raccolta delle spugne cessavano<sup>95</sup> e creavano opportunità di impiego per chi non poteva lavorare nel settore, altamente specializzato, della piscatoria<sup>96</sup>. Grazie allo sviluppo distrettuale, le isole delle spugne attiravano manodopera da tutta l'area circostante, segno che il lavoro era abbondante e relativamente ben remunerato<sup>97</sup>.

Ad ogni modo anche per quanto riguarda le attività legate alla pesca delle spugne, non pare che le condizioni lavorative fossero da considerare decorose. I rischi per la salute dei pescatori erano enormi, anche perché non sempre gli scafandri venivano usati in modo corretto<sup>98</sup>. In aggiunta, rileva

---

<sup>90</sup> Cfr H. Russell Bernard, *Sponge*, cit., p. 176

<sup>91</sup> Ricordando un soggiorno a Kalymnos, nel 1920 l'ufficiale italiano Tommaso Cerone scriveva: «se gli abitanti dovessero vivere coi proventi indigeni, in meno di una settimana creperebbero tutti santissimamente di fame; [...] ma la popolazione dell'isola non è fatta per l'agricoltura; i Calimnii vivono sul mare e pel mare, e siccome questo frutta, si sono sempre dati poco pensiero della scarsa fertilità del suolo natio, importando dalla prossima Anatolia tutto quanto loro occorre, sia comprandolo, sia raziandolo nei ricchi cifikli litoranei». T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., p. 176

<sup>92</sup> Cfr Paladini a Stringher, 4 maggio 1926, in ASBI, Filiali coloniali, b. 9132

<sup>93</sup> A. Lenzi, *L'azione*, cit., p. 214. In particolare, a Kastellorizzo, dove la popolazione non disponeva di nessun terreno agricolo e si dedicava pochissimo alla pesca delle spugne, l'economia era basata quasi esclusivamente sul commercio di transito tra l'Egitto, la Siria e l'Asia Minore, anche perché l'isola disponeva dell'unico porto lungo il tratto di costa tra Macri e Beirut. Cfr Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, *Isole Italiane dell'Egeo*, Milano 1937, p. 11; cfr E. Armao, *Annuario*, cit., p. 116. Peraltro, Kastellorizzo era anche l'isola dell'arcipelago dove si registrava una densità di popolazione più alta

<sup>94</sup> Quest'attività era particolarmente importante a Simi, dove venivano costruite delle imbarcazioni equipaggiate specificamente per la pesca delle spugne. Cfr D. Chaviarà, *Le spugne*, cit., pp. 26-27, cfr Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1904, tomo 127, p. 79

<sup>95</sup> «La pesca si effettua in due distinti periodi dell'anno; la campagna estiva si svolge da Aprile a Ottobre nelle acque egee, egiziane e libiche; quella invernale da Novembre a Febbraio oltre che nel mare egeo sulle coste delle isole greche» Paladini a Stringher, 4 maggio 1926, cit.

<sup>96</sup> J. L. Myres, J. L. Myres, *The Islands*, cit., p. 147

<sup>97</sup> Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 37. Oltre a tuffatori e palombari, che a causa della pericolosità dell'attività erano solo uomini non sposati di età compresa tra i 21 e i 25 anni, gli equipaggi delle barche dediti alla pesca delle spugne comprendevano altro personale specializzato (capitani, marinai, cuochi ecc.). Cfr V. Buti, *La legislazione sul lavoro nell'Egeo*, in «Oltremare», anno 1929, n. 12, pp. 513-515, cfr H. Russell Bernard, *Greek*, cit., pp. 46 ssg. e Id, *Kalymnos, the island of the sponge fishermen*, Annals of the New York Academy of Sciences, anno 2006, vol. 268 (1), pp. 300-301

<sup>98</sup> Cfr H. Russell Bernard, *Sponge*, cit., p. 176. Buti rileva che: «A Calino e Simi si vedono dei poveri uomini, ancora giovani, trascinarsi a stento, appoggiandosi ad un bastone: sono i pescatori colpiti dalla paralisi, i quali attendono la partenza delle piccole navicelle ove essi si imbarcheranno per riprendere, malgrado l'infermità che li affligge, la loro vita di pericoli e di lavoro» V. Buti, *La legislazione*, cit., p. 513

Giorgio Bini, «per l'avidità di guadagno, spesse volte gli scafandri sono ridotti in così pessime condizioni che finiscono [...] per causare la morte» dei palombari<sup>99</sup>.

I pescatori trascorrevano lunghi periodi in mare su minuscole imbarcazioni. Delle navi più grandi (*deposita*) stazionavano nell'area e servivano come base di appoggio e rifornimento<sup>100</sup>. Su tali navi, che fungevano da collegamento tra le aree di raccolta e quelle di trasformazione, avvenivano anche i primi processi di lavorazione delle spugne.



Imbarcazione per la pesca con lo scafandro e lavorazione delle spugne a Kalymnos<sup>101</sup>

Il resto del lavoro veniva svolto a terra, di norma sull'isola di origine dei pescatori. Scrive Myres:

When I first knew the island [Kalymnos], in 1893, [...] the fleet of small sailing vessels used to leave Pothaea every spring for Cyrenaica, Tripoli, and Tunis, as well as for Cretan and local sponge-grounds. They were provisioned for the sailing season, and many did not return till the autumn. The older men, and the women, cleaned, trimmed, and packed the sponges for the European market. Chief centres of distribution were London and Frankfurt<sup>102</sup>.

Accanto ai palombari, spesso in competizione con loro<sup>103</sup>, continuavano a lavorare anche i tuffatori. Questi ultimi raggiungevano, a corpo nudo, profondità elevate usando tecniche decisamente rischiose, soprattutto se si tiene conto che si trattava di immersioni lunghe e ripetute<sup>104</sup>.

<sup>99</sup> G. Bini, *La pesca delle spugne*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1933. Cfr D. Chaviarà, *Le spugne*, cit.

<sup>100</sup> H. Russell Bernard, *Greek*, cit., p. 43

<sup>101</sup> Fonte: ASD, Rodi – Fondo fotografico, album 120 e 121, box 39 e 40

<sup>102</sup> J. L. Myres, *The Islands*, cit., p. 147; cfr A. Martelli, *La pesca e l'industria delle spugne nelle sporadi meridionali*, in «Bollettino della R. Società Geografica Italiana» anno 1913, vol. L, pp. 24-40

<sup>103</sup> Dopo l'introduzione dello scafandro, avvennero numerose rivolte dei tuffatori, che in più occasioni arrivarono a distruggere tutte le macchine presenti sulle isole. L'ordine pubblico ne fu talmente turbato che per alcuni anni le autorità imperiali arrivarono a proibire l'uso degli scafandri, ma, all'atto pratico, il divieto non fu mai rispettato. Cfr D. Chaviarà, *Le spugne*, cit., pp. 34-37. Nel 1928 l'Istituto Coloniale Fascista avrebbe segnalato che: «l'erario turco aveva in certi anni ricavato fino a 17.000.000 di piastre annualmente, solo coll'imposta che era commisurata al 20% del valore, reddito ridotto al momento dell'occupazione italiana ad appena 15.000 piastre per il fatto che era stato proibito l'uso degli scafandri», *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, anno 1928, p. 574

<sup>104</sup> A dispetto del fatto che la rottura delle membrane nasali o dei timpani colpiva, a lungo andare, praticamente tutti i pescatori di spugne, essi continuavano a lavorare a profondità comprese tra i 30 e i 70 metri; tutt'oggi sono in voga racconti che narrano di persone che avrebbero raggiunto i 90 metri in apnea. Cfr H. Russell Bernard, *Sponge*, cit., p. 176. L'art. 9 del dg 17 ottobre 1927, n. 9 avrebbe stabilito che i tuffatori non potevano immergersi a più di 50 metri. Gli

Pertanto, la pesca delle spugne godeva di una pessima considerazione tra gli isolani, che la consideravano un cattivo impiego (*palioudouliá*), «riservato ai derelitti e ai temerari ribaldi»<sup>105</sup>. Dalla fine dell'Ottocento i giovani Dodecanesini avrebbero preferito tentare la sorte emigrando o dedicarsi a traffici più lucrativi, come il contrabbando.

Grazie alle esenzioni garantite dal regime privilegiato, i commerci illeciti erano praticati diffusamente<sup>106</sup>. Il principale era quello di tabacchi lavorati, una merce che, dopo l'istituzione del monopolio nell'Impero ottomano (1874), trovava facile collocamento nel continente anatolico e sulle isole non privilegiate<sup>107</sup>. D'altra parte, dal momento che, in seguito alla bancarotta del 1881, i proventi della Regia sultanale erano stati ceduti all'Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano<sup>108</sup>, le stesse autorità imperiali avevano un interesse assai scarso nella repressione del fenomeno. All'atto pratico, esso si svolgeva apertamente nella maggior parte delle regioni ottomane<sup>109</sup>. Secondo quanto riportato dal viceconsole Ermanno Armao, nel 1922 nella sola Kalymnos erano presenti 30 tabacchifici, per una produzione annua di 60 milioni di sigarette. A detta del Governatore Vittorio Elia il contrabbando «costituiva la sola e vera professione (sotto il regime turco) delle isole Calino, Simi, Calchi, specializzate in quest'industria»<sup>110</sup>.

L'espansione economica rese possibili dei vistosi miglioramenti nel livello di vita della popolazione e un sensibile aumento demografico sulle isole privilegiate<sup>111</sup>. Per quanto riguarda i censimenti ottomani, non è possibile avere dati precisi per il periodo antecedente la seconda metà dell'Ottocento<sup>112</sup> e anche i dati più recenti furono raccolti sulla base di criteri poco affidabili<sup>113</sup>. Si

---

altri sistemi di pesca, ossia la fiocina (*kamaki*) e la draga (*gangava*), erano praticati in misura molto minore dai Dodecanesini. Il primo, che era invece largamente utilizzato dai pescatori delle isole greche (in particolare Hydra) perché comportava la presenza di fondali bassi, poco presenti nelle aree sfruttate dagli Egei e, in aggiunta danneggiava la merce. Il secondo perché oltre a richiedere la presenza di fondali sabbiosi era stato vietato a più riprese, prima dagli ottomani e, successivamente dagli Italiani, dal momento che alla lunga, finiva per distruggere gli algamenti. Per una descrizione più dettagliata dei sistemi di pesca si vedano G. Bini, *La pesca delle spugne*, cit., pp. 7-17; D. Chaviarà, *Le spugne*, cit., pp. 27-29; G. Stefanini – A. Desio, *Le Colonie*, cit., p. 420; cfr F. A. Mastrolia, *La pesca*, cit.

<sup>105</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 46

<sup>106</sup> Le isole di Simi e Kalymnos, scrive Cerone, «sono scogli e null'altro che non producono che tre cose: dell'olio cotto puzzolente, dei politicanti che intossicano la calma dei bei pomeriggi del Mandraki e dei contrabbandieri» T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., p. 91

<sup>107</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 38

<sup>108</sup> Per il funzionamento delle private sui tabacchi nell'impero ottomano, si veda Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1904, tomo 127, pp. 195-198

<sup>109</sup> Cfr D. Quataert, *The Regie, Smugglers, and the Government*, in Id. (a cura di), *Social disintegration and popular resistance in Ottoman Empire, 1881-1908. Reactions to European Economic Penetration*, New York University Press, New York 1983. Nella stessa Rodi, le coltivazioni di tabacco avevano, di fatto, il «solo scopo di poter spacciare in contrabbando la parte maggiore e migliore del prodotto, sottraendola alla vigilanza degli impiegati addettivi» Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>110</sup> Elia a Sonnino, 6 ottobre 1918 in ASD, AG 1915-1918, b. 56, fasc. 4; cfr G. Cecini, *La Guardia*, cit., p. 48; cfr F. Aviotti, *La presenza*, cit., p. 88

<sup>111</sup> A. Franghiadis, *La Politica*, cit., p. 54

<sup>112</sup> Cfr L. Livi, *Prime*, cit., pp. 61-62 e G. Jaja, *L'Isola*, cit., p. 88. Per un'analisi più generale sull'inaffidabilità dei censimenti ottomani, si vedano H. Inalcik e D. Quataert (a cura di), *An economic*, cit., pp. 777-798; D. Quataert, *L'Impero*, cit., p. 146; D. Panzac, *La population de l'Empire Ottoman. Cinquante ans (1941-1991) de publications et de recherche*, Aix-en-Provence, IREMAM, 1993

stima che nel 1821 gli Egei fossero 87.000<sup>114</sup>. Gli abitanti dell'arcipelago, sarebbero poi saliti a 100.000 nel 1890<sup>115</sup> e a 147.000 nel 1910<sup>116</sup>. Ardito Desio informa che «un altro censimento sommario, eseguito nel 1912, attribuisce alle nostre isole una popolazione di 153.000 abitanti»<sup>117</sup>, la maggioranza dei quali dimoravano nei pressi dei porti.

### 1.2.3 L'Asia minore e il Dodecaneso

Lo sviluppo commerciale delle Sporadi non può essere compreso pienamente se non relazionandolo alla coeva espansione economica della prospiciente Asia minore e della sua “capitale” Smirne. Nella storia ottomana, il diciannovesimo secolo è un periodo di forte crescita urbana. Tale tendenza fu particolarmente evidente nelle città portuali. Il caso più eclatante è quello di Beirut, che vede i suoi residenti passare da 6.000 a 100.000 nel corso dell'Ottocento<sup>118</sup>, ma la stessa Istanbul, che nel 1840 aveva meno di 400.000 abitanti, nel 1890 ne ospitava 900.000. Nello stesso periodo, gli abitanti di Smirne raddoppiano, giungendo a 200.000<sup>119</sup>. Lo sviluppo di Smirne è legato anche alla nascita della rete ferroviaria anatolica, di cui la città era il principale snodo e sbocco marittimo<sup>120</sup>. Di conseguenza il centro urbano era un importante “magazzino” per il mercato dei prodotti agricoli, in particolare dei cereali<sup>121</sup>.

Donald Quataert evidenzia che, nell'Impero ottomano di fine Ottocento, il frumento era la principale merce trasportata sui treni e che le ferrovie rivoluzionarono il mercato dei cereali, permettendo lo sfruttamento delle aree interne, fino ad allora impossibilitate ad esportare le derrate agricole, e un aumento esponenziale delle coltivazioni<sup>122</sup>. Oltre che dal miglioramento dei trasporti, l'aumento della produzione agricola era sostenuto dalla bonifica e messa a coltura di nuove terre,

---

<sup>113</sup> Ad esempio, pare che la consistenza della comunità ebraica fosse calcolata sulla base della quantità di pane azzimo consumato durante il periodo pasquale. Cfr M. Clementi – E. Toliou, *Gli ultimi*, cit., p. 150. Per i criteri adottati dagli Ottomani nella raccolta dei dati anagrafici per i censimenti si veda C. Behar, *Sources pour la démographie historique de l'empire ottoman: Les tahrirs (dénombrements) de 1885 et 1907*, in «Population», anno 1998, Vol. 53, n. 1

<sup>114</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 35

<sup>115</sup> E. Papani Dean, *La dominazione*, cit., p. 21

<sup>116</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 35

<sup>117</sup> L'autore avverte: «Non è noto su che basi sia stato fatto questo censimento, ma sembra che dovesse servire a scopi politici. Può darsi quindi che non sia privo di errori in eccesso più o meno voluti. In ogni modo questi [...] sono ancora i dati [...] meno incerti sulla popolazione del Dodecaneso anteriormente alla nostra occupazione» G. Stefanini – A. Desio, *Le Colonie*, cit., pp. 396-397 Il maggiore sviluppo si ebbe a Kastellorizzo, dove, tra il 1821 e il 1910 la popolazione quadruplicò. Cfr L. Livi, *Prime*, cit., p. 161

<sup>118</sup> F. Georgeon, *L'ultimo*, cit., p. 592 per una panoramica e delle indicazioni bibliografiche sul tema si rimanda a M. Fuhrmann – F. Kechriotis, *The late Ottoman port-cities and their inhabitants: subjectivity, urbanity, and conflicting orders: In memory of Faruk Tabak (1953–2008)*, in «Mediterranean Historical Review», anno 2009, n. 2

<sup>119</sup> P. Dumont, *Il periodo*, cit., p. 524

<sup>120</sup> Ivi, p. 533; cfr Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1912, tomo 156, pp. 343-354; cfr L. Vannutelli, *Anatolia Meridionale*, cit., pp. 51 e 59-63

<sup>121</sup> Il locale consolato belga, nel 1912, segnala che «à part les tapis, les exportations de Smyrne consistent presque uniquement en produits agricoles» Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1912, tomo 156, p. 333

<sup>122</sup> D. Quataert, *L'Impero*, cit., p. 161. Per le condizioni dell'agricoltura nel tardo impero ottomano e il ruolo di Smirne come mercato di esportazione agricola, si veda Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1913, vol. 165, pp. 246-255; cfr Pellegrini a MAE, 31 dicembre 1904, cit.

dalla pacificazione e sedentarizzazione dei nomadi promossa dallo Stato ottomano durante le *tanzimat*, e dalla massiccia immigrazione di popolazioni mussulmane dall'Impero zarista<sup>123</sup>. Giungendo nelle aree sottopopolate dei Balcani, dell'Anatolia e della Siria, gli immigranti si sarebbero dimostrati dei «colonizzatori instancabili» e avrebbero contribuito efficacemente allo sviluppo economico dell'Impero<sup>124</sup>.

Tra il 1855 e il 1875 le sole esportazioni di cereali verso l'Inghilterra decuplicarono<sup>125</sup>. Alla vigilia della prima guerra mondiale, i cereali erano la coltura dominante in Anatolia, dove occupavano, a seconda delle annate, dal 75% al 90% delle aree coltivate, a dispetto della concorrenza del grano russo e americano<sup>126</sup>, o della forte domanda internazionale di altri prodotti locali, come oppio e cotone<sup>127</sup>. La popolazione delle isole dell'Egeo poteva dunque approfittare del drastico crollo del prezzo dei cereali di fine Ottocento approvvigionandosi direttamente in uno dei mercati più competitivi del globo<sup>128</sup>. Secondo quanto riferito dai militari Italiani, il prezzo delle farine anatoliche, oggetto di un fitto sistema di scambi tra la costa micrasiatica e i porti Dodecanesini<sup>129</sup>, era talmente basso da costituire un disincentivo allo stesso sviluppo delle colture locali<sup>130</sup>.

Escludendo Istanbul, Smirne era il maggiore porto dell'Anatolia ed il centro urbano dove l'etnia greca aveva un peso numerico maggiore. Hervé Georgelin segnala che, alla vigilia della prima guerra mondiale, la provincia di Smirne contava circa 500.000 abitanti, di cui 320.000 ortodossi<sup>131</sup>.

---

<sup>123</sup> Si veda, ad esempio, F. L. Grassi, *Una nuova Patria. L'esodo dei Circassi verso l'Impero Ottomano*, ISIS, Istanbul 2014

<sup>124</sup> P. Dumont, *Il periodo*, cit., pp. 525-526.

<sup>125</sup> *Ibidem*

<sup>126</sup> Cfr F. Georgeon, *L'ultimo*, cit., p. 590; cfr R. Owen, *The Middle East in the World Economy (1800-1914)*, Methuen, London, 1981, p. 189

<sup>127</sup> Cfr *I prodotti caratteristici d'esportazione del porto di Smirne*, Relazione del Viceconsole Mazzini per MAE, 20 febbraio 1907, in ASD, Carte Galli, b. 25, fasc. 24.3

<sup>128</sup> Nel 1910, l'Anatolia occupava il primo posto come mercato di importazione (40%) e, soprattutto, era il più importante mercato di esportazione (57%), seguita solo a grande distanza dall'Egitto (11,4%). Cfr G. Gianni, *Le Isole*, cit., p. 44. Per un'analisi più generale delle dinamiche commerciali che interessavano l'area prima della Pace di Losanna, si veda anche P. Cattani, *Condizioni economiche dell'Anatolia alla fine del 1919*, in Istituto Coloniale Italiano, *L'azione economica italiana in Anatolia*, cit.

<sup>129</sup> Le merci sbarcate a Rodi nel dicembre 1912 erano rappresentate «in prima linea da farine di frumento delle quali furono importati 5000 sacchi (kg. 500.000) [...] proveniente quasi tutta dall'Asia minore e soltanto 500 sacchi dall'Italia e 200 dalla Francia». Noris a Ameglio, 7 gennaio 1913, cit.

<sup>130</sup> Stando a quanto riferito dal Generale Vittorio Elia, era questa la principale ragione per cui a Rodi buona parte dei terreni era incolta e i contadini emigravano verso le Americhe. Cfr Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 298. Per i dati sulla produzione dei cereali nel *vilayet* di Aydin nel primo novecento si veda L. Vannutelli, *Anatolia meridionale*, cit., pp. 76-77. Si veda anche A. Ricciardi, *Brevi note su Adalia ed il suo Hinterland*, in: «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», anno 1913, n. 14, pp. 505-506 dall'Anatolia si importavano la stragrande maggioranza del latte, dei latticini, delle uova, del pesce e della carne consumati nel Dodecaneso, anche perché i bovini isolani erano scarsi e di qualità scadente. Cfr Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Coloniale, *Cenni monografici sull'isola di Rodi*, cit., p. 13

<sup>131</sup> H. Georgelin, *Smyrne à la fin de l'empire ottoman: un cosmopolitisme si voyant*, in «Cahiers de la Méditerranée», anno 2003, n. 67. Va segnalato che queste cifre hanno soprattutto un valore di massima e che la consistenza della comunità greca Smirniota è tutt'oggi oggetto di dibattito, anche perché i dati relativi sono estremamente variabili passando da una fonte all'altra. Ad esempio, secondo quanto riferito dal viceconsole italiano, nel 1904 gli abitanti del Sangiaccato sarebbero stati, in tutto 495.787, con 132.726 greci ortodossi. Cfr Pellegrini a MAE, 31 dicembre 1904, cit.

Per fare un paragone si tenga presente che, secondo i dati raccolti da Edgar Hösch, alla fine dell'Ottocento, solo 14.000 fra gli oltre 120.000 abitanti di Salonicco erano greci. Erano però presenti 60.000 ebrei sefarditi, 25.000 turchi, 11.000 slavi e più di 3.000 europei occidentali<sup>132</sup>. Per i Greci delle Sporadi, Smirne era il capoluogo regionale<sup>133</sup>, come è testimoniato dagli intensi rapporti commerciali<sup>134</sup>, dal movimento migratorio verso l'Anatolia, che interessavano le fasce più povere della popolazione dodecanesina<sup>135</sup> e dal fatto che molti esponenti delle classi agiate vi si recavano al momento di accedere agli studi superiori e vi investivano volentieri i propri capitali<sup>136</sup>. D'altra parte, a cavallo tra Otto e Novecento, nessun irredentista ellenico avrebbe negato che Smirne, così come tutta la costa nord-orientale dell'Anatolia, fosse parte integrante del territorio nazionale. I Dodecanesini che raggiungevano Smirne entravano a far parte di un *milieu* moderno e cosmopolita; un ambiente fortemente orientato ai traffici internazionali<sup>137</sup>.

---

Giuseppe Bevione riporta invece che, nel 1915, «A Smirne, sopra una popolazione totale di oltre 400 mila abitanti, vi sono 250 mila Greci, dei quali 70 mila sono sudditi del Re Costantino» G. Bevione, *L'Asia Minore e l'Italia*, Bocca, Torino 1914, p. 71. Per quanto riguarda la popolazione urbana, si valutava che nel 1919, essa ammontasse a 400.000 persone, di cui 165.000 turchi, 150.000 greci, 25.000 ebrei, 25.000 armeni e 20.000 stranieri. Tra questi ultimi, gli italiani sarebbero stati 10.000. Cfr C. Paoletti, *La Marina italiana nelle operazioni di pace, 1832-2004*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 2005, p. 216, Infine, sulla base delle statistiche del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, nello stesso anno, i greci del vilayet di Aidin sarebbero stati 620.000, a fronte di 950.000 turchi. Cfr TH. M. Veremis, I. S. Koliopulos, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, Argo, Lecce, 2015 p. 100. Si vedano anche il rapporto su *Alcune osservazioni circa la parte del memoriale di Venizelos relativa alla Asia Minore*, di Augusto Stranieri per Sonnino, 24 febbraio 1919, in ASD, Carte Galli, b. 23, fasc. 23.3 e la documentazione in ivi, b. 17, fasc. 18.4, in particolare Anonimo, *Tableaux indiquant le nombre des divers éléments de la population dans l'Empire Ottoman au 1<sup>er</sup> Mars 1330 (14 mars 1914)*, Zelliçht, Constantinople 1919

<sup>132</sup> Cfr E. Hösch, *Storia*, cit., pp. 20-21; cfr M. Mazower, *Salonicco, città di fantasmi. Cristiani, mussulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950*, Garzanti, Milano 2007. Ad ogni modo, nota David Abulafia, c'erano più Greci a Smirne che ad Atene. Cfr, *Il Grande Mare. Storia del Mediterraneo*, Mondadori, Milano 2013, p. 553

<sup>133</sup> Nel 1928, un profondo conoscitore della Turchia come Emmanuel Carasso scriverà a Grandi: «la popolazione di quei luoghi [le isole] viene a torto chiamata Greca – Ortodossa, essa si dovrebbe piuttosto chiamare Ortodossa di Anatolia» *Progetto di valorizzazione agricola di Rodi*, di Carasso a MAE, senza data (1928) ASD, DGAC, Egeo 1928, cat. 6, fasc. 9

<sup>134</sup> Nel 1912, i Militari italiani scrivevano che il 70% delle importazioni di Rodi avveniva per tramite di Smirne o Costantinopoli. Cfr Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Coloniale, *Cenni monografici sull'isola di Rodi*, cit., p. 14

<sup>135</sup> Quando nel 1912 le autorità italiane censirono la popolazione di Rodi, la percentuale degli assenti perché emigrati temporaneamente in Anatolia era del 17%. Cfr M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 16. L'anno successivo, Ameglio avrebbe fatto presente a Giolitti che uno dei motivi per cui numerosi contadini di Rodi non erano riusciti a rispettare le scadenze nel pagamento delle imposte era la «mancata emigrazione in Anatolia pel conflitto turco-balcanico» Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>136</sup> Nel 1930, in vista di un accordo di buon vicinato con la Turchia, Lago avrebbe fatto presente al MAE che «dall'esame sommario delle domande di risarcimento dei beni dodecanesini in Anatolia, è risultato che, in complesso, le richieste ammontano a circa 250 milioni di lire italiane, cifra probabilmente superiore al vero e suscettibile di notevole diminuzione. Le proprietà, invece, dei Turchi nel Possedimento possono calcolarsi ad una quindicina di milioni» *Promemoria su Scriteri direttivi per la definizione, d'accordo con il Governo turco, delle questioni che interessano direttamente il Possedimento dell'Egeo*, di Lago a MAE, 12 settembre 1930, in ASD, AP 1919-30, b. 994, fasc. *Rapporti politici*. Cfr la documentazione in ivi, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 16, fasc. *Reclami*

<sup>137</sup> Oltre al già citato testo di Georgelin si vedano M. C. Smyrnelis (a cura di), *Smyrne, la ville oubliée? 1830-1930. Memoires d'un grand port ottoman*, Autrement, Paris 2006, D. Goffman, *Izmir: from village to colonial port city*, in E. Eldem – D. Goffman – E. B. Masters (a cura di) *The Ottoman City between East and West: Aleppo, Izmir, and Istanbul*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, C. Bilsel, *The Ottoman port city of Izmir in the 19th Century: Cultures, Modes of Space Production and the Transformation of Urban Space*, in N. Akin et. al. (a cura di), *7 Centuries of Ottoman Architecture "A Supra-National Heritage"*, International Congress Papers, Turkish Chamber of Architects,

### 1.3.4 La diaspora dodecanesina

Il cosmopolitismo era un altro pilastro su cui si reggeva l'economia egea. Ivettoavagliamento a basso prezzo era uno dei presupposti dello sviluppo economico e demografico delle isole. Questa base sarebbe però valsa a poco in mancanza di un'ampia rete commerciale da cui trarre la liquidità necessaria a pagare le forniture. L'impianto e l'espansione di tale rete era fondato su una *diaspora*, quella greca, che aveva delle colonie nei principali nodi commerciali dell'epoca.

A cavallo tra Diciannovesimo e Ventesimo secolo, dei commercianti Lerioti avevano aperto negozi ed empori ad Alessandria e al Cairo<sup>138</sup>. Negli stessi anni, dei Dodecanesini sviluppano i loro traffici non solo a Marsiglia e a Odessa<sup>139</sup>, un altro importante granaio<sup>140</sup>, ma anche a New York e in Sud Africa. I mercanti di spugne di Symi e Kalymnos operavano a San Pietroburgo, Bordeaux, Trieste e Londra<sup>141</sup>, mentre i Castelrossini, le cui imbarcazioni frequentavano assiduamente l'Oceano indiano, avevano già stabilito delle relazioni dirette con l'Australia<sup>142</sup>. A fine Ottocento, i Greci facevano ottimi affari anche all'interno dei confini ottomani: la maggioranza dei capitali investiti nell'industrializzazione dell'Impero faceva capo a imprenditori Ortodossi<sup>143</sup>. Nel 1911, rendicontando una missione di studio in Anatolia meridionale, Lamberto Vannutelli notava:

Lo sviluppo delle colonie greche è quasi l'indice del progresso del paese: il Greco si spinge sempre più all'interno man mano che vi penetrano le ferrovie, e talvolta le precede anche. Gli impiegati ferroviari, quelli delle banche, i medici municipali sono in massima parte di nazionalità greca; il commercio poi è sempre nelle mani dei Greci, anche quando le imprese sorgono con capitali di altra nazione. I Greci, abituati ai sistemi orientali, non si scoraggiano di fronte alle difficoltà opposte dalle autorità turche e sanno facilmente averne ragione, finché il turco stesso cede e li accetta come inevitabili. La loro abilità nel trattare affari in un paese come questo li mette in possesso di piccoli capitali, coi quali acquistano terreni e si danno alle industrie. Si può dire perciò che i Greci, in molte parti dell'Anatolia siano padroni del paese; e chiunque voglia riuscire in qualche intrapresa deve anzitutto riconoscere questo fatto e prenderlo ad esempio e base<sup>144</sup>

---

Yapı Endüstri Merkezi, Istanbul, 2001, tra le numerose descrizioni di viaggiatori, si segnala, L. Storari, *Guida con cenni storici di Smirne*, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, Torino 1857. Per una bibliografia più dettagliata cfr E. Bugatti, *Metamorfosi*, cit.

<sup>138</sup> Prima dell'occupazione italiana, circa 2000 dei 7000 abitanti dell'isola emigravano in Egitto verso la fine di settembre, per ritornare solo agli inizi giugno. Cfr Comando della 6° divisione speciale, *Cenni Monografici sulle Sporadi*, cit., p. 51; per le attività dei Lerioti in Egitto, si veda anche M. Isichos, *Panorama*, cit.

<sup>139</sup> Cfr P. Herlihy, *The Greek community in Odessa, 1861-1917*, in «Journal of Modern Greek Studies», anno 1989, n. 7, pp. 235-252. Più in generale, consistenti comunità ellenofone erano presenti nelle principali città dell'Europa centrale e in vaste aree della Russia meridionale. Cfr E. Hösch, *Storia*, cit., p. 17. La presenza di oriundi dodecanesini in Ucraina è attestata anche dalle numerose domande di riconoscimento della cittadinanza italiana pervenute al consolato di Odessa nel 1930. Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 994, fasc. *Questioni di cittadinanza*

<sup>140</sup> Tra il 1909 e il 1913, su 99 milioni di tonnellate di grano e orzo prodotti nel mondo 45,5 andavano attribuiti alla sola Russia. Cfr *Promemoria sulla Situazione Generale dei Cereali*, senza data (1920?) né firma, in ASD, Carte Sforza, b. 11, fasc. *Grano*

<sup>141</sup> Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 39.

<sup>142</sup> Cfr G. Stefanini – A. Desio, *Le Colonie*, cit., p. 453

<sup>143</sup> Cfr F. Georgeon, *L'ultimo sussulto (1878-1908)*, in R. Mantran (a cura di), *Storia*, cit., pp. 593-594

<sup>144</sup> L. Vannutelli, *Anatolia meridionale*, cit. p. 4. In particolare, tra i greci che vivevano e lavoravano nel Vilayet di Aidin (Scalanova), gli oriundi dodecanesini erano numerosissimi. Cfr Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Coloniale, *Cenni monografici sull'isola di Rodi*, cit., p. 12



A dispetto della dispersione, gli emigrati conservavano una forte coscienza etnica e manifestavano tale sentimento attraverso la continuazione dei legami personali e collettivi con le terre di origine<sup>145</sup>. Questi legami avevano un peso effettivo nell'economia locale, come si evince da un rapporto della Banca d'Italia del 1929: «Rodi e le altre isole hanno tradizioni commerciali che [...] l'emigrazione contribuì non poco a favorire, a mezzo di numerosi abitanti di queste isole che espatriano in cerca di lavoro nei più lontani paesi e intessono una vasta rete d'interessi a vantaggio dei luoghi d'origine. Somme ragguardevoli affluiscono dagli emigranti i quali provvedono al mantenimento d'interi villaggi più poveri e isolati»<sup>146</sup>. Oltre alle rimesse inviate dai singoli ai propri congiunti, le comunità di espatriati (*paroikies*) organizzavano regolarmente delle donazioni collettive a favore degli enti locali. Grazie a questa fonte, che si sommava ai buoni introiti delle casse comunali e alla beneficenza (*evergesia*) praticata abitualmente dal notabilato locale<sup>147</sup>, all'inizio del Novecento, le isole privilegiate si erano dotate di numerosi servizi gratuiti, a partire da scuole<sup>148</sup> e farmacie. I municipi più ricchi erano perfino in grado di «eseguire a spese proprie lavori pubblici di una certa entità, come le calate dei porti di Calimno, di Symi e di Nissero»<sup>149</sup>. Infine gli emigranti, potendolo, tornavano a villeggiare sulle isole d'origine, contribuendo anche in questa forma all'economia locale<sup>150</sup>. Ad ogni modo, le condizioni di vita e lavoro della stragrande maggioranza degli uomini

---

<sup>145</sup> L'emigrazione degli uomini generava anche numerosi problemi sociali; commentando una sua visita a Leros avvenuta nel settembre del 1918, il governatore militare Vittorio Elia scriveva «la maggior parte delle istanze che mi sono state presentate sono di povere donne, con numerosa prole, abbandonate dal marito, il quale, partito per la Grecia, per l'Egitto o per l'America, dopo aver mandato, per qualche mese i mezzi di sussistenza, non ha fatto più sapere nulla di sé. Questo abbandono delle donne è una delle principali ragioni per le quali la prostituzione è abbastanza accentuata in queste isole» Elia a MAE, 14 ottobre 1918, cit.

<sup>146</sup> Paladini a Stringher, 6 dicembre 1929, in ASBI, Filiali coloniali, b. 9141; cfr L. Livi, *Prime*, cit., p. 70. In base alle cifre dell'annuario di Armao, nel 1922 sulle isole minori le rimesse degli emigranti ammontavano a più di 9 milioni di lire. Le comunità di espatriati più "generose" erano quelle di Kastellorizzo (3.000.000), Nisyros (2.000.000), e Leros (800.000). Vale la pena di sottolineare che nel 1922 le rimesse devolute dagli emigranti di Kastellorizzo ammontavano ad una cifra doppia rispetto a quella generata dal commercio delle spugne a Kalymnos. Cfr E. Armao (a cura di), *Annuario*, cit.

<sup>147</sup> Doumanis rimarca che l'alta borghesia egea si considerava un'entità separata dal corpo sociale, caratterizzata da una maggiore ricchezza, cultura più elevata e reciproci legami familiari. La beneficenza era pertanto praticata estensivamente proprio perché aveva la funzione di trasfondere tale immagine nelle relazioni con la più ampia comunità locale. Di fatto, essa era la principale «fonte di prestigio per gli *archontes*, in quanto non solo veicolava un messaggio di coscienza civica, ma simboleggiava anche il loro successo personale» N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p.44

<sup>148</sup> All'inizio del Ventesimo secolo le scuole primarie erano diffuse in quasi tutti i villaggi, mentre delle scuole medie e superiori erano presenti a Rodi, Kalymnos e Symi. Tommaso Cerone, scriverà che «sorprende e riesce mortificante, specie per un italiano del sud, il constatare che in queste isole qualsiasi gruppo di case, sia il più povero, il più selvatico, ha sempre la sua scuola ove non c'è genitore che non invii i suoi bimbi, per cui è rarissimo imbattersi in un analfabeta. Siano pastori, ciabattini, facchini, barcaioli sanno sempre leggere e scrivere, maschi e femmine, vecchi e ragazzi» T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., p. 128. Per i dati sul numero delle scuole, dei maestri e degli alunni nel tardo periodo ottomano, si rimanda a J.Z. Stéphanopoli, *Les iles*, cit., p. 149

<sup>149</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p 76

<sup>150</sup> Cfr Elia a MAE, 14 ottobre 1918, cit. Federzoni, riferendosi ad Halki, scrive che: «I Carchiotti [...] emigrano. Vanno negli Stati uniti o, molto di più, in Egitto. Vanno, non sempre ritornano, ma non dimenticano mai. L'immagine di questo scoglio inospite sperduto nel mare non si cancella dai loro cuori. Ritornino o no, vogliono avervi ciascuno la sua casa. Così Skala si è trasformata in una piccola città [...]. Essa è tutta nova [...] perché è quasi disabitata. [...] Ciascun Carchiota si costruisce una casa a Skala nel modo stesso con cui acquisterebbe una tomba al camposanto» G. De Frenzi [L. Federzoni], *L'Italia nell'Egeo*, Garzanti Provenzano, Roma 1913, p. 145

Dodecanesini paiono ben riassunte nella descrizione che Luigi Federzoni tratteggia, nel 1913, dei Kalimnioti:

Molti [...] pescano spugne, duro mestiere che spezza le tempe più salde; altri, con audacia raramente compensata in proporzione dei rischi, nelle notti di tempesta contrabbandano il tabacco in Asia minore; molti ancora emigrano negli Stati Uniti, donde rimpatriano, appena possono, coi risparmi, per edificarsi le solite casette pretenziose; pochi restano a raspare quel po' di terra coltivabile<sup>151</sup>

---

<sup>151</sup> Ivi, p. 177

### ***1.3 Dalla Guerra di Libia alle Guerre Balcaniche***

All'inizio del Ventesimo secolo, in tutto l'occidente, l'Impero Ottomano era rappresentato come un "grande malato" il cui corpo attendeva di essere smembrato e dato in pasto alle Potenze europee<sup>1</sup>. Nello stesso periodo, l'Italia, era decisa ad affermarsi sul piano internazionale, raggiungendo lo status di Potenza anche attraverso la creazione di un Impero coloniale. Dopo che l'umiliante disfatta di Adua (1896) aveva annichilito le mire espansione nel Corno d'Africa, gli Italiani iniziarono a pensare ad una conquista di Tripolitania e Cirenaica. Per il vero, già a partire dal cosiddetto *Schiaffo di Tunisi* del 1881, la diplomazia capitolina aveva lavorato per affermare una sorta di diritto di prelazione italiano su Tripoli nel caso di una nuova modifica dello *status quo* mediterraneo<sup>2</sup>. Nei decenni successivi, la spinta verso nuove conquiste coloniali iniziò ad essere sostenuta, con sempre maggiore insistenza, tanto dagli emergenti ceti industriali e finanziari, collegati al Nord del paese, quanto dagli uomini politici meridionali, più sensibili, per tradizione, alla politica mediterranea<sup>3</sup>. L'ipotesi di un'impresa nordafricana era pertanto circolata spesso, ma si era sempre deciso di rimandare l'operazione ad un momento «in cui le circostanze la rendessero indispensabile», nel timore di sconvolgere i già precari equilibri internazionali<sup>4</sup>.

Solo con la crisi marocchina del 1911, politici e diplomatici, sotto una crescente pressione della stampa e dell'opinione pubblica<sup>5</sup>, ritennero che le circostanze fossero ormai favorevoli alla conquista di Tripoli<sup>6</sup>. Il 7 ottobre 1911, durante un comizio al Teatro Regio di Torino, Giolitti avrebbe spiegato così i motivi che lo avevano spinto all'intervento:

Vi sono fatti che si impongono con una fatalità storica alla quale nessun popolo può sottrarsi senza compromettere in modo irreparabile il suo avvenire. In tali momenti è dovere del Governo di assumere tutte le responsabilità perché una esitazione o un ritardo può segnare l'inizio di una decadenza politica, producendo conseguenze che il popolo deplorerà per lunghi anni, e talora per secoli<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> Si veda, ad esempio, S. Trinchese (a cura di), *Mare Nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo all'alba del '900*, Guerini e Associati, Milano 2005

<sup>2</sup> Cfr G. P. Calchi Novati, *L'Africa*, cit., pp. 120-121. Particolarmente importanti, da questo punto di vista, furono le iniziative di penetrazione economica portate avanti dal Banco di Roma in Tripolitania. Cfr G. B. Naitza, *Il colonialismo nella storia d'Italia (1882-1949)*, La nuova Italia, Firenze 1975, pp. 136-142 e R. Mori, *La penetrazione pacifica italiana in Libia dal 1907 al 1911 e il Banco di Roma*, in «Rivista di studi politici internazionali», anno 1957, n. 1

<sup>3</sup> Cfr R. J. B. Bosworth, *Italy, the Least of the Great Powers: Italian Foreign Policy before the First World War*, London 1979

<sup>4</sup> Cfr G. Candeloro, *Storia dell'Italia Moderna, vol. VII, La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Feltrinelli, Milano, 1981, p. 309. Per i precedenti parlamentari dell'impresa libica, si veda G. Perticone, *La Politica Coloniale dell'Italia negli Atti, Documenti e Discussioni Parlamentari*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1965, pp. 79-89

<sup>5</sup> Cfr M. Pincherle, *La preparazione dell'opinione pubblica all'impresa di Libia*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno 1969, n. 3

<sup>6</sup> Sulla fase preparatoria si veda N. Labanca, *La guerra*, cit., pp. 34-52 e Id., *Oltremare*, cit., pp. 108 ssg. il carteggio tra Giolitti e San Giuliano prima della dichiarazione di guerra è riportato in C. Pavone (a cura di), *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di politica italiana*, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 52-56.

<sup>7</sup> Cit. in A. Del Boca, *Italiani, Brava gente?*, Neri Pozza, Vicenza 2005, p. 108.

Il 29 settembre 1911, l'Italia dichiarò guerra alla Turchia<sup>8</sup>. Dopo una veloce occupazione dei centri costieri libici ad opera della Marina<sup>9</sup>, l'avanzata dell'Esercito verso l'interno divenne pressoché impossibile perché gli ufficiali turchi inquadrarono migliaia di irregolari arabi e adottarono efficaci tattiche di guerriglia contro i reparti italiani<sup>10</sup>. Di conseguenza, la conquista del territorio procedette molto a rilento in Tripolitania, mentre in Cirenaica gli invasori si trovarono ben presto costretti alla difensiva. Man mano che la guerra si complicava, gli Stati maggiori italiani compresero che per costringere l'Impero ottomano alla resa l'Italia avrebbe dovuto sfruttare la propria superiorità navale, attaccando direttamente le coste dell'Egeo<sup>11</sup> e dei Balcani<sup>12</sup>.

Benché auspicabile sul piano militare, questa soluzione era in realtà impraticabile per le contrarietà degli alleati Austriaci. I diplomatici di Vienna erano coscienti che all'intervento italiano sarebbero inevitabilmente seguite delle imprevedibili complicazioni nei Balcani<sup>13</sup>. Pertanto Aehrenthal aveva comunicato esplicitamente a San Giuliano che qualsiasi tipo di occupazione in Egeo sarebbe stata considerata una violazione dell'articolo VII della Triplice alleanza<sup>14</sup>; la parte trattato che prevedeva dei compensi nel caso di espansione territoriale, italiana o austriaca, nei Balcani.

San Giuliano ribatté che l'articolo si riferiva alle alterazioni dello *status quo*, non alle operazioni militari, e cercò l'appoggio tedesco a sostegno di questa interpretazione. Il 25 marzo 1912, durante una visita ufficiale a Venezia, Guglielmo II assicurò a Vittorio Emanuele III che avrebbe intercesso in favore delle richieste italiane<sup>15</sup>. La pressione tedesca riuscì a strappare agli austriaci il *placet*

---

<sup>8</sup> Il testo dell'ultimatum e la risposta del Governo Imperiale Ottomano sono riportati in G. Perticone, *La Politica*, cit., pp. 87-88

<sup>9</sup> Cfr G. Presenti, *Le Guerre Coloniali*, Zanichelli, Bologna 1947, pp. 265-275; cfr N. Labanca, *La guerra*, cit., pp. 55-69

<sup>10</sup> Si trattava di un successo inaspettato: il fatto che la provincia libica fosse indifendibile era ben noto allo Stato maggiore turco. La proposta di attuare una guerriglia al fianco delle tribù arabe come alternativa tra «la guerra per onore di firma e la resa immediata» era giunta dagli stessi giovani ufficiali che avrebbero partecipato alle operazioni; in particolare da Ismail Enver. Mustafà Kemal, partito per la Libia come volontario nell'ottobre 1911, avrebbe poi dichiarato al suo biografo: «all'epoca, sapevo bene che era una guerra senza speranza. Ma dovevo farla per conservare la mia posizione gerarchica e morale nell'esercito e tra gli ufficiali miei coetanei. Del resto non mi avevano dato nulla da fare a Istanbul» F. L. Grassi, *Atatürk*, cit., pp. 83-84. Si veda anche Enver Pascià, *Diario della guerra libica*, Cappelli, Bologna 1986

<sup>11</sup> L'idea di un'occupazione di Rodi, dove «antichi ricordi e recenti tendenze potrebbero far volgere gli sguardi» come forma di «esecuzione forzata» dei crediti turchi verso l'Italia era stata prospettata alla Marina, senza però suscitare gli entusiasmi, già nel 1910; cfr Mayor a San Giuliano, 6 giugno 1910, in DDI, serie IV, vol. V-VI, doc. 312. L'azione era successivamente stata giudicata scartabile, «perché la gravità e l'importanza dell'azione militare non corrisponderebbe alla entità dei nostri interessi in quelle località. [Il] solo vantaggio sarebbe la riaffermazione del nostro prestigio» De Martino a San Giuliano, 21 agosto 1911, ivi, vol. VII-VIII, doc. 132

<sup>12</sup> Cfr G. P. Cachi Novati, *L'Africa*, cit., pp. 125-129

<sup>13</sup> Per lo stesso motivo, il Governo austriaco aveva già protestato per le azioni navali condotte dagli italiani lungo le coste dell'Epiro e dell'Albania. Cfr G. Candeloro, *Storia*, cit., p. 321

<sup>14</sup> Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 7-8

<sup>15</sup> Cfr F. Malgeri, *La Guerra Libica (1911-1912)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1970, p. 336. Cfr M. Gabriele, *La Marina nella Guerra Italo-turca – Il potere marittimo strumento militare e politico (1911-1912)*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1998, pp. 153-155

all'operazione<sup>16</sup>. Ciò però solo a patto che l'occupazione fosse provvisoria e limitata a Rodi, Karpathos e Astypalea<sup>17</sup>. In proposito Giolitti scriverà nelle sue memorie:

noi non eravamo alieni a tale impegno, purché esso fosse mantenuto segreto: anzi consideravamo fosse nel nostro interesse di prenderlo per evitare che l'Austria, giudicando sulla sua interpretazione dell'articolo VII dell'alleanza, avanzasse la pretesa di compensi, o magari si prendesse di colpo un compenso in Albania o nel sangiacato, [...] col pretesto della nostra occupazione delle isole. Una nostra dichiarazione che quella occupazione era solo temporanea toglieva di mezzo quel pretesto, perché in tal caso anche il preteso compenso austriaco avrebbe dovuto essere temporaneo<sup>18</sup>.

Le premesse dei successivi 35 anni di presenza italiana in Egeo, sembrano pertanto ben sintetizzate in un telegramma indirizzato da San Giuliano a Avarna l'8 aprile successivo: «ci risulta [...] che la Turchia per rassegnarsi a perdere la Libia vorrebbe la soddisfazione morale che le venga restituito qualche territorio da noi effettivamente occupato. Noi perciò occuperemo qualche isola unicamente per dar modo di restituirle un territorio»<sup>19</sup>.

### 1.3.1 La preparazione della spedizione

La conquista delle isole, che si svolse velocemente e con poco spargimento di sangue, era stata lungamente preparata dagli stati maggiori italiani<sup>20</sup>. La prima ipotesi di un'occupazione provvisoria, finalizzata esclusivamente a fare pressione sulla Turchia, venne avanzata dal Generale Alberto Pollio, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in una lettera al Capo di Stato Maggiore della Marina (Carlo Rocca Rey) datata 19 ottobre 1911:

Siccome bisogna essere preparati a tutto, così io penso che possa essere utile per noi nella attuale guerra di occupare qualche cosa dell'impero ottomano che lo porti ad accettare la pace. Purtroppo non abbiamo le mani libere e non possiamo per esempio agire sulle coste occidentali della penisola balcanica, né andare a Costantinopoli [...], né minaccia[re] bombardamenti, né eseguirli. Possiamo però [...] impadronirci di qualche isola [...] tenendola come pegno. Strategicamente, l'isola di Rodi sarebbe per noi un pegno prezioso, anche perché si potrebbe occupare evitando le insidie delle Cicladi e delle Sporadi<sup>21</sup>.

«Non abbiamo nulla di pronto», sottolineava Pollio concludendo la missiva. Per la preparazione di un eventuale corpo di spedizione, il Generale attendeva l'assenso della Marina, cui venne chiesto di studiare la concreta fattibilità di uno sbarco in un'isola dell'Egeo<sup>22</sup>. Parallelamente, l'ufficio informazioni dell'esercito compilò dei promemoria per avere il quadro delle operazioni

---

<sup>16</sup> Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 12

<sup>17</sup> Le trattative diplomatiche intercorse tra l'Italia e le altre potenze sono descritte in *ivi*, pp. 8-13

<sup>18</sup> G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Treves, Milano 1922, p. 398

<sup>19</sup> In DDI, serie IV, vol. VII-VII, doc. 761

<sup>20</sup> Questa fase fu particolarmente lunga e delicata perché le isole non erano mai state studiate dagli Stati maggiori italiani. M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 15.

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 16-17

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 17-18

proponibili<sup>23</sup>. Lo scopo dichiarato era la «intimazione e [...] conclusione della pace» con gli Ottomani attraverso «un colpo decisivo» al «cuore» dell'Impero<sup>24</sup>. In una riunione del 9 novembre del 1911, Pollio e Rocca Rey avrebbero concluso che, avendo piena libertà nella scelta degli obiettivi, le «forze di terra e di mare» si sarebbero indubbiamente dovute dirigere «verso la penisola balcanica»<sup>25</sup>. Solo dopo aver preso atto della assoluta mancanza di «libertà di azione» per operazioni «più risolutive»<sup>26</sup>, i due capi di stato maggiore ponderarono un'azione congiunta di esercito e marina nel Dodecaneso. Entrambi erano convinti del successo dell'operazione, ma anche di dovere mettere in conto «molti sacrifici e molto sangue», una circostanza aggravata dal fatto che, finita la guerra, le isole sarebbero state rese agli Ottomani o, nella peggiore delle ipotesi, «assegnate a un'altra potenza». Si decise dunque di delegare alla diplomazia il compito di decidere se e quando agire, fermo restando che, qualora l'autorizzazione fosse giunta, l'operazione avrebbe dovuto svolgersi «con rapidità e fermezza assoluta»<sup>27</sup>.

L'idea dell'attacco in Egeo fu più volte riproposta da Pollio nei mesi successivi, mentre Rocca Rey continuò a manifestare forti perplessità<sup>28</sup>: l'Ammiraglio restava convinto che sarebbe stato più sensato concentrare le forze in Libia piuttosto che impegnarsi in azioni costose e dispersive. Occorreva cioè agire «senza sparpagliare armi, soldati e navi in punti eccentrici distinti e inospitali, il che rende sempre più difficili e costose le già complesse provvidenze che si devono affrontare per la sicurezza e il vettovagliamento delle nostre truppe oltremare». I benefici conseguibili con l'occupazione di Rodi venivano messi dubbio così:

a prescindere dalle difficoltà che l'occupazione presenta, è doveroso riconoscere che i vantaggi sono limitati, e gli effetti inadeguati allo scopo finale che ci proponiamo di raggiungere. Vantaggi materiali nulli, perché l'isola non rappresenta nessun valore militare o economico. Vantaggi guerreschi dubbi perché l'occupazione di Rodi difficilmente basterà da sola per costringere la Turchia alla pace. Effetti morali duraturi nulli, perché la Turchia sa benissimo che la nostra occupazione non può essere che temporanea<sup>29</sup>.

In un secondo promemoria, trasmesso il 20 aprile, Rocca Rey avrebbe invece insistito sulle difficoltà logistiche dell'operazione:

---

<sup>23</sup> Le monografie riguardanti le isole successivamente occupate, ed altre, come Ikaria, Chios e Lemnos che furono studiate per eventuali azioni sono in AUSMM, anno 1912, b. 256, fasc. 4 e b. 280, fasc. 2 e 3; cfr AUSSME, L8, bb. 231, 232 e 235

<sup>24</sup> *Sulle operazioni che converrebbe compere nell'egea*, appunto manoscritto datato 8 novembre 1911 e firmato V. Marafini, AUSSME, L8, b. 180, cit. in M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 20

<sup>25</sup> Verbale della riunione del 9 novembre 1911 tra Pollio e Rocca Rey, AUSSME, L8, b. 1

<sup>26</sup> *Ibidem*

<sup>27</sup> M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 24 si veda anche A. Battaglia, *Il Dodecaneso italiano: una storia da rivisitare*, in «Eurostudium», anno 2010, n. 2

<sup>28</sup> Cfr M. Gabriele, *La Marina*, cit., pp. 155-162

<sup>29</sup> Gli estratti provengono da un promemoria inviato al Ministro della Guerra il 16 aprile 1912, classificato come riservatissimo personale, AUSSME, L8, b. 3

occorre rilevare che l'isola di Rodi, coi sui prodotti locali non è nemmeno in grado di sopperire all'alimentazione della sua popolazione [...]. Bisognerebbe dunque provvedere dall'Italia al rifornimento integrale del corpo di occupazione e delle forze navali di Rodi: e questi convogli a loro volta richiederebbero una scorta adeguata. Laonde nuova fonte di frazionamento di forze, e numerosi compiti in aggiunta ai molti già esistenti in Libia ai quali fin d'ora riesce già oneroso sopperire con la dovuta puntualità e larghezza<sup>30</sup>.

Nonostante le lucide obiezioni, la decisione di attuare un'azione navale fu presa. Furono perciò redatti i primi specchi di previsione per la formazione di un distaccamento militare (Distaccamento Bomba), composto da circa 9.300 uomini, che sarebbe poi diventato la 6<sup>a</sup> Divisione Speciale dell'Egeo<sup>31</sup>. La direzione della fanteria fu affidata al generale Giovanni Ameglio, quella della flotta al viceammiraglio Marcello Amero d'Aste Stella<sup>32</sup>.

### 1.3.2 Le operazioni militari

Le direttive per l'occupazione di Rodi furono diramate il 22 aprile. Il Generale Ameglio veniva investito di pieni poteri civili e militari; gli veniva cioè confidata «la più ampia libertà di azione nell'esecuzione del mandato»<sup>33</sup>. Il 28 aprile una squadra della marina sbarcò senza difficoltà ad Astypalea, dimostrando che si poteva facilmente invadere anche il resto dell'arcipelago.

Il convoglio militare destinato a Rodi partì da Tobruch il 2 maggio, e raggiunse la baia di Kelithea, sulla costa orientale dell'isola, nella notte tra il 3 e il 4. La mattina del 5 la città fu bombardata dalla squadra navale italiana. Poco dopo, l'Ammiraglio Viale mandò a terra due compagnie col compito di occupare il centro abitato. Contemporaneamente, anche i fanti erano arrivati alle porte del capoluogo; alle ore 14 la bandiera italiana sventolava sul castello<sup>34</sup>. Impossessatosi della città, Ameglio emanò il seguente proclama:

Abitanti dell'Isola di Rodi! L'Italia legata a voi da gloriosi ricordi e da affinità di civiltà, è tratta dalle vicende della guerra ad occupare la vostra isola. D'ordine di S. M. il Re, mio Augusto Sovrano, assumo tra voi i sommi poteri civili e militari, dichiarando che l'Italia fa la guerra al Governo e all'Esercito ottomani, ma considera amica la popolazione pacifica ed inerme di Rodi e ad essa intende dare le maggiori prove di benevolenza, assicurando fin d'ora il massimo rispetto alla vostra religione, ai vostri usi, alle vostre tradizioni. Ognuno di voi perciò è invitato a consegnare le armi di cui fosse munito e ad astenersi da qualsiasi atto a favore dei nostri nemici, cooperando così al mantenimento dell'ordine pubblico. L'ossequio dell'Italia alle leggi e alle consuetudini di guerra, ben noto nel mondo civile, mi dà motivo di attendermi da voi pronta e leale adesione all'invito fattovi. Un diverso contegno mi costringerebbe a ricorrere ad atti energici, che non esiterei, per quanto a malincuore, a prontamente ed inesorabilmente attuare per assolvere il compito a me affidato<sup>35</sup>

<sup>30</sup> M. Gabriele, *La Marina*, cit., p. 161

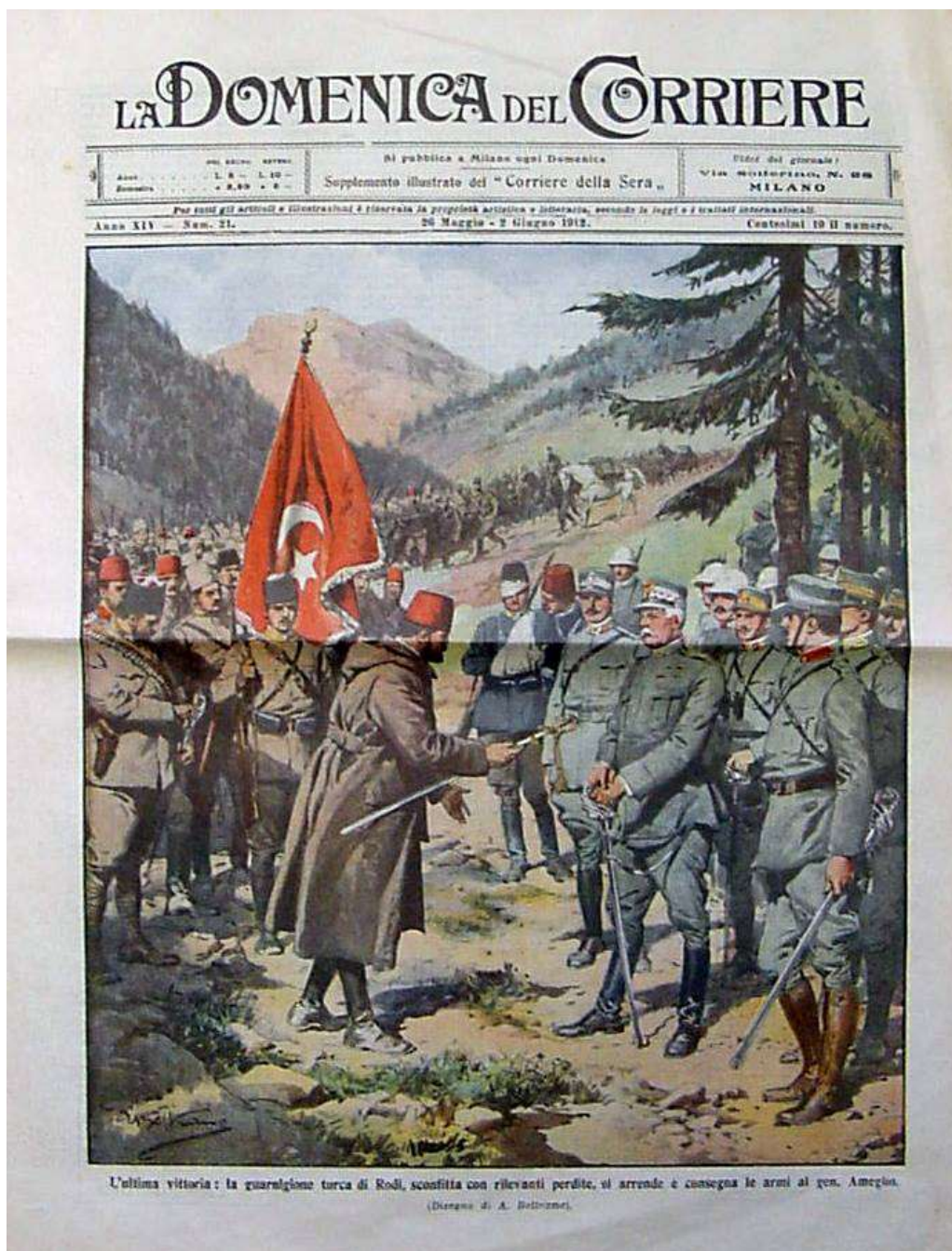
<sup>31</sup> Cfr *Memoria sulla costruzione del Distaccamento di Bomba*, in AUSSME, L8, b. 180; cfr M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 41

<sup>32</sup> Per la fase preparatoria, si veda M. Gabriele – G. Friz, *La Politica navale Italiana dal 1885 al 1915*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1982, pp. 182-186

<sup>33</sup> *Direttive per l'occupazione dell'isola di Rodi*, in AUSSME, L8, b. 61, cit. in M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 46; cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, cit., pp. 63-65.

<sup>34</sup> M. Gabriele, *La Marina*, cit., pp. 164-165; cfr Comando della 6<sup>o</sup> divisione speciale, *Cenni Monografici sulle Sporadi*, cit., p. 7

<sup>35</sup> Cit. in R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 16



La resa di Psitos su la Domenica del Corriere<sup>36</sup>

Il 7 maggio venne catturato il *valì* di Rodi, Subhi Bey, che si era dato alla fuga dopo aver rifiutato di dichiarare la resa<sup>37</sup>. Undici giorni dopo, Ameglio affrontò e sconfisse dopo un breve scontro l'intera guarnigione turca (1.300 uomini) che si era rifugiata a Psitos, nell'interno dell'isola<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Fonte: Biblioteca Archivio Rodi Egeo

<sup>37</sup> Ibidem. Federzoni riferisce che il *valì* era fuggito a piedi a Lindos, dove aveva trovato rifugio nell'abitazione di un barcaio, ma che gli abitanti del villaggio, dopo essersi rifiutati di fornire cibo al governatore, ne avevano segnalato la presenza ai marinai italiani. Cfr G. De Frenzi, *L'Italia*, cit., pp. 100-101; cfr Ameglio a Ministero della Guerra, 24 maggio 1912, in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 337

<sup>38</sup> Per lo svolgimento delle operazioni, largamente facilitate dalla presenza di guide locali, si veda la *Relazione circa le operazioni compiute a PSITOS nei giorni 16 e 17 maggio 1912*, di Ameglio a Giolitti, Spingardi e Pollio, 23 maggio 1912, in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 343 e Ameglio a Giolitti, 29 maggio 1912, cit.



Contemporaneamente venne occupato anche il resto dell'arcipelago che, ad eccezione di Kastellorizzo, era integralmente in mano alle truppe italiane il 20 maggio<sup>39</sup>. Lo stesso giorno Ameglio emanò un nuovo proclama:

Abitanti di Rodi! In pochi giorni il Governo del Regno d'Italia col decisivo trionfo delle proprie armi a Psito ha allontanato dall'isola le truppe turche e mantenendo prontamente e solennemente le promesse fattevi nel suo primo proclama a voi diretto, ha provveduto a al regolare funzionamento di tutti i servizi pubblici ed ha scacciato da voi quanti potevano essere elementi perturbatori della vostra pace. Abitanti di Rodi! Ritornate ora con calma e serenità ai vostri ordinari lavori, ai commerci, alle coltivazioni dei vostri campi, al pascolo dei vostri greggi. Siate fiduciosi dei sentimenti di amore e di giustizia che sono caratteristiche del Governo Italiano; non temete per la religione, per la famiglia, per le proprietà che saranno scrupolosamente rispettate; raccoglietevi fidenti e grati sotto la sua protezione che sempre fu e sempre sarà simbolo di civiltà e progresso<sup>40</sup>

Dichiarazioni analoghe furono espresse da Presbitero a Kalymnos e da altri rappresentanti delle forze armate sulle rimanenti isole<sup>41</sup>.

### 1.3.3 Le reazioni internazionali all'occupazione dell'arcipelago

Sul piano internazionale, l'occupazione delle isole causò molte preoccupazioni agli Austriaci, anche perché dimostrando la vulnerabilità dell'Egeo, ridestò le aspirazioni greche e bulgare sulla regione<sup>42</sup>. I malumori di Vienna erano accentuati dal fatto che l'azione italiana non si era limitata alle tre isole concordate, ma si stava estendendo a tutto l'Egeo meridionale. Anche considerando l'irredentismo greco, Berchtold chiese al Governo italiano garanzie scritte sulla temporaneità dell'occupazione ed espresse l'auspicio che, dopo la pace con gli Ottomani ed il ritiro delle truppe, le isole avrebbero ottenuto una qualche forma di autonomia<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup> Cfr Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., pp. 13-14. Cfr Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, *L'azione dell'esercito italiano nella Guerra Italo-turca: 1911-1912*, Tipografia del Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma 1913, pp. 48-53; cfr C. Rocca, *Nel XX anniversario dell'occupazione di Rodi*, in «Oltremare» anno 1932, n. 4, pp. 145-148

<sup>40</sup> Cit. in R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 20. Per un'analisi delle implicazioni politiche di questi proclami, si veda P. Valletta, *Sul "possedimento"*, cit., p. 567; cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, p. 13

<sup>41</sup> Cfr S. Zervos, *The Dodecanese*, cit., p. 71

<sup>42</sup> Per le reazioni degli slavi meridionali, e in particolare dei Bulgari, al conflitto italo-turco, è interessante la lettura di A. De Bosdari, *Dalle Guerre Balcaniche alla Grande Guerra*, Mondadori, Milano 1928, pp. 64-73; cfr A. Biagini, *L'Italia e le Guerre Balcaniche*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1990 e F. L. Grassi, *Il ruolo dell'Italia nella Crisi Balcanica del 1912-13*, in: «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», vol. XII, 1997. Peraltro, l'idea che un conflitto italo ottomano potesse avere delle ripercussioni balcaniche era stata giudicata in questi toni dall'incaricato d'affari a Costantinopoli: «Posso affermare per l'esperienza di dodici anni di servizio in Levante e per averne fatto ora oggetto di caute ed accurate osservazioni, che nessuna ripercussione avverrebbe nella penisola balcanica. La Grecia non si muoverebbe, anzi il Governo di Venizelos in caso di difficoltà tenderebbe ad avvicinarsi alla Turchia. La Bulgaria non si muoverebbe, causa la Romania, e perché la Russia non è ancora pronta. La Serbia non si muoverebbe. Tale è il parere che pur ieri espresse il marchese Carlotti, ministro in Atene, di cui ognuno riconosce l'esperienza nella politica balcanica. [...] L'obiezione della ripercussione nella penisola balcanica è l'argomento ormai sfatato». Un clamoroso errore di valutazione. De Martino a San Giuliano, 21 agosto 1911, cit.

<sup>43</sup> A tale richiesta di assicurazioni, San Giuliano rispose che l'Italia avrebbe considerato «amica ed alleata della Turchia e come non amica e non alleata dell'Italia» qualunque Potenza le avesse impedito di utilizzare «tutti i mezzi in nostro potere per obbligarla a cederci» R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 23 Peraltro, analoghi consigli erano giunti, per tramite dell'Ambasciata italiana ad Atene, da Venizelos. Cfr Carlotti a San Giuliano 26 aprile 1912, in DDI, serie IV, vol. VII-VIII, doc. 798

Quanto alle potenze dell'Intesa, le riserve maggiori provenivano dai politici Francesi: Parigi temeva un'occupazione permanente, giudicandola contraria ai propri interessi mediterranei. Anche in Gran Bretagna, mentre le operazioni su Rodi avevano lasciato indifferente Grey, Governo ed opinione pubblica iniziarono a manifestare qualche fastidio dopo l'occupazione delle altre isole; il prolungarsi delle operazioni nel Dodecaneso, si temeva, avrebbe rafforzato troppo la Triplice nel Mediterraneo orientale<sup>44</sup>. Un rafforzamento che, in caso di conflitto, avrebbe potuto mettere in pericolo Malta, l'Egitto e la rotta per l'India. Analogamente, i Russi, pur manifestando simpatie per l'Italia, temevano che l'occupazione avrebbe potuto indurre la Turchia ad una chiusura degli stretti<sup>45</sup>.

La reazione ottomana fu inconsistente dal punto di vista militare, ma particolarmente violenta sul piano diplomatico<sup>46</sup>. Per di più, almeno in un primo momento, l'occupazione del Dodecaneso non sembrò sortire gli effetti sperati sul Governo turco<sup>47</sup>. Anzi, Istanbul decretò l'espulsione dei circa settantamila cittadini Italiani residenti sul proprio territorio<sup>48</sup>. Poi, nonostante lo scetticismo manifestato nei circoli diplomatici e militari sull'efficacia dell'occupazione<sup>49</sup>, il Governo ottomano cominciò a pensare alla pace: la presenza di basi italiane nell'Egeo rendeva possibili attacchi e sbarchi sia sul litorale asiatico che su quello europeo dell'Impero. Operazioni sempre più pericolose a causa delle ormai probabili complicazioni balcaniche e della difficile situazione interna<sup>50</sup>.

### 1.3.4 Le trattative di pace

Le aperture turche furono comunicate a Giolitti da due uomini d'affari italiani che da anni erano impegnati in oriente: Giuseppe Volpi e Bernardo Nogara. Il primo era un noto finanziere ed industriale, fondatore e presidente della *Società commerciale d'Oriente*<sup>51</sup>; Nogara dirigeva la

---

<sup>44</sup> Cfr Imperiali a San Giuliano, 8 agosto 1912, ivi, doc. 960

<sup>45</sup> Cfr M. Gabriele – G. Friz, *La Politica*, cit., pp. 189-192 e 207-211; cfr R. Bosworth, *Britain*, cit. pp. 687-689; cfr A. Torre, *L'Inghilterra di fronte all'occupazione italiana del Dodecaneso*, in: *Inghilterra e Italia nel '900: atti del Convegno di Bagni di Lucca, ottobre 1972*, La Nuova Italia, Firenze 1973; cfr N. Labanca, *La guerra*, cit., pp. 104-111

<sup>46</sup> Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 21

<sup>47</sup> Cit. in F. Malgeri, *La Guerra*, cit., p. 339

<sup>48</sup> Il decreto fu emanato il 20 maggio ed entrò in vigore il 20 giugno. Il 23 maggio il Governo italiano istituì la *Commissione di soccorso in favore dei profughi della Turchia*, col compito di raccogliere sussidi e trovare loro un lavoro. Cfr ivi., p. 338. Si veda anche l'opuscolo *Per i sudditi italiani espulsi dalla Turchia: ai membri del Governo del Parlamento*, Tip. Editrice nazionale, Roma 1912. Per i circa 2.300 reclami pervenuti al Ministero degli Esteri da parte di italo-levantini espulsi dai territori ottomani, si veda anche la documentazione in ASD, Serie Z – Contenzioso, pos. Z 30, Turchia 1911-1923, bb. 231-248

<sup>49</sup> Nel marzo del 1913, nella sua *Relazione sulla campagna di Libia*, scritta per il Ministro della Marina, Rocca Rey evidenziava che l'occupazione di Rodi «come azione di guerra isolata fu perfetta», ma che, considerando il quadro generale, «non giunse a portare alcun mutamento importante nella situazione generale del conflitto» cit. in M. Gabriele, *La Marina*, cit., p. 172

<sup>50</sup> Cfr E. J. Zürcher, *Storia*, cit., p. 130; cfr Carlotti a San Giuliano, 11 giugno 1912, in ASD, Serie Politica P 1891-1916, b. 155, fasc. *Giugno Egeo*

<sup>51</sup> Cfr M. Petricioli, *L'Italia*, cit., pp. 19-20. Per delle indicazioni biografiche su Volpi si veda S. Romano, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Bompiani, Milano 1979

filiale della società a Istanbul, dove era in ottimi rapporti con autorevoli personalità politiche<sup>52</sup>. Quest'ultimo in giugno informò Volpi che era ormai possibile intavolare delle trattative in merito alla fine del conflitto<sup>53</sup>. Volpi, che poteva recarsi liberamente in territorio ottomano in quanto console di Serbia a Venezia, chiese e ottenne da Giolitti l'autorizzazione ad aprire un colloquio con la Porta. Assodata la disponibilità dei Turchi alla cessazione delle ostilità in una serie di incontri avvenuti in giugno, Volpi prima e Nogara poi organizzarono i colloqui di pace<sup>54</sup>, che iniziarono, in un clima di assoluta segretezza, il 12 luglio a Losanna<sup>55</sup>.

Le trattative si protrassero per tre mesi. I rappresentanti ottomani cedettero solo allo scoppio della prima guerra balcanica, quando gli Italiani minacciarono di interrompere i negoziati ed attaccare la terraferma. La crisi internazionale permise anche un interessamento diretto delle Potenze che iniziarono ad esercitare forti pressioni sul Governo ottomano perché firmasse la pace<sup>56</sup>. Il trattato che pose fine alle ostilità fu firmato ad Ouchy il 18 ottobre<sup>57</sup>. Tra le condizioni<sup>58</sup> fu stabilito che l'Italia avrebbe sgomberato l'Egeo non appena esercito e funzionari civili ottomani avessero lasciato la Libia (articolo II)<sup>59</sup>.

Se la Tripolitania fu abbandonata velocemente dai militari ottomani, non avvenne altrettanto per la Cirenaica, ragion per cui Roma non restituì l'Arcipelago all'Impero. Peraltro, pare che la Porta abbia deciso di non ritirare tutte le truppe dalla Libia proprio per fornire un pretesto al prolungamento dell'occupazione italiana. Lo stesso 18 ottobre la Grecia aveva dichiarato guerra alla Turchia e, in breve tempo, i soldati ellenici occuparono le Sporadi settentrionali<sup>60</sup>. Data la precarietà della situazione, e la mancanza di una flotta in grado di difendere l'Egeo, i Turchi avevano buoni motivi per preferire che le isole restassero sotto l'occupazione italiana, che si dichiarava

---

<sup>52</sup> Cfr M. Gabriele, *La Marina*, cit., pp. 178-179

<sup>53</sup> Cfr F. Malgeri, *La Guerra*, cit., pp. 344-345

<sup>54</sup> Cfr M. Gabriele, *La Marina*, cit., pp. 179-180

<sup>55</sup> La delegazione italiana era composta da Volpi e dai deputati giolittiani Pietro Bertolini e Guido Fusinato. Nessuno dei tre era un diplomatico di carriera, anche se tutti erano esperti di questioni internazionali. Per una disamina sulle ragioni di questa scelta si veda F. Malgeri, *La Guerra*, cit., pp. 350-351

<sup>56</sup> Ivi, p. 354

<sup>57</sup> Alcune fonti lo chiamano Trattato di Ouchy, altre Primo trattato di Losanna. Il 20 ottobre Ameglio avrebbe comunicato alle popolazioni locali la firma della pace tra Italia e Impero Ottomano con questo proclama: «Il R. Governo mi informa che tra il Regno d'Italia e l'Impero Ottomano è stata firmata la pace. Non appena avrò conoscenza del testo del trattato di pace, comunicherò alle popolazioni le condizioni in esso contenute. Frattanto, mentre le truppe italiane continueranno a presidiare le isole, mantengo in vigore le disposizioni fin qui date per garantire l'ordine pubblico. Le popolazioni devono attendere tranquille ai loro affari, come pel passato.» Copia del testo del proclama si trova in AUSSME, L8, b. 63

<sup>58</sup> Cfr F. Malgeri, *La Guerra*, cit., pp. 354-356

<sup>59</sup> Il testo del trattato coi commenti di Giolitti e San Giuliano è in ACS, PCM 1912, Tripolitania, b. 446, fasc. *Trattato di Pace fra l'Italia e la Turchia*

<sup>60</sup> Cfr W. P. Kaldis, *Background for Conflict: Greece, Turkey, and the Aegean Islands, 1912-1914*, in «The Journal of Modern History», anno 1979, vol. 51, n. 2

provvisoria<sup>61</sup>, anziché passare sotto quella greca, che avrebbe quasi certamente assunto un carattere definitivo<sup>62</sup>.

### 1.3.5 L'impatto sull'opinione pubblica italiana

San Giuliano era sempre stato convinto che la spedizione in Libia sarebbe stata gradita all'elettorato. In una missiva a Giolitti del 28 luglio 1911 il Ministro degli esteri sosteneva che l'intervento, ancora ipotetico, avrebbe potuto essere imposto al Governo dall'opinione pubblica «perché è vivo e diffuso in Italia il sentimento, per quanto infondato, che la politica estera del governo è troppo remissiva e che gli interessi e la dignità dell'Italia non sono abbastanza rispettati; ed è vivo e generale il bisogno che l'energia nazionale si affermi vigorosamente in qualche modo»<sup>63</sup>. In effetti, la stampa filo-colonialista accusava spesso il Governo di remissività verso gli Ottomani, di incapacità di tutelare gli interessi dei propri connazionali e di scarsa attenzione verso il prestigio italiano. Dalla fine del 1910, gli articoli sulla situazione in Libia divennero sempre più frequenti sulle testate giornalistiche italiane finché, nel settembre del 1911, anche i giornali che fino a poco tempo prima avevano dimostrato posizioni non favorevoli al colonialismo, come il *Corriere della Sera*, vi presero parte attiva e la richiesta dell'occupazione della Libia divenne assolutamente maggioritaria<sup>64</sup>.

La dichiarazione di guerra all'Impero ottomano, che fu presentata senza approvazione né ratifica del Parlamento, fu sostenuta da larghi strati dell'opinione pubblica. A questo riguardo, occorre tener presente che tendenze imperialiste erano largamente diffuse<sup>65</sup> non solo tra gli appartenenti al movimento nazionalista, ma anche tra i liberali, i cattolici<sup>66</sup> e numerosi esponenti della sinistra<sup>67</sup>.

Alla fine del conflitto, gran parte dei giornali interventisti fu però critica coll'esecutivo, sia per il modo in cui era stata gestita la guerra, sia per le condizioni a cui fu firmata la pace. In particolare,

---

<sup>61</sup> Per il periodo compreso tra la Pace di Ouchy e la nuova dichiarazione di guerra alla Turchia (21 agosto 1915), i giuristi italiani parlano di *occupazione a titolo di pegno*. Per la descrizione dei caratteri di tale figura giuridica dal punto di vista del diritto internazionale si vedano V. Alhadef, *L'Ordinamento*, cit. pp. 17-18; U. Borsi, *Corso di diritto coloniale*, CEDAM, Padova 1932, pp. 105-107; G. Modaini, *La legislazione*, cit., pp. 806-807 e G. Zanellato, *Questioni di diritto internazionale relative all'occupazione del Dodecaneso in seguito alla Prima Guerra Italo-Turca (23 aprile 1912-20 agosto 1915)*, Tesi di Laurea in Diritto Internazionale, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, anno accademico 2002-2003

<sup>62</sup> Cfr G. Fusinato, *Sul diritto dell'Italia di non restituire alla Turchia le Isole dell'Egeo*, in Id., *Scritti giuridici*, vol. II, Bocca, Torino 1921, p. 686. Numerose informative in questo senso, provenienti dalle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero in seguito a colloqui ufficiosi con delle autorevoli personalità ottomane sono in ASD, AIT, b. 191

<sup>63</sup> Cit. in G. Candeloro, *Storia*, cit., pp. 311-312

<sup>64</sup> Il ruolo della stampa italiana nel conflitto è analizzato sinteticamente in C. Di Sante, *La stampa e la guerra di Libia*, in M. Severini (a cura di), *L'Italia e la guerra di Libia*, Società Pesarese di studi storici, Capodarco di Fermo 2012. Si rimanda a questa pubblicazione per una bibliografia più dettagliata sull'argomento

<sup>65</sup> Oltre che dall'indebolimento del pacifismo democratico e dell'internazionalismo socialista, la diffusione di queste idee era favorita dall'azione di quei gruppi industriali dediti alle forniture militari, alle costruzioni navali e alla conquista di nuovi mercati e dei gruppi bancari interessati agli investimenti nel Mediterraneo orientale. Cfr G. Candeloro, *Storia*, cit., pp. 312-313

<sup>66</sup> Cfr *ivi*, pp. 316-317

<sup>67</sup> Cfr M. Degl'Innocenti, *Il Socialismo italiano e la guerra di Libia*, Editori riuniti, Roma 1976

venivano rimproverate al Governo le ampie concessioni alla Porta ed il non aver saputo approfittare della Guerra balcanica, abbandonando, «egoisticamente», i popoli sollevatisi contro la Turchia<sup>68</sup>. Ad ogni modo, l'impresa libica, che costò all'Italia 3.431 morti e 4.220 feriti<sup>69</sup> si era rivelata ben diversa dalla “passeggiata trionfale” che molti dei suoi sostenitori avevano pronosticato: era chiaro a tutti che l'effettiva presa di possesso del territorio era ancora lontana, dal momento che la resistenza delle popolazioni locali, soprattutto in Cirenaica e nel Fezzan, era forte e ben organizzata<sup>70</sup>.



La presa di Rodi in un giornale divulgativo<sup>71</sup>

Ciò detto, si può notare che l'occupazione del Dodecaneso somigliava molto all'idea che l'opinione pubblica si era fatta di come sarebbe dovuta andare, e non era andata, la conquista della Libia:

<sup>68</sup> F. Malgeri, *La Guerra*, cit., pp. 357-365. Per il punto di vista dello Stato Maggiore italiano, si veda A. Biagini, *Le guerre balcaniche del 1912-13*, in Id., *Momenti di Storia Balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1981

<sup>69</sup> G. Candeloro, *Storia*, cit., p. 326

<sup>70</sup> Cfr G. P. Calchi Novati, *L'Africa*, cit., pp. 129-132 e 163 ssg.

<sup>71</sup> Fonte: Biblioteca Archivio Rodi Egeo

un'operazione veloce, con poco spargimento di sangue, su un territorio dove la popolazione locale aveva accolto gli Italiani come liberatori<sup>72</sup>.

La stampa pose l'accento proprio sull'accoglienza, definita entusiastica che i Dodecanesini avevano tributato alle truppe italiane, venute a porre fine al "giogo ottomano"<sup>73</sup>. Comunque, anche sulle testate più inclini al nazionalismo, si evidenziò sempre che l'occupazione delle isole era un'operazione temporanea e dettata dalle esigenze del conflitto, preliminare ad una cessione alla Grecia o alla dichiarazione d'indipendenza dell'Arcipelago<sup>74</sup>.

### 1.3.6 Le reazioni della popolazione locale

Proprio perché l'occupazione italiana era considerata una premessa all'annessione alla Grecia o all'indipendenza dell'Arcipelago, gran parte della popolazione ortodossa accolse favorevolmente l'arrivo dei militari<sup>75</sup>. Tali speranze furono alimentate, nei primi giorni di occupazione, da alcune dichiarazioni espresse da Ameglio e dai suoi sottoposti, che, prendendo possesso delle Isole dichiararono in più occasioni che l'Arcipelago non sarebbe tornato mai più sotto il «giogo ottomano»<sup>76</sup>. Contestualmente si costituirono dei comitati che propugnavano l'indipendenza dodecanesina in vista della prossima unificazione con la Grecia<sup>77</sup>. Le aspirazioni nazionaliste

---

<sup>72</sup> Corradini, dichiaratamente nazionalista e per questo non sempre affidabile, scrive che nel 1912 tra gli abitanti di Chio si era diffuso il «giuoco di parole [che] dice — O Amelios mas ameli— Ameglio ci trascura.». Ed aggiunge, «gli stessi turchi [di Chio] desiderano che lo sbarco degli italiani avvenga, perché la loro paura abbia un termine. Lo stesso governatore dell'isola lo desidera vagheggiando forse nel segreto del suo cuore la buona prigionia in Italia, quale la gode il suo collega di Rodi.» E. Corradini, *Sopra le vie*, cit., p. 73; cfr G. De Frenzi, *L'Italia*, cit., pp. 1-2. Al di là del propagandismo insito in queste affermazioni, si può ricordare che, nel giugno del 1912, gli abitanti dell'isola di Icaria inviarono una petizione all'Ammiraglio Viale in cui si esprimeva l'auspicio che gli Italiani "liberassero" la loro isola dalla presenza turca, occupandola, e altrettanto fecero i Castelrossini. Cfr M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 62; M. Gabriele – G. Friz, *La Politica*, cit., p.189. In giugno, gli Ikaroti avrebbero proclamato uno stato indipendente, prima di essere annessi alla Grecia. Per le relazioni tra le Isole del Dodecaneso e la Repubblica di Icaria si veda la documentazione in ASD, Serie politica P 1891-1916, b. 155, fasc. *Isole dell'Egeo (rapporti politici)*

<sup>73</sup> Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 21; cfr E. Corradini, *Sopra le vie*, cit., pp. 171-172 e M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 323

<sup>74</sup> Per un'analisi delle posizioni emerse sulla stampa periodica in relazione all'argomento, si veda L. Ciacci, *Rodi*, cit., pp. 67-74

<sup>75</sup> Cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 324; cfr J. S. Roucek, *The Legal Aspects of Sovereignty Over the Dodecanese*, in «The American Journal of International Law», anno 1944, n. 4, p. 701. Secondo quanto riferito da Federzoni, le uniche manifestazioni di ostilità verso gli Italiani venivano dai Cretesi mussulmani, che si erano rifugiati a Rodi in seguito all'insurrezione del 1908. Cfr G. De Frenzi, *L'Italia*, cit., pp. 141-142

<sup>76</sup> Cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit., pp. 326-327. Tali dichiarazioni, firmate da Ameglio, d'Aste Stella e Presbitero sono riportate integralmente in J.Z. Stéphanopoli, *Les iles*, cit., pp. 72-77. Questo genere di affermazioni, di tipo politico, destarono la preoccupazione di San Giuliano. Successivamente, Giolitti protestò con Leonardi Cattolica, pregandolo di dare istruzioni a riguardo agli ufficiali di Marina. Cfr la documentazione in ACS, PCM 1912, b. 443.

<sup>77</sup> La più significativa manifestazione organizzata dai comitati irredentisti è la proclamazione della nascita dello *Stato Egeo* da parte di alcuni delegati delle isole e del dragomanno del consolato greco a Rodi avvenuta nel monastero di Patmos il 17 giugno del 1912. Cfr la documentazione in ASD, Serie Politica P 1891-1916, b. 155, fasc. *Giugno Egeo*. Il documento dell'assemblea è parzialmente citato in M. D. Volonakis, *The Island*, cit., pp. 328-329 e in R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 49-50. Sull'episodio, si veda anche L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, pp. 68-69 e N. Doumanis, *Una faccia*, cit., pp. 51-52

avevano il sostegno della Chiesa Ortodossa, della diaspora greca<sup>78</sup>, che presto avrebbe iniziato, col sostegno dei giornali ateniesi, un'accesa campagna di stampa in favore dell'annessione allo Stato ellenico, e di parte delle istituzioni comunitarie, preoccupate dalle sempre più insistenti ingerenze italiane nella gestione dei loro affari<sup>79</sup>.

In un primissimo momento le esternazioni nazionaliste furono tollerate dal Comando Italiano, che non aveva ancora il pieno controllo delle isole. Si decise perciò di usare «una mano di velluto» con gli ellenofili, e, più in generale, con quei Dodecanesini «che avessero compiuto atti politici o militari o che avessero espresso opinioni contrarie alle parti del conflitto». Lo stesso Giolitti telegrafò ad Ameglio intimando di liberare immediatamente tutti gli «individui detenuti o deportati per tale motivo»<sup>80</sup>. Il Comando del Corpo di occupazione assunse una posizione apertamente anti-irredentista solo a partire da giugno<sup>81</sup>, quando le dimostrazioni filelleniche aumentarono, anche perché si era diffuso il timore che gli Italiani, nonostante le precedenti dichiarazioni, avrebbero presto restituito le isole alla Turchia e che ne sarebbero seguite delle rappresaglie contro chi aveva collaborato con gli occupanti<sup>82</sup>. Da questo momento manifestazioni e congressi cominciarono ad avere una certa risonanza anche all'estero<sup>83</sup>. La successiva svolta autoritaria fu quindi voluta e sostenuta da Roma, che temeva delle ingerenze internazionali nella gestione delle isole<sup>84</sup>. Inoltre, proprio in giugno, il Governo italiano aveva aperto, segretamente, le trattative di pace con Istanbul. Qualsiasi forma di sostegno all'autonomismo o, peggio, all'irredentismo isolano avrebbe

---

<sup>78</sup> Molti personaggi di spicco del movimento si erano formati, negli anni immediatamente precedenti lo sbarco italiano, nelle campagne in difesa dei privilegi e disponevano di canali di comunicazione ed estese reti di solidarietà all'estero come in Grecia. Cfr Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 24; cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 322. Per una sintesi sul movimento panellenico nel regno di Grecia e fuori dai suoi confini, si veda Fasciotti a MAE, 14 giugno 1905, cit.

<sup>79</sup> Cfr P. Valletta, *Sul "possedimento"*, cit., p. 568. Vale peraltro la pena di evidenziare che gli Italiani avevano un controllo effettivo soprattutto sulle istituzioni di Rodi Città. Il capoluogo, essendo abitato prevalentemente da non ortodossi, era una delle zone meno critiche da questo punto di vista

<sup>80</sup> M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 64

<sup>81</sup> Cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit., pp. 330-332; cfr C. Marongiu Bonaiuti, *La politica*, cit., p. 17

<sup>82</sup> Cfr M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 325 e la documentazione in ASD, Serie Politica P 1891-1916, b. 155, fasc. *Giugno Egeo*, in particolare, Carlotti a MAE, 13 giugno 1912. Peraltro il Governo sultanale, su pressione internazionale, emanò un provvedimento di amnistia per i reati politici o militari di cui i Dodecanesini si erano resi responsabili. Cfr la documentazione in ASD, Serie Politica P 1891-1916, b.156, fasc. *Isole dell'Egeo*

<sup>83</sup> M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 330; cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 48-53; cfr la documentazione in ACS, Carte Ameglio, fasc. 319 *Situazione politica sull'isola, 3 ottobre 1912 – 16 novembre 1912* e quella in ASD, Serie Politica P 1891-1916, b. 155, fasc. *Giugno Egeo*

<sup>84</sup> Il 22 giugno 1912, San Giuliano scriveva a Giolitti «era stato convenuto, mi sembra, che dal Comando delle truppe e dalle nostre autorità nulla dovesse esser fatto o detto che lasciasse intendere in qualsiasi modo quale sarà, nelle intenzioni nostre, la sorte riservata a quelle isole; nulla che facesse credere alla Turchia che le isole le saranno restituite – nulla che facesse credere alle popolazioni che non dovranno più ritornare sotto il dominio turco. Invece, il Generale si conduce in modo da far credere che le isole non saranno restituite [...]. Ora ciò, a mio avviso, può essere non poco pericoloso. E non solo per i rapporti nostri con le altre Potenze [...]; ma anche perché ci fa incorrere in gravi responsabilità morali verso le popolazioni per il caso – che è pur sempre il più probabile – che le isole debbano essere restituite alla Turchia. L'agitazione che si è manifestata fra queste popolazioni, e che pare vada ogni giorno più accentuandosi [...] ci impone, [...] un riserbo ancora maggiore. Credo che sopra tali considerazioni dovrebbe essere richiamata l'attenzione particolare del Generale Ameglio» in ACS, PCM 1912, b. 445. Cfr D. Bocquet, *Rhodes*, cit. e M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 59

inevitabilmente complicato colloqui diplomatici<sup>85</sup>. La Pace di Ouchy confermò i timori degli ellenofili: era ormai certo che le isole sarebbero tornate agli Ottomani. Lo scoppio della Prima guerra balcanica, lo stesso giorno della firma del Trattato, riaccese le speranze degli irredentisti. Un esponente di spicco del movimento, Michail Volonakis, ricorderà così quei giorni:

all the official Italian promises had melted into thin air. All the reliance of the Dodecanese had been misplaced, its few remaining illusions were exploded, and the islanders were cast into the deepest despondency, the more so because the Greek fleet, which during the Balkan War successfully freed from Turkey all the other Greek islands of the Ægean Sea, was unable to act in favour of the Dodecanese on account of the presence of the Italians, who were thus policing these territories for Turkey. Notwithstanding this dismay and bitter disappointment, the Dodecanesians did not refrain from taking an energetic part in the wars of liberation, an attitude which the local Italian authorities did not tolerate, and an effervescence began which was enhanced by the victories of the Greeks and their allies<sup>86</sup>

La documentazione italiana suggerisce che, in realtà, l'irredentismo era un fenomeno sostenuto solo da alcuni segmenti della società: gli uomini di chiesa, i giovani e gli intellettuali ortodossi. I Mussulmani, specie dopo la diffusione delle notizie di violenze interetniche che giungevano dal fronte balcanico, non nascondevano di temere l'annessione alla Grecia. Da un rapporto dei carabinieri di Rodi del 21 aprile 1913 emerge una situazione tale per cui molti Turchi avevano «già venduto a prezzi irrisori le loro proprietà» ed erano «in procinto di partire» per l'Anatolia. Inoltre, «di frequente si presentano a questo comando dei turchi per chiedere quali pratiche occorrono per ottenere la sudditanza italiana, perché, ottenendola, a costo di forti spese, sarebbero lieti di rimanere e così non sacrificare ai greci i loro averi»<sup>87</sup>. Analogamente, alcuni Israeliti «si dispongono ad emigrare nelle Americhe»<sup>88</sup>. Le loro istituzioni religiose e comunitarie non crearono grosse difficoltà all'amministrazione italiana<sup>89</sup>, percepita come una garanzia contro le rivendicazioni

---

<sup>85</sup> Peraltro, già prima dello sbarco ad Astypalea, Presbitero aveva segnalato che se non esistevano difficoltà di carattere militare che si opponessero all'operazione, andavano ponderati dei problemi di ordine psicologico nei confronti della popolazione ortodossa. Se si fosse annunciata un'occupazione temporanea, essa avrebbe temuto «il ritorno degli invisiti ottomani» M. Gabriele, *La Marina*, cit., p. 162

<sup>86</sup> M. D. Volonakis, *The Island*, cit., p. 332

<sup>87</sup> Peraltro, scrivevano i Carabinieri, «la vendita delle proprietà nelle condizioni attuali significa la rovina completa dei turchi ed un grande beneficio per i greci, di molti dei quali è nota la venalità e la tendenza allo strozzinaggio» La copia consultata è in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 298 *Comunità turca di Rodi*

<sup>88</sup> Ibidem. Si trattava di un atteggiamento che avrebbe caratterizzato i rapporti tra gli italiani e la comunità turca per tutta la durata dell'*ItaloCrazia*. Ancora nel 1946, la *Commissione per gli interessi italiani nel Dodecaneso* avrebbe rilevato che «l'atteggiamento dell'elemento Turco nei nostri riguardi rimane invariato. – rapporti di perfetta cordialità e comprensione – pensiero dei Turchi è e permane quello che se le isole non dovessero andare alla Turchia sarebbe preferibile tornassero all'Italia anziché venissero assegnate alla Grecia». Al contrario, «molti dei pochi Israeliti rimasti sull'isola sono di nazionalità italiana», ma «fanno una Comunità a sé e si professano apertamente favorevoli alla Grecia» ASD, AP 1946-50, Dodecaneso, b. 1, fasc. *Rapporti politici*

<sup>89</sup> È significativo notare che, al momento della definitiva partenza di Ameglio da Rodi, erano presenti rappresentanti delle comunità turca e israelita, mentre gli ortodossi si astennero dal partecipare alle cerimonie di commiato. Cfr la documentazione in NA, FO, b. 195/2451



panelleniche<sup>90</sup>. Secondo quanto riferito da Ameglio a Giolitti, le aspirazioni irredentiste non erano diffuse neanche tra i contadini di Rodi, che «conoscendoli bene [gli irredentisti], sanno che quelli sono gli stessi che loro prendono anche il 60% nella fornitura delle sementi per le coltivazioni annuali»<sup>91</sup>. Al contrario, un autorevole informatore<sup>92</sup> aveva assicurato al Generale che i piccoli agricoltori

oppressi più che chiunque dal Turco, non aspirano che a vivere tranquilli, sotto un governo forte, liberale e generoso come l'Italiano. Essi non desiderano l'annessione alla Grecia, perché sanno questa incapace di soccorrerli come potrebbe fare l'Italia, né vogliono l'autonomia, perché comprendono che questa li porterebbe alla dipendenza dei notabili, dei quali conoscono per esperienza la rapacità, la mancanza di sentimenti di giustizia e la propensione all'esercizio dell'usura<sup>93</sup>

Anche tra gli abitanti delle isole minori serpeggiavano dei dubbi: si avevano buone ragioni per ritenere che gli Ellenici, non diversamente dai Turchi, avrebbero abolito tutti i "privilegi" su cui si fondava l'economia locale. La maggior parte degli Ortodossi avrebbe dunque preferito continuare a vivere sotto quella protezione di Roma che, rileva Doumanis, aveva in ogni caso finito per essere considerata «un male decisamente minore rispetto al regime turco»<sup>94</sup>, ad un'incorporazione pura e semplice nello Stato ellenico. «Certo», riferiva Ameglio, «piuttosto che il ritorno della dominazione ottomana gli insulari preferirebbero l'annessione alla Grecia», ma «tra questa e il Protettorato di una qualsiasi grande Potenza accoglierebbero più volentieri questa che l'altra, avendo un sacro terrore per il servizio militare e temendo il pericolo di forti balzelli per parte della Grecia»<sup>95</sup>.

In sintesi, il desiderio di non perdere le proprie autonomie in favore di forme statuali centralizzatrici e il timore di vendette da parte degli altri gruppi etnici contribuivano a far fermentare uno stato di profonda incertezza in tutti i segmenti della società egea. Inoltre, le singole popolazioni sembravano più interessate a guadagnare o mantenere posizioni di privilegio, magari a scapito le une delle altre, che a modificare radicalmente il quadro istituzionale consolidatosi in secoli di appartenenza all'Impero ottomano e garantito dall'occupazione italiana. Ciò tanto più considerando che il nazionalismo ellenico, non proponendo alcuna istanza di rinnovamento sociale, aveva una presa

---

<sup>90</sup> Cfr Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., pp. 96-100. Nel primissimo periodo di occupazione esistevano comunque dei Giovani Turchi a Rodi città che tentarono, senza successo, di fomentare i correligionari; cfr Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 24

<sup>91</sup> Ameglio a Giolitti, 4 Dicembre 1912, in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Isole dell'Egeo occupate dall'Italia. Situazione politico-militare – Autonomia – Regime dei Privilegi – Regia Tabacchi*. Il documento è citato anche in L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, p. 75. Si veda anche Ameglio a Giolitti, 15 gennaio 1913, in ACS, PCM 1913, b. 453

<sup>92</sup> Ameglio riferisce che l'informazione proveniva da «certo avv. Venetoclis, che per l'esperienza, per la dottrina, per l'intelletto e per la sua larga beneficenza è la più spiccata notabilità di Rodi» Ameglio a Giolitti, 19 settembre 1912, in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Isole dell'Egeo occupate dall'Italia. Situazione politico-militare – Autonomia – Regime dei Privilegi – Regia Tabacchi*. Si veda anche Ameglio a Giolitti, 15 gennaio 1913, cit.

<sup>93</sup> Ameglio a Giolitti, 19 settembre 1912, cit.

<sup>94</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 58; cfr M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., pp. 124-126

<sup>95</sup> Ameglio a Giolitti 4 dicembre 1912, cit.

relativamente labile sui ceti meno abbienti<sup>96</sup>. Roma avrebbe pertanto potuto giocare sulle rivalità e le tensioni tra i singoli gruppi per consolidare un dominio che non suscitava particolari entusiasmi, ma neppure gravi timori, né tra gli Ortodossi né tra i Mussulmani<sup>97</sup>.

A ogni modo, dal momento che gli Italiani sembravano voler abbandonare le isole, gli irredentisti acquistarono una sempre maggiore credibilità<sup>98</sup>. Il 18 dicembre 1912 i filellenici organizzarono un “plebiscito” in cui fu votata una risoluzione che recita: «our steadfast and immutable determination is to unite with Greece, our Motherland, at all costs. This reunion is our unique, natural and paramount desire [...]. We repudiate every other solution». Il testo fu inviato ai Governi Inglese, Greco e Italiano nel febbraio 1913 e, in seguito, a tutte le conferenze diplomatiche incentrate sulla questione orientale<sup>99</sup>.

Ameglio, che nel frattempo stava lavorando segretamente al progetto di protettorato italiano<sup>100</sup>, inasprì le misure contro il panellenismo. All’inizio del 1913, le riunioni e le manifestazioni politiche furono vietate (Ordinanza 26 febbraio 1913, n. 85)<sup>101</sup> e gli occupanti si preoccuparono di

---

<sup>96</sup> «Per quanto radicati siano i sentimenti di ellenismo nel popolo minuto», scrivevano militari italiani «questo ove fosse sottratto all’azione del clero, ovvero che tale azione venisse condotta a vantaggio di un governo civile, equanime, compreso del dovere di risollevarlo dallo stato di depressione morale e materiale in cui giacciono gl’indigeni, è fuor dubbio che gli entusiasmi [per la causa irredentista] sbollirebbero» Corpo d’occupazione dell’isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 90

<sup>97</sup> Secondo quanto ricordato da Vittorio Alhadeff, ben diversa era la posizione degli israeliti, «Juifs et Italiens fraternisèrent immédiatement. Ce fut, sans exagération, un coup de de foudre réciproque. Nous étions affamés de culture occidentale, de liberté et d’égalité, toutes choses que les turcs en quatre siècles de domination n’avaient pu nous donner. [...] Les officiers et les fonctionnaires italiens nous traitaient comme leurs égaux. [...] Nous nous sentions avec eux comme avec des amis très chers qui se sont retrouvés.» V. Alhadeff, *Le chêne*, cit., p. 84. Riguardo la percezione dell’opinione popolare delle diverse etnie da parte dei militari si veda Corpo d’occupazione dell’isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., pp. 84-ssg.

<sup>98</sup> Cfr la documentazione in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Isole dell’Egeo. Loro situazione dopo il trattato di pace – Ritiro delle truppe italiane*, in particolare D’Aste Stella a Leonardi Cattolica, 31 ottobre 1912. Sulle agitazioni seguite alla firma della pace di Ouchy, si veda anche M. G. Pasqualini, *L’Esercito*, cit. pp. 64-66 e 71-75. In questo periodo si ebbero anche degli episodi di contrabbando di armi, importate dagli isolani allo scopo di organizzare una resistenza anti-turca. Si veda, ad esempio, la documentazione in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 306 *Espulsione da Scarpanto di Andrea Sacheliadis*

<sup>99</sup> M. D. Volonakis, *The Island*, cit., pp. 333-334. Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 85-86. I testi dei “plebisciti” votati dalle principali *demarchie* delle isole nel dicembre 1912 sono citati in S. Zervos, *White book. The Dodecanese, 2d ed., with a map of the Dodecanese. resolutions and documents concerning the Dodecanese, 1912-1919*, A Page, London 1919, pp. 13-22

<sup>100</sup> Il Comando militare preparò anche uno schema di costituzione per Rodi, che prevedeva larghe autonomie locali sotto il controllo di un Governatore italiano. Il testo proposto a Giolitti si trova in Corpo d’occupazione dell’isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., pp. 104-112. I militari, scartava l’idea di un’annessione «pura e semplice» perché «l’annessione di terre che per la situazione geografica sono così eccentriche rispetto all’Italia si tradurrebbe in una notevole distrazione di energie vive, [...] che ci procurerebbe l’odiosità non solo degli Elleni ma di tutti i filellenici sentimentali sparsi per il mondo», proponevano di lasciare «una sovranità formale da concedersi al Sultano, mentre il Governo effettivo delle isole dovrebbe essere affidato ad un consiglio con a capo un Governatore italiano; Consiglio i cui delegati sarebbero per metà italiani e per l’altra metà tratti dagli elementi locali». Veniva infine consigliato di conservare le sole isole di Rodi e Astypalea, mentre il resto dell’arcipelago avrebbe potuto costituire «un premio di cointeressenza da offrire alle grandi Potenze». Ameglio a Giolitti, 18 settembre 1912, cit.. Per le proposte del Generale e gli avvenimenti del periodo si veda anche L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, pp. 75-94

<sup>101</sup> In seguito i provvedimenti sarebbero stati inaspriti da Giovanni Croce estendendo alcuni divieti, come l’esposizione di bandiere straniere e l’uso di inni nazionali diversi da quello italiano, anche alle cerimonie religiose e ai luoghi di culto. Cfr C. Marongiu Bonaiuti, *La politica*, cit., pp. 25-26

sopprimere o svuotare di significato le istituzioni più vicine al nazionalismo greco. Ad esempio, il 27 febbraio 1913 (dd.cc.oo. 27 febbraio 1913 nn. 86 e 87) Ameglio destituì dalla carica il sindaco di Rodi, Savas Paulidis<sup>102</sup>, accusato di fomentare gli irredentisti, ed affidò l'incarico ad un italiano, Attilio Brizi<sup>103</sup>. Tra il 1913 e il 1914, furono sciolte d'autorità anche le demogerontie di Kalymnos, «isola turbolenta e presa ad esempio nel contegno da tenersi verso di noi dalle isole minori», Tilos, Mandraki (Nisyros), Halki e Skala (Karpathos). L'amministrazione di questi comuni fu affidata a commissioni di nomina governatoriale. Fu pure impedito di indire quelle elezioni che «sarebbero state, per ragioni politiche, inopportune»<sup>104</sup>, e si ordinò l'espulsione di numerosi attivisti. Basti considerare che nel 1913, la stragrande maggioranza dei professionisti legali erano stati «espulsi per motivi politici» o erano «emigrati spontaneamente»<sup>105</sup>.

Anche la Chiesa ortodossa si trovò coinvolta, più o meno direttamente, negli sforzi del Governatore per mantenere l'ordine pubblico: nel gennaio del 1913, paventando dei possibili disordini, Ameglio vietò la processione tradizionale della benedizione delle acque durante l'Epifania ortodossa<sup>106</sup>, un atto che gli costò lo sdegno della popolazione locale, alcuni disordini, e severe critiche da parte degli organi di stampa greci<sup>107</sup>. Poco tempo dopo, alcuni esponenti del clero sarebbero stati espulsi per «propaganda antitaliana»<sup>108</sup>, mentre il Metropolita di Rodi, Beniamino, fu richiamato a Istanbul «per disculparsi dalle accuse, fattegli di troppa italo-filia, dai demogeronti e dalla fazione ellenica»<sup>109</sup>. Analogamente, nel villaggio di Maritza si ebbero delle agitazioni contro il sindaco,

---

<sup>102</sup> In alcune fonti Pavlidis

<sup>103</sup> Cfr M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 74. Sull'episodio, si vedano anche L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, cit., p. 14 e V. Aloï, *Rodi*, cit., p. 135 Alcune indicazioni biografiche su Paulidis sono in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 317 *Nota e memoria sul sindaco Sava Pavlidis circa la futura amministrazione di Rodi*. Cfr Proclama a firma G. Ameglio, del 27 febbraio 1913, in ACS, PCM 1913, Tripolitania, b. 453. Nel 1919 Paulidis avrebbe richiesto di rientrare a Rodi, presentando domanda alla Legazione di Atene, ma Elia, che nel frattempo aveva fatto rientrare numerosi espulsi, avrebbe rifiutato, preselandolo come una delle «sei o sette» persone per le quali non era ritenuto «conveniente estendere il beneficio del condono». Per la vicenda si veda la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 979, fasc. *Carteggio Generale*

<sup>104</sup> Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., pp. 128-129; cfr Marchi a Salandra, 6 maggio 1914, in ACS, PCM 1914, b. 481, fasc. 11/2

<sup>105</sup> Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>106</sup> Cfr Ameglio a Giolitti, 19 gennaio 1913, in ACS, PCM 1913, b. 453

<sup>107</sup> Cfr C. Marongiu Bonaiuti, *La politica*, cit., p. 18; R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 86 e M. E. Pirattoni Koukoulis, *Kalymnos*, cit., pp. 39-40. Sugli incidenti seguiti al divieto, si veda anche la documentazione in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 314 *Incidenti in occasione dell'Epifania Greca*; cfr V. Aloï, *Rodi*, cit., pp. 136-138

<sup>108</sup> Cfr C. Marongiu Bonaiuti, *La politica*, cit., pp. 20-24; cfr Ameglio a De Bosdari, 5 maggio 1913, in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 307 *Espulsione da Rodi di Timonakis e Pappas Porfidio*

<sup>109</sup> Il prelado fu assolto dalle accuse, ma si decise di dispensarlo dalla carica sostituendolo con Paolo Apostolos Trifonos, segretario del Santo Sinodo. Cfr Appunto per Salandra, senza firma, del 29 marzo 1914, in ACS, PCM 1914, b. 481, fasc. 11/2, prat. 189. Apostolos sarebbe rimasto il Metropolita di Rodi per tutta la durata della dominazione italiana. Per i rapporti tra il Metropolita e i successivi Governatori cfr B. Petrà, *Il Metropolita Apostolos. Una tragica figura di etnarca*, in «Res publica, rivista di studi storico-politici internazionali», anno 2014, n. 8, pp. 23-35

Dimitrio Mulastraki, che i carabinieri avrebbero attribuito alla «intransigenza con la quale egli eseguisce la riscossione delle tasse e [alla] sua astensione dal movimento filellenico»<sup>110</sup>.

I moti nazionalisti si protrassero per tutto il 1913<sup>111</sup> ma, quando fu chiaro che l'Italia non avrebbe restituito il Dodecaneso all'Impero Ottomano<sup>112</sup>, gli episodi legati al panellenismo decrebbero<sup>113</sup>. Ciò però non significa affatto che gli Italiani avessero riconquistato le simpatie dei Dodecanesini. Nel novembre 1914, il Commissario per l'amministrazione delle isole, avrebbe scritto: «la breve ed innocua agitazione fu presto domata [...] ma l'incantesimo era rotto, da liberatori ci eravamo trasformati in padroni, più o meno provvisori»<sup>114</sup>.

---

<sup>110</sup> Rapporto del Comandante dei Carabinieri di Castello a Ameglio, 17 maggio 1913, in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 312 *Agitazioni a Maritzà per la sostituzione del sindaco*

<sup>111</sup> Cfr la documentazione in ASD, serie politica P, 1891-1916, b. 155, fasc. *Trattazione Generale giugno* e b. 156, fasc. *Isole dell'Egeo*

<sup>112</sup> Per le trattative intercorse tra l'Italia, la Turchia, la Grecia e le Potenze sulla sorte dell'Arcipelago durante il periodo tra le Guerre balcaniche e lo scoppio della prima guerra mondiale, si rimanda a R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 79-197 e R. Bosworth, *Britain*, cit., pp. 691-705. Vale la pena di sottolineare che, dopo le guerre balcaniche le Potenze propendevano per una assegnazione dell'Arcipelago alla Grecia, ma l'Italia rifiutò che questa proposta venisse attuata anche per non compromettere i buoni rapporti che, dopo la pace di Ouchy, il Governo era riuscito ad allacciare con la Porta. Cfr M. Petricioli, *L'Italia*, cit., p. 32. In seguito si tentò di usare le isole come pegno allo scopo di ottenere una sfera di interessi economici in Asia minore. Cfr ivi, pp. 221-239.

<sup>113</sup> Cfr Croce a Salandra, 17 agosto 1914, in ACS, PCM 1914, b. 481, fasc. 11/2; cfr N. Doumanis, *Una faccisa*, cit., p. 60. A ogni modo, essi non sparirono del tutto dalla scena pubblica. Ad esempio, nell'aprile 1916, il tribunale militare di Rodi avrebbe condannato a due mesi di reclusione i lerioti Zafiropulos e Francesco Attanasio, il primo reo di aver portato in processione una bandiera greca durante la processione dell'epifania, il secondo, per avere esposto una bandiera che «benché non sia perfettamente quella ufficiale, ne riproduce però una parte (croce bianca in campo azzurro), ed è perciò simbolo della nazionalità greca, della quale costituisce un emblema». Sentenza n. 260 del 26 aprile 1916, in ACS, Tribunali Militari Prima Guerra Mondiale, Rodi, *Registro sentenze 1915-1916*

<sup>114</sup> Noris a Sonnino, 29 novembre 1914, in ACS, PCM 1915, b. 492, fasc. 12/1, *Isole dell'Egeo occupate dall'Italia*

## 2 Gli anni dell'occupazione militare (1913-1922)



Carta firmata dal Ministro degli esteri britannico Balfour, il 18 agosto 1917, e annessa allo scambio di note Imperiali-Balfour concernente le zone attribuite all'Italia (zona italiana, verde; zona d'influenza italiana, C)<sup>1</sup>

### 2.1 Le rivendicazioni sul Dodecaneso e L'Asia Minore

Anche se l'invasione del Dodecaneso nasce come episodio collaterale della Guerra Italo-turca, subito dopo l'occupazione delle isole, occupazione che, anche in patria, continuava ad essere presentata come provvisoria<sup>2</sup> e giustificata soltanto dal mancato sgombero della Cirenaica da parte delle truppe ottomane, tra i politici e l'opinione pubblica cominciò a farsi strada l'idea che l'Arcipelago sarebbe potuto diventare una base di appoggio, militare o commerciale, per l'espansione italiana nel Mediterraneo Orientale<sup>3</sup>, oppure un buon “pegno di scambio” per le future trattative sulla spartizione dei territori turchi<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Fonte: L. Aldovrandi Marescotti, *Guerra diplomatica*, Mondadori, Milano 1938

<sup>2</sup> Cfr C. Causa, *La guerra italo-turca e la conquista della Tripolitania e della Cirenaica. Dallo sbarco di Tripoli alla pace di Losanna. Narrazione storica*, Salani, Firenze 1914, pp. 797-798

<sup>3</sup> N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 179; cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 3 e M. Petricioli, *L'Italia*, cit., pp. 220-221

<sup>4</sup> Cfr C. Cesari, *Manuale di Storia Coloniale. Origine e sviluppo dei Possedimenti d'Oltremare Italiani e Stranieri*, VI edizione, Cappelli, Bologna 1937, pp. 84-85

In sostanza, avrebbe notato un articolista del *Messenger d'Athens* un decennio più tardi, «la tendenza» ad annettere le isole «venne agli italiani come l'appetito vien mangiando»<sup>5</sup>.

A questo riguardo, occorre tener presente che, prevedendo come ormai prossima la dissoluzione dell'Impero ottomano, dalla fine del 1912 il Ministero degli Esteri aveva ritenuto necessario costruire il prima possibile una sfera di interessi italiani in Asia minore per poter partecipare ad una, eventuale, spartizione della Turchia asiatica. Questa politica sarebbe stata perseguita da un lato attraverso la creazione di imprese e concessioni italiane, dall'altro attraverso interventi di penetrazione culturale<sup>6</sup>. Coerentemente con questa linea, ad avviso di San Giuliano, gli Italiani avrebbero dovuto cedere l'Arcipelago e puntare all'ottenimento di una zona d'influenza che comprendesse una città della costa microasiatica, dove si sarebbero potute sviluppare maggiori attività economiche e commerciali; anche considerando che l'importanza strategico-militare delle isole sarebbe fortemente diminuita nel momento in cui Roma si fosse alleata con le principali Potenze mediterranee<sup>7</sup>. Le aspirazioni sull'Asia minore si sarebbero concretizzate nel 1913 con la domanda di una concessione ferroviaria nella zona di Adalia, quale indennizzo delle spese di amministrazione e i miglioramenti apportati ai servizi pubblici nel Dodecaneso dopo la stipula del trattato di Ouchy<sup>8</sup>. Nell'autunno di quell'anno i diplomatici italiani avrebbero reso noto che l'Italia non intendeva restituire l'Arcipelago ai Turchi in mancanza di tale compenso<sup>9</sup>.

La richiesta però, urtava contro dei forti interessi inglesi: una convenzione stipulata nel 1906 tra la Porta e la *British Aydin Company*, la compagnia ferroviaria che si stava occupando della costruzione della ferrovia Smirne-Aydin aveva stabilito che nessun'altra concessione ferroviaria capace di concorrenza poteva essere accordata senza il suo consenso<sup>10</sup>. Le trattative italo-britanniche, portate avanti da Nogara, si sarebbero trascinate fino al 19 maggio dell'anno successivo, quando fu stabilito che gli Italiani avrebbero costruito il porto di Adalia e il tronco ferroviario che lo avrebbe collegato

---

<sup>5</sup> T. h. Vellianitis, *Fascio romano*, in «*Messenger d'Athens*», 7 aprile 1925, la copia consultata si trova in ASD, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Rapporti politici I semestre*

<sup>6</sup> Tra questi ebbero un ruolo non trascurabile le missioni archeologiche, organizzate allo scopo di esplorare la futura «zona italiana». Cfr M. Petricioli, *Le missioni archeologiche italiane nei paesi del Mediterraneo: uno strumento di politica internazionale*, in: V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla Seconda Guerra Mondiale*, CNR-Catania, Catania 1986, pp. 17-20

<sup>7</sup> Cfr M. Petricioli, *L'Italia*, cit. p. 433. D'altra parte, nel 1913 fu anche ponderata la cessione delle isole del Dodecaneso alla Grecia in cambio dell'adesione del Regno balcanico alla Triplice alleanza. Cfr la documentazione in ASD, Serie Politica P 1891-1916, b. 155, fasc. *Isole dell'Egeo 1912-13*

<sup>8</sup> Si tenga presente che alle concessioni ferroviarie erano associati forti interessi politici, e che tutte le principali Potenze europee avevano intrapreso lavori di questo tipo nella Turchia asiatica. si veda, ad esempio la *Relazione su le ferrovie della Turchia asiatica (1910)*, a firma Forlani in ASD, Archivio del Personale, pos. V, Miscellanea: Relazioni dei consoli, b. 389/891, fasc. *Forlani Carlo*

<sup>9</sup> Cfr C. Cesari, *Manuale*, cit. p. 85. Secondo quanto riferito da Ameglio, le spese complessive sostenute tra il 1 novembre 1912 e 1 novembre 1913 ammontavano a circa 30 milioni di lire. Cfr Ameglio a Ministero delle Colonie, 14 dicembre 1912, in ASD, MAI, vol. II, pos. 151/1, fasc. 4

<sup>10</sup> R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 148

con l'interno dell'Anatolia<sup>11</sup>. Così, anche se, almeno nei confronti dell'opinione pubblica, con lo scoppio della Prima guerra mondiale l'espansione nel Levante passò in secondo piano rispetto alla questione adriatica e a quella delle terre irredente, nei mesi della neutralità italiana, la rivendicazione sulle Isole dell'Egeo e la provincia di Adalia fu costantemente citata nelle trattative che avrebbero portato l'Italia ad entrare in guerra al fianco delle Potenze dell'Intesa<sup>12</sup>. D'altra parte, almeno negli ambienti diplomatici, la questione adriatica non era affatto percepita come disgiunta da quella orientale. Nel febbraio del 1918, l'addetto consolare a Parigi, Pietro De Stefani, avrebbe ricordato che:

non solo [...] l'antico binomio irredentista di Trento e Trieste, ma un vero e proprio ideale di libertà adriatica, che mirava a dare sicurezza militare e ad aprire vasti campi all'espansione commerciale del giovane regno, è stato quello che ha maggiormente spinto la nuova anima nazionale nelle memorabili giornate del maggio 1915. Il dominio dell'Adriatico significa [...] principalmente il grande ponte buttato verso il vicino ed il più lontano oriente, verso quei paesi che, avendo per il loro sviluppo sì grande bisogno della attività commerciale ed industriale delle nazioni più progredite, tanto promettono alla nostra espansione ed alla nostra penetrazione economica e politica<sup>13</sup>

Le richieste italiane per il riassetto del Levante furono successivamente accettate dagli Alleati. Il testo del Patto di Londra stabilì che, alla fine del conflitto, Roma avrebbe ottenuto «l'entière souveraineté sur les îles du Dodécane qu'elle occupe actuellement». L'articolo 9 del medesimo trattato riconobbe all'Italia «des droits et des intérêts» nel *vilayet* di Adalia e il suo diritto di occupare tale provincia, e le regioni limitrofe, in caso di spartizione della Turchia Asiatica<sup>14</sup>. Nell'aprile del 1917, attraverso il Memorandum di San Giovanni di Moriana, queste concessioni furono confermate e ampliate: Francia e Gran Bretagna riconobbero all'Italia, con riserva del consenso russo, dei diritti su tutta l'Anatolia centro-meridionale e una zona d'influenza a Smirne<sup>15</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr M. Petricioli, *L'Italia*, cit., pp. 361-404. Cfr la documentazione in ASD, AIT, b. 127, fasc. 2 *Ferrovie in Asia Minore (1913)*; ivi, b. 190, fasc. *Linea ferroviaria Smirne-Aidin: zona S. Adalia*; ivi, Carte Galli, b. 24, fasc. 24.8. Si veda anche il *Contributo allo studio di un compromesso per conciliare gli interessi inglesi ed italiani nella Zona d'influenza economica riservata all'Italia in Asia minore e della necessità di creare un Istituto finanziario per l'assunzione delle concessioni riservate all'Italia in Asia Minore*, di Nogara a Galli, 13 giugno 1922, in ivi, b. 23, fasc. 23.4. Per la prospettiva ottomana nelle trattative, si veda Cemal Pasa, *Memories of a Turkish statesman*, George H. Doran Company, New York 1922, pp. 76-80

<sup>12</sup> Come sottolinea Fabio Grassi, l'entrata in guerra dell'Impero ottomano a fianco della Triplice alleanza «contribuì in qualche misura, nelle alte sfere, a far pendere la bilancia da una certa parte. Il calcolo era semplice: un'Italia rimasta neutrale sarebbe stata definitivamente esclusa dall'Oriente mediterraneo, qualunque fosse stato l'esito della guerra; l'unico modo per migliorare (o anche solo per mantenere) le posizioni acquisite in Turchia era di vincere la guerra al fianco delle Potenze Alleate» F. L. Grassi, *L'Italia*, cit., p. 18. Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 191-197 e 209-215; M. Petricioli, *L'Italia*, cit., pp. 430-434; A. Varsori, *Radioso Maggio: Come l'Italia entrò in guerra*, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 69, 78 e 87-96

<sup>13</sup> Cfr *L'Adriatico e la questione orientale nelle aspirazioni napoleoniche*, relazione annuale di Pietro De Stefani, datata 20 gennaio 1918, in ASD, Personale: Serie V – Miscellanea Relazioni Consoli 1899 – 1920, b. 388/8092, fasc. *De Stefani*

<sup>14</sup> Cfr G. Ambrosini, *L'Italia nel Mediterraneo*, Campitelli, Foligno 1927, pp. 56-58

<sup>15</sup> Per le trattative precedenti si veda la documentazione in ASD, Carte Aldrovandi Marescotti, b. 2, fasc. *Trattative Asia Minore*; ivi, Carte Galli, b. 19, fasc. 19.2 e 20.4. Si vedano anche G. Caccamo, *Esserci*, cit., pp. 179-ssg., G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 22-27 e la bibliografia ivi citata



### 2.1.2 La Grande Guerra e il Dodecaneso

Il 21 agosto 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Impero ottomano e il Trattato di Ouchy fu dichiarato decaduto. La presenza dell'Esercito Italiano sull'Arcipelago fu quindi nuovamente legittimata dal diritto bellico come occupazione militare di un territorio nemico. Il Governo italiano, nonostante alcune pressioni della stampa, preferì però non annettere subito le isole per non complicare i rapporti con Atene ed evitare imbarazzi ai nuovi alleati<sup>16</sup>.

Intanto, le truppe dell'Intesa, allo scopo di tutelarsi nei confronti della Grecia, dove si acuire il conflitto fra il germanofilo re Costantino e l'anglofilo primo ministro Venizelos, sbarcarono a Salonico, commettendo un'eclatante violazione della neutralità del piccolo regno balcanico<sup>17</sup>, ed occuparono Kastellorizzo. Quest'ultima isola, in ragione della sua perifericità, non era stata invasa dal Corpo di Spedizione italiano<sup>18</sup>. Nel marzo del 1913, però, gli isolani si erano ribellati ai rappresentanti ottomani e, scacciata la guarnigione turca, avevano istituito un governo provvisorio in attesa dell'annessione alla Grecia. Poco dopo, l'isola venne occupata, seppure non formalmente, da emissari ellenici<sup>19</sup>. In seguito ad una serie di malcontenti e disordini, nel dicembre del 1915 i Castelrossini insorsero nuovamente, questa volta contro le truppe e i rappresentanti greci, ed instaurarono un governo autonomo. Approfittando della rivolta, le truppe francesi occuparono l'isola il 28 dicembre, col pretesto di volervi impiantare una stazione radio<sup>20</sup>. Ciò consentì agli Italiani di includere nelle trattative successive anche la rivendicazione sull'isola<sup>21</sup>. Coll'eccezione di questo, marginale, episodio il Dodecaneso non fu un teatro della prima guerra mondiale. Le isole

---

<sup>16</sup> Dal punto di vista internazionale, Roma avrebbe trovato un comodo precedente nell'annessione inglese di Cipro (5 novembre 1914). I progetti e la documentazione per un decreto di annessione immediata del Dodecaneso (1915) sono conservati in ASD, Carte Sonnino, b. 1, fasc. 2. Si veda anche la documentazione in ivi, AG 1915-1918, b. 55, fasc. *Questione delle Isole del Dodecaneso occupate dall'Italia*

<sup>17</sup> All'operazione partecipò anche un contingente italiano di 30.000 uomini, appartenenti alla 35<sup>a</sup> divisione. Nel 1918, la presenza italiana era salita a 52.000 uomini. La vicenda costò all'Italia 8.000 perdite, tra morti (3.000) e feriti sul campo. Perdite ancora maggiori furono dovute a cause sanitarie (malaria, congelamenti etc.). Cfr M. Isnenghi – G. Rochat, *La Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2014 e T. Sala, *Tra Marte e Mercurio: Gli interessi Danubiano-baltici dell'Italia*, in E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Firenze 2000. Per il ruolo delle Potenze nella politica del Regno di Grecia durante la Prima guerra mondiale si vedano G. Leon, *Greece and the Great Powers 1914-1917*, Institute for Balkan Studies, Thessaloniki 1973; TH. M. Veremis, I. S. Koliopoulos, *La Grecia*, cit., pp. 99-112; R. Porte, *Comment faire plier un neutre? L'action politique et militaire de la France en Grèce (1915-1917)*, in «Cahiers de la Méditerranée», anno 2010, vol. 81

<sup>18</sup> Un delegato dell'Isola si era presentato all'Ambasciata italiana ad Atene chiedendo che si procedesse alla «liberatrice occupazione italiana» Carlotti a MAE, 6 giugno 1912, in ASD, Serie Politica P 1891-1916, b. 155, fasc. *Giugno Egeo*

<sup>19</sup> Cfr la documentazione in ASD, AIT, b. 191, fasc. *Dodecaneso*, s.fasc. *Occupazione dell'Isola di Kastellorizzo da parte di truppa greca*, e ACS, PCM 1913, b. 453, fasc. 1/2 Cfr Lago a MAE, 31 dicembre 1927, in ASD, AP 1919-30, b. 991, fasc. *Autocefalia Chiesa Dodecanesina*.

<sup>20</sup> Cfr la documentazione in ivi, AG 1915-1918, b. 55; cfr N. C. Pappas, *Near Eastern Dreams: The French Occupation of Kastellorizzo 1915–1921*, Halstead, Rushcutters 2002; Sonnino a Imperiali, Tittoni, Carlotti, De Bosdari e Croce, 29 dicembre 1915, in DDI serie V, vol.V, doc. 246; A. Giannini, *L'ultima*, cit., p. 391; R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 101-102 e 129; A. Desio, *La tredicesima isola del Dodecaneso, l'isola di Castelrosso*, in «Le Vie d'Italia», anno 1923, n. 6. L'isola si sarebbe rivelata di scarsa utilità strategica durante la guerra, dal momento che il porto è aperto verso la costa anatolica e fu facilmente cannoneggiato dai Turchi. Cfr *Promemoria*, classificato come riservatissimo, compilato dall'Ufficio di Stato Maggiore della Marina (Revel) per Mussolini, 22 marzo 1923, in ASD, AP. 1919-30, b. 986, fasc. *Castelrosso*

<sup>21</sup> Kastellorizzo fu ceduta dai Francesi agli Italiani col trattato di Sèvres e occupata effettivamente solo nel 1921



ebbero solo un'utilità logistica come base d'appoggio per le navi alleate nel Mediterraneo orientale<sup>22</sup>, mentre le truppe di terra presenti nell'area, pur rimanendo mobilitate ed in stato di allerta per tutta la durata del conflitto<sup>23</sup>, non presero parte a nessuna azione militare<sup>24</sup>.

Il Comando del Corpo di Occupazione dell'Egeo, dunque, svolse soprattutto una funzione di controllo delle popolazioni locali e censura di corrispondenza e stampa<sup>25</sup>. Un lavoro che era finalizzato soprattutto a stabilire «un serio controllo per evitare contrasti alla propria presenza, in vista di un futuro di saldo insediamento»<sup>26</sup>.

### 2.1.3 La spedizione italiana in Asia minore

Alla fine del conflitto, gli Italiani si mossero per vedersi riconosciuti dei diritti sull'area, ma nonostante i trattati precedenti, i diplomatici si trovarono nuovamente in stallo: dal momento che la Russia rivoluzionaria rifiutò di riconoscere gli impegni contratti dal Governo zarista, il memorandum di San Giovanni di Moriana non fu ratificato. Inoltre, gli Stati Uniti fecero sapere di non ritenersi vincolati agli accordi conclusi fra l'Italia e le potenze dell'Intesa, compreso il Patto di Londra, perché non vi avevano partecipato<sup>27</sup>. Con ciò, larga parte delle rivendicazioni italiane sull'Anatolia furono respinte. Del resto, nonostante le proposte avanzate nell'anteguerra, le pretese italiane sull'Asia Minore infastidivano anche Parigi e Londra. In un certo senso, nota Fabio Grassi, nella spartizione dei territori ottomani «i francesi, gelosi avversari dell'invasione greco-britannica, erano d'accordo con i britannici su un solo punto: escludere l'Italia»<sup>28</sup>.

Venizelos approfittò dell'*impasse* per rivendicare i suoi diritti di alleato e chiedere l'annessione di Dodecaneso e Asia minore alla Grecia<sup>29</sup>. Occorre ricordare che, mentre all'inizio del conflitto la Grecia propendeva per la neutralità, nel 1916 il politico cretese aveva costituito un Governo

---

<sup>22</sup> M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 91. Giova ricordare che la Regia Marina non partecipò in alcun modo alle operazioni alleate sul litorale anatolico. Solo il 29 ottobre del 1918, la vigilia dell'Armistizio di Mudros, il Ministero della Marina annunciò che una divisione navale avrebbe partecipato «ad eventuali azioni belliche o di pacifica occupazione della costa turca» F. L. Grassi, *Verso la Quinta sponda: la gestione degli affari turchi da parte italiana durante la Prima Guerra Mondiale*, in: «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», anno 1994, vol. IX, pp. 236-237

<sup>23</sup> Cfr Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit.,

<sup>24</sup> Dal punto di vista bellico gli eventi più significativi furono quattro incursioni aeree su Rodi da parte di aeroplani della triplice. Cfr ibidem e F. L. Grassi, *L'Italia*, cit., pp. 19-24

<sup>25</sup> La censura fu introdotta col d.c.o. 25 luglio 1915, n. 53. Peraltro, rileva Tommaso Gandini, «i molti centri non collegati telefonicamente con Rodi ricevevano [...] più facilmente notizie dalla Grecia, dove le potenze centrali svolgevano, nei primi anni del conflitto, attiva propaganda ai nostri danni» T. Gandini, *I Carabinieri Reali nel Mediterraneo orientale e particolarmente nelle Isole Italiane dell'Egeo*, Tipografia Agostiniana, Roma 1934, p. 17

<sup>26</sup> Cfr M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., pp. 92-94

<sup>27</sup> Cfr G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 40-42 e J. S. Roucek, *The Legal*, cit., p. 702

<sup>28</sup> F. L. Grassi, *L'Italia*, cit., p. 32; cfr Id., *Le battaglie diplomatiche relative alle occupazioni italiane in Anatolia del 1919*, in: «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», X, 1995, pp. 279-282 cfr P. B. Finney, *The relations*, cit., pp. 166-169

<sup>29</sup> Le rivendicazioni greche furono concentrate in un memoriale, *La Grèce devant le Congrès de la Paix*, firmato da Venizelos e presentato agli Alleati il 30 dicembre 1918. Cfr A. Giannini, *L'ultima*, cit., pp. 384-386; cfr G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 28-29. Copia del memoriale si trova in ASD, Carte Galli, b. 19, fasc. 20.4. Per i rapporti italo-ellenici nel periodo precedente, si veda A. De Bosdari, *Dalle Guerre*, cit., pp. 74-214. Peraltro, in questa prima fase, la cessione del Dodecaneso alla Grecia in cambio di un mandato italiano sulla *Grande Armenia* fu sostenuta da autorevoli personalità, tra cui Luigi Einaudi. Cfr F. L. Grassi, *L'Italia*, cit., pp. 24-28

provvisorio, basato a Salonicco e dissidente rispetto a quello ufficiale, che aveva dichiarato guerra alla Germania. Dopo l'abdicazione del germanofilo Re Costantino (27 giugno 1917), tutto il paese era passato definitivamente all'Intesa. Pertanto, gli Ellenici potevano sedersi "al tavolo dei vincitori". In aggiunta, le rivendicazioni greche sul Dodecaneso si accordavano con la politica wilsoniana dell'autodeterminazione dei popoli ed incontravano il favore degli Americani<sup>30</sup>.

Governo e stampa italiani, però, continuavano a chiedere il riconoscimento di una "piena e incontrastata" sovranità sulle isole e sul retroterra anatolico<sup>31</sup>. Le tesi greche e quelle italiane erano evidentemente inconciliabili. Si decise dunque di nominare una Commissione internazionale per dirimere la questione. Questa commissione finì per appoggiare le rivendicazioni di Atene. Agli Italiani fu comunque confermata, in ragione del Patto di Londra, una zona d'influenza nella provincia di Adalia, mentre la Grecia, oltre al Dodecaneso, avrebbe ottenuto Smirne<sup>32</sup>.

Gli Italiani, che continuavano a sostenere la validità degli accordi di San Giovanni di Moriana<sup>33</sup>, decisero di attuare una prova di forza. Un appunto del Ministero della guerra, che Maria Gabriella Pasqualini data ai primi mesi del 1919, recita: «il possesso del Dodecaneso non può andare assolutamente disgiunto per ragioni topografiche, economiche e di sicurezza reciproca, dal possesso del vilayet di Smirne, di cui quelle isole dominano tutta la costa». Secondo l'autore della nota, era pertanto necessario attuare una «sollecita occupazione militare italiana di tutta la costa bagnata dal Mediterraneo orientale, da Smirne ad Alessandretta, incominciando al più presto dallo sbarco ad Adalia, che ne rappresenta quasi l'epicentro»<sup>34</sup>.

La spedizione fu organizzata<sup>35</sup>. Mancava però un pretesto che potesse giustificare le operazioni: l'articolo VII dell'armistizio di Mudros stabiliva che le truppe dell'Intesa avevano il diritto di occupare qualunque parte del territorio ottomano in cui si fossero manifestati dei "disordini" o dei "pericoli" per le minoranze, ma la zona di Adalia, da questo punto di vista, era una delle meno

---

<sup>30</sup> Cfr la documentazione in ASD, CCD, b. 28/26, fasc. 7 *Questione del Dodecaneso*, in particolare il *memorandum* di Curzon a De Martino, 10 febbraio 1922. Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 241-252

<sup>31</sup> M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., pp. 96-99. Peraltro, l'acquisizione di Trieste, un porto che aveva una consolidata tradizione di commerci marittimi con le località del Levante, aveva acuito l'idea della necessità di una politica espansionista italiana verso l'Asia Minore. Cfr *Relazione del "Comitato per gli interessi coloniali italiani e per quelli in Oriente"*, in: «Rivista Coloniale», anno 1918, n. 4, pp. 132-136. Cfr G. Stefani, *I porti dell'Alto Adriatico nella Politica dell'Espansione Italiana nel Levante*, in: *L'Italia e il Levante. Studi e documenti raccolti e ordinati da Tommaso Sillani, sotto gli auspici dell'ente autonomo "Fiera del Levante" di Bari*, La rassegna italiana, Roma-Spoleto 1934. Per gli specifici interessi triestini in Asia Minore si veda anche il *Promemoria* redatto della Camera di commercio di Trieste per il MAE, 21 luglio 1919, in ASD, Carte Galli, b. 19, fasc. 19.1

<sup>32</sup> Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 241-249; i verbali della commissione sono in ASD, Carte Galli, b. 19, fasc. 20.4

<sup>33</sup> In un telegramma a Imperiali, Bonin e Sforza, datato 23 marzo 1919, Sonnino avrebbe definito Smirne e Adalia come le «zone verso cui si dirigono le nostre legittime aspirazioni contemplate nel trattato di Londra e nei successivi accordi del 1917», in DDI, serie VI, vol. II, doc. 939

<sup>34</sup> Cit. in M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 98. In una missiva a San Giuliano del 31 dicembre 1912, Camillo Garroni, l'Ambasciatore italiano presso la Porta, aveva evidenziato che «il possesso delle isole sarebbe stato oltremodo oneroso e per di più privo di valore se non si possedeva la vicinissima costa continentale: Rodi non valeva nulla se Mermeris fosse stata in mano ad un'alta potenza» cit. in M. Petricioli, *L'Italia*, cit., p. 40

<sup>35</sup> Cfr G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 43-55 e 63-100

turbolente. Non esisteva cioè alcuna ragione per occuparla militarmente attenendosi alle clausole armistiziali<sup>36</sup>. Stando così le cose, il 22 marzo Giacomo De Martino<sup>37</sup> suggerì a Sonnino di utilizzare dei provocatori<sup>38</sup>:

Si è visto tanto spesso in Turchia che i disordini (anche abilmente fomentati) servono di buona ragione per azioni militari e politiche. Non si potrebbe cogliere questa occasione? (P. es.: questi disertori, che sono briganti, molto facilmente danno fuoco a qualche casa ecc.). Uno sbarco di marinai per ristabilire l'ordine opportunamente presentato per mezzo di corrispondenze di giornali ecc.<sup>39</sup>

Nella notte tra il 27 e il 28, una bomba esplose nel quartiere cristiano della città, nei pressi di una scuola gestita dalle suore d'Ivrea. Era il pretesto atteso dagli Italiani, che poterono motivare l'invasione «come richiesta della popolazione locale, finalizat[a] a questioni di ordine pubblico»<sup>40</sup>. Il 29, fu diramato l'ordine di iniziare l'occupazione della città con lo sbarco di due compagnie di marinai.

Nelle settimane che seguirono, migliaia di militari italiani<sup>41</sup>, nonostante le proteste degli Alleati<sup>42</sup>, presero possesso di altre località costiere dell'Asia minore (Bodrum, Marmaris, Scalanova, Kuluk) dove pare che le truppe siano state, di norma, accolte favorevolmente dai civili, soprattutto perché la loro presenza era percepita come una tutela dalla ben più temuta occupazione greca<sup>43</sup>. Paradossalmente, però, fu proprio la mossa italiana a fornire il pretesto per il passaggio dalle limitate occupazioni del litorale all'invasione incontrollata dell'Anatolia da parte dell'esercito ellenico<sup>44</sup>: nelle settimane successive, col determinante appoggio britannico, i Greci presero possesso delle regioni settentrionali dell'Asia Minore e il 15 maggio entrarono a Smirne.

In questo scenario, si presentò più di un'occasione di incidente fra le truppe italiane e quelle elleniche, anche perché, date le circostanze in cui erano avvenuto gli sbarchi, le rispettive aree di

---

<sup>36</sup> Cfr Sonnino a Imperiali Bonin e Sforza, 23 marzo 1919, in DDI, serie VI, vol. II, doc. 941

<sup>37</sup> Segretario Generale agli Esteri

<sup>38</sup> F. L. Grassi, *L'Italia*, cit., p. 40; cfr Id., *Le battaglie*, cit., pp. 282-284

<sup>39</sup> De Martino a Sonnino, 22 marzo 1919, in DDI, serie VI, vol. II, doc. 930

<sup>40</sup> G. Cecini, *Il Corpo*, cit., p. 57

<sup>41</sup> Cfr la documentazione in ASD, Carte Galli, b. 17, fasc. 18.6. Entro giugno erano sbarcati in Anatolia circa 15.000 uomini. Cfr G. Caccamo, *Esserci*, cit., pp. 186-187

<sup>42</sup> Cfr ivi, pp. 188 ssg.; cfr L. Aldrovandi Marescotti, *Guerra diplomatica*, Mondadori, Verona 1936, pp. 363-366

<sup>43</sup> Cfr G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 101-140. Sulle ragioni delle reazioni favorevoli della popolazione turca all'occupazione italiana si veda l'analisi M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., pp. 105-110. Si veda anche la documentazione in ASD, AIT 1829-1938, b. 251, fasc. 1. Nel 1921, il Comandante Paolo Cattani avrebbe ricordato che: «nei primi giorni della occupazione italiana, da Scalanova a Adalia, l'atteggiamento delle autorità turche fu piuttosto ostile: quello della popolazione, indifferente. Avvenuta l'occupazione di Smirne da parte dei Greci, tutto l'elemento turco – autorità e popolazione – in odio ai Greci e in antipatia verso Inglesi e Francesi sostenitori della Grecia, divenne a noi favorevole e tale si conserva tuttora» P. Cattani, *Condizioni*, cit., p. 133. Un'altra testimonianza diretta degli avvenimenti, orientata in senso fortemente nazionalista, è in B. Pace, *Dalla pianura di Adalia alla valle del Meandro*, Alpes, Milano 1927, pp. 52-57

<sup>44</sup> Si trattava di una situazione prevedibile, già il 30 gennaio 1919, Carlo Galli aveva segnalato al MAE che l'occupazione di Adalia «potrebbe coinvolgere il grave pericolo di una richiesta da parte greca di altre occupazioni in Asia Minore in contrasto con le nostre finalità». Nello stesso documento si consigliava di puntare sulla «regione di Baku, ricca di pozzi petroliferi.» in ASD, Carte Galli, b. 17, fasc. 18.6

occupazione non erano state delimitate in sede internazionale<sup>45</sup>. In aggiunta, sembra che gli Italiani avessero iniziato a fornire, in via ufficiosa<sup>46</sup>, armi alla popolazione mussulmana, incitandola a resistere ai Greci<sup>47</sup>. In ogni caso, il costante aumento di violenze da parte delle truppe elleniche sui mussulmani o, viceversa, dei guerriglieri turchi sui cristiani, poneva i militari italiani in una situazione sempre più imbarazzante, anche perché le direttive ricevute da Roma imponevano di mantenersi “neutrali”, senza chiarire con precisione le regole d’ingaggio o i limiti di intervento nel caso in cui si trattasse di difendere dei civili inermi<sup>48</sup>.

Contemporaneamente alle tensioni italo-elleniche, in Grecia e all’estero<sup>49</sup> prese piede un’accesa campagna di stampa<sup>50</sup> contro quella che sarebbe stata definita «l’occupazione delle nostre isole da parte dei discendenti di Nerone»<sup>51</sup>. Anche gli irredentisti Dodecanesini, che per tutta la durata del conflitto non avevano dato luogo a proteste, probabilmente perché ignari dei patti che l’Italia aveva stretto con le altre Potenze a loro spese<sup>52</sup>, ripresero le campagne filelleniche<sup>53</sup>. Il movimento era sostenuto dalle comunità degli emigrati ad Atene ed Alessandria d’Egitto, che esercitarono una costante pressione politica sui delegati alla conferenza di Parigi.

D’altra parte, il fatto che l’azione dei militari, in particolare quella dei Carabinieri, avesse assunto carattere autoritario e violento, è confermato non solo dalle decine di opuscoli e petizioni redatti dagli irredentisti, ma anche dalle testimonianze di alcuni membri dell’amministrazione italiana<sup>54</sup>.

---

<sup>45</sup> Cfr la documentazione in ivi, b. 23, fasc. 23.7; cfr M. G. Pasqualini, *L’Esercito*, cit., pp. 104-105 e F. L. Grassi, *Le battaglie*, cit., pp. 284-285

<sup>46</sup> Peraltro, gli stessi militari italiani cedevano, clandestinamente, le proprie armi ai turchi, una pratica che non sembra essere stata perseguita con particolare durezza da parte dei Tribunali di guerra. Pare emblematico, in questo senso, il caso di Francesco Dimaggio, un soldato presente a Konya, che tra il dicembre del 1919 e il gennaio 1920 aveva venduto ben 23 «caricatori completi da mitragliatrice» a civili turchi. Processato e riconosciuto colpevole, Di Maggio fu condannato a soli 18 mesi di carcere, presto amnistiati. Cfr sentenza n. 21 del 2 aprile 1920, in ACS, Tribunale militare di Rodi-Egeo, *Registro sentenze 1920-1921*. Analogamente, il caporale Casimiro Palone fu condannato a quattro mesi, non scontati, per aver venduto la sua pistola a un borghese turco di Milas nell’ottobre del 1919; cfr sentenza n. 5 del 22 giugno 1920, in *ibidem*

<sup>47</sup> Cfr la documentazione in ASD, Carte Galli, b. 19, fasc. 20.3; cfr F. L. Grassi, *L’Italia*, cit., pp. 57-59, l’accusa fu particolarmente insistente sulle pubblicazioni di orientamento panellenista. Si vedano, ad esempio, l’opuscolo *La tragédie de la vallée du Méandre*, Edition de la Defense Hellénique Mircrasiatique, Smyrne 1922 e C.D. Booth, *Italy’s Aegean Possessions*, Arrowsmith, London 1928, p. 282. L’infondatezza di tali accuse è invece argomentata in G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 206; 224-225 e 406

<sup>48</sup> G. Caccamo, *Esserci*, cit., p. 190

<sup>49</sup> Un elenco delle principali organizzazioni irredentiste dodecanesine fondate all’estero si trova in M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 31

<sup>50</sup> Cfr S. Zervos – P. J. Roussos (a cura di), *The Dodecanese and the British press*, A Page, London, 1919. Una raccolta comprendente alcune centinaia di articoli di giornale apparsi sulla stampa internazionale a cavallo tra gli anni Dieci e Venti è in GAK TAL, APR, bb. 1 e 2

<sup>51</sup> Cfr Anonimo, *Righe*, in «Dodecaneso», n. 109, 12 aprile 1936, in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 12, fasc. *Propaganda irredentista*. Si tratta di un articolo commemorativo della *Pasqua di Sangue*

<sup>52</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 60. Alcune interessanti considerazioni sull’atteggiamento dei Dodecanesini in questo periodo sono espresse in M. G. Pasqualini, *L’Esercito*, cit., p. 111

<sup>53</sup> I documenti presentati dal movimento sono raccolti in S. Zervos (a cura di), *White book*, cit. In particolare si fece leva sulla decadenza del commercio delle spugne che fu presentata come prova dell’oppressione italiana. Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 61

<sup>54</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 981, fasc. *Trattazione generale*

Lo stesso Tittoni, nel luglio 1919, si sentì in dovere di telegrafare ad Elia: «mi preme [...] fare presente a V.E. che politica del R. Governo nel Dodecaneso non persegue fini di snazionalizzazione né mira ad inutili repressioni ma deve tendere al mantenimento dell'ordine curando una saggia amministrazione corrispondente ai bisogni locali»<sup>55</sup>.

Per contrastare le dichiarazioni secondo cui la presenza italiana era gradita alla maggioranza della popolazione, a Rodi fu organizzato una petizione popolare, di concerto con la Chiesa ortodossa, per il lunedì di Pasqua<sup>56</sup>. Durante le dimostrazioni che accompagnarono la giornata, nel villaggio di Villanova (Rodi), si verificarono delle sassaiole e le truppe italiane spararono sulla folla uccidendo un sacerdote ortodosso (Luka Economos)<sup>57</sup> e una donna (Anthoula Zervos)<sup>58</sup>. L'episodio, subito ridefinito *Pasqua di sangue* dagli irredentisti, ebbe un forte impatto sull'opinione pubblica internazionale e fu sfruttato dalla delegazione ellenica a Parigi per sostenere le rivendicazioni sull'Arcipelago<sup>59</sup>.

#### 2.1.4 Gli accordi italo-ellenici

Dopo le dimissioni di Orlando e l'avvento del governo Nitti, Tommaso Tittoni aprì delle trattative dirette con i Greci, nell'intento di risolvere i dissidi<sup>60</sup>. Il 29 luglio del 1919, all'indomani della firma della *Pace di Versailles*, fu approvato l'*Accordo Tittoni-Venizelos*. Il testo del trattato sanciva l'appoggio italiano alle rivendicazioni greche sulla Tracia e l'Epiro (articoli 1 e 2) e la cessione di tutte le isole, tranne Rodi, allo Stato Ellenico (articolo 5). In quest'ultima isola, l'Italia si impegnò ad accordare una larga autonomia locale. Pertanto le comunità greche avrebbero goduto della facoltà di «mantenere liberamente i loro istituti scolastici, caritatevoli o di beneficenza, del pari che i loro istituti religiosi sotto le dipendenze del Patriarcato Ecumenico». In aggiunta, l'Italia si impegnava a «lasciare la popolazione di Rodi pronunciarsi liberamente sulle sue sorti» attraverso un plebiscito, «il giorno in cui l'Inghilterra decidesse di cedere Cipro alla Grecia»<sup>61</sup>.

---

<sup>55</sup> In ivi, b. 979, fasc. 2338, s.fasc. *Dodecanneso – Asia minore*; cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, pp. 142-144

<sup>56</sup> Cioè il 20 aprile del 1919

<sup>57</sup> Secondo i documenti italiani, il pope fu ucciso a baionettata dopo che si era impossessato della pistola di un carabiniere. Cfr Elia MAE, 30 aprile 1919, in ASD, AP 1919-30, b. 979, fasc. *Metropoli di Rodi (Disordini di Pasqua)*, p. 10

<sup>58</sup> Elia la chiama Monoula Antulli Giorgio, ibidem. Per gli eventi della giornata e la loro eco internazionale si veda anche la documentazione in ivi, fasc. *Manifestazioni e propaganda panellenica nel Dodecanneso*; cfr M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., pp. 111-113

<sup>59</sup> Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., pp. 61-62

<sup>60</sup> Cfr F. L. Grassi, *L'Italia*, cit., pp. 60-62; si vedano anche G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 228, 236-238 e A. Giannini, *L'ultima*, cit., pp. 386-387

<sup>61</sup> Il plebiscito non si sarebbe comunque potuto tenere prima di cinque anni dall'entrata in vigore del trattato. Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 253-257; cfr la documentazione in ASD, Carte Galli, b. 17, fasc. 18.6. In effetti, Cipro faceva parte dei compensi promessi dalla Gran Bretagna in cambio dell'intervento greco, ma la cessione dell'isola era fortemente osteggiata dai rappresentanti delle Forze Armate inglesi. Cfr N. Petsalis-Diomidis, *Greece at the Paris Peace Conference (1919)*, Institute for Balkan Studies, Thessaloniki 1978, p. 64. Si veda anche la documentazione in NA, CAB, b. 21/148, fasc. *Proposed cession of Cyprus to Greece to induce Italy to surrender Dodecanese*

In cambio di queste concessioni si chiedeva sostegno ellenico per i progetti italiani in Albania e il riconoscimento di una zona di influenza nella provincia di Adalia. In tale circostanza, fu anche definita con precisione la linea divisoria tra la zona di occupazione greca e quella italiana in Anatolia<sup>62</sup>. L'articolo 7 dell'accordo prevedeva che «nel caso in cui l'Italia non ottenesse soddisfazione in Asia Minore, essa riprende piena libertà di azione»<sup>63</sup>.

L'Italia non ottenne soddisfazione. Le premesse del patto furono frustrate dall'opposizione della Turchia, cui, almeno formalmente, le isole appartenevano ancora<sup>64</sup>. In seguito a questo ennesimo stallo diplomatico, il 26 luglio del 1920, Carlo Sforza denunciò l'accordo Tittoni-Venizelos. «Il Governo Italiano», scriveva il ministro degli esteri all'ambasciatore greco,

crede necessario fare al Governo ellenico la seguente dichiarazione: Le decisioni degli Alleati circa l'Asia Minore e le affermazioni di nazionalità del popolo albanese hanno creato al Governo italiano la necessità di modificare gli scopi che si proponeva di raggiungere e di stabilire una nuova politica relativa alla salvaguardia dei suoi interessi in quelle regioni. In tali condizioni la situazione che fu presa come base dell'intesa avvenuta il 29 luglio 1919 fra i due Ministri degli Affari esteri Italiano ed Ellenico, per determinare di comune accordo la linea di condotta da seguirsi alla Conferenza di Parigi, si trova sostanzialmente mutata. Giusta quindi quanto è espressamente stabilito nel punto 7 dell'intesa stessa; l'Italia riprende la sua piena libertà di azione circa tutti i punti in essa contemplati<sup>65</sup>.

Il fatto destò scalpore<sup>66</sup>, ma non impedì che le trattative fossero portate avanti<sup>67</sup>. Il trattato di pace con la Turchia fu firmato a Sèvres il 10 agosto 1920<sup>68</sup>. Per quanto riguarda l'Arcipelago, fu stabilito che Istanbul avrebbe ceduto a Roma tutte le isole del Dodecaneso includendo Kastellorizzo, ancora occupata dai Francesi (articolo 122)<sup>69</sup>. Lo stesso 10 agosto vennero firmate due convenzioni. La prima (*Accordo tripartito*), fu concordata con Francia e Gran Bretagna e prevedeva che l'Italia si

---

<sup>62</sup> Cfr G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 238 e 303-321; cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 979, *Accordo italo-greco riguardante l'Asia minore*. Si veda anche F. L. Grassi, *Le battaglie*, cit.

<sup>63</sup> Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 254-257

<sup>64</sup> In questo senso è interessante notare che nel 1921 le autorità italiane a Adalia e il Governo di Rodi segnalavano numerosi tentativi da parte delle autorità kemaliste di arruolare coattivamente gli oriundi dodecanesini che si trovavano in Asia Minore. Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 983, fasc. *Internamento e arruolamento di dodecanesini e castelrossini in Grecia e Anatolia*

<sup>65</sup> Copia del testo, che porta la data del 22 luglio, si trova in ivi, b. 981, fasc. *Accordo Tittoni-Venizelos. Trattativa Italo-greca*.

<sup>66</sup> Le rimostranze più importanti vennero da Londra: il 3 agosto Imperiali fu informato che i Britannici non avrebbero firmato il Trattato con la Turchia o l'Accordo Tripartito prima che Italiani si fossero accordati con i Greci sulla questione del Dodecaneso. Cfr *Memorandum on the Dodecanese Question*, 24 gennaio 1928, in NA, FO, b. 286/1024, fasc. *Situation in the Dodecanese Islands*

<sup>67</sup> Cfr A. Giannini, *L'ultima*, cit., pp. 388-389. Per i punti di vista emersi durante le trattative, si veda anche l'appunto su *Accordo per il Dodecaneso*, senza firma, 12 febbraio 1921, in ASD, Carte Galli, b. 15, fasc. 15.3 e ivi, b. 17, fasc. 18.6

<sup>68</sup> Cfr Bonin a MAE, 10 agosto 1920, in ASD, Carte Galli, b. 17, fasc. 18.6

<sup>69</sup> I Francesi avrebbero, in realtà, ceduto l'isola all'Italia un anno più tardi, il primo marzo 1921. Cfr la documentazione in ivi, AP 1919-30, b. 980, fasc. *Castelrosso. Occupazione e varie* e ivi, b. 988, fasc. *Rapporti politici I semestre*. Sull'isola, l'amministrazione civile avrebbe iniziato a funzionare solo nell'aprile del 1922. In precedenza l'amministrazione di Kastellorizzo era stata di competenza di due comandanti di Marina (Quentin e Legnani). Cfr la documentazione in ivi, b. 985, fasc. *Castelrosso. Varie*; cfr R. Sertoli Salis, *L'Italia e Castelrosso*, in «Rivista delle Colonie», anno 1939, n. 5, pp. 561-575

sarebbe vista riconoscere una “zona di privilegio” in tutta l’Anatolia meridionale<sup>70</sup>. In quell’area, non si sarebbero più verificate forme di concorrenza, economica o politica, da parte delle due Potenze alleate<sup>71</sup>, mentre nel resto del territorio turco sarebbe stata garantita a Roma posizione di parità<sup>72</sup>.

La seconda convenzione (*Accordo Bonin-Venizelos*), che fu stipulata con la Grecia, apportava alcuni ritocchi all’*Accordo Tittoni-Venizelos*: l’Italia avrebbe consegnato alla Grecia tutto l’Arcipelago, tranne Rodi e Kastellorizzo. Il destino di Rodi sarebbe stato deciso da un plebiscito che si sarebbe tenuto «il giorno in cui l’Inghilterra prendesse la decisione di dare l’isola di Cipro alla Grecia» e, in ogni caso, non prima di quindici anni (art. 2)<sup>73</sup>. L’articolo 10, stabiliva che i patti sarebbero stati attuati nel momento in cui fosse entrato in vigore il trattato di Sèvres<sup>74</sup>. Italia e Grecia sembravano aver trovato un compromesso accettabile. Accettabile perché il prezzo dell’accordo di pace sarebbe stato pagato, suo malgrado, dalla Turchia.

Inaspettatamente però, nella fase finale delle trattative, i rapporti di forza si modificarono proprio in favore dei Turchi: Mustafà Kemal riuscì a riorganizzare le armate ottomane e riscosse i primi successi sui campi di battaglia<sup>75</sup>. Dopo la stabilizzazione del fronte caucasico, i nazionalisti poterono concentrare gli sforzi a occidente, contro il contingente greco in Asia minore<sup>76</sup>. In tale frangente i Francesi manifestarono forti riserve sull’espansione greca, considerata un tentativo britannico di stabilire un Stato vassallo in Oriente<sup>77</sup>. Gli Italiani, dal canto loro, avevano già da tempo iniziato a cercare dei referenti tra i nazionalisti turchi, allo scopo di instaurare un rapporto privilegiato<sup>78</sup>.

---

<sup>70</sup> Si trattava di un’area in cui, precedente al conflitto, esistevano forti interessi tedeschi che gli alleati non ebbero difficoltà a disconoscere in favore dell’Italia. Cfr M. Petricioli, *L’Asia minore nelle relazioni franco-italiane durante la prima guerra mondiale: la comunicazione all’Italia degli accordi anglo-franco russi*, in: *La France et l’Italie pendant la première guerre mondiale: actes du colloque tenu à l’Université des sciences sociales de Grenoble les 28, 29 et 30 septembre 1973*, Presses universitaires de Grenoble, Grenoble 1976

<sup>71</sup> Cfr <http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=1121>

<sup>72</sup> Cfr la documentazione in ASD, Carte Galli, b. 23, fasc. 23.1

<sup>73</sup> A proposito della denuncia, Sforza avrebbe dichiarato alla Camera: «era anche per evitare dissidi, intrighi e astiose polemiche, per giovare cioè ai rapporti italo-greci, che non ci parve possibile accettare senz’altro per Rodi una clausola che da una parte subordinava la cessione o meno di un nostro territorio dal volere di una terza Potenza, mentre, d’altra parte, con l’ipotesi di un plebiscito entro cinque anni, apriva un’era immediata di competizioni e di lotte, in un’isola in cui noi vogliamo pel bene di tutti intensificare una pacifica vita commerciale, dando ai suoi abitanti l’autonomia più ampia». C. Sforza, *Pensiero e azione di una politica estera italiana*, Laterza, Bari 1924, p. 75

<sup>74</sup> Il trattato è riportato integralmente in A. Giannini, *Documenti*, cit., pp. 164-166. Per un commento al testo si veda R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 266-268; si veda anche G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 379-392

<sup>75</sup> Le vicende legate alla lunga e complessa evoluzione della resistenza turca esulano dagli scopi di questo lavoro, per delle indicazioni storiografiche e bibliografiche si rimanda a F. L. Grassi, *Atatürk*, cit., pp. 154-239

<sup>76</sup> Cfr G. Del Zanna, *La fine*, cit., pp. 154-155

<sup>77</sup> Cfr E. J. Zürcher, *Storia*, cit., p. 188. Si veda anche F. L. Grassi, *La Turchia nella politica francese e italiana tra le due guerre*, in «*Transylvanian Review*», a. 2006, n. 1, pp. 129-133

<sup>78</sup> Secondo un rapporto del Ministero degli Esteri ellenico del 9 settembre 1920 lo stesso Kemal si sarebbe imbarcato a Adalia su un piroscafo italiano per Rodi. Sull’isola, il leader nazionalista avrebbe incontrato alcuni rappresentanti italiani e discusso la nuova situazione. Cfr E. Deleziou, *Britain and the Greek-Turkish war and settlement of 1919-1923: the pursuit of security by "proxy" in Western Asia Minor*, Tesi di Dottorato, University of Glasgow, Faculty of Arts,

Ciò non significa che a Roma non fosse ancora viva l'illusione di poter mantenere, proprio grazie alle relazioni amichevoli con i nazionalisti, una "sfera d'influenza" economica in Asia Minore<sup>79</sup>. L'espansione italiana sul territorio anatolico era ancora considerata talmente prossima e sicura che il 23 aprile 1921, inviando i propri saluti al *Convegno per le iniziative economiche italiane in Asia Minore*, Carlo Schanzer scriveva:

la nostra penetrazione nell' Asia Minore [...] senza dubbio costituisce una delle facce principali della nostra ricostruzione economica. [...] A nulla varrebbe la sistemazione della nostra finanza [...] se non riuscissimo anche a dare un vigoroso impulso all'agricoltura, all'industria, alle esportazioni e soprattutto al nostro più prezioso patrimonio, il lavoro italiano [...]. La nostra pressione demografica è così forte che abbiamo il dovere e insieme il diritto di affermarci anche fuori dai nostri confini nelle nobili gare del lavoro, non solo per un interesse egoistico nostro, ma anche per un supremo interesse internazionale di pace e di equilibrio delle forze. Ma nessun campo potrebbe essere più adatto all'opera della nostra feconda civiltà che appunto l'Asia Minore, sia per ragioni di vicinanza, sia per antiche e gloriose tradizioni, sia per le particolari attitudini e virtù del lavoro italiano che racchiude in sé elementi di successo per la espansione in quelle regioni che altre nazioni, anche se finanziariamente più forti di noi, non hanno.

I saluti si concludevano col «fervido augurio che nel vicino Levante sorga al più presto l'astro di una nuova pacifica potenza italiana»<sup>80</sup>. Allo stesso tempo, i soldati del Corpo di spedizione italiano lasciarono, progressivamente, il territorio turco. La loro presenza era ormai considerata inutile, se non dannosa<sup>81</sup>, data la direttiva politica di «non irritare» gli interlocutori turchi e le insistenze di questi ultimi nel chiederne il ritiro<sup>82</sup>. L'ultimo scaglione partì da Scalanova il 29 aprile 1922<sup>83</sup>. Nei

---

Department of History, 2002, p. 155. Per i rapporti italo-turchi del periodo si vedano anche F. L. Grassi, *Diplomazia segreta Italo-Turca dopo la prima guerra mondiale; convergenze ed equivoci (1919-1920)*, in «Clio», anno 2003, n. 1, pp. 54-84 e Id., *I profitti di un fallimento: Politica e affari segreti dell'Italia in Turchia tra 1920 e 1923*, in: «Rassegna Storica del Risorgimento», anno 2003, n. 1. Cfr la documentazione in ASD, Carte Galli, b. 23, fasc. 23.7

<sup>79</sup> In realtà, rileva Fabio Grassi, con l'accordo Tittoni-Venizelos, la diplomazia capitolina aveva affossato, senza rendersene conto, «qualsiasi possibilità [...] che i turchi la giudicassero un'interlocutrice affidabile e non solo una finta amica da ingannare. Per i turchi, [...] gli italiani potevano essere veri amici solo in quanto veri nemici di ogni politica che limitasse la loro sovranità. Per tutti gli anni successivi gli italiani continuarono [...] ad illudersi di essere per i turchi interlocutori credibili e rispettati, mentre i turchi, in generale, videro in essi l'anello più debole, incerto e strumentalizzabile del fronte nemico» F. L. Grassi, *L'Italia*, cit., pp. 213-214. Si tratta di un atteggiamento che avrebbe caratterizzato le relazioni tra Ankara e Roma fin oltre la metà degli anni Venti. Cfr, ad esempio, Mussolini a Orsini Baroni, 24 novembre 1925 in DDI, serie VII, vol. IV, doc. 184

<sup>80</sup> Istituto Coloniale Italiano, *L'azione economica italiana in Anatolia... cit.*, pp. 15-16 cfr P. C. Helmerich, *From Paris to Sèvres. The partition of the Ottoman Empire at the Peace conference of 1919-1920*, Ohio State University Press 1974

<sup>81</sup> Secondo quanto dichiarato da Sforza alle autorità turche nel maggio del 1921, lo scopo della presenza italiana era in realtà limitato «alla sola funzione utile per [la] Turchia e per noi», ossia «coprire [il] fianco sinistro [all']esercito turco [per] impedire [l']invasione [della] valle [del] Meandro» da parte degli Ellenici. Di conseguenza, dopo la disfatta greca, la presenza di truppe italiane in Anatolia meridionale non poteva essere che di «imbarazzo per Governo turco e occasione incidenti che non è nelle intenzioni né nell'interesse del Governo ottomano né di quello italiano provocare» Sforza a MAE, 26 maggio 1921, in ASD, Carte Galli, b. 2, fasc. 2.1

<sup>82</sup> Cfr G. Caccamo, *Esserci*, cit., p. 194

<sup>83</sup> È significativo notare che il 16 aprile i diplomatici italiani avevano ottenuto una conferma dell'accordo tripartito dal Governo di Costantinopoli, ormai prossimo all'estinzione. Cfr G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 405-412. Per le circostanze in cui avvenne il ritiro del contingente del contingente italiano si veda anche C. Paoletti, *La Marina*, cit., pp. 211-220 e la relazione *Notizie sulla campagna turco-greca 1919-1922*, a firma Gianni Baj Macario, in AMSGDF, RR.GG.FF. 1919-39, b. 546, fasc. 1, *Miscellanea: Appunti Partecipazione GDF alla spedizione in Anatolia con il Corpo di Spedizione italiano*



mesi successivi, l'esercito kemalista prese possesso di tutta l'Anatolia. Il crollo del fronte costrinse la Grecia ad abbandonare ogni posizione in Asia minore e accettare l'armistizio (11 ottobre 1922)<sup>84</sup>. Ormai padrone del paese, Kemal disconobbe apertamente il trattato di Sèvres, opponendosi al totale smembramento dei territori ottomani e puntò ad eliminare ogni ingerenza straniera negli affari interni della Turchia<sup>85</sup>.

Facilitati dall'indebolimento internazionale di Atene<sup>86</sup>, gli Italiani avevano già procrastinato la consegna delle isole minori ai Greci e istituito il *Governo di Rodi, Castelrosso e delle altre dodici isole occupate* (20 novembre 1921)<sup>87</sup>. Pertanto, quando la possibilità di ricevere qualsivoglia compenso in Anatolia sfumò definitivamente, la diplomazia non ebbe alcuna difficoltà a disconoscere la parte del Trattato di Sèvres relativa al Dodecaneso<sup>88</sup>. Il 6 ottobre del 1922, il capo della delegazione italiana a Losanna, e futuro Governatore del Dodecaneso, Mario Lago sottopose un lungo promemoria a Schanzer, in cui richiamava l'attenzione del Ministro sulla necessità di denunciare il Bonin-Venizelos. Fino a quel momento era stato ritenuto opportuno attendere una iniziativa greca che «ci richiamasse all'osservanza delle clausole dell'accordo stesso per poi dichiarare che questo non poteva più considerarsi come impegnativo»<sup>89</sup>. I diplomatici italiani avevano però poi raggiunto la conclusione che una denuncia da parte di Roma sarebbe stata più

---

<sup>84</sup> La letteratura sulla disastrosa avventura greca in Asia Minore è sterminata. Per la redazione di questa parte della tesi sono stati consultati M. Llewellyn Smith, *Ionian vision: Greece in Asia minor 1919-1922*, Allen Lane, London 1973; H. Kayali, *The struggle for independence*, in: R. Kasaba (a cura di), *The Cambridge*, vol. IV, cit.; TH. M. Veremis, I. S. Koliopoulos, *La Grecia*, cit. Si veda *Turcology Annual Online* (<http://kjc-fs2.kjc.uni-heidelberg.de:8000/en/advanced>) per delle indicazioni bibliografiche più dettagliate. Numerose notizie sulla situazione in Anatolia in quei mesi sono in ASD, AIT 1829-1938, b. 251, fasc. 5 *Minaccia Kemalista in zona neutra*

<sup>85</sup> Per il punto di vista turco nelle trattative diplomatiche, si veda *Turkish diplomacy from Mudros to Lausanne*, in A. Çarkoğlu – W. Hale (a cura di), *The Politics of Modern Turkey*, vol. III, *Modern Turkey's Foreign Policy*, Routledge, London – New York 2008

<sup>86</sup> Va ricordato che il 5 dicembre del 1920 era ritornato sul trono di Grecia il Re Costantino, mentre Venizelos era stato marginalizzato dal punto di vista politico. Ciò spiega, almeno in parte, le diminuite simpatie degli Inglesi per la causa panellenica. Cfr W. Yale, *Il Vicino Oriente*, Feltrinelli, Milano 1963, pp. 322-325; cfr la documentazione in ASD, Carte Galli, b. 19, fasc. 20.2

<sup>87</sup> Successivamente si parlerà di *Governo di Rodi e Isole Dipendenti*. A partire dalla primavera del 1923 Mario Lago venne designato come *Governatore delle Isole Egee*. Infine, nel 1929, la nomina fu cambiata in quella di *Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo*. Fra il 1920 e il 1923, l'Arcipelago fu retto da tre governatori civili provvisori. Va rilevato che la sostituzione del potere civile a quello militare nel governo dell'Egeo, che passò dalla dipendenza diretta dal Ministero della Guerra a quella del Ministero degli Affari Esteri, avvenne senza alcun decreto particolare da parte del Governo Centrale, ma semplicemente col Proclama del 7 agosto 1920, n. 53 a firma del Comandante Achille Porta. Nel proclama cui si notificava che «avendo il Governo del Re ordinato il trasferimento in Anatolia del Comando militare e l'istituzione nel Dodecaneso del Governo civile, di cui ha affidato la reggenza al Conte Carlo Senni», egli cedeva il governo del Dodecaneso a tale funzionario «in conformità di tale ordine» Anonimo, *Il trasferimento del Comando Militare in Anatolia*, in «Messaggero di Rodi» 8 agosto 1920; cfr G. Mondaini, *La Legislazione*, cit., pp. 809-810. Per alcune considerazioni circa la natura militare, o meno, del Governo delle isole tra il 1920 e il 1924, si vedano anche R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 265 e L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, p. 15

<sup>88</sup> Per gli atteggiamenti italiani di fronte alla vittoria dei nazionalisti turchi si rimanda a F. L. Grassi, *L'Italia di fronte al Crollo della Pace di Sèvres: una Presunta Grande Potenza alla Prova (settembre-ottobre 1922)*, in G- Cipăianu – V. Vesa (a cura di), *La fin de la Première Guerre mondiale et la nouvelle architecture géopolitique européenne*, Presses Universitaires de Cluj, Cluj-Napoca 2000

<sup>89</sup> In ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Internamento ed arruolamento di dodecanesini e castelrossini in Grecia ed in Anatolia*

efficace, perché avrebbe consentito di scegliere «il momento politico più favorevole e poi anche per evitare che un nostro prolungato silenzio sulla validità dell'accordo in questione [...] possa essere interpretato [...] come tendente a lasciar accreditare l'intenzione di considerarci tuttora vincolati dall'accordo stesso per poi sciogliercene quando più ci tornasse comodo»<sup>90</sup>. Peraltro, una dilazione della denuncia avrebbe esposto gli Italiani ad un ulteriore pericolo considerato «particolarmente minaccioso»; «il probabile ritorno di Venizelos nella vita politica greca come Capo del Governo o come capo della Delegazione greca alla Conferenza di Pace, ciò che, per ovvie ragioni, renderebbe più aspra la ripercussione della nostra denuncia e più difficile la resistenza che dovremmo opporre a quel Capo di Stato»<sup>91</sup>. Due giorni dopo l'accordo fu denunciato.

---

<sup>90</sup> Ibidem

<sup>91</sup> Ibidem

## **2.2 Il regime amministrativo durante gli anni dell'occupazione militare**

Nella sua prima relazione a Roma, Ameglio comunica con soddisfazione: «dopo solo 24 ore dal nostro ingresso a Rodi i più importanti servizi civili avevano già iniziato a funzionare sotto gli ordini del personale italiano»<sup>1</sup>. Fin dall'inizio di occupazione, gli Italiani iniziarono però a reclutare degli impiegati indigeni che potessero ricoprire gli incarichi amministrativi, sollevando dal compito gli ufficiali ancora necessari sul campo. Agli Egei fu pertanto consentito fin da subito di collaborare con gli occupanti<sup>2</sup>. Data la scarsità di risorse umane, il discrimine seguito nell'assorbimento del personale civile fu molto largo<sup>3</sup>. La direttiva era: «tenere al loro posto gli impiegati ottomani quando siano necessari o anche solo molto utili e non siano sospetti per ragioni politiche, provvedendo però sempre ad eliminare il capoufficio ed a sostituirlo con un funzionario italiano o greco»<sup>4</sup>. L'opera dei collaboratori egei si sarebbe rivelata fondamentale «per rintracciare i registri e le carte più importanti», che erano stati distrutti o nascosti al momento dello sbarco italiano e avere informazioni e notizie sulla costituzione degli organi amministrativi e sul loro funzionamento secondo le leggi dell'Impero<sup>5</sup>. Si provvide anche al reclutamento di Carabinieri aggiunti fra gli Ortodossi<sup>6</sup>. Questi ultimi giocarono un ruolo importante nel mantenimento dell'ordine e, più in generale, in tutti quegli aspetti della quotidianità che richiedevano una mediazione tra occupanti ed occupati.

In ogni caso, tanto negli anni di occupazione militare, quanto in quelli del successivo governo civile, tutti i gradi più elevati della burocrazia sarebbero stati affidati a funzionari italiani<sup>7</sup>. Tra questi, il più importante era il Commissario per l'Amministrazione dei Servizi Civili. A partire dal gennaio 1915, tutti gli Uffici Civili, i Tribunali e il Municipio di Rodi dipesero direttamente da questa figura<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> Ameglio a Giolitti, 13 maggio 1912, in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Rodi – Servizi civile e militari nelle Isole dell'Egeo occupate dall'Italia*.

<sup>2</sup> Ibidem; cfr G. Cecini, *La Guardia*, cit., pp. 32-33.

<sup>3</sup> In alcuni casi la collaborazione fu coattiva. Ad esempio, quattordici funzionari dell'ufficio finanziario «erano stati obbligati a prestare servizio nei primi giorni dell'occupazione». Essi furono lasciati liberi di non collaborare solo a partire dal 22 giugno 1912. Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., p. 18. Peraltro, l'aver obbligato gli impiegati ottomani a continuare il loro lavoro «sotto pena dell'imprigionamento», un «modo di agire [...] in contraddizione con i principi di diritto internazionale» suscitò vivaci proteste da parte della rappresentanza turca a Berlino. Cfr San Giuliano a SME, 22 agosto 1912, in ASD, Serie Politica P 1891-1916, b. 154, fasc. *Isole dell'Egeo*, s.fasc. *Impiegati ottomani del catasto nelle isole dell'Egeo*

<sup>4</sup> Ameglio a Giolitti 13 maggio 1912, cit.

<sup>5</sup> Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., pp. 110-111

<sup>6</sup> Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., p. 126 si veda anche M. G. Pasqualini, *Missioni dei Carabinieri all'Estero. 1855-1935*, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, Roma 2001

<sup>7</sup> E. Papani Dean, *La dominazione*, cit., p. 10; cfr *Notes on the islands of the Aegean*, senza data [1931?], in NA, CO 67/240/9

<sup>8</sup> Al Commissariato furono inoltre affidate la vigilanza sulle Opere Pie; la direzione della polizia amministrativa, la decisione in ultimo grado dei ricorsi in materia finanziaria, doganale e forestale. Il Commissario fungeva pure da Segretario generale del Comandante del Corpo di occupazione per la trattazione degli affari civili, per lo studio e la

### 2.2.1 I primi interventi in materia legislativa

Almeno formalmente, gli occupanti dovevano limitarsi a sostituire l'amministrazione turca nella riscossione dei tributi e nel mantenimento dell'ordine. Pertanto, nell'emanare delle disposizioni, i militari cercarono sempre di trovare dei precedenti negli ordinamenti ottomani. Allo stesso tempo, nonostante l'atteggiamento garantista, la sovrapposizione dell'amministrazione italiana a quella turca era complicata dalla situazione di disordine trovata nei giorni immediatamente successivi all'invasione e dalla negligenza dei predecessori. Nel 1918, con un atteggiamento non esente da stereotipi, il Generale Elia avrebbe dichiarato:

l'occupazione italiana trovò le isole [...] in istato di incuria, di abbandono, e d'inerzia. Quattro secoli di dominazione turca, alternata di lunghi periodi di assolutismo con brevi intervalli di parvenze costituzionali vi avevano impresso una vita pigra, lenta, apatica. Alleati del Turco, in questa azione negativa di governo furono: la naturale indolenza mussulmana, la lontananza dei centri di civiltà, il cielo e il clima, invitanti più alla contemplazione che alle opere<sup>9</sup>

Occorre sottolineare che i rapporti e la letteratura ufficiali enfatizzano spesso l'effettiva situazione di caos amministrativo trovata nel Dodecaneso: oltre a porre in miglior luce l'amministrazione italiana, la disorganizzazione dei poteri amministrativi e giurisdizionali lasciava infatti intravedere quell'*empechement absolu* posto dall'articolo XLIII della Convenzione internazionale dell'Aja del 1899 come condizione necessaria all'attuarsi di qualsiasi riforma delle istituzioni in un territorio occupato<sup>10</sup>. Anche i provvedimenti più invasivi attuati dal Governo militare furono perciò presentati come misure temporanee, la cui validità sarebbe cessata con la conclusione del conflitto, e finalizzate ad assicurare un miglioramento della qualità della vita, della sicurezza e dei servizi pubblici<sup>11</sup>. D'altro canto, gli stessi militari paiono in buona fede quando affermano il proprio ruolo di civilizzatori. In una missiva di Ameglio al Ministero degli Esteri, datata 14 gennaio 1913, si legge:

L'incertezza ingenerata dalle gravi perturbazioni politiche dell'Oriente mediterraneo fa sì che, tuttora, non sia possibile assicurare alle isole del Dodecaneso forme adatte e stabili di reggimento. [...] Molto sarebbe da fare per dotar[le] di più miti e ragionati ordinamenti acciò che, al momento di abbandonare

---

compilazione dei Decreti, delle ordinanze e delle Circolari governatoriali, e corrispondeva direttamente coi Comandi dei Presidi per tutte le questioni di natura politica o amministrativa. Cfr Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., pp. 107-109; cfr Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., pp. 1-3. Per le funzioni del commissariato nel primo anno dell'occupazione italiana, si veda Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>9</sup> Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 23.

<sup>10</sup> Dal punto di vista del diritto italiano, la possibilità di pubblicare dei bandi militari aventi «forza di legge» durante l'occupazione di territori nemici era perfettamente coerente con le ampie facoltà spettanti al Potere esecutivo in tempo di guerra. Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 7

<sup>11</sup> P. Valletta, *Sul "possedimento"*, cit., p. 566. I provvedimenti più significativi riguardavano: le requisizioni e gli espropri, il disarmo dei civili, le competenze del tribunale di guerra, lo scioglimento e le nomine di tribunali e consigli delle comunità locali, i divieti di esportazione e l'amministrazione del Debito Pubblico Ottomano. Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., pp. 7-10

definitivamente tali lidi [...] le popolazioni di essi, che ci accolsero quali liberatori, conservino oltre a tale immagine, anche quella di civilizzatori e apportatori di più liberi e moderni costumi<sup>12</sup>.

A questo riguardo, vale la pena di citare tre aspetti delle normative ottomane che imbarazzarono le autorità militari. Il primo riguarda i casi di apostasia dell'Islam. La legislazione sciariatica prevede pene severissime, non esclusa quella capitale, per i mussulmani che decidono di abiurare e vieta il proselitismo nei confronti della *umma*. Tale principio era in evidente contraddizione con l'intenzione, manifestata dagli occupanti, di garantire la libertà dei culti. Fu interrogato il Ministero degli Esteri che, sentito il parere del Ministero delle Colonie, rispose di non opporre «ostacoli a quelle richieste di conversioni che risultassero emanare da libera e spontanea volontà del richiedente e non fossero dovute ad estranee ed illecite ingerenze e pressioni». Allo stesso tempo, però, le autorità di Rodi avrebbero dovuto «preoccuparsi a vigilare affinché nel Dodecaneso non si eserciti dal clero greco-ortodosso o dai suoi agenti un più o meno occulto proselitismo in mezzo alla popolazione mussulmana, non essendo nel nostro interesse incoraggiare tale proselitismo»<sup>13</sup>.

La seconda questione è relativa all'istituto della schiavitù. In questo caso, la risposta ricevuta dal Comando<sup>14</sup> fu meno netta. Il Ministero delle Colonie fece sapere che, essendo il parere

dettato da criteri non esclusivamente giuridici, ma piuttosto politico-giuridici, [...] dato il carattere finora provvisorio e di natura essenzialmente militare dell'occupazione, [...] quegli istituti giuridici che, pure inerenti ad un regime di schiavitù non oltrepassino la sfera più propriamente economico-privata-familiare degli indigeni, non sieno senz'altro da respingere dalle nostre autorità, e quindi non debbano dichiararsi inefficaci le sentenze che li abbiano riconosciuti. Questo naturalmente in attesa di un futuro assetto giuridico più consono ai principi del nostro diritto<sup>15</sup>.

La direttiva di rispettare la “schiavitù domestica” nel diritto privato sarebbe stata sostenuta anche Boselli. Il Presidente del consiglio avrebbe però puntualizzato: «non può invece, essere riconosciuta la schiavitù come istituto politico-sociale, in quanto non riconosca la personalità giuridica dello schiavo, e lo privi della libertà umana o comunque violi le prerogative inderogabili della personalità umana»<sup>16</sup>.

Il terzo caso riguarda l'introduzione, che fu immediata, dei codici metropolitani di diritto e procedura penale<sup>17</sup>. Le ragioni di questa scelta, in evidente contraddizione col rigido rispetto della

---

<sup>12</sup> Cit. in P. Valletta, *Sul “possedimento”*, cit., p. 575

<sup>13</sup> Manzoni a Sonnino, 28 gennaio 1917, in ASD, AG 1915-18, b. 56, fasc. 33. Il divieto (informale) di esercitare qualunque azione o intento proselitistico, teso a non turbare gli equilibri tra le comunità locali, sarebbe stato mantenuto durante i successivi anni di amministrazione civile. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 293

<sup>14</sup> Delucidazioni in materia erano state chieste da Croce al MAE il 4 aprile 1916. Cfr ASD, AG 1915-1918, b. 55, fasc. *Trattazione Generale 2*

<sup>15</sup> Ministero delle Colonie a MAE, 21 settembre 1916, in *ibidem*

<sup>16</sup> Boselli a Sonnino, 13 ottobre 1916, *ibidem*

<sup>17</sup> Anche in materia civile, si decise di applicare la procedura consolare italiana. Cfr Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

normativa ottomana che aveva caratterizzato gli occupanti negli altri campi della giurisprudenza, sono argomentate dallo stesso Comandante Marchi:

Quanto al primo parve opportuno sostituirgli il nostro, principalmente pel motivo che in quello erano comminate la pena di morte e quella dei lavori forzati a vita, che avrebbe ripugnato alla nostra coscienza infliggere e che materialmente sarebbe stato impossibile eseguire. [...]. Quanto alle procedure si preferì applicare le nostre, sia perché il Decreto che aveva istituito i nostri Tribunali in primissimo tempo aveva [...] seguito in tale istituzione i criteri del nostro regime giudiziario capitolare, sia perché i nostri codici di rito costituiscono senza dubbio un progresso ed una fonte di maggiori garanzie di fronte a quelli ottomani<sup>18</sup>

Tali considerazioni sono particolarmente interessanti. Occorre tener presente che nella redazione del Codice penale Eritreo (1908) gli Italiani avevano riconosciuto la virtù intimidatoria delle pene consuetudinarie locali. Pertanto, la pena capitale, le punizioni corporali e i lavori forzati erano stati introdotti nel testo<sup>19</sup>. Inoltre, nel Corno d’Africa fu coscientemente scelto «il sistema dell’indeterminatezza della pena per disporre di sanzioni penali efficaci nei confronti di genti che avevano sensibilità e tradizioni assai diverse da quelle dei colonizzatori». In sostanza, rileva Luciano Martone, «I codici eritrei, per il loro valore formale, avrebbero [...] imposto le forme giuridiche dell’*Ancien Régime*, [...] impensabili nella metropoli»<sup>20</sup>. Un ragionamento diametralmente opposto rispetto a quello elaborato in Egeo. L’accostamento delle due vicende genera un paradosso: agli Eritrei, già sudditi italiani, «non furono affatto garantiti i diritti naturali, né i caratteri giuridici fondanti della società occidentale», riportando in vigore «lo *ius singulare* e il *privilegium*, proprio delle fonti giuridiche dell’alto medioevo»<sup>21</sup>; in Egeo, al contrario, si finì per violare il diritto internazionale in nome del progresso nei principi di garanzia.

Le possibili spiegazioni della discrasia sono almeno due. La prima chiama in causa il razzismo coloniale. In estrema sintesi, laddove i neri Eritrei erano percepiti come condannati, dalla loro sessa natura, ad un perpetuo stato di barbarie, i Dodecanesini, essendo bianchi, furono immediatamente considerati degni e, dunque, in diritto di accedere ai portati della civiltà e della legislazione italiane. Da questo punto di vista, la vicenda in esame è una spia della presenza, già negli anni Dieci, dell’orientamento italiano a considerare gli Egei diversamente dai sudditi africani; assimilando gli uni e discriminando gli altri. Un orientamento che, però, si sarebbe manifestato in maniera univoca solo negli anni Trenta, durante il governatorato di De Vecchi.

La seconda spiegazione, che pure non esclude completamente la prima, è più blanda. Come lamenta Vittorio Elia, la legislazione turca era «totalmente ignota ai nostri funzionari»<sup>22</sup>, mentre i magistrati

---

<sup>18</sup>Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., pp. 12-13.

<sup>19</sup> Per le vicende relative alla redazione del, mai promulgato, Codice Penale Eritreo si rimanda a L. Martone, *Giustizia*, cit.

<sup>20</sup> Id., *Diritto*, cit., p. 11

<sup>21</sup> Ivi, pp. 4 e 7

<sup>22</sup> Elia a Sommino, 23 dicembre 1918, cit., p. 111

ottomani fuggirono in Anatolia o furono fatti prigionieri durante l'invasione<sup>23</sup>. Anche per quanto riguarda la giustizia civile, nei giorni che seguirono gli sbarchi italiani «a Rodi e a Coò, [...] ogni giudice all'infuori dei tribunali religiosi mancava e le liti restavano irrisolte»<sup>24</sup>. Fu probabilmente questa la vera ragione per cui si decretò d'urgenza che i Tribunali sarebbero stati gestiti dagli organi militari, che essi avrebbero seguito procedura del tribunale di guerra e inflitto «le pene del nostro codice e delle altre nostre leggi punitive»<sup>25</sup>. Peraltro, l'applicazione dei codici metropolitani nell'Arcipelago presentava un'ulteriore grave lacuna dal punto di vista giuridico: il fatto che essi non furono mai pubblicati sulle isole né tantomeno tradotti in greco o in turco<sup>26</sup>. Riletta in questa luce, l'applicazione del codice Zanardelli parrebbe rappresentare, più che un tributo alla maggiore civiltà del diritto italiano, un arbitrio causato dall'ignoranza.

### 2.2.2 Il Regime giudiziario

Se l'amministrazione della giustizia penale fu devoluta immediatamente al Tribunale di guerra<sup>27</sup>, per quanto riguarda le cause civili, inizialmente gli Italiani si limitarono a sostituire i magistrati turchi nei soli tribunali laici. L'amministrazione della giustizia locale sarebbe stata riorganizzata a più riprese tra l'estate del 1912 e l'autunno del 1914<sup>28</sup>. In primo luogo furono soppressi i poteri giudiziari delle *demogerontie*<sup>29</sup>. A partire dall'agosto 1912, queste funzioni sarebbero state devolute a personaggi (Conciliatori) di nomina governatoriale<sup>30</sup>. Per le cause comprese tra le 50 e le 500 lire furono istituiti dei tribunali civili sulle isole di Leros, Kalymnos, Karpathos e Simi<sup>31</sup>. Le corti erano composte da un presidente e due giudici, tutti scelti tra i notabili del luogo<sup>32</sup>. Allo stesso tempo, fu disposto che le deliberazioni e gli atti processuali, prima di essere resi pubblici, avrebbero dovuto

---

<sup>23</sup> Il 26 maggio 1912, Ameglio telegrafava a Giolitti, che erano stati deportati in Italia «Presidente Tribunale civile di prima istanza, Procuratore imperiale un suo segretario, un giudice e un segretario del Tribunale di prima istanza tutti di Rodi perché il primo presidente e gli altri membri principali pericolosi Comitato Unione e Progresso [...]. – tutti impiegati turchi furono invitati rimanere proprio ufficio quasi tutti rifiutarono – di costoro pochi – quelli appartenenti detto comitato – furono inviati in Italia». In ACS, PCM 1912, b. 443, fasc. 6. Cfr Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>24</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 169

<sup>25</sup> Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>26</sup> L'unica isola dove, a causa della tardiva occupazione furono «fatte salve le consuetudini e le necessità locali» fu quella di Castellorizzo. V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 111

<sup>27</sup> Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., pp. 4-5; cfr d.c.o 5 maggio 1912, n. 36, *Funzionamento degli istituti giudiziari*

<sup>28</sup> Cfr dd. cc. oo. 1 luglio 1912, n. 40; 17 agosto 1912, n. 61 e 29 novembre 1914, n.8.

<sup>29</sup> L'iniziale riconoscimento di tali poteri era stato ritenuto necessario allo scopo di «permettere ai tribunali italiani di continuare a mantenere il controllo sulla situazione locale senza appesantire le loro già precarie strutture e gli scarsi organici con una miriade di cause locali» P. Valletta, *Sul "possedimento"*, cit., p. 573

<sup>30</sup> Cfr Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.; cfr G. Mondaini, *La Legislazione*, cit., p. 840

<sup>31</sup> Prima dell'occupazione italiana, su tali isole funzionavano dei tribunali laici retti da un magistrato turco. Cfr Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>32</sup> La competenza civile dei presidenti dei Tribunali delle isole minori corrispondeva a quella dei Pretori nel Regno. Cfr Anonimo, *L'Amministrazione della Giustizia in dieci anni di Governo Fascista*, in «Messaggero di Rodi» 19 febbraio 1933

essere comunicati al Tribunale di Rodi e approvati dal Presidente<sup>33</sup>. Di conseguenza, le affermazioni sul principio del rispetto delle condizioni locali risultarono fortemente ridimensionate. Se non altro perché la formazione e le convinzioni giuridiche del magistrato italiano, ignaro degli usi e delle norme locali, non potevano non condizionare il vaglio delle sentenze.

Per quanto riguarda la giustizia penale, i reati che comportavano pene inferiori ai due mesi di reclusione furono dichiarati di competenza dei Comandanti di Presidio<sup>34</sup>, mentre per quelli di maggior peso vennero istituiti<sup>35</sup> un tribunale di prima istanza<sup>36</sup> e uno di appello a Rodi, entrambi presieduti da magistrati italiani<sup>37</sup>. Tali tribunali giudicavano anche le cause civili superiori alle 500 lire<sup>38</sup>. Accanto a questi organi di giurisdizione ordinaria, furono riconosciuti e mantenuti i tribunali religiosi, con competenza nelle materie di statuto personale<sup>39</sup>. Le riforme rimasero in vigore per tutta la durata del regime di occupazione militare<sup>40</sup>, ma causarono numerose difficoltà, sia sul piano organizzativo che dal punto di vista formale.

Innanzitutto, i locali continuarono a seguire l'ordinamento ottomano tanto nella cancelleria quanto nella tenuta delle pratiche, complicando il lavoro dei magistrati italiani<sup>41</sup>. In secondo luogo, i Comandanti di Presidio erano, di norma, degli ufficiali dei Carabinieri. Pertanto, soprattutto nei centri più isolati, la stessa persona finiva per accumulare le funzioni di polizia politica, polizia giudiziaria, quelle amministrative e quella giurisdizionale<sup>42</sup>. Ne conseguiva una situazione del tutto irregolare, che lasciava ampio margine agli abusi. I primi ad esserne scandalizzati erano gli ufficiali. Nel gennaio 1919, il capitano degli alpini Lorenzo Da Bove<sup>43</sup> avrebbe segnalato a Gaspare Colosimo<sup>44</sup>: «siffatto cumulo di funzioni contribuisce [...] a dare una esagerata opinione della

---

<sup>33</sup> Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., p. 6

<sup>34</sup> Inizialmente, a Rodi, tali reati venivano giudicati, senza possibilità di appello, dall'avvocato fiscale militare cfr Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., p. 5

<sup>35</sup> La legalità dell'istituzione di tribunali italiani in un territorio occupato apparve da subito discutibile ma, sosterrà Alhadeff, «dato che i tribunali ottomani al momento dell'occupazione avevano cessato di funzionare, niun dubbio che la istituzione di tribunali italiani era atto legittimo, essendo in vero l'amministrazione della giustizia una misura fondamentale per la tutela dell'ordine pubblico», *L'Ordinamento*, cit., p. 6; cfr D. Anzilotti, *Ancora sulla natura giuridica dei tribunali dell'Egeo dopo l'occupazione italiana*, in Id., *Scritti di diritto internazionale pubblico*, CEDAM, Padova, 1956-57

<sup>36</sup> La competenza del Tribunale penale di Rodi comprendeva le competenze del Pretore, del Tribunale e della Corte di assise nel Regno. Cfr Anonimo, *L'Amministrazione della Giustizia*, cit.

<sup>37</sup> Il presidente del tribunale di prima istanza e quello della corte di appello erano rispettivamente assistiti da due e tre assessori, con semplice voto consultivo, sia in materia civile, sia penale, anche per i reati d'assise. Ibidem

<sup>38</sup> Ibidem

<sup>39</sup> Ibidem

<sup>40</sup> D. Anzilotti, *Sulla natura giuridica dei tribunali dell'Egeo dopo l'occupazione italiana*, in Id., *Scritti*, cit., pp. 271-272

<sup>41</sup> Anonimo, *L'Amministrazione della Giustizia*, cit.

<sup>42</sup> Cfr Relazione al Governatore su Progetto di regolamento per la costituzione del Corpo Carabinieri di Rodie Castelrosso, novembre 1920 in ASD, AP 1919-30, b. 987, fasc. 2435

<sup>43</sup> Da Bove, era giunto a Rodi nel novembre 1918. Cfr A. Battaglia, *Da Suez ad Aleppo. La campagna Alleata e il Distaccamento italiano in Siria e Palestina (1917-1921)*, Nuova Cultura, Roma 2015, p. 284; cfr G. Cecini, *Il Corpo*, cit. pp. 65-67

<sup>44</sup> Ministro delle Colonie



propria autorità specialmente ai Comandanti di stazioni distaccate, cosicché sono troppo frequenti le vessazioni, le piccole prepotenze, i favoritismi, con gravissimo danno del nostro prestigio e della nostra situazione politica, tanto più che tali colpe non vengono adeguatamente represses»<sup>45</sup>

### 2.2.3 La questione delle capitolazioni

Altri problemi derivavano dall'applicazione del regime capitolare. In ossequio alla legislazione ottomana, le questioni civili e penali interessanti esclusivamente sudditi stranieri continuarono ad essere giudicate dalle rispettive autorità consolari<sup>46</sup>. Alcune rappresentanze straniere avevano però fatto pervenire al Comando le liste dei loro protetti solo nel settembre del 1913. Ne derivarono intralci burocratici e frequenti attriti fra consolati e tribunali<sup>47</sup>. Non era poi chiaro se i tribunali istituiti in sostituzione di quelli turchi fossero da considerare italiani o ottomani. Si trattava di un distinguo non secondario; in quest'ultimo caso, essi non avrebbero avuto alcuna competenza per le cause che interessavano i sudditi di Vittorio Emanuele III. Gli stessi magistrati presenti a Rodi erano in disaccordo sulla materia. Il Tribunale di appello considerava il proprio lavoro nei riguardi dei connazionali assimilabile a quello dei tribunali consolari. Da tale prospettiva, i tribunali egei risultavano avere «una duplice natura». Essi si configuravano come organi giurisdizionali italiani per i cittadini del Regno e come organi giurisdizionali speciali per i Dodecanesini<sup>48</sup>. Il punto di vista non era condiviso dal Tribunale di prima istanza, che dichiarò a più riprese la propria incompetenza nei riguardi degli Italiani, sostenendo la «tesi favorevole alla natura ottomana»<sup>49</sup>.

Nel 1916, anche a causa dei sempre più frequenti intoppi, fu deciso di far prevalere la legge marziale «per tutti i crimini e reati che hanno attinenza di fatto con lo stato di guerra e di occupazione militare e col mantenimento dell'ordine pubblico nelle isole»<sup>50</sup>. Con ciò, la maggior parte dei processi divenne di competenza del Tribunale militare e le capitolazioni furono, di fatto, neutralizzate<sup>51</sup>. Si tratta di una soluzione solo apparentemente semplicistica. In realtà, la Turchia aveva abolito unilateralmente le tutte le capitolazioni il 9 settembre 1914. Pertanto, esse non avrebbero avuto ragione di sussistere nel Dodecaneso, ancora sotto sovranità ottomana. Però, la

---

<sup>45</sup> Da Bove a Colosimo, 31 gennaio 1919, in ASD, MAI, vol. II, pos. 151/1, fasc. 5. Analoghe considerazioni sarebbero state sottoposte al MAE dal Console Carlo Senni, presente a Rodi nel 1920. Cfr *Considerazioni e proposte circa l'amministrazione del Dodecaneso*, senza data (1920?), in ASD, AP 1919-30, b. 981, fasc. 2366. Per il caso dei finanziari, cui vennero mosse accuse non dissimili nei primi anni Venti, si veda G. Cecini, *La Guardia*, cit., pp. 115-116

<sup>46</sup> Cfr Commissariato per l'amministrazione delle isole a Ameglio, 11 luglio 1912, cit.

<sup>47</sup> Cfr Ameglio a Giolitti, 29 settembre 1913, in ACS, PCM 1913, b. 453, fasc. 1/2, e Albertazzi (presidente tribunale di II istanza) ad Ameglio, 18 settembre 1913, in ibidem; cfr P. Valletta, *Sul "possedimento"*, cit., p. 573 e L. Pignataro, *il Dodecaneso*, cit., vol I, p. 81

<sup>48</sup> G. Mondaini, *La Legislazione*, cit., p. 840

<sup>49</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., pp. 10-11.

<sup>50</sup> Manzoni a Sonnino, 12 luglio 1916, in ASD, AG 1915-1918, b. 55, fasc. *Trattazione Generale 2*

<sup>51</sup> Fin dal maggio 1913 era stato esplicitamente escluso che il Tribunale militare di guerra fosse tenuto all'applicazione del regime capitolare. Cfr la documentazione in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 310 *Non intervento delle autorità straniere nelle decisioni del Tribunale di Guerra*

Direzione Affari Politici del Ministero degli Esteri aveva rilevato che ammettere esplicitamente tale stato di cose avrebbe costituito «un precedente pericoloso e sarebbe interpretato come un riconoscimento da parte nostra di un *iradè* [editto] contro il quale abbiamo protestato»<sup>52</sup>. Di conseguenza, le capitolazioni rimasero in vigore nell'Arcipelago, ma solo “sulla carta”, fino al 1924<sup>53</sup>.

Nel frattempo, le autorità avrebbero emesso un'enorme quantità di bandi e decreti. Gli argomenti sui quali si era legiferato tra il 1912 e il 1923 erano tali e tanti che i provvedimenti avevano finito per regolare la maggior parte degli aspetti della vita della popolazione egea. In un certo senso, durante gli anni dell'occupazione, gli Italiani avevano costruito un vero e proprio *corpus* legislativo, alternativo a quelli locali, che consentiva ai tribunali militari di procedere direttamente contro i Dodecanesini in quanto rei di «rifiuto d'obbedienza agli ordini dell'autorità militare in tempo e luogo di guerra»<sup>54</sup>. Ovviamente, tale normativa avrebbe cessato di valere assieme allo stato di belligeranza<sup>55</sup>. I provvedimenti, però, avevano finito per rispondere talmente bene alle esigenze dell'amministrazione italiana che dopo l'entrata in vigore del Trattato di Losanna essi furono confermati integralmente (d.g. 24 settembre 1924, n.53)<sup>56</sup>.

Fino agli anni Trenta, l'intero sistema giuridico dodecanesino si sarebbe configurato come una combinazione di testi di legge provenienti tanto dagli ordinamenti ottomani quanto dal Codice militare e dalle successive elaborazioni giuridiche fasciste<sup>57</sup>. Una mescolanza che, pur risultando funzionale al contesto, non era affatto coerente dal punto di vista della teoria del diritto e continuò a dare luogo a difficoltà formali, soprattutto nei suoi aspetti giudiziari. Ancora nel 1927, Vittorio Alhadeff avrebbe lamentato:

L'Italia [...] non si limitò a modificare, sia pure profondamente, l'ordinamento della giustizia ordinaria ottomana, né, tantomeno, a sostituire funzionari italiani ai giudici ottomani. Essa in vero stabilì *ex novo* un ordinamento diverso prescindendo completamente da quello preesistente. Quindi se complessivamente considerati i tribunali istituiti dall'Italia si presentano come successori dei tribunali [laici ottomani] pure,

---

<sup>52</sup> Ibidem. Si veda anche il parere del Consiglio del Contenzioso Diplomatico sul *Regime capitolare nel Dodecanneso*, 8 luglio 1916, in ibidem

<sup>53</sup> Cfr, la documentazione in ivi, AP 1919-30, b. 987, fasc. *Capitolazioni*

<sup>54</sup> Tale modo di procedere era giustificato dall'art. 249 del Codice Penale militare

<sup>55</sup> A questo riguardo è significativo notare che, nonostante l'impianto dell'amministrazione civile, nel 1921 fu deciso di non dichiarare ufficialmente cessato lo stato di guerra nel Dodecanneso, temendo che tale dichiarazione avrebbe compromesso non solo la possibilità di emanare dei decreti da parte dei Governatori, ma anche fatto decadere tutte le disposizioni emanate negli anni precedenti, sulle quali «attualmente poggia per massima parte l'ordinamento giudiziario ed amministrativo» delle isole. Cfr Maissa a MAE, 31 gennaio 1921, in ASD, AP 1919-30, b. 982, fasc. *Colpo di mano sul Dodecanneso*

<sup>56</sup> Cfr G. Mondaini, *La Legislazione*, cit., pp. 814-815

<sup>57</sup> Quando, nel 1927 la direzione della Banca d'Italia indagò sulla la legislazione vigente in Egeo, in vista dell'apertura di una filiale, risultò che essa era ancora «quella turca, ma [...] si è venuta modificando e avvicinando alle leggi italiane in forza di decreti del Governatore che da circa 14 anni si susseguono e vengono formando una sorta di *corpus iuris* più o meno organico» Appunto (firma illeggibile) della Direzione Generale – Consulenza legale della BDI, 18 marzo 1927, in ASBI, Segretariato, b. 1127, fasc. 2

individualmente di nessuno di essi può dirsi che sia stato la continuazione di un corrispondente organo giurisdizionale ottomano. Questo fatto è cagione [...] di numerose difficoltà, perché i tribunali civili egei applicano le leggi civili ottomane sostanziali e formali le quali si riferiscono sempre alla organizzazione giudiziaria ottomana<sup>58</sup>.

Data la natura indefinita dei tribunali, ci si domandò anche in nome di quale autorità dovessero essere emessi i verdetti. Dopo che una sentenza del tribunale di Kasos avente valore in Egitto fu dichiarata nulla dalle autorità di quel paese perché emanata «in nome di Sua Maestà il Re d'Italia»<sup>59</sup>, Ameglio impose la formula impersonale «in nome della legge»<sup>60</sup>; un uso che sarebbe continuato fino alla dichiarazione di sovranità<sup>61</sup>.

#### **2.2.4 Tasse, privilegi e Debito Pubblico ottomano**

Per quanto riguarda il sistema tributario, già il 19 maggio 1912 fu reso noto agli Egei che tasse ed imposte avrebbero dovuto essere «pagate come pel passato» e «riscosse a cura dell'ufficio di finanza»<sup>62</sup>. Questo compito si dimostrò particolarmente complesso. A Rodi mancava un ufficio di stato civile e non esisteva neppure un registro anagrafico comunale, essendo tali funzioni una prerogativa delle comunità religiose<sup>63</sup>. Ai militari spettava dunque il compito di riorganizzare gli elenchi tributari e, soprattutto, sistemare le pratiche dal momento che gran parte dei documenti fiscali erano stati dispersi allo scopo di mettere in difficoltà gli occupanti. Marchi spiega che,

fu solo dopo assiduo lavoro d'investigazione e di selezionamento che poterono rinvenirsi [...] vari sacchi e casse contenenti volumi catastali, ruoli matrici, stampati, bollettari ed altri registri [...]. Però i documenti contabili più importanti è certo che furono o asportati o distrutti dagli impiegati turchi, inquantoché né dalle ricerche fatte in giugno 1912 [...] né da quelle eseguite posteriormente [...], riuscì possibile rinvenirli<sup>64</sup>.

Nonostante ciò, l'Ufficio riuscì a compilare, e notificare, ben 25.000 *teskerè* (cartelle di pagamenti) ed iniziò le riscossioni dal primo giugno<sup>65</sup>. La sollecitudine dimostrata da Ameglio in questo campo va probabilmente ricondotta al fatto che gran parte dei proventi non appartenevano all'erario

---

<sup>58</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 169

<sup>59</sup> La sentenza del Tribunale di Masourah, emessa il 22 giugno 1913, è riportata e commentata in D. Anzilotti, *Sulla natura*, cit., pp. 273-274. Cfr la documentazione in ASD, Serie Politica P 1891-1916, b. 155, fasc. *Sentenza di un tribunale dell'isola di Kassos (Egeo)*

<sup>60</sup> Il precedente dell'uso di tale formula era stato rinvenuto nelle sentenze dei tribunali prussiani in Francia nel 1870-71. Cfr G. Mondaini, *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia*, cit., p. 809

<sup>61</sup> Cfr Id., *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia*, Sampaolesi, Roma 1924, p. 214.

<sup>62</sup> Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., p. 17

<sup>63</sup> Cfr P. Valletta, *Sul "possedimento"*, cit., p. 564

<sup>64</sup> Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., pp. 17-18, L'ordinamento tributario vigente durante l'occupazione militare fu approvato col DG 22 gennaio 1915, n. 22; che ricalcava il sistema ottomano. Cfr G. Mondaini, *La Legislazione*, cit., pp. 852-854

<sup>65</sup> A Rodi furono assunti degli esattori, mentre a Kos la riscossione delle imposte venne affidata al Comando di presidio locale. Cfr Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., p. 17-23.

sultanale, ma all'Istituto Internazionale del Debito Pubblico Ottomano<sup>66</sup>. Delle modifiche alla normativa, o una insufficiente vigilanza, avrebbero rischiato di causare degli attriti con le cancellerie europee<sup>67</sup>. Analoghe considerazioni riguardano la gestione delle dogane. Il sistema turco era talmente complesso da richiedere «l'opera di ben venti funzionari per la sola dogana di Rodi»<sup>68</sup>; mancando il «personale pratico», scriveva Ameglio a Giolitti, non sarebbe stato possibile farlo applicare con «tutto il rigore»<sup>69</sup>. Fu pertanto deciso di semplificare le normative esigendo un'unica imposta *ad valorem* per tutte le provenienze<sup>70</sup>. Anche in questo caso, il Generale ebbe cura di rispettare «scrupolosamente» gli interessi dell'Amministrazione Internazionale del Debito Pubblico Ottomano, «sia facendo intervenire i suoi funzionari allo sdoganamento delle merci sottoposte a speciali vincoli [...], sia sottoponendo i documenti doganali alle speciali marche da bollo emesse e vendute per conto della detta amministrazione»<sup>71</sup>. Dove i danneggiati erano i soli Turchi, il Comando avrebbe adottato un atteggiamento opposto. Ne è un buon esempio la questione della franchigia sul tabacco nelle isole minori<sup>72</sup>.

Come si è notato nel primo capitolo, i Giovani Turchi avevano abolito tutti i “privilegi” ma gli isolani rifiutavano di riconoscere le nuove disposizioni. Di fronte a tale situazione, Ameglio propose di mantenere lo *status quo*. Ciò anche per dare tempo all'amministrazione italiana di consolidarsi senza fomentare le popolazioni interessate<sup>73</sup>. Il Generale avrebbe fatto presente a Giolitti che, in un contesto in cui «già troppe correnti latenti tendono a dividere il nostro interesse politico da quello delle popolazioni»<sup>74</sup>, l'imposizione fiscale avrebbe finito per «compromettere, per alcuni provvedimenti di scarsa entità e forse problematici [...] il grande prestigio morale e la riconoscenza che il Governo d'Italia ha acquistato presso queste popolazioni»<sup>75</sup>. Ne sarebbe

---

<sup>66</sup> Solo dopo l'avvenuta dichiarazione di sovranità, nel 1925, l'Italia avrebbe riscattato l'aliquota di debito spettante all'arcipelago. Cfr Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle Colonie Italiane e paesi vicini*, Castaldi, Roma, anno 1928, p. 570. I funzionari delle agenzie di Rodi e Kos del DPO sarebbero stati licenziati il 31 agosto 1925; cfr Lago a MAE, 13 novembre 1929, in ASD, AP 1919-30, b. 992, fasc. *Rapporti politici*

<sup>67</sup> Cfr Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., pp. 24-25; cfr la documentazione in ACS, PCM 1912, Tripolitania, b. 445, fasc. *Isole dell'Egeo, Regime doganale – Dazi – Tasse – Imposte – Diritti sanitari e di faro – Debito Pubblico Ottomano*

<sup>68</sup> Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>69</sup> Ameglio a Giolitti, 13 maggio 1912, cit.

<sup>70</sup> La tariffa era dell'11% sulle importazioni e dell'1% sulle importazioni. I dazi su alcuni beni di prima necessità, come le farine, furono successivamente ridotti al 5%. Cfr G. Gianni, *Le Isole*, cit., p. 20 un riassunto sul funzionamento dei servizi doganali a Rodi nei primi mesi di occupazione, datato 19 luglio 1912 e firmato Moro, è in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 334 *Traffico di navi francesi a Rodi*

<sup>71</sup> Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>72</sup> Analoghe considerazioni riguardano la legislazione sulle decime agricole, che fu modificata a più riprese negli anni dell'occupazione militare. Per i primi interventi normativi in materia si veda Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>73</sup> Cfr Ameglio a Giolitti, 1 luglio 1912, in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Isole dell'Egeo occupate dall'Italia. Situazione politico-militare – Autonomia – Regime dei Privilegi – Regia Tabacchi*

<sup>74</sup> Ameglio a Giolitti, 30 giugno 1912 in *ibidem*

<sup>75</sup> Ameglio a Giolitti, 6 giugno 1912, in *ibidem*; cfr P. Valletta, *Sul “possedimento”*, cit., p. 569. Un anno dopo il Generale avrebbe ribadito: «per ragioni di opportunità politica si è inteso di mantenere il monopolio soltanto nelle isole di Rodi e Kos, esentandone le altre dove di fatto la Regia ottomana non esercitava i suoi diritti, in modo che

conseguita una situazione «rovinosa»<sup>76</sup>. In aggiunta, qualora si fosse veramente voluto reprimere il contrabbando, «le spese» avrebbero finito per superare i potenziali «vantaggi finanziari»<sup>77</sup>. Non erano neppure da prevedersi ripercussioni di carattere internazionale; negli anni precedenti l'Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano aveva finito per «chiudere gli occhi» sui piccoli traffici locali, insistendo sulla riscossione dei ben più cospicui diritti derivanti dalla pesca delle spugne<sup>78</sup>.

Le argomentazioni furono condivise da San Giuliano. Il 28 luglio 1912 il Ministro degli esteri avrebbe scritto a Giolitti: «rispetto a questi privilegi delle Sporadi, mi par che a noi convenga astenerci da ogni atto in contraddizione e in contrasto coll'esercizio e col godimento di essi da parte di quegli abitanti, a meno che non sia richiesto e giustificato da esigenze di ordine militare». Il Presidente del Consiglio appuntò: «sta bene»<sup>79</sup>. Pertanto, sulle isole minori, fu sancita la libera coltivazione, lavorazione ed esportazione del tabacco «in Paesi non soggetti alla Regia italiana»<sup>80</sup>, dietro pagamento di un lieve dazio di esportazione<sup>81</sup>.

A Rodi e Kos, invece, i diritti di monopolio furono assegnati fin dal 1912 alla Regia Italiana<sup>82</sup>. Furono perciò confermati tutti i divieti riguardanti la produzione e lo smercio di tabacchi. L'assegnazione del più lucrativo monopolio turco a un ente italiano era evidentemente arbitraria, ma l'atto fu giustificato sulla base di considerazioni assistenzialistiche. A detta di Marchi, «la concessione dei permessi era un obbligo imposto alla Regia nei patti contrattuali dal governo imperiale allo scopo di dare un aiuto alle condizioni non floride di queste popolazioni agricole»<sup>83</sup>. Però, il Monopolio ottomano non aveva mai «fatto di tali acquisti». Il tabacco coltivato sulle isole maggiori veniva consumato dai produttori o finiva «quando poteva, in contrabbando»<sup>84</sup>. Perciò, i creditori internazionali dell'Impero non avrebbero potuto protestare mancati introiti, mentre i

---

l'Amministrazione Italiana, applicando i suoi criteri di rigorosa vigilanza, avrebbe urtato, di fronte al contrabbando esercitato normalmente in precedenza, molti piccoli interessi creando in fatto per quelle isole minori una situazione nuova» Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>76</sup> Ameglio a Giolitti, 1 luglio 1912, cit.

<sup>77</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 78; cfr Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 197. In effetti, nel 1928 il Governo egeo avrebbe rilevato che il servizio doganale assorbiva più della metà degli introiti che produceva. Cfr Lago a MAE, 20 luglio 1928, in ASD, DGAC 1927, Egeo, cat. 1, fasc. 1

<sup>78</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 78

<sup>79</sup> In ACS, PCM 1912, Tripolitania, b. 445, fasc. *Isole dell'Egeo occupate dall'Italia. Situazione politico-militare – Autonomia – Regime dei Privilegi – Regia Tabacchi*

<sup>80</sup> Ameglio a Giolitti, 1 luglio 1912, cit.

<sup>81</sup> Cfr Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 197

<sup>82</sup> D.c.o. 22 maggio 1912, n. 10. Il decreto è citato integralmente in G. De Frenzi, *L'Italia*, cit., pp. 278-279. Cfr Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 123.

<sup>83</sup> Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., p. 54.

<sup>84</sup> Ibidem

contadini Egei avrebbero avuto ragione di essere riconoscenti dell'opportunità di incrementare le coltivazioni e vendere legalmente il loro prodotto<sup>85</sup>.

Un'altra ottima, e forse più importante, ragione a monte del decreto è che negli anni Dieci i tabacchi orientali erano molto richiesti nel Belpaese. La merce veniva importata, a caro prezzo, dai Balcani e dalla Turchia asiatica. La possibilità di acquistarne grosse partite a una tariffa di favore rappresentava un'inaspettata e ben accetta opportunità per le Privative italiane<sup>86</sup>. In aggiunta, la misura consentiva al Ministero delle finanze di acquisire un nuovo mercato e non perdere i guadagni derivati dalla vendita alle truppe di occupazione<sup>87</sup>. Di fatto, però, le popolazioni Egee continuarono a preferire le varietà locali, importate clandestinamente dalle isole privilegiate.

Tale attività causò costanti grattacapi alle autorità italiane, nonostante fossero state prese fin da subito delle misure atte a scongiurare i commerci illeciti. Ad esempio, a Simi un'isola ricca di cale ed insenature che ben si prestavano ad ospitare le attività dei contrabbandieri, fu abilitato allo scalo e alla partenza dei mercantili il solo porto cittadino. Grazie a questa normativa, in teoria, ogni battello in partenza sarebbe stato sottoposto ad un'ispezione doganale<sup>88</sup>. Eppure, già nel settembre 1912, il Commissario per l'amministrazione delle isole avrebbe segnalato che, a Rodi, si erano «avuti dei tentativi di sbarco di notevoli quantità di tabacco, organizzati da persone di Simi; tentativi che sono stati [...] repressi col sequestro di oltre 5 quintali di tabacco fino da sigarette»<sup>89</sup>.

Non potendo ricorrere a «provvedimenti di rigore» per ragioni politiche<sup>90</sup>, i militari furono tendenzialmente «miti» nello stabilire le pene per i contrabbandieri<sup>91</sup>. Nei decreti che disciplinavano la materia non erano, ad esempio, previste figure giuridiche quali complicità, correatà e ricettazione, mentre chi fosse stato trovato in possesso di modiche quantità di tabacco avrebbe pagato delle ammende che avevano «il carattere di un ammonimento e di un richiamo all'osservanza della legge, anziché quello di una vera punizione»<sup>92</sup>. I sequestri si sarebbero poi limitati alle sole partite di grossa quantità<sup>93</sup>. Dal momento che si era finito per considerare «non opportuno perseguire il contrabbando nelle sue piccole quantità con criteri fiscali e sanzioni punitive», si pensò di poterlo

---

<sup>85</sup> Cfr Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit. Elia scriverà che «sotto la Regia ottomana tale industria non aveva potuto attecchire nel Dodecanneso, perché, avendo la Regia stessa a sua disposizione altre regioni, dedicate a tale produzione e più vicine ai posti di lavorazione, lungi dall'incoraggiarla, ne inceppava e ostacolava lo sviluppo, per impedire che i prodotti locali andassero in consumo interno di contrabbando a deterioramento dei suoi tabacchi» Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 201

<sup>86</sup> Ibidem; cfr G. Cecini, *La Guardia*, cit., pp. 44-45

<sup>87</sup> Qualche preoccupazione in questo senso era emersa nei primi giorni dell'occupazione. Cfr Facta a Giolitti, 10 maggio 1912, in ACS, PCM 1912, b. 443

<sup>88</sup> Cfr P. Valletta, *Sul "possedimento"*, cit., p. 570

<sup>89</sup> Cfr Naselli a Ameglio, 25 settembre 1912, cit. Per alcune operazioni di sequestro di tabacchi contrabbandati dalle isole privilegiate a Rodi si veda G. Cecini, *La Guardia*, cit., pp. 47-48

<sup>90</sup> Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit.

<sup>91</sup> Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit., p. 57.

<sup>92</sup> Ibidem

<sup>93</sup> Le norme sul contrabbando erano regolate dal d. c. o. 30 dicembre 1913,

neutralizzare «con la riduzione delle tariffe» e con la creazione, in Italia, «di alcuni tipi più confacenti ai mezzi ed al gusto delle popolazioni indigene»<sup>94</sup>. Gli Egei, però, continuarono a giudicare le sigarette europee «poco buone»<sup>95</sup>.

Persino durante il conflitto mondiale, nonostante la più intensa sorveglianza ed i severi provvedimenti contro il contrabbando di guerra, il tabacco continuò a giungere dalla Turchia<sup>96</sup>. La situazione comportava un doppio problema: da un lato i movimenti clandestini con la costa anatolica si prestavano a favorire altre attività, ben più pericolose, come lo spionaggio e, in ogni caso, comportavano un finanziamento diretto al nemico. Dall'altro, sulle isole minori «l'industria della manipolazione dei tabacchi costituiva in tempi ordinari [...] una delle più forti risorse». La repressione dei traffici con le isole maggiori aveva fatto sì che tale fonte di lavoro si fosse «quasi completamente inaridita». Ciò proprio mentre «la chiusura dei mercati d'Anatolia e l'enorme rincaro di tutti i generi portato dallo stato di guerra [avevano] reso penosissime le condizioni economiche»<sup>97</sup>. Nel maggio 1917, Croce avrebbe pertanto proposto a Sonnino la completa sospensione del monopolio, anche considerando che «la difficoltà, la scarsità ed i pericoli delle comunicazioni ostacolano ora il regolare rifornimento dei tabacchi italiani»<sup>98</sup>. Una misura del genere avrebbe comportato sia un miglioramento dei servizi amministrativi, consentendo «una sensibile economia nel personale», sia dei vantaggi politici: «posso assicurare V.E.», scriveva il Comandante, «che un tale provvedimento sarebbe accolto con universale favore perché mentre [...] gli abitanti delle isole dove si manipolano i tabacchi ne trarrebbero un vantaggio economico, quelli di Cos e Rodi sarebbero lietissimi di poter liberamente consumare i tabacchi d'oriente che preferiscono agli italiani e che sono anche di prezzo meno elevato»<sup>99</sup>.

La proposta fu bocciata. Occorre tener presente che, durante la guerra, il consumo di sigarette era considerevolmente aumentato in Italia<sup>100</sup>. Allo stesso tempo, proprio a causa delle ostilità, per il Monopolio italiano sarebbe stato possibile acquistare tabacchi levantini nei soli «territori della vecchia Grecia, dove la produzione non [era] bastevole a soddisfare la concorrente domanda europea e americana»<sup>101</sup>. Perciò, ad avviso del Ministero delle finanze, le isole sarebbero dovute

---

<sup>94</sup> Naselli a Ameglio, 27 agosto 1912 in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Rodi – Servizi civile e militari nelle Isole dell'Egeo occupate dall'Italia*. In Italia si iniziarono a produrre due tipi di trinciato, il *Samsun* e l'*Egeo*, appositamente pensati per i fumatori dodecanesini; cfr. Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 198

<sup>95</sup> Rapporto su *Monopolio dei tabacchi*, di Croce a Sonnino, 9 maggio 1917, in ASD, AG 1915-18, b. 56

<sup>96</sup> Cfr. T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., p. 9. Ad ogni modo, il consumo di sigarette italiane aumentò, tanto che gli introiti delle Regia passarono da circa 9 a 19 milioni di lire tra il 1914 e il 1916. Cfr. *Cronaca di Rodi, Denari che vanno in fumo*, in «Il Messaggero di Rodi», 2-3 maggio 1916; cfr. Anonimo, *Consumo di tabacco*, in ivi, 6 giugno 1916

<sup>97</sup> Croce a Sonnino, 9 maggio 1917, cit.

<sup>98</sup> *Ibidem*

<sup>99</sup> *Ibidem*

<sup>100</sup> Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 202

<sup>101</sup> Nota su *produzione dei tabacchi nel Dodecaneso*, di Filippo Meda a MAE, 19 agosto 1917, in ASD, AG 1915-1918, b. 56

diventare il principale fornitore di tale prodotto per le private italiane<sup>102</sup>. Nei mesi successivi, i vincoli legali tesi ad assicurare la fornitura furono quindi inaspriti. Ad esempio, nell'agosto 1917 fu decretato il divieto di esportazione dalle isole privilegiate, imponendo la consegna della parte del raccolto eccedente il consumo locale al Monopolio Italiano<sup>103</sup>. Nell'ottobre successivo, Elia assicurò al MAE che il Comando avrebbe cercato, «con ogni mezzo», di aumentare la quantità di tabacco locale da inviare in patria «a prezzi naturalmente limitati»<sup>104</sup>. Sempre nell'intento di migliorare il prodotto e combattere le coltivazioni clandestine, o semiclandestine, a partire dal gennaio 1918<sup>105</sup> a Rodi la concessione dei permessi di semina fu limitata «a determinate zone [...] dove può ottenersi un raccolto migliore e più abbondante»<sup>106</sup>.

Fuori da tali aree, i permessi sarebbero stati accordati solo a «persone di seri intendimenti e fornite di mezzi economici», a condizione che «il numero delle piante da coltivare non [sia] inferiore alle diecimila»<sup>107</sup>. Peraltro, in virtù di quest'ultima clausola lo Stato italiano aumentava anche il proprio potere sul notabilato locale: da un lato mantenendo un interesse economico condiviso con le famiglie dei proprietari terrieri, dall'altro estendendo il suo grado di controllo su di esse, dal momento che sarebbe stato facile negare la lucrativa concessione.

---

<sup>102</sup> Ibidem

<sup>103</sup> Cfr Elia a MAE, 26 giugno 1918, cit.

<sup>104</sup> Rapporto su *Produzione dei tabacchi nel Dodecanneso*, di Elia a MAE, 7 ottobre 1917, in ASD, AG 1915-18, b. 56. In precedenza il raccolto delle isole privilegiate veniva esportato in Egitto, a prezzi ben superiori. Cfr Elia a MAE, 26 giugno 1918, cit.

<sup>105</sup> D.c.o. 5 gennaio 1918, n. 5

<sup>106</sup> Elia a MAE, 26 giugno 1918, cit.

<sup>107</sup> Ibidem



### 2.3 La vita economica e sociale del Dodecaneso durante l'occupazione militare (1912-1920)

A detta del Comandante Croce, l'occupazione in Egeo, «un territorio appartenente all'Impero Turco – abitato da una popolazione turca a noi nemica e da una popolazione greca a noi ostile – pullulante di spie e di contrabbandieri – distante pochissime miglia dalle coste dell'Asia minore presidiate da milizie turche – circondato da un mare che è infestato da sommergibili austro-germanici» andava considerata «una vera e propria operazione di guerra»<sup>1</sup>. Allo stesso tempo, nei primi dieci anni di dominazione italiana il Dodecaneso potrebbe essere considerato “l'occhio del ciclone” della tempesta che travolse l'Impero ottomano. Un vero e proprio “deserto dei tartari”<sup>2</sup> se, come riferisce Tommaso Cerone, «a Rodi la guerra si sente poco, o meglio per quello che ne dice il bollettino telegrafico ed i giornali, quando arrivano dopo un mese dall'Italia»<sup>3</sup>.



Fonte: Biblioteca Archivio Rodi Egeo

Se comparati alle popolazioni dei Balcani e dell'Anatolia, per le quali la dissoluzione dell'Impero ottomano rappresentò un'epoca traumatica, caratterizzata da ogni genere di violenza<sup>4</sup>, i

<sup>1</sup> Croce a SME, 25 aprile 1916, in ASD, AG 1915-1918, b. 56

<sup>2</sup> V. Aloï, *Rodi*, cit., p. 416

<sup>3</sup> T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., p. 52

<sup>4</sup> La letteratura sull'argomento è vasta e in continua crescita. Per una panoramica generale si veda F. Ahmad – M. H. Yavuz, *War and Collapse: World War I and the Ottoman State*, University of Utah Press, Salt Lake City, 2016 e la bibliografia ivi citata. Per la regione del Mar di Marmara meridionale si veda R. Gingeras, *Sorrowful Shores: Violence, Ethnicity, and the End of the Ottoman Empire*, Oxford University Press, Oxford 2009, per la Macedonia M. Mazower,

Dodecanesini vissero un periodo di relativa stabilità<sup>5</sup>. Ciò non significa che le condizioni di vita nell'Arcipelago fossero idilliache. Al contrario, il periodo compreso tra il Primo ed il Secondo trattato di Losanna fu caratterizzato da un generale declino economico e demografico. La causa a monte della crisi fu il blocco della navigazione che in Egeo durò, pressoché ininterrottamente, dal 1912 al 1920<sup>6</sup>. Nel 1918, il Comandante del corpo di occupazione Vittorio Elia avrebbe scritto:

la guerra mondiale che ha sconvolto e travolto economie nazionali forti e prospere si è ripercossa anche su queste isole la cui principale ricchezza era il mare. Chiuso il mare tutte le speranze si sono rivolte alla terra e gli sforzi di questo Comando, per intensificare l'agricoltura locale, se hanno mitigato l'asprezza della crisi, non hanno però potuto rimuovere le cause che l'hanno determinata. E così la principale preoccupazione di questo Comando è stata sempre quella dei rifornimenti per la popolazione civile<sup>7</sup>.

Per certi versi, si tratta di una situazione paradossale, considerando che durante la Grande guerra le zone occupate e le colonie furono le aree in cui lo sfruttamento attuato paesi belligeranti, affamati di materiali, attrezzature e forza lavoro fu più pressante. Nel Dodecaneso, al contrario, l'assenza di industrie, materie prime e l'assoluta ristrettezza delle risorse agricole pregiudicavano l'idea che l'Arcipelago potesse partecipare anche solo al mantenimento delle truppe presenti<sup>8</sup>. Sarebbero quindi stati gli occupanti a incaricarsi di rifornire un territorio (formalmente) nemico. La situazione era preconizzabile. Se difficilmente la penuria alimentare può essere ricondotta a una sola causa scatenante, è evidente che un'area insulare, priva di risorse agricole e con una popolazione densa e crescente, come il Dodecaneso tardo-ottomano, è particolarmente vulnerabile alle carestie<sup>9</sup>.

---

*Salonico*, cit., si veda anche, per il caso dei greci micrasiatici E. Morack, *The Ottoman Greeks and the Great War, 1912-1922*, in H. Bley – A. Kremens (a cura di), *The World during the First World War. Perceptions, Experiences and Consequences. Herrenhausen Symposium*, Mörlenbach 2014

<sup>5</sup> Nel 1918 Elia avrebbe scritto «nel complesso la massa della popolazione [...] deve riconoscere i vantaggi enormi sin qui ottenuti in genere dalla nostra occupazione e per quanto riflette lo stato di guerra [...] gli incalcolabili benefici dell'alimentazione [...] che fu assicurata, dell'esenzione da ogni servizio militare; dell'immunità assoluta che ebbero le isole dalle offese nemiche» Elia a MAE, 13 novembre 1918, in ASD, AP 1919-30, b. 979, fasc. *Dodecaneso: Trattazione Generale*

<sup>6</sup> Uno degli aspetti più critici dal punto di vista economico fu il divieto di praticare la pesca delle spugne tanto nelle acque Libiche quanto in quelle egiziane. Tale interdizione fu giustificata da Italiani e Britannici col fatto che gli Egei erano sudditi ottomani e noti contrabbandieri. Cfr la documentazione in NA, FO, b. 141/633/3, *Sponge fishing in Egyptian waters: Italian request for permission for Dodecanese islanders to fish*; cfr la documentazione in ASD, AG 1915-18, b. 60, fasc. *Spugne-Vendita*. Il divieto di esercitare la pesca delle spugne, che fu totale a partire dal 1915, fu rimosso solo l'8 febbraio 1919. I permessi che vennero accordati da quel momento venivano però concessi soltanto a «persone favorevolmente note a questo comando e che danno affidamento di non esercitare il contrabbando». Essi erano inoltre limitati alle acque territoriali dodecanesine. Cfr la documentazione in ivi, AP 1919-30, b. 980, fasc. *Pesca delle spugne*

<sup>7</sup> Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 104. Occorre tener presente che la relazione in esame fu scritta, nell'immediato dopoguerra, col preciso scopo di essere tradotta in greco e scagionare l'amministrazione italiana dalle accuse di vessazione nei confronti della popolazione ellenica. Non pare pertanto opportuno prestare troppa fede alle dichiarazioni di umanitarismo contenute nel testo. Cfr il carteggio fra Elia e Sonnino in ASD, AG 1915-18, b. 56

<sup>8</sup> Per tutto il periodo qui considerato i militari italiani in Egeo furono riforniti esclusivamente con merci metropolitane, «sul posto può dirsi che non si preleva altro che legna da ardere e limitatamente ai bisogni di quei presidi» Ministero della Guerra a MAE, 3 ottobre 1918, in ASD AG 1915-1918, b. 58, fasc. *Rifornimenti*

<sup>9</sup> Cfr C. Ó Gráda, *Storia delle Carestie*, Il Mulino, Bologna 2011, p. 22

Prima dell'occupazione italiana, gli isolani importavano la stragrande maggioranza dei generi alimentari dall'Asia minore, dalla Grecia e dagli scali danubiani<sup>10</sup>. Il susseguirsi di conflitti e ostilità che coinvolsero tutte le aree menzionate a partire dal 1912 fece peggiorare drasticamente le condizioni di vita. Se la guerra di Libia bloccò ogni commercio con le altre aree ottomane, le guerre balcaniche fecero cessare tutti i rifornimenti dall'Egeo e dal Mar nero, cosicché, riferiranno i militari italiani, «dalla nostra occupazione in poi, il Dodecanneso non ha fatto che passare attraverso tante crisi alimentari quante sono state quelle politiche»<sup>11</sup>.

Inevitabilmente, gli esiti di ogni singola crisi tendevano a protrarsi più a lungo delle cause che li avevano determinati, aggravando i contraccolpi delle nuove congiunture negative. Ad esempio, nonostante la firma della pace di Ouchy, i traffici con l'Asia minore rimasero in stallo per tutto il 1912. Ciò perché se da un lato i commercianti egei avevano cercato di limitare gli acquisti in Anatolia allo scopo di evitare quei dazi che sarebbero spariti con la restituzione delle isole all'Impero ottomano<sup>12</sup>, dall'altro, a causa delle guerre balcaniche, le autorità turche negavano i permessi di esportazione; temendo che le merci sarebbero state contrabbandate nelle isole greche<sup>13</sup>. Solo nel gennaio 1913, quando le scorte alimentari si esaurirono in tutto l'Arcipelago, gli Italiani inviarono un funzionario locale, Attilio Brizi<sup>14</sup>, a riallacciare le relazioni con i porti microasiatici. «Il risultato», scrive Elia, «fu ottimo; si poté ben tosto riattivare la benefica corrente degli scambi abbandonati – e sempre a buon mercato – tornarono ad affluire a Rodi farine e bestiame, soprattutto da Adalia»<sup>15</sup>. Questi commerci continuarono fino all'agosto del 1914<sup>16</sup>, quando, con lo scoppio della Grande guerra, le autorità ottomane restrinsero nuovamente le esportazioni per l'Egeo. La neutralità italiana, riferisce il Comandante, «non mancava di dar sospetto»<sup>17</sup>.

---

<sup>10</sup> In particolare da Braila, Galata, Burgas, Costanza e Odessa. Cfr Elia a MAE, 26 giugno 1918, cit. Interrogati circa le loro produzioni nel 1909, i Demogeronti di Simi avevano affermato che «notre îles ne produisent absolument rien et n'exportent rien, par conséquent, Elles importent tout jusqu'à l'eau parfois» cit. in J.Z. Stéphanopoli, *Les îles*, cit., p. 38

<sup>11</sup> Elia a MAE datato 26 giugno 1918, cit. Cfr la documentazione in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 297, *Comunità israelitica di Rodi*

<sup>12</sup> Cfr Marchi a Salandra, 24 maggio 1914, cit. pp. 49 e 101-102

<sup>13</sup> Cfr Ameglio a Giolitti, 13 novembre 1912, in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Isole dell'Egeo. Loro situazione dopo il trattato pace – Ritiro delle truppe italiane*; cfr Noris a Ameglio, 7 gennaio 1913, cit. In effetti, anche durante la Grande Guerra, si sarebbero verificati numerosi tentativi di contrabbando condizionale verso la Grecia che avevano per base il Dodecaneso. Cfr la documentazione in ASD, AG 1915-18, b. 55, fasc. *Trattazione Generale* e ivi, AIT, b. 117, fasc. 5 *Importazioni ed esportazioni in Turchia, 1912-1913*

<sup>14</sup> Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, p. 134

<sup>15</sup> Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 299. Per dei dati commerciali più precisi si veda la documentazione in ACS, PCM 1912, b. 445, fasc. *Servizi civili e militari nelle isole dell'Egeo occupate dall'Italia. Rapporti mensili del Comandante del Corpo di Occupazione*

<sup>16</sup> Cfr Croce a Salandra, 17 agosto 1914, cit.

<sup>17</sup> Elia a MAE, 26 giugno 1918, cit.

### 2.3.1 I banchieri di Rodi e il commercio delle forniture statali

Nel marzo 1915, quando tutti gli Stati europei posero importanti divieti di esportazione<sup>18</sup>, il rifornimento di farina e cereali<sup>19</sup> per l'Arcipelago dovette essere preso in carico dall'Italia<sup>20</sup>. Il Comando chiese e ottenne da Roma un primo invio di 8.000 quintali di farina e l'assicurazione che il Dodecanneso avrebbe ricevuto «mensilmente e stabilmente» tale quantitativo<sup>21</sup>. Dopo la dichiarazione di guerra alla Turchia, l'Italia divenne la principale fornitrice dell'Egeo, anche perché la Grecia, attraversava un momento di grave crisi e «non aveva mai potuto riprendere le relazioni commerciali che erano state interrotte a causa della prima guerra balcanica<sup>22</sup>». Altri invii di generi alimentari sarebbero venuti dall'Egitto, che nell'ottobre del 1915 concederà un permesso di esportazione verso l'Egeo di 1.500 quintali di farina mensili<sup>23</sup>.

Roma propose che la distribuzione dei viveri fosse organizzata direttamente dai militari, ma questi ultimi ritennero inopportuno incaricarsene<sup>24</sup>. Da un lato perché l'immagazzinamento pubblico di grandi quantità di grano è un'operazione difficile, costosa e che comporta un forte margine di rischio. Dall'alto, per non portare al fallimento le ditte commerciali egee. Oltre che da ragioni sociali e di consenso, si può ragionevolmente presumere che tale posizione fosse dettata dall'idea che, dopo la fine delle ostilità, Rodi avrebbe dovuto trasformarsi in un emporio che fungesse da volano dell'espansione commerciale italiana in Levante<sup>25</sup>. Ad esempio, trasmettendo l'elenco delle merci necessarie al rifornimento, Croce scriveva «credo opportuno far presente che le agevolazioni che ora si facessero a questi negozianti sarebbero in avvenire largamente compensate, perché

---

<sup>18</sup> In particolare, il 2 ottobre del 1915 il Croce aveva fatto presente a Roma che era necessario avere gli tutte le farine dall'Italia essendone stata vietata l'esportazione dal Pireo, e il 7 ottobre successivo ne chiedeva l'invio con urgenza essendo le isole completamente sprovviste di farine. Cfr *Promemoria su rifornimenti al Dodecanneso*, di Governo di Rodi (compilato e firmato da Brizi) a MAE, 31 marzo 1921, in ASD, AP, 1919-1930, b. 982, fasc. 2386. Annesso A: *Importazione farine dall'Italia*

<sup>19</sup> A questi si aggiungevano numerosi altri generi di prima necessità, a partire dai medicinali. Cfr la documentazione in ACS, PCM 1914, b. 481, fasc. 11/2

<sup>20</sup> Elia a MAE, 26 giugno 1918, cit.

<sup>21</sup> Tale assicurazione era giunta con un telegramma di Sonnino datato 6 aprile. Cfr Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit.. Cfr Sonnino Ministero delle finanze, 5 ottobre 1915, in ASD, AG 1915-18, b. 58, fasc. 13 *Farina al Dodecanneso*

<sup>22</sup> Elia a MAE, 26 giugno 1918, cit. In realtà, durante il 1915, il Commissariato dei consumi non aveva usufruito continuativamente della farina italiana, perché i commercianti locali riuscivano ancora a rifornirsi vantaggiosamente dal Pireo. Nell'autunno di quell'anno, però, anche la Grecia aveva emanato dei divieti di esportazione, e i rifornimenti italiani erano diventati indispensabili. Cfr Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit., allegati 3 e 6 Per i rifornimenti di farine fino al 1916, si veda anche la documentazione in ASD, AG 1915-18, b. 60, fasc. *Egeo-Farina*

<sup>23</sup> Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit., in particolare Annesso B: *Importazioni dall'Egitto*. Da Alessandria giungevano mensilmente anche 500 q. di grano e 400 di riso. Erano stati concessi anche zucchero, crusca, mais, legumi secchi e alcool in quantitativi variabili. Cfr Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 301; cfr Ministero della Guerra a MAE, 15 aprile 1916, in ASD, AG 1915-1918, b. 59, fasc. *Egeo-Rifornimenti*

<sup>24</sup> Cfr Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit.

<sup>25</sup> Tale idea era presente fin dal 1913. Cfr Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., pp. 26-28 e 38

avrebbero per risultato di assicurare stabilmente ai mercati italiani il commercio di esportazione per le isole dell'«Egeo»<sup>26</sup>

Allo stesso tempo, le condizioni poste per partecipare al commercio delle farine risultavano estremamente gravose per i piccoli rivenditori<sup>27</sup>. Solo tre grossisti di Rodi, già in ottimi rapporti con gli Italiani<sup>28</sup>, risposero positivamente<sup>29</sup>. Alle aziende che, per inferiore disponibilità finanziaria, non riuscirono a dimostrare garanzie sufficienti, furono concessi i permessi di commercializzazione delle farine egiziane<sup>30</sup>. Tale sistema, però, presentava numerosi inconvenienti: dai mancati acquisti, alla rivendita dei permessi di importazione a speculatori, cui si aggiungevano provvigioni elevate e la difficoltà di fissare dei prezzi uniformi. In seguito, fu disposto che i permessi di importazione sarebbero stati ceduti alla Banca Notrica. Tale istituto essendo corrispondente della filiale del Banco di Roma ad Alessandria<sup>31</sup>, poteva permettersi laghi anticipi su quella piazza<sup>32</sup>. La Notrica avrebbe rivenduto i generi con un profitto fisso di 8 lire al quintale: 3 a beneficio suo e 5 a profitto degli importatori rimasti senza licenza<sup>33</sup>.

Per le ditte maggiori la distribuzione dei viveri italiani, durata fino al marzo 1917, si sarebbe rivelata un ottimo affare. Nelle memorie di Tommaso Cerone, Joseph Alhadeff uno dei commercianti succitati, «sotto i Turchi non aveva che una botteguccia, del resto bene avviata in cui vendeva e smaltiva quel che poteva»<sup>34</sup> ma nel 1920 era diventato «il più ricco e potente uomo di

---

<sup>26</sup> *Rapporto su rifornimento derrate e merci in genere per il Dodecaneso*, di Croce a MAE, 5 aprile 1916, in ASD, AG 1915-1918, b. 59, fasc. *Egeo - Rifornimenti*

<sup>27</sup> Ad esempio, erano sanciti l'obbligo di assicurare la fornitura per almeno due mesi, quello di anticipare presso una banca italiana la liquidità necessaria all'acquisto della fornitura mensile (500.000 lire), quello di non ricevere profitti superiori alle 3 lire per ogni quintale venduto ed essere disposti a farsi carico dei cali di peso e delle eventuali perdite. Cfr Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit. Annesso A

<sup>28</sup> Si trattava della Salomon Alhadeff, della Isacco Alhadeff e della Giuseppe Notrica. Cfr *ibidem*. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit. vol I, p. 134. Secondo quanto riportato da Tommaso Cerone, per entrare in relazione con gli Ufficiali italiani, annoiati dalla vita locale, gli Alhadeff avevano organizzato ben «due balli, in piena regola, [...] ma feste come si conviene: orchestra, *carpets* fatti stampare in Italia con matite in argento, *cotillons* molto ricchi, *buffets* sontuosi, e quindi quattro, cinque salotti e *fumoirs* riboccanti di una folla elegante, che arde dal desiderio di divertirsi». Dopo tale entrata in società, «gli si aprivano le porte del Circolo, se ne iscriveva il nome nelle liste dei soci, la figlia diventava socia del tennis e, quel che è più, gli si concedeva il monopolio della farina per tutto il Dodecaneso». T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., pp. 52-54 e. 249-251. D'altro canto, ricorda Vittorio Alhadeff, «mon père [Joseph] n'était pas home à perdre son temps chez le gouverneur pour y jouer au bridge. Il savait mettre à profit ses relations avec les hauts fonctionnaires pour les traduire en progrès pour nos affaires» V. Alhadeff, *Le chêne*, cit. pp. 85-86

<sup>29</sup> Proprio in seguito ai ragguardevoli profitti che queste società avevano ottenuto, nel 1916 anche alcune ditte ortodosse (in particolare la Aycazinca di Rodi) chiesero e ottennero dei permessi di importazione. Cfr Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit., Annesso A. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, pp. 134-135

<sup>30</sup> Cfr Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit. Annesso C: Importazioni dall'Egitto

<sup>31</sup> Il Banco di Roma aveva aperto delle filiali nelle principali località egiziane già nel 1905. Cfr M. Petricioli, *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani (1917-1947)*, Mondadori, Milano 1997, pp. 134-143; cfr Anonimo, *Il Banco di Roma nell'Impero*, Roma 1939. La copia consultata è in ASBI, Direttorio Formentini, b. 14.3, fasc. 88

<sup>32</sup> Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit., Annesso B

<sup>33</sup> *Ibidem*. Analoghe misure furono prese per quanto riguarda l'importazione di farine italiane. Cfr *ivi*, Annesso A

<sup>34</sup> Si tratta di un giudizio estremamente riduttivo: in realtà la famiglia Alhadeff era già durante l'epoca ottomana una delle maggiori ditte commerciali di Rodi. Inoltre, già nella seconda metà dell'Ottocento i membri della famiglia esercitavano l'attività creditizia, tanto che già nel 1895 esistevano due «banche Alhadeff»: la Salomon Alhadeff e la

Rodi, dopo il Governatore»<sup>35</sup>. I fortissimi guadagni realizzati dalla ditta diedero luogo a risentimenti e accuse di favoritismo etnico<sup>36</sup> da parte dei piccoli commercianti. Accuse che sarebbero state sostenute anche dagli Italiani presenti a Rodi. In una petizione a Vittorio Emanuele III datata 29 aprile 1919, l'interprete Vittorio Mancuso scriveva: «da quando [...] la guerra europea tagliò le comunicazioni col di fuori [...], il malgoverno, il diniego d'ogni giustizia sono divenuti il canone del regime italiano nel Dodecanneso. Il Commissariato dei consumi ha affamato le popolazioni arricchendo tre o quattro commercianti ebrei e rovinando i commercianti greci e turchi»<sup>37</sup>. Analogamente, una lettera a Giolitti del dicembre 1920, firmata Elia Acavidi, denuncia: «qui una società segreta da più anni ha dominato il mercato, speculando sulle farine, sulle olive ecc. facendo perdere al paese più di tre milioni, mentre i signori soci intascavano grandi guadagni, obbligando i contadini a nutrirsi con farine avariate e facendo pagare l'olio ad un prezzo elevatissimo, causa per cui il contadino, che prima era entusiasta dell'Italia, adesso è contrario al Governo Italiano»<sup>38</sup>. Che i metodi degli Alhadeff oltrepassassero i «limiti di una onesta e leale concorrenza» è scritto a chiare lettere anche nei rapporti ufficiali. Nel 1920, il Comandante Achille Porta farà presente al Ministero degli Esteri che

se questa rapidissima ed invidiata ascesa devesi in parte alle solite e note cause che sia in Italia sia in altri paesi hanno prodotto la fortuna di non pochi industriali e commerciali, non posso per altro nascondere che per la più gran parte è derivata dal sistema monopolistico e di accaparramento che a ditta è riuscita ad instaurare ed a mantenere, sfruttando abilmente a proprio vantaggio le circostanze speciali in cui durante la guerra si è trovato il Dodecanneso in rapporto agli approvvigionamenti. E devo soggiungere che tale attività e l'azione di questa ditta [...] ha prodotto un innegabile pregiudizio ai nostri interessi politici ed al nostro prestigio di Potenza occupante<sup>39</sup>.

Porta suggeriva di correre ai ripari promuovendo la concorrenza e favorendo le ditte minori<sup>40</sup>. Misure del genere, però, non furono implementate dai suoi successori<sup>41</sup>. D'altra parte, noterà un

---

Isacco Alhadeff. I proprietari dei due istituti di credito esercitavano anche, separatamente, la propria attività commerciale. Cfr V. Alhadeff, *Le chène*, cit., pp. 46 e 55-56

<sup>35</sup> T. Cerone, *Nel Dodecanneso*, cit., pp. 48-49. Secondo informazioni pervenute al MAE, in quel periodo, la capacità finanziaria degli Alhadeff era passata da uno a circa 20 milioni di lire. Rapporto su *Monopolio di una ditta di Rodi e sue conseguenze politiche*, di Porta a MAE, 27 gennaio 1920, in ASD, AP 1919-30, b. 981, fasc. *Trattazione Generale*

<sup>36</sup> Tutte e tre le ditte facevano capo a personalità sefardite

<sup>37</sup> In ASD, b. 981, fasc. 2368

<sup>38</sup> In *ivi*, DGAC 1919-23, Rodi, cat. 6, fasc. 1 *Lettera di Elia Acavidi su Abusi Commerciali*, del 10 settembre 1920

<sup>39</sup> Porta a MAE, 27 gennaio 1920, cit.

<sup>40</sup> *Ibidem*

<sup>41</sup> L'unico tentativo in questo senso, attuato nel 1919, era stata l'istituzione di una filiale del Banco di Roma a Rodi. L'azione dell'istituto, che nelle previsioni del Comando avrebbe dovuto promuovere il credito agrario, quello commerciale e porre un freno all'usura, rilanciando il consenso della popolazione locale verso gli occupanti non aveva però sortito gli esiti sperati. Il Banco non avrebbe infatti svolto alcuna azione significativa nei riguardi dell'agricoltura indigena, mentre, per quanto riguarda il credito commerciale venivano richiesti dei tassi di sconto talmente elevati da frustare l'idea di poter far migliorare le condizioni dei tassi praticati sulla piazza. Già il 3 febbraio 1920, il Commissario dei consumi, Saccorotti avrebbe segnalato al Comando militare alcuni esempi di prestiti ipotecari concessi a ditte italiane, per «impieghi di tutto riposo» con un tasso di sconto del 9% annuo. «Non occorre illustrare la ripercussione

anno dopo il Governatore Maissa, il presidente della società si era ormai stabilito a Milano e i tre quarti delle esportazioni dall'Italia all'Egeo avvenivano per mezzo degli Alhadeff<sup>42</sup>. In un certo senso, il fine di portare i principali operatori dell'Arcipelago all'interno del sistema economico italiano era stato raggiunto. Occorre poi aggiungere che nel dopoguerra da Roma non si guardava tanto alle condizioni del mercato dodecanesino, quanto allo sviluppo dell'influenza economica italiana in Anatolia. Nel marzo del 1922 l'ex-commissario dei consumi Attilio Brizi avrebbe sottolineato:

indipendentemente dalla situazione politica che verrà fatta all'Italia in Asia Minore, si può stabilire che chi possiede il Dodecanneso (e specialmente le isole della costa) ha in mano lo sviluppo commerciale ed agricolo [del] [...] territorio ricchissimo e di straordinaria fertilità a monte del ponte di Aidin. [...] Budrum in primo grado e Kulluk in secondo, sono gli sbocchi naturali delle località sopraindicate. Queste sue parti offrono anche un buon riparo a bastimenti di piccolo tonnellaggio che sono soprattutto quelli che servono per il traffico locale. Questo traffico si può solo dominare dalle isole prospicienti, nelle quali [...] esistono già ditte sufficientemente attrezzate e ben provviste di mezzi [...] che hanno già relazioni importanti coll'Anatolia, impedito (sic) soltanto nel loro sviluppo dalle attuali circostanze politiche. [...]. Tutte queste ditte e le altre si riforniscono ormai direttamente dall'Italia, di modo che le nostre merci [...] penetreranno pure in Anatolia, malgrado le costumanze avverse, per opera di queste ditte sicché è da sperare che in circostanze più favorevoli tutta la zona anatolica sopradetta può diventare il campo di azione di queste ditte<sup>43</sup>

Da tale prospettiva, le speculazioni dei mercanti egei, anche se portate avanti in forme illegali<sup>44</sup>, perdevano gran parte delle loro connotazioni negative, purché contribuissero ad aumentare la portata dei commerci italiani in Oriente<sup>45</sup>.

---

che il prezzo così elevato del denaro avrà sul prezzo delle merci [...]. Credo opportuno far presente che le due banche locali Notrica e Alkadef – che pure esercitano direttamente il commercio generale avranno alla loro mercé il commerciante italiano che è costretto a procurarsi capitali a condizioni così onerose: che anzi le suddette banche, quando lo vogliano, potranno costringere [i commercianti italiani] a lavorare in perdita, [...] riaffermando il controllo assoluto del mercato, e monopolizzando – con le note conseguenze – il commercio locale» in ASD, AP 1919-30, b. 980, f. Allegati alla *Memoria in data 10 aprile 1920 n. 635 diretta al sig., Comandante del Corpo di Spedizione nel Mediterraneo Orientale*. Per le pratiche relative all'apertura della filiale Rodia del Banco di Roma si veda la documentazione in ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Prat. 79, fasc. 1, s.fasc. 3 *Impianto di un istituto di credito a Rodi*; ASD, AP 1919-30, b. 980, fasc. 2355 *Istituto credito italiano in Rodi*; ivi, AG 1915-1918, b. 55, fasc. *Trattazione Generale 1*; ivi, b. 57, fasc. *Istituto di credito italiano a Rodi*. Per le attività del Banco di Roma in Asia Minore nel periodo postbellico si veda G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 421-433

<sup>42</sup> Cfr Maissa a MAE, 29 gennaio 1921, in ASD, AP 1919-30, b. 983, fasc. *Dodecaneso Trattazione Generale*; cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit. vol. I, pp. 134-135

<sup>43</sup> Maissa a MAE, 31 marzo 1922, cit.

<sup>44</sup> Vittorio Alhadeff ricorda che «à cause de la guerre mondiale, nous perdions le commerce avec l'Anatolie, mais il nous restait toujours la ressource des contrebandiers dont les légers caïques savaient se glisser à travers le blocus des escadres alliées. Nos affaires en somme prospéraient [...]». V. Alhadeff, *Le chêne*, cit., p. 88

<sup>45</sup> Le stesse proposte di Porta erano dettate soprattutto dal timore che le manovre degli Alhadeff compromettessero l'espansione commerciale italiana in Asia minore: «mi si dice che anche in Adalia, per i commercianti locali serpeggierebbe un certo malcontento, non solo verso l'Alhadeff, che riuscirebbe ad accaparrare la più gran parte delle farine destinate alla esportazione, ma anche contro le autorità italiane che ritengono, favoriscano e tollerino supinamente le mene dell'Alhadeff.». Porta a MAE, 27 gennaio 1920, cit.

### 2.3.2 La gestione commissariale

Fin dall'inizio delle ostilità, le richieste di esportazione dall'Italia all'Egeo incontrarono numerosi intralci burocratici. Nonostante le circolari diramate dal Ministero degli Esteri che sollecitavano a considerare Rodi come un porto italiano, le dogane del Regno bloccavano frequentemente gli invii di medicinali e generi alimentari. Merci la cui esportazione era vietata a causa dello stato di belligeranza<sup>46</sup>. Inoltre, le farine giunte dalla metropoli risultarono «di qualità cattiva, anzi parzialmente nocive alla salute»<sup>47</sup>. Ciò non dimeno, stando a quanto dichiarato dalle autorità militari, fino all'autunno del 1916 la situazione alimentare fu sotto controllo, perché la maggior parte delle famiglie disponeva ancora di scorte private. Durante l'inverno successivo, però, tali generi finirono e le popolazioni poterono contare soltanto sulle distribuzioni di cereali italiani e le scarsissime risorse locali<sup>48</sup>.

Ulteriori problemi derivavano dalle attività dei sommergibili tedeschi e austriaci che, partendo dalla costa turca, riuscivano ad intercettare facilmente i convogli per l'Arcipelago<sup>49</sup>. Ad esempio, il siluramento del piroscafo Bosforo, carico di farine e altri rifornimenti per le isole, nel dicembre del 1917, aveva creato serie difficoltà al Comando del Corpo di occupazione, dal momento che tutte le scorte alimentari erano esaurite<sup>50</sup>. Oltre che una diminuzione dei piroscafi in arrivo, passati da 1.014 nel 1914 a 25 nel 1918<sup>51</sup>, ne conseguì un forte aumento dei prezzi di nolo e di assicurazione, che inevitabilmente si ripercuoteva su quello dei generi. Infine, le condizioni della navigazione avevano «imposto la necessità di effettuare le spedizioni ad intervalli irregolari e possibilmente all'improvviso»<sup>52</sup>, mentre l'assenza di porti moderni<sup>53</sup> rendeva difficili gli approdi, specie con il

---

<sup>46</sup> Cfr la documentazione in ASD, AG 1915-18, b. 59, fasc. *Egeo- Rifornimenti*

<sup>47</sup> Cfr Croce a Camera di Commercio di Napoli, 5 maggio 1916, in ASD, AP 1919-30, b. 982, fasc. *Rifornimenti al Dodecaneso*

<sup>48</sup> Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 301. La produzione di grano, che ammontava, in media, a 36.200 quintali annui, una quantità sicuramente insufficiente ai bisogni della popolazione. Per i provvedimenti presi dal Comando a sostegno dell'agricoltura locale. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, p. 128. Si veda anche documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 979, fasc. *Servizio agrario e forestale in Rodi*

<sup>49</sup> Già nel giugno 1915 l'incrociatore francese Indien fu silurato nella rada del porto di Rodi, cfr D. Olivo, *L'azione della Guardia di Finanza nella guerra 1915-1918*, Tipografia degli allievi della R. Guardia di Finanza, Roma 1925, in AMSGDF, RR.GG.FF. 1919-39, b. 546, fasc. 1, *Miscellanea: Appunti Partecipazione GDF alla spedizione in Anatolia con il Corpo di Spedizione italiano*. Cfr la documentazione in ASD, AG 1915-1918, b. 55, fasc. *Trattazione Generale*

<sup>50</sup> Cfr Elia a Sonnino, 23 gennaio 1918, in ASD, AP, 1919-1930, b. 980, fasc. *Rifornimenti pel Dodecanneso*

<sup>51</sup> E. Armao, *Annuario*, cit., p. 170

<sup>52</sup> Cfr *Rapporto su trasporto di merci per uso della popolazione civile del Dodecanneso*, Croce a MAE, 8 aprile 1916 in ASD, AG 1915-18, b. 59, fasc. 33; cfr Ministero della Guerra a MAE, 15 aprile 1916, cit.; cfr la documentazione in ASD, AG 1915-1918, b. 55, fasc. *Trattazione Generale*

<sup>53</sup> Cfr Sonnino a Imperiali e Bonin, 9 gennaio 1919, in DDI, serie VI, vol. I, doc 831. D'altra parte, nonostante Croce avesse proposto dei lavori di miglioramento del porto di Rodi, che ne avrebbero migliorato l'agibilità e la sicurezza, il Ministero della Marina aveva negato il finanziamento. Ciò perché a fronte di una spesa di circa 19.000 lire se ne sarebbero dovute spendere 135.000 per inviare un convoglio con le attrezzature e i materiali. Convoglio che, peraltro, nessuna società italiana era disponibile ad assicurare. Cfr la documentazione in ASD, AG 1915-1918, b. 55, fasc. *Trattazione Generale 1*, in particolare Sonnino a Croce, 15 ottobre 1915.



maltempo<sup>54</sup>. Nonostante la forte dipendenza dalle forniture metropolitane, dall'autunno del 1916, Roma avrebbe progressivamente ristretto gli invii di farine. Nel febbraio del 1917, dopo alcune trattative tra il Comando locale e il Governo centrale, essi furono ridotti a 6.000 quintali al mese, considerati il minimo indispensabile per garantire l'alimentazione dei civili<sup>55</sup>.

Stanti le sempre maggiori difficoltà, fu stabilito il razionamento dei generi di prima necessità (28 febbraio 1917)<sup>56</sup> e furono presi dei provvedimenti propedeutici ad una gestione statale dei commerci alimentari: censimento dei viveri e istituzione della *Carta del pane*<sup>57</sup>. In aprile, su pressione di Roma<sup>58</sup>, il Comando assunse direttamente il servizio di distribuzione<sup>59</sup>, istituendo il monopolio statale sul commercio dei generi di prima necessità (grano, farina, riso, petrolio, e, successivamente, olio d'oliva)<sup>60</sup> e fissandone i prezzi<sup>61</sup>. Nel 1918 furono precettati i raccolti delle patate, dei cereali e l'intera produzione di olio, eccezion fatta per le quote strettamente necessarie agli agricoltori e alle loro famiglie<sup>62</sup>. Tali provvedimenti appaiono tanto più necessari se si considera che, dopo Caporetto<sup>63</sup>, Roma avrebbe dimezzato gli invii di farine, portando la quota destinata all'Egeo a 3.000 quintali al mese<sup>64</sup>. Contemporaneamente (21 ottobre 1917), anche le autorità Egiziane vietarono l'esportazione di grano e farina<sup>65</sup>.

Il 1918 è quindi l'*annus horribilis* per i consumi alimentari. Già il 23 gennaio, il Viceconsole francese a Rodi, Georges Trever, scriveva: «les rations [...] ont été diminuées, les vivres sont de

---

<sup>54</sup> Per le difficoltà della navigazione si veda anche la documentazione in ivi, AP 1919-30, b. 980, fasc. *Servizio Postale col Dodecanneso*. In ragione delle difficoltà di approdo a Rodi durante i mesi invernali, il Comando aveva giudicato opportuno costituire un fondo di deposito di almeno 4.000 quintali di farina. Cfr Vettovagliamento farina nelle isole del Dodecanneso – Promemoria. In ASD, AP, 1919-1930, b. 982, fasc. *Rifornimenti al Dodecanneso*, Promemoria rifornimenti al Dodecanneso, allegato 13

<sup>55</sup> Elia a MAE, 26 giugno 1918, cit.; cfr *Promemoria sulla gestione dei consumi nel Dodecanneso*, Attilio Brizi (ex commissario de consumi) per MAE, 31 dicembre 1920, in ASD, AP 1919-30, b. 981, fasc. *Rifornimenti per Dodecanneso*

<sup>56</sup> La denuncia obbligatoria dei cereali e dell'olio fu però introdotta solo nell'ottobre successivo. Cfr Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit., Annesso C: Precettazione Cereali

<sup>57</sup> Ivi, allegato 49

<sup>58</sup> Una sollecitazione in tal senso da parte di Sonnino era giunta il 15 marzo. Cfr Brizi a MAE, 31 dicembre 1920, cit., allegato 1.

<sup>59</sup> Furono distribuite le tessere alimentari per numerosi generi di prima necessità, buoni di prelevamento e magazzini di vendita comunali. Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 980, fasc. *Rifornimenti al Dodecanneso*

<sup>60</sup> Le modalità di distribuzione erano variabili; cfr Brizi a MAE, 31 dicembre 1920, cit., allegato V.

<sup>61</sup> La direttiva era anche tesa ad uniformare le normative dell'Egeo a quelle vigenti in Italia. Nel Regno, il censimento dei viveri e la denuncia obbligatoria del grano e del mais erano stati disposti, con il d. Lgt. 8 gennaio 1916, n. 4. Con tale decreto fu disposto anche che l'Amministrazione militare provvedesse ai bisogni granari della popolazione civile costituendo dei magazzini di deposito nel territorio di ciascun Corpo d'Armata. Il Decreto Luogotenenziale 2 agosto 1916 n. 926 diede inoltre facoltà al Ministero dell'agricoltura di procedere alla requisizione di merci di ogni genere per i bisogni delle pubbliche amministrazioni e della popolazione civile

<sup>62</sup> Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecanneso*, cit. vol. I, pp. 136-137

<sup>63</sup> Occorre ricordare che, secondo i dati pubblicati dal Ministero della Guerra, nel 1915-18, nonostante un aumento del consumo del 9%, la produzione nazionale di frumento si mantenne inferiore alla media del quinquennio prebellico, che vedeva l'Italia dipendere per circa un quinto del suo fabbisogno dalle importazioni. Cfr Ministero della Guerra, Ufficio statistico (a cura di), *Statistica dello Sforzo Militare Italiano nella Guerra Mondiale*, Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1927, pp. 117-118

<sup>64</sup> Elia a MAE, 26 giugno 1918, cit..

<sup>65</sup> Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit., Annesso B

plus en plus rares et atteignent des prix excessivement élevés; le pétrole, seul moyen d'éclairage, est presque introuvable». A dar fede a Trever, la situazione era diventata insostenibile anche per i suoi dipendenti: «je n'insiste pas sur les privations de toute sorte qui sont imposées aux familles mêmes du personnel de ce vice-consulat»<sup>66</sup>. Se il personale della rappresentanza francese sentiva i morsi della fame, non è difficile immaginare quale fosse la situazione della popolazione.

Alla diminuzione delle farine disponibili, passate, in media, da 903 dramme settimanali a persona nel 1917 a 666<sup>67</sup> nel 1918<sup>68</sup>, si sommava una rilevante carenza proteica; basti considerare che la pesca era stata fortemente limitata e la caccia vietata<sup>69</sup> per ragioni militari, ossia il disarmo delle popolazioni e i provvedimenti tesi a ostacolare contrabbando di guerra e spionaggio, mentre la macellazione del bestiame fu sottoposta a rigide normative<sup>70</sup> che fecero volatilizzare la carne, già scarsa dopo la fine dei commerci con l'Anatolia, dal mercato. La popolazione, annotava Elia, «non consuma che le parti considerate indistribuibili ai bisogni della truppa, le quali vengono [...] vendute a prezzi assai vantaggiosi per la nostra amministrazione»<sup>71</sup>.

### 2.3.3 Emigrazione e divieti di rimpatrio

A questo scenario non roseo si aggiungeva un sensibile aumento della disoccupazione. La crisi fu particolarmente forte sulle isole mercantili: «Calino», scriveva Elia il 30 aprile 1918, «con Simi e Calchi è tra le più povere del Dodecanneso giacché vive normalmente delle industrie marinesche, cabotaggio, pesca e pesca di spugne: ora quasi interamente paralizzata dallo stato di guerra e dalle restrizioni alla navigazione ed alla pesca imposte per ragioni di sicurezza dalle navi alleate. [...] Si può pensare come si trovi buona parte della popolazione meno abbiente. La gente di mare è inadatta a lavori e questi fanno difetto per la scarsa coltivazione dell'isola»<sup>72</sup>. D'altronde sottolineerà il Comandante nell'ottobre successivo, la produzione agricola di tali isole, «di natura rocciosa, aride, senza humus», non poteva che essere «scarsissima», mentre l'intermittenza delle comunicazioni, rendendo difficili, se non impossibili, gli scambi commerciali aveva causato ristagno economico ed un forte rialzo dei prezzi di tutte le merci<sup>73</sup>.

---

<sup>66</sup> Il documento è citato integralmente in Z. Tsirpanlis, *Ιταλοκρατία*, cit., pp. 273-74. Si vedano anche i numerosi rapporti sulla situazione di carestia nelle isole minori redatti dal servizio informativo britannico in NA, FO, b. 286/678/668 *Rhodes and the Dodecanese: Italian occupation*. Per i rifornimenti di petrolio e le difficoltà connesse, si veda la documentazione in ASD, AG 1915-18, b. 60, fasc. *Petrolio per l'Egeo*

<sup>67</sup> 100 dramme equivalgono a circa 320 grammi

<sup>68</sup> Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., pp. 312-314

<sup>69</sup> L'esercizio della caccia fu limitato «agli Ufficiali, e Funzionari del Corpo di occupazione, ai Consoli esteri e a qualche suddito straniero», in seguito, nel 1917, «il rilascio dei permessi di caccia fu devoluto al Comando dell'Arma dei CC. RR. [...] e fu limitato a regi sudditi e sudditi di potenze alleate di specchiata condotta morale e politica» ivi, p. 225

<sup>70</sup> ivi, pp. 230-232 e 310

<sup>71</sup> Elia a MAE, 26 giugno 1918, cit.

<sup>72</sup> Elia a Sonnino, 30 aprile 1918, in ASD, AG 1915-1918, busta 56, fasc. 4

<sup>73</sup> Elia a Sonnino, 6 ottobre 1918, cit.

In tali condizioni, l'emigrazione aveva assunto le proporzioni di un vero e proprio esodo. Secondo quanto riportato da Cerone, il picco fu raggiunto nella primavera del 1916, quando si diffuse la voce che in Francia era possibile ottenere dei permessi di lavoro e ottime condizioni di impiego<sup>74</sup>. Da quel momento, scrive il Capitano, «fu dovunque un chiedere permessi di emigrazione, un racimolar le proprie sostanze, un convertir in denaro tutto ciò che fosse trasportabile; ne partirono a migliaia, ammassati sulle coperte dei vapori di società greche, o nei caicchi, che li trasportavano a Atene, di dove sarebbero stati condotti a Marsiglia»<sup>75</sup>. Sulla base dei dati demografici raccolti dai militari durante il censimento dei viveri, tra il 1910 e il 1917, la popolazione delle isole mercantili era passata da circa 60.000 a meno di 30.000 abitanti, quella del Dodecaneso da 150.000 a 102.000<sup>76</sup>. Il crollo demografico non va attribuito al solo peggioramento tenore di vita, ma anche al fatto che fin dal 1914 i bandi militari prevedevano l'impossibilità di rientro per i Dodecanesini che si recavano all'estero. Tale misura sarebbe stata giustificata in questi termini da Croce:

uno dei provvedimenti che si ritenne necessario di adottare fu quello di impedire – nei limiti del possibile – l'aumento della popolazione del Dodecaneso: aumento che naturalmente avrebbe reso ancor più difficilile condizioni di vettovagliamento. Tale necessità risultava evidente dalla considerazione che una quantità grandissima di persone [...] nate od originarie del Dodecaneso, è domiciliata per ragione di lavoro o di impiego nelle provincie turche d'Asia Minore, e che la massima parte di tali persone avrebbe abbandonato quelle provincie – per timore di persecuzioni – al primo accenno di complicazioni politiche, e avrebbe tentato di rifugiarsi in queste isole. [...]. Sarebbe stato dannosissimo di permettere l'affluenza nel Dodecaneso di tutti i profughi dell'Asia Minore: convinzione avvalorata dall'esempio di quanto avviene nelle isole occupate dalla Grecia [...] dove i profughi della Turchia si sono rifugiati a decine di migliaia, portando miseria e malattie<sup>77</sup>

L'applicazione dei decreti sugli sbarchi, la cui restrittività aumentò con l'entrata in guerra dell'Italia e il prolungarsi del conflitto<sup>78</sup>, diede luogo a numerosi processi penali. Vale la pena di citare alcune

---

<sup>74</sup> T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., p.203

<sup>75</sup> Ivi, p. 204. In effetti, lo Stato francese, che necessitava di mano d'opera nelle industrie belliche, assorbì circa 15.000 greci provenienti dal Dodecaneso fra il luglio 1916 e l'agosto 1917. Durante la prima guerra mondiale su 82.000 stranieri che lavoravano per il Ministero degli Armamenti francese, 24.300 erano greci. Cfr M. Bruneau, *Une immigration dans la longue durée: la diaspora grecque en France*, in «Espace, populations, sociétés», anno 1996, n. 2, p. 490. Per il movimento migratorio dei greci in Francia durante la Prima guerra mondiale si vedano anche N. Manitakis, *Travailleurs immigrés grecs en France, 1916-1931: massification et enracinement d'un mouvement migratoire*, in G. Grivaud (a cura di), *La diaspora hellénique en France*, École française d'Athènes, Athènes 2000 e L. Korma, *Émigrer de l'Empire ottoman en France, 1916-1939: problématiques, historiographie, sources, nouvelles données*, in «Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin», anno 2011, n. 33, pp.115-128

<sup>76</sup> L. Livi, *Prime*, cit., pp. 164-165

<sup>77</sup> Croce a MAE, 25 febbraio 1915, in ASD, AG 1915-1918, b. 55

<sup>78</sup> «il rigore nella applicazione del divieto di sbarco – che fu giustificato dalla difficilissime condizioni di vettovagliamento delle isole occupate e che si è dimostrato finora vantaggiosissimo – appare tanto più necessario nella nuova situazione derivante dallo stato di guerra con la Turchia; perché permette di tener lontani dal Dodecaneso molti elementi politicamente equivoci, molti individui senza patria e senza coscienza, che favoriti dalle speciali condizioni geografiche e topografiche di queste isole si dedicano con molto profitto al contrabbando di guerra e allo spionaggio in favore dei Turchi e degli Austro-Germanici» Croce a MAE, 5 settembre 1915 ACS, PCM 1915, b. 492, fasc. 12/1 *Isole dell'Egeo occupate dall'Italia*. Si veda anche Croce a MAE, 27 maggio 1916, in ASD, AG 1915-18, b. 55, fasc.

pagine dei registri dei tribunali di Rodi, che contengono sentenze contro centinaia di Dodecanesini accusati di sbarco clandestino<sup>79</sup>, per evidenziare l'impatto delle normative sulla società egea.

Prendiamo il caso del Kalymniota Giorgio Schinas. Partito per la Romania «con regolare passaporto» nel maggio del 1915, Schinas aveva fatto ritorno sull'isola natale, dove risiedevano moglie e figli, nel gennaio successivo. A causa della lunga assenza, le autorità marittime gli avevano però vietato di prendere terra. La motivazione addotta era un'ordinanza<sup>80</sup> che stabiliva: «stante l'attuale situazione internazionale, nessuna persona [può] sbarcare nelle isole del Dodecaneso, ove non abbia domicilio e fissa dimora». Nei mesi successivi, sia Schinas che la consorte avevano, a più riprese, presentato istanza al Comando del corpo di occupazione, ma senza successo. Anzi, nel marzo 1916 i militari fecero pervenire un passaporto «con l'espressa annotazione che non poteva – per il momento – sbarcare nelle isole». Dal momento che il 13 aprile Schinas era stato trovato a Kalymnos, l'isolano fu condannato a due mesi di carcere e, scontata la pena, espulso. Paradossalmente, però, la sentenza non poté fare a meno di indicarlo come «nato e domiciliato a Calimno»<sup>81</sup>.

Un caso identico dal punto di vista giudiziario, ma più rocambolesco nel suo svolgimento è quello del conterraneo Teodoro Rigas. Rigas, essendo privo del permesso di sbarco, «all'arrivo del piroscafo greco Rumeli e mentre questo era ancora in moto, [...] si gettava volontariamente in mare, ed a nuoto raggiungeva un sito appartato della costa, recandosi quindi a nascondersi in una cisterna, nella quale veniva poscia ritrovato dai CC. RR.»<sup>82</sup>. Non mancano poi i casi di recidiva. Ad esempio, il fabbro Giovanni Thanò tentò di ricongiungersi alla sua famiglia, a Lipsos, nel giugno del 1917; arrestato a 4 giorni dallo sbarco, sarebbe stato espulso dopo aver scontato 2 mesi di carcere. Provò ancora a raggiungere l'isola il 16 novembre ma, individuato dai Carabinieri dopo poche ore, fu condannato a sei mesi di carcere<sup>83</sup>. Nelle memorie di Cerone, il momento più drammatico iniziò nel settembre del 1917, quando i Francesi smisero di “importare” manodopera greca. Una massa di Dodecanesini si trovò bloccata al Pireo, aspettando i piroscafi da Marsiglia che

---

*Trattazione generale.* Il 1 settembre sarebbe stato decretato il divieto di sbarco, «salvo speciale autorizzazione» per «qualsiasi persona nelle isole occupate»

<sup>79</sup> In ACS, *Tribunali Militari Territoriali di Guerra: Prima Guerra mondiale*, Tribunale Militare di Guerra dell'Egeo, Registri Generali 1915-18

<sup>80</sup> 30 giugno 1914, n. 50

<sup>81</sup> Sentenza n. 291 del 5 maggio 1916, in ACS, *Tribunali Militari Prima Guerra Mondiale*, Rodi, *Registro sentenze 1915-1916*

<sup>82</sup> Sentenza n. 345 del 6 ottobre 1916, in *ibidem*. Altri Dodecanesini, giungevano invece clandestinamente su delle piccole barche, provenienti dalle isole greche che li sbarcavano in località appartate della costa, ma anche in questo caso, venivano facilmente rintracciati dai carabinieri, processati ed espulsi una volta scontata la pena; è il caso ad esempio, di Marigò Grilli sbarcata a Patmos nel novembre 1916. Cfr *ivi*, *Registro sentenze 1917-1918*, sentenze nn. 386, del 18 gennaio 1917 e 393 del 31 gennaio 1917

<sup>83</sup> Sentenze nn. 440 del 24 agosto 1917 e 480 dell'11 gennaio 1918, in *ibidem*

«naturalmente non arrivavano mai.»<sup>84</sup> Date le pessime condizioni di vita nella Grecia continentale, gli Egei cercarono di rimpatriare, ma

le isole materne, rimanevano chiuse ad essi. Ed allora tra i pianti desolati delle donne e dei bambini che erano a bordo, e che vedevano a terra i loro parenti, le loro case, da cui erano implacabilmente separati, le barche ripiegavano le vele ed andavano a sbarcare a Creta gli infelicissimi incauti emigranti falliti. E di queste barche se ne son vedute sin nell'autunno del 1917: andavano tentando lo sbarco per tutte le isole del Dodecaneso; ma dovunque trovavano vigili Carabinieri, che fedeli ai loro compiti, li respingevano inesorabilmente<sup>85</sup>.

I divieti di sbarco avrebbero dato luogo a numerosi esposti sulla stampa ellenica. Già nel giugno 1915, il giornale *Embros* scriveva: «gli Italiani nel Dodecaneso non permettono che si rechi colà nessun greco. Non permettono ad alcuno lo sbarco dai vapori sia pure di passaggio per vedere i propri parenti; la persecuzione è spietata. [...] Lo scopo degli italiani è di allontanare dalle isole ogni greco di sesso maschile, e si intende di leggeri lo scopo»<sup>86</sup>. Il 9 aprile 1916, il quotidiano *Keri* commentava: «questo divieto è un'onta per il concetto politico del secolo attuale»<sup>87</sup>. Inoltre, i Dodecanesini ad Atene e Salonicco avrebbero causato costanti problemi politici alla Legazione italiana, soprattutto da quando, con l'entrata in guerra della Grecia, le autorità elleniche iniziarono ad arruolare gli uomini, considerandoli propri sudditi<sup>88</sup>. Nel 1918 la situazione era diventata talmente imbarazzante che Elia vietò l'emigrazione in Grecia<sup>89</sup>.

### 2.3.4 I risvolti politici della crisi sociale

Oltre all'aumento dei flussi migratori, altre due importanti spie del disagio sociale sono la crescita della prostituzione, che Elia collegava ai numerosi abbandoni familiari da parte degli espatriati<sup>90</sup>, e l'aumento dei crimini. Tra il 1913 e il 1916 il numero medio dei detenuti nel carcere di Rodi era cresciuto da 45 a 120, per passare a 135 nel 1917 e 200 nel 1918. Il comando militare ci informa che «l'aumento del numero dei detenuti che si nota nell'ultimo triennio è dovuto alle numerose [...] contravvenzioni ai decreti sul disarmo, ai decreti sulle consumazioni, ai calmieri, sbarchi clandestini»<sup>91</sup>. Tutti reati evidentemente connessi allo stato di guerra e alla penuria alimentare. Vale

---

<sup>84</sup> T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., p.204

<sup>85</sup> Ivi, pp. 203-205

<sup>86</sup> Legazione di Atene a MAE, 19 giugno 1915, in ASD, AG 1915-18, b. 55, fasc. *Trattazione generale*

<sup>87</sup> Legazione di Atene a MAE, 8 aprile 1916, in ivi, fasc. *Trattazione generale 2*

<sup>88</sup> Cfr, ad esempio, Dolfini a MAE, 4 marzo 1918 in ASD, AG 1915-18, b. 56, fasc. *Trattazione Generale, II semestre 1918* e Elia a Sonnino, 16 maggio 1918, in ivi, fasc. *Trattazione Generale*.

<sup>89</sup> Elia a Sonnino, 30 aprile 1918, cit.

<sup>90</sup> Elia a MAE, 14 ottobre 1918, cit. Riferendosi a Kalymnos, Cerone annota: «i vecchioni locali scuotono la testa e dicono con garbati sorrisi [...] che prima del nostro arrivo, l'isola era uno specchio di moralità [...]. Oggi non è più così anzi l'isola al riguardo gode di larga fama, e senza dubbio essa è stata procacciata in buona parte dai nostri militari, giovani, intraprendenti, pieni di salute, che il caso volle che si venissero a trovare nell'isola in un'epoca in cui essa era in piena magra di maschi indigeni, emirati in America, in Francia, in Atene» T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., p. 211

<sup>91</sup> Elia a Sonnino, 23 dicembre 1918, cit., p. 236

la pena sottolineare che, laddove chi veniva sorpreso a pescare, cacciare o produrre carbone al di fuori delle rigide normative prescritte rischiava perlomeno due mesi di carcere, altre, ben più gravi, fattispecie criminali, come la pirateria, furono tollerate, o incentivate, dai comandi alleati, anche perché contribuivano ad aumentare i generi alimentari in circolazione<sup>92</sup>.

Inoltre, ad avviso del Viceconsole Francese Trèver, le misure di razionamento e l'istituzione di calmieri avevano finito per sortire esiti controproducenti, incoraggiando l'affermazione della borsa nera<sup>93</sup>, il contrabbando e un'ulteriore rarefazione dei prodotti agricoli<sup>94</sup>. Ad esempio, nel 1918, gran parte delle patate sarebbe andata persa per la scarsità dei carabinieri disponibili, in assenza dei quali era vietato procedere alla raccolta<sup>95</sup>.

Anche l'epidemia di "febbre spagnola" infierì su una popolazione già debilitata. L'influenza esplose a Rodi il 27 ottobre 1918. Nel capoluogo essa colpì i due terzi abitanti, causando 66 decessi tra i militari e 174 fra i civili. Nei villaggi dell'interno si ebbero 460 morti, e 203 sulle isole minori, dove i colpiti furono 15.000<sup>96</sup>. Peraltro, il massimo picco di diffusione della malattia, all'inizio di dicembre, coincise con l'epoca di lavorazione delle olive. In mancanza di operai che potessero portare avanti la molitura, gran parte del raccolto marcì nei magazzini dei frantoi<sup>97</sup>. Si trattò di una perdita particolarmente grave: l'olio era l'unico grasso alimentare a disposizione dei civili, che prima della guerra importavano in grosse quantità burro e latticini dall'Anatolia<sup>98</sup>.

In tali condizioni, non fa meraviglia che il malcontento nei confronti degli occupanti fosse largamente diffuso, anche se, annota Trèver «les mesures de police prises par les autorités italiennes sont telles que les habitants n'osent pas manifester leurs plaintes»<sup>99</sup>. Riferendosi al Commissariato dei consumi, nel suo già citato rapporto a Colosimo, Da Bove scriveva che le critiche popolari

---

<sup>92</sup> La Marina britannica, in particolare, aveva armato un certo numero di irregolari Dodecanesini, che già si dedicavano alla pirateria prima dell'occupazione italiana, per compiere delle razzie in territorio anatolico. Un'attività che i Dodecanesini avrebbero continuato ad esercitare anche dopo l'armistizio di Mudros. Cfr la documentazione in ACS, PCM 1914, b. 481, fasc. 11/2, prot. 491; cfr Croce a MAE, 3 agosto 1916, in ASD, AG 1915-18, b. 55, f. *Trattazione Generale II*; cfr la documentazione in ivi, AP 1919-30, b. 979, fasc. *Dodecanneso: Trattazione Generale*. Si veda anche M. Motte, *La seconde Iliade: blocus et contre-blocus au Moyen-Orient, 1914-1918*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», anno 2004, n. 214, p. 48-49

<sup>93</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 980, fasc. *Rifornimenti al Dodecanneso*

<sup>94</sup> Z. Tsirpanlis, *Ιταλοκρατία*, cit., pp. 274-276. Lo stesso Elia, in una circolare ai Comandi presidio del 28 dicembre 1919, sottolinea: «ho potuto convincermi che i produttori [...] limitano le coltivazioni, ove sono possibili, anche perché, a motivo del regime della restrizione o del divieto dell'esportazione delle derrate e delle merci [...] temono di non poter esportare i loro prodotti e quindi di non poter ottenere prezzi remunerativi.» Circolare ai comandi di presidio n. 3912 del 28 dicembre 1919 a firma Vittorio Elia, in ASD, AP 1919-30, b. 980, fasc. *Allegati alla memoria in data 10 aprile 1920 n. 635 diretta al sig. Comandante del Corpo di Spedizione nel Mediterraneo Orientale*

<sup>95</sup> Cit. in Z. Tsirpanlis, *Ιταλοκρατία*, cit., pp. 274-276

<sup>96</sup> *Rapporto su Epidemia influenzale*, di Elia a Sonnino, 23 febbraio 1919, in ASD, DGAC 1919-23, Rodi, cat. 12

<sup>97</sup> Cfr Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit., Annesso D: Precettazione dell'olio

<sup>98</sup> Gli stessi militari italiani, e il personale delle rappresentanze diplomatiche straniere, ricevevano il burro, salato, direttamente dall'Italia. Si veda la documentazione in ASD, AG 1915-18, b. 59, fasc. *Egeo-Rifornimenti*.

<sup>99</sup> Ad esempio, il 3 febbraio 1918 i carabinieri di Rodi arrestarono Violi Arghiri, un capitano di veliero che, chiacchierando in un caffè aveva suggerito agli amici: «andremo dall'Ammiraglio di Alessandria e gli diremo che qui la popolazione patisce la fame e che questi spudorati di italiani, che disonorano le nostre donne, non provvedono bene al

investono la dignità e la correttezza della istituzione stessa in modi ed in termini che, ad un determinato momento, [...] mi è sembrato impossibile proseguire i miei studi senza rendermi involontariamente partecipe de severissimi apprezzamenti che io andavo ascoltando. E mi nacque il dubbio che la maggior parte delle difficoltà politiche attuali [...] che l'agitazione degli animi si dovesse far risalire in minima parte alle preesistenti aspirazioni nazionaliste e che le precipue cause di essa dovessero ricercarsi in sistemi amministrativi capaci invero di far desiderare, per liberarsene, un mutamento del regime politico<sup>100</sup>

Nelle considerazioni dell'Ufficiale, l'ordine pubblico era ancora sotto controllo solo perché, di fronte ad una popolazione inerme, «ripartita fra dodici che hanno tuttora scarsi e controllati rapporti fra loro, [che] non ha giornali, non ha occasione di affiarsi e, tanto meno di concentrare un'azione comune», il numero di militari italiani era sproporzionatamente alto<sup>101</sup>. In aggiunta, gli Ortodossi erano convinti che la conferenza di Parigi avrebbe sancito la definitiva cessione delle isole alla Grecia, il che contribuiva a tranquillizzare gli animi. Allo stesso tempo, la situazione avrebbe potuto improvvisamente «mutarsi di non lieta in grave, qualora al Dodecanneso dovesse toccare una sorte diversa da quella che la popolazione greca desidera». Ciò soprattutto perché, finita la guerra, non sarebbe stato possibile mantenere «l'attuale rigoroso regime in materia di comunicazioni marittime, commerciali ed epistolari», mentre il numero dei militari presenti sarebbe stato inevitabilmente ridotto<sup>102</sup>.

La previsione si avverò nella primavera successiva, quando, come si è notato nel capitolo precedente, l'Arcipelago fu interessato da numerosi moti irredentisti. Uno dei *leitmotiv* dei rivoltosi e della stampa greca sarebbe stata proprio la descrizione degli occupanti come “affamatori” e “speculatori”<sup>103</sup>. Già nell'agosto del 1918, commentando i giornali ellenici, la legazione italiana ad Atene aveva segnalato a Sonnino

la parte più incresciosa di questa agitazione è la insistente e continua propaganda per far apparire che i dodecannesini sotto il regime italiano versino in condizioni miserabili, siano sottomessi a qualsiasi privazione e patiscano financo la fame. [...] La campagna intrapresa contro la nostra amministrazione del Dodecanneso non p[er] quanto io la ritenga in mala fede, essere completamente ignorata, recandoci un grave danno nell'opinione pubblica anche dei nostri Alleati.<sup>104</sup>

---

nostro sostentamento». Arghiri sarebbe stato condannato ad un anno di carcere e 500 lire di multa per aver riferito pubblicamente fatti «non conformi a verità e dai quali poteva essere turbata la pubblica tranquillità» Sentenza n. 506 del 4 maggio 1918, in ACS, Tribunali militari Prima Guerra Mondiale, Rodi, *Registro sentenze 1917-1918*

<sup>100</sup> Da Bove a Colosimo, 31 gennaio 1919, cit.

<sup>101</sup> Secondo Da Bove le FF.AA. e quelle di P.S. costituivano il 3% della popolazione. «se uguali proporzioni si dovessero applicare ad un paese di 36 milioni di abitanti, l'ordine pubblico dovrebbe essere garantito da più di un milione di armati» ibidem. Nell'agosto del 1920, a Rodi operavano cinque comandi di truppe e servizi, cinque comandi di CC. RR. e GG. FF. dodici sezioni servizi differenti nelle altre isole, 23 fra comandi e stazioni dei carabinieri e altrettanti dei finanzieri. Cfr Garbasso a MAE, 26 agosto 1920, in ASD, Carte Galli, b. 17, fasc. 18.6

<sup>102</sup> Ibidem

<sup>103</sup> Anche il Metropolitano di Rodi, in un pubblico appello al Comandante del corpo d'occupazione datato 15 aprile 1919, scriveva che gli Italiani avevano impedito alla popolazione di coltivare i campi «perché la fame e l'esaurimento economico e la rovina dell'agricoltura, completino l'opera delle palle, delle baionette e delle carceri», in *ivi*, AP 1919-30, b. 979, fasc. 2340. Analoghe considerazioni, concernenti la precettazione dei raccolti a Kalymnos erano state espresse da alcuni giornali greci nel settembre del 1918. Si veda la documentazione in *ivi*, fasc. 2342

<sup>104</sup> Avezzana a Sonnino, 1 agosto 1918, in DDI, serie V, vol. XI, doc. 307

Nei mesi successivi, cioè nel momento in cui Roma si sarebbe presentata di fronte alla comunità internazionale come tutrice dell'ordine e del benessere nell'Arcipelago, per perorarne l'annessione, il vettovagliamento delle popolazioni avrebbe assunto una forte valenza politica. «Occorre togliere ogni ragione a queste lamentele», avrebbe scritto Elia, in ottobre, «ed io ho l'onore di sollecitare al R. Governo i mezzi necessari, e cioè: il rifornimento regolare e costante dall'Italia»<sup>105</sup>. Anche sul piano interno, ad avviso del Comandante del corpo di occupazione, «il maggiore incentivo a vedere con lieto animo la nostra annessione, sarà il miglioramento che [i civili] avvertiranno delle loro condizioni [...] di vettovagliamento. [...] Il fare qui affluire, con larghezza e celerità farina e derrate sarà il più efficace metodo di propaganda che [...] potremo esercitare»<sup>106</sup>. Tale valenza giustifica la continuazione delle forniture di farina statale anche dopo la fine delle ostilità italo-turche<sup>107</sup>.

La ripresa del cabotaggio lungo la costa anatolica seguita all'armistizio di Mudros<sup>108</sup> non aveva infatti migliorato la situazione alimentare. Al contrario, se da un lato l'esplosione della guerra greco-turca minava i traffici micrasiatici<sup>109</sup> migliaia di Dodecanesini erano tornati nell'Arcipelago dopo l'abrogazione dei divieti di sbarco<sup>110</sup>. In aggiunta, anche se il vero e proprio esodo dalle regioni ottomane sarebbe avvenuto nell'autunno del 1922<sup>111</sup>, i conflitti in Asia minore avevano portato alla presenza di migliaia di rifugiati fin dal 1919<sup>112</sup>. Pertanto, soprattutto a Rodi, si accusava una grave crisi degli alloggi e una nuova ondata di inflazione, mentre le relazioni tra i locali e delle persone che erano state testimoni di ogni genere di atrocità interetnica, non potevano non contribuire ad aumentare tensioni e aspirazioni nazionaliste<sup>113</sup>.

La richiesta di ulteriori rifornimenti statali, che in teoria sarebbero dovuti cessare con la resa ottomana venne pertanto motivata con la necessità di non aggravare il malcontento popolare.

---

<sup>105</sup> Elia a Sonnino, 8 ottobre 1918, allegato (n. 44) a Governo di Rodi a MAE, 31 marzo 1921, cit.

<sup>106</sup> Elia a MAE, 13 novembre 1918, cit.

<sup>107</sup> L'attività del commissariato dei consumi sarebbe dovuta cessare nell'estate del 1919 cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 980, fasc. *Rifornimenti al Dodecanneso*

<sup>108</sup> Nonostante il blocco navale, che rimase in vigore per il «traffico internazionale marittimo» le autorità alleate avevano consentito la ripresa del cabotaggio lungo le coste della Turchia. Tale attività era infatti giudicata indispensabile per il vettovagliamento di Istanbul e della Turchia europea. Cfr la documentazione in AMSGDF, RR.GG.FF. 1919-39, b. 546, fasc. 1 *Miscellanea: Appunti Partecipazione GDF alla spedizione in Anatolia con il Corpo di Spedizione italiano*

<sup>109</sup> Cfr Brizi a MAE, 31 dicembre 1920, cit.

<sup>110</sup> Si vedano, ad esempio, le numerose domande di rimpatrio in ASD, AP 1919-30, b. 979, fasc. *Protetti dell'Egeo*. Nell'ottobre del 1919 gli Egei rientrati dall'estero erano circa 5.000. Cfr Elia a MAE, 9 ottobre 1919, in ivi, fasc. *Trattazione generale*

<sup>111</sup> Il 7 ottobre di quell'anno, Garroni, riferendo la situazione a Istanbul scriveva al MAE: «qui il panico continua ad essere grande. Fuggono Greci, Armeni, Russi ed anche ... Turchi, quelli cioè fra questi che appartengono all'intesa liberale o che sono del partito di Damad Ferid. Vorrebbe fuggire, a quanto si dice, anche il Sultano coll'abdicazione» ASD, AIT 1829-1938, b. 251, f 1: *Minaccia kemalista in zona neutra*

<sup>112</sup> Cfr la documentazione in ivi, AP 1919-30, b. 981, fasc. 2375

<sup>113</sup> Tali orientamenti non avevano necessariamente effetti negativi per l'amministrazione italiana: ad esempio i Turchi di Rodi e Kos erano terrorizzati dall'idea che le isole finissero sotto sovranità greca. Cfr G Caccamo, *Esserci*, cit. pp. 199-200



Chiedendo un invio di farina pubblica<sup>114</sup> nel dicembre del 1919, Elia scrive: «le condizioni economiche [...] sono tali che un rialzo del prezzo del pane sarebbe mal sopportato dalla popolazione [...]. D'altra parte il delicato momento politico che attualmente il Dodecanneso attraversa parmi [consigli] alleviare fin dove è possibile il disagio [...], per non fornire giustificati pretesti di malcontento e fornire quindi nuova e facile esca all'agitazione nazionalistica.»<sup>115</sup>.

Così, gli invii di generi alimentari a Rodi che, sottolineerà il Commissario dei consumi Attilio Brizi, avevano per scopo «non già di rifornire il mercato [...] ma solo di [...] offrire alla popolazione il pane a prezzo ridotto»<sup>116</sup>, sarebbero durate fino al dicembre 1920, con l'arrivo di derrate australiane e americane a prezzi inferiori a quelli delle farine di Stato<sup>117</sup>.

---

<sup>114</sup> «avevo stabilito di non chiedere più invii di farina dall'Italia [...] ben conscio dei sacrifici che sostiene codesto Governo per gli acquisti di grano all'Estero [...]. E nutro fiducia che la firma della pace, la apertura dei traffici coll'Anatolia, il rinnovato commercio coll'America [...] e quello con le Indie, [...] le importazioni dall'Egitto avrebbero consentito di assicurare il fabbisogno di queste isole senza più alcuna ingerenza statale. Se non che tali previsioni [...] non si sono purtroppo verificate. Per la farina, ad esempio, non si può contare, e fino a un certo punto soltanto, che sulle importazioni da Adalia, le quali, [...] non sempre giungono tempestivamente e sufficientemente, anche perché occorre ottenere di volta in volta il relativo permesso di esportazione da parte del Governo Turco» *Rapporto su invio di farina per la popolazione civile del Dodecanneso*, di Elia a MAE, 10 dicembre 1919, in ivi, b. 979, fasc. 2351

<sup>115</sup> Ibidem

<sup>116</sup> Cfr Brizi a MAE, 31 dicembre 1920, cit.

<sup>117</sup> Governo di Rodi a MAE, 27 aprile 1921, in ivi, b. 982, fasc. 2386 *Grano e farina*

## **2.4 Il rapporto con l'opinione popolare e la "questione del consenso" nei primi anni Venti.**

Le forniture di farine non furono l'unico "calmiere politico" adottato dagli Italiani nei primi anni Venti. Il fatto che gli accordi italo-greci avevano stabilito che la popolazione di Rodi avrebbe scelto, dopo 15 anni e con un plebiscito, la definitiva sovranità di Roma o l'annessione alla Grecia determinò una più generale necessità di accattivarsi le simpatie degli Egei da parte italiana. Due settimane dopo la firma degli accordi con Venizelos, Sforza aveva scritto a Senni e Maissa<sup>1</sup> che, date le circostanze, era necessario attuare fin da subito una politica «attiva ed accorta» che si sarebbe dovuta basare su due pilastri. Il primo era l'alterazione del carattere etnico dell'isola attraverso l'immigrazione di «nostri nazionali [...] e [...] di ottomani che fuggono la nuova dominazione greca in Asia minore»<sup>2</sup>. Il secondo, non meno importante, consisteva nell'adozione di un atteggiamento liberale verso la popolazione ortodossa. L'uso politico che gli irredentisti Dodecanesini avevano fatto della *Pasqua di sangue*, arrivando a determinare l'impegno di cedere la stragrande maggioranza delle isole alla Grecia, aveva insegnato che occorreva evitare ogni tipo di intervento che potesse essere utilizzato per delegittimare l'annessione all'Italia di fronte all'opinione pubblica internazionale<sup>3</sup>. Di conseguenza, l'amministrazione civile<sup>4</sup> avrebbe dovuto essere «liberale, tollerante e patern[a]» ma soprattutto, avrebbe dovuto evitare

le inutili repressioni di sentimenti ellenofili i quali quanto compressi quanto più si fanno vivi, e [fare] realmente sentire alle popolazioni di trovarsi sotto una amministrazione sollecita del loro benessere come riguardosa dei loro costumi e delle loro tradizioni locali. [...] Dobbiamo ora tendere a Rodi tutti i nostri sforzi [a farci amare], e vi riusciremo se avremo cura di intensificare lo sviluppo economico dell'isola e di inaugurarvi un regime di conciliazione che più che sulla forza faccia assegnamento sulla persuasione e sui benefici che recherà alle popolazioni<sup>5</sup>

In fondo, evidenziava il Ministro degli esteri, «se sapremo [...] conciliarci l'elemento greco dell'isola con una buona e liberale amministrazione, non è da escludere che tra quindici anni il plebiscito volga a nostro favore il che sarebbe per noi in Oriente un trionfo morale che supererebbe lo stesso vantaggio dell'acquisto definitivo dell'isola»<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Senni ricopriva l'incarico di Reggente di Governo in attesa che Maissa assumesse l'incarico di Governatore

<sup>2</sup> Sforza a Senni e Maissa, 27 agosto 1920, in ASD, AP 1919-30, b. 986, fasc. *Questione del Giubaland e Dodecaneso*; Il testo ripeteva integralmente un telegramma inviato da Bonin a Sforza il 23 agosto precedente; cfr la documentazione in ASD, Carte Galli, b. 17, fasc. 18.6

<sup>3</sup> È significativo notare che, in occasione della Pasqua del 1921, tenendo presente che il ripetersi di avvenimenti analoghi a quelli del 1919 avrebbe prodotto una «penosa impressione [...] in Europa», il Governatore diede ordine ai Carabinieri di «non intervenire se non nel caso che l'ordine pubblico fosse stato materialmente turbato; limitandosi, nel caso che le dimostrazioni avvenissero a denunciare all'autorità giudiziaria» i manifestanti. Maissa a MAE, 21 maggio 1921, in ASD, AP 1919-30, b. 983, fasc. *Dodecaneso. Trattazione generale*

<sup>4</sup> L'amministrazione civile era iniziata il 7 agosto precedente

<sup>5</sup> Sforza a Senni e Maissa, 27 agosto 1920, cit.

<sup>6</sup> Ibidem

La prima manifestazione dell'atteggiamento non repressivo fu la direttiva, impartita a tutti i presidi delle isole minori, di non ostacolare i festeggiamenti che avrebbero accompagnato la notizia della "imminente" cessione alla Grecia<sup>7</sup> e, più in generale, una maggiore tolleranza verso le esternazioni di ellenofilia. Anche a Rodi, dove l'esposizione di bandiere e il canto di inni greci continuò ad essere considerato «una provocazione» punibile con il carcere, i carabinieri furono redarguiti «perché in casi simili, si elevi semplicemente la contravvenzione senza procedere all'arresto dei contravventori», lasciando decidere al Governo quali provvedimenti adottare<sup>8</sup>.

In secondo luogo, nell'ottobre del 1920, fu proclamato ufficialmente che a Rodi e Kastellorizzo sarebbe stato istituito un «regime di larga autonomia»; specificando che le popolazioni «saranno rette da ordinamenti speciali i quali terranno conto delle tradizioni, delle consuetudini e dei bisogni locali e si ispireranno specialmente alla preoccupazione di accrescere il benessere generale, di proteggere i traffici, di sviluppare la produzione agricola ed industriale»<sup>9</sup>. In particolare, veniva confermato alle comunità religiose «la facoltà di conservare le loro chiese e i loro stabilimenti religiosi, le loro scuole e i loro istituti di beneficenza attualmente esistenti, nonché la facoltà di crearne di nuovi»<sup>10</sup>. Una chiara convalida della continuazione del sistema dei *millet* nella nuova amministrazione. La conferma delle prerogative ecclesiastiche sotto l'egida del Patriarcato di Costantinopoli, peraltro prevista dall'accordo Bonin-Venizelos<sup>11</sup>, non riuscì però a mutare l'atteggiamento apertamente anti-italiano del clero ortodosso di Rodi: le autorità religiose continuarono a mantenere un atteggiamento freddo nei confronti degli occupanti e promuovere petizioni in favore dell'annessione alla Grecia<sup>12</sup>.

Cionondimeno, nonostante il fastidio di fronte a tali manifestazioni e la volontà di sostituire il principale animatore dell'irredentismo, il Metropolita Apostolos, con un prelado «di fiducia»<sup>13</sup> si decise di mantenere un atteggiamento tollerante. Nella primavera del 1921, il Governatore Maissa avrebbe fatto presente che l'espulsione del Metropolita, suggerita dagli ambienti diplomatici, avrebbe finito per «turbare quello spirito di pacificazione da cui siamo animati e che finora è stato il principale scopo del Governo»<sup>14</sup>.

---

<sup>7</sup> Senni a MAE, 20 agosto 1920, in ASD, Carte Galli, b. 17, fasc. 18.6. allo stesso tempo, Senni diede disposizione ai comandanti di presidio di fare in modo che le dimostrazioni avessero «carattere di simpatia e riconoscenza verso l'Italia» ibidem La direttiva, che precede di qualche giorno il messaggio di Sforza fu lodata da Bonin. Cfr Bonin a Sforza, 23 agosto 1920, cit.

<sup>8</sup> Maissa a MAE, 12 marzo 1921, in ASD, AP 1919-30, b. 983, fasc. *Dodecaneso. Trattazione Generale*

<sup>9</sup> Proclama del Governatore Maissa alle popolazioni, 8 ottobre 1920, n. 72

<sup>10</sup> Ibidem

<sup>11</sup> Art. 5

<sup>12</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, bb. 981 e 982, fasc. *Metropolita di Rodi*; cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, pp. 166-168

<sup>13</sup> Cfr C. Marongiu Bonaiuti, *La Politica*, cit., p. 33

<sup>14</sup> Ivi, p. 35

L'atteggiamento italiano verso le isole minori e la popolazione di Rodi cambiò rapidamente dopo l'arrivo del secondo Governatore civile: Alessandro De Bosdari (7 agosto 1921). Nel novembre del 1922, quest'ultimo avrebbe dichiarato a Mussolini che, già al momento della nomina, la convenzione Bonin-Venizelos gli era parsa «assurda ed inapplicabile»<sup>15</sup>, anche considerando che la situazione creatasi in Asia minore in quei mesi aveva liberato l'Italia da tutti gli impegni presi a Sèvres:

Perché regalare alla Grecia senza nessuna forma di corrispettivo tante isole delle quali parecchie non senza valore? Perché sottoporre il nostro possesso di Rodi ad un plebiscito che certamente doveva riuscire contrario? Perché tenere soggetta la chiesa di Rodi all'autorità del Patriarca di Costantinopoli che non può, di diritto e di fatto, esercitarla che sopra ortodossi appartenenti all'Impero Ottomano? Tutte domande ed obiezioni che per me restavano senza risposta e che non potevano spiegarsi che con quella specie di panico rinunciatario che nello sciagurato anno '20 aveva invaso la nostra diplomazia. In sostanza definii quella convenzione un atto di donazione cui mancava soltanto l'usuale formola di ringraziamenti colla quale i notari sogliono concludere simili atti; e presi la risoluzione di adoperare ogni sforzo per farla cadere<sup>16</sup>.

Le dichiarazioni del Governatore di Rodi vanno vagliate con attenzione. È evidente che quest'ultimo aveva un forte interesse a dissociarsi, di fronte a Mussolini, dalla politica degli esecutivi liberali, vantando il merito di aver denunciato e sabotato, di propria iniziativa, la politica “rinunciataria”. In realtà, nota Cesare Marongiu Bonaiuti, una prova che la decisione di riconsiderare la convenzione italo-greca e la politica locale fossero presenti nelle idee del Governo Bonomi è chiaramente leggibile nella scelta di aggiungere l'espressione «e delle altre isole occupate» alla dicitura «Governo di Rodi e Castelrosso», nel novembre del 1921<sup>17</sup>. Un altro indizio in questo senso è dato dal fatto che, nonostante i commenti negativi apparsi sulla stampa internazionale<sup>18</sup>, De Bosdari non ricevette alcun richiamo per la politica più marcatamente repressiva adottata nei confronti del clero greco<sup>19</sup> e delle popolazioni egee<sup>20</sup>. Allo stesso tempo è certo che i solleciti del Governatore di Rodi in questo senso furono precoci e costanti. Già in ottobre il Governatore aveva scritto a Tommasi:

---

<sup>15</sup> De Bosdari a Mussolini, 6 novembre 1922, in DDI, serie VII, vol. I, doc. 76

<sup>16</sup> Ibidem

<sup>17</sup> Cfr C. Marongiu Bonaiuti, *La politica*, cit., p. 37

<sup>18</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, bb. 983 e 985, fasc. *Dodecaneso. Trattazione Genarle*

<sup>19</sup> Già nell'ottobre del 1921, il Governatore fece imprigionare nel Monastero di Patmos il Metropolita Apostolo, reo di non aver voluto partecipare alle cerimonie che accompagnarono una visita a Rodi del principe Umberto e di aver minacciato severe sanzioni contro i sacerdoti che gli avessero reso omaggio. Il Metropolita fu successivamente espulso in Turchia. Anche il metropolita di Karpathos, Germanos, fu confinato a Kastellorizzo, per aver invitato la popolazione a non partecipare al censimento del 1921. C. Marongiu Bonaiuti, *La politica*, cit., pp. 35-36

<sup>20</sup> Ad esempio, De Bosdari arrivò ad attuare il blocco (con divieti di esportazione ed emigrazione) nelle isole di Kalymnos e Karpathos, le cui popolazioni avevano rifiutato di partecipare al censimento del 1921. Nel villaggio di Apèri (Karpathos) avvennero degli aperti scontri fra Carabinieri e popolazione e l'uccisione di un dimostrante. Cfr De Bosdari a Schanzer 9 settembre 1922 e Sabetta a Mussolini, 27 novembre 1922, entrambi in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Dodecaneso. Trattazione Generale*

L'impegno internazionale preso col trattato di Sèvres non fu mai ratificato. Ignoro quali siano le intenzioni dell'attuale Governo in argomento. Per conto mio non posso che augurarmi che esso lo voglia, per quella parte almeno che concerne il Dodecanneso, considerare una delle tante cose che il Parlamento condannò nella politica del passato Governo e che la convenzione Bonin Venizelos non venga presentata al Parlamento per la ratifica, e, se è necessario presentarla, che il Governo attuale chieda alla sua maggioranza di non ratificarla<sup>21</sup>

Peraltro, i solleciti di De Bosdari, non insistevano solo su valutazioni politico-diplomatiche, ma anche su aspetti morali, che chiamavano in causa il prestigio nazionale e il senso di responsabilità del Governo. Ad esempio, presentando una petizione dei Mussulmani di Kos che chiedeva l'annessione dell'isola all'Italia, il Governatore scriveva:

L'intransigenza turca è nulla in confronto alla intransigenza greca. Per secoli i greci vissero prosperi e tranquilli sotto la mezza luna. Dai luoghi dove arrivò la bandiera bianca e blu i mussulmani dovettero indietreggiare e sparire. Fino ad ora la dominazione sulle isole è stata poco gloriosa per l'Italia. Noi abbiamo fatto poco o nulla pel benessere delle popolazioni: almeno non macchiamoci della colpa di aver abbandonato alla ferocia dei comitagi ellenici migliaia di mussulmani che ebbero fiducia in noi e che per tanti anni furono nostri protetti leali e fedeli<sup>22</sup>.

#### **2.4.1 La ricerca di interessi condivisi e la “catastrofe micrasiatica” (1921-22)**

La completa revisione, o l'annullamento, di un accordo fortemente sostenuto dall'Inghilterra, e che le popolazioni delle isole minori avevano accolto con entusiasmo<sup>23</sup>, imponeva di cercare degli argomenti che potessero essere utilizzati in chiave anti-greca tanto di fronte alle Potenze, quanto nei confronti delle popolazioni egee. In estrema sintesi, era necessario sostenere e far accettare dagli stessi Dodecanesini l'idea che l'amministrazione italiana fosse più auspicabile di quella ellenica.

Tra questi argomenti, il più utilizzato era la necessità di tutelare le minoranze dalle violenze etniche che, si sosteneva, i Greci avrebbero messo in atto qualora fossero entrati in possesso del territorio. Un discorso che era già stato utilizzato per giustificare la cessione di Rodi.<sup>24</sup> e che, con il protrarsi della guerra turco-greca stava acquistando una sempre maggiore validità agli occhi dell'opinione

---

<sup>21</sup> De Bosdari a MAE, 11 ottobre 1921, in ivi, b. 983, fasc. *Statuto di Rodi*

<sup>22</sup> De Bosdari a Schanzer, 22 maggio 1922, in ivi, b. 985, fasc. *Trattazione Generale*

<sup>23</sup> La notizia della cessione delle isole alla Grecia fu salutata con manifestazioni di giubilo su tutte le isole minori. Cfr la documentazione in ivi, b. 981, fasc. *Dodecanneso, Trattazione generale*

<sup>24</sup> L'argomento era già stato utilizzato in precedenza per perorare l'annessione di Rodi. Nel 1920, Biagio Pace riferendosi alle rappresaglie operate dall'esercito ellenico contro la popolazione islamica di Smirne, «fatti accertati da una commissione internazionale», avrebbe sostenuto la necessità che gli italiani rimanessero a Rodi per tutelare i mussulmani e gli israeliti dallo «smodato desiderio di rappresaglia che [gli Ortodossi] appagano con una violenza inaudita. Sicché in ogni luogo in cui la Grecia ha esteso il suo dominio è stato inevitabile per i turchi, e in parte per gli israeliti l'esodo [...]. Sicché in Rodi i greci non rappresenterebbero ordine e giustizia bensì trionfo di una parte della popolazione e duro e insopportabile servaggio degli ottomani e degli israeliti». B. Pace, *La questione di Rodi*, in «La rassegna italiana», anno 1920, fasc. XXV, pp. 6-7

pubblica occidentale<sup>25</sup>. In una pubblicazione del 1923<sup>26</sup>, il geografo Giotto Dainelli avrebbe affermato:

più ci penso e più la cessione mi pare illogica. Perché il Dodecaneso, in mano nostra, sarebbe uno strumento di pace generale nel Mediterraneo, in mano ai greci uno strumento di lotta continua contro la Turchia fronteggiante. E poi, se il Dodecaneso non costituisce una unità fisica [...] un'unità geografica insulare, si poteva [...] non regalarlo in blocco. Cos, per esempio [...] ha ancora nonostante le recenti emigrazioni di questi ultimi decenni, una popolazione turca di circa quattromila abitanti: dobbiamo proprio abbandonarli alle rappresaglie dei Greci?<sup>27</sup>

L'idea era condivisa dagli stessi mussulmani di Kos che, terrorizzati dalle notizie che giungevano dall'Asia Minore, avrebbero frequentemente presentato delle petizioni in cui si affermava la volontà di rimanere sotto la tutela italiana<sup>28</sup>. Allo stesso tempo, l'argomento era spendibile sul versante internazionale, ma non nei confronti della maggioranza, ortodossa, della popolazione dell'isola<sup>29</sup>. Né, tantomeno, si poteva affermare di dover tutelare delle minoranze sulle isole privilegiate<sup>30</sup>. Ancora nel marzo 1922, l'ex-governatore Maissa, suggerendo di cedere la maggior parte dell'Arcipelago a Atene<sup>31</sup>, scriveva:

nel tempo attuale il governo di isole abitate esclusivamente da una popolazione greca ed ortodossa, la quale aspira a congiungersi col Regno di Grecia ed ebbe da noi affidamento che i suoi desideri sarebbero

---

<sup>25</sup> Per le denunce turche di "atrocità greche", si veda anche il libro fotografico, *Atrocités et Dévastations Grecques en Anatolie*, pubblicato nel 1923 dall'Ufficio Stampa della Delegazione turca alla Conferenza di Pace. Per le rappresaglie e atrocità sui civili avvenute durante la guerra turco-greca si veda anche la documentazione in ASD, AIT, b. 251, fasc. *Protesta Greci per arresto e condanna a morte di vari sudditi ottomani*, s.fasc. *Commissione d'inchiesta in Anatolia e in Tracia*. Si veda anche, per i lavori della commissione interalleata d'inchiesta sui fatti di Smirne, G. Cecini, *Il Corpo*, cit., pp. 321-329

<sup>26</sup> La redazione è però del 1922

<sup>27</sup> G. Dainelli, *Nell'Egeo*, Le Monnier, Firenze 1923, p. 76

<sup>28</sup> Cfr Maissa a MAE, 31 marzo 1922, cit.; cfr Maissa a MAE, 14 aprile 1921, in ASD, AP 1919-30, b. 983, fasc. *Dodecaneso Trattazione Generale*. In aggiunta, nell'incertezza della situazione, tutti i mussulmani di Kos avevano chiesto e ottenuto il certificato (capitolare) di protezione italiana. Cfr Maissa a MAE, 14 giugno 1921, ibidem; cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, cit., pp. 168

<sup>29</sup> È importante sottolineare che i maggioranti della comunità ortodossa avrebbero continuato a presentare delle esplicite richieste di annessione alla Grecia fino al 1923. Cfr H. Hatzivasileiou, *History*, cit., pp. 429-438

<sup>30</sup> Ad ogni modo, De Bosdari dispose che fosse compiuto un censimento proprio per «stabilire con esattezza il numero dei non greci (mussulmani ed israeliti) che abitano nelle isole» De Bosdari a Schanzer, 9 settembre 1922, cit.

<sup>31</sup> Oltre a Rodi e Kastellorizzo, Maissa suggeriva di mantenere, col consenso degli Alleati, il possesso delle sole isole di Kos, proprio in ragione del suo potenziale agricolo e della presenza di una minoranza mussulmana, di Astypalea, come base navale, e Halki, da lui considerata un isolotto di Rodi. Cfr Maissa a MAE 31 marzo 1922, cit. L'opinione era condivisa dalla Regia Marina. L'ammiraglio De Lorenzi (Capo di Stato Maggiore), fece sperare a Schanzer di essere di avviso che «l'Italia debba assicurarsi il possesso in piena ed assoluta sovranità dell'isola di Rodi con i due isolotti dipendenti di Kalchi e Alimnia ed alle stesse condizioni di Cos e di Stampalia». Peraltro, l'ammiraglio aveva sottolineato che mentre Halki ed Astypalea avrebbero costituito un onere per l'erario italiano «Cos, sotto tale riguardo, a prescindere dai vantaggi che offre di carattere politico, può considerarsi come fattore economico attivo, l'unico fra tutte le isole del Dodecaneso, quindi nella più lontana e deprecata ipotesi essa dovrebbe essere l'ultima ad essere sacrificata. Rodi fuori da qualsiasi discussione dovrà in ogni caso restare incontestabilmente italiana». Montagna a MAE, 17 agosto 1922, in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Trattazione Generale*

soddisfatti, non riuscirebbe facile impresa tanto da far dubitare se i vantaggi che per noi ne deriverebbero compensino le preoccupazioni che ci cagionerebbe tale possesso<sup>32</sup>.

Anche in questo caso, però, il protrarsi del conflitto e l'aumento delle violenze in Asia minore giocavano a favore degli Italiani, almeno sul piano interno. I Dodecanesini erano perfettamente coscienti che, al momento dell'annessione, le autorità greche avrebbero arruolato ed inviato gli uomini a combattere una guerra che si stava rivelando lunga, sanguinosa e i cui esiti erano sempre più incerti. Uno stato d'animo che, stando alle fonti italiane, contribuiva a far percepire il prolungamento dell'occupazione come un "male minore"<sup>33</sup>. Il 19 settembre 1921, De Bosdari, rendicontando una visita alle isole comunicava al Ministero degli Esteri:

lo stato generale degli animi si può definire nel seguente modo: tutti desiderano, superficialmente almeno, l'annessione alla Grecia, ma, rendendosi conto che il venire ora a far parte di un paese ingaggiato in una pericolosa guerra con la Turchia, e le cui condizioni sono tutt'altro che prospere, il loro stato attuale di tranquillità verrebbe certo turbato da servizio militare obbligatorio e da gravi imposte, sono disposti a pazientare e ad accettare se non con animo ilare, certo con non disinteressata rassegnazione, l'attuale stato di cose<sup>34</sup>.

Il rapporto sembra suggerire che in quei mesi stesse riemergendo quella tensione, già notata da Ameglio nel periodo delle Guerre Balcaniche, tra due categorie di Dodecanesini. Da un lato coloro che appoggiavano l'annessione alla Grecia "immediata e a qualsiasi costo". Si trattava soprattutto di personalità appartenenti alla borghesia colta (insegnanti, sacerdoti, medici e avvocati), di norma formatesi negli istituti di Atene, che riponevano le proprie speranze in un rapido concretizzarsi della Grande Idea, vedendo nell'unione con la "Madre Grecia" il principale, se non unico, obiettivo politico di breve periodo<sup>35</sup>. Dall'altro, una parte della popolazione, in particolare agricoltori e

---

<sup>32</sup> Maissa a MAE, 31 marzo 1922, cit.

<sup>33</sup> Peraltro, se sulle isole il conflitto alimentava dei timori, per i Dodecanesini presenti in Anatolia la protezione italiana si sarebbe rivelata una vera e propria garanzia di sopravvivenza. Tra il dicembre del 1919 e il 1921, le patenti di protezione italiana erano state rilasciate, in Turchia, esclusivamente a mussulmani ed ebrei; il primo giugno di quell'anno, Sforza aveva però autorizzato le autorità consolari accordare la loro protezione agli «oriundi delle diverse isole del Dodecanneso, anche se ortodossi, i quali ne facciano richiesta» Sforza ad Alto commissariato italiano a Costantinopoli, 1 giugno 1921, in ASD, AIT, b. 260. Il possesso di certificati di protezione di un Potenza che era da un alto europea, e dall'altro in ottimi rapporti con le autorità kemaliste, aveva consentito a migliaia di oriundi egei, di qualunque fede religiosa, di evitare arruolamenti forzati, deportazioni e violenze tanto dai Turchi, quanto dai Greci. Cfr la documentazione la documentazione in ibidem e e ivi, AP 1919-30, bb. 983, 985, 986, fasc. *Internamento ed arruolamento di dodecanesini e castelrossini in Grecia ed Anatolia*

<sup>34</sup> Rapporto su *Visita alle isole del Dodecanneso*, di De Bosdari a Tommasi, 10 settembre 1921, in ivi, AP 1919-30, b. 983, fasc. *Dodecanneso. Trattazione Generale*. Un altro esempio: nel 1921 gli Italiani avevano avuto notizia del fatto che dei volontari ellenici avrebbero compiuto un "colpo di mano" su Karpathos per sancirne l'annessione alla Grecia. Qualche mese dopo, i Carabinieri avrebbero scritto che «lo spirito pubblico in quest'isola è al momento ottimo. Circa lo sbarco di volontari cretesi che avrebbe dovuto effettuarsi [...] nulla più si dice; anzi gli abitanti di qui sono contentissimi essendo ad essi pervenuta la nuova di gravi perdite subite dall'esercito greco in Asia minore» *Rapporto su Spirito pubblico nell'isola di Scarpanto*, 19 aprile 1921, in ibidem. Si veda anche la documentazione in ivi, b. 982, fasc. *Colpo di mano sul Dodecanneso*

<sup>35</sup> Per gli atteggiamenti del notabilato greco negli anni precedenti l'annessione italiana si veda N. Doumanis, *Una faccia*, cit., pp. 133-138

commercianti, meno ideologizzata e più “concreta”, sospettava che l’annessione, soprattutto in quel momento storico, avrebbe imposto dei sacrifici che, almeno per il momento, lo Stato ellenico non sarebbe stato in grado di compensare. Le sconfitte greche in Asia minore causarono una fortissima delusione ai primi<sup>36</sup> e confermarono i timori dei secondi. «Gli avvenimenti dell’Asia minore» scriveva il Governatore durante la rotta dell’esercito ellenico «hanno confermato ovunque nel Dodecanneso quel sentimento latente, e che varie volte segnalai a Vostra Eccellenza, che l’occupazione italiana al momento è di un valore inestimabile per queste isole, come quella che le ha sottratte a tutte le vicissitudini della diuturna guerra»<sup>37</sup>.

Inoltre, come si è notato nei capitoli precedenti, i legami sociali ed economici degli Egei con lo spazio anatolico erano estremamente forti. Dopo la sconfitta, lo Stato greco avrebbe dovuto rinunciare non solo ad ogni progetto espansionistico verso quelle regioni, ma anche collaborare, attraverso lo scambio forzato, alla cancellazione delle comunità elleniche in Asia minore. Viceversa, nel 1922-23 gli Italiani sembravano avere ancora buone probabilità di entrare in possesso delle regioni micrasiatiche più prossime all’Arcipelago e, se non altro, avevano chiaramente manifestato la volontà di garantire, e sviluppare, la continuazione le relazioni tra il Dodecaneso e l’Anatolia<sup>38</sup>.

Emblematico, in questo senso, il caso dei Castelrossini domiciliati sul continente. A partire dal 1921, grazie al rilascio di passaporti e certificati di protezione, questi ultimi, al contrario degli altri “greci ottomani”, poterono invocare l’aiuto di Consolati e Comandi italiani per scongiurare quei sequestri, deportazioni ed arruolamenti nei battaglioni di disciplina messi in atto, con sempre maggiore intensità, dalle autorità turche<sup>39</sup>. Nella primavera del 1922, il Delegato di governo sull’isola, riferiva che la maggior parte dei Castelrossini presenti in Asia minore «vorrebbero la protezione non per poter ottenere il ritorno a Castelrosso, ma per poter servirsi di essa per continuare a permanere in Anatolia e disimpegnare i loro traffici: linea di condotta che mentre dà loro oggi il massimo rendimento, garantisce anche loro per il futuro la continuazione dei loro traffici e del godimento dei loro beni a guerra finita»<sup>40</sup>. Non solo, la vittoria dei nazionalisti in Asia

---

<sup>36</sup> Ibidem. Si veda anche M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., pp. 125-126

<sup>37</sup> De Bosdari a MAE, 2 ottobre 1922, in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Dodecaneso Trattazione Generale*

<sup>38</sup> Già nell’aprile del 1922, il Commissario per l’amministrazione delle isole, Albertazzi, segnalava che su gran parte delle isole minori «si fa strada idea convenga rimanere con Italia sperando riceverne benessere tanto più che per accordo tripartito ribadito ultima Conferenza di Parigi viene mantenuta ad Italia prossima Zona Anatolia cui sono interamente legati interessi isole stesse». Albertazzi a MAE 12 aprile 1922, in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Dodecaneso Trattazione Generale*

<sup>39</sup> Si veda, ad esempio, Revel a Mussolini 22 marzo 1923, cit.

<sup>40</sup> D’altro canto, i Castelrossini «che vivono in Anatolia vi dimorano da decine e decine di anni [...] la loro tradizione esige che i matrimoni e le nascite avvengano nell’isola originaria di modo che la sola Castelrosso ha procreato quattro popolose colonie [in Asia minore] legate alla isola madre non da comunanza di interessi materiali, ma dai legami



minore, congiunta alla notizia della denuncia del Bonin-Venizelos, sembrava poter preludere ad un ritorno dei Turchi sulle isole. In un contesto del genere, gli Italiani avevano buon gioco nel presentarsi come l'unico attore internazionale in grado di far scampare la popolazione ai combattimenti<sup>41</sup>.

Da questo punto di vista, una «opera politica di molto significato»<sup>42</sup>, fu il salvataggio di circa duemila<sup>43</sup> Dodecanesini presenti a Smirne durante i massacri che seguirono l'arrivo dell'esercito turco<sup>44</sup>. Mentre veniva eseguito l'ordine di deportare gli Ortodossi<sup>45</sup>, il Console Senni riuscì a parlamentare con le autorità kemaliste chiedendo che

fosse accordato ai Dodecanesini un trattamento di favore. Facevo valere, in appoggio alla domanda, e la felice ripercussione che una simil prova di buon volere [...] avrebbe avuto nelle relazioni col nostro Governo [...], ed il fatto che gli originari del Dodecanneso erano andati esenti dalla mobilitazione greca e non potevano quindi essere considerati prigionieri di guerra. Quest'ultima ragione parve determinante e Fethy Bey<sup>46</sup> [...] mi dichiarò che tutti i nativi delle isole da noi occupate compresi gli uomini in età militare sarebbero stati liberi d'imbarcarsi<sup>47</sup>.

L'arrivo dei profughi, salvi solo grazie alla tutela italiana, non poteva non contribuire ad innalzare il prestigio degli occupanti agli occhi della popolazione ortodossa e far apprezzare il valore del patronato di una Potenza europea<sup>48</sup>. In un certo senso, in un'epoca di rapidi cambiamenti che coinvolgevano, con esiti imprevedibili e traumatici, tutte le basi su cui si era fondata per secoli la società egea, gli Italiani sembravano essere i migliori candidati a garantire lo *status quo*. Evidentemente, soprattutto per i Greci, si trattava di sentimenti momentanei, dettati dalla violenza e dalle incertezze del contesto esterno.

---

sentimentali dei matrimoni e delle nascite [...]. Il centro della loro vita, dei loro interessi presenti e futuri è certo è certamente situato in Anatolia [...]» Legnani a De Bosdari, 13 marzo 1922, in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. 2406

<sup>41</sup> Addirittura, scriveva De Bosdari a Mussolini, lo «stato di terrore che ha invaso gli ortodossi delle isole di un possibile ritorno alla sovranità turca, [...] li dispone, e per poco tempo li disporrà ancora, ad accettare con equo animo la proclamazione della nostra sovranità» De Bosdari a Mussolini, 6 novembre 1922, cit. Peraltro, l'unica giustificazione data da Schanzer al Ministro ellenico a Roma, Metaxas, al momento della denuncia dell'Accordo Tittoni-Venizelos, fu l'ipotesi che se gli Italiani avessero abbandonato le isole, le popolazioni civili sarebbero state esposte ad un'invasione turca e alle violenze che ne sarebbero conseguite. Cfr Ambasciata Britannica a Roma a Curzon, 9 ottobre 1922, in NA, FO, b. 286/813, fasc. *Territorial Expansion*

<sup>42</sup> De Bosdari a MAE, 9 ottobre 1922, in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Dodecanneso. Trattazione Generale*

<sup>43</sup> Secondo quanto riferito dal consolato britannico a Rodi, i rifugiati cristiani provenienti da Smirne presenti a Rodi sarebbero stati 2.200. Cfr Biliotti a FO, 2 ottobre 1922, in NA, FO, b. 286/804, fasc. *Christian refugees at Rhodes*

<sup>44</sup> Secondo quanto riportato da Clogg, nei massacri di quei giorni si ebbero 30.000 morti, R. Clogg, *Storia*, cit., p. 115

<sup>45</sup> La deportazione, scriveva Senni «equivarrebbe al loro sterminio». Senni a MAE, 25 settembre 1922, in ASD, AIT, b. 251, fasc. 3

<sup>46</sup> Il Ministro dell'interno del Governo kemalista, cfr Senni a MAE, 11 gennaio 1923, in ivi, b. 253, fasc. 1

<sup>47</sup> Senni a MAE, 3 ottobre 1922, in ivi, b.251, fasc. 3

<sup>48</sup> È opportuno sottolineare che l'arrivo dei profughi, in particolare degli ortodossi, a Rodi e Kos era stata apertamente osteggiata dai funzionari del MAE, che avevano chiesto di fare in modo che i Dodecanesini rimanessero in territorio turco o fossero avviati verso la Grecia. Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Dodecanneso. Trattazione Generale*, in particolare Schanzer a Senni, 29 settembre 1922

Tuttavia, tali percezioni contribuivano al consolidamento del consenso passivo<sup>49</sup> attorno prolungamento dell'amministrazione italiana<sup>50</sup>. Esattamente il genere di atmosfera di cui Mussolini aveva bisogno per rivendicare la cessione di tutte le isole alla Conferenza di Losanna.

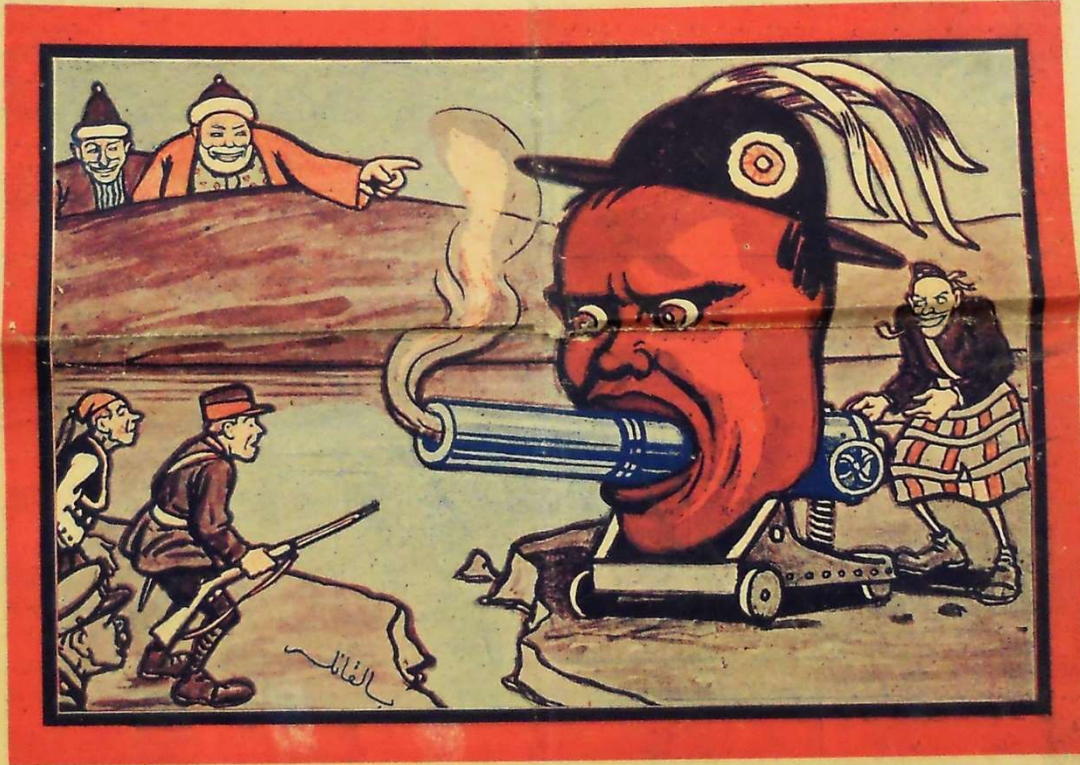
---

<sup>49</sup> Il 29 maggio 1922 De Bosdari scriveva a Schanzer «gli abitanti di queste isole che non conobbero gli orrori della guerra né conoscono le attuali difficoltà del periodo non si sa se di pace o di guerra nel quale viviamo, non possono certo aver premura di finire a far parte del regno di Grecia, che è oggi uno degli Stati più travagliati in tutta Europa. Ma non conviene credere che questo stato d'animo abbia manifestazioni esplicite o clamorose: si intuisce più di quanto si comprenda o possa provarsi con fatti esteriori» in *ibidem*

<sup>50</sup> È significativo notare che l'unica esplicita richiesta di annessione all'Italia si ebbe a Kastellorizzo, e solo nel momento in cui le rivendicazioni turche sull'isola stavano per essere sancite dalla Conferenza di Losanna. Non a caso nel presentare il testo della petizione, firmato dalla stragrande maggioranza degli isolani presenti, Lago faceva presente che: «non è dubbio che in caso di nostro abbandono, toccherebbe loro la stessa sorte toccata a tutti gli ortodossi d'Anatolia; tanto più ricordando che furono essi stessi a cacciare dall'isola le autorità turche, senza attendere l'aiuto di una potenza europea» Lago a Mussolini, 7 aprile 1923, in *ivi*, b. 986, fasc. *Trattazione generale*; cfr Lago a Mussolini, 23 aprile 1923, in *ivi*, fasc. *Castelrosso. Manifestazioni di italianità*. Va rilevato che, in precedenza, la popolazione dell'isola aveva inviato delle petizioni chiedendo l'annessione alla Grecia. Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 980, fasc. *Castelrosso. Occupazione e varie*

### 3 Le isole italiane dell'Egeo dal Trattato di Losanna alla Fondazione dell'Impero (1923-1936)

انگلیز، بالقانلری قاریشدیران بن دکلم دیوب دوریور، آما.



خوجا — همی؛ فساجی باشی. نه قادر ساقلاسهك نأفه. بن طوبی كیمك فیئله یكینی كوریبوم. بالقانلیلر یوتار آما بن فاقه باصام چلی.

<p>بڑ بونلرک بر قاجنی نر چیقاردق آرادن ، عزیم ایله نیات ایله ایشه کیردک صیرادن ، ای ملت سن خبر وور واراق ایله بارادن ، بوندن سوکرا کارلی ایشلر ارسلان تورکک اولاجاق ، بو عزمله تورکک ملتق سعادتق بولاجاق ، کنج حکومت بو ایشلره چوقق نه مکر وریبورد ، چو چوقق لرمن نجرانه ، بر صنعته کیریبورد ، ارسلان ملت آدم آدم مقصدینه ایزیبورد ، یا لکر بزه لازم یاوروم کیجه کوندوز چالیشمق ، دوشونه راک حساب ایله ایش کورمکه آلیشمق ،</p>	<p><b>حساب ایله ایش کورمکه آیشالم!</b></p>	<p>بو ملتک فرنگلره آز پاراسی کیتیبورد ، حر فیکرک امتیازی ایش اون بیلهه ییتیبورد ، آجیمه اقله ، واه واه دیمک بو کون فایدا ایتیبورد ، حکمدارلر ، او ناظرلر بو ملتق ریقمیشلر ، سوکرا ایشک اورناسدن صیریلوب ده چیقمیشلر ،</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

نونل ایله تراموای اجنیلر یایتمیشلر ،  
کوکل آلوب کارلی ایشی آلیزدن قامتیشلر ،  
چکدکلری پارالره نجرانه صامتیشلر ،  
شهره ریخیم فلان بابوب کاشانه لر قورمیشلر ،  
نا(ترقوس) دن سو کتیروب خیل بارا وورمیشلر ،  
سورکا بزه قادی زوب ده توتوق ده آلمیشلر ،  
الکتریق ، هوا غازی ایشلر ییشه دالمیشلر ،  
بڑ وریمیشلر آنتونلری اونلر بورو چالتمیشلر ،  
شمندوفر ، لیجان ، فخر هب اونلره ورمیشلر ،  
لاف دکل ها ، بیلار سورده نه دهه کیرمیشلر !

Vignetta sulla minaccia (anglo)italiana apparsa sul periodico turco *Nasreddin Hodja* nel giugno 1927

## 3.1 La diplomazia fascista e la “questione del Dodecaneso”

### 3.1.1 Il secondo trattato di Losanna (1922-23)

La denuncia dell'Accordo Bonin-Venizelos, avvenuta senza una preventiva consultazione del Governo inglese<sup>1</sup>, colse completamente di sorpresa i rappresentanti ellenici<sup>2</sup> e suscitò un'immediata reazione da parte del Ministro degli esteri britannico. Il 15 ottobre, George Curzon inviò una nota in cui si sottolineava che, dal punto di vista del suo Governo, l'Italia era ancora vincolata agli accordi italo-greci del 1920. Il Ministro degli Esteri britannico rimarcò che tali accordi andavano considerati parte integrante del trattato di Sèvres e che, essendo il risultato di un impegno preso fra gli Alleati, Londra non avrebbe potuto disinteressarsi alla questione.

La comunicazione conteneva una duplice minaccia: in primo luogo, se Roma avesse ripudiato l'impegno di cedere il Dodecaneso alla Grecia, i Britannici non avrebbero consentito la cessione dell'Arcipelago dalla Turchia all'Italia. In secondo luogo, Curzon evidenziò che le concessioni che il Governo britannico era disposto a fare all'Italia in ambito africano (cessione del Giubaland e aggiustamenti ai confini libici) avrebbero potuto effettuarsi solo come parte del regolamento generale di tutte le questioni pendenti alla Conferenza di Pace<sup>3</sup>, tra cui la cessione ad Atene dell'Arcipelago già decisa a Sèvres<sup>4</sup>. Se Roma non avesse onorato tale impegno, la Gran Bretagna sarebbe stata libera di non cedere alcun territorio alle Colonie italiane<sup>5</sup>.

La risposta a tali osservazioni fu uno dei primi atti di Mussolini come Ministro degli Esteri. Il 3 novembre successivo, il neo-nominato Capo del Governo inviò a Londra una lunga nota<sup>6</sup> in cui, dopo aver sottolineato che, dal punto di vista italiano, l'accordo Bonin-Venizelos necessitava di un riesame, «dopo gli ultimi avvenimenti»<sup>7</sup>, assicurò al Governo inglese che

L'Italia conviene nell'ammettere che l'assetto progettato nell'agosto 1920 era il risultato dell'accordo fra gli Alleati, ed è disposta a riesaminare con essi il problema nel suo complesso per giungere ad una nuova sistemazione. Ma un riesame della situazione è indispensabile e perciò il Governo italiano attende di conoscere dal Governo britannico in qual modo ritenga vi si possa giungere il più rapidamente possibile

---

<sup>1</sup> Nei mesi precedenti, gli Italiani avevano cominciato a Londra la necessità di modificare il Bonin Venizelos alla luce della nuova situazione in Anatolia, ma si erano sempre scontrati con dei veti britannici, e avevano lasciato cadere la questione. Cfr P. B. Finney, *The relations*, cit., pp. 169-174

<sup>2</sup> Cfr Ambasciata Britannica a Roma a Curzon, 9 ottobre 1922, cit.

<sup>3</sup> Il 13 aprile 1920, Milner aveva inviato una nota a Scialoja in cui si legge: «it remains of course understood that the whole of our agreement about African Matters can only become effective as part of the general settlement of all the issues raised at the Peace conference» *Memorandum on the Dodecanese Question*, 24 gennaio 1928, cit.

<sup>4</sup> Cfr ibidem; cfr *Promemoria* di MAE per Grandi, 19 giugno 1925, firma illeggibile, in ASD, AP 1919-30, b. 987, fasc. *Giubaland e Dodecaneso*

<sup>5</sup> Ibidem

<sup>6</sup> Il testo della missiva era stato in realtà redatto da Contarini. Cfr M. A. Di Casola, *Italy and the Treaty of Lausanne of 1923*, in «The Turkish Yearbook of International Relations», anno 1993, vol. XXIII, p. 68

<sup>7</sup> Peraltro, Mussolini sottolineava che, per quanto riguardava «gli ultimi avvenimenti», cioè la riscossa turca, l'Italia non aveva «alcuna responsabilità, in quanto ha sempre dato alla Grecia amichevoli consigli di moderazione» Mussolini a Curzon 3 novembre 1922, in DDI, serie VII, vol. I, doc. 70

sembrando utile nell'interesse dei due Paesi che l'accordo possa essere raggiunto prima della Conferenza di Losanna.<sup>8</sup>

Curzon si disse soddisfatto della comunicazione<sup>9</sup>, da lui interpretata come una chiara ammissione che l'Italia non era autorizzata a trattare la "questione del Dodecaneso" autonomamente o unilateralmente. Il Foreign Office sembrò però non comprendere, o non voler comprendere, che gli Italiani si erano semplicemente resi disponibili a spiegare il loro punto di vista agli Alleati e ridiscutere, eventualmente, la sorte delle Isole solo in presenza di compensi proporzionali a quelli ottenuti a Sèvres<sup>10</sup>. L'incomprensione era destinata ad accentuarsi durante l'auspicato "colloquio chiarificatore" tra Mussolini, Curzon e Poincarre<sup>11</sup>. Presentando la bozza del trattato di pace, Curzon, che evidentemente non si fidava degli Italiani, propose una modifica all'articolo 122 del Trattato di Sèvres: le isole dell'Egeo sarebbero state cedute dalla Turchia, non all'Italia ma agli Alleati «perché se ne disponga in maniera accettata dai medesimi»<sup>12</sup>.

Nonostante le rimostranze del Ministro degli esteri inglese, Mussolini espresse una riserva, secondo cui l'Italia avrebbe accettato la formula di cessione delle isole agli Alleati «in quanto essa formula è collegata all'esplicita disposizione dell'art. 8 del Trattato di Londra del 1915»<sup>13</sup>. Quello con cui gli Alleati avevano riconosciuto all'Italia la sovranità sull'intero Dodecaneso.

Tre giorni dopo Mussolini e Curzon ebbero una conversazione privata in cui, stando a quanto riferito da quest'ultimo a Londra, il Capo del Governo italiano avrebbe innanzitutto confermato di concordare sull'idea che la questione della cessione di sovranità sulle Isole dovesse essere risolta

---

<sup>8</sup> Ibidem

<sup>9</sup> Il Ministro degli Esteri britannico fece pervenire a De Martino (Ambasciatore al Londra) una comunicazione per Mussolini in cui si affermava: «Ho ricevuto e letto con sincera soddisfazione nota di V. E. del 3 novembre relativa all'atteggiamento del Governo Italiano circa questione Dodecaneso. Mi affretto informarla che ho apprezzato spirito di amicizia e cooperazione col quale Ella ha trattato l'argomento e posso assicurarla che è mio desiderio trattare la questione con uguale amicizia e moderazione. Non dubito che se essa sarà così presa in esame coi dovuti riguardi agli interessi di tutti gli interessati noi potremo giungere ad una soddisfacente soluzione». De Martino a Mussolini, 11 novembre 1922, ivi, doc. 100; cfr la documentazione in NA, FO, b. 286/850

<sup>10</sup> Mussolini aveva scritto chiaramente che «il R. Governo ritiene che qualunque sia la via che voglia prescegliersi è giusto ed equo ed indispensabile che un preventivo riesame della complessa questione della sistemazione dell'Oriente da parte dei tre Alleati giunga a chiarire che i loro reciproci interessi possano trovare nel nuovo assetto una garanzia proporzionale, corrispondente a quella che era stata preventivamente concordata» Mussolini a Curzon, 3 novembre 1922, cit. Cfr P. B. Finney, *The relations*, cit., p. 175

<sup>11</sup> I colloqui si svolsero il 19 novembre a Territet, presso il Grand Hotel de Alpes

<sup>12</sup> La proposta era già stata comunicata a Roma con un memorandum in cui si evidenziava che tale modifica faceva parte dei «punti di importanza cardinale su cui il Governo britannico ritiene essenziale ricevere un'assoluta assicurazione di appoggio da parte dei suoi alleati, senza la quale Lord Curzon non crederebbe giustificata la sua partecipazione alla Conferenza di Losanna» Graham a Mussolini, 15 novembre 1922, in DDI, serie VII, vol. I, doc. 120

<sup>13</sup> Cfr Mussolini a Tommasi Della Torretta 22 novembre 1922, in ivi, doc 145. In base alle fonti britanniche, di fronte alla richiesta di Mussolini, Curzon avrebbe risposto che «the formula was meant to comprise all the islands of the Aegean which were dealt with the treaty of Sèvres, and therefore the Dodecanese. Signor Mussolini seemed to be not quite aware of the actual facts regarding the treatment of the Dodecanese in the Sèvres settlement. He did not, however, think it necessary to discuss the point now. All that they had to do was to meet the Turks. Italy would be free later to discuss the disposal of the Dodecanese with Greece and the Allies». Il colloquio è riportato in questi termini in *Memorandum on the Dodecanese Question*, 24 gennaio 1928, cit.

con un accordo tra gli Alleati, e, successivamente, di rendersi perfettamente conto che l'Italia non era in condizioni di mantenere la propria presenza sull'intero Arcipelago<sup>14</sup>.

La seconda parte del colloquio aveva invece riguardato la questione dei mandati mediorientali. Mussolini, che sembrava preoccupato soprattutto di dimostrare all'opinione pubblica che Roma non era stata esclusa dalla spartizione della Turchia asiatica<sup>15</sup>, avrebbe chiesto una dichiarazione formale secondo cui l'Italia aveva gli stessi diritti della Gran Bretagna nell'amministrazione dei mandati e sottoposto un progetto, in realtà piuttosto vago, che prevedeva la compartecipazione anglo-italiana nella gestione militare e finanziaria di quei territori. Il Ministro degli esteri inglese aveva immediatamente rifiutato di rilasciare una qualsiasi comunicazione ufficiale sull'argomento e fatto presente che l'amministrazione di Palestina e Mesopotamia erano state affidate ai Britannici dalla Società delle Nazioni, dopo anni di trattative. Inoltre se da un lato, nel quadriennio precedente, i diplomatici italiani non avevano mai esplicitato il desiderio di partecipare alla loro gestione, dall'altro, il contributo di Roma alla sconfitta degli Ottomani era stato minimo; non tale da giustificare un qualunque compenso in quell'area. A conclusione del colloquio, avrebbe scritto Curzon, «I urged Mussolini to study question very carefully before arriving at final opinion and promised to consider any news that he might submit through Italian ambassador but I warned him against any sanguine expectations»<sup>16</sup>.

In sostanza, il documento sembra indicare che Mussolini avesse aderito perfettamente al punto di vista inglese sulla “questione del Dodecaneso”, mentre, al di là di un atteggiamento di formale cortesia, Curzon aveva chiaramente rigettato le rivendicazioni italiane sul Medio oriente.

Mussolini, probabilmente mal interpretando le ultime affermazioni del suo interlocutore, comunicò invece agli addetti ai lavori di essere riuscito non solo a far accettare la sua riserva riguardo alla cessione delle isole dalla Turchia, ma anche a convincere Curzon «della necessità di dare soddisfazione alla nostra domanda di partecipazione [...] nei Mandati, salvo concretare la forma precisa di tale partecipazione», attraverso uno scambio di note fra i due Governi in cui sarebbe stata sancita sia l'interdipendenza delle due questioni, sia l'affermazione del principio di “parità” tra gli Alleati in Levante<sup>17</sup>. L'Ambasciatore a Londra, Tommasi della Torretta, fu dunque incaricato di consegnare al Foreign Office un lungo memoriale, in cui si chiedeva di formalizzare gli “accordi”<sup>18</sup>,

---

<sup>14</sup> Ibidem

<sup>15</sup> Il 16 novembre, Mussolini aveva dichiarato in Parlamento che, nel colloquio coi Ministri alleati, avrebbe costretto Francia ed Inghilterra a rispettare la dignità e gli interessi italiani applicando la formula «niente per niente» Ch. Seton-Watson, *L'Italia dal liberalismo al fascismo: 1870-1925*, Laterza, Bari 1973, p. 757

<sup>16</sup> Curzon a FO, 22 novembre 1922, in NA, FO, b. 286/850, fasc. *Future of the Dodecanese*

<sup>17</sup> Cfr Mussolini a Tommasi, 22 novembre 1922, cit. Il giorno prima, Mussolini aveva mandato un'analogha comunicazione anche a Vittorio Emanuele III; cfr DDI, serie VII, vol. I, doc. 141

<sup>18</sup> Il documento ribadiva che, come convenuto, la cessione del Dodecaneso dalla Turchia agli Alleati andava considerata «in relazione con l'esplicita clausola dell'art. 8 del Patto di Londra», mentre l'impegno dell'Italia «di sostenere fino alle

ed «adoperare tutta la sua influenza ed ogni mezzo persuasivo per raggiungere rapidamente conclusivo concreto accordo con Governo inglese su questioni che formano oggetto della nota»<sup>19</sup>. All'atto della consegna del *memorandum*, però, il Sottosegretario di Stato agli esteri inglese, Eyre Crowe, negò di aver ricevuto qualunque istruzione riguardo ad uno scambio di note sull'argomento<sup>20</sup>. Pochi giorni dopo, Curzon, avuta notizia della comunicazione italiana, fece consegnare a Tommasi un contro-memorale in cui veniva chiaramente smentita l'affermazione secondo cui era stato raggiunto un accordo, ancorché informale, sulla partecipazione italiana ai Mandati<sup>21</sup>. «Le impressioni dell'On. Mussolini sullo scopo e il risultato di quelle conversazioni», si legge nel documento,

sono basate [...] su di un completo malinteso delle vedute e delle intenzioni del Governo di S. M. [...] Non vi è [...] nessun fondamento alla dichiarazione contenuta nella nota dell'Ambasciata Italiana che cioè Lord Curzon fu convinto dall'On. Mussolini della necessità di soddisfare le richieste italiane riguardo ai mandati [...] [...]. Ancor meno egli suggerì di concretare con uno scambio di note un accordo su di una questione di principio che, in sé stesso, non era stato né ammesso né definito; quello che fece, fu di suggerire uno scambio di vedute col tramite del corpo diplomatico riconosciuto<sup>22</sup>

La nota britannica, che si concentrava prevalentemente sui mandati, ricordava anche che se la “questione del Dodecaneso” non era stata ancora trattata alla conferenza di pace, ciò era dovuto soprattutto all'intervento della delegazione inglese, che aveva impedito ai Turchi sollevare il problema nel momento in cui era stata definita la sorte delle altre isole dell'Egeo<sup>23</sup>. Un intervento quest'ultimo, che aveva riscosso «una calda espressione di gratitudine» da parte degli Italiani<sup>24</sup>. Si trattava di non solo una chiara rivendicazione del ruolo del Governo britannico nella gestione del passaggio di sovranità sulle isole, che indicava come il punto di vista inglese non fosse affatto mutato dopo i colloqui tra Curzon e Mussolini<sup>25</sup>, ma anche di una, neanche troppo velata, minaccia

---

estreme conseguenze gli interessi degli Alleati» in Oriente, era legato ad una sua «partecipazione diretta e di parità» ai mandati. Mussolini a Tommasi, 22 novembre 1922, cit.

<sup>19</sup> Mussolini a Tommasi, 26 novembre 1922, in DDI, serie VII, vol. I, doc. 157

<sup>20</sup> Di fronte alle insistenze di Tommasi, Crowe fece leggere all'Ambasciatore italiano la comunicazione di Curzon sui colloqui con Mussolini. Il marchese della Torretta, fu quindi costretto a prendere atto, e comunicare al Capo del Governo, che in quel telegramma «è detto solo che V. E. aveva parlato di mandati e di compartecipazione italiana e che Curzon aveva risposto solo che se V. E. avesse avuto delle proposte concrete e precise da formulare Foreign Office informato da me le avrebbe esaminate. Nel telegramma suddetto non v'è nessun accenno ad intese di principio raggiunto né allo scambio di note fra R. Ambasciata e Foreign Office per tale accordo» Tommasi a Mussolini, 27 novembre 1922, in ivi, doc. 166

<sup>21</sup> *Memorandum on the Dodecanese Question*, 24 gennaio 1928, cit.

<sup>22</sup> Tommasi a Mussolini, 6 dicembre 1922, in DDI, serie VII, vol. I, doc. 211

<sup>23</sup> Le trattative sulla sorte delle altre isole e isolotti dell'Egeo, era stato affrontato sin dalla seduta del 22 novembre ed aveva dato luogo ad aspre discussioni tra la delegazione greca e quella turca; in particolare per quanto riguarda la smilitarizzazione delle isole passate sotto la sovranità greca e la tutela delle minoranze sulle isole che rimanevano alla Turchia. Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 295; cfr A. Giannini, *L'ultima*, cit., p. 152

<sup>24</sup> Tommasi a Mussolini, 6 dicembre 1922, cit.

<sup>25</sup> Vale la pena di sottolineare che, il 4 dicembre precedente, Curzon, aveva apertamente dichiarato al capo della delegazione italiana a Losanna, Garroni, di non considerare affatto la questione della sovranità sulle isole come



dei pericoli cui gli Italiani si sarebbero esposti rompendo il fronte unico alleato nel tentativo di trattare la questione unilateralmente con i Turchi.

Nel dare notizia della risposta inglese, Tommasi consigliò di “fare buon viso a cattivo gioco”. «Malgrado divergenze di interpretazione», il memorandum consegnato il 26 novembre rimaneva pur sempre «un documento ufficiale» che fissava in modo preciso il punto di vista del Governo italiano e le «nostre esigenze nella questione orientale»<sup>26</sup>. La nota avrebbe quindi potuto costituire una base per ulteriori trattative. Nel frattempo, però, occorreva che l’atteggiamento italiano a Losanna, pur ispirandosi «strettamente all’andamento ed ai risultati eventuali di negoziati paralleli italo-inglesi [sulla partecipazione italiana ai mandati]», apparisse «come ossequente alla formula del fronte unico alleato»<sup>27</sup>. In sostanza, di fronte al pericolo di un isolamento che avrebbe rischiato di riprodurre la situazione creatasi a Parigi nel 1919<sup>28</sup>, gli Italiani non potevano fare altro che allinearsi il più possibile ai Britannici, sperando di far dimenticare la *gaffe* mussoliniana, e puntare ad ottenere delle “concessioni” da parte dell’Inghilterra in un secondo momento<sup>29</sup>.

Mussolini e i diplomatici italiani non poterono fare altro che seguire tali suggerimenti. Ad ogni modo, nel gennaio del 1923, la delegazione italiana a Losanna riuscì a far mantenere la formula della cessione delle isole dalla Turchia all’Italia (art. 15), e non agli Alleati, nel testo del trattato. Di fronte alla titubanza dei loro corrispettivi britannici, i rappresentanti italiani sottolinearono sia che un cambiamento dell’articolo approvato a Sèvres avrebbe rischiato di far sorgere delle contestazioni da parte della delegazione turca<sup>30</sup>, sia che la modifica avrebbe potuto urtare l’opinione pubblica italiana; e fecero appello allo «spirito di amicizia con il quale la questione doveva essere trattata»<sup>31</sup>. Soprattutto, gli Italiani confermarono a Curzon che tale formula non pregiudicava affatto l’intenzione di Mussolini di «essere pronto a riesaminare la questione del Dodecaneso ove si fosse potuto procedere ad un riesame generale della questione orientale e quindi degli altri compensi

---

«chiusa». Cfr Garroni a Mussolini, 4 dicembre 1922, in DDI, serie VII, vol. I, doc. 200. L’Ambasciatore britannico a Roma, fu inoltre informato, con una nota interna, che «what M. Poincaré, Signor Mussolini and Lord Curzon had agreed at Territet is that “as regards the Peace Treaty with Turkey the Dodecanese should not come under discussion, but that the future disposition of the islands remained a matter for friendly discussion between the Allies”. [...] I did not abate one jot or tittle of our claim in this respect, nor have I the least intention of doing so» *Memorandum on the Dodecanese Question*, 24 gennaio 1928, cit.

<sup>26</sup> Tommasi a Mussolini, 6 dicembre 1922, in DDI, serie VII, vol. I, doc. 205

<sup>27</sup> Ibidem

<sup>28</sup> Di fronte alla minaccia italiana di rompere il fronte unitario anti-turco Curzon aveva sottolineato che la delegazione francese e quella britannica erano pronte a portare avanti le trattative anche in assenza di quella italiana. Cfr P. B. Finney, *The relations*, cit., p. 176 e Ch. Seton-Watson, *L’Italia*, cit., p. 758

<sup>29</sup> Ibidem

<sup>30</sup> A questo riguardo, è importante evidenziare che mentre le trattative tra Greci e Turchi per la sistemazione delle altre isole dell’Egeo si stavano ancora trascinando e risultavano estremamente tese: ancora il 4 febbraio del 1923, la delegazione turca avrebbe fatto sapere di voler presentare delle controposte sull’argomento. Allo stesso tempo, i Turchi comunicarono di essere disposti a cedere le isole del Dodecaneso all’Italia senza sollevare obiezioni di sorta. Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 296

<sup>31</sup> Cfr Garroni a Mussolini 27 gennaio 1923, in DDI, serie VII, vol. I, doc. 421



dovuti all'Italia in Oriente»<sup>32</sup>. Si trattava di un'affermazione vaga e, per quanto riguarda Roma, di scarso valore. Era infatti chiaro che le condizioni in cui sarebbe stata conclusa la pace non permettevano né di attuare un simile riesame, né di ottenere un qualsiasi «compenso in altro campo»<sup>33</sup>. Secondo quanto successivamente rendicontato dai funzionari di Palazzo Chigi, quest'ultima riserva «servì dunque a rendere giuridicamente ineccepibile» l'assegnazione del Dodecaneso all'Italia<sup>34</sup>.

Britannici e Greci, però, avrebbero interpretato le dichiarazioni della delegazione italiana, peraltro espresse solo verbalmente, come un'inequivocabile assicurazione che, una volta chiusi i lavori della Conferenza, i negoziati sulla sorte dell'Arcipelago sarebbero stati riaperti sulla base dell'Accordo Bonin-Venizelos<sup>35</sup>. Ciò non avrebbe affatto dovuto stupire gli Italiani, considerando che se da un lato, commentando la formulazione dell'articolo, Venizelos aveva espresso una esplicita riserva in questo senso<sup>36</sup>, dall'altro Garroni era perfettamente cosciente che Curzon riteneva ancora che la nota inviata il 3 novembre avesse sancito «un impegno incondizionato del R. Governo ad entrare in discussione col Governo inglese circa il Dodecanneso»<sup>37</sup>. Sembra pertanto ragionevole ritenere che le succitate dichiarazioni non fossero affatto mirate a chiarire il malinteso ma, al contrario, a perpetuarlo con lo scopo di porre i propri interlocutori di fronte a un “fatto compiuto”<sup>38</sup>.

---

<sup>32</sup> MAE a Grandi, 19 giugno 1925, cit.

<sup>33</sup> Ibidem

<sup>34</sup> Ibidem

<sup>35</sup> Cfr P. B. Finney, *The relations*, cit., p. 176; cfr *Memorandum respecting Questions outstanding between England and Italy*, a firma Harold Nicolson, 4 aprile 1923, in NA, FO, b. 141/446/7. Questo documento evidenzia che Curzon aveva acconsentito alla cessione di sovranità delle isole dalla Turchia all'Italia solo dopo aver ricevuto l'assicurazione verbale che la “questione del Dodecaneso” sarebbe stata “risolta” attraverso future discussioni- Non si fa invece alcun accenno al fatto che la delegazione italiana avesse posto una qualsiasi condizione alla riapertura delle trattative. In un promemoria redatto nell'agosto successivo, Nicolson preciserà anzi che, a Losanna «we always made it clear, although there is no written reservation to this effect, that the final disposal of the twelve islands remains, in spite of this article of the treaty, for discussion between the Allies» *Memorandum by Mr. Nicolson – Documents bearing on the Question of the Dodecanese*, 3 agosto 1923, in NA, FO, b. 286/896, f. *Jubaland and Dodecanese*

<sup>36</sup> Cfr Arlotta a Mussolini, 1 febbraio 1923, in DDI, serie VII, vol. I, doc. 482

<sup>37</sup> Garroni a Mussolini, 27 gennaio 1923, cit. Nell'agosto successivo, avuta notizia che gli Italiani intendevano procedere all'annessione dell'Arcipelago, Curzon avrebbe manifestato la propria «sorpresa» e fatto riferimento a tale dichiarazione come ad una «promessa che del Dodecanneso si sarebbe parlato nella Conferenza solo nei riguardi dei turchi rimettendo ad un secondo tempo esame definitivo della questione» Tommasi a Mussolini, 4 agosto 1923, in DDI, serie VII, vol. II, doc. 157

<sup>38</sup> Il 15 novembre del 1924 durante la discussione sul bilancio degli esteri, Mussolini, avrebbe esplicitamente dichiarato alla Camera che il «Dodecaneso era stato salvato a Losanna», proprio grazie alla formulazione dell'articolo 15, perché «se per avventura [le isole] fossero passate agli Alleati, noi probabilmente non le avremmo più avute» Discussione sul bilancio degli affari esteri, in Atti parlamentari, Camera di Deputati, Legislatura XXVII, 1 Sessione, Discussioni, Tornata del 15 novembre 1924, p. 518, edizione online da: <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg27/sed016.pdf>. Peraltro, nelle sue memorie, Guariglia avrebbe ricordato che tali dichiarazioni erano state espresse da lui, «senza interpellare nemmeno i miei superiori, cioè i capi della nostra delegazione». Cfr R. Guariglia, *Ricordi*, ESI, Napoli 1950, p. 23

Sta di fatto che il problema dei modi e delle forme riguardanti il passaggio di sovranità sulle isole dalla Turchia all'Italia e dall'Italia alla Grecia non fu più affrontato alla Conferenza di Losanna<sup>39</sup>. L'articolo entrò così nel testo definitivo, approvato il 24 luglio 1923. In attesa della ratifica, avvenuta il 6 agosto 1924, l'Arcipelago fu dunque trasferito "provvisoriamente" sotto la sovranità italiana<sup>40</sup>.

### 3.1.2 Dalla firma alla ratifica del Trattato di Losanna (1923-1924)

Nei mesi successivi benché Mussolini fosse chiaramente intenzionato a mantenere il possesso di tutte le isole<sup>41</sup>, i diplomatici italiani non smentirono apertamente la possibilità di cedere parte del Dodecaneso ad Atene. La linea seguita fu quella di temporeggiare fino a quando, entrato in vigore il Trattato di Losanna, la sovranità italiana sull'Arcipelago non fosse stata sancita in modo definitivo. La questione della cessione delle isole minori alla Grecia rimase dunque in sospeso.

D'altro canto, durante l'estate del 1923 le tensioni italo-inglesi e, soprattutto, quelle italo-elleniche, sfociate nella Crisi di Corfù, non consentivano di ritenere possibile una trattativa amichevole tra i tre governi. Solo in ottobre, dopo le truppe italiane evacuarono l'isola, Curzon chiese a Tommasi di intavolare una discussione che regolasse definitivamente la questione del Dodecaneso e dei compensi africani<sup>42</sup>. Mussolini, probabilmente interessato all'annessione dell'Oltregiuba, che gli Inglesi avevano dichiarato di poter concedere solo in seguito alla soluzione della "questione dodecanesina"<sup>43</sup>, confermò all'Ambasciatore britannico a Roma la sua intenzione di consultare

---

<sup>39</sup> L'unica contestazione relativa alla formulazione dell'articolo 15, fu quella della sovranità su Kastellorizzo. L'isola, che non era contemplata tra quelle da cedere alla Grecia secondo il Bonin Venizelos, venne inizialmente rivendicata dai Kemalisti perché talmente vicina alle coste anatoliche «da costituire una vera piccola spina per la Turchia». Nonostante Ankara si fosse resa disponibile a compensare la rinuncia italiana con altri vantaggi, la delegazione italiana ricevette la direttiva di «tener duro a tutti i costi [...] per una preoccupazione di prestigio del nuovo governo fascista, che non poteva ammettere di "rinunciare" a quanto era già stato ottenuto dai precedenti governi "rinunciatari"» cfr R. Guariglia, *Ricordi*, cit. p. 22. In seguito a lunghi negoziati, e col determinante appoggio britannico, gli Italiani ottennero anche la sovranità sull'Isola. Cfr M. A. Di Casola, *Italy*, cit. pp. 72-73; cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 296-300; cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b.986, fasc. *Castelrosso. Manifestazioni di italianità*.

<sup>40</sup> Per il testo del trattato cfr A. Giannini, *Trattati e accordi per l'Oriente mediterraneo*, Garroni, Roma 1923, pp. 149-230 cfr C. Cesari, *La questione del Dodecaneso*, in «Rivista coloniale» anno 1924, n. 9-10, pp. 311-314. Il trattato fu ratificato in Italia col r.d.l. 31 gennaio 1924, n. 343 convertito nella L. 15 luglio 1926, n. 1588 e reso esecutivo col r.d.l. 28 agosto 1924 n. 1354 convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562

<sup>41</sup> Dopo la firma del Trattato Mussolini, avrebbe dichiarato esplicitamente a Tommasi: «ho deciso regolare in maniera definitiva annosa questione isole Egeo. Poiché non è possibile restituirle ai Turchi né tampoco ai Greci e poiché per il momento almeno non ho intenzione di farne un gentile presente all'Inghilterra, non resta che convertire in istato di diritto uno stato di fatto, poiché l'Italia non abbandonerà mai più quelle isole. Non credo convenga ritornare di proposito sull'argomento, ma se i Signori del Foreign Office ci ritornassero, faremo garbatamente comprendere che [...] la famosa fin troppo tradizionale amicizia italo-inglese ci guadagnerà un tanto se finalmente anche l'Italia potrà stabilirsi di diritto su alcune isole di quel mare dal quale è stata bandita calpestando patti solenni» Mussolini a Tommasi, 6 agosto 1923, in DDI, serie VII, vol. II, doc. 160

<sup>42</sup> Cfr Tommasi a Mussolini, 11 ottobre 1923, in *ivi*, doc. 430

<sup>43</sup> La decisione di non cedere l'Oltregiuba prima che gli Italiani cedessero le isole minori alla Grecia, contestata da alcuni ambienti Britannici, era stata motivata da Nicolson in questi termini: «Italians ask for everything and give nothing. [...] It will require considerable pressure to secure a satisfactory settlement of the Dodecanese question, and Jubaland is the only really effective form of pressure which we possess. [...] It is not agreeable to be obliged thus to base our relations with another Power on a system of material give and take: but long experience has convinced His

Londra prima di prendere qualsiasi decisione sul futuro assetto dell'Arcipelago<sup>44</sup>. Le trattative, ritardate dalle imminenti elezioni in Gran Bretagna, iniziarono solo a dicembre.

Il 16, dopo un lungo colloquio preliminare, Tommasi riferiva a Mussolini che, data l'assenza di compensi negli altri territori ex-ottomani, anche ad avviso dei Britannici l'accordo Bonin-Venizelos, «non aveva più lo stesso valore di prima». Allo stesso tempo, però, gli Inglesi avevano chiarito che non avrebbero potuto disinteressarsi della sorte delle isole, a causa del loro coinvolgimento nelle trattative già intercorse e dei precedenti impegni anglo-italiani<sup>45</sup>. Pertanto, Roma avrebbe ottenuto l'Oltregiuba solo a condizione di cedere alla Grecia la «massima parte» dell'Arcipelago<sup>46</sup>. Nelle trattative che seguirono, la posizione italiana si articolò su quattro punti fondamentali<sup>47</sup>:

1. Che i diritti dell'Italia sul Dodecaneso fossero «indiscutibili»<sup>48</sup>, mentre Roma rimaneva «creditrice» nei confronti degli Alleati tanto per la mancata esecuzione del Patto di Londra, quanto per i vantaggi ottenuti da Francia e Gran Bretagna dalla spartizione dell'Impero ottomano<sup>49</sup>
2. Che il Governo italiano non rifiutava di «avere [...] considerevoli spiegazioni»<sup>50</sup> col Governo inglese circa il Dodecaneso, ma che se non si fosse giunti ad un accordo, la questione avrebbe dovuto considerarsi risolta.
3. Che l'Oltregiuba era «dovuto» all'Italia sulla base del Patto di Londra e che la negazione di tale compenso sarebbe stata considerata «un atto poco amichevole»<sup>51</sup>
4. Che sebbene il Governo inglese non avesse «alcun diritto di opporsi alla piena e definitiva sovranità dell'Italia sulle Isole» l'Italia avrebbe potuto cedere parte dell'Arcipelago alla Grecia tenendo «conto delle trattative lungamente condotte e dell'interesse generale di procedere in pieno accordo con la Gran Bretagna»<sup>52</sup>. La cessione andava però considerata

---

Majesty's Government that in dealing with the Italians no other system can ever prove effective». Nicolson a FO, 4 aprile 1923, cit.

<sup>44</sup> Cfr *Memorandum on the Dodecanese Question*, 24 gennaio 1928, cit.,

<sup>45</sup> Tommasi a Mussolini, 16 dicembre 1923, in DDI, serie VII, vol. II, doc. 512-514

<sup>46</sup> MAE a Grandi, 19 giugno 1925, cit.

<sup>47</sup> Le direttive per i colloqui erano state comunicate da Mussolini a Tommasi il 21 dicembre. Cfr DDI, serie VII, vol. II, doc. 518

<sup>48</sup> MAE a Grandi, 19 giugno 1925, cit.

<sup>49</sup> In un colloquio con Curzon Tommasi avrebbe reclamato che siccome la Gran Bretagna aveva ottenuto i mandati su Palestina e Mesopotamia l'Italia aveva diritto ad un compenso non solo equivalente, ma superiore, perché esso avrebbe dovuto risarcire anche i danni derivati dalla mancata esecuzione dell'Accordo Tripartito. Cfr Curzon a Graham, 3 gennaio 1924, in NA, FO, b. 141/446, fasc. *Anglo-Italian Questions*

<sup>50</sup> MAE a Grandi, 19 giugno 1925, cit; cfr Mussolini a Tommasi, 21 dicembre 1923, cit.

<sup>51</sup> *Ibidem*

<sup>52</sup> Quest'ultima tesi era stata suggerita dal Consiglio del Contenzioso diplomatico, che aveva esaminato la questione nelle sedute del 16, 17 e 18 gennaio 1924. Cfr la documentazione in ASD, CCD, b. 28/26, fasc. 7 *Questione del Dodecaneso*.

una prova di “buona volontà” da parte italiana e non un obbligo imposto in esecuzione di precedenti accordi. Inoltre, la rinuncia ad alcune isole non poteva avvenire in mancanza di adeguati compensi da parte Britannica o Ellenica<sup>53</sup>

Nonostante le aperture, ogni singolo punto della tesi italiana era evidentemente inaccettabile per Curzon<sup>54</sup>. In gennaio, durante uno degli ultimi colloqui con Tommasi, quest'ultimo avrebbe insistito sulla considerazione che «se lo svolgersi degli avvenimenti al di fuori e al di sopra della volontà di tutti aveva impedito la realizzazione delle aspettative italiane, e se certe situazioni erano venute a mutarsi, tutto ciò a suo avviso, non costituiva una ragione sufficiente perché tutti gli impegni italiani venissero completamente annullati nei riguardi dell'Inghilterra e si potesse tornare ora alla situazione contemplata dal Trattato di Londra»<sup>55</sup>. I negoziati dunque in stallo, anche perché pochi giorni dopo si insediò il nuovo esecutivo retto da Ramsay McDonald. Ad ogni modo era ormai chiaro che gli Italiani avrebbero mantenuto, oltre a Rodi, una parte dell'Arcipelago<sup>56</sup>.

Di fronte a questa constatazione, in aprile, il Ministro degli esteri ellenico, Roussos<sup>57</sup>, fece sapere riservatamente al Foreign Office che Atene riteneva preferibile che l'Italia annettesse tutto l'Arcipelago, garantendo delle autonomie locali, in modo da mantenerne l'unitarietà ed il carattere greco, piuttosto che scinderlo e consentire, implicitamente, l'italianizzazione incondizionata delle isole passate sotto la sovranità di Roma<sup>58</sup>. La comunicazione consentì a McDonald di liquidare la questione del Giubaland, che passò alla Somalia il 15 luglio del 1924, accontentandosi di una vaga dichiarazione di Mussolini sulla possibilità di contemplare la cessione di alcune isole alla Grecia<sup>59</sup> in cambio di «garanzie e compensi adeguati»<sup>60</sup>.

Si trattava di un'affermazione in evidente malafede. Prova ne è il fatto che nei mesi successivi i diplomatici italiani accamparono ogni possibile scusa pur di non discutere la questione con Atene. Dapprima si sostenne che il Governo Greco era troppo instabile perché si potessero aprire delle

---

<sup>53</sup> I giuristi avevano suggerito di chiedere la cessione preventiva dell'Oltregiuba e la neutralizzazione del canale di Corfù. Ibidem

<sup>54</sup> Cfr Curzon a Graham, 3 gennaio 1924, cit.

<sup>55</sup> Tommasi a Mussolini, 4 gennaio 1924, in DDI, serie VII, vol. II, doc. 531

<sup>56</sup> Lo stesso Curzon aveva ammesso che l'Italia avrebbe potuto mantenere il possesso definitivo di Rodi, Kos e Leros. Cfr Tommasi a Mussolini, 22 dicembre 1923, in ivi, doc. 520

<sup>57</sup> Pare interessante notare che Roussos era un Leriota, e che Leros faceva parte delle isole che sarebbero state sicuramente cedute all'Italia. Per un sintetico profilo biografico su Georgios Roussos e i suoi rapporti con l'isola di origine. Cfr M. Isichos, *Panorama*, cit., pp. 56-57

<sup>58</sup> Le autonomie avrebbero dovuto essere garantite da un accordo tra Italia, Francia e Gran Bretagna, e collegate al futuro status di Cipro, in modo da non urtare la “susceptibilità” di Mussolini. Cfr *Memorandum on the Dodecanese Question*, 24 gennaio 1928, cit. Tale posizione fu confermata dal Ministro greco a Roma, Alexandros Karapanos, anche dopo l'entrata in vigore del trattato. Cfr Kennard a FO, 5 settembre 1924, in NA, FO, b. 286/896, fasc. *Future of the Dodecanese*

<sup>59</sup> L'Italia avrebbe sicuramente mantenuto Rodi, Kos, Leros e Kastellorizzo, e ceduto Kasos, Karpathos e Astypalea

<sup>60</sup> Mussolini a McDonald, 2 maggio 1924, in DDI, serie VII, vol. III, doc. 165

trattative; successivamente, si affermò che non si voleva eccitare l'opinione pubblica con nuove discussioni troppo vicine agli accordi sull'Oltregiuba; infine si disse che l'attenzione del duce era troppo assorbita dalla crisi Matteotti per consentirgli di aprire un negoziato<sup>61</sup>. Gli Italiani poterono così giungere all'entrata in vigore del trattato di Losanna senza avere preso alcun impegno concreto. A partire dall'anno successivo, ormai neutralizzata qualunque possibilità di denuncia o revisione del Trattato<sup>62</sup> l'amministrazione fascista si sentì libera di affermare esplicitamente che non esisteva alcuna "questione del Dodecaneso"<sup>63</sup>.

Anche se i leader locali ed i panellenisti all'estero reagirono invocando l'attuazione degli accordi precedenti<sup>64</sup>, le loro proteste furono inutili. Una volta sancita la sovranità italiana, le personalità connesse all'irredentismo ancora presenti sul posto furono, in tempi e modi diversi, se non tutte perseguitate, in larghissima parte costrette al ritiro dalla scena pubblica o dalle posizioni di responsabilità nell'amministrazione<sup>65</sup>.

---

<sup>61</sup> Cfr *Memorandum on the Dodecanese Question*, 24 gennaio 1928, cit.

<sup>62</sup> Il 15 febbraio 1926, rispondendo ad una interrogazione parlamentare in cui si chiedeva quale fosse lo statuto internazionale del Dodecaneso e se esistesse un obbligo da parte italiana di cedere le isole alla Grecia, Chamberlain rispose che lo «Statuto internazionale del Dodecaneso è ora regolato da articolo 15 trattato di Losanna in forza del quale Turchia ha rinunciato a favore a ad ogni suo diritto o titolo sulle isole. La risposta alla seconda parte dell'interrogazione è in senso negativo» Tommasi a MAE, 15 febbraio 1926, in ASD, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Rapporti politici*; cfr la documentazione in NA, FO, b. 286/961, fasc. *Parliamentary question: status of the Dodecanese Lieutenant Commander Kenworthy*

<sup>63</sup> B. Pace, *La cittadinanza italiana agli abitanti del Dodecanneso*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1926, n. 1, p. 6

<sup>64</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 987, fasc. *Rapporti politici I semestre*

<sup>65</sup> Nel 1945, gli occupanti britannici avrebbero notato: «in view of the fact that Italians had systematically refused the Greeks positions of responsibility, it has been difficult to find capable leaders with administrative experience amongst the Greeks». Cfr *Annual Report by the Chief Administrator on the British Military Administration of the Dodecanese Islands (1945)*, in ASD, AP 1946-50, Dodecaneso, b. 1

### ***3.2 Le funzioni del Dodecaneso nell'espansionismo fascista***

Il Trattato di Losanna fu presentato come un successo tanto dai nazionalisti turchi, che videro pienamente riconosciuta l'esistenza di uno Stato indipendente, quanto dai fascisti.

Mussolini, affermerà Carlo Emilio Ferri nel 1927, era riuscito a salvare la sovranità italiana sull'Arcipelago, che la mentalità «servile» dei liberali era in procinto di sacrificare infruttuosamente<sup>1</sup>. Rodi, prosegue il politologo, aveva un «valore inestimabile» perché «la battaglia diplomatica che tendeva a ratificare l'acquisto dei nostri possedimenti dell'Egeo oppure a farceli abbandonare aveva [...] una posta invisibile». La presenza italiana nel Levante<sup>2</sup>. Da tale prospettiva, l'acquisizione delle isole, non andava considerata «il punto finale di uno sviluppo storico», ma la «base per la nostra futura espansione»<sup>3</sup>. A partire dal Trattato di Losanna, negli immaginari e nei programmi metropolitani, l'Egeo sarà considerato uno «scorcio» del più ampio scenario mediorientale, sul quale in breve tempo sarebbe stato possibile svolgere la trama dei propri giochi economici, politici e culturali.

Un articolo apparso sul Messaggero di Rodi il 26 luglio 1923, indica come cuore della «missione storica di Rodi italiana» il ridonare alla città «il suo magnifico posto di emporio del Levante». Di conseguenza, il programma di governo dichiarato da Lago si articolava in tre punti fondamentali:

- 1) favorire il traffico commerciale;
- 2) dare impulso alle costruzioni edilizie «per rendere la città adatta ai suoi nuovi compiti e svilupparvi la industria alberghiera»;
- 3) farne una «base d'irradiazione nel levante della coltura e della civiltà italiane creando qui il centro di tutte le istituzioni scolastiche ed ospedaliere italiane nell'Oriente mediterraneo, nonché di tutte le nostre istituzioni bancarie e commerciali, che fino ad ora dipendevano da Costantinopoli, o da Alessandria, o da Smirne»<sup>4</sup>.

La lettura dell'articolo, sembra suggerire che, almeno in questo primo momento, i piani del fascismo per il Dodecaneso, riguardassero il solo Capoluogo. In questo senso è significativo notare come non si accennasse non solo alle isole minori, e d'altra parte, prima della ratifica del trattato, gli Italiani non avevano alcun interesse a esplicitare dichiarazioni di intenti sulla parte dell'Arcipelago che si erano detti disponibili a cedere alla Grecia, ma neppure all'entroterra. Quasi che la città potesse svilupparsi a prescindere dal fatto che già nei sobborghi fosse assente una rete

---

<sup>1</sup> C. E. Ferri, *L'Oriente Mediterraneo e la politica italiana*, in Id. e P. Vaccari (a cura di), *Annuario di Politica Estera per l'anno 1926*, Fusi, Pavia 1927, p. 409

<sup>2</sup> Ivi, pp. 414-415

<sup>3</sup> Ibidem

<sup>4</sup> Frater Bernardus, *La Missione storica di Rodi Italiana*, in «Messaggero di Rodi», 26 luglio 1923. Alcune ipotesi sull'identità dell'autore dell'articolo, forse lo stesso Lago, sono in L. Ciacci, *Rodi*, cit., p. 163

stradale e imperversasse la malaria<sup>5</sup>. Inoltre, tali programmi sembravano votati esclusivamente a un pacifico incremento della posizione commerciale e culturale italiana in un generico Mediterraneo orientale. Uno spazio che poteva comprendere tanto Alessandria, quanto Istanbul.

Prima di focalizzare l'analisi su questi due obiettivi, pare opportuno sottolineare che, dall'analisi dei documenti interni e dei dibattiti metropolitani, emerge chiaramente che l'espansione concepita per l'Italia in Egeo a metà degli anni Venti era, in primo luogo, quella *demografica*; e che tale espansione avrebbe dovuto puntare ad una specifica area del Levante: l'Anatolia.

### 3.2.1 Un primo progetto di espansionismo demografico

«Rodi e il Dodecaneso», scriveva Enrico Corradini nel 1924, «che per sé stessi altro non sono se non una piccola isola e un piccolo arcipelago» avevano un «valore per l'avvenire» per il solo fatto che «l'Asia è attigua»<sup>6</sup>. Apprezzamenti non dissimili, che insistevano soprattutto sulle opportunità per i lavoratori italiani in Anatolia apparvero sulla stampa fino al 1927<sup>7</sup>.

Tali considerazioni non sarebbero degne di nota se fossero state espresse all'epoca del *Tripartito*, però suonano come assolutamente “antistoriche” dopo la nascita della Repubblica turca. Eppure, i pubblicisti non mostravano alcuna preoccupazione per il fatto che Ankara fosse governata da una classe politica che aveva fatto chiaramente capire l'intenzione di liberare la patria da qualsiasi interferenza straniera. La nuova Turchia era anzi descritta in questi termini da Corradini: «il turco ultimamente ritraendosi finiva per distruggere il suo impero, distruggeva il suo legame colla civiltà europea della quale in qualche modo viveva. Oggi esso non è più che una tribù asiatica impari alla vastità del territorio, inerte sopra il suolo che asconde la fertilità e la ricchezza»<sup>8</sup>.

In effetti, è indubbio che la neonata repubblica fosse attraversata da una grave crisi sociale. Un decennio di conflitti avevano fatto sì che tra morti in combattimento, epidemie, carestie, massacri e spostamenti forzati, la popolazione anatolica fosse diminuita del 30%. Inoltre, dal momento che la stragrande maggioranza degli imprenditori e dei finanzieri ottomani erano Greci o Armeni, con la cancellazione delle comunità cristiane i settori più avanzati dell'economia entrarono in crisi. Come sottolinea Giorgio Del Zanna, «la Turchia nacque senza le figure professionali necessarie alla sua modernizzazione, e necessitò di più di una generazione per ricrearle»<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> Tali mancanze saranno notate dal geologo Carlo Migliorini, che, il 2 agosto successivo, porrà l'accento sulla necessità di uno sviluppo armonico tra città e retroterra. Cfr C. Migliorini, *Rodi capoluogo di Rodi*, in «Messaggero di Rodi» 2 agosto 1923

<sup>6</sup> E. Corradini, *Rodi e il Dodecaneso*, in «L'Italia coloniale», anno 1924, n. 4, p. 69

<sup>7</sup> Si vedano, ad esempio, O. Pedrazzi, *L'Italia nel Levante*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1925, n. 3, pp. 81-82, P. D'Agostino Orsini di Camerota, *L'Italia nella politica orientale*, in *ivi*, anno 1926, n. 11, p. 308

<sup>8</sup> E. Corradini, *Rodi*, cit. p. 415

<sup>9</sup> G. Del Zanna, *La fine*, cit., p. 160; cfr M. Cattaruzza, *Espulsioni di massa di popolazioni nell'Europa del XX secolo*, «Rivista storica italiana», anno 2001, n. 1, p. 70; cfr Ş. Pamuk, *Economic change in twentieth-century Turkey: is the glass more than half full?*, in R. Kassaba, *The Cambridge*, cit., pp. 275 ssg.

In tali circostanze, si riteneva in Italia, i Turchi non avrebbero potuto fare a meno dell'assistenza europea. «Il giorno nel quale la Turchia avrà constatato il fallimento del “facciamo da noi” e ricomincerà a cercare nei vicini la necessaria collaborazione al suo sviluppo» scriveva Orazio Pedrazzi nel 1925, «troverà che la gente meno pericolosa ed esigente saremo sempre noi italiani che sappiamo vivere accanto agli stranieri senza desideri di egemonia o di dominio. Quel giorno non può essere lontano»<sup>10</sup>. Quella che si proponeva nei dibattiti pubblici era dunque una forma di cooperazione libera dal sospetto di mire coloniali. Una cooperazione che, essendo votata al rispetto della loro indipendenza politica, i Turchi avrebbero dovuto accettare di buon grado.

Allo stesso tempo, personalità come Biagio Pace, avrebbero insistito nel dichiarare che l'espansionismo demografico in Asia minore doveva essere considerato un vero e proprio diritto italiano. Nel 1925, discutendo alla Camera dei deputati il bilancio di Rodi e le relazioni tra Dodecaneso ed Anatolia, il parlamentare affermerà:

Non v'è alcuno che in buona fede oserebbe considerare il possesso, pur prezioso, delle Quattordici Isole, come rispondente a quel principio [di parità] fra gli incrementi territoriali in Levate, sancito dal più volte tradito patto fondamentale della guerra. Non si compara Rodi, nonché con l'imponente complesso degli acquisti orientali dell'Inghilterra, con il più modesto mandato francese della Siria. Conviene qui ricordare che l'Italia non vagheggia evidentemente conquiste che rispondano a un programma di astratto prestigio o ad un esercizio di potenza per la potenza. Per noi il problema dell'espansione è soltanto economico e sociale, squisitamente e unicamente connesso alla nostra politica del lavoro. Avevamo pertanto gli occhi fissi sull'Anatolia perché questo paese, che è a tre giorni di navigazione dall'Italia, [...] è tale da offrire alle nostre esuberanti forze demografiche un molteplici, vicino, e adatto campo di lavoro<sup>11</sup>

L'intervento si concludeva rimarcando che

parecchie volte, in breve tempo, abbiamo sentito risuonare qui dentro voci di ogni origine, denunzianti quella che è la massima, la più assillante delle nostre necessità: il collocamento di quella preziosa e pur tormentosa ricchezza che è la nostra popolazione in esubero. [...] Il Levante Mediterraneo è totalmente aperto a questa nostra necessità. Sta ai dirigenti turchi dare a questo avvento fatale, aspetto di pacifica collaborazione quale noi auspichiamo. A loro – pur senza fiducia – vorrei ripetere le parole di Cesare Balbo, che la questione ottomana poneva, con generosa illusione, a base delle sue speranza d'Italia, e con queste parole concludere: “aprite le valvole dell'Oriente”, diceva quel Grande: “basta all'acque per equilibrarsi, che s'aprano loro gli sbocchi; ma se lor si tengano chiusi, esse li rompono”. E Dio non voglia che così sia<sup>12</sup>

Dichiarazioni del genere, riprese in più occasioni dai periodici italiani, suonano più come minacce d'invasione che non come proposte di pacifica cooperazione<sup>13</sup>. Come tali, almeno, furono recepite

---

<sup>10</sup> O. Pedrazzi, *Il Levante Mediterraneo e l'Italia*, Alpes, Milano 1925, pp. 31-32; considerazioni non dissimili sono in M. Roberti, *L'Italia in Asia Minore*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1926, n. 2-3, p. 45

<sup>11</sup> *Discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926*, cit., p. 2992; il discorso sarà pubblicato col titolo *Il nostro problema d'Oriente: Rodi e l'Anatolia*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1925, n. 5

<sup>12</sup> Ibidem

<sup>13</sup> Pace era addirittura arrivato ad affermare che «mentre i turchi hanno avversato il lavoro europeo, per sospetto di vederlo foriero di prossima conquista, questa necessità di conquista europea s'è venuta fatalmente imponendo, di fronte



dai Turchi<sup>14</sup>. Di conseguenza, esse ebbero esiti controproducenti<sup>15</sup>. In una crescente atmosfera di apprensione, Ankara frappose fortissimi ostacoli a qualsiasi forma di presenza italiana sul suo territorio<sup>16</sup>. Che fossero archeologi<sup>17</sup> o pescatori<sup>18</sup> gli Italiani erano visti, in primo luogo, come potenziali spie. Il sentimento generale, riferiva l'Ambasciatore Orsini Baroni nel febbraio 1927, era «che la Turchia ha nell'Italia una vicina, che la sorveglia, pronta a gettarlesi addosso quando l'occasione a ciò favorevole le si presenti»<sup>19</sup>.

Tale preoccupazione<sup>20</sup> non era infondata: lo scetticismo italiano nei riguardi della Repubblica non riguardava solo l'economia, ma tutti gli aspetti della politica Kemalista. Nell'ottobre del 1927, l'incaricato d'affari a Istanbul avrebbe ricordato che, dall'armistizio di Mudanya in poi,

a Londra come a Parigi, come a Roma si aveva l'impressione che non dovesse durare; che il tentativo pur coraggioso e ammirevole d'un uomo solo in ambiente così difficile, così legato al passato da vincoli intimi di tradizione e di religione fosse destinato a naufragare lasciando dietro di sé in una confusione indicibile un popolo non più capace di rialzarsi da sé. E a Londra come a Parigi, come a Roma si attendeva pertanto con le braccia conserte, pronti a esser presenti allo svolgersi degli oscuri avvenimenti che parevano maturare nell'aria, per avvisare ai mezzi più adatti a risolvere una volta per sempre, subito al primo riaprirsi, la questione d'Oriente<sup>21</sup>.

Se le cose fossero andate così, si riteneva a Roma, gli Italiani non dovevano farsi trovare impreparati e il fascismo avrebbe potuto far valere i "diritti" sull'Anatolia che i diplomatici liberali non erano stati in grado di assicurare alla Nazione.

Fino al 1926, Mussolini continuò pertanto a commissionare studi per un'invasione dell'Asia minore, con base nel Dodecaneso<sup>22</sup>, e muovere passi diplomatici volti ad ottenere il consenso

---

agli ostacoli che il regime ottomano frapponneva ad ogni utile lavoro» *Discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926*, cit., p. 2993

<sup>14</sup> Cfr la documentazione in ASD, AIT, b. 263, fasc. *Rapporti italo turchi 1926-27*. In particolare, Taliani a Orsini Baroni, 1 febbraio 1926. Si veda anche R. Rainero, *I rapporti italo-turchi nel periodo fascista*, in «Il Veltro», anno 1979, n. 2-4, p. 394

<sup>15</sup> Come sottolineava il Console Italiano a Smirne in un rapporto all'Ambasciatore datato 3 luglio 1926, «è certo che se nel Regno si cessasse dall'accennare periodicamente all'Anatolia come a cosa nostra, ne riuscirebbero più facili i nostri rapporti con queste Autorità e ne guadagnerebbero i nostri interessi in questo paese» in ASD, AIT, , fasc. *Rapporti italo turchi 1926-27*.

<sup>16</sup> Nel 1926, la comunità italiana di Smirne si era ridotta a 5.000 persone, e nulla lasciava sperare in un suo incremento. Cfr *Relazione al Capo del Governo su Albania – Grecia – Turchia – Rodi e Dodecaneso, Agosto – Settembre 1926*, a firma Gaetano Polverelli, in ivi, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Viaggio onorevole Polverelli nelle Isole Italiane dell'Egeo*

<sup>17</sup> Cfr F. D'Andria, *L'archeologia italiana in Anatolia*, in V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia*, cit. e M. Petricioli, *Archeologia*, cit., pp. 233-248

<sup>18</sup> Cfr la documentazione ivi, DGAC 1927, Egeo, cat. 17, fasc. 1 *Esercizio della pesca nelle acque del Dodecanneso e sulle coste d'Anatolia*

<sup>19</sup> Orsini a Mussolini, 19 febbraio 1927, in DDI, serie VII, vol. V, doc. 26.

<sup>20</sup> Pare che i timori di un'aggressione italiana fossero talmente forti da aver contribuito alla scelta di Ankara come capitale della repubblica: una città della costa sarebbe stata troppo esposta ad un eventuale attacco dal Dodecaneso. Cfr D. Barlas – S. Güvenç, *To Build a Navy with the Help of Adversary: Italian-Turkish Naval Arms Trade, 1929-32*, in «Middle Eastern Studies», anno 2002, n. 4, p. 145

<sup>21</sup> *Rapporto su la Conquista economica dell'Anatolia*, di Taliani a MAE, 18 ottobre 1927, in ASD, DGAC 1927, Turchia, cat. 4, fasc. 10

<sup>22</sup> Cfr F. Minniti, *Fino*, cit., pp. 43-ssg. Le attività furono particolarmente intense nella primavera-estate del 1926, quando fu deciso di intensificare il servizio informazioni militari sulla Turchia impiantando tre centri: Rodi, Cairo e

Anglo-Francese alla conquista che sarebbe seguita al “prossimo” crollo del Kemalismo<sup>23</sup>. Sia i rapporti militari<sup>24</sup> che quelli degli Ambasciatori<sup>25</sup>, pur lasciando intravedere qualche vaga possibilità di successo, ebbero esiti non incoraggianti. Secondo Dilek Barlas<sup>26</sup>, le ultime speranze in questo senso si ebbero durante la fase conclusiva della *Questione di Mossul*. La crisi, si credette a Roma, avrebbe portato ad un’invasione britannica, cui gli Italiani si sarebbero potuti aggregare, al rapido collasso della Repubblica e alla realizzazione delle mire italiane sull’Asia minore. La pacifica soluzione della vertenza (6 giugno 1926) e il successivo rafforzamento della Repubblica, tanto sul piano interno quanto nei rapporti con l’estero, frustrarono definitivamente i sogni di conquista italiani. Solo a partire da quel momento, negli ambienti fascisti si fece strada la convinzione di dover trattare Ankara come un’interlocutrice credibile e rispettabile<sup>27</sup>. Dal 1927 in poi, la Turchia non fu più rappresentata come una potenziale colonia asiatica, ma come un paese balcanico, il cui appoggio sarebbe stato utile nella ridefinizione degli equilibri danubiani<sup>28</sup>. Di conseguenza, si assisterà ad una progressiva distensione nelle relazioni tra i due paesi, che porterà alla firma di un trattato di non aggressione e neutralità (30 maggio 1928). Il trattato di amicizia italo-turco comportò una completa revisione dei discorsi pubblici sul Kemalismo<sup>29</sup>. A pochi giorni dalla firma<sup>30</sup>, Mussolini dichiarò in Senato:

---

Pireo. Tra l’agosto del 1925 e il luglio del 1926, l’Ufficio Situazione del Comando del Corpo di Sato Maggiore compilò tre studi sulla Turchia: *Cenni monografici sull’Anatolia*; *Le relazioni Italo-Turche nell’ultimo decennio e i preparativi militari della Turchia* e *Dati sull’efficienza attuale dell’esercito Turco*. Se ne conserva copia in ACS, Carte Badoglio, scat. 2, fasc. 4, s.fasc.1/D. Gli agenti del SIM facenti capo a Rodi che operavano in Anatolia furono individuati immediatamente dalle autorità Turche, un fatto che contribuì a corroborare i sospetti di un’aggressione imminente. Lo stesso Ambasciatore Orsini si sentì in dovere di telegrafare a Lago pregandolo di «moderare quell’attività o per lo meno di migliorarne gli strumenti». La soppressione dell’ufficio fu approvata dal MAE nel marzo del 1927. Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-0, b. 990, fasc. *Rapporti politici*

<sup>23</sup> Tali approcci non si limitavano a Londra e Parigi, è interessante notare che Contarini avrebbe giustificato la politica di amicizia con l’Unione Sovietica col fine di isolare la Turchia in vista di un’aggressione italiana. Cfr G. Carocci, *La politica estera dell’Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Bari 1969, p. 22

<sup>24</sup> Uno dei maggiori fautori dell’attacco alla Turchia era il Colonnello Perrone, l’addetto militare italiano a Atene. Quest’ultimo, ancora nel 1927, aveva inviato a Roma dei promemoria che evidenziavano l’opportunità di un’occupazione italiana della Cilicia appoggiandosi ai Kurdi e ai fuoriusciti armeni. Cfr L. E. Longo, *L’Attività degli Addetti militari italiani all’estero fra le due guerre mondiali (1919-1939)*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, Roma 1999, pp. 353-360.

<sup>25</sup> Si vedano, ad esempio, Tommasi a Mussolini, 19 maggio 1926, in DDI serie VII, vol. IV, doc. 320 e Avezzana a Mussolini, 4 giugno 1926, in ivi, doc. 326

<sup>26</sup> Cfr D. Barlas, *Friends*, cit., pp. 232-37

<sup>27</sup> Anche le comunicazioni dello SME contribuirono a tale nuova prospettiva. Se nel 1924 si era creduto che un’azione navale associata a una adeguata pressione diplomatica avrebbe indotto i Turchi a cedere alle richieste italiane, il 4 marzo del 1926, Badoglio scriveva a Mussolini che «la Turchia odierna non [è] più disposta a cedere al primo sentore di una dimostrazione navale». Mentre uno sbarco sul litorale asiatico avrebbe posto gli Italiani nella «nella infelice situazione degli alleati ai Dardanelli» cit.in M.G.Pasqualini, *Il Levante, il Vicino e il Medio oriente. Le fonti archivistiche dell’Ufficio Storico*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, Roma 1999, pp. 610-612.

<sup>28</sup> Cfr D. Barlas, *Friends*, cit., p. 238. Si vedano anche le valutazioni espresse da Orsini al MAE il 7 maggio 1927, in ASD, AP 1919-30, b. 990, fasc. *Rapporti fra la Turchia e le Isole dell’Egeo*

<sup>29</sup> Si veda, ad esempio, R. Cantalupo, *Italia e Turchia*, in «Oltremare», anno 1928, n. 5, pp. 187-190

<sup>30</sup> Il 5 giugno del 1928

l'orizzonte del mediterraneo orientale è chiaro: sgombro da ogni nebbia. L'Italia va incontro alla Turchia con spirito sinceramente amichevole. Bisogna oramai abituarsi a vedere la Turchia così come è, una nazione che sta audacemente creandosi una nuova anima dopo essersi data una nuova costituzione, una nazione forte e popolosa, guidata da un capo il cui immenso prestigio è legato ad eventi storici di importanza eccezionale<sup>31</sup>.

Da questo momento, non si parlerà più di espansionismo demografico in Anatolia<sup>32</sup>. D'altro canto, lo stesso atteggiamento del Fascismo nei confronti dei trasferimenti di italiani all'estero era profondamente cambiato dall'epoca della *Marcia su Roma*. Dal 1922 fino al *Discorso dell'Ascensione*, negli ambienti politici era ancora diffusa l'idea secondo cui l'emigrazione era un'indispensabile «valvola di sicurezza», capace di alleviare la pressione demografica, con un positivo effetto sui livelli di disoccupazione e le tensioni sociali. Dal 1927 in poi, prevalse invece la tesi opposta. L'emigrazione sarà rappresentata come uno «sperpero» della «maggior risorsa» italiana: i lavoratori. In accordo con questa nuova visione, i flussi migratori verso l'estero saranno percepiti come un grave problema, da risolvere con la pianificazione delle migrazioni interne e la colonizzazione dei possedimenti<sup>33</sup>. I mutevoli e contraddittori atteggiamenti del regime fascista nei confronti della Turchia e del problema demografico ebbero importanti riflessi nel Dodecaneso. I piani elaborati nella prima fase, quando si guardava all'emigrazione in Anatolia come ad una sicura opportunità, sarebbero infatti stati applicati, senza sostanziali modifiche, alla successiva fase popolazionista, risultando però inadeguati alle limitate possibilità dell'Egeo.

### 3.2.2 I primi piani di popolamento

La carestia e lo spopolamento cui l'Arcipelago era andato incontro durante la Grande Guerra avevano ampiamente dimostrato, se mai ve ne fosse stato bisogno, che la produzione agricola delle isole era scarsa e non suscettibile di significativi miglioramenti<sup>34</sup>.

Nonostante ciò, fin dai primi anni Venti, le autorità italiane iniziarono a commissionare degli studi tesi ad indagare le possibili forme di una colonizzazione rurale da portare avanti, parallelamente, a Rodi e in Anatolia<sup>35</sup>. Le ricerche, dirette dall'agronomo Alberto Caselli si sarebbero concluse nel 1923, riducendo l'indagine a Rodi e Kos. Nella relazione presentata al Ministero degli Esteri, il

---

<sup>31</sup> C. E. Ferri, *I trattati di amicizia con la Turchia e la Grecia. Lo Statuto di Tangeri*, in: Id. – P. Vaccari, *Annuario di Politica Estera 1929*, Fusi, Pavia 1929, pp. 126-127. Per le nuove posizioni della stampa nei riguardi della Repubblica, ormai rappresentata come un paese stabile e, per quanto povero, ben avviato al progresso, si veda anche D. Cantalupo, *Turchia di oggi e di domani. Incognite e speranze della Nazione e del Regime*, in «Oltremare», anno 1931, n. 1.

<sup>32</sup> È interessante evidenziare che Cantalupo, segnala l'opportunità per i Turchi di adottare tecniche di agricoltura intensiva, importando macchinari e un «limitato numero» di tecnici dall'Italia, ibidem

<sup>33</sup> Cfr C. Ipsen, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 70-74

<sup>34</sup> Conferme in questo senso vennero anche dagli studi scientifici portati avanti negli anni Venti e Trenta. Cfr A. Mottana, *La politica*, cit.

<sup>35</sup> Si prevedeva la realizzazione di 3 aziende sperimentali, una nella parte meridionale dell'isola (Kattavia); e due in Asia minore (Sokia; Adalia). Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 982, fasc. *I.A.C.I. – Agronomo per Rodi*

tecnico dell'Istituto Agricolo Coloniale avrebbe sottolineato che la limitatezza del territorio non avrebbe giustificato nessun investimento. L'impresa risultava però molto promettente a patto di non

considerare il problema entro limiti ben determinati e nelle condizioni come oggi si presenta, ma [...] andare ancora più oltre e considerarlo in un avvenire non lontano, per gli effetti che ne deriverebbero dall'aver nel vicino Oriente un possedimento esuberante di popolazione agricola italiana e situato prossimo a paesi scarsamente popolati e dove sterminate superfici di terre incolte o quasi sono suscettibili di essere facilmente valorizzate<sup>36</sup>.

Allo stesso tempo, però, l'immigrazione sulle isole maggiori esige un forte sostegno statale: le proprietà immobiliari avevano infatti prezzi elevati e il territorio necessitava di vasti lavori di bonifica. Occorreva dunque che lo Stato supportasse le compagnie interessate ad investire in Egeo nell'acquisizione dei terreni, ampliando il demanio e, successivamente, fornisse i prestiti necessari alla fondazione dei villaggi. Infine, dal momento che il mercato locale era saturo e quello anatolico "provvisoriamente" chiuso, in una prima fase, i prodotti agricoli avrebbero dovuto essere assorbiti dalla metropoli<sup>37</sup>. È sulla base di considerazioni del genere che Lago chiese a Mussolini i fondi per il finanziamento dei primi interventi di bonifica e trasformazione del territorio. In un promemoria del 2 febbraio 1925, il Governatore scriveva: «le condizioni create in Anatolia dalla cacciata dei Greci e degli Armeni, che costituivano la quasi totalità dell'artigianato e la gran maggioranza della classe professionale e commerciale e tecnica in Turchia, consigliano di intensificare la nostra azione in Rodi e nelle altre isole suscettibili di popolamento, anche per preparare tacitamente i quadri della nostra futura espansione in Anatolia»<sup>38</sup>. Per raggiungere tale scopo, Roma avrebbe dovuto dotarsi di

una massa relativamente numerosa di connazionali già acclimatati in Oriente e pronti a cogliere tutte le occasioni per infiltrarsi in Turchia. Non è, beninteso, con le migliaia di italiani che noi potremo piazzare a Rodi e Coe che potremo invadere l'Anatolia: ma saranno questi italiani che apriranno il varco alla vera emigrazione. E ciò a parte gli immensi e intuitivi vantaggi che ci deriverebbero in qualsiasi eventualità dalla esistenza in pieno Mediterraneo orientale di un nucleo compatto ed energico di connazionali<sup>39</sup>.

È questa la principale giustificazione alla base della politica di sviluppo agricolo in Egeo; un'opera che Lago non esitava a definire «costosa», e apparentemente insensata dal momento che «la spesa

---

<sup>36</sup> Caselli a Vassallo, 2 febbraio 1923, in ASD, DGAC 1919-23, Rodi, cat. 4, fasc. *Imprese agricole a Rodi*

<sup>37</sup> *Ibidem*

<sup>38</sup> In *ivi*, DGAC 1924-1926, Egeo, cat. 28, fasc. 4

<sup>39</sup> *Ibidem*. È importante sottolineare che l'idea che la distruzione delle comunità greche e armenie nei territori ottomani era stata percepita come un fattore positivo per l'espansione italiana fin dal 1922. Durante l'avanzata delle armate nazionaliste verso Istanbul Mussolini aveva scritto esplicitamente a Garroni di evitare ad ogni costo l'evacuazione della comunità italiana: «è indispensabile che tutte autorità civili e militari costì si adoperino calmarne apprensioni ed agiscano nel senso di rendere possibile la permanenza della nostra colonia a Costantinopoli in ogni eventualità. Intendo che non si ripeta per nostra colonia Costantinopoli quanto accadde per quella di Smirne rifugiata in Italia senza reale necessità e che il R. Governo trovasi ora in gravi difficoltà per ricostituire. Stimo superfluo insistere sulle ragioni di imprescindibile necessità che debbono determinarci ad evitare l'esodo dei nostri connazionali dall'Oriente. Governo turco tende soltanto a sbarazzarsi dei greci e degli armeni e questa è una ragione di più perché i connazionali debbano restare» Mussolini a Garroni, 15 novembre 1922, in DDI, serie VII, vol. I, doc. 119

confrontata allo scarso numero di coloni che sarà possibile piazzare nei primi tempi sembrerà elevata»<sup>40</sup>, mentre il «programma che ha bensì alte finalità nazionali» avrebbe dato i suoi «frutti, anche materiali, in un avvenire abbastanza lontano»<sup>41</sup>. Allo stesso tempo, il Governatore invitava a non considerare il problema da un punto di vista strettamente economico:

la questione [...] è di natura prevalentemente, direi anzi nettamente, politica: si tratta cioè di valutare se convenga valerci del Dodecaneso unicamente ai fini di una politica di equilibrio mediterraneo, di espansione commerciale o di affermazione culturale, ovvero se convenga valercene altresì per trasferire in pieno Levante il peso etnico del nostro Paese, con mire più lontane di una vera invasione di razza verso terre mediterranee spopolate che la Provvidenza ha forse riservato per la risorgente potenza dell'Italia nel mondo<sup>42</sup>.

Le argomentazioni furono condivise da Mussolini. Su pressione del duce il Ministero delle finanze, accordò il finanziamento richiesto da Lago (50 milioni)<sup>43</sup>, ma rateizzandolo in 10 anni<sup>44</sup>. Di conseguenza, i lavori di valorizzazione agricola procedettero molto più lentamente di quanto Lago sperasse: la colonizzazione italiana iniziò solo nel 1929<sup>45</sup>. Peraltro, l'impianto di coloni metropolitani aveva anche un ulteriore fine politico: scongiurare il pericolo che i progressi introdotti dall'amministrazione italiana migliorassero «le condizioni dei contadini greci [...], col risultato di attaccarli maggiormente alla terra e di renderli più avversi al nostro dominio in proporzione all'aumentato benessere e ad una maggior coscienza di razza unica popolatrice del territorio»<sup>46</sup>. In sostanza, almeno in questa prima fase, nei programmi italiani la popolazione ellenica era percepita come una sorta di intruso su un territorio che avrebbe dovuto agire da trampolino di lancio per i sogni mediorientali del fascismo. Una delle direttive seguite dal Governatore sarebbe dunque stata quella di facilitare l'emigrazione degli agricoltori ortodossi per agevolare l'immigrazione italiana: «è evidente» scriveva Lago a Mussolini il 18 febbraio 1924 «il nostro interesse di favorire l'emigrazione di queste popolazioni, per facilitare l'immigrazione qui di connazionali»<sup>47</sup>. Il temuto pericolo di un innalzamento del livello di vita dei contadini egei, sommato al ritardo nella

---

<sup>40</sup> Lago a Mussolini 2 febbraio 1925, cit.

<sup>41</sup> Lago a Mussolini, 20 marzo 1925, in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 28, fasc. 4

<sup>42</sup> Lago a Mussolini 2 febbraio 1925, cit.

<sup>43</sup> Il preventivo di spesa preparato dagli uffici del Governo di Rodi riguardava la «sistemazione idraulica» dell'isola, con l'obiettivo di eliminare la malaria e ampliare le aree coltivabili, e la costruzione di una rete viaria capillare, che avrebbe dovuto collegare i futuri villaggi italiani al capoluogo: «nelle attuali condizioni, un tentativo di colonizzazione riuscirebbe oltremodo arischiato dacché, mentre da un lato la difficoltà di trasporto viene a deprezzare naturalmente le derrate [...], la mancanza di comunicazioni renderebbe possibile l'assimilazione della gente nostra da parte dell'elemento indigeno per la mancanza o quasi di ogni contatto con Rodi, unico centro italiano» *Promemoria* per Lago, senza data (1925?), ASD, DGAC 1924-1926, Egeo, cat. 28, fasc. 4

<sup>44</sup> Cfr la documentazione in *ibidem*

<sup>45</sup> Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol II, pp. 549-607. Nel 1927, Vittorio Alhadeff nota che «finora, se eccettuano funzionari e liberi professionisti, l'immigrazione è stata praticamente nulla» V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 43

<sup>46</sup> *Ibidem*; cfr G. Ghigi, *Le condizioni*, cit., pp. 280-281

<sup>47</sup> In ASD, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Emigrazione e rimpatrio Dodecanesini*.

colonizzazione, che nei piani di Lago avrebbe dovuto precedere lo sviluppo rurale<sup>48</sup>, fece sì che per tutti gli anni Venti, l'agricoltura a Rodi e Kos rimanesse in condizioni di assoluta arretratezza. Nel gennaio 1928, il Direttore della Filiale di Rodi della Banca d'Italia segnalava a Stringher: «sembra che l'azione del Governo locale [...] nel campo agricolo si manifesti ancora incerta e debolissima. Si sono costruiti più palazzi che poderi»<sup>49</sup>.

### 3.2.3 L'espansionismo commerciale

È significativo notare, che, negli anni Venti, parallelamente all'allontanamento degli agricoltori Dodecanesini, il Governo egeo si preoccupava "assorbire" la borghesia locale. Si può ragionevolmente ipotizzare che una delle considerazioni alla radice di questa contraddizione risieda nel fatto che, nei progetti di Lago, le estese relazioni commerciali dei mercanti locali andavano considerate una risorsa per incrementare i traffici italiani verso il Levante.

L'obiettivo commerciale era quello che presentava maggiori tratti di continuità con la politica dei Liberali. L'idea di trasformare Rodi nel "magazzino avanzato" dei prodotti italiani nel Mediterraneo orientale era presente fin dal primo anno di occupazione e fu costantemente riproposta durante le trattative che dovevano assicurare l'isola alla sovranità italiana. Si è notato come i commerci di Rodi fossero, in realtà, assai scarsi, per l'assenza di infrastrutture in grado di accogliere delle navi moderne, e che i traffici dall'Europa all'Anatolia erano focalizzati su Smirne. Nel 1923 il capoluogo micrasiatico era però completamente distrutto e Lago sembrava convinto della opportunità di iniziare un vasto lavoro di ammodernamento del porto di Rodi e della necessità di abolire le dogane. In un promemoria indirizzato a Mussolini il 14 gennaio 1923 si legge:

Rodi è destinata a divenire in mani nostre un emporio commerciale. È anzi giovandoci di questa attività mercantile che noi potremo farne anche un centro potente di penetrazione in Levante. [...] La diversa distribuzione dei traffici le ha tolto oggi il privilegio di trovarsi al centro degli scambi tra l'Oriente e l'Occidente; ma Rodi si trova pur sempre sulle rotte obbligate tra il Mar Nero, l'Alto Mediterraneo Orientale, la Soria e l'Egitto. È quanto basta per assicurarci una prosperità commerciale e per darci modo di mantenere, attraverso i suoi traffici, contatti utilissimi con tutto l'Oriente<sup>50</sup>.

Il neonominato Governatore inoltrò un progetto di ampliamento delle infrastrutture, con un preventivo di spesa di 50 milioni di lire<sup>51</sup>, notando che la ristrutturazione avrebbe potuto essere finanziata da una compagnia privata, cui cedere i futuri utili di esercizio. Mussolini concordò: 50

<sup>48</sup> Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 570

<sup>49</sup> *Relazione annuale per il 1927 della filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Manto a ACBDI (Segretariato genreale), 20 gennaio 1928, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94

<sup>50</sup> In ASD, DGAC 1919-23, Rodi, cat. 9, fasc. *Porto di Rodi*. Lago aggiungeva anche una valutazione di tipo strategico; con l'annessione, le isole sarebbero diventate uno «scacchiere normale della R. Marina», che avrebbe avuto bisogno di un punto di appoggio nell'Arcipelago. Il porto mercantile, sarebbe dunque servito anche da base per le navi da guerra.

<sup>51</sup> Il progetto era stato redatto dalla ditta Almagià, molto attiva nelle aree del Levante, in particolare in Egitto. A questo riguardo, si veda M. Petricioli, *Oltre*, cit. *ad indicem*

milioni erano una spesa «esorbitante» per le casse statali. Ad avviso del Capo del Governo, la ricerca dei capitalisti andava però posticipata: il primo passo da compiere restava «l'annessione con la creazione della Provincia Italiana autonoma di Rodi»<sup>52</sup>. Il nuovo porto non sarebbe mai stato realizzato<sup>53</sup>, anche perché la prospettiva di un aumento dei traffici con l'Asia minore cessò ancor prima dell'entrata in vigore del Trattato di Losanna.

Nel 1924, la Repubblica di Turchia aveva già preso una serie di misure tese a scoraggiare i commerci Dodecanesini. Il primo provvedimento in tale direzione (10 dicembre 1923), fu il divieto di sdoganare merci estere nei porti compresi tra Smirne e Mersina. Da quel momento in poi, nessuna isola avrebbe potuto esportare direttamente nei porti micrasiatici più prossimi all'Arcipelago<sup>54</sup>. In secondo luogo, non potendo agire sulle tariffe doganali in forza del Trattato di Losanna, Ankara avrebbe aumentato le tasse consolari sui diritti di vidimazione e di manifesto per i velieri battenti bandiera straniera<sup>55</sup>. Infine, dal momento che il trattato non aveva stabilito il limite delle acque internazionali tra Dodecaneso ed Asia minore, le forze dell'ordine anatoliche avrebbero frequentemente arrestato gli equipaggi delle imbarcazioni che navigavano in prossimità delle loro coste<sup>56</sup>. Già nel settembre del 1924, Lago segnalava a Mussolini che il commercio di transito si era dimezzato rispetto all'anno precedente;

se si pensa che precipua funzione di Rodi doveva essere, nel nostro intendimento, la costituzione nel Mediterraneo Orientale di un emporio italiano di traffico in Levante e particolarmente in Anatolia, creando così, oltre al vantaggio materiale per la produzione italiana, una rete di interessi nazionali a fini politici più o meno remoti, si capisce come la situazione attuale sia oltremodo preoccupante per noi e come convenga cercare di superarla in ogni modo<sup>57</sup>

In realtà i margini di pressione del Governo egeo nel chiedere una “riapertura” della costa erano insussistenti: le isole continuavano ad importare dall'Asia minore la maggior parte dei beni alimentari<sup>58</sup>, mentre nessuno tra i generi che dall'Egeo venivano esportati in Turchia era

---

<sup>52</sup> Appunto manoscritto su Lago a Mussolini, 14 gennaio 1923, cit.

<sup>53</sup> Nella primavera del 1923 Lago scriveva che «la costruzione di un vero e proprio porto si può senza danno rinviare. I due attuali piccoli porti, migliorati nei fondali, banchinati opportunamente, muniti di mezzi adeguati d'imbarco e sbarco e di depositi, potranno far fronte ai bisogni del traffico anche prevedendo un importante incremento per effetto della franchigia doganale. Si realizzerà così una grossa economia sulla più preoccupante delle spese previste» Lago a Mussolini, 17 maggio 1923, cit.

<sup>54</sup> Cfr Lago a MAE, 7 settembre 1924, in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 4, fasc. 2

<sup>55</sup> Cfr la documentazione in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 4, fasc. 2 e ivi, AIT, b. 315, fasc. *Questioni consolari 1926*

<sup>56</sup> Cfr la documentazione in ivi, DGAC 1927, Egeo, cat. 9, fasc. 3 *Misure vessatorie turche contro traffico velieri italiani in Anatolia*. In aggiunta, prima dell'entrata in vigore del Trattato di Losanna, le autorità turche avrebbero frequentemente ritirato i passaporti italiani ai dodecanesini che sbarcavano in Turchia, sostenendo che essi andavano considerati sudditi ottomani, ed avrebbero proceduto all'arruolamento dei mussulmani e all'espulsione degli ortodossi. Cfr la documentazione in ivi, AIT, b. 260, fasc. 1

<sup>57</sup> Lago a MAE, 7 settembre 1924, cit.

<sup>58</sup> Si trattava di una situazione destinata a continuare fino al 1935. Cfr *Rapporto su commercio dei cambi*, di Quirino Crivellari a MAE, 20 aprile 1935, in ASD, DGAC, Egeo 1930-35, cat. 28, fasc. *Questioni finanziarie*

indispensabile alle popolazioni anatoliche. Non era perciò ipotizzabile nessuna rappresaglia commerciale. L'unica misura che Lago prese in questo senso fu una aperta tolleranza nei confronti del contrabbando in uscita<sup>59</sup>. Un fattore di disturbo che il Governatore non nascondeva di voler mantenere in vita fino a quando la controversia non si fosse risolta in suo favore. Una volta poste di fronte all'impossibilità di bloccare i traffici illeciti, prevedeva Lago, le autorità repubblicane avrebbero cercato di regolarizzarli, giungendo ad una convenzione che riaprisse i centri litoranei ai commerci con l'Arcipelago<sup>60</sup>.

In un primissimo momento tale politica sembrò sortire i risultati sperati; nel novembre del 1924, su pressione dei mercanti anatolici, le autorità turche permisero lo sdoganamento delle merci straniere in tutti i porti<sup>61</sup>. Lago considerò tale provvedimento come una implicita ammissione di debolezza<sup>62</sup> e continuò a non reprimere contrabbando, puntando ad ottenere una diminuzione, se non la completa abolizione, dei dazi<sup>63</sup>. L'obiettivo finale era la creazione di una «zona di confine» con un regime di «libera circolazione fra le isole e la costa»<sup>64</sup>. Una richiesta che, privando Ankara del controllo sulla frontiera marittima, era evidentemente lesiva della sovranità dello Stato e pertanto inaccettabile per i Turchi<sup>65</sup>. Dal momento che la debolezza turca era una manifesta speranza dei fascisti, più che una concreta realtà, il favoreggiamento dei contrabbandieri ebbe degli esiti controproducenti e contribuì a far aumentare la diffidenza dei Turchi verso Italiani<sup>66</sup> e

---

<sup>59</sup> Se Ankara non avesse deciso di «revocare le misure prese in odio della Italia e dei Dodecanesini ed a lasciar libero gioco alle leggi economiche», scriveva Lago, il Governo di Rodi non si sarebbe prestato a «fare il gendarme per conto della Turchia per obbligare queste popolazioni a morire di fame» Lago a MAE, 7 settembre 1924, cit.

<sup>60</sup> L'idea di un'insostenibilità della chiusura della costa turca era condivisa anche da altri enti italiani. Nel 1926, L'ispettore della Banca d'Italia Arturo Paladini, incaricato di studiare l'economia locale, avrebbe comunicato a Stringher: «un reale valore economico devesi [...] attribuire al possedimento non fosse che per l'attività dei traffici che è possibile irradiare da Rodi e dalle altre isole italiane verso la vicinissima costa d'Anatolia e il prossimo Egitto. I rapporti commerciali intrattenuti con tali paesi hanno tradizioni secolari e [...] oggi resistono agli scomposti sforzi della Turchia per annullare l'influenza commerciale straniera e specialmente degli europei dal proprio molto ridotto territorio». Addirittura, a detta dell'ispettore, il protezionismo sarebbe stato «esiziale per il commercio di Smirne e di Adalia [...] perché non può impedire il contrabbando, mentre spingerà, come si è già verificato, i negozianti turchi a crearsi depositi di merci fuori dal proprio paese per sottrarsi alle incertezze del nuovo regime che non ha ancora saputo dar prova di ricostruire ciò che giornalmente va distruggendo» Paladini a Stringher, 4 maggio 1926, cit.

<sup>61</sup> Cfr la documentazione in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 9, fasc. 6

<sup>62</sup> Cfr Lago a MAE, 1 dicembre 1924, ibidem

<sup>63</sup> Questa linea politica fu sostenuta per tutti gli anni Venti. Ancora nel 1930, il Governatore scriveva al MAE che la repressione italiana del contrabbando avrebbe dovuto «essere inclusa nel quadro delle relazioni fra le due popolazioni, per indurre i Turchi, con i vantaggi che essa presenta esclusivamente per loro, ad accettare l'insieme di un modus vivendi che ci assicuri il giusto ripristino del commercio fra le due sponde nonché l'esercizio della pesca» Lago al MAE, 23 maggio 1930, in ivi, AP 1919-30., b. 994, fasc. *Rapporti politici*

<sup>64</sup> Cfr Lago a MAE, 22 dicembre 1926, in ivi, b. 989, fasc. *Rapporti politici*

<sup>65</sup> L'Ambasciata Italiana in Turchia espresse numerosi commenti negativi in questo senso. cfr la documentazione in ivi, b. 990, fasc. *Rapporti fra Turchia e isole dell'Egeo*. Oltretutto, i monopoli e le dogane erano la principale fonte di gettito per il Governo Turco, che nel 1924 aveva abolito le decime agricole. Nel 1926 il contrabbando attraverso la frontiera siriana e l'Egeo aveva fatto perdere al bilancio dello Stato circa 48 milioni di lire, corrispondenti ad un quarto del totale preventivato. Cfr Orsini a MAE, 15 giugno 1927, in ivi, DGAC 1927, Turchia, cat. 9, fasc. 18

<sup>66</sup> «Come stanno ora le cose tra il Dodecaneso e l'Anatolia non può durare», scriveva Orsini a Guariglia il 14 marzo 1927, «è proprio perché da Angora non vogliono aver gatti da pelare con noi che incidenti non sono ancora sorti. Delle ragioni se ne avrebbero sovente, questo sia detto tra noi» in ivi, AP 1919-30, b. 990, fasc. *Rapporti politici*



Dodecanesini. Il timore di confische e arbitrii avrebbe indotto i capitani Egei a ridurre, o sospendere, i viaggi “legali” in Asia minore<sup>67</sup>.

I rapporti commerciali tra le isole e la costa rimasero dunque in stallo<sup>68</sup>. Nel 1927 Lago dovette prendere atto che «la Turchia vive benissimo senza Rodi e Rodi (commercialmente parlando) non può vivere senza Turchia. [...] Rodi, nei quattro anni del mio governo, [...] in un solo campo non ha fatto nessun passo innanzi se pure non ha regredito: intendo nel campo dei rapporti commerciali ed in generale delle relazioni con la Turchia»<sup>69</sup>.

Non solo, l'avvicinamento italo turco del 1928 contribuì a far sentire l'esigenza di fissare meglio i confini marittimi<sup>70</sup>, troncando la speranza rodiota di un'abolizione informale della frontiera. In questa fase, il sostegno accordato da Lago ai contrabbandieri sarà considerato un indesiderabile fattore di perturbazione dagli stessi diplomatici italiani. Alla vigilia dell'accordo che cedeva alcuni isolotti dipendenti da Kastellorizzo alla Turchia, per i quali Lago aveva chiesto che fosse sancita la libertà di navigazione, l'Ambasciatore ad Ankara Pompeo Aloisi faceva presente che

il Governo di Angora ha intrapreso un'energica lotta contro il contrabbando, arrivando [...] a rimettere in vigore i famosi tribunali speciali dell'indipendenza per disfarsene: ora esso sa perfettamente che il contrabbando delle isole in nostro possesso è industrializzato. Come possiamo noi in queste condizioni, e quando come per la pesca vi sono altre ragioni xenofobe di opportunismo che la impediscono, forzare loro la mano per la navigazione? Sarebbe risvegliare inutilmente la loro suscettibilità<sup>71</sup>

D'altro canto, l'idea di un'espansione dei commerci egei in Anatolia era ormai impensabile per le stesse condizioni del mercato turco. A partire dal 1927, Ankara aveva avviato una politica di sviluppo industriale che la portò, nel giro di cinque anni, ad emancipare il proprio mercato da tutte le produzioni italiane<sup>72</sup>. Produzioni che, in ogni caso, non sarebbero state in grado di sostenere la concorrenza degli altri paesi occidentali a causa della rivalutazione della lira<sup>73</sup>. Nel 1932, le esportazioni da Rodi verso l'Anatolia si erano praticamente azzerate<sup>74</sup>. Infine, con la Crisi degli anni Trenta, anche gli altri paesi del Mediterraneo orientale avrebbero adottato misure

---

<sup>67</sup> Cfr la documentazione in ivi, DGAC 1927, Egeo, cat. 9, fasc. 3. Si veda anche ivi, Turchia, cat. 17, fasc. 1, s.fasc. *Sequestro di bilancelle Dodecanesini*

<sup>68</sup> Allo stesso tempo, la Turchia rimase uno dei principali esportatori nelle isole. Cfr Anonimo, *Il movimento commerciale di Rodi nel 1928*, in: «Rassegna Economica delle Colonie» anno 1930, n.1-2

<sup>69</sup> Lago a AIT e MAE, 27 febbraio 1927, in ASD, AP 1919-30, b. 990, fasc. *Rapporti politici*. Cfr Crivellari a AIT, 23 febbraio 1928, in ivi, DGAC, Egeo, 1928 cat. 4, fasc. 6

<sup>70</sup> Cfr V. Greco, *La delimitazione della frontiera italo-turca nell'Egeo: una vecchia questione che si riaffaccia nell'attualità*, in M. Peri, *La politica*, cit.

<sup>71</sup> Aloisi a Guariglia, 14 dicembre 1931, in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 1, fasc. *Isolotti di Castelrosso*

<sup>72</sup> Cfr G. Alliata - A. Troni, *Le risorse economiche della Turchia e gli scambi con l'Italia*, in: AA. VV., *Convegno internazionale dei Parlamentari e degli Esperti per lo Sviluppo degli Scambi Commerciali*, Pagano, Genova 1948

<sup>73</sup> Inoltre, nel settore dei filati l'Italia, che era stata il principale fornitore della Turchia, fu soppiantata dal Giappone. Cfr L. Boccini, *Uno sguardo al commercio italo-turco*, in «Oltremare», anno 1932, n.2, pp. 59-60

<sup>74</sup> *Relazione annuale della filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Manto a ACBDI (Segretariato), 1 febbraio 1932, in ASBI, Filiali Coloniali, b. 5532

protezionistiche<sup>75</sup>. Di conseguenza<sup>76</sup>, le affermazioni sulla funzione commerciale di Rodi<sup>77</sup> vennero apertamente ritrattate dalla pubblicistica fascista. Nel 1931, Paolo D'Agostino avrebbe scritto:

oggi che i porti anatolici sono visitati dai grandi piroscafi che vi portano direttamente e rapidamente le merci e che specialmente la Turchia Kemalista ha svegliato con ogni mezzo le sue terre, i suoi porti, le sue vie ferrate o camionabili dell'Asia Minore, Rodi, grande emporio di transito fra il Levante e l'Europa occidentale sarebbe stato sia un anacronismo in ordine di tempo, sia un anacronismo economico, destinato a sicuro insuccesso anche se basato su un porto franco come da taluni si è voluto affermare. [...] La funzione commerciale di Rodi si ridurrà, per il transito, alla fornitura alle isole del nostro Possedimento<sup>78</sup>

### 3.2.4 L'espansionismo culturale e la costruzione di "Rodi italiana"

Nella prima metà degli anni Venti, in attesa degli sviluppi politici che, nelle analisi del Governatore, avrebbero inevitabilmente portato all'espansione italiana in Anatolia, Lago concentrò gli sforzi, e le risorse, nella valorizzazione del capoluogo, ossia di quella che veniva concepita come la futura «capitale degli italiani del Levante»<sup>79</sup>. Gli interventi sul tessuto urbano coinvolto sia la valorizzazione del patrimonio medievale<sup>80</sup>, sia la fondazione di nuovi edifici ed istituzioni. Secondo quanto riportato da Mario Parodi, «nel 1922 esistevano [a Rodi] 3 mila metri cubi di costruzioni. Nel 1923 si sale a 40 mila; negli anni che corrono fra il 1924 e il 1929 si costruisce per una media

---

<sup>75</sup> Per il commercio fra l'Italia e l'Egitto, che rappresentava il principale sbocco per le merci dodecanesine dopo la «chiusura» della Turchia durante gli anni Trenta di veda M. Petricioli, *Oltre*, cit. pp. 157-169

<sup>76</sup> Affermazioni del genere, che continuarono ad apparire sulla stampa italiana per tutti gli anni venti, venivano liquidate così dal Direttore della filiale di Rodi della Banca d'Italia «la situazione economica e commerciale che si è venuta formando [...] dopo cessata la tradizionale attività dei traffici e degli scambi dei prodotti con le vicine coste dell'Anatolia, a causa dei tenaci sforzi della nuova Turchia decisa ad annullare, anzi a vietare l'influenza commerciale straniera nel proprio territorio, non può farci ragionevolmente attribuire a Rodi e alle isole minori [...] quell'importanza economica e quel favorevole sviluppo commerciale che molti, con argomentazioni superficiali o per ragioni varie, affermano di poter facilmente raggiungere subito o in breve periodo di tempo» Manto a ACBDI, 20 gennaio 1928, cit.

<sup>77</sup> Si vedano, ad esempio, L. Arimattei, *L'espansione economica dell'Italia in Oriente*, in: C. E. Ferri, e P. Vaccari (a cura di), *Annuario di Politica Estera 1923-1925*, Fusi, Pavia 1927, p. 386; F. Bertonelli, *Il nostro mare: studio della situazione politica e militare dell'Italia nel Mediterraneo*, Bemporand, Firenze 1929, p. 71

<sup>78</sup> P. D'Agostino Orsini di Camerota, *Che cosa è l'Africa. Le Colonie Italiane*, Cremonese, Roma 1931, pp. 297-298. Cfr V. Buti, *La funzione di Rodi e delle Isole dell'Egeo*, in T. Sillani (a cura di), *L'Italia e il Levante*, cit., p. 210. Peraltro, negli anni Trenta, i commerci di transito con la Turchia riguardavano soprattutto merci anatoliche, (sesamo, storce, traversine per ferrovie e carbone) che venivano esportate verso altri territori del Levante (Egitto e Grecia). Inoltre questo traffico non coinvolgeva le ditte metropolitane, ma era praticato esclusivamente dai commercianti locali. Cfr Gigli a ACBDI (Cambi e divise), 22 e 29 dicembre 1934, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95

<sup>79</sup> M. Lago, Prefazione a L. V. Bertarelli, *Rodi e le minori Isole Italiane dell'Egeo*, TCI, Milano 1930. Già nel novembre del 1923, portando i saluti del Governo Egeo al Congresso Nazionale per l'Espansione Economica e commerciale all'Estero, il segretario di Governo Ghigi, affermava, che la principale preoccupazione era quella di «preparassi, lì in luogo sicuro, i mezzi [per poter] meglio di ogni altro affrontare il problema di trarre dalla vicina Asia i maggiori vantaggi». Pertanto, nel breve «periodo di sosta» che sarebbe passato fino alla «riapertura» del mercato turco, occorreva preparare all'immigrazione italiana mettendo in atto «tutte le provvidenze necessarie per assicurare a chi venga la possibilità di una vita quale ogniuno che sia abituato al mondo civile ha diritto di avere». *Il saluto del Governo di Rodi*, in D. Doria (a cura di), *Atti del congresso nazionale per l'espansione economica e commerciale all'estero: Trieste, 4-8 novembre 1923*, Il circolo di studi economici, Trieste 1924, pp. 349-351

<sup>80</sup> Cfr S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., pp. 77-ssg.

che oscilla tra gli 80 e i 100 mila metri cubi all'anno»<sup>81</sup>. A prevalere, soprattutto nel primo periodo, sono gli edifici pubblici<sup>82</sup>.

È importante sottolineare che le nuove costruzioni, sorte con evidenti scopi di monumentalità<sup>83</sup>, non avevano la sola funzione di insediare i nuovi organi di governo, o impressionare le popolazioni locali, spingendole a riconoscere la capacità civilizzatrice dei conquistatori. Questo genere di esigenze, analoghe a quelle che caratterizzano la coeva ricostruzione di Tripoli<sup>84</sup> erano in effetti presenti nelle richieste di finanziamento presentate dal Governo egeo all'amministrazione centrale<sup>85</sup>, ma non erano tali da giustificare la grandiosità e il fasto che caratterizzano l'architettura italiana a Rodi<sup>86</sup>. Ciò soprattutto tenendo presente che gli «impieghi improduttivi di denaro pubblico»<sup>87</sup>, connessi all'abbellimento del capoluogo assorbivano la maggior parte delle entrate del bilancio locale<sup>88</sup>. Da questo punto di vista, la città italiana appare come una vera e propria "cattedrale nel deserto" e come tale fu percepita da alcuni tecnici italiani presenti in loco; come il

---

<sup>81</sup> M. Parodi, *L'opera del regime nell'isola di Rodi*, in «Rivista delle colonie», anno 1940, n. 3, p. 300

<sup>82</sup> Tra il 1924 e il 1927, grazie ad un contributo metropolitano di 15 milioni di lire, viene redatto il piano regolatore del capoluogo e si inaugurano numerosi edifici pubblici, tra cui il Palazzo di Giustizia (1923-24), la chiesa cattolica di San Giovanni (1925), il Palazzo del Governo (1927), il Nuovo Mercato (1926), il Circolo Italia (1927), il Comando della Marina Militare (1924), la casa del fascio (1927) Cfr S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit.; cfr L. Ciacci, *Il Dodecaneso*, cit.

<sup>83</sup> Ad esempio, chiedendo un contributo per la costruzione della Cattedrale cattolica, che avrebbe comportato una spesa di 1.250.000 lire, Lago scriveva: «è debito dell'Italia dotare questa città tre volte latina di una chiesa cattolica degna, tale da reggere il confronto delle numerose monumentali moschee e chiese ortodosse. Tale confronto sarà vantaggiosamente sostenuto, aggiungendo alla bellezza dell'architettura la poesia dei ricordi e l'imponenza della posizione. La chiesa sorgerà all'ingresso del piccolo porto, [...]. Sarà il primo edificio che si presenterà allo sguardo dei viaggiatori arrivando a Rodi». Lago a Direzione Generale Fondo Culto, 21 maggio 1923, in ASD, AP 1919-30, b. 987, fasc. *Rapporti politici*

<sup>84</sup> Cfr S. Romano, *Giuseppe Volpi*, cit., pp. 116-118

<sup>85</sup> Mostrare il potere del Governo fascista in un contesto in cui la presenza italiana era apparsa, per tutto il periodo dell'amministrazione militare, sfocata ed incerta, era un'esigenza che sembrava particolarmente importante. «È doloroso dirlo» scriveva il Governatore a Mussolini nel maggio del 1923, «ma oggi, undici anni dopo il nostro sbarco a Rodi, le truppe italiane sono tuttora accampate e gli uffici accantonati. Questo aspetto di provvisorietà dell'amministrazione italiana è stato causa non ultima della inquietudine delle popolazioni ortodosse e della riserva di quelle mussulmane [...]. Per opportunità politica per il nostro prestigio ed anche per il buon funzionamento del nuovo regime è indispensabile che l'inizio del nostro regolare governo sia segnato da opere pubbliche tali da dimostrare manifestamente la nostra volontà di impiantarci in questo territorio definitivamente» Lago a Mussolini, 17 maggio 1923, cit. Considerazioni non dissimili saranno esplicitate da Mussolini nelle richieste di fondi a favore del Governo Egeo. Si veda ad esempio Mussolini a Ministero dell'Interno, senza data [1923], in ASD, AP 1919-30, b. 986, fasc. *Trattazione Generale*

<sup>86</sup> Una spia in questo senso è il fatto che nei dibattiti sorti attorno all'urbanistica coloniale negli anni successivi, «il Dodecaneso è stato sistematicamente ignorato», cfr S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., p. 35

<sup>87</sup> L. Ciacci, *Il Dodecaneso*, cit., p. 275

<sup>88</sup> Manto a ACBDI, 20 gennaio 1928, cit. Cfr Lago a Mussolini 12 settembre 1925, in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 4, fasc. 8. Peraltro, nel 1925, il Direttore dei servizi commerciali del Governo delle Isole Egee, Jona segnalava che: «l'industria attualmente più importante è quella delle costruzioni edilizie, che attualmente hanno dei lavori per almeno 25 milioni di lire. Questi lavori sono fatti particolarmente per conto del Governo» Appunti per la istituzione di una filiale della Banca d'Italia a Rodi, di Jona a Paladini, 18 febbraio 1925, in ASBI, Filiali coloniali, b. 9132. Si tenga presente 25 milioni corrispondevano grossomodo alle entrate ordinarie annuali del bilancio locale.

geologo Carlo Migliorini<sup>89</sup> e lo stesso agronomo del Governo di Rodi, Giuseppe Fuschini<sup>90</sup>. Nel 1928, sarebbe invece stato il Direttore della filiale della Banca d'Italia, Manto a scrivere a Stringher che la soluzione dei «problemi relativi all'abbellimento estetico e edilizio della città di Rodi», aveva fatto sì che il Governo locale avesse trascurato completamente quelli «meno sensibili al rapido visitatore ma certo molto importanti e redditizi, dell'agricoltura»<sup>91</sup>. La megalomania che caratterizzò le opere pubbliche del regime fascista anche nella metropoli e nelle colonie africane, con l'intento di «pietrificare» i nuovi miti imperiali<sup>92</sup>, pare sufficiente a spiegare la sproporzione tra i mezzi impiegati e le effettive necessità locali<sup>93</sup>. Allo stesso tempo, però, vale la pena di citare le giustificazioni che in quei primi anni furono sottoposte al vaglio degli organi decisionali, e dell'opinione pubblica, di uno Stato non ancora perfettamente totalitario. Il 26 marzo 1925, rendendo ragione delle ingenti sovvenzioni metropolitane al bilancio delle isole, Orazio Pedrazzi affermava alla Camera:

quando io vi dico che a Rodi stanno sorgendo, accanto alle decorose caserme, i palazzi della scuola e dell'ospedale; quando vi ricordo che sta sorgendo laggiù la Facoltà di medicina del Levante, quando vi rammento che sono iniziati i lavori del Porto, voi non crederete, onorevoli colleghi, che queste cose siano fatte soltanto per Rodi, che per sé sola non le varrebbe; sono fatte per il Levante, e in questo campo tutto è da rifare laggiù. [...] Quando insomma si propone di dare al Dodecanneso il ritmo potente di una vita assai superiore alle necessità locali, ciò avviene perché l'Italia sarà giudicata in Levante da quello che farà a Rodi, piuttosto che da quello che accadrà nei confini del Regno<sup>94</sup>.

La costruzione di Rodi non doveva quindi essere considerata soltanto come un finanziamento a favore del Dodecanneso, ma anche e soprattutto come un investimento nel campo della politica estera italiana:

Le isole dell'Egeo non valgono tanto in loro stesse, quanto valgono come pedana per la nostra espansione morale, civile, culturale, di politica estera nel Levante e la loro amministrazione non è la sola mèta che ci siamo posti. Si può anzi dire che la loro funzione dinamica comincia adesso, e se noi dicessimo il contrario, nessuno, a cominciare dall'estero, ci crederebbe. Le isole vanno alla dipendenza del Ministero degli Esteri

---

<sup>89</sup> Già il 2 agosto del 1923, il geologo Carlo Migliorini, poneva l'accento sulla necessità di uno sviluppo armonico tra città e un retroterra dove imperversava la malaria e l'agricoltura si svolgeva con sistemi adamitici. Cfr C. Migliorini, *Rodi capoluogo*, cit.

<sup>90</sup> Cfr Fuschini a MAE, 14 dicembre 1924, in ASD, AP 1919-30, b. 987, fasc. *Reclami vari*; cfr Fuschini a Federazione Sindacati Nazionali Fascisti di Bologna, 15 dicembre 1924, in ibidem

<sup>91</sup> Manto a ACBDI, 20 gennaio 1928, cit.; cfr S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., p. 43; cfr E. Papani Dean, *La dominazione*, cit.

<sup>92</sup> Cfr E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2008 p. VII; si veda anche P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008

<sup>93</sup> Cfr S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., pp. 31-32; cfr M. Fuller, *Moderns*, cit.,

<sup>94</sup> *Discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926*, in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVII, Sessione 1924-1925, 26 marzo 1925, pp. 2984-2985. Edizione online da: <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg27/sed072.pdf>. Il discorso fu successivamente pubblicato col titolo di *L'Italia nel Levante*, sulla «Rivista delle Colonie e d'Oriente»; considerazioni analoghe saranno riprese in V. Buti, *L'opera dell'Italia a Rodi*, in «Illustrazione italiana», anno 1926, numero speciale: Natale-Capodanno

appunto perché soltanto in funzione di politica estera sono utili all'Italia<sup>95</sup>, e bisogna che le sviluppiamo e le attrezziamo nella continua visione delle funzioni che la Nazione ha loro assegnato. Sono funzioni d'impero. Appartengono a quell'imperialismo francescano dell'Italia nel Mediterraneo che consiste nel voler essere presente in tutte le competizioni civili là dove trasmigra la propria gente o restano tracce delle nostre tradizioni<sup>96</sup>

In un certo senso, la ricostruzione di Rodi andava associata al revisionismo fascista nella "questione dei mandati". Essa doveva cioè dimostrare la volontà, la capacità e il diritto della nuova Italia di giocare un ruolo egemonico nella politica mediorientale, e porre le premesse materiali a tale riscossa<sup>97</sup>. Rodi sarebbe dunque stata rappresentata come un vero e proprio monumento alla modernità fascista e alle capacità imperiali di un'Italia non solo «polarizzata»<sup>98</sup> verso un Medioriente su cui deteneva secolari diritti ma anche più adatta di Francia ed Inghilterra ad assumerne la direzione politica<sup>99</sup>.

Tale attitudine, si sosteneva, era il prodotto delle qualità che il fascismo aveva saputo far riemergere nel popolo italiano: disciplina e operosità, congiunte ad una particolare affinità con le altre popolazioni mediterranee, tale da renderle «accessibili alla nostra cultura»<sup>100</sup>. Peraltro, l'accrescimento del prestigio e dell'influenza del Regime da "irradiare" partendo da Rodi, si rivolgeva anche alle comunità italiane in Medio oriente<sup>101</sup>, in linea con la più ampia politica "nazionalizzatrice" del fascismo verso gli emigranti<sup>102</sup>. Una politica che puntava a scongiurare il pericolo di una assimilazione degli Italiani all'interno delle società di accoglienza e trasformarli in

---

<sup>95</sup> In precedenza Pedrazzi aveva sottolineato che «per le popolazioni che le abitano, per le funzioni a cui devono adempiere, le isole sono un possedimento, ma non potranno essere mai una provincia italiana. Per le stesse loro funzioni le isole non devono essere affidate nemmeno al Ministero delle colonie. Le colonie hanno un carattere statico. Il loro Ministero è indirizzato esclusivamente a valorizzarle e utilizzarle in loro stesse. Se noi affidassimo le Isole dell'Egeo al Ministero delle colonie, ciò vorrebbe dire che l'Italia, paga di aver ottenuto la sovranità in quel lembo mediterraneo, si dispone a concludere la sua storia in Levante, traendo dalle isole i maggiori frutti locali possibili e basta» *Discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926*, cit. p. 2984

<sup>96</sup> *Ibidem*

<sup>97</sup> In tale clima Lago, commentando le spese sosteneva che «le realizzazioni rapide persuadono tutti non solo dell'energia italiana, ma anche della sua fiducia nel destino che l'avvenire le serba in Levante» d'altra parte, insisteva il Governatore, «la crisi che [la Turchia] attraversa, e che prepara altre crisi probabilmente anche politiche, ci ammonisce ad intensificare i nostri sforzi nelle Isole Egee per prepararci a fronteggiare da qui avvenimenti che potrebbero maturare in avvenire anche non remoto» Lago a Mussolini 12 settembre 1925, cit.

<sup>98</sup> L. Arimattei, *L'espansione*, cit., pp. 382-383

<sup>99</sup> Senza i «legionari della terza Italia», si legge in una pubblicazione del 1926, «il Levante non potrà mai risorgere, né la Turchia anatolica ricca di terre, ma povera di genti, né nella Siria ove la Francia si dimostra incapace a governare con giustizia, né in Palestina ove il giudaismo vuol sopraffare il cristianesimo e far scomparire gli arabi. [...] L'Anatolia attende i nostri coloni per prosperare, Siria e Palestina la legge di Roma fascista e di Roma Papale, il Levante intero la parola, l'aiuto, la civiltà dall'Italia, maestra oggi come ieri» P. D'agostino Orsini di Camerota, *L'Italia*, cit., p. 308. Cfr *Discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926*, cit., pp. 2986-2987.

<sup>100</sup> Cfr M. Lago, *Prefazione*, cit.

<sup>101</sup> Particolarmente consistente quella in Egitto, che nel 1927 contava circa 60.000 persone. Cfr M. Petricioli, *Oltre*, cit., p. 7. Per una rassegna bibliografica sul tema si veda F. Fauri, *L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea 1876-1914*, in «Italia contemporanea», anno 2015, n. 277

<sup>102</sup> Cfr E. Franzina – M. Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigranti. La parabola dei Fasci italiani all'estero*, Laterza, Bari 2003; cfr C. Ipsen, *Demografia*, cit., pp. 126-137

da un lato una leva di pressione sui Governi ospiti, dall'altro in uno strumento di espansione economica e culturale.



Rodi: lavori pubblici e nuove costruzioni negli anni Venti<sup>103</sup>

Le realizzazioni del fascismo in Egeo avrebbero dovuto mostrare agli Italo-levantini l'effettiva "rinascita" italiana, suscitando maggiori entusiasmi, coesione, consenso e suggerire la possibilità di sviluppare delle reti relazionali con una madrepatria che, nelle parole di Lago «oggi comincia a Rodi e non più a Brindisi»<sup>104</sup>. Coerentemente con questa politica, Lago si premurò di promuovere la

<sup>103</sup> Fonte: ASD, Rodi - Fondo fotografico, album 111, 112, 113 e scatola 6.

<sup>104</sup> Cfr M. Lago, *Prefazione*, cit. p. 3. Nel 1934, Buti scriverà «lo stringere e l'intensificare i rapporti fra la madrepatria e le colonie del Levante assume una grande importanza e la presenza dell'Italia a Rodi può rendere tale compito assai

propaganda riguardante il Possedimento attraverso i consolati e gli altri organi italiani<sup>105</sup>. Non solo, nel 1926 lo stesso Governatore avrebbe compiuto una serie di viaggi tesi a prendere contatto con le collettività italiane del Vicino oriente, allo scopo di far

ben intendere il fatto nuovo che l'Italia si è materialmente avvicinata a loro, ha piantato la sua bandiera in pieno Levante ed all'ombra di questa bandiera essi possono riunirsi, affratellarsi, fortificarsi nel loro orgoglio nazionale. Le istituzioni che qui sorgono hanno tutte un carattere di affermazione e diffusione del prestigio nazionale in questi paesi, che per secoli gravitarono nell'orbita politica, culturale e commerciale italiana. L'attrezzamento di Rodi per il raggiungimento di questi fini sta per essere compiuto. Le Scuole, il Grande Albergo, l'Ospedale Regio, ed altre istituzioni saranno in pieno funzionamento dentro l'anno. Bisogna che siano conosciute ed apprezzate prima ancora dai nostri connazionali d'Egitto, di Soria, di Turchia, che dagli Egiziani e dai Turchi.<sup>106</sup>

Anche questa politica non ebbe un impatto importante sulle relazioni tra l'Egeo e il Medio oriente. Le scuole e gli ospedali di Rodi lavoreranno prevalentemente per un'utenza locale, e non assurgeranno mai alla fama internazionale auspicata dal Governatore<sup>107</sup>. Addirittura, nonostante i forti disincentivi posti dal Governo egeo, gli stessi Dodecanesini continueranno a preferire le strutture sanitarie<sup>108</sup> e scolastiche<sup>109</sup> della Grecia continentale<sup>110</sup>. Anche i piani di sviluppo turistico, che nei programmi del Governatore avrebbero dovuto promuovere la conoscenza di Rodi italiana tra le élite del Medio oriente, procederanno a rilento per la mancanza di capitalisti interessati ad investire nel settore. La principale struttura di accoglienza, il Grande Albergo delle Rose,

---

più facile. Ivi gli italiani delle nostre colonie possono trovare governo, istituzioni, legislazione, scuole, ogni cosa infine, modellati su quelli del paese d'origine, possono respirare aria italiana, fra connazionali laboriosi ed attivi. L'incoraggiare le visite dei nostri concittadini emigrati nell'Oriente mediterraneo al nostro Possedimento, significa rendere più stretti i vincoli che li uniscono all'Italia e sviluppare in loro il sentimento dell'orgoglio nazionale, dato che essi possono paragonare ciò che si è fatto altrove con ciò che si è fatto qui, con pochi mezzi ma con molto discernimento» V. Buti, *La funzione*, cit., p. 210

<sup>105</sup> A questo riguardo è sintomatico il fatto che tra il 1925 e il 1925 Lago avesse chiesto alle rappresentanze italiane di Alessandria, Alessandretta, Aleppo, Beirut, Costantinopoli, Damasco e Gerusalemme di invogliare gli Italiani che risiedevano in quelle circoscrizioni ad iscrivere i propri figli alle scuole di Rodi. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 410. Non risulta però che tale propaganda abbia avuto degli esiti significativi

<sup>106</sup> Lago a Mussolini, 13 marzo 1926, in ASD, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Rapporti Politici*; Argomentazioni non dissimili saranno presentate anche dalla pubblicistica ufficiale. Cfr A. Bernardy, *Vie d'Italia in Levante*, Zanichelli, Bologna 1933, pp. 113-114

<sup>107</sup> Rodi, si dichiarava nel 1923, sarebbe dovuta diventare «centro culturale e ospedaliero della civiltà italiana [che] brillerà nell'Oriente come un faro, e sarà la meta desiderata da quanti cercheranno la salute fisica e un conforto spirituale» Anonimo, *La missione Storica di Rodi Italiana*, cit.

<sup>108</sup> Un esempio: quando, nel 1936 una donna di Patmos, affetta da lupus tubercolare si recò ad Atene per le cure mediche, il Comandante dei Carabinieri, Grassini, negò ai familiari l'autorizzazione ad inviarle il denaro necessario «allo scopo di permetterle di completare la cura [...] perché l'inferma avrebbe potuto farsi curare a Rodi o recarsi in un sanatorio del Regno»; Grassini a Crivellari, 12 agosto 1936, in GAK AND, IDD, b. 598/1935, fasc. 2/2. Successivamente si sarebbe arrivati a concedere l'autorizzazione a recarsi in Grecia per cure mediche alla sola condizione che i pazienti rinunciassero a far ritorno nel Possedimento. Si veda ad esempio la documentazione in ivi, UCS, b. 2-12-457/1934

<sup>109</sup> Pare significativo segnalare che Lago avrebbe chiesto al neo istituito Liceo Italiano di Atene di non accettare le domande di iscrizione di studenti Dodecanesini. Cfr la documentazione in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, bb. 4 e 6, fasc. *Scuole*. La situazione era ancora più evidente per quanto riguarda l'istruzione universitaria: ancora nel 1935, nonostante i forti incentivi posti dal Governo affinché gli studenti Egei si iscrivessero negli Atenei del Regno, ben 51 studenti dalla sola Simi risultavano iscritti in istituti di formazione superiore ellenici. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 511

<sup>110</sup> Cfr V. Gayda, *L'Economia del Dodecaneso*, in «Oltremare», anno 1928, n. 4, p. 148

immaginato da Lago fin dagli esordi del suo governatorato<sup>111</sup>, fu inaugurato solo nel 1927, dietro ampie concessioni finanziarie da parte del Governo alla Società Grandi Alberghi di Venezia<sup>112</sup>, e il suo funzionamento fu immediatamente frenato dall'apprezzamento della lira<sup>113</sup>. L'albergo fu successivamente statalizzato per evitarne la chiusura<sup>114</sup>.

### 3.2.5 La funzione propagandistica di Rodi (1928-34)

Negli anni Trenta, cessata la convinzione di una prossima conquista dell'Anatolia, la pubblicistica avrebbe utilizzato argomenti diversi, se non contrastanti, rispetto al quinquennio precedente. Mentre fino al 1928 le pubblicazioni avevano insistito soprattutto sul potenziale geo-economico dell'Arcipelago, sottolineando che la politica di prestigio andava considerata una premessa alle altre forme di espansionismo, in questa seconda fase si sosterrà che Rodi aveva soprattutto un «valore morale», in quanto incarnazione di un nuovo modo di concepire le relazioni tra Oriente ed Occidente. Tali affermazioni erano in linea con la retorica esplicitamente filo-orientale assunta dal regime negli anni Trenta. Una retorica tesa a promuovere l'ideologia fascista tra gli Arabi e le altre popolazioni del Mediterraneo cercando di attrarle nell'orbita civile del risorgente impero di Roma o, più prosaicamente, di sottrarle all'influenza britannica e francese<sup>115</sup>.

Nel 1934, lo stesso Mussolini avrebbe dichiarato che i futuri rapporti tra Italiani e popoli del Levante non sarebbero stati basati sulle «conquiste territoriali», ma su di «una espansione naturale, che deve condurre alla collaborazione fra l'Italia e le genti dell'Africa, fra l'Italia e le nazioni

---

<sup>111</sup> «Prima di venire a Rodi», scriveva Lago a Mussolini l'11 maggio 1923, «ben conoscendo le felicissime condizioni climatiche dei quest'isola e persuaso che possa diventare la migliore stazione climatica del Levante, io mi misi in contatto con i principali gruppi alberghieri, italiani prima, svizzeri poi, per indurli a costruire a Rodi un Grande Albergo. Trovai in generale tutti consenzienti nella convenienza dell'esercizio dell'albergo, ma ugualmente tutti restii ad impegnarsi nelle spese di impianto, dato che qui non esiste un fabbricato che possa trasformarsi ad uso albergo ed occorre quindi fabbricare ex-novo». Gli unici interessati sembravano essere dei capitalisti francesi, ma alla condizione che fosse garantita la libertà e l'esclusività del gioco d'azzardo. Mussolini si disse contrario. Cfr il carteggio in ASD, DGAC 1919-23, Rodi, fasc. 6

<sup>112</sup> Cfr Jona a Paladini, 18 febbraio 1925, cit.

<sup>113</sup> Da questo punto di vista, il Governatore considerava come particolarmente grave l'innalzamento del prezzo dei trasporti e l'indisponibilità delle Società di Navigazione a ribassarli. Cfr *Promemoria su alcune questioni pendenti del Possedimento delle Isole Italiane dell'Egeo*, di Governo delle isole italiane dell'Egeo a MAE, 19 maggio 1932, in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 3, fasc. *Rapporti politici*. Secondo quanto riferito nella successiva relazione semestrale sugli impieghi della filiale di Rodi, «le diverse facilitazioni ora stabilite per i viaggi sulle linee marittime sovvenzionate» non avrebbero invece sortito alcun effetto significativo, dal momento che il valore della sterlina «non consente più di considerare Rodi quale località di soggiorno preferibile anche dal lato economico». Andreoli a ACBDI (Sconti), 5 agosto 1932, in ASBI, Rodi, CPL riservato, b. 95

<sup>114</sup> Cfr De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, cit.

<sup>115</sup> Per i mutevoli atteggiamenti del Regime nei confronti degli Arabi fino alla metà degli anni Trenta si vedano, ad esempio, N. Arielli, *Fascist Italy and the Middle East*, Palgrave-MacMillan, Basingstoke 2010, pp. 19-37; R. De Felice, *Il Fascismo e l'oriente. Arabi, Ebrei e Indiani nella politica di Mussolini*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 15-40. Per il periodo successivo cfr A. Campana, «Trasmette Radio Bari». *Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo*, in «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica internazionali», anno 2014, n. 2 e A. Marzano, *Onde fasciste. La propaganda araba di Radio Bari (1934-43)*, Carocci, Roma 2015. Per un'analisi più generale del ruolo della propaganda culturale nella politica estera fascista si veda S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda: 1918-1943*, Franco Angeli, Milano 2005



dell'Oriente immediato e mediato»<sup>116</sup>. Rodi sarà quindi rappresentata come una sorta di «esposizione permanente» delle capacità «organizzatrici e civilizzatrici»<sup>117</sup> della risorta Italia imperiale, tra cui quella di unificare i popoli del Mediterraneo all'interno dello stesso spazio politico<sup>118</sup>. Nel 1937, il funzionario locale Vittorio Buti<sup>119</sup> affermerà: «sentivamo che fra gli egoismi esasperati dei Paesi che in Oriente s'erano già affermati, noi potevamo dire una parola nuova, quella della collaborazione. L'espansione spirituale era quella che nel Levante mediterraneo corrispondeva meglio ai nostri fini»<sup>120</sup>. Da tale prospettiva, il principale obiettivo degli Italiani in Egeo diventava quello di «conoscere e farsi conoscere»<sup>121</sup>. La natura propagandistica delle attività italiane non potrebbe trovare una formulazione più esplicita.

A Rodi furono perciò promossi studi, pubblicazioni, corsi estivi e conferenze incentrati sulla storia e il presente delle relazioni fra l'Italia e il Levante e destinati, almeno in teoria, ad un pubblico colto e internazionale<sup>122</sup>. Allo stesso tempo, le realizzazioni del regime nel Dodecaneso furono pubblicizzate in patria, dove gli scritti sull'Egeo si susseguirono, ininterrottamente, per tutti gli anni Trenta<sup>123</sup>. Questo genere di pubblicazioni si concentravano prevalentemente sul Capoluogo, insistendo sugli aspetti in grado di colpire l'emotività del lettore e promuovere un'immagine di cultura e modernità<sup>124</sup>: le realizzazioni in campo edilizio, quelle in campo agricolo e le memorie del medioevo latino<sup>125</sup>. Per converso, soprattutto nelle riviste divulgative e nelle réclame appaiono con

---

<sup>116</sup> A. Di Crollanza, *L'avvenire dei rapporti tra l'Italia e il Levante*, in T. Sillani (a cura di): *L'Italia*, cit., p. 276. Per le ipotesi formulate dal fascismo circa le future relazioni tra l'Italia e gli altri stati mediterranei, che in effetti prevedevano la conservazione di un'autonomia politica, associata ad un'integrazione, o sottoposizione, economica a Roma. Cfr D. Rodogno, *Il nuovo*, cit., pp. 78-84

<sup>117</sup> Cfr A. Lenzi, *Le Industrie ed il Commercio delle Isole Italiane dell'Egeo*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1934, p. 1. Commentando l'importanza del movimento turistico a Rodi, Lago avrebbe scritto: «oltre i vantaggi materiali, il movimento dei forestieri ci interessa perché diffonde la conoscenza delle capacità organizzatrici e colonizzatrici del regime fascista. Gli Orientali specialmente, che affluiscono a Rodi per villeggiatura e cura sempre più numerosi, stupiscono nel vedere come l'Italia abbia saputo in pochi anni trasformare un lurido borgo levantino in una delle più ridenti e meglio attrezzate stazioni di turismo e villeggiatura e cura del Levante. Ne concludono che non solo l'Inghilterra e la Francia sono Potenze colonizzatrici, ma anche l'Italia» Governo delle isole italiane dell'Egeo a MAE, 19 maggio 1932, cit.

<sup>118</sup> Cfr V. Buti, *Il Congresso eucaristico di Rodi*, in «Rivista delle Colonie Italiane», anno 1931, n. 11, pp. 860-861; cfr Id., *La funzione*, cit., p. 207.

<sup>119</sup> Buti ricopriva la carica di Direttore degli Affari Amministrativi del Governo del Dodecaneso

<sup>120</sup> V. Buti, *Il corso di alta cultura della Dante Alighieri in Rodi*, in: *Atti del III Congresso di studi coloniali: Firenze-Roma, 12-17 aprile 1937*, vol. 6, Firenze, Sansoni 1937, p. 74

<sup>121</sup> Ibidem

<sup>122</sup> Particolarmente rilevanti a questo riguardo le attività dell'Istituto Sorico Archeologico (FERT) di Rodi e quelle della Società Dante Alighieri. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 411-23. Per quanto riguarda il FERT, nel comunicarne la fondazione a Roma, Lago scriveva che esso non aveva il solo scopo di diffondere la conoscenza del lavoro degli archeologi italiani, e organizzare studi relativi ai monumenti, ma soprattutto di promuovere studi relativi «alla storia della espansione italiana in Levante» Lago a Ministero della Pubblica Istruzione e MAE, 14 novembre 1927, in ASD, AP 1919-30, b. 990, fasc. *Archeologia*. Si veda anche G. Jacopi, *L'Istituto Archeologico "Fert" a Rodi*, in «Rivista delle Colonie Italiane», anno 1931, n. 12, pp. 958-961

<sup>123</sup> Cfr G. Fumagalli, *Bibliografia rodia*, Olschki, Firenze 1937.

<sup>124</sup> L. Ciacci, *Il Dodecaneso*, cit., p. 281

<sup>125</sup> Cfr G. Fumagalli, *Bibliografia*, cit.; E. Armao, *Aggiunte e correzioni alla Bibliografia Rodia di G. Fumagalli*, Olschki, Firenze 1946; A. Giaccardi – S. Zannuto, *Bibliografia dell'Italia d'Oltremare*, Istituto Nazionale per le

grande frequenza immagini in cui ad un'iconografia di tipo medievalista si associavano degli scenari di stampo marcatamente orientale<sup>126</sup>. Tali immagini avevano in primo luogo la funzione di sollecitare la curiosità dei potenziali turisti europei, interessati a vivere il “sogno d'Oriente” senza rinunciare alle comodità occidentali<sup>127</sup>. Parallelamente, esse contribuivano alla propaganda imperiale tra quelle classi medie che, pur non potendo permettersi un soggiorno in quelle lontane regioni, erano in grado di travalicare i confini spaziali attraverso le cartoline, le riviste illustrate, i cinegiornali e le icone pubblicitarie<sup>128</sup>.

I fotogrammi di un Oriente al contempo fiabesco ed italiano, non potevano non suscitare fantasie, compiacimenti per la rinnovata espansione italiana o nuovi appetiti di dominio per i territori mediorientali. Infine, un'iconografia del genere contribuiva a corroborare la visione secondo cui a Rodi si stava rendendo possibile il «fecondo contatto di civiltà diverse» e, con ciò, la natura imperiale del dominio italiano.



Réclame dei tabacchi TEMI<sup>129</sup>

Relazioni Culturali con l'Estero, Roma 1942. Si veda anche M. Castelnovi, *Rodi Come mèta ideale per il turismo italiano: la Guida TCI del 1929*, in M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante*, cit.

<sup>126</sup> Si veda, ad esempio, F. Benetti, *Rodi Turistica*, in: «L'Illustrazione Italiana», anno 1926-1927, numero speciale: Natale-Capodanno

<sup>127</sup> S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit. pp. 108-111. Viceversa i turisti Levantini, di cui si voleva incentivare la presenza a Rodi, avrebbero potuto apprezzare le comodità occidentali in un ambiente familiare, che consentiva di non rinunciare a nessun aspetto del loro sistema di vita (assistenza religiosa, prescrizioni alimentari e di abbigliamento etc.) cfr ibidem

<sup>128</sup> L. Ciacci, *Il Dodecaneso*, cit., pp. 281-282

<sup>129</sup> Fonti: K. Kogiopoulos, *I Kos tis Ergasias*, cit e «Il Popolo d'Italia», 3 febbraio 1934

EGYPTIAN NUMBER THE GRAPHIC NUMBER 1931

*A Select Hotel in delightful surroundings.....*

# GRAND HOTEL DES ROSES

RHODES - AEGEAN - ITALIAN ISLANDS



THE most modern hotel in the East, recently built and fitted with the latest equipment. Six bathes all the year round on beautiful and spacious beach with superb private cabins. Shading, sun, sea, under ideal conditions. 200 miles of perfect mountains, made under extreme purity and historical sites. Museum. Shrine of "CALYPSO" the Calypso of the East.

**ROOMS and Rates**

One person, single bedrooms from £5 to £8 per week. Two persons, double bedrooms, from £10 to £12 per week. One person, single bedrooms and private bath from £6 to £7 10s. per week. Two persons, double bed and private bath, from £11 to £15 per week. Special rates from £3 to £4 per week. Children under 7 years, 50 per cent. reduction. Special arrangements for families and societies everywhere. From 1st of September to 1st of November and from 1st of April to 1st of July, 5 per cent. reduction. From 1st of November to 1st of April, 20 per cent. reduction.

**TRAVEL**

Easy access from Venice, Brindisi, Trieste, Athens, using the splendid weekly high speed ships of the "Sea Horse" line. 20 hours sea journey from Brindisi to Rhodes stopping 3 hours in Athens. Connections in Brindisi with all the express trains from Milan and Rome. Direct flights via Rome-Rome and Milan to Brindisi-Salerno. Connections in Milan and Rome with all the express trains to Central Europe.

**FROM BRINDISI**

20 hours sea journey from Alexandria by the weekly high speed ships of the "Falcons" "Falcons" or the "Gard Line".  
 Hellenic Coast Line Ltd., or the Italian line? Lond.  
 Trieste - Apply agent for Western, Athens.  
 New York, Athens, Constantinople, London.  
 Florence-Rhodes.

PANORAMA OF RHODES AND PROMENADE THE BEACH AND GRAND HOTEL DES ROSES

# Rhodes



Reclame turistiche su Rodi<sup>130</sup>

Risultano invece molto scarse le analisi relative alla situazione economica e sociale. Nel 1931, il direttore della Filiale della Banca d'Italia a Rodi scriverà a Roma lamentando che

la mancanza quasi completa di dati statistici ufficiali e di ragguagli intorno ai coefficienti economici relativi al commercio, all'industria, e alla ricchezza di queste isole rende difficile potersi formare un criterio, nonché preciso, approssimativo della produzione locale e del suo valore; del movimento cui essa possa dare luogo, dei capitali in denaro, in opera o in altre forme, dell'azione e della misura del credito; dei fattori insomma che consentano di valutare razionalmente lo stato e il movimento economico del possedimento<sup>131</sup>

Peralto gli stessi istituti preposti alla divulgazione dei dati statistici avrebbero espresso degli espliciti dubbi sull'affidabilità delle, poche, cifre diramate. Particolarmente significativo il fatto che l'Istituto coloniale fascista, abbia denunciato per cinque anni consecutivi (1929-33) che i dati comunicati dalle dogane del Regno riguardo il commercio italo-dodecanesino non corrispondevano, e per cifre significative, a quelli indicati dal Governo Egeo<sup>132</sup>. Nel 1936 sarà invece l'ISTAT a

<sup>130</sup> Fonte: Biblioteca Archivio Rodi Egeo

<sup>131</sup> *Relazione annuale della filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Manto a Azzolini, 30 gennaio 1931, in ASBI, Filiali coloniali, b. 5532. Ancora nel 1937, l'ISTAT avrebbe lamentato che i riepiloghi relativi al movimento commerciale, ricevuti solo a partire dal dicembre precedente, «non si prestano agli scopi che questo Istituto vuole conseguire perché non contengono dati distinti per specie di merci, ma complessivi per grandi categorie» ISTAT a MAE, 13 gennaio 1937, in ASD, DGAC, Egeo 1937, cat. 5, fasc. *Notizie: richieste commerciali. Statistiche*

<sup>132</sup> Cfr Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, anno 1929, p. 671; cfr ivi, anno 1932, p. 670; cfr ivi, anno 1933, p. 743. A questo riguardo va notato che lo stesso *Annuario* di Armao fu censurato completamente, per ordine espresso di Lago fino al 1928. L'autore avrebbe poi ricordato: «incoraggiato dal governatore

segnalare l'impossibilità di divulgare dei dati analitici sulla demografia locale, dal momento che «il censimento della popolazione dodecanesina e straniera delle Isole italiane dell'Egeo non poté compiersi, come era intendimento dell'Istituto, sulla base [...] delle stesse norme usate per la popolazione nazionale»<sup>133</sup>.

La mancanza di dati ufficiali rappresenta certamente una spia della non rosea situazione locale negli anni della crisi mondiale. Una situazione che cozzava con l'immagine di progresso e modernità che il regime voleva trasmettere all'opinione pubblica internazionale. Da questo punto di vista, ciò che colpisce non è tanto la decisione di non divulgare le informazioni, quanto il fatto che i dati finanziari non venissero richiesti neppure dal gruppo dirigente più ristretto<sup>134</sup>. Tale mancanza di interesse è probabilmente un segno del fatto che, anche all'interno dei centri decisionali metropolitani, non si sentì mai la necessità di ridefinire le politiche economiche locali. Ciò neppure quando la meta concreta che aveva portato a elaborare l'agenda e gli obiettivi di breve periodo, cioè l'espansione demografica e commerciale in Anatolia, divenne evidentemente irraggiungibile.

Una prima spiegazione a questo disinteresse risiede nel fatto che, a partire dal 1927, la colonizzazione metropolitana iniziò ad essere considerata in termini di politica interna, nella cornice del più ampio programma populazionista e di "ruralizzazione delle masse". Gli agricoltori che si sarebbero potuti installare a Rodi e Kos non erano certo molti, però erano qualcosa e la loro presenza poteva essere sfruttata a fini propagandistici. Se non altro come prova delle "superiori" capacità di lavoro della manodopera nazionale e, soprattutto, dei suoi quadri coloniali<sup>135</sup>. Peraltro

---

De Bosdari [scrissi] mentre ero in servizio a Rodi questo primo annuario di un nostro possedimento; in bozze fu allegato alla relazione al Duce di De Bosdari. Ma stampato con molto ritardo il volume [...] il successore di De Bosdari, Lago, ritenne che il contenuto di alcuni capitoli (scuole greche, finanze, ecc..) non era opportuno fosse divulgato, si fece inviare le 1000 copie stampate e per anni le tenne sotto chiave a Rodi: io stesso non riuscii ad averne alcune copie che parecchio tempo dopo! Il mio lavoro non ebbe così alcuna diffusione e oggi ancora è una rarità bibliografica.» E. Armao, *Catalogo ragionato della mia biblioteca. Opere di consultazione. Venezia-Albania-Oriente mediterraneo*, Barbera, Firenze 1953, p. 190

<sup>133</sup> Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, VII *Censimento generale della popolazione 21 aprile 1936-XIV*, vol. V, *Libia – Isole Italiane dell'Egeo – Tientsin*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1939, p. XVI. Successivamente De Vecchi avrebbe comunicato a Ciano che perfino «i dati comunicati a Vostra Eccellenza circa la popolazione accertata nel censimento del 21 Aprile ultimo scorso non sono esatti e sono in ogni caso fortemente alterati da quelli constatati dalle operazioni di censimento» De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, cit.

<sup>134</sup> Addirittura, Mussolini avrebbe appoggiato Lago, fino al 1935, nella richiesta di non sottoporre i bilanci del Governo Egeo alla visura di altri organi statali. Una proposta avanzata, a più riprese, dal Ministero delle Finanze a partire dal 1930. Pertanto, la vigilanza del Ministero degli Esteri e di quello delle Finanze sull'Ufficio di ragioneria di Rodi sarà sancita solo col R. D. L. 23 settembre 1935, n. 1757. Si veda la documentazione in ASD, AP 1919-30, Dodecanneso-Egeo, b. 3, fasc. *Rapporti Politici* e quella in GAK AND, P, b. 1509; cfr P. D'Alvise, *Studio sintetico di Ragioneria statale italiana in Regime Fascista, ossia "Contabilità generale dello Stato" (Regno - Egeo - Libia - Africa Orientale Italiana) secondo le ultime disposizioni*, Zannoni, Padova 1940; cfr L. Pignataro, *Il Dodecanneso*, cit. vol. II, pp. 140-147 Ancora più significativo il fatto che le copie del Bollettino Ufficiale del Governo delle Isole, l'unica fonte del diritto nel Possedimento, vennero trasmesse al MAE solo saltuariamente. Tale stato di cose, però non pare aver suscitato delle lamentele fino al dicembre 1936. Cfr la documentazione in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, bb. 13 e 15, fasc. *Rapporti politici*

<sup>135</sup> Peraltro, la stragrande maggioranza degli articoli sull'Egeo venivano redatti da funzionari e collaboratori del Governo di Rodi.



gli intenti meramente dimostrativi degli interventi in campo agricolo sono ammessi anche nella pubblicistica ufficiale<sup>136</sup>. Nel 1933 Francesco Dessy, il Direttore dell'ufficio Agricoltura e le Foreste del Governo egeo, scriveva

l'Italia, assillata dal bisogno di trovare nelle terre d'oltremare centri di produzione di materie prime e di espansione della sua popolazione crescente, non può chiedere al piccolo possedimento dell'Egeo né l'una né l'altra cosa. Il suo compito è però laggiù altrettanto utile ai fini nazionali di quello che essa si è assunta nelle colonie. Essa è chiamata infatti a dimostrare, a contatto con popolazioni che hanno raggiunto un grado di civiltà simile al nostro, la maturità ad assumere la funzione direttiva in ogni campo: è una specie di esame che essa subisce sotto gli occhi altrui: dei nuovi sudditi che dobbiamo risvegliare dal letargo, degli stranieri che, in terre vicine, si sono assunti lo stesso nostro compito. Questa la missione che l'Italia è chiamata a compiere in Oriente, dove si perpetuano e rivivono i ricordi della sua gloria e della sua grandezza<sup>137</sup>.

In secondo luogo, la sostituzione della popolazione greca con quella regnicola era percepita come il mezzo migliore per diminuire l'influenza dello Stato Greco nella vita dell'Arcipelago, mentre un aumento del numero degli Italiani, concepiti sempre più esplicitamente come potenziali soldati, nello scacchiere del Mediterraneo orientale era un risultato positivo anche nei termini, più generali, della politica di potenza<sup>138</sup>. D'altro canto, anche se le mete e i nuovi piani di conquista mediterranei non erano ancora stati definiti con precisione e, per il momento, si guardava al Corno d'Africa<sup>139</sup>, la riconquista del *mare nostrum* costituiva il principale obiettivo di lungo periodo di un regime sempre più convinto dei "destini imperiali" della nazione<sup>140</sup>. Oltretutto, l'Arcipelago era relativamente vicino ai Balcani, l'altra direttrice dell'espansionismo italiano, e a Suez, la porta del Mar Rosso. Da

---

<sup>136</sup> Pare significativo notare che, nei dibattiti interni, la propaganda secondo cui la colonizzazione sarebbe stata limitata a poche migliaia di persone veniva presentata come una sorta di "bluff" teso a non allarmare i Greci. Nel 1932, rispondendo ad una richiesta di dati e informazioni per una relazione da presentare alla Camera dei Deputati, Lago avrebbe chiesto di non toccare gli argomenti dell'immigrazione, della politica scolastica e di quella religiosa, perché «parlare di immigrazione quando siamo ancora allo stadio iniziale, [...] è imprudente e dannoso, perché si sollevano allarmi e si aumentano le nostre difficoltà. [...] Così svelare i nostri fini di indebolimento del sentimento panellenico dodecanesino mediante la politica scolastica e religiosa è [...] manifestamente inabile e pericoloso. [...] Fra dieci anni, a risultati raggiunti e consolidati, si potrà parlare con qualche maggior libertà. Per quanto, anche allora, importerà più la cosa che l'idea della cosa» Lago a Polverelli, 10 febbraio 1932, in ASD, MINCULPOP, b. 157

<sup>137</sup> F. Dessy, *Agricoltura nel Possedimento Italiano delle Isole Egee*, in Società Agraria di Bologna (a cura di), *La Valorizzazione Agraria delle Colonie Italiane*, Cappelli, Bologna 1933, pp. 230-231

<sup>138</sup> Al di là della retorica, nella prima metà degli anni Trenta, l'assenza di civili da mobilitare in caso di conflitto armato era un problema sentito con particolare urgenza nel Possedimento. Nonostante il fatto che il numero dei militari dislocati sulle isole fosse poco più che simbolico, l'Esercito aveva infatti negato a più riprese la possibilità di aumentare la consistenza dei reparti con elementi provenienti dalla Metropoli anche qualora fosse scoppiata una guerra. Allo stesso tempo, anche facendo conto su tutti i congedati fino al cinquantacinquesimo anno di età, nel 1933, la forza di riserva presente in Egeo annoverava a malapena a 600 persone. M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit. Per questa ragione, già nel 1928 era stato previsto che, in caso di mobilitazione, tutti i richiamati residenti nei paesi del mediterraneo orientale (Turchia, Siria, Palestina, Creta e Distratto consolare di Alessandria) affluissero a Rodi, mentre nel 1929 il Governatore aveva ricevuto la facoltà di far richiamare un numero di classi maggiore di quello previsto nel Regno. Cfr Ministero della Guerra a MAE, 4 maggio 1928, in ASD, AP 1919-30, b. 991, fasc. *Miscellanea* e la documentazione in ivi, b. 993, fasc. *Miscellanea*

<sup>139</sup> Cfr N. Labanca, *Oltremare*, cit., pp. 186 ssg.

<sup>140</sup> Vale pure la pena di sottolineare che nessuna fonte interna sembra indicare che Mussolini avesse scartato definitivamente l'ipotesi di un'invasione dell'Anatolia. In questo senso, nota Giampiero Carocci, «è indicativa l'espressione usata da Mussolini per il riavvicinamento alla Turchia: si trattava di "narcotizzare" i sospetti turchi verso l'Italia [...]. La stessa espressione veniva usata da Mussolini e dai suoi collaboratori per quanto si riferiva ai rapporti con l'Etiopia e la Jugoslavia» G. Carocci, *La politica*, cit., pp. 327

questa prospettiva, non stupisce che, nel dicembre del 1931, Lago scrivesse a Roma: «siamo ancora nel periodo dell'attrezzamento per l'organizzazione del territorio e per la preparazione delle iniziative metropolitane che dovranno sovvertire le basi attuali economiche etniche e politiche ai fini dell'espansione italiana in Oriente»<sup>141</sup>.

Occorre poi considerare che, anche se i piani di popolamento stavano procedendo a rilento<sup>142</sup> e richiedevano un sempre più importante sostegno statale, il Dodecaneso costava relativamente poco alle finanze metropolitane. In aggiunta, almeno per il momento, il Mediterraneo orientale era considerato uno scacchiere secondario<sup>143</sup>; il che non faceva sentire l'urgenza di una rapida italianizzazione dell'Arcipelago. Va pure sottolineato che i finanziamenti metropolitani al Governo Egeo riguardanti i piani di colonizzazione erano stati fortemente, e personalmente, sostenuti da Mussolini. Ridiscuterli avrebbe significato mettere in dubbio, almeno in parte, la "preveggenza" del duce. Il più grande tabù dell'amministrazione fascista<sup>144</sup>. Ancora nel novembre 1935, sollecitando una concessione di fondi, Lago avrebbe scritto al Ministro delle Finanze che la colonizzazione di Rodi e Kos era «opera voluta dal Capo, nella sua profonda e illuminata perspicacia»<sup>145</sup>.

Quanto alle condizioni della popolazione locale, si è detto che nelle analisi di Lago un innalzamento del livello di vita degli agricoltori dodecanesini era visto soprattutto come un pericolo da scongiurare. Né sembra lecito aspettarsi delle considerazioni umanitarie da parte dei fascisti metropolitani. Il prevalere dell'estetica cavalleresca sull'etica civile sembra ben esemplificato dalla "questione della capra". Nel 1927, dopo essersi recato in visita ufficiale a Rodi Ezio Maria Gray<sup>146</sup> avrebbe scritto una lunga reazione a Mussolini, in cui venivano magnificati la personalità di Lago e le sue realizzazioni in ambito urbano<sup>147</sup>, oltre che gli sforzi per italianizzare i Dodecanesini<sup>148</sup>.

---

<sup>141</sup> Lago a MAE, 30 dicembre 1931, in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 3, fasc. *Rapporti politici*. Qualche mese prima, nello studio dei piani di difesa delle isole, i militari avevano espresso il parere che il possesso di Rodi, e quindi del Possedimento, era importante «non tanto per sé quanto per gli sviluppi d'influenza che per esso erano consentiti nel Vicino Oriente, in un avvenire vicino o remoto». M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., pp. 243-244

<sup>142</sup> Nel 1927, Vittorio Alhadeff notava che «finora, se si eccettuano i funzionari e i liberi professionisti, l'immigrazione è stata praticamente nulla» V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 43

<sup>143</sup> Cfr M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., pp. 201-227 e 542-543. Tale disinteresse si riflette nel fatto che gli stessi mezzi militari a disposizione del Governatore erano limitatissimi. L'11 dicembre del 1931, Lago scriveva a Mussolini, «questo Governo è lasciato assolutamente privo di mezzi di dislocazione. [...] non dispongo che di una cannoniera, che pesca m. 1,80, e non può affrontare non dico il mare grosso, ma semplicemente il mare agitato. [...] Nemmeno a Lero si si trovano mezzi della R. Marina in grado di navigare, all'infuori di un rimorchiatore. Lascio immaginare Vostra Eccellenza che cosa accadrebbe se alcuni agitatori esaltati sbarcassero a scopo dimostrativo in un'isola lontana [...] e commetteressero qualche disordine» ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 1, fasc. *Rapporti politici 1931*

<sup>144</sup> Cfr D. Mack Smith, *Le guerre*, cit., pp. 22-23

<sup>145</sup> Lago a Tahon di Revel, 16 novembre 1935, cit.

<sup>146</sup> Gray era stato presente a Rodi dal 23 al 27 maggio, per assistere all'inaugurazione del Grande Albergo delle Rose.

<sup>147</sup> «Dal complesso della visita il giudizio esprimibile è questo: S.E. Lago ha il vero "senso del governare". Gli edifici pubblici nuovi sono di grande dignità, la rete stradale spesso raggiunge la dignità delle autostrade; non credo che nessuna città mediterranea di possedimenti europei del conto di Rodi la raggiunga come modernità e bellezza» *Osservazioni sulla situazione a Rodi di Egeo*, di Gray a Mussolini, 7 giugno 1927, in ASD, AP 1919-30, b. 990, fasc. *Rapporti politici*



Rodi: capre nel villaggio di Lindos<sup>149</sup>

Allo stesso tempo, il Deputato avrebbe evidenziato che le condizioni economiche della popolazione nell'interno di Rodi erano

innegabilmente gravi, in taluni punti rasentano la fame. Molti non hanno altra risorsa che la capra. Ora è stata bandita la lotta contro la capra che sorpresa a brucare in certe zone viene immediatamente venduta o uccisa, ciò porta alla nera miseria il proprietario. Naturalmente il concetto è quello di proteggere le rinascenti piantagioni arboree ma la gente osserva che contro la lotta rigorosa alla capra vi è la rigida tolleranza anzi la rigida protezione dei daini abbondantissimi nell'isola e che vengono protetti come animali...araldicamente sacri<sup>150</sup>.

Commentando le osservazioni Guariglia avrebbe appuntato:

una sola critica l'On. Gray solleva al Governo dell'Isola: la lotta che esso conduce contro la capra, purtroppo molto diffusa colà. Tale allevamento è indizio dello scarso sfruttamento agricolo cui era sottoposta l'isola, la quale se ha un avvenire è nella frutticoltura. Si ritiene quindi ottimo il criterio di S.E. Lago di combattere la capra, anche se un tal provvedimento causa una certa crisi alla povera popolazione greca dell'interno dell'isola, incapace di più progredita cultura e che deve abituarsi a diventare il bracciantato dei coloni italiani che colà si dirigeranno<sup>151</sup>

D'altro canto, quella di Gray sarebbe rimasta una critica isolata, all'interno della classe politica metropolitana, per circa un decennio. In generale, i tecnici che si recarono in visita in Egeo non nascosero la propria ammirazione per Lago e l'ambiente che era riuscito a creare a Rodi<sup>152</sup>.

<sup>148</sup> «tutte le scolaresche cantarono nei vari paesi "Giovinazza" e "Canzone del Piave" con accento italiano superiore a quello di parecchie scolaresche del Regno» ibidem

<sup>149</sup> Fonte: ASD: Rodi – Fondo fotografico, album 105, box 8/68

<sup>150</sup> Ibidem

<sup>151</sup> *Osservazioni sulla relazione dell'on Gray su Rodi*, di Guariglia a Grandi, 17 giugno 1927, in ibidem

<sup>152</sup> Si vedano, ad esempio, Grandi a Mussolini, 27 giugno 1925 in *ivi*, GM 1923-43, b. 177, fasc. *Viaggio di S.E. Grandi a Rodi e Costantinopoli*; Polverelli a Mussolini, settembre 1926, cit.; Marescalchi a Mussolini, 28 marzo 1934, cit. Si veda anche L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 100-113. Grandi confermerà la positiva impressione anche

Un'ammirazione che sembrava condivisa anche dai visitatori stranieri<sup>153</sup>. Ad esempio, nel 1934, l'Ambasciatore americano a Roma avrebbe inoltrato al Ministero degli Affari Esteri un rapporto del Console a Smirne in cui si legge:

The Governor [Lago] is [...] an artist, and has touched up the Island of Rhodes until today it presents the appearance of a fine tableau, with all elements in harmony. Harmony has been carried into the civil administration as well, to a point where we find the various religious sects co-operating with one other. [...] The islands, with the exception of some naturally backward districts, present the appearance of prosperity and content, and one cannot fail to be impressed with the fact that all of this has been accomplished by Governor Lago within the limits of a very restricted budget<sup>154</sup>.

Per un regime interessato soprattutto al riconoscimento internazionale, le politiche di prestigio perseguite da Lago non potevano trovare migliore conferma di efficacia.

### 3.2.6 La funzione strategica nei primi anni Trenta

Come si è notato nei precedenti paragrafi, una tra le principali funzioni attribuite all'acquisizione dell'Arcipelago era quella di poter disporre di una "testa di ponte" per la successiva conquista dell'Anatolia e, più in generale, di una base navale che consentisse di diminuire l'influenza francese e britannica nello scacchiere del Mediterraneo orientale. Data l'assenza di porti naturali a Rodi e la coscienza delle difficoltà che sarebbero sorte nell'ammodernamento delle strutture preesistenti, la percepita necessità di assicurarsi un punto di appoggio per le unità della Regia Marina fu un fattore determinante nella decisione di denunciare l'Accordo Bonin Venizelos<sup>155</sup>. Le uniche isole del Dodecaneso che disponevano di insenature adatte a dare rifugio alle unità navali di grosse dimensioni erano infatti Astypalea e Leros<sup>156</sup>.

---

nelle sue memorie: «Il governatore di Rodi e delle isole era un uomo straordinario, il ministro plenipotenziario Mario Lago, stretto amico del segretario generale Contarini, efficientissimo; in pochi anni aveva trasformato Rodi e le Isole in un vero giardino» D. Grandi, *Il mio Paese*, cit., pp. 211-212

<sup>153</sup> Cfr L Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 191-195. Peraltro, negli anni Trenta, i risultati estetici ottenuti dal fascismo a Rodi sarebbero diventati un frequente spunto polemico da parte della stampa britannica per accusare il Governo di aver trascurato l'isola di Cipro. Cfr la documentazione in ASD, AIL, b. 841, fasc. *Colonie Italiane*

<sup>154</sup> Long a Suvich, 6 ottobre 1934, in ivi, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 7, fasc. *Rapporti politici*. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale sarebbero invece stati i servizi informativi britannici, dopo aver osservato che le condizioni economiche della popolazione greca erano critiche in tutto l'Arcipelago, a sottolineare che «it must be allowed however that the Italians have brought to the islands the benefits of a firm settled government, and have spent large sums on the material improvement of the islands, particularly on Rhodes. Their development of the tourist trade and their care for ancient monuments have been particularly enlightened» NA, WO, b. 208/689 *Dodecanese Islands: history and general survey of topography, government, population, communications, commerce, etc.*

<sup>155</sup> «i mandati affidati alla Francia e alla Gran Bretagna in Siria in Palestina e la posizione preponderante che gli Inglesi si assicureranno in Egitto», si legge nel promemoria inviato da Brizi al MAE per perorare il disconoscimento dell'accordo italo-greco «hanno turbato a nostro danno l'equilibrio del Mediterraneo Orientale. Al fine di ristabilirlo almeno parzialmente gioverebbe che noi avessimo in quei mari una base navale e poiché Rodi non si presta a tale creazione converrebbe scegliere altra isola del Dodecanneso» Maissa a MAE, 31 marzo 1922, cit., Annesso A, redatto da Attilio Brizi.

<sup>156</sup> Il 30 giugno 1922, Schanzer, di fronte ai veti di Curzon sulla possibilità di modificare l'accordo, avrebbe chiesto al Capo di Stato Maggiore della Marina se fosse realmente necessario mantenere il possesso di «Stampaglia come adatta per base navale», facendo presente che a Londra «si incontra a riguardo grandissima opposizione». Il giorno dopo, l'Ammiraglio De Lorenzi avrebbe risposto che «non si [può] assolutamente rinunciare, data [la] rilevante distanza di



Nel 1923, si decise di concentrare le risorse per la costruzione delle infrastrutture militari su quest'ultima isola.



La base di Portolago nell'ottobre del 1925<sup>157</sup>

Oltre ad essere collocata di fronte alle coste dell'Asia minore e in maggiore prossimità dei Dardanelli<sup>158</sup>, Leros è dotata di numerosi punti di approdo, tra cui una baia particolarmente lunga e profonda (Lakki o Portolago), e, al contrario della più montuosa Astypalea, offriva la possibilità di costruire degli aerodromi terrestri<sup>159</sup>. A partire da quell'anno sarebbero iniziati i lavori per la costruzione della base navale<sup>160</sup>, e quelli di uno scalo per idrovolanti ad opera dell'Aeronautica militare<sup>161</sup>.

---

Rodi dalle nostre coste, ad una buona base navale intermedia [Astypalea o Leros] nell'Arcipelago se devesi assicurare per lo avvenire [il] possesso [di] Rodi o comunque esercitare influenza in Asia Minore e nell'Arcipelago». Il carteggio si trova in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Isole dell'Egeo occupate dall'Italia*.

<sup>157</sup> Fonte: ASD, Rodi – Fondo fotografico, album 25, box 47

<sup>158</sup> Astypalea è invece situata in “seconda linea” rispetto al litorale asiatico

<sup>159</sup> Cfr M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 196. La scelta di mantenere la sovranità sull'isola con questo scopo servì anche a giustificare la scelta di non cedere alla Grecia le isole più settentrionali. «È chiaro» scriveva Lago a Mussolini il 14 maggio 1923, «che se riteniamo utile conservare la posizione strategica di Lero, non possiamo abbandonare le isole che la stringono da vicino» in ASD, AP 1919-30, b. 986, fasc. *Giubaland e Dodecaneso*

<sup>160</sup> L'utilità di Leros come punto di appoggio per le unità della Marina fu confermata durante la crisi Corfù quando l'isola fu utilizzata come punto di concentrazione di un'intera divisione navale. Cfr Ministero della Marina a Grandi, 6 luglio 1925, in ivi, b. 988, fasc. *Aviazione in Egeo. Base a Lero*

<sup>161</sup> Cfr la documentazione in ivi, DGAC 1924-26, Egeo, fasc. 42, s.fasc. 2, *idroscalo Portolago*. Peraltro, già nel 1912 gli Italiani avevano costruito un hangar nella baia di Parteny e, durante la I Guerra mondiale, la Royal Navy, aveva studiato la possibilità di impiantare sull'isola una base per idroplani. Cfr Elia a MAE, 14 ottobre 1918, cit. L'idea di istituire un servizio di idrovolanti italiano, avanzata da Croce il 24 marzo del 1916, era stata invece respinta per mancanza di mezzi. Cfr la documentazione in ivi, b. 55, f. *Trattazione Generale 2. L'Aeroporto terrestre*, che avrebbe subito notevoli ampliamenti nel decennio successivo, era stato inaugurato nella primavera del 1924. Cfr S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit. p. 228.

I lavori, però, sarebbero proceduti molto lentamente, soprattutto a causa della riluttanza dei dicasteri militari a distrarre le proprie risorse verso l'Egeo, nel momento in cui gli sviluppi e la diffusione delle tecnologie militari imponevano sempre più rapidi, e costosi, adeguamenti delle strutture logistiche e dei materiali bellici. Ciò proprio mentre le necessità legate alla militarizzazione della Libia e del territorio metropolitano assorbivano gran parte dei loro bilanci. Già nel 1926, dopo che Lago aveva chiesto di impiegare circa 20 milioni di lire sulle isole, il Ministero dell'Aeronautica avrebbe fatto presente di non poterne spendere più di uno all'anno in Egeo perché si doveva già «provvedere ed in fase di regime a impianti demaniali per l'importo complessivo di L. 700.000.000»<sup>162</sup>. Una cifra, quella da destinare a Leros, che non avrebbe potuto essere aumentata «quando si tenga conto di analoghe e non meno urgenti necessità delle sistemazioni sulle coste della Tripolitania e della Cirenaica»<sup>163</sup>. Analogamente, ricorda Virgilio Spigai, fino alla prima metà degli anni Trenta la Regia Marina doveva preoccuparsi dei fondi da destinare

alle corazzate, agli incrociatori, ai cacciatorpediniere, ai sommergibili. Se fosse avanzato qualche soldo, dopo aver espletato, economizzando al centesimo, tutto il programma navale, occorreva pensare prima di tutto agli apprestamenti delle basi metropolitane: Spezia, Taranto, Napoli, Messina, Augusta. Lero, alla pari di Massaua, dopo Tripoli e dopo Tobruk, veniva in coda a questa massiccia e insoddisfacibile catena di richieste. Vecchi cannoni, vecchie mitragliere, lavori in economia, naviglio di uso locale vetusto, costruzioni del minimo prezzo, personale in quantità ridotta e di qualità non eccellente: ecco ciò che si poteva (e non senza notevole sforzo) mettere a disposizione di Lero<sup>164</sup>.

D'altro canto, sfumata la possibilità di un'invasione dell'Anatolia<sup>165</sup>, la militarizzazione del Possedimento aveva perso la sua principale ragion d'essere. Anzi, l'auspicato riavvicinamento italo-turco imponeva di evitare qualsiasi attività, proprio a partire dalla costruzione di strutture militari, che potesse suonare come una minaccia di aggressione alle orecchie di Ankara<sup>166</sup>. Infine, nello scenario internazionale della fine degli anni Venti, gli stessi piani di operazione redatti dagli Stati

---

<sup>162</sup> Bonzani a MAE, 11 marzo 1926, in ASD, DGAC 1927, Egeo, cat. 42, fasc. 2

<sup>163</sup> Bonzani a MAE 31 maggio 1926, in ibidem.

<sup>164</sup> V. Spigai, *Lero (risposta al signor C. S. Forester)*, Editrice Tirrenia, Livorno 1949, pp. 23-24

<sup>165</sup> Tra l'Estate del 1925 e il 1926, quando la soluzione della questione di Mossul frustrò definitivamente il sogno di un'invasione italiana in Anatolia, Mussolini, su sollecitazione di Lago aveva insistito presso l'Aeronautica perché fossero velocemente portate a compimento almeno le strutture che «non sarebbe possibile improvvisare al momento del bisogno». L'importo dei finanziamenti necessari (circa venti milioni per le sole opere demaniali), aveva però convinto il duce a prendere atto, «con rincrescimento», che, almeno per il momento, le condizioni di bilancio non consentivano di attuare nessun programma del genere. Mussolini aveva però sottolineato espressamente che «non appena la situazione del bilancio lo consentirà, ogni sforzo dovrà essere fatto per mettere in reale e completa efficienza le Isole dell'Egeo nei riguardi dell'aeronautica militare» Mussolini a Ministero dell'Aeronautica, 14 giugno 1926, in ASD, DGAC 1927, Egeo, cat. 42, fasc. 2 e ivi, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Aviazione in Egeo*

<sup>166</sup> Basti considerare che nell'estate del 1928 fu deciso di non effettuare un'ispezione ai reparti presenti a Rodi, nel timore che la presenza di Generali dell'Esercito potesse insospettire i Turchi e complicare le trattative in corso per il patto di amicizia. Cfr la documentazione in ivi, b. 991, fasc. *Presidio nell'egea e Rapporti politici*.

maggiori tendevano ad escludere l'idea che il settore del Levante potesse avere un ruolo significativo in un conflitto che avesse coinvolto l'Italia<sup>167</sup>.

In questo contesto, non suscita meraviglia il fatto che, nonostante le insistenze di Lago, la base di Leros abbia iniziato ad assumere una rilevanza militare solo a partire dal 1930<sup>168</sup>, né quello che, ancora nel 1929, mancasse un qualsiasi piano per la difesa del Possedimento. Le prime, provvisorie, decisioni a riguardo furono prese solo nel 1932<sup>169</sup>, dopo anni di dibattiti in cui emerse chiaramente che, nell'eventualità di una guerra, il l'Arcipelago si sarebbe rivelato un peso che nessun ente militare sembrava disposto ad accollarsi.

La documentazione interna lascia chiaramente intendere che, nel 1931, anche a Portolago le opere difensive e i presidi erano assolutamente insufficienti. Leros sarebbe immediatamente capitolata di fronte a un attacco improvviso<sup>170</sup>. Quanto al resto dell'Arcipelago, gli uomini dell'Esercito, la Forza Armata più presente in Egeo, erano a mala pena un migliaio, e presenti in numero apprezzabile solo a Rodi e Kos; né si prevedeva di far affluire dei complementi in caso di mobilitazione<sup>171</sup>.

L'importanza strategica del Dodecaneso iniziò a raccogliere un più ampio riconoscimento all'interno degli Stati maggiori solo a partire dal 1932, col ritorno di Mussolini come Ministro degli Esteri e il maggiore interesse del regime per "l'espansione a Oriente". Come nota Maria Gabriella Pasqualini

Lero, con le sue basi, navale ed aeronautica, era rimasta l'unico vero appoggio italiano nel Mediterraneo orientale, [...]. Inoltre, rappresentava l'unico punto possibile di raccolta per il concentramento di un corpo di

---

<sup>167</sup> Nel 1929, l'unica ipotesi che prevedeva un utilizzo della base di Leros era quella di una guerra contro la Francia e la Jugoslavia. Anche in questo caso, però, l'isola avrebbe tutt'al più avuto un'utilità logistica fungendo da punto di appoggio e rifornimento per le unità della Marina che avrebbero ostacolato il contrabbando di guerra e difeso il traffico mercantile con il Mar Nero, Suez e i porti del Levante. Si sarebbe comunque trattato di poche unità, dal momento che il grosso della flotta sarebbe stato concentrato in Adriatico e nel Mediterraneo occidentale. Cfr M.G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., pp. 229-ssg.

<sup>168</sup> Nell'aprile di quell'anno, i lavori per la costruzione della base aeronautica risultavano «in via di ultimazione» Balbo a MAE, 4 aprile 1930, in ASD, AP 1919-30, b. 994, fasc. *Miscellanea*; cfr la documentazione in ivi, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 6, fasc. *Reclami*. Anche gli impianti della base navale inizieranno solo nel 1928. Cfr S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., pp. 230-231. Vale poi la pena di sottolineare che, in questo periodo, gli enti militari non avevano provveduto alla costruzione delle strutture locative per il personale, tanto che nell'estate del 1933, «l'improvviso affluire di circa ottocento avieri con numerose famiglie», cui si aggiungevano operai, artigiani e «bottegai», avrebbe causato una grave crisi degli alloggi in tutta l'isola di Leros. Cfr Lago a MAE, 4 luglio 1933, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 7, fasc. *Portolago (Lero)*. Negli anni successivi, dietro forti insistenze del Governatore, attorno alla base militare sorgerà una "città di fondazione", Portolago, abitata prevalentemente dai militari e dalle loro famiglie. Cfr S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., pp. 226-276 si veda anche G. Pellicciari, *Armando Bernabiti, Architetto in Dodecaneso 1927-1945*, in: «Rassegna Storica Crevalcorese», anno 2014, n. 10

<sup>169</sup> Il primo piano difesa dell'Arcipelago fu approvato solo l'11 giugno del 1935. Cfr M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 306

<sup>170</sup> Cfr M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit. p. 242. Analoghe considerazioni sarebbero state esposte in un piano di difesa delle isole redatto alla fine del 1933. Ivi, p. 302

<sup>171</sup> Le truppe appartenevano a un solo reggimento, il IX Fanteria, composto da due battaglioni dislocati sulle isole maggiori e da una sezione di artiglieria a Rodi. A parte alcuni piccoli distaccamenti di fanteria, le isole minori risultavano presidiate solo da pochi Carabinieri e Guardie di Finanza, anche questi presenti in numero esiguo. Alla data del 1 agosto 1931, i Carabinieri presenti in tutto il Possedimento erano 257, le Fiamme Gialle 154. Cfr M. G. Pasqualini, *Il Levante*, cit. p. 619.

spedizione nel Vicino Oriente, per le operazioni aeree e navali. Se si fosse provveduto ad attrezzare opportunamente l'isola, non solo se ne assicurava la difesa, ma diventava [...] possibile avere il controllo di tutto il traffico in superficie delle altre potenze europee, interessate allo scacchiere, che dall'oriente di dirigeva verso l'occidente<sup>172</sup>

Soprattutto, evidenzia uno studio redatto nel marzo del 1932 dal Comando dei Presidi delle Isole Italiane dell'Egeo, nell'eventualità di un conflitto prolungato, l'Italia avrebbe dovuto importare una grossa quantità di materie strategiche, a partire dai derivati del petrolio, e nessun rifornimento sarebbe potuto giungere attraverso il Mediterraneo occidentale. In questo genere di situazione, la base aero-navale di Leros avrebbe potuto garantire almeno la protezione del traffico tra i Dardanelli e i porti italiani, mentre il «suo passaggio nelle mani dell'avversario» avrebbe significato «la chiusura della rotta per il Levante». Lo stesso documento indica un solo potenziale avversario: la Francia<sup>173</sup>. Non viene invece fatta alcuna menzione delle basi inglesi nel Mediterraneo orientale. Ciò lascia supporre che mentre si ipotizzava che le tensioni italo-jugoslave avrebbero potuto condurre, anche a breve scadenza, ad un conflitto armato con Parigi<sup>174</sup>, l'idea di un confronto militare con la Gran Bretagna fosse valutata come perlomeno molto improbabile e, in ogni caso, non degna di considerazione, all'interno dei centri decisionali metropolitani<sup>175</sup>. In fine, il fatto che la principale, se non unica, funzione militare attribuita al Dodecaneso nelle discussioni interne fosse quella di difendere i traffici con il Mar Nero sembra indicare piuttosto chiaramente che l'idea di un conflitto con la Grecia o la Turchia fosse semplicemente inconcepibile o che, in questo caso, non si ritenesse neppure necessario difendere una posizione che avrebbe perso qualsiasi utilità<sup>176</sup>.

Ad ogni modo, anche se, nel triennio successivo, i lavori destinati a ampliare la base di Leros e porla in sicurezza contro un eventuale “colpo di mano” procedettero con maggiore intensità, la

---

<sup>172</sup> M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit. p. 275.

<sup>173</sup> Studio relativo alla difesa delle Isole Italiane dell'Egeo, marzo 1932, Il documento è stato pubblicato in M. G. Pasqualini, *Il Levante*, cit., pp. 621-623

<sup>174</sup> Cfr F. Minniti, *Fino*, cit.

<sup>175</sup> Allo stesso tempo, è bene sottolineare che, fino al 1936, le forze britanniche nel Mediterraneo orientale erano tutto sommato molto limitate, mentre la Francia aveva già provveduto ad attrezzare le sue basi in Siria e, in ogni caso, disponeva di una potente flotta mediterranea. Cfr B. Millman, *The Ill-Made Alliance. Anglo-Turkish Relations, 1934-1940*, McGill-Queen University Press, Montreal 1998, pp. 20-27; cfr M. G. Pasqualini, *Il Levante*, cit., p. 149

<sup>176</sup> A questo riguardo pare significativo citare un episodio. Quando, già nel giugno del 1925, Lago aveva fatto notare che la crescita dei mezzi a disposizione dell'Aviazione Turca e Greca avrebbe rischiato di mettere in pericolo la sicurezza del Possedimento, e chiesto l'invio di alcuni mezzi aerei a Leros, l'Aeronautica aveva però risposto che «l'Armata Aerea non ha motivo di disperdere le proprie scarse forze, distaccandone parte in dette isole; come il R. Esercito non giudica necessario tenervi che un minimo indispensabile di truppe. Si deve escludere in proposito la convenienza di dislocare a Lero forze di tale entità da garantire il possesso delle nostre isole contro un attacco greco, oppure turco, data la grande superiorità di forze che questi stati hanno sulla guarnigione delle isole in questione. In condizioni siffatte sembra, [...] non doversi permettere agli stati suddetti la possibilità di un successo morale e materiale tanto più grande, quanto maggiore è la forza del nostro presidio». Appunto di Alberto Bonzani (Sottosegretario di Stato dell'Aeronautica) per Mussolini, 25 giugno 1925, in ASD, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Aviazione in Egeo. Base a Lero*. Cfr la documentazione in ibidem

relativa esiguità del presidio dislocato sull'isola<sup>177</sup>, conferma l'idea che la militarizzazione del Dodecaneso non fosse ancora considerata un obiettivo prioritario ma, tutt'al più, un «fattore cautelativo»<sup>178</sup>.

### 3.2.7 La Guerra di Etiopia e la rivalutazione strategica del Possedimento

L'opinione secondo cui il Possedimento sarebbe stato interessato solo marginalmente da un eventuale conflitto era destinata a subire un ribaltamento con la Guerra di Etiopia. Il radicale mutamento dello scenario internazionale aveva infatti posto in discussione tutte le basi su cui, fino a pochi mesi prima, si erano fondate le valutazioni degli Stati maggiori.

La prima tra queste basi, quella da cui tutte le altre derivano, era l'idea di un conflitto con Londra. Un'ipotesi che, a partire da quel momento, diventerà ineludibile nella pianificazione militare<sup>179</sup>. Era chiaro che una guerra contro la Gran Bretagna avrebbe inevitabilmente comportato un impegno molto maggiore di quello preventivato fino ad allora nello scacchiere del Mediterraneo orientale e rischioso di compromettere tutti collegamenti con un'area che aveva assunto una particolare rilevanza con la conquista dell'Etiopia<sup>180</sup>. Era dunque necessario garantirsi un “caposaldo” in grado di contrastare le posizioni britanniche in Levante e supportare l'offensiva che, dalla Libia, si fosse diretta verso Suez<sup>181</sup>. Gli sviluppi tecnologici dell'aviazione, con una sempre maggiore autonomia dei veicoli, consentirono di individuare questa posizione nel Dodecaneso: per le squadre aeree di stanza nel Possedimento, Cipro, Haifa, Alessandria, Suez e Malta, Creta, il Pireo, Salonicco, gli Stretti e Smirne, erano ora «a portata di bombardamento»<sup>182</sup>; un fatto impensabile fino a pochi anni prima<sup>183</sup>. Inoltre, le basi aero-navali dell'Egeo potevano ormai “fare sistema” con quelle situate in Libia, consentendo, almeno idealmente, di assicurare un controllo dei traffici in tutto il

---

<sup>177</sup> Secondo i dati dello Stato Maggiore dell'Esercito, ancora nel 1934, il presidio di Leros era, normalmente, composto da circa 450 uomini dell'Aeronautica e 140 marinai (che diventavano 250 comprendendo quelli imbarcati sulle unità di stanza nell'Egeo). In caso di guerra essi sarebbero diventati, rispettivamente, 750 e 1.800. Cfr M. G. Pasqualini, *Il Levante*, cit., p. 634

<sup>178</sup> Cfr G. Cecini, *La Guardia*, cit., pp. 196-197. Ancora il 26 dicembre 1935, il Direttore della Filiale di Rodi della Banca d'Italia scriveva che le autorità non avevano fornito alcuna comunicazione circa le misure da prendere in caso di attacco aereo. Inoltre, anche nel Capoluogo i rifugi per i civili «sono inadeguati e insufficienti: su tale argomento nessuna notizia è stata resa di pubblica ragione “per non allarmare la popolazione”». Gigli a ACBDI, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 96

<sup>179</sup> Cfr F. Minniti, *Fino*, cit. pp. 134 ssg.

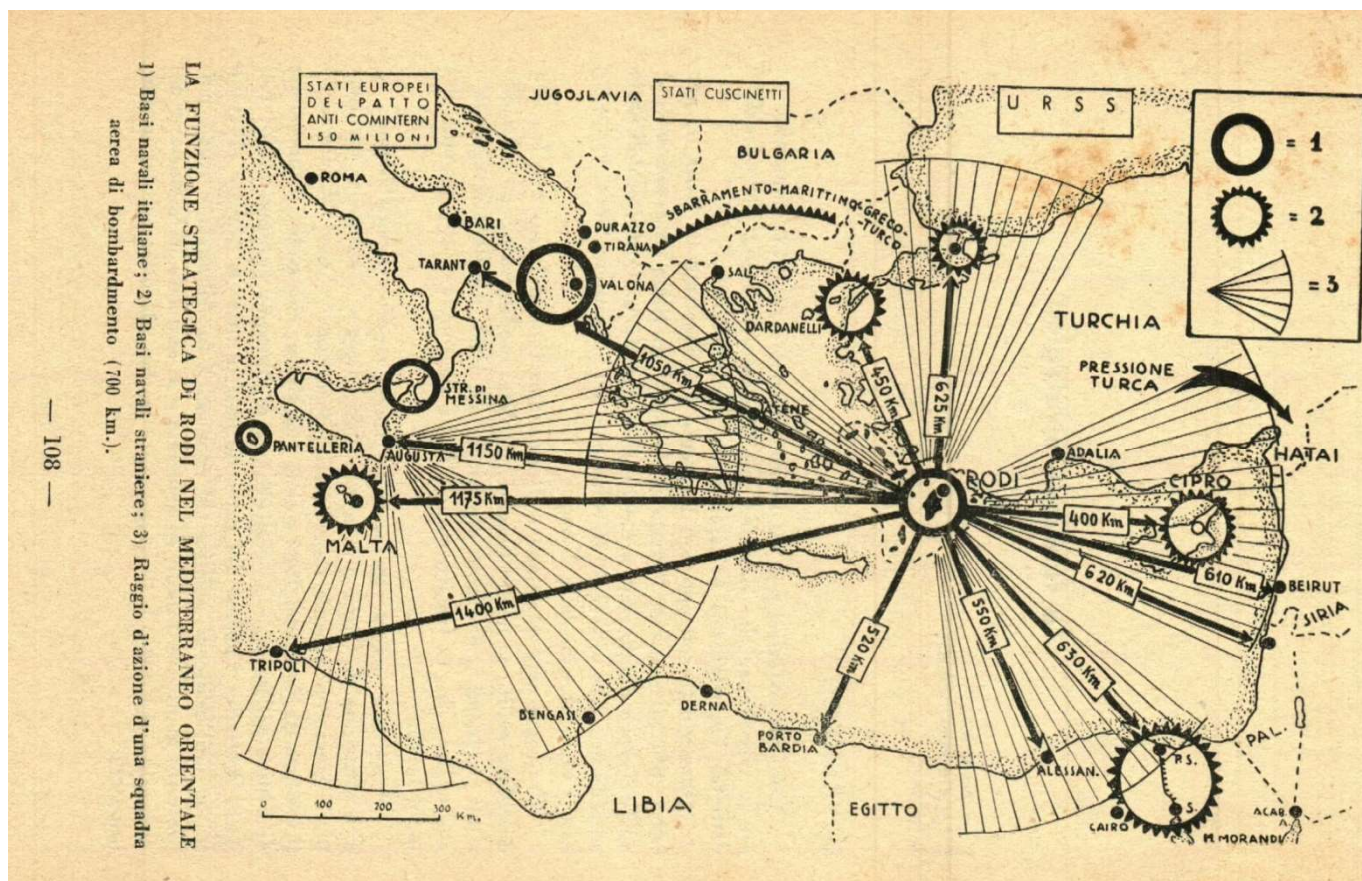
<sup>180</sup> Cfr E. Pellegrini, *Le implicazioni navali della conquista dell'Impero (1935-41)*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 2003 per le opinioni che circolavano sulla pubblicistica italiana si veda, ad esempio L. Magliari Galante, *Potenza sul mare dell'Italia Imperiale*, in «Rivista delle Colonie», anno 1940, n. 4

<sup>181</sup> I primi piani relativi ad un'offensiva dalla Libia verso Suez risalivano all'estate del 1935. Cfr F. Minniti, *Fino*, cit. pp. 115-117

<sup>182</sup> M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 409; cfr F. Minniti, *Fino*, cit. p. 143

<sup>183</sup> È significativo notare che, nel 1931, l'Aeronautica aveva fatto presente che non era possibile trasferire la squadriglia di caccia destinata a Leros passando da Tobruk e che i veicoli, avrebbero dovuto necessariamente fare scalo in Grecia. Cfr M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., p. 225. Si veda anche la documentazione in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 3 fasc. *Difesa delle Isole dell'Egeo*

Mediterraneo sudorientale<sup>184</sup>. Per questa ragione, nel 1936 l'Aeronautica riceverà un cospicuo finanziamento che consentirà di costruire tre nuove basi aeree a Rodi, che si aggiungevano a quella di Leros<sup>185</sup>.



La funzione strategica di Rodi in una pubblicazione del 1939<sup>186</sup>

Allo stesso tempo, dal momento che l'Arcipelago era l'unico territorio italiano che potesse rispondere a questa funzione di contrasto, il suo possesso era ormai considerato indispensabile nel quadro dei piani strategici italiani. Nel novembre del 1936, si era giunti alla conclusione che la difesa delle di Leros e Rodi andava garantita «in qualsiasi situazione»<sup>187</sup>; come a dire “a qualunque costo”.

Entra qui in gioco il secondo mutamento dello scenario del Mediterraneo orientale seguito alla Guerra di Etiopia. A partire dalla fine degli anni Venti, i rapporti con la Grecia e la Turchia erano non solo migliorati, ma si erano portati ufficialmente su un piano di collaborazione che, nelle

<sup>184</sup> Cfr F. Minniti, *Fino*, cit. p. 143

<sup>185</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 11, fasc. *Miscellanea*. Il 17 dicembre 1936, l'Aeronautica avrebbe reso noto che i nuovi campi di Rodi potevano ormai ospitare un'intera divisione aerea. Cfr M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit. p. 380

<sup>186</sup> Fonte: G. Roletto, *Rodi. La funzione imperiale nel Mediterraneo orientale*, Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Roma 1939, p. 108

<sup>187</sup> M. G. Pasqualini, *L'Esercito*, pp. 372-373



valutazioni di Roma avrebbe presto portato alla satellizzazione di Atene ed Ankara<sup>188</sup>. Addirittura, nel 1930, un articolo apparso su “L’Oltremare” aveva parlato apertamente di un’imminente alleanza militare fra i tre Stati. Questa alleanza, si scriveva, avrebbe portato alla creazione di un «blocco egeo» che, sotto l’egida italiana avrebbe finito non solo per annichilire tanto l’influenza sovietica nel Mar Nero quanto quella franco-britannica nel Mediterraneo orientale, ma che avrebbe anche potuto agevolmente sostenere una guerra offensiva contro tali Potenze<sup>189</sup>. Anche se l’ipotesi era priva di reali presupposti<sup>190</sup>, il fatto che fosse stata ventilata pubblicamente sembra essere una buona spia dell’ottimismo circolante tra gli organi decisionali del regime sulla possibilità incrementare il grado di “collaborazione” con entrambi i paesi.

Durante la crisi di Abissinia, però, Grecia e Turchia avevano apertamente appoggiato la Gran Bretagna<sup>191</sup> e, quando la tensione tra Italia e Inghilterra sembrava poter degenerare in un conflitto armato, si erano rese disponibili a far utilizzare i propri porti alle unità della Royal Navy<sup>192</sup>.

Per quanto riguarda la Turchia, l’atto sanciva una rottura che aveva iniziato a profilarsi alla fine del 1932, quando Roma si era opposta all’ingresso di Ankara nella Società delle Nazioni, causando una tensione che si era via via accentuata nel biennio successivo<sup>193</sup>. Peraltro, uno dei motivi che avevano acuito la crisi era stata proprio la costruzione della base di Leros. La militarizzazione dell’isola, avvenuta in concomitanza con le sempre più infiammate dichiarazioni espansioniste di Mussolini, aveva convinto Kemal che il pericolo delle mire italiane sull’Asia minore non fosse affatto cessato<sup>194</sup>. Questo timore aveva immediatamente portato Ankara a raffreddare le sue relazioni con Roma<sup>195</sup>. A partire dal 1934 la Turchia avrebbe collaborato sempre più strettamente con la Gran Bretagna e, successivamente, con la Francia, in funzione anti-italiana<sup>196</sup>. Nel 1939 Ankara avrebbe stretto un patto di alleanza e mutua assistenza con entrambe le Nazioni<sup>197</sup>.

---

<sup>188</sup> Cfr F. L. Gassi, *La Turchia nella politica*, cit., p. 135

<sup>189</sup> F. Bertoni, *Il valore strategico delle Isole Egee*, in «Oltremare», anno 1930, n. 11 pp. 425-430

<sup>190</sup> Oltre a sottovalutare i fortissimi e tradizionali legami tra la Grecia e la Gran Bretagna e quelli tra l’Unione Sovietica e la Repubblica turca, tale ipotesi non teneva conto del fatto che la Repubblica kemalista era impegnata in una politica di consolidamento interno e messa in sicurezza dei propri confini. Tale politica non poteva non essere basata sulla conservazione dello *status quo*. Di conseguenza, Ankara era non solo aliena dal farsi coinvolgere in qualunque tentativo di “sovertire” l’ordine internazionale, ma anche pronta ad osteggiare a ogni tendenza alla destabilizzazione della regione. Cfr E. J. Zürcher, *Storia*, cit., pp. 245-248

<sup>191</sup> L’analisi della politica del Governo greco durante la crisi di Abissinia e dell’impatto della scelta di avallare le sanzioni è l’oggetto di J. Barros, *Britain, Greece, and the politics of sanctions: Ethiopia, 1935-1936*, Royal Historical Society, London 1982

<sup>192</sup> Cfr M. G. Pasqualini, *L’Esercito*, cit., pp. 344-346

<sup>193</sup> Cfr F. L. Gassi, *La Turchia nella politica*, cit., pp. 135-137; cfr D. Barlas, *Friends*, cit.

<sup>194</sup> Cfr B. Millman, *The Ill-Made*, cit., pp. 27-28 Un altro motivo, più generale, di contrasto fu la tendenza italiana a rompere gli equilibri della regione balcanica. Nel 1934 gli Italiani avevano impedito all’Albania di entrare nell’Intesa balcanica e pare che avessero suggerito ai Bulgari di uscirne, una politica che non poteva infastidire Ankara, che considerava un obiettivo di primaria importanza la stabilizzazione della regione. Ibidem

<sup>195</sup> Cfr D. Barlas – S. Güvens, *To Build*, cit.

<sup>196</sup> Proprio nel 1934, l’adetto militare italiano in Turchia, Mannerini, avrebbe notato che i rapporti tra Roma e Ankara «mancavano dell’essenziale substrato per essere intimi o solidi: la Turchia neutrale, statica, antirevisionista, si sarebbe

La tensione italo-greca fu superata più facilmente, anche perché, nella seconda metà degli anni Trenta, di fronte alla “minaccia italiana” il Governo di Metaxas decise di adottare un atteggiamento che fosse il più possibile conciliante nei confronti di Mussolini<sup>198</sup>. Ad ogni modo, la crisi determinatasi con la Guerra di Etiopia servì a dimostrare agli Italiani che la collaborazione tra Atene e Roma era subordinata ai buoni rapporti con l’Inghilterra. Nonostante le palesi affinità l’ideologia di Metaxas e quella fascista, la crescente penetrazione tedesca nella vita economica del paese e una evidente mal disposizione da parte britannica ad assumersi l’onere della difesa della Grecia, gli Ellenici non smentirono mai tale linea negli anni che precedettero il Secondo conflitto mondiale<sup>199</sup>.

Fin dal 1936, fu dunque chiaro che, nell’eventualità di una guerra contro la Gran Bretagna, i due Stati confinanti col Possedimento avrebbero probabilmente appoggiato gli Inglesi e, nella peggiore delle ipotesi, dichiarato guerra all’Italia. Occorreva dunque aumentare le difese delle isole fino a scongiurare anche l’eventualità di un attacco proveniente da due paesi che avrebbero potuto impegnare una ingente quantità di uomini e mezzi in quel settore strategico<sup>200</sup>.

Nella seconda metà degli anni Trenta, la militarizzazione del Possedimento procedette con un ritmo serrato. Già nell’estate del 1935, iniziarono estesi lavori di fortificazione e gli uomini dell’Esercito furono portati a 1.500 unità<sup>201</sup>. Essi sarebbero diventati 3.600 nel 1937, 5000 nel 1938 e 20.000,

---

allontanata fatalmente dall’Italia il giorno in cui questa fosse passata a decisive risoluzioni dei problemi nazionali che avessero implicato per la Turchia l’abbandono della sua neutralità ed una decisa presa di posizione a fianco dell’Italia. Tutt’al più non ci si sarebbe potuto ragionevolmente attendere che una neutralità anche nei nostri riguardi, più o meno benevola a seconda delle nazioni o degli interessi con i quali ci saremmo trovati in contrasto» L. E. Longo, *L’attività*, cit., p. 626. Nel 1936, la stessa fonte avrebbe osservato: «non v’ha dubbio che dal punto di vista politico oggi la Turchia [...] sia passata completamente nel campo a noi avverso». Ad ogni modo, sottolineava Mannerini, «per nostro conto occorre vigilare con molta attenzione, tenendo presente che non saranno gli impegni più o meno solenni presi nell’ambito diplomatico, e ne abbiamo le prove, che potranno far dipartire la Turchia dal più importante dei capisaldi della sua politica, cioè quello di evitare di trovarsi direttamente immischiata in conflitti armati fino al momento in cui non vi sia, in modo certo, da profittarne» cit. in ivi, pp. 536-537

<sup>197</sup> Cfr B. Millman, *The Ill-Made*, cit.

<sup>198</sup> La politica estera di Metaxas, costretto a barcamenarsi tra il sempre più chiaro progetto espansionista di Mussolini nei Balcani, una palese affinità ideologica col fascismo, la crescente penetrazione tedesca nella vita economica ellenica, la scarsa predisposizione dei Britannici ad assicurare la difesa della Grecia e l’anglofilia di Giorgio II, è stata oggetto di numerosi studi. Si vedano, anche per delle indicazioni bibliografiche più ampie, R. Clogg, *Storia*, cit.; J. Koliopoulos, *Metaxàs and Greek Foreign Relations*, in R. Higham – Th. Veremis (a cura di), *The Metaxas Dictatorship: Aspects of Greece, 1936-1940*, Hellenic Foundation for Defense and Foreign Policy and Speros Basil Vryonis Center for the Study of Hellenism, Athens 1993; Th. D. Sfikas, *Doomed neutrality Greek foreign policy: 1936 – 1940*, in «Δωδώνη Επιστημονική Επετηρίδα Τμήματος Ιστορίας και Αρχαιολογίας Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων», anno 2004, vol. 33

<sup>199</sup> Cfr J. Koliopoulos, *Greece and the British Connection (1935-1941)*, Oxford 1977

<sup>200</sup> Cfr M. G. Pasqualini, *L’Esercito*, cit., pp. 344-346. Già nel 1936 si era ipotizzato che la Grecia, se appoggiata dall’Inghilterra avrebbe potuto inviare un contingente di 15-20.000 uomini, mentre in concomitanza con l’invasione italiana dell’Etiopia i Turchi avevano reso noto di aver ordinato un grosso quantitativo di artiglierie pesanti che, in caso di guerra avrebbe potuto neutralizzare la base di Leros. Cfr Galli a Mussolini, 10 ottobre 1935, in DDI, serie VIII, vol. II, doc. 310

<sup>201</sup> Cfr M.G. Pasqualini, *L’Esercito*, cit., pp. 313-ssg. Peraltro, la mobilitazione legata alla Guerra di Etiopia portò ad un sensibile incremento degli effettivi presenti sulle isole; secondo quanto comunicato a Roma dalla filiale della Banca d’Italia di Rodi, all’inizio del 1936 erano presenti circa 12.000 uomini di truppa. Cfr Gigli a ACBDI (Rapporti con l’Estero), 8 febbraio 1936, in ASBI, Rodi, CPL riservato, b. 96



nell'ottobre del 1939. A quella data, erano presenti anche 1.200 avieri e 4.800 marinai<sup>202</sup>. Secondo i dati raccolti dal War Office britannico, nel luglio successivo, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, le Isole erano presidiate da non meno di 45.000 militari<sup>203</sup>. La stessa fonte attesta che, già nel maggio 1939, un esteso sistema di fortificazioni e difese costiere copriva, in maniera capillare, le principali isole, mentre Portolago era diventata «a first class naval base of enterely post-war design»<sup>204</sup>.



Edifici razionalisti a Portolago<sup>205</sup>

<sup>202</sup> Cfr M.G. Pasqualini, *L'Esercito*, cit., pp. 382, 415, 432-433

<sup>203</sup> Cfr la documentazione in NA, WO 208/869 *Dodecanese Islands: history and general survey of topography, government, population, communications, commerce, etc.*

<sup>204</sup> Ibidem. Cfr V. Spigai, *Lero*, cit., pp. 24-28

<sup>205</sup> Fonte: Biblioteca Archivio Rodi Egeo

### ***3.3 Il rapporto con l'opinione popolare dal liberalismo al fascismo***

Nel capitolo precedente si è cercato di dimostrare che, negli anni Venti, la presenza italiana in Egeo non era considerata un fine, ma un mezzo che avrebbe dovuto portare, in breve tempo, all'espansione italiana in Anatolia. Le politiche di Mario Lago furono ideate pensando di "attrezzare" il territorio per metterlo in condizioni di raggiungere, in tempi ragionevoli, questo obiettivo. Allo stesso tempo, la concreta attuazione di tale programma si scontrò non solo con la capacità turca di reagire efficacemente a ogni tentativo di penetrazione straniera, ma anche con la contestazione della sovranità italiana sull'Arcipelago da parte della Grecia.

Tale contestazione che trovava eco da un lato nella situazione interna, dove alimentava la speranza degli Ortodossi di un ricongiungimento con la Madrepatria, dall'altro in un'incessante attività irredentista da parte delle comunità della Diaspora greca. Prima di analizzare i provvedimenti presi per tentare di neutralizzare le aspirazioni panelleniche dei sudditi Egei, pare importante sottolineare che l'azione degli irredentisti all'estero riuscì, almeno in parte, a condizionare le direttive che da Roma venivano inviate a Rodi e diminuire, per questa via, il potere coercitivo dell'amministrazione locale.

Con l'avvento al potere di Mussolini, che seguiva di poche settimane la disfatta greca e la denuncia del Bonin-Venizelos, gli apparati repressivi furono stati immediatamente rinforzati e l'uso della violenza repressiva divenne giustificabile agli occhi delle autorità di Roma<sup>1</sup>. Ciò non dimeno, gli organi di governo locali furono messi al corrente che l'uso della forza andava dosato «col debito tatto»<sup>2</sup>. L'incremento degli apparati coercitivi aveva soprattutto un fine intimidatorio: esso doveva cioè fungere da deterrente verso chiunque meditatesse di manifestare sentimenti anti-italiani, o contravvenire agli ordini degli occupanti<sup>3</sup>. Il 27 novembre 1922, comunicando a Mussolini l'implementazione di misure atte a prevenire «ogni e qualsiasi velleità di disordini»<sup>4</sup>, il Reggente Sabetta dimostrava di sapere perfettamente che «il delicato momento politico attuale [...]

---

<sup>1</sup> È significativo notare che De Bosdari aveva chiesto un rinforzo delle unità militari presenti nel Dodecaneso (ridotti a circa 1.000 uomini dopo il ritiro italiano dall'Anatolia) fin dall'estate del 1922, allo scopo di reprimere sul nascere eventuali «tumulti e sedizioni». Il Governatore aveva però ricevuto risposte negative da Esercito e Marina. Pochi giorni dopo la Marcia su Roma, Mussolini aveva intimato ai due dicasteri militari l'invio a Rodi di 250 militari, mitragliatrici e forze navali. Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 983, fasc. *Presidio e unità navali a Rodi*

<sup>2</sup> Senni a Mussolini 4 dicembre 1922, in ivi, b. 985, fasc. *Dodecaneso. Trattazione Generale*

<sup>3</sup> Il presidio fu ulteriormente rafforzato durante la crisi di Corfù, nel timore che i greci preparassero un "colpo di mano" nelle isole e che, in ogni caso le tensioni italo-greche potessero portare a manifestazioni di irredentismo nelle isole minori. Cfr la documentazione in ivi, b. 986, fasc. *Dodecaneso. Trattazione Generale*

<sup>4</sup> In particolare era stato sbarcato un distaccamento di ottanta uomini con quattro mitragliatrici a Kalymnos, l'isola più nota per la diffusione di sentimenti nazionalisti, attuato il rafforzamento dei presidi sulle altre isole privilegiate, ordinato il pattugliamento delle coste delle isole settentrionali con una torpediniera e creato un «distaccamento mobile armato di mitragliatrici che [...] potrebbe comprendere fino a 300 uomini pronto ad imbarcarsi nelle dodici ore a secondo del bisogno» Sabetta a Mussolini 27 novembre 1922, cit.

consigli[a] di evitare ad ogni costo qualsiasi incidente atto ad avere ripercussioni all'estero»<sup>5</sup>. Una situazione che era destinata a rimanere immutata fino all'entrata in vigore del Trattato di Losanna. Ancora nel febbraio del 1924, Mussolini scriveva esplicitamente agli "addetti ai lavori" che «non è nostro interesse sollevare questioni collaterali che si prestano ad essere presentate all'opinione pubblica specie anglosassone come indizi di preteso atteggiamento del R. Governo contrario alla libertà di coscienza di popolazioni allogene proprio nel momento in cui deve compiersi l'ultimo atto che le pone definitivamente sotto la nostra sovranità»<sup>6</sup>.

Ad ogni modo, non fu necessaria alcuna repressione eclatante<sup>7</sup>. Secondo quanto comunicato da Lago, l'atteggiamento remissivo degli abitanti delle isole minori andava attribuito da un lato al fatto che «la situazione in Grecia», continuava a costituire «un efficace calmante delle aspirazioni ellenofile»<sup>8</sup>, dall'altro alla percezione che l'occupazione italiana fosse ancora provvisoria. Una percezione che il Governo non poteva, né voleva, smentire prima della ratifica del Trattato di Losanna. È significativo notare che all'entrata in vigore del Trattato, Lago comunicò a Roma «non può dirsi [...] che popolazioni si siano rese conto che loro sorte politica è definitivamente risolta [...]. Questa convinzione si farà a poco a poco in seguito [ai] provvedimenti che questo governo attuerà man mano che se ne presenterà occasione»<sup>9</sup>.

Si tratta di una considerazione che esemplifica le pratiche di governo seguite da Lago negli anni del suo governatorato. L'impianto dell'italianizzazione dell'Arcipelago sarebbe stato caratterizzato da una progressiva elisione degli spazi e delle garanzie che avrebbero potuto consentire l'emergere di un'opposizione al regime. Allo stesso tempo, questa elisione sarebbe stata lenta e quasi impercettibile nella vita quotidiana delle popolazioni. Soprattutto, il Governatore avrebbe avuto cura di rendere poco avvertibili i provvedimenti che avrebbero potuto suscitare maggiori attriti con la popolazione ortodossa; quelli relativi all'identità locale.

Un primo esempio di questo modo di procedere può essere dedotto dalle trasformazioni toponomastiche. Nel 1923, al momento di definire i nomi ufficiali delle isole Palazzo Chigi chiese un giudizio a Roberto Paribeni (Direttore delle missioni scientifiche italiane in Levante)<sup>10</sup>, circa l'opportunità di riesumarne i nomi medievali italiani ed italianizzare o tradurre gli altri toponimi<sup>11</sup>. Paribeni rispose che «la questione» era «delicata». Sarebbe stato opportuno «che venga risolta a

---

<sup>5</sup> Ibidem

<sup>6</sup> Mussolini a Maissa, Lago e Montagna, 19 febbraio 1924, in DDI, serie VII, vol. II, doc. 657. La missiva ha per oggetto la specifica questione dell'autocefalia della chiesa dodecanesina

<sup>7</sup> Lago a Mussolini, 16 dicembre 1925, in ASD, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Propaganda irredentista*

<sup>8</sup> Lago a Mussolini, 17 marzo 1924, in ivi, b. 987, fasc. *Rapporti politici I semestre*. Per la gravissima situazione interna della Grecia, caratterizzata da una forte crisi economica e sociale che si rifletteva in una grave situazione di instabilità politica ed isolamento internazionale, si veda R. Clogg, *Storia*, cit., pp. 116-122

<sup>9</sup> Lago a MAE, 16 settembre 1924, in ASD, AP 1919-30, b. 987, fasc. 2437

<sup>10</sup> Per l'attività di Paribeni cfr M. Petricioli, *Archeologia*, cit., ad indicem

<sup>11</sup> Cfr La documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 986, fasc. *Trattazione Generale*

poco a poco, che se fosse adottato un provvedimento sommario e uniforme, potrebbe forse venirne maggior detrimento che vantaggio»<sup>12</sup>.

Non si dovrebbe dare l'impressione che si voglia cambiare il nome a un luogo, operazione forse più odiosa che fruttuosa, e che equivale a una spersonalizzazione [...] ma si dovrà procurare che l'alternarsi del nome avvenga quasi per naturale processo di scandimento fonetico e per l'imposizione dell'uso dovuto alla prevalenza sociale, culturale ecc. di coloro che pronunciano Rodi su coloro che pronunciano Rodos. [...] Occorre non dimenticare che nell'ambiente gretto, astioso, maligno del mondo greco la questione della lingua, anzi perfino della pronuncia della lingua, è una delle più ferocemente dibattute [...], sino al punto da far sorgere tumulti sanguinosi in Atene per la traduzione degli Evangelii in un greco popolaresco. Non mi sembrerebbe per tanto opportuno seguire ad esempio il metodo che fu adottato per le Nuove Provincie. [...] Si potrà procedere ad un dipresso in quest'ordine:

- 1) Adottare senz'altro la forma italiana per quei nomi geografici che una forma italiana hanno sempre conservata, con una diffusione e notorietà non minore delle altre forme p.es Rodi [...]
- 2) Restituire la forma italiana corretta alla forma italiana corrotta, per. es. Castelrosso al posto di Castellorizzo [...]
- 3) Adottare la forma italiana, là dove il trapasso sia quasi insensibile, dove ad esempio non si tratti che di lasciar cadere una s finale p.e. Lero, Nisiro, invece di Leros, Nisyros. [...]
- 4) Attendere a deliberare per quei nomi che più si discostano dalla forma attuale più generalmente nota [...], per. es. Lango [...] per Cos.

In tali forme, e appoggiandosi a una desiderabilissima sempre maggiore infiltrazione di elementi italiani nelle isole, reputo che il risorgere di questi nomi si compirà quale fenomeno naturale e perciò irresistibile<sup>13</sup>



Intestazione viaria in doppia lingua a Leros e graffiti in italiano e greco durante la visita del Re (1929) <sup>14</sup>

Lago e Mussolini concordarono con Paribeni e questi furono i discrimini seguiti dal Governo di Rodi nel successivo decennio<sup>15</sup>. Criteri non dissimili furono adottati nell'italianizzazione dei nomi e

<sup>12</sup> Paribeni a MAE, 13 agosto 1923, in ibidem

<sup>13</sup> Ibidem

<sup>14</sup> Fonte: ASD, Rodi – Fondo fotografico, album 39 e 60, box 19 e 73 bis

cognomi degli Egei, mentre l'imposizione della traduzione in italiano dei documenti amministrativi (atti da legalizzare, dichiarazioni da presentare ecc.) fu ufficialmente motivata con la necessità di «evitare perdite di tempo», «nell'interesse anche dei singoli richiedenti»<sup>16</sup>.

L'esigenza di non fornire pretesti che facessero apparire l'amministrazione egea come repressiva dell'identità dei Dodecanesini continuò a condizionare la politica metropolitana anche dopo l'entrata in vigore del trattato di pace; in particolare quando la diplomazia italiana iniziò a lavorare ad un riavvicinamento italo-greco. Un riavvicinamento che avrebbe consentito di aumentare l'influenza italiana nei Balcani o, quantomeno, di diminuire quella francese<sup>17</sup>. Sembra peraltro plausibile ipotizzare che una delle motivazioni alla base di tale manovra politica fosse il tentativo di stabilire un accordo, o un'alleanza, in vista della nuova invasione dell'Asia Minore<sup>18</sup>.

Tale opportunità iniziò a delinearsi chiaramente nel 1925, quando il Governo diretto dal Generale Theodoros Pangalos iniziò a cercare l'appoggio italiano, per sopperire al sempre più marcato disinteresse per la Grecia dimostrato da Francia e Gran Bretagna<sup>19</sup>. Già all'inizio di febbraio il Ministro ad Atene, Brambilla, avrebbe scritto a Mussolini che il Presidente del consiglio ellenico intendeva impegnarsi a

ripristinare con vantaggio reciproco fra l'Italia e la Grecia la tradizionale amicizia di un tempo. La Grecia, colpevole di avere vagheggiato subito dopo la guerra sogni di esagerata grandezza e poi duramente richiamata al senso della realtà, intende fare una politica di raccoglimento nella quale l'amicizia dell'Italia eserciterebbe un efficace contrappeso alla influenza inglese e francese. Economicamente l'intesa è facile fra la Grecia, paese eminentemente agricolo, e l'Italia ansiosa di trovare nuovi sbocchi per le sue fiorenti industrie. Politicamente, l'elemento greco è stato così completamente sradicato dall'Asia minore da escludere ogni possibilità di ritorno. Da quella parte la Grecia non può più dare ombra all'Italia. Non rimane dunque che la questione del Dodecanneso circa la quale egli si riserva di parlarvi in un momento di maggiore tranquillità. Sentimentalmente i due paesi sono troppo vicini l'uno all'altro per non potere intendersi.<sup>20</sup>

Qualche tempo dopo, Dino Grandi si recò a Atene<sup>21</sup> e rilasciò alla stampa delle dichiarazioni conciliative<sup>22</sup>, che sottolineavano la comunanza degli interessi italo-ellenici nel Mediterraneo e la

---

<sup>15</sup> Cfr C. Cerreti, *Carte e nomi delle isole italiane dell'Egeo tra pregiudizi e fonti*, in M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante*, cit. e L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit. vol. II, pp. 68-71

<sup>16</sup> *Ibidem*

<sup>17</sup> Cfr G. Carocci, *La politica*, cit., pp. 136-138

<sup>18</sup> A sottolineare questo aspetto sono soprattutto le fonti inglesi. Cfr Cheetham a Ambasciata Britannica a Roma, 8 luglio 1925, in NA, FO 286/927. Cfr P. B. Finney, *The relations*, cit., pp. 139-140 e 154-157

<sup>19</sup> Secondo quanto riferito dall'Ambasciatore britannico ad Atene, le cause del nuovo orientamento della politica estera greca, in completa controtendenza rispetto agli anni precedenti, «are probably to be sought in the consciousness of the position of political isolation in which Greece finds herself, the unsettled difficulties with Serbia and with Turkey, and the necessity, born of the fall of drachma, of buying in the cheapest market, which happens to be Italy. On the other hand, there is the desire to avoid affording Monsieur Mussolini an opportunity of repeating the methods employed by him with impunity at Corfu in 1923» Cheetham a FO, 16 ottobre 1925, in NA, FO 286/927

<sup>20</sup> Brambilla a Mussolini, 7 febbraio 1925, in DDI, serie VII, vol. III, doc. 708

<sup>21</sup> La visita di Grandi, di ritorno dal Dodecaneso, non aveva carattere di ufficialità, ma fornì il pretesto per visitare Pangalos e altre personalità del Governo ellenico. Cfr P. B. Finney, *The relations*, cit.

necessità di una politica comune<sup>23</sup>. Contemporaneamente, gli Italiani ottennero alcuni contratti di fornitura statale<sup>24</sup>. Mussolini non aveva però alcuna intenzione di mettere in discussione la “definitiva sorte” dell’Arcipelago e, a dispetto del carattere dittatoriale del suo Governo, il potere di Pangalos era molto fragile sul piano interno<sup>25</sup>. Nonostante la censura<sup>26</sup>, la questione dodecanesina veniva costantemente agitata dalle opposizioni per contestare e accusare di portare avanti una politica contraria agli interessi nazionali i componenti dell’esecutivo più esplicitamente filo-italiani<sup>27</sup>. Le notizie di, vere o presunte<sup>28</sup>, repressioni e violenze ai danni degli Egei apparivano insistentemente sui giornali greci contribuendo, in misura non piccola, a screditare l’immagine italiana nei confronti dell’opinione pubblica e rendere invisibile ogni forma di cooperazione fra Atene e Roma<sup>29</sup>. La necessità di non fornire argomenti e occasioni di polemica alla propaganda irredentista rimaneva dunque importante, se non prioritaria<sup>30</sup>. La situazione era destinata a protrarsi anche nel biennio successivo<sup>31</sup>, nonostante la sempre più spiccata tendenza di Atene ad appoggiarsi

---

<sup>22</sup> Si tenga presente che in seguito alla mancata cessione del Dodecaneso e a Corfù, l’opinione pubblica greca era apertamente anti-italiana. Nel colloquio con Brambilla Pangalos aveva evidenziato che «L’incidente di Corfù ha [...] ferito profondamente il sentimento del popolo greco e, per quanto seguace di V. E. nel ritenere che i rapporti internazionali debbano ispirarsi principalmente ad una valutazione realistica dei reciproci interessi, la sua azione conciliatrice si trova intralciata da tale ricordo» Brambilla a Mussolini, 7 febbraio 1925, cit.

<sup>23</sup> Cfr Cheetham a Ambasciata Britannica a Roma, 8 luglio 1925, cit.

<sup>24</sup> Cfr P. B. Finney, *The relations*, cit., pp. 133-139.

<sup>25</sup> Pangalos era giunto al potere con un colpo di stato, seguito a reiterati interventi militari. Il generale era inizialmente venizelista, ma fu disapprovato dai politici del suo schieramento e cercò alleati nel campo avversario. Nel 1926 sarà rovesciato da un golpe promosso da un gruppo di ufficiali che fino a quel momento erano stati suoi sostenitori. Cfr Th. M. Veremis – I. S. Koliopoulos, *La Grecia*, cit. p. 125

<sup>26</sup> Ad esempio, nell’ottobre del 1925 le pubblicazioni del giornale *Kathimerini*, reo di aver pubblicato un articolo sarcastico sulla politica estera italiana furono sospese per alcuni giorni. Cfr Cheetham a FO, 16 ottobre 1925 cit.; cfr De Facendis a MAE, 14 ottobre 1925, in ASD, AP 1919-30, b. 988

<sup>27</sup> Cfr De Facendis a Mussolini, 14 dicembre 1925, in DDI, vol. IV, doc. 199

<sup>28</sup> Già nel 1924, Lago sosteneva che «in genere le notizie di propaganda antitaliana fornite da questi agitatori sono o inventate di sana pianta o sciocamente deformate ed in ogni caso talmente esagerate da riuscire ridicole quindi inefficaci» Lago a MAE, 9 ottobre 1924, in ASD, AP 1919-30, b. 987, fasc. *Rapporti politici*; si tratta di un genere di considerazione che il Governatore avrebbe riproposto per tutti gli anni del suo governatorato. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 180 ssg.

<sup>29</sup> Cfr De Facendis a MAE, 16 agosto 1925, in ivi, fasc. *Propaganda dodecanesini in Egitto* e la documentazione in ivi, b. 989, fasc. *Propaganda irredentista*. I veda anche, per il periodo successivo, Arlotta a Mussolini, 15 settembre 1928, in DDI, vol. VI, doc. 656. Alla campagna di stampa non era probabilmente estranea l’influenza britannica: gli Inglesi erano preoccupati che l’associazione dei revanchismi italiano ed ellenico potesse effettivamente tradursi in un nuovo conflitto anatolico e alla destabilizzazione del teatro Medio orientale. Cfr P. B. Finney, *The relations*, cit.

<sup>30</sup> Ad esempio, commentando le notizie di incidenti avvenuti a Kalymnos durante un’ispezione scolastica, Arlotta segnalava che «pur senza entrare menomamente nel merito dell’incidente, e volendo riconoscere aprioristicamente la perfetta legittimità delle nostre misure, devo riferire a titolo di elemento di fatto come il periodico risollevarsi della questione accentui, nell’opinione pubblica di questo Paese, uno stato d’animo il quale ripercuotendosi negli ambienti ufficiali responsabili influisce per forza di cose in senso contrario ai nostri desiderata». Cfr Arlotta a MAE, 12 aprile 1927, in ASD, AP 1919-30, b. 990, fasc. *Scuole*

<sup>31</sup> Un esempio: quando nel 1927 la Regia Marina chiese di poter arruolare dei volontari dodecanesini, Lago acconsentì, sottolineando però che tali richieste andavano vagliate con attenzione, e limitate, perché «la propaganda a noi ostile non mancherà di proclamare che, attraverso gli arruolamenti di volontari si maschera una vera e propria leva, o l’avviamento all’obbligo militare. Com’è noto la propaganda dodecanesina all’estero ricorre abitualmente alle menzogne e alle falsificazioni più audaci – perciò prevedo che non trascurerò questo argomento, al quale i dodecanesini sono ultrasensibili» Lago a MAE, 28 dicembre 1927, in ivi, b. 991, fasc. *Miscellanea*. Ad ogni modo, nel triennio

a Roma, sia in funzione anti-jugoslava sia nel timore del Governo greco di rimanere isolato di fronte al riavvicinamento italo-turco<sup>32</sup>.

Posto di fronte alla necessità di conciliare il riavvicinamento con Roma e l'irredentismo, il Governo greco, riprendendo la politica seguita da Venizelos e Russos nel 1924, avrebbe dunque chiesto alle organizzazioni panelleniste di adottare una nuova strategia. Secondo le informazioni raccolte da Lago, nel 1926 il Ministro degli affari esteri ellenico, Loukas Kanakaris-Roufos avrebbe convocato i leader irredentisti ricordando loro che «l'amicizia dell'Italia rappresenta per la Grecia un bene troppo grande perché possa essere subordinato alla questione dodecanesina» e invitato i Dodecanesini a «cercar modi di accordo col Governo italiano, tali da eliminare attriti clamorosi, da rendere possibile una collaborazione ai fini pratici e da salvaguardare al tempo stesso idealità e possibilità che solo l'avvenire potrà ormai maturare»<sup>33</sup>.

Questa linea era destinata a prevalere e trovare ufficialità col ritorno di Venizelos alla guida dello Stato ellenico. Il politico cretese riuscì a normalizzare le relazioni italo-greche e firmò un trattato di amicizia con Roma (28 settembre 1928)<sup>34</sup>. In tali circostanze, Venizelos riuscì ad ottenere da Mussolini una formale assicurazione secondo cui «il Governo fascista non ha mai inteso colla sua politica di procedere ad un'opera di snazionalizzazione fra i gruppi di popolazione di origine greca che abitano le Isole del Dodecanneso, e si trovano sotto la sovranità dell'Italia»<sup>35</sup>. Si tratta di un'affermazione vaga<sup>36</sup> e che, in ogni caso, non comportava nessuna reale concessione da parte italiana<sup>37</sup>. Fu però in seguito a questo genere di dichiarazioni di intenti che Venizelos poté affermare ufficialmente: «non esiste fra la Grecia e l'Italia alcuna questione del Dodecaneso come non esiste una questione di Cipro fra la Grecia e la Gran Bretagna», sottolineando che «l'occupazione del Dodecaneso non può impedire lo sviluppo e il consolidamento dei rapporti di amicizia fra la Grecia e l'Italia»<sup>38</sup>.

Non solo, proprio in nome del miglioramento dei rapporti con l'Italia negli anni successivi gli apparati dello Stato ellenico avrebbero delegittimato<sup>39</sup> e represso sempre più marcatamente le

---

successivo, nessun Dodecanesino chiese di prestare servizio militare volontario. Cfr Ministero della Marina a MAE, 16 novembre 1931, in ivi, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 4, fasc. *Questioni di cittadinanza*

<sup>32</sup> Cfr G. Carocci, *La politica*, cit., pp. 138-149

<sup>33</sup> Lago a MAE, 3 agosto 1926, in ASD, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Rapporti politici*

<sup>34</sup> Cfr C. E. Ferri, *I trattati*, cit., pp. 125-149

<sup>35</sup> Appunto di Mussolini, 14 ottobre 1928, in DDI, serie VII, vol. VII, doc. 38

<sup>36</sup> Cfr Mussolini a Arlotta, 30 gennaio 1929, in ivi, doc. 225 e Arlotta a Mussolini, 4 febbraio 1929, in ivi, doc. 235

<sup>37</sup> In seguito Arlotta avrebbe fornito pubbliche assicurazioni che gli Italiani non avrebbero reclutato i Dodecanesini e consentito loro di mantenere delle scuole elleniche; due aspetti del sistema locale che Lago aveva volutamente lasciato intatti C. E. Ferri, *I trattati*, cit., pp. 128-129

<sup>38</sup> Anonimo, *Politica d'oltremare – Dodecanneso*, in «Oltremare», anno 1928, n. 11, p. 423. Si veda anche R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 94

<sup>39</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 993, fasc. *Irredentismo*

associazioni irredentiste che operavano in Grecia<sup>40</sup>. Nel 1931, Venizelos riferendosi a Cipro<sup>41</sup> e al Dodecaneso sarebbe arrivato a dichiarare in Parlamento:

Benché l'eco che trovano nell'anima greca le aspirazioni nazionali dei greci abitanti in quelle isole sia profonda, è impossibile allo Stato ellenico di sostenere la loro realizzazione o di tollerare che il suo suolo venga utilizzato per organizzare una reazione sistematica contro la tranquillità delle isole in questione. Interessi vitali, molto vitali della Grecia le impongono di conservare rapporti d'imperturbabile amicizia con la Gran Bretagna e con la Grande Potenza Mediterranea nostra vicina. Noi abbiamo anche il diritto di chiedere ai loro abitanti di razza greca di mostrarsi meno egoisti. Essi debbono convincersi che cercando di turbare i rapporti amichevoli e armoniosi della Grecia con la Gran Bretagna e l'Italia nella speranza insensata di favorire così la realizzazione del loro ideale nazionale, essi non faranno avanzare di un solo passo la loro causa ma potrebbero invece attirare delle disgrazie sulla Grecia con la quale essi cercano di accomunare le loro sorti<sup>42</sup>.

Da questo momento all'aggressione italiana del 28 ottobre 1940, l'irredentismo greco avrebbe perso ogni forma di ufficialità, rimanendo prerogativa di alcuni gruppi di dissidenti e, soprattutto, delle comunità della diaspora dodecanesina<sup>43</sup>. Da parte italiana non si sarebbe potuto chiedere di più. Rimanevano però presenti sia la necessità di non fornire pretesti alla stampa irredentista, dal momento che ogni provvedimento preso in Egeo avrebbe potuto essere sfruttato per destabilizzare un governo amico<sup>44</sup>, che quella di non smentire, con provvedimenti espliciti, il rispetto dell'identità etnica degli isolani solennemente affermato da Mussolini.

---

<sup>40</sup> Già nel maggio del 1929, Venizelos aveva garantito che « pur essendo alieno in generale dal favorire la creazione di martiri di quei pochi studenti ed altri esaltati di nessuna effettiva influenza costituenti i silloghi dodecannesi, è fermamente deciso a chiederne lo scioglimento al tribunale o con apposita legge alla Camera se occorrerà, qualora tali silloghi continuino ad agitarsi in maniera da creare comunque dannosi contrasti colla politica del Governo verso di noi» Arlotta a Mussolini, 28 maggio 1929, in DDI, serie VII, vol. VII, doc. 454

<sup>41</sup> Nell'autunno del 1931 Cipro era stata interessata da moti antibritannici che reclamavano l'annessione alla Grecia

<sup>42</sup> Bastianini a Grandi, 19 novembre 1931, in DDI, serie VII, vol. XI, doc. 77. È significativo notare che la collaborazione italo-greca nella repressione dell'irredentismo si sarebbe manifestata anche all'estero, ad esempio, nel 1931, il Ministro di Grecia al Cairo, ricevuta notizia che alcuni sudditi ellenici preparavano un tentativo insurrezionale nel Dodecaneso avrebbe convocato i leader irredentisti indicatigli dalle autorità italiane, minacciandoli di espulsione. Cfr Cantalupo a MAE, 16 dicembre 1931, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 2, fasc. *Irredentismo*

<sup>43</sup> Negli anni Trenta, i principali "poli" dell'irredentismo dodecanesino saranno Alessandria d'Egitto e, in misura minore, gli Stati Uniti. Cfr M. Clementi, *Camicie*, cit., pp. 85-90

<sup>44</sup> Cfr Bastianini a Grandi, 7 dicembre 1930, in DDI, serie VII, vol. IX, doc. 471, nota 1. Lo stesso Lago convenne sulla «necessità di inquadrare la questione dodecanesina (per quel che riguarda i suoi riflessi fuori dalle isole) alla politica generale ed in particolare ai rapporti italo-greci» Lago a MAE, 23 novembre 1930, in ASD, AP 1919-30, b. 994, fasc. *Irredentismo*



### 3.4 I rapporti giuridici con la “madrepatria”



“Lo stato sono io” vignetta di Gabriele Galantara (Rata-Langa)<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Fonte: «L'Asino», anno 1925, n. 8

### 3.4.1 Una dittatura costituente?

Fin dal 1920, le autorità di Roma avevano commissionato degli studi che portassero alla redazione di un “statuto”, da approvare ancor prima che fosse sancita l’annessione del nuovo territorio<sup>2</sup>. Tali progetti<sup>3</sup>, basati sull’Accordo Bonin-Venizelos, erano stati concepiti per essere applicati ai soli territori di Rodi e Kastellorizzo e prevedevano una larga autonomia, che si sarebbe esplicita attraverso la nascita di istituzioni intermedie e la partecipazione delle popolazioni locali alle responsabilità Governo<sup>4</sup>. La “carta fondamentale” per Rodi era pronta nell’estate del 1921, ma si decise di ritardare la sua promulgazione, anche in vista della denuncia del Bonin-Venizelos: si voleva cioè evitare che una disposizione riguardante la sola Rodi potesse essere interpretata come una implicita rinuncia alle altre isole<sup>5</sup>. D’altro canto, avrebbe notato De Bosdari, per «spingere risolutamente Rodi e le altre isole nella via del progresso», era necessario che gli Italiani si assicurassero «un periodo di potere assoluto»<sup>6</sup>.

Tali considerazioni saranno immediatamente riprese da Mario Lago. Mussolini aveva manifestato al Governatore l’intenzione di «proclamare la costituzione delle isole Egee in provincia autonoma d’Italia» a breve scadenza. Quest’ultimo aveva però ottenuto che si attendesse un periodo di qualche mese dopo l’entrata in vigore del Trattato di Losanna per «definire le modalità» dell’autonomia<sup>7</sup>, ossia gli ordinamenti giuridici del territorio e la relazione tra questi e quelli della Metropoli. Ad avviso del Governatore, tale periodo di transizione era assolutamente necessario per due ragioni: la prima era la necessità di conoscere «quali ripercussioni avrà avuto nel Dodecaneso l’applicazione del trattato, onde adattare le norme del futuro Statuto alle condizioni di ambiente che si saranno così rivelate»<sup>8</sup>.

Come si è notato nel precedente capitolo, le popolazioni egee non avevano opposto resistenza all’idea di un prolungamento dell’occupazione, ma gli Italiani sapevano perfettamente che l’assenza di un dissenso diffuso ed esplicito era dettata da ragioni contingenti. Occorreva dunque conoscere le reazioni che si sarebbero prodotte con la coscienza che l’Arcipelago era caduto definitivamente sotto la dominazione straniera ed avere le “mani libere” per neutralizzare le eventuali forme di dissenso o resistenza, prima che gli Egei fossero chiamati a partecipare alle funzioni di governo. In sostanza, il presupposto per tale partecipazione era un “consenso attivo” verso la dominazione italiana su cui si avevano poche speranze di poter contare.

---

<sup>2</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, bb. 981 e 983, fasc. *Statuto Rodi*. Si veda anche L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit. vol. I.

<sup>3</sup> Cfr *ivi*, pp. 158-ssg.

<sup>4</sup> Cfr *ivi*, pp. 170-174

<sup>5</sup> Cfr *Promemoria* (senza titolo) di Lago per MAE, 12 luglio 1922, in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Regime doganale per Rodi*

<sup>6</sup> De Bosdari a Mussolini, 6 novembre 1922, cit.

<sup>7</sup> Lago a Mussolini, 14 maggio 1923, cit.

<sup>8</sup> Lago a Mussolini 9 luglio 1923, in ASD, AP 1919-30, b. 986, fasc. *Questione del Giubaland e Dodecaneso*

La seconda considerazione che, ad avviso di Lago, rendeva necessario un periodo di “pieni poteri” nelle mani del Governatore era che gli “interessi nazionali” che Roma attribuiva all’Arcipelago, a partire dalla sua italianizzazione e colonizzazione, non potevano non configgere, in larga parte, con quelli degli Egei. Provvedimenti come l’indemania dei terreni, l’aumento della pressione fiscale o l’italianizzazione del sistema scolastico avrebbero prevedibilmente suscitato delle forme di dissenso fra le popolazioni locali; i loro rappresentanti ne avrebbero quasi certamente ostacolata e forse bloccata la deliberazione<sup>9</sup>. Pertanto, scriveva Lago,

quali che siano le condizioni dell’autonomia ed i modi della partecipazione delle popolazioni al reggimento delle Isole, non si può escludere che tutti i membri eletti, compresi gli Italiani, si coalizzino in determinate circostanze per la difesa di comuni interessi [...]. Se questo pericolo esisterà sempre, e dovrà quindi trovarsi nello Statuto un modo regolare di per superarlo, esiste soprattutto all’atto di costituire il primo scheletro dell’ordinamento amministrativo, giudiziario e fiscale<sup>10</sup>.

Il periodo di transizione doveva dunque essere considerato come una fase di “attrezzamento”, in cui il Governatore avrebbe potuto «mettere in vigore [...] le leggi organiche essenziali e soprattutto quelle disposizioni che valgono ad assicurare la prevalenza dei fini nazionali sugli interessi particolari della popolazione sia locale che regnicola»<sup>11</sup> senza ostacoli provenienti dall’interno.

Rimaneva però il problema di come regolarizzare, dal punto di vista del diritto italiano, la posizione delle Isole Egee nel periodo compreso tra la cessione di sovranità da parte della Turchia, che avrebbe sancito la fine dello stato di occupazione militare, e l’annessione. Soprattutto, era necessario consentire al Governatore di mantenere il potere di emanare decreti aventi forza di legge, che trovava il suo fondamento proprio nello stato di occupazione militare<sup>12</sup>. Il problema divenne pressante dopo l’entrata in vigore del trattato di Losanna, quando gli stessi organi metropolitani iniziarono ad interrogarsi sulla legittimità delle norme emanate dal Governo egeo<sup>13</sup>. Di fronte all’*empasse*, Lago propose di emanare un Regio Decreto «dicente che in attesa approvazione da parte del parlamento [della] legge circa assetto dei nuovi territori vengono prorogati [al] Governatore [gli] stessi poteri fin qui esercitati»<sup>14</sup>. In questo modo, proseguiva Lago, si sarebbe

---

<sup>9</sup> Ibidem. Cfr Lago a Mussolini, 29 novembre 1924, in *ivi*, b. 987, fasc. *Rapporti politici II semestre*

<sup>10</sup> Lago a Mussolini, 9 luglio 1923, *cit.*

<sup>11</sup> Ibidem

<sup>12</sup> Ibidem

<sup>13</sup> Dal punto di vista di Lago un caso particolarmente grave fu il fatto che i tribunali egei avevano processato un funzionario locale per «per “esercizio arbitrario delle proprie ragioni” senza prevenirmene affatto». Il Governatore aveva trovato tale atto una «prova di scarsa sensibilità politica», in grado di pregiudicare l’immagine degli Italiani agli occhi della «opinione pubblica indigena», e aveva chiesto di poter emanare un decreto in cui fosse sancita la necessità di un’autorizzazione governatoriale per procedere contro i funzionari dell’amministrazione egea. In agosto il Ministero della Giustizia aveva risposto di non avere nessuna difficoltà in linea di principio, ma di essere ignaro delle disposizioni che consentivano al Governatore dell’Egeo di «emanare colà norme di contenuto giuridico». Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 987, fasc. *Rapporti politici II semestre*. L’immunità giudiziaria dei funzionari egei fu poi sancita col d.g. 14 novembre 1924, n. 73 bis. Cfr V. Alhadeff, *L’Ordinamento*, *cit.*, p. 138

<sup>14</sup> Lago a Mussolini, 15 agosto 1924, in DDI, serie VII, vol. III, doc. 440-443

regolarizzata la posizione giuridica del Governatore, affermato «implicitamente» il nuovo regime<sup>15</sup> e, soprattutto, si sarebbe lasciato al «Regio Governo ogni latitudine [di] atteggiamento e decisione» guadagnando «alcuni mesi di tempo in un modo che sembrerà a tutti naturale e ragionevole»<sup>16</sup>.

Queste considerazioni furono appoggiate da Mussolini<sup>17</sup> e portarono all'emanazione di un Regio Decreto Legge (28 agosto 1924 n. 1355) col quale Lago fu confermato nella carica di Governatore «conservando tutti i poteri da lui finora esercitati», con lo scopo «di assicurare la continuità del Governo di Rodi e delle altre isole [...], in attesa dell'adozione di ulteriori provvedimenti relativi all'assetto delle isole stesse»<sup>18</sup>. Provvedimenti del genere, però, non furono mai più presi. Pertanto, Lago avrebbe mantenuto, attraverso una delega *ad personam* e non per mezzo di una ridefinizione dei poteri attribuiti alla carica di Governatore<sup>19</sup>, la prerogativa di «unico legislatore ed unico amministratore»<sup>20</sup> del territorio; finendo, di fatto, per “incarnare” l'esercizio della sovranità dello Stato sulle isole<sup>21</sup>. Viceversa l'ordinamento dell'Arcipelago sarebbe risultato la «continuazione, in periodo di pace, sotto forma del Governo civile, del regime già vigente nel periodo di occupazione bellica»<sup>22</sup>.

Le argomentazioni addotte da Lago a favore di un prolungamento indefinito del periodo di “dittatura costituente”, sono esplicitate nella relazione di accompagnamento allo schema di statuto

---

<sup>15</sup> Già un anno prima, presentando le linee guida su cui si sarebbe improntato lo Statuto di Rodi, Lago aveva scritto a Mussolini che «se la conferenza di Losanna apporterà la pace dell'Oriente, allora [...] la questione [di definire il regime di questo nostro possedimento] – almeno formalmente – sarà senz'altro risolta, e nel modo più naturale e migliore. Infatti con la rettifica del Parlamento al trattato col quale la Turchia rinuncia in favore dell'Italia ai suoi diritti di sovranità [...] il regime delle isole resterà internazionalmente e costituzionalmente definito. A chiarire senza ambiguità la volontà nazionale basterà se mai che il Governo del Re presenti al Parlamento, contemporaneamente alla legge di ratifica, una legge per lo stanziamento dei fondi straordinari all'assetto dell'amministrazione italiana nel Dodecaneso» Lago a Mussolini 14 maggio 1923, cit.

<sup>16</sup> Lago a Mussolini, 15 agosto 1924, cit. Lago si riferiva probabilmente al contesto internazionale; nei primi mesi di sovranità italiana, era infatti necessario lasciar credere ai Governi Greco e Britannico che gli Italiani fossero ancora disposti a ridiscutere la sorte dell'Arcipelago, riducendo la possibilità di proteste in sede diplomatica

<sup>17</sup> Il 21 agosto 1924, Mussolini scriveva a Lago: «tenuto [...] conto dell'opportunità politica generale che nostra nuova situazione si consolidi senza scosse, [...] concordo con V. E. sulla convenienza che, nell'attesa dei provvedimenti che il R. Governo riterrà di adottare per il definitivo assetto delle isole [...] venga emanato un R. Decreto che proroghi poteri governatoriali, e prenda di urgenza disposizioni in conseguenza» in ASD, GM 1923-43, b. 154

<sup>18</sup> R.d.l. 28 agosto 1924 n.1355. Di fatto, ulteriori provvedimenti in materia non furono mai emanati. Di conseguenza, il Governatore continuò ad essere investito dei poteri pieni per tutta la durata dell'amministrazione italiana. Cfr G. Mondaini, *La legislazione*, cit., p. 812; cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, pp. 39 ssg.

<sup>19</sup> Peraltro, i poteri governatoriali, compreso quello di emettere dei decreti non soggetti a conversione in legge, andavano dedotti, attraverso tortuosi passaggi logici, dall'articolo 251 del Codice Penale per l'Esercito del 1869, secondo cui « Il Generale comandante in capo, ovvero il comandante di un corpo di esercito o di una fortezza assediata che non sia in comunicazione col Comandante in capo, potranno pubblicare bandi militari che avranno forza di legge nella periferia del proprio comando». Cfr G. Mondaini, *La legislazione*, cit., pp. 806-812. La delega, esplicita ed ufficiale, dei “pieni poteri” al Governatore delle Isole avvenne solo nel 1937, col decreto di nomina del successore di Lago, Cesare Maria De Vecchi. Cfr r. d. l. 22 novembre 1936-XV, n. 2025. Per i poteri governatoriali e i dibattiti giuridici sul tema della figura del Governatore delle Isole si veda L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, pp. 29-31

<sup>20</sup> Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., pp. 61, 78-107 e 123-129

<sup>21</sup> «il Governatore» scriverà Vittorio Alhadeff nel 1927, «è l'unico rappresentante dello Stato italiano, e il solo depositario della sua sovranità, e delle sue attribuzioni dimodoché tutti gli organi dell'amministrazione locale non hanno che le funzioni che il Governatore ad essi tacitamente o espressamente delega» *ivi*, p. 123,

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 61

da lui elaborato nel novembre del 1924<sup>23</sup>. Il progetto di carta fondamentale del Possedimento non prevedeva la possibilità, tanto per gli Egei quanto per i coloni italiani, di eleggere direttamente i propri rappresentanti<sup>24</sup>. Inoltre, esso limitava il raggio di azione dei parlamenti (consigli) locali ad una funzione meramente consultiva<sup>25</sup> e di «controllo effettivo del bilancio per quella parte delle entrate che è rappresentata dalle percezioni locali»<sup>26</sup>. Lago, però, insistendo sulla considerazione che gli interessi «particolari» degli italo-egei avrebbero potuto configgere con quelli della Metropoli<sup>27</sup>, suggerì di dilazionare la promulgazione dello Statuto attendendo il «momento in cui comincerà ad avvertirsi l'influenza della nostra amministrazione, dell'immigrazione e dell'ordinamento scolastico»<sup>28</sup>.

Considerando le fortissime limitazioni imposte dal progetto di carta fondamentale alla libertà di deliberazione dei consigli, tale critica appare poco consistente<sup>29</sup>. Essa sembra invece assumere un valore sostanziale se riletta alla luce della successiva polemica tra il Governatore e il Ministero delle Finanze sulla «questione» del bilancio del Possedimento. Una polemica in cui emerse che una delle principali preoccupazioni di Lago era quella di non discutere pubblicamente la documentazione relativa alla programmazione e gestione economica del suo Governo<sup>30</sup>. In tale circostanza, Lago avrebbe sottolineato che le rapide realizzazioni conseguite dall'amministrazione italiana in Egeo si erano basate sulla possibilità per il Governo locale di investire le entrate ordinarie del bilancio, provenienti in massima parte dalle imposte pagate dagli Egei, in spese «straordinarie», relative all'impianto dell'amministrazione e dei pubblici servizi. Spese, queste ultime che, in teoria, avrebbero dovuto essere finanziate con fondi «straordinari», cioè, ufficialmente, solo quelli metropolitani. Ciò avveniva sia effettuando storni tra i vari capitoli di spesa, sia realizzando delle «economie» sulle entrate dei singoli bilanci annuali. Le eccedenze delle entrate di ogni annata finanziaria venivano computate in un «fondo di riserva», inserito tra gli attivi del bilancio successivo<sup>31</sup>. Come si è notato nel capitolo precedente, gran parte delle spese per le

---

<sup>23</sup> Il disegno di legge redatto da Lago è citato integralmente in L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit. vol. II, pp. 88-93

<sup>24</sup> Il progetto di Statuto, prevedeva la formazione di due consigli, il primo (minor consiglio) composto dai rappresentanti delle isole di Rodi e Cos, avrebbe votato i provvedimenti relativi alle due isole, l'alto (maggior consiglio) avrebbe compreso anche dei rappresentanti provenienti dalle isole privilegiate e avrebbe votato i provvedimenti relativi all'intero Possedimento. Una parte rappresentanti che sarebbero stati «designati» dal Governatore tra «cittadini preposti elettivamente a cariche amministrative», gli altri sarebbero stati nominati direttamente dal Governatore tra i membri dell'amministrazione italiana. *Ibidem*

<sup>25</sup> Lo schema di statuto prevedeva la concentrazione del potere esecutivo nelle mani del Governatore, limitando a quest'ultimo «l'iniziativa dei progetti legge e di ogni proposta da sottoporsi ai consigli»; inoltre, in caso di rigetto, la decisione sui provvedimenti sarebbe passata al «Governo centrale». *Ibidem*

<sup>26</sup> Lago a Mussolini, 29 novembre 1924, cit.

<sup>27</sup> *Ibidem*

<sup>28</sup> *Ibidem*

<sup>29</sup> Peraltro, essa non fu affatto recepita da Mussolini, che anzi commentò che il «progetto di legge fondamentale», gli era parso «ottimo» e ne approvò la promulgazione. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 93

<sup>30</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 3, fasc. *Rapporti Politici*.

<sup>31</sup> Cfr *ibidem*; cfr la documentazione in ivi, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 4, fasc. 8

opere pubbliche, che nel 1925 assorbivano praticamente tutte le entrate del bilancio, erano dettate da esigenze di politica internazionale (prestigio ed espansionismo) più che da effettive necessità locali, ed erano computate tra le uscite “straordinarie”. Allo stesso tempo, le plusvalenze e gli storni nel bilancio che consentivano i lavori pubblici erano evidentemente stati sottratti alla, non florida, economia locale, da cui provenivano, in larghissima parte, le entrate ordinarie.

Il controllo sul bilancio da parte degli Egei, previsto dallo stesso Lago come condizione minima, ma imprescindibile, per sancire ufficialmente l'autonomia del territorio, avrebbe costretto il Governatore a rendere pubblica ragione di tali, poco trasparenti, pratiche. Sembra pertanto probabile che Lago presentisse il pericolo che la sua amministrazione, una volta costretta a giocare a “carte scoperte” si sarebbe inevitabilmente trovata di fronte a due possibilità: o tenere in maggior conto le esigenze degli Egei, ciò che avrebbe comportato una diminuzione delle risorse destinate al programma espansionista, proprio nel momento in cui tali risorse erano ritenute più necessarie; o ignorare tali esigenze ed ammettere, sia pure indirettamente, la natura parassitaria dell'amministrazione italiana.

Un parassitismo che, peraltro sarebbe stato percepito dagli stessi Italiani che fossero entrati a far parte del sistema economico locale ed avrebbero dovuto sottostare ai medesimi criteri fiscali per tutto il tempo necessario all'attrezzamento del Possedimento. La presenza di tale presentimento può essere peraltro dedotta dal fatto che Lago cita, tra i provvedimenti che avrebbero potuto trovare l'opposizione di tutti gli elementi locali (incluso gli immigrati metropolitani), quelli relativi alle imposte e all'immigrazione<sup>32</sup>.

D'altro canto, ad avviso di Lago, lo Statuto non avrebbe avuto l'effetto di aumentare il livello di consenso degli Egei verso la dominazione italiana o la stabilità del regime. Al contrario, esclusa una parte del clero e dei ceti colti, da lui considerati «una cerchia relativamente ristretta di intellettuali e di fanatici»<sup>33</sup>, la cui partecipazione alla gestione pubblica avrebbe evidentemente rappresentato un fattore destabilizzante,

la grande maggioranza della popolazione delle isole, adusa al regime turco autoritario, spesso arbitrario e sempre corrotto, non richiede e non desidera che due cose: giustizia ed esenzione dal servizio militare. Durante i numerosi miei viaggi nell'interno e nelle isole minori, ho ascoltato attentamente i desiderata di tutti i ceti sociali, dall'agricolo, al commerciale, al marinaio. Essi riguardavano i più disparati argomenti e rivelavano in generale un senso pratico notevole. Nessuno mi ha mai reclamato maggior libertà<sup>34</sup>.

Pertanto, proseguiva Lago,

---

<sup>32</sup> Lago a Mussolini, 29 novembre 1924, cit.

<sup>33</sup> Ibidem

<sup>34</sup> Ibidem

Ho pensato che convenga ordinare per l'avvenire questo Possedimento mutando il meno possibile l'attuale stato di cose e limitandoci a richiedere la collaborazione locale quando possa essere utile per lo stesso buon governo e quando valga a guadagnare una maggior fiducia dei nostri nuovi amministrati<sup>35</sup>.

In sostanza, dal momento che i meccanismi messi in opera nel semestre successivo all'entrata in vigore del Trattato avevano dimostrato di rispondere adeguatamente tanto all'interesse (nazionale) di agevolare lo sfruttamento del territorio<sup>36</sup>, quanto a quello (locale) di garantire l'ordine, non valeva la pena di introdurre cambiamenti che avrebbero generato degli esiti imprevedibili e quasi certamente negativi per il regime. Una constatazione che sarebbe stata ribadita da Lago a Mussolini anche nell'agosto del 1926, quando i principali provvedimenti legislativi votati a favore dell'italianizzazione dell'Arcipelago, ossia quelli relativi alla cittadinanza, all'ordinamento fondiario e alla riforma scolastica erano entrati in vigore. In tale circostanza, il Governatore avrebbe sottolineato che la partecipazione dei Dodecanesini alla gestione pubblica era ancora prematura perché se da un lato «la pressione dello ordinamento scolastico, l'intrecciarsi degli interessi mercantili e professionali, l'afflusso della emigrazione italiana e la sperata autocefalia della chiesa dodecanesina, possono accentuare il movimento di fusione»<sup>37</sup> tra Italiani ed Egei, dall'altro gli «ostacoli ideali e materiali» che i Greci avrebbero frapposto all'italianizzazione delle isole erano e sarebbero rimasti «assai grandi»<sup>38</sup>. Di conseguenza, osservava Lago

Per il momento, io credo, convenga impiantare saldamente il nostro regime, senza collaborazioni che sarebbero per lo meno un larvato ostruzionismo. Ho sempre avuto ed ho ancora la sensazione che un regime retto e severo e sostanzialmente giusto possa perfettamente reggersi in queste isole, preparando, senza eccessivi urti, il raggiungimento dei nostri fini nazionali. A regime assestato e cioè fra non molto, potrà forse darsi luogo alla concessione di uno Statuto del tipo di quello che ho proposto a Vostra Eccellenza e che Vostra Eccellenza, con poche e non sostanziali modifiche, si è già compiaciuto di approvare<sup>39</sup>

### 3.4.2 Un sistema di governo fascista?

Il fatto che lo Statuto, o più in generale, delle norme che definissero il nuovo ordinamento del territorio non siano mai stati emanati dagli organi legislativi dello Stato può essere interpretato da diversi punti vista. Innanzitutto alla luce del fatto che il periodo di transizione o attrezzamento, che,

---

<sup>35</sup> Ibidem

<sup>36</sup> «A Rodi», si dirà, «tutto è possibile in ventiquattro ore, perché, grazie a Dio, non vi esiste burocrazia. Il Governatore emette un suo decreto, di sua volontà e sotto la sua responsabilità, ed ecco creata senza lungaggini di pareri, di esami, di incartamenti, di firme e controfirme una nuova situazione giuridica che garantisce una situazione di fatto, un nuovo passo avanti sulla via del progresso e della ricchezza» P. D'Agostino Orsini di Camerota, *L'avvenire di Rodi e la sua funzione nel Mediterraneo orientale*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1925, n. 4, p. 111.

<sup>37</sup> Cfr Lago a MAE, 3 agosto 1926, cit.

<sup>38</sup> Ad avviso del Governatore, anche il fatto che presso gli irredentisti presenti in Egeo si stesse affermando una tendenza «autonomista», basata sull'obiettivo dichiarato di una compartecipazione alla gestione degli enti locali nel riconoscimento della sovranità italiana, andava interpretato come una manifestazione malafede: «io penso che per ora la direttiva, diremo autonomista, non miri ad altro che a creare condizioni più favorevoli di lotta, senza rappresentare affatto avvicinamento sincero e sincera disposizione alla collaborazione» ibidem

<sup>39</sup> Ibidem



come si è osservato aveva per obiettivi primari la colonizzazione demografica ed i lavori di abbellimento estetico connessi alla funzione propagandistica di Rodi, richieste dei tempi molto più lunghi di quelli preventivati, giustificando, anche agli occhi di Roma, il prolungamento dei pieni poteri necessari a portarlo a termine<sup>40</sup>.

Inoltre, alla mancanza di una forte presenza italiana<sup>41</sup>, che avrebbe dovuto garantire il superamento delle resistenze locali creando «situazioni nuove che si sovrappongono alle vecchie e le comprimono»<sup>42</sup>, si sommava il fatto che le misure atte a promuovere il consenso attivo dei Greci dodecanesini verso il regime, ovverosia il loro autoriconoscimento nella nuova “madrepatria”, incisero in maniera meno profonda del previsto, o del desiderato, agli stessi occhi del Governo locale. Esse non riuscirono cioè ad impedire la continuazione di sentimenti anti-italiani in larghi strati della società egea<sup>43</sup> e, in misura forse minore, la nascita di posizioni apertamente antifasciste<sup>44</sup>. In un simile contesto, qualunque forma di partecipazione degli isolani alla vita politica, o un allentamento dei sistemi di controllo, continuò ad essere percepita, e presentata, come foriera di pericoli per la stessa sicurezza del Possedimento<sup>45</sup>. Una percezione, quest’ultima, che era condivisa anche dagli osservatori stranieri. In un memoriale redatto dal War Office britannico alla vigilia della Seconda guerra mondiale si legge: «naturally some Greeks, particularly of the younger generation, realise the advantages of Fascist government and acquire in the Italian rule. But many

---

<sup>40</sup> Si consideri che, stando quanto dichiarato da Biagio Pace in parlamento, ancora nel 1935 le “spese d’impianto” assorbivano la metà del bilancio egeo, mentre i contributi “straordinari” metropolitani si erano ridotti a tre milioni di lire. Cfr la documentazione in NA, FCO, b. 141/8403, *Malta: Italian policy in Aegean islands*

<sup>41</sup> Nello stesso anno gli Italiani in Egeo erano circa 7.000. Cfr *ibidem*

<sup>42</sup> Lago a Mussolini, 16 dicembre 1925, cit.

<sup>43</sup> Nel 1936, riassumendo l’evoluzione dei sentimenti della popolazione ortodossa verso l’Italia, Lago dichiarava: «Dall’aperta ostilità, durata – si può dire – fino al trattato di Losanna, e cioè fino a quando si è potuto credere che le Isole sarebbero state cedute alla Grecia, si è passato a mano a mano alla sopportazione, al rispetto, fin quasi alla simpatia; un po’ per la convinzione che la sorte delle Isole è ormai definitivamente decisa, un po’ per le profonde modificazioni nelle condizioni sociali ed economiche verificatesi grazie all’intensa attività del Regime, un po’ infine per i nuovi legami di convenienza e di interesse che vanno ogni giorno più stringendosi tra [i] cittadini metropolitani ed i locali. Ma da ciò a credere che l’animo dei Dodecanesini sia radicalmente cambiato nei nostri riguardi, ci corre: come ho detto mille volte, bisogna che passi almeno una generazione perché la situazione interna si orienti decisamente in senso lealistico nazionale» Lago a MAE, 12 gennaio 1936, in *ivi*, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 11, fasc. *Rapporti politici in genere*

<sup>44</sup> Alcuni Dodecanesini parteciparono alla Guerra civile spagnola militando nelle formazioni repubblicane. È il caso, ad esempio, dei Kalymnioti Emanuele Cutella, Nicola Cuzufi, Emanuele Mavro. Cfr la documentazione in ACS, CPC, bb. 1563, 1566, 3169, sub voce

<sup>45</sup> Motivando le ragioni per cui i Dodecanesini non avrebbero potuto iscriversi a fasci dell’Egeo, Lago sottolineava il timore che «che alcuni elementi particolarmente intriganti e astuti svolgano nei Fasci stessi un’azione contraria al regime» Lago a MAE, 29 ottobre 1929, in ASD, AP 1919-30, b. 992, fasc. *Rapporti politici*. Peraltro, è significativo notare che un piano di difesa del 1933 per l’isola di Leros, dove avevano sede i più importanti impianti militari italiani, prevedeva che in caso di mobilitazione tutta la popolazione ortodossa fosse deportata a Kos, proprio in ragione del suo sospetto atteggiamento irredentista. Cfr M. G. Pasqualini, *L’Esercito*, cit., p. 304



of them still pursue the pan-hellenic ideal and by an unwillingness to co-operate with the Italians make it impossible to reduce the severity of the control to which they are subject»<sup>46</sup>

Qualche pagina più avanti, la stessa fonte sottolinea non solo che la maggioranza assoluta degli Ortodossi poteva essere considerata anti-italiana, ma anche che «many of them may be expected to give any assistance to the enemies of Italy, always in the hope that they will finally be united to Greece»<sup>47</sup>. Occorre poi considerare che, parallelamente alla presa di coscienza della refrattarietà dell'opinione popolare dodecanesina ai tentativi di orientarla in senso lealista, si assiste ad un rapido mutamento degli scenari esterni.

In primo luogo di quello internazionale: dall'analisi dei documenti diplomatici e dei dibattiti pubblici, pare infatti sensato ritenere che la volontà di decretare l'annessione, un atto che avrebbe reso inevitabile la promulgazione dello statuto, fosse dettata soprattutto dall'esigenza di togliere ai Greci le «superstiti illusioni», sulla irrevocabilità della sovranità italiana<sup>48</sup>. Col riavvicinamento italo-ellenico dell'estate del 1925, il pericolo di rivendicazioni ufficiali da parte dello Stato greco era, di fatto, cessato<sup>49</sup>. Anzi, tanto il Governo di Atene quanto quello di Roma erano interessati a calare la sordina sulla questione del Dodecaneso. Per quanto riguarda il diritto interno, l'annessione era invece presentata come un passaggio accessorio, se non del tutto inutile. Nel 1925, Pedrazzi avrebbe scritto:

l'annessione si fa quando un territorio ci è conteso e con un atto solenne vogliamo dichiararlo parte del territorio nazionale; così fu fatto per la Libia che la Turchia non voleva cederci. Ma qui nessuno ci contesta niente, un trattato con gli antichi proprietari e colle potenze europee ci assegna il Dodecanneso in sovranità assoluta, vale a dire noi che ne eravamo i possessori ne siamo diventati proprietari. Si sono forse annesse Trento e Trieste? Neppure per sogno; esse sono passate in virtù della pace di Versailles sotto la nostra assoluta sovranità, e tutto è finito. Lo stesso accade oggi per le isole egee di fronte alle quali il trattato di Losanna è ben più di una annessione perché è il riconoscimento solenne della nostra esclusiva sovranità senza vincoli e senza restrizioni di sorta<sup>50</sup>

---

<sup>46</sup> NA, WO, b. 208/689 *Dodecanese Islands: history and general survey of topography, government, population, communications, commerce, etc.*

<sup>47</sup> *Ibidem*

<sup>48</sup> Mussolini a Lago, 19 aprile 1925, in DDI, serie VII, vol. III, doc. 808. Si vedano anche le opinioni emerse durante la *Discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926*, cit. Analoghe considerazioni erano state espresse in Lago a Mussolini, 15 agosto 1924, cit.

<sup>49</sup> In questo senso, è significativo notare che quando, alla fine del 1925, alcuni irredentisti dodecanesini inviarono delle proteste alla Società delle Nazioni contro l'obbligo per gli Egei di assumere la cittadinanza italiana e le violenze attuate contro la popolazione locale, il rappresentante Ellenico a Ginevra, Rentis, avrebbe assicurato a Attolico «che in ogni modo egli eserciterebbe tutta la sua personale influenza onde evitare che incidente abbia eventuale seguito». Cfr Attolico a MAE, 12 dicembre 1925, in ASD, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Propaganda irredentista* e la documentazione in *ibidem*

<sup>50</sup> O. Pedrazzi, *Il Levante*, cit., p. 40. Le osservazioni erano peraltro condivise dai funzionari del MAE, in una bozza di telegramma (non spedito) per Lago, datata 31 dicembre 1925 si legge: «nulla vi è di più definitivo dal punto di vista giuridico internazionale che il Trattato di Losanna, e qualunque atto unilaterale o internazionale verrebbe in realtà a diminuire la definitività oramai stabilita in modo indubbio dalle disposizioni del predetto trattato, il quale è stato sancito solennemente da tutti gli Stati firmatari. È grave errore di diritto internazionale credere che la situazione [...] debba essere ancora perfezionata dal punto di vista giuridico, ed è anche errore politico il pensarlo poiché ciò metterebbe in

Il fatto che gli Italiani considerassero la questione della sovranità come liquidata dal punto di vista del diritto internazionale non li avrebbe, in realtà, esonerati dal chiarire la posizione giuridica del Dodecaneso negli ordinamenti interni o, tanto più, dal porre termine ad un sistema di governo commissariale la cui esistenza era giustificata, negli stessi decreti di delega dei pieni poteri, da circostanze transitorie<sup>51</sup>. Occorre però tenere presente che, nel nuovo clima politico generatosi con l'affermazione della dittatura e dei metodi totalitari, le garanzie costituzionali e gli organi rappresentativi sarebbero stati percepiti come sempre meno utili, se non dannosi, anche in Italia e, a maggior ragione, nell'Oltremare<sup>52</sup>. In tale scenario, non suscita meraviglia il fatto che la limitazione dei pieni poteri goduti dal Governatore non sia più stata percepita come urgente e, alla lunga, neppure necessaria.

In fine, pare non secondario osservare che la percezione dell'opportunità di emanare uno Statuto che sancisse la partecipazione degli Egei alla gestione pubblica nasceva anche dal confronto con l'amministrazione Britannica a Cipro. Negli anni Venti, quest'ultima isola veniva gestita attraverso sistemi di governo costituzionali, che prevedevano un Consiglio legislativo cui partecipavano dei rappresentanti locali, nonché la libertà di stampa e di associazione. L'antitesi tra i sistemi inglesi e quelli italiani nell'amministrazione dei due possedimenti aveva dato spunto agli organi di stampa irredentisti per tacciare di ingiustificato autoritarismo, o di vera e propria tirannia, il Governo

---

dubbio il fatto della validità internazionale dello stesso trattato, e verrebbe quasi a dar qualche fondamento alla tesi greca basata sulla riserva di Losanna» in *ibidem*

<sup>51</sup> Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 61; Ancora il 30 marzo 1927, durante la discussione alla Camera del Bilancio degli Esteri, Pace avrebbe richiamato l'attenzione sul fatto che era ormai necessario definire le competenze del potere esecutivo in Egeo: «ciò non vuol dire naturalmente sostituire macchinosi procedimenti alla attuale agilità e rapidità nel legiferare, la quale può avere – ed ha in effetti – una funzione nel presente stadio di assestamento del dominio. Significa bensì fornire a codesta agilità la sua giusta base e togliervi quella parvenza comunque dannosa di arbitrio, di ineguaglianza, di incertezza» *Discussione del bilancio degli esteri e degli altri disegni di legge connessi*, in *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVII, I sessione, discussioni, Tornata del 30 marzo 1927*, pp. 7379-7380. Edizione online da: <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg27/sed187.pdf>

<sup>52</sup> Anche gli statuti Libici, elaborati parallelamente a quelli di Rodi e su basi non dissimili, non entrarono mai pienamente in vigore e furono formalmente aboliti nel 1927. Cfr G. Mondaini, *La legislazione*, cit., pp. 636-641; cfr G. P. Calchi Novati, *L'Africa*, cit., pp. 134-137. e 217. Nel 1929, in un discorso alla Camera, De Bono, dopo aver rendicontato le operazioni contro la resistenza libica in Cirenaica avrebbe affermato che «una delle cause che hanno portato la Cirenaica ad essere sempre indietro rispetto alla Colonia sorella, è stato il funzionamento del Parlamento. [...] Questi capi arabi, questi notabili indigeni i quali sedevano, come sedete voi, in emiciclo (Si ride) e che si vedevano accanto dei metropolitani, che non disdegnavano di vestire anch'essi il *burnus* dei deputati indigeni, dovevano naturalmente dire: signori, qua comandiamo anche noi. In Tripolitania, invece, il parlamento non ha mai funzionato. Io [...] sono arrivato in Colonia, ho trovato i locali destinati al Parlamento e perchè di esso si perdesse completamente la memoria vi ho situato gli uffici più ostici anche ai più ortodossi contribuenti: l'Agenzia delle imposte (Si ride), e delle sedie curuli ho fatto generoso dono al Vicario apostolico perchè le destinasse al coro della nuova cattedrale. (Si ride). [...] Tenetevi bene in mente; in Colonia chi deve comandare è solo il Governatore. Il Governatore ha tutte le responsabilità e deve avere tutte le iniziative.» *Discussione sul bilancio delle Colonie*, *Atti Parlamentari, Camera, Legislatura XXVIII, I sessione, discussioni, tornata del 5 giugno 1929*, p. 666. Edizione online da <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg28/sed021.pdf>

Egeo<sup>53</sup>. Però, dopo la rivolta irredentista del 1931, anche i Britannici soppressero il Consiglio legislativo, vietarono i partiti politici, e limitarono fortemente i diritti civili<sup>54</sup>.

Tutto ciò confermò agli occhi degli Italiani non solo, e ormai non ve ne era neppure bisogno, la superiorità dei sistemi autoritari su quelli “liberali”, ma anche la maggiore efficienza di un regime autocratico e paternalista, le cui prassi potevano essere ormai identificate con quelle “fasciste”<sup>55</sup>, rispetto ad una qualsiasi forma di amministrazione statutaria nello specifico contesto dell’Egeo<sup>56</sup>. Nel 1932, tracciando un paragone con Cipro e sintetizzando la propria linea politica, Lago avrebbe scritto a Roma:

L’opera realizzata dal Regime nelle Isole Italiane dell’Egeo dev’essere considerata nella sua complessa organicità. Non si tratta solamente di organizzazione di uffici e di servizi pubblici, e dell’esecuzione di lavori edilizi stradali agrari che hanno modificato consuetudini e talvolta la stessa struttura sociale delle popolazioni: ma si tratta anche di uno sforzo continuato, spesso dissimulato ad arte, ma sempre intenso, per conseguire risultati morali non meno necessari per l’assetto del Regime. È a questa opera complessa [...] resa possibile dai sistemi di governo fascisti, che si deve [...] se – malgrado la forsennata propaganda panellenica ed irredentista all’estero – la situazione interna delle isole si mantiene eccellente. Si può dire, per quest’ultimo riguardo, che l’insurrezione di Cipro è stato il collaudo della solidità del nostro Regime nelle Isole Italiane dell’Egeo: mentre infatti dopo cinquantatre anni di dominio inglese il liberalismo britannico sboccava in una sanguinosa rivolta, a Rodi e nelle altre isole il fascismo italiano dopo soli nove anni [...], mostrava di aver avvinto all’Italia con legami di rispetto e di simpatia e di interesse tutta una popolazione esattamente simile a quella di Cipro per cultura mentalità e tradizioni. Questi risultati si sono ottenuti contemperando il principio di autorità con la sollecitudine per gli interessi locali, tutte le volte che essi non sono (e lo sono raramente) in contrasto con gli interessi nazionali.

---

<sup>53</sup> Ad esempio, riferendo la visita di Lago a Cipro nel 1927 e l’astensione della popolazione greca dell’isola alle celebrazioni ufficiali, il giornale ateniese *Estia* commentava: «two of the most purely Greek [...] corners of Hellenic land are under foreign administration. But a real abyss separates the manner in which Cyprus is ruled from that of the administration of the Dodecanese. Without enjoying any definite freedom, for in the case of the Cypriots, as in that of every true people, definite liberty is only that liberty which allows the people to realise their national desire – union with the motherland – Greece, the Cypriot people are nevertheless free to shout continually, to proclaim in every direction their patriotic sentiments. For the Dodecanesians, on the contrary, any attempt in displaying such sentiments is equivalent to immediate arrest by carabinieri, imprisonment in medieval prisons, expulsion». Legazione Britannica ad Atene a FO, 28 ottobre 1927, in NA, FO, b. 286/993, fasc. *Visit of Governor of the Aegean Islands to Cyprus*. Si veda anche C. D. Booth, *Italy’s*, cit., p. 291

<sup>54</sup> Per un confronto tra l’amministrazione britannica a Cipro e quella italiana in Egeo si vedano A. Rappas, *Greeks under European colonial rule: national allegiance and imperial loyalty*, in «Byzantine and Modern Greek Studies», anno 2010, n. 2 e Id., *The Transnational*, cit.

<sup>55</sup> Nel 1927, Lago, commentando un colloquio avuto col Governatore di Cipro, riguardante le difficoltà dell’amministrazione britannica a «governare attraverso gli organi costituzionali recentemente creati», scriveva: «queste difficoltà [...] sarebbero insopportabili per noi, dato (sic) la sensibilità della nostra opinione pubblica, dato la campagna che viene fatta al (sic) regime fascista da tante parti, oltre che per ragioni politica internazionale, per ragioni di politica sociale, e dato infine e soprattutto che restano a noi da risolvere alcuni problemi fondamentali per il nostro interesse nazionale che contrastano in certo senso con gli interessi locali. Questo contrasto noi riusciamo a superarlo e, oso credere, con vantaggio delle stesse popolazioni locali; ma è necessario usare qui gli stessi metodi felicemente instaurati dal fascismo nel Regno e che sono tirannici solamente nei giudizi dei demagoghi. Con i sistemi che il liberalismo britannico ha portato a Cipro, e che noi stavamo per introdurre nelle Isole dell’Egeo prima dell’avvento del Governo nazionale, non avremmo potuto realizzare qui la metà di quel che s’è fatto in cinque anni» Lago a MAE, 15 gennaio 1928, in ASD, AIL, b. 655, fasc. *Dodecaneso*

<sup>56</sup> Peraltro, l’idea di utilizzare un sistema di governo più marcatamente autoritario a Cipro sembra essere stata suggerita ai Britannici dai “successi” dell’amministrazione italiana in Egeo. Cfr A. Rappas, *Gouvernance coloniale en Méditerranée orientale: perspectives croisées italo-britanniques, 1920-1940*, in «Cahiers de la Méditerranée», anno 2014, n. 89

Lago concludeva le osservazioni sottolineando che

La strada battuta fin qui sembra quindi la buona. Conviene attenersi: senza mai perdere il contatto con le popolazioni (né illudersi che pochi anni di buon governo siano bastati a mutarne profondamente il sentimento; ciò avverrà alla seconda generazione); spingendo la produzione sia dei metropolitani che degli indigeni; valorizzando tutte le risorse delle isole; non dimenticando mai il valore strategico di Rodi e di Lero; facendo sempre più di Rodi il centro di tutta l'italianità del Levante; ed infine e soprattutto dando opera tacita, tenace, intensa a realizzare l'immigrazione italiana<sup>57</sup>

### 3.4.3 Una colonia?

In mancanza di un decreto di annessione, o di altre norme che precisassero il grado e la forma di incorporazione del Dodecaneso all'interno dello Stato, l'Arcipelago divenne un territorio italiano «senza ulteriore specificazione»<sup>58</sup> e, a partire dal 1924, iniziò ad essere qualificato col termine *Possedimento*<sup>59</sup>. Si tratta di un vocabolo estremamente generico, per di più privo di qualsiasi valore giuridico negli ordinamenti italiani<sup>60</sup>, il cui uso consentiva di eludere altre definizioni la cui connotazione politica avrebbe presumibilmente suscitato dei malcontenti o delle proteste presso una delle parti interessate alla sorte dell'Arcipelago.

In primo luogo il termine “provincia italiana”, che continuò ad apparire nei dibattiti sulla forma amministrativa da adottare in Egeo fino al 1925<sup>61</sup>. Un'espressione il cui utilizzo, per quanto eventualmente moderato dall'aggettivo “autonoma”, dopo l'affermazione del totalitarismo avrebbe implicato, tanto sul piano giuridico quanto su quello politico, una spiccata tendenza assimilazionista<sup>62</sup>. Tendenza che ora si tendeva a differire e negare per non scontentare Governi ed opinione pubblica greci<sup>63</sup>, creare attriti con la popolazione locale o, come si è tentato di dimostrare nel paragrafo precedente, trovarsi costretti a concedere dei diritti politici che avrebbero potuto ritorcersi contro gli interessi italiani.

D'altro canto, negli ordinamenti italiani, l'unica definizione atta a designare i territori assoggettati alla potestà statale senza essere parte integrante del territorio metropolitano era quello di *colonia*.

Un vocabolo che parve qualificare perfettamente la natura del Dodecaneso ad una parte non

---

<sup>57</sup> Governo delle isole italiane dell'Egeo a MAE, 19 maggio 1932, cit.

<sup>58</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 43

<sup>59</sup> Cfr A. Giannini, *Le Isole Italiane dell'Egeo (acquisto, natura giuridica, funzione)*, in «Oriente Moderno», anno 1932, n. 7, p. 321

<sup>60</sup> Cfr G. Mondaini, *La legislazione*, cit., p. 803

<sup>61</sup> Ancora il 26 marzo di quell'anno Biagio Pace attirava l'attenzione della Camera sulla necessità di «dare assetto alla nuova provincia» *Discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926*, cit., p. 2990

<sup>62</sup> Solo alla fine degli anni Trenta, quando l'assimilazione diventerà l'obiettivo ufficiale delle politiche italiane in Egeo, la pubblicistica italiana affermerà che le isole sarebbero dovute diventare una «provincia del Regno» R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 338

<sup>63</sup> A questo proposito, pare importante rilevare che, nel 1936, giustificando l'assenza di sentimenti lealisti tra i Greci dodecanesini, Lago avrebbe osservato che se «l'azione di governo in campo scolastico e religioso non ha potuto essere svolta senza limitazioni» ciò era dovuto a «ragioni contingenti di politica estera» Lago a MAE, 12 gennaio 1936, cit.

minoritaria dei giuristi dell'epoca<sup>64</sup>. Allo stesso tempo, nel senso comune, il concetto di *colonia* aveva una connotazione ideologica dispregiativa nei riguardi delle popolazioni amministrare. Popolazioni la cui la cui subordinazione trovava giustificazione nella loro presunta incapacità di autogovernarsi a causa di un' inferiorità ontologica, in primo luogo razziale, rispetto agli Europei<sup>65</sup>. Tale schema non poteva essere facilmente applicato alle etnie presenti nell' Arcipelago. Ciò non solo perché le isole erano un territorio innegabilmente compartecipe della genesi della civiltà europea<sup>66</sup>, ma anche perché i Dodecanesini erano giunti ad un grado di progresso civile non dissimile da quello dei dominatori italiani. «Per dimostrare quanto assurdo sarebbe considerare come colonia le Isole Egee», scriveva il giurista rodiota Vittorio Alhadeff, non occorre

risalire all' antichità, nelle cui nebbie mitologiche si perde l' origine della loro civiltà, né rievocare le loro glorie antiche. E nemmeno è necessario risalire all' età di mezzo, e, ricordando i gloriosi nomi di Battista Orsini e di Fabrizio del Carretto, ritornare all' epoca in cui Rodi, baluardo della Cristianità, riempì il mondo delle eroiche glorie dei suoi Cavalieri. Anche considerando lo stato attuale della civiltà egea, senza ricorrere al sussidio di argomenti storici di dubbia efficacia, noi sosteniamo che non può considerarsi come di inferiore civiltà – quasi come i Berberi o i Somali – una popolazione etnicamente simile agli italiani (razza caucasica o bianca) dotata di una coltura abbastanza elevata, e soprattutto molto comune nella massa, in modo, si può dire, che non esistono quasi analfabeti<sup>67</sup>

Secondo Alhadeff, col termine *possedimento* si voleva indicare «una zona determinata di un territorio, sottoposta alla sovranità dello Stato e retta con uno speciale ordinamento giuridico subordinato a quello del Regno, ordinamento speciale reso necessario dal tipo diverso di civiltà di quella popolazione». Uno status *sui generis* che doveva essere inequivocabilmente distinto da quello degli altri domini italiani: «mentre lo speciale ordinamento giuridico che regge [le colonie] è in diretta correlazione colle loro inferiori condizioni di civiltà; [...] la specialità dell' ordinamento egeo è determinata dal tipo *diverso ma non inferiore* di civiltà della sua popolazione»<sup>68</sup>. Tale interpretazione, corrisponde, ma non pienamente, a quella sostenuta dai funzionari di Palazzo Chigi e dal Governo egeo nei dibattiti interni ai centri decisionali metropolitani. Ad esempio, in una nota chiarificatrice inviata dal Ministero degli Esteri al Ministero delle Finanze circa la natura coloniale, o meno, del territorio si legge che dal punto di vista «sostanziale» non era possibile assimilare le

---

<sup>64</sup> Una sintesi sul dibattito circa la natura coloniale, o meno, del Possedimento tra i giuristi italiani si trova in G. Mondaini, *La legislazione*, cit., pp. 40-41 e 803-804

<sup>65</sup> «Immaginiamo inverò», scrive Alhadeff, «che si istituisca per la Sardegna un governo speciale subordinato al Governo centrale. Si dirà per questo che la Sardegna è una colonia? Istintivamente si risponde di nò» V. Alhadeff, *L' Ordinamento*, cit., pp. 50-51

<sup>66</sup> Cfr S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., p. 11

<sup>67</sup> Il giurista rodiota proseguiva sottolineando che oltre agli alti livelli di alfabetizzazione, la società egea aveva bassi tassi di criminalità ed era giunta ad un alto grado di sviluppo economico, dal momento che esistevano stabilimenti di credito ed industrie locali. V. Alhadeff, *L' Ordinamento*, cit., pp. 53-55

<sup>68</sup> Ivi, pp. 56-58. Il corsivo è aggiunto. Tali affermazioni sono contestate in U. Borsi, *Corso*, cit., pp. 207-210. Secondo l' interpretazione di questo giurista, che citava l' esempio di Malta, una parte dello Stato che non fosse parte del territorio metropolitano andava inevitabilmente qualificata come colonia, aldilà delle condizioni di maggiore o minore civiltà delle popolazioni assoggettate.

Isole ad «una vera e propria colonia [...] mancando in esse [...] la *netta inferiorità* della popolazione in materia di civiltà rispetto alla metropoli»<sup>69</sup>. La lettura del documento suggerisce che, a differenza di Alhadeff, l'amministrazione metropolitana attribuisse alla civiltà degli Egei un certo grado di minorità rispetto a quella italiana, ma anche che tale minorità fosse troppo “sfumata” per corrispondere ad uno schema di subordinazione tanto rigido quanto quello applicato nei domini africani.

Il differenzialismo teso a sottolineare una gerarchia di civiltà, che garantiva la possibilità di affermare la preminenza degli Italiani sopperendo alla inapplicabilità di criteri razzisti, è ancora più evidente nella pubblicistica divulgativa. Il riconoscimento che le popolazioni dodecanesine non fossero “barbare” o “incivili” non impediva infatti agli organi di propaganda di sottolineare il basso tenore di vita in Egeo in confronto agli standard occidentali. L'oggettiva arretratezza locale veniva imputata ai secoli di assoggettamento ad un impero in declino, quello ottomano, che aveva impresso alla vita nell'Arcipelago i caratteri propri dello “immobilismo orientale”<sup>70</sup>, determinando non solo una decadenza materiale, ma anche un «impoverimento del gusto e delle facoltà inventive» dei Dodecanesini<sup>71</sup>. Tale situazione, si legge nell'edizione del 1935 dell'Enciclopedia Italiana, sarebbe stata superata solo grazie alla superiorità tecnologica e alle capacità organizzative dei nuovi dominatori, in grado di promuovere una «opera di progresso civile e di avvaloramento economico tanto grande quanto grave fu l'incuria dei dominatori passati»<sup>72</sup>.

La presenza italiana andava considerata uno strumento della «Provvidenza»<sup>73</sup>, che avrebbe aiutato gli Egei a fare quello che forse non sarebbero stati in grado fare, e sicuramente di fare altrettanto bene, da soli: elevarsi da «uno stadio di civiltà arretrato» ad una condizione di “progresso” che li avrebbe resi capaci di rispondere adeguatamente a tutte le sfide della modernità<sup>74</sup>. «Come i Cavalieri dopo la lunga depressione medioevale» avrebbe affermato Livio Livi, «l'Italia ha portato Rodi ad una seconda rinascita che prelude per l'isola tutta ad un nuovo periodo di sviluppo»<sup>75</sup>. In sostanza, pur non potendo parlare di *missione civilizzatrice* la propaganda fascista poteva utilizzare il concetto, analogo, di *missione modernizzatrice*. Le popolazioni dell'Arcipelago, scriverà Pedrazzi

---

<sup>69</sup> MAE a Ministero delle Finanze, 6 settembre 1930, in ASD, DGAC, Egeo 1930-31, cat. 15, fasc. 1 *Leggi e regolamenti in materia commerciale*. Il corsivo è aggiunto

<sup>70</sup> «Il periodo del dominio turco», si legge sull'edizione del 1930 dell'*Annuario delle Colonie Italiane* «è di decadenza e di silenzio», mentre «con l'occupazione italiana Rodi e le altre isole dell'Egeo rinacquero a nuova vita» Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle Colonie Italiane e Paesi vicini*, anno 1930, p. 702

<sup>71</sup> Cfr G. Jacopich, *La raccolta etnografica*, in A. Maiuri, *Il Museo archeologico nell'Ospedale dei Cavalieri*, in «Clara Rhodos», anno 1927, p. 42. Più drastico, il giudizio di Gennaro Pistolese, secondo cui, «all'atto dell'occupazione [...] i nativi erano [...] un elemento inerte, inoperoso ed estraneo ad ogni forma di civiltà e di lavoro» G. E. Pistolese, *Panorama economico delle isole italiane dell'Egeo*, in «Rivista delle colonie italiane», anno 1933, n. 3, p. 142

<sup>72</sup> Enciclopedia Italiana, 1935, voce Rodi.

<sup>73</sup> *Discussione del bilancio degli esteri e degli altri disegni di legge connessi*, 30 marzo 1927, cit.

<sup>74</sup> Cfr M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 11

<sup>75</sup> L. Livi, *Prime*, cit., p. 98

«non sono popolazioni di colore, non hanno bisogno di essere civilizzate», ciò non di meno esse avevano bisogno «di essere assistite»<sup>76</sup>.

Si tratta di un discorso evidentemente ambiguo, che consentiva sia di giustificare le prassi colonialiste messe in opera dagli Italiani senza affermare esplicitamente la natura coloniale del dominio<sup>77</sup>, sia di sostenere che tali politiche erano portate avanti nell'interesse degli stessi Dodecanesini. Ciò ricollegandosi anche alla propaganda secondo cui gli Italiani erano i candidati ideali a promuovere il progresso delle popolazioni mediorientali, fornendo le tecnologie e i modelli necessari al loro sviluppo economico e civile<sup>78</sup>.

Significativamente, il campo in cui tale retorica trovò maggiore spazio è quello della propaganda relativa alle politiche agricole, il cui fine principale, e dichiarato, era proprio la colonizzazione metropolitana di Rodi e Kos<sup>79</sup>. L'impianto degli agricoltori italiani, si scriverà, aveva anche e soprattutto un fine sociale, perché attraverso «l'esempio ed i buoni insegnamenti» di questi ultimi si sarebbero potute «inculcare e far sviluppare nell'indigeno discrete capacità, resistenza e rendimento al lavoro – ora in lui difettanti – neutralizzando in parte la qualità negativa preminente nell'avventizio: il poco amore al lavoro»<sup>80</sup>.

Allo stesso tempo, nonostante i modelli e le giustificazioni propagandistiche di tali politiche provenissero, in primo luogo, dall'esperienza libica<sup>81</sup>, l'amministrazione rodia negò che esse potessero considerate come compiutamente “colonialiste” anche nei dibattiti interni, dal momento ciò avrebbe imposto l'attuazione di prassi apertamente discriminatorie verso i Dodecanesini. Prassi che, soprattutto negli anni Trenta, con la sempre più spiccata tendenza ad istituzionalizzare il

---

<sup>76</sup> O. Pedrazzi, *Il Levante*, cit., p. 41

<sup>77</sup> Peraltro, all'analisi teorico-giuridica secondo cui una popolazione “civile” non poteva essere considerata come “colonizzabile”, si aggiungeva una fondamentale valutazione politica: occorre evitare di fornire «qualsiasi appiglio che possa far pensare che il Possedimento delle Isole Egee sia da noi considerato alla stessa stregua di una colonia africana, potendo ciò costituire un nuovo pretesto per la campagna irredentistica» Suvich a Ministero delle Colonie, 22 aprile 1933, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 5, fasc. *Rapporti politici*

<sup>78</sup> A questo riguardo è interessante notare che rivendicando l'assegnazione della zona di influenza italiana in Asia Minore nel novembre del 1918, i delegati italiani alla conferenza di pace avevano utilizzato lo stesso tipo di argomentazione: «il Governo italiano [...] non persegue altri scopi [...] se non [...] di assicurare col suo appoggio e con una assistenza efficace il funzionamento normale della giustizia, della sicurezza e del progresso civile e di promuovere lo sviluppo delle risorse economiche del paese. [...] Nessuno scopo imperialistico ispira pertanto il programma dell'Italia» si veda il memorandum su *Asia minore*, (senza data) in ASD, Carte Galli, b. 19, fasc. 20.4

<sup>79</sup> È significativo rimarcare che i villaggi rurali creati per i coloni italiani furono volutamente definiti «centri di miglioramento agrario» sostituendo «questa frase alla parola “colonizzazione” anche per tener lontano, nel Possedimento l'idea della Colonia» L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 567

<sup>80</sup> V. Carocci-Buzi, *Sulla colonizzazione italiana delle Isole Egee*, in *Atti del I congresso di studi coloniali: Firenze, 8-12 aprile 1931*, Firenze, Olschki 1931, Vol. 6, p. 205. Peraltro, tali affermazioni sembrano aver trovato una certa misura di consenso anche nella memoria popolare. Maria Pirattoni Koukoulis rileva che gli anziani da lei intervistati sull'isola di Kalymnos concordano nell'affermare che «gli Italiani ci hanno insegnato a lavorare, fornendoci delle regole utili e una disciplina, erano organizzati e avevano competenza nelle varie attività del settore pubblico e privato» M. E. Pirattoni Koukoulis, *Kalymnos*, cit., p. 75, si veda anche N. Doumanis, *Una faccia*, cit.

<sup>81</sup> Cfr M. Colucci, *L'ordinamento fondiario delle Isole Egee*, in «Rivista Coloniale», anno 1927, n. 3 e G. Ziliotto, *Proprietà immobiliare e libri fondiari nelle colonie, Sotto gli auspici dell'Ufficio studi del Ministero dell'Africa italiana*, in: Osservatorio italiano di Diritto agrario, *Studi giuridici coloniali*, Edizioni Universitarie, Roma 1939

razzismo come fondamento del diritto d'Oltremare<sup>82</sup> non potevano non confliggere con la assimilazione che, sul lungo periodo, si intendeva promuovere in Egeo. Nel 1935, il Governatore avrebbe fatto presente al Commissariato per le migrazioni che le norme relative alle Colonie di Dominio diretto non potevano essere applicate «salvo casi particolari espressamente indicati» al Dodecaneso proprio perché

lo speciale ordinamento giuridico delle Isole [...] trova la sua ragione di essere nelle fondamentali differenze esistenti con le Colonie. In queste, di fronte ad una popolazione metropolitana, è la grande massa di indigeni di colore soggetti a leggi speciali, in armonia alla loro razza e al loro grado di civiltà. È naturale quindi che vi sia una ben netta separazione tra Regnicoli e locali e che cerchisi di creare ai primi un ambiente di vita sociale uguale a quello del Regno in contrapposto al diverso assetto sociale della popolazione indigena. Ben differente è la situazione del Possedimento, abitato da gente di civiltà millenaria e che, graduatamente, potrà sempre più assimilarsi, con nostro vantaggio politico, ai Metropolitani<sup>83</sup>.

In sostanza, la natura indefinita del concetto di *possedimento*, collocato «al di sotto della provincia e al di sopra di una colonia»<sup>84</sup>, consentiva al Governo egeo di operare con un larghissimo margine di discrezionalità tanto nella programmazione quanto nell'attuazione delle politiche locali, rendendo possibile procedere “caso per caso” e attuare politiche più apertamente discriminatorie, che si richiamavano al colonialismo e alla *missione civilizzatrice*, verso quella parte della popolazione che si riteneva meno urgente assimilare e, viceversa, di sancire principi tendenzialmente egualitari, se non paritari, verso i Dodecanesini che si riteneva più utile includere nella comunità italiana.

Un esempio in questo senso viene proprio dall'analisi dei documenti relativi alle società impegnate nei progetti di colonizzazione agricola. Di norma, queste imprese avevano stipulato, già all'atto della fondazione, delle convenzioni col Governo egeo in cui veniva sancito l'impegno di assumere esclusivamente manodopera metropolitana, in cambio di importanti agevolazioni pubbliche (cessione di terreni demaniali, esoneri fiscali, contributi finanziari)<sup>85</sup>. Allo stesso tempo, parte del pacchetto azionario di queste società apparteneva ad imprenditori e finanzieri egei, in primo luogo israeliti ma anche ortodossi<sup>86</sup>, che sedevano con ruoli dirigenziali nei consigli di amministrazione<sup>87</sup>.

---

<sup>82</sup> Per il sistema di discriminazione razziale esplicitamente introdotto negli ordinamenti africani dal fascismo si veda N. Labanca, *Oltremare*, cit., pp. 355-360; cfr A. De Grand, *Mussolini's Follies: Fascism in Its Imperial and Racist Phase, 1935-1940*, in «Contemporary European History», anno 2004, vol. 13, n. 2, pp. 142-ssg. Peraltro delle normative esplicitamente differenzialiste, votate alla discriminazione etnica e religiosa, si erano affermate anche nel diritto metropolitano fin dalla promulgazione del codice Rocco. In particolare, nota Ilaria Pavan, i titoli relativi alla *difesa dell'inegrità della stirpe* e ai *delitti contro il sentimento religioso*, possono essere considerati un precedente che «rese, se non possibile, quanto meno ipotizzabile la successiva evoluzione del regime in materia razzista e antisemita». I. Pavan, *Una premessa dimenticata. Il Codice penale del 1930*, in M. Caffiero (a cura di), *Le radici storiche dell'antisemitismo in Italia*, Viella, Roma 2009

<sup>83</sup> Lago a MAE, 17 febbraio 1935, in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 13, fasc. *Miscellanea*

<sup>84</sup> A. Giannini, *Le Isole Italiane dell'Egeo*, cit., p. 323

<sup>85</sup> Cfr F. Dessy, *Agricoltura*, cit.

<sup>86</sup> È il caso, ad esempio di Giovanni Economidis che oltre ad esercitare la carica di riscuotitore delle decime agricole per conto del Governo, nel 1931 sedeva nel consiglio amministrativo della Compagnia Agricola Industriale di Rodi, o del sindaco di Kastellorizzo, Lakerdis, che negli anni Trenta gestiva il servizio degli autobus cittadini a Rodi. Cfr M. Arca



Di conseguenza, anche nei settori in cui venivano perseguite prassi più marcatamente colonialiste, i lavoratori metropolitani finivano per essere “subordinati” ad una classe dirigente “mista”, posta al gradino più alto della piramide sociale, di cui facevano parte anche i supposti colonizzati.

**DISTILLERIA “GRANDE ITALIA”**  
**N. G. TRIANTAFILLOU & C.**  
===== **RODI (Egeo)** =====



**FABBRICAZIONE DI ALCOOL PURO PER I BISOGNI DELLE ISOLE EGEE**  
**PRODOTTI INNOCUI - PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA**

**RODI** E LE ISOLE ITALIANE NELL'EGEO  
Il presente numero straordinario di gran lusso fa parte integrante dell'abbonamento all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA 1927

Réclame apparsa su «L'Illustrazione Italiana» nel numero speciale di Natale-Capodanno 1926-27<sup>88</sup>

Una simile situazione era evidentemente inconcepibile nelle colonie del Corno, dove sarebbe stata immediatamente percepita come contraria ai principi di gerarchia tra dominatori e dominati, o lesiva del prestigio dei conquistatori<sup>89</sup>. Essa risulta invece perfettamente coerente col tentativo di instaurare non solo un rapporto privilegiato con i ceti più influenti della società Dodecanesina, ma

Petrucci, *Atlante*, cit. p. 146; cfr Lago a MAE, 1 febbraio 1934 in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 7, fasc. *Rapporti politici*

<sup>87</sup> Una panoramica degli appartenenti ai consigli di amministrazione delle società che operavano in Egeo è deducibile dai bollettini informativi redatti dalla filiale rodia della Banca d'Italia in ASBI, Rodi, CPL riservato, b. 109. Si veda anche M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., pp. 135-139

<sup>88</sup> Fonte: Biblioteca Archivio Rodi Egeo. La distilleria era stata fondata nel 1923 dalla famiglia Triandafillou, composta da greci di Bodrum che si erano trasferiti a Rodi negli anni immediatamente precedenti la Prima guerra mondiale. L'impresa conobbe una forte espansione nella seconda metà degli anni Trenta, grazie all'aumento delle esportazioni verso le colonie italiane. Cfr M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 140

<sup>89</sup> Per le politiche di colonizzazione demografica nel Corno, si veda G. L. Podestà, *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*, Giappichelli, Torino 2004

anche di promuovere la loro assimilazione attraverso metodi di cooptazione tesi a farne coincidere gli interessi (privati) con quelli (politici) della Madrepatria in un settore controverso come quello della colonizzazione metropolitana. Peraltro, la scelta governativa di non reprimere l'emergere di un notabilato italo-eggeo non riguardava solo gli aspetti economici, e, come si dirà, la politica scolastica, ma anche la nascita di vincoli sociali e familiari comuni.

Ne è un buon esempio la questione dei matrimoni misti. Al contrario di quanto avvenne nelle colonie africane<sup>90</sup>, le nozze tra uomini italiani e donne egee, attestate fin dai primi anni di occupazione<sup>91</sup> non furono mai osteggiate apertamente dalle autorità statali<sup>92</sup>. Anche in questo caso, a monte della scelta governativa era presente una valutazione di stampo razziale. «I matrimoni misti», scriveva Lago al Ministero degli Esteri nel settembre 1936, non potevano essere proibiti perché «le dodecanesine non sono donne di colore» e «se si ipotizzasse che il governo si oppone ai matrimoni misti, sostenendo che i greci sono inferiori agli italiani creeremmo una pericolosa e ingiustificata atmosfera di odio»<sup>93</sup>.

Almeno in un primo periodo, però, la tolleranza governativa<sup>94</sup> verso le unioni italo-greche e il conseguente abbattimento delle barriere sociali tra Italiani ed Egei, parrebbe aver riguardato soprattutto le persone appartenenti ai ceti più elevati. Ad esempio, nel 1925, durante una ispezione alla compagnia di Rodi della Guardia di Finanza, Lago aveva lamentato il fatto che numerose Fiamme Gialle, così come Carabinieri e soldati di altre forze armate, «dopo il congedo si siano domiciliate nei più remoti villaggi delle isole per sposare delle indigene di dubbia moralità e per vivere arrabattandosi col gestire qualche caffettuccio, o con l'esercitare i mestieri più umilianti e a loro volta grezzandosi»<sup>95</sup>. Una situazione che il Governatore considerava contraria al prestigio

---

<sup>90</sup> Cfr L. Martone, *Diritto*, cit., pp. 13-17

<sup>91</sup> Cfr T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., pp. 18-23; secondo quanto riferito da Lago al MAE, tra il 1919 e il 1924 si erano avuti 94 matrimoni misti. Cfr Lago a MAE, 15 giugno 1924, in ASD, GM 1923-1943, b. 154, fasc. *Dodecaneso*. Nel 1926 sarà invece l'ispettore della Banca d'Italia Paladini a segnalare una crescita nella «tendenza» dei lavoratori statali «a fissare qui definitivamente il proprio domicilio e ad accasarsi con elementi locali delle agiate famiglie borghesi» Paladini a Stringher, 4 maggio 1926, cit.

<sup>92</sup> Nelle sue memorie, Bianca Sotgiu ricorda invece che, negli anni Quaranta, per potersi sposare in Egeo era necessario ottenere un *nulla osta* governativo. Una misura, questa, tesa ad evitare che le donne italiane potessero sposare degli uomini Greci o Turchi. Cfr B. Sotgiu, *Da Rodi a Tavolara: per una piccola bandiera rossa*, AM&D, Cagliari 2002, p. 168

<sup>93</sup> Lago a MAE, 21 settembre 1936, cit. in M. E. Pirattoni Koukoulis, *Kalymnos*, cit., p. 54. Gli unici casi riscontrati di divieto, opposto dal Governo egeo, riguardano relazioni tra uomini italiani e donne turche. I dinieghi furono però motivati con ragioni di ordine pubblico, dal momento che il diritto coranico vieta esplicitamente l'unione di un cristiano con una mussulmana, e che la comunità islamica si dimostrava particolarmente sensibile alla questione. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 322-323

<sup>94</sup> Lago aveva presente che sarebbe stato preferibile che «i nostri uomini si sposino in Italia e tornino a Rodi con moglie e famiglia», e che pertanto i matrimoni misti non dovevano «essere incoraggiati» Lago a MAE, 21 settembre, 1936, cit.

<sup>95</sup> Nota del Maggiore Domenico Tomaselli del 15 novembre 1925, in AMSGDF, RR.GG.FF. 1919-39, b. 546, fasc. 1

italiano<sup>96</sup> e che lo aveva portato a meditare l'espulsione degli ex militari. L'Ufficiale incaricato dell'ispezione aveva immediatamente proposto che fosse diramata la direttiva di rimpatriare soldati e sottufficiali «al minimo sentore di una relazione amorosa»<sup>97</sup>.

Viceversa, quando poco più di un anno dopo il Ministero della Marina propose la sostituzione del comandante della Capitaneria di Porto di Rodi, Aquilino Montagnaro, che aveva sposato una donna greca, facendo presente che «una prolungata permanenza<sup>98</sup> in piccole località di ufficiali investiti di cariche direttive» mal si conciliava «con l'esercizio obbiettivo della carica stessa specie quando all'influenza di larghe conoscenze» si fossero aggiunte «ragioni di parentele contratte sul luogo»<sup>99</sup>, Lago si sarebbe opposto sottolineando: «il Comandante Montagnaro [...] ha sposato una signorina del paese, di buona famiglia e di condotta ineccepibile»<sup>100</sup>. Il contrasto, anche lessicale tra le Dodecanesine, qualificate come *indigene* se povere e «di dubbia moralità» o *signorine del paese*, se «di buona famiglia e di condotta ineccepibile», sembra essere un ulteriore indizio a sostegno dell'ipotesi di un atteggiamento più o meno “colonialista” nei confronti degli Egei sulla base di distinzioni dedotte dal ceto di appartenenza.

#### 3.4.4 Uno spazio imperiale?

Il riconoscimento che i Dodecanesini non fossero antropologicamente inferiori agli Italiani poneva un ulteriore problema di ordine politico: dopo l'affermazione del principio di autodeterminazione dei popoli, la pretesa italiana di governare una popolazione che non solo possedeva il senso di una specifica identità nazionale, ma che aveva anche esplicitamente chiesto, e virtualmente ottenuto, di entrare a far parte di uno Stato europeo era in aperta contraddizione con le prassi seguite nella composizione delle questioni territoriali nei trattati di pace. Un'anomalia che fu insistentemente rimarcata dalla stampa irredentista per delegittimare il dominio italiano sull'Arcipelago.

Dal momento che, da questo punto di vista, i contro-argomenti a disposizione degli Italiani erano sostanzialmente nulli, si decise di porre un esplicito veto ai dibattiti sulla questione della nazionalità dei Dodecanesini. «Noi non ammettiamo in nessun modo» affermerà Biagio Pace alla Camera dei deputati il 30 marzo 1927, «che neppure dal punto di vista polemico, giuridico, giornalistico,

---

<sup>96</sup> «Questo stato di cose – è sempre S.E. che parla – influisce seriamente sul concetto che si dovrebbe avere degli Italiani, perché questa gente di mentalità molto limitata giudica secondo quello che vede e deduce che tutti in Italia si sia costretti a vivere in tal modo» ibidem

<sup>97</sup> Ibidem

<sup>98</sup> Montagnaro era giunto in Egeo nell'agosto del 1913. Cfr Ameglio a Giolitti, 15 agosto 1913, in ACS, PCM 1913, b. 453

<sup>99</sup> Ministero della Marina a MAE, 25 febbraio 1927, in ASD, AP 1919-30, b. 990, fasc. *Marina Mercantile*.

<sup>100</sup> Lago a MAE 28 gennaio 1927, ibidem. Le ragioni del Governatore, che considerava Montagnaro insostituibile per la sua conoscenza delle lingue e dell'ambiente locale, prevalsero: Montagnaro sarebbe rimasto in servizio a Rodi fino al 1934, quando fu collocato in ausiliaria per raggiunti limiti di età. Cfr la documentazione in ASD, DGAC, Egeo 1934, cat. 9

irresponsabile, si possa discutere della definitiva sorte di Rodi»<sup>101</sup>. Di conseguenza, il tema appare solo incidentalmente sulla pubblicistica fascista ed i, pochi, accenni a riguardo hanno una funzione meramente celebrativa nei riguardi del regime, fungendo da corollario a discorsi propagandistici incentrati sul tema dell'espansione italiana o su quello, strettamente connesso, delle virtù imperiali del fascismo.

Le argomentazioni più coerenti e durevoli da questo punto di vista sono quelle relative alla “questione strategica”; incentrate sul “diritto” di Roma a giocare un ruolo nell'assetto geo-politico del Mediterraneo orientale per non “soccombere” di fronte all'espansionismo degli altri Stati europei. Un corollario di questa impostazione era l'idea che la sovranità italiana sul Dodecaneso corrispondesse ad un interesse superiore a quelli dei singoli popoli: il mantenimento della pace che la «piccola Grecia»<sup>102</sup> non sarebbe stata in grado di garantire in un Levante ancora instabile<sup>103</sup> e, di conseguenza, quello della necessità di un equilibrio tra le Potenze “degne” di tale missione. A metà degli anni Venti l'uso di questo genere di argomentazione, di taglio prebellico, era evidentemente superato, ma anche coerente con l'idea, ancora diffusa in Italia, che la *questione orientale* si sarebbe riaperta in breve tempo.

In aggiunta, l'anomalia del dominio italiano in Egeo sembrava trovare un comodo corrispettivo nello status di Malta e Cipro: entrambe le isole pur essendo abitate da popolazioni bianche erano soggette ad una sovranità straniera in ragione degli interessi strategici di una madrepatria imperiale<sup>104</sup>. Tale precedente, congiunto all'attribuzione dei mandati mediorientali a Gran Bretagna e Francia, consentiva alla pubblicistica italiana di sostenere che la proclamazione di sovranità sull'Arcipelago, piuttosto che rappresentare un atto di oppressione, era, in realtà, atta a sventare il

---

<sup>101</sup> *Discussione del bilancio degli esteri e degli altri disegni di legge connessi*, 30 marzo 1927, cit., p. 7377. A questo riguardo è significativo notare che, nel luglio del 1925, ricevuta notizia di un'interrogazione parlamentare del deputato Vincenzo Greco in cui si chiedevano le «direttive che il Governo ha seguito allo scopo di garantire e difendere il diritto dei dodecannesiani (sic) a disporre di se stessi», Grandi diede disposizione di non dare seguito e annotò «ricordarmi al momento opportuno per dare a questo traditore del Paese la risposta che merita» in ASD, GM, b. 154, fasc. *Dodecanneso*

<sup>102</sup> Cfr C. E. Ferri, *L'Oriente*, cit., p. 409

<sup>103</sup> Nel 1924, giustificando la pretesa italiana di anettere l'intero Arcipelago, Mussolini aveva esplicitamente scritto Mac Donald: «La sistemazione delle Isole Egee accettata dalla Turchia costituisce un elemento di equilibrio fondamentale nel nuovo assetto del Mediterraneo orientale. Non potrebbe quindi l'Italia eventualmente cedere, proprio alla Grecia, parte di territori la cui vita economica e politica è connessa alla vita della Turchia, senza alterare quell'equilibrio fra quei due Paesi ora fortunatamente pacificati. È indispensabile tener presente che data la delicata situazione politica nel Mediterraneo Orientale e gli interessi antagonisti che tuttora vi esistono, la permanenza delle isole del Dodecanneso sotto la sovranità italiana può essere il miglior mezzo per garantire la pace evitando il riaccendersi di mal sopite competizioni. Il possesso italiano del Dodecanneso viene così a costituire una specie di diaframma che evita l'urto fra due popoli, il turco e il greco, divisi da recenti ed antiche vicende politiche militari» Mussolini a Mac Donald, 2 maggio 1924, cit.

<sup>104</sup> «lo scopo che lo Stato italiano si è proposto nell'estendere la propria sovranità alle isole Egee [...] è stato – come per l'Inghilterra riguardo a Malta unicamente strategico (base navale di Portolago a Lero) e di politica estera» V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., pp. 53-55, si veda anche la bibliografia ivi citata

tentativo di consumare un'ingiustizia nei confronti di Roma<sup>105</sup>. «Nel Mediterraneo orientale», scriverà Amedeo Giannini nel 1932, «con l'Inghilterra in Egitto e sul canale di Suez, a Cipro ed in Palestina; con la Francia installatasi in Siria, l'Italia non poteva essere assente, non potendo consentire che venisse turbato a suo danno, irreparabile ed assoluto, l'equilibrio nel Levante»<sup>106</sup>. La competizione tra Potenze imperiali era quindi considerata sufficiente a giustificare la riduzione delle Isole, e dei loro abitanti, a mero oggetto della sovranità italiana.

La seconda categoria di argomenti relativi al conflitto tra i sentimenti nazionali dei Dodecanesini e la loro soggezione ad un dominio straniero va imputata all'inserimento dell'Egeo nella propaganda tesa a mobilitare l'opinione pubblica verso il tema dell'espansione nel *mare nostrum*, proponendo una lettura del passato funzionale alle velleità imperialiste del fascismo. La retorica del recupero delle vestigia, materiali e spirituali, del passato romano ed "italico" del Mediterraneo, già utilizzata dalla propaganda italiana durante la Guerra di italo-turca<sup>107</sup>, aveva trovato una sua particolare declinazione in Egeo. L'invasione del 1912 era stata presentata all'opinione pubblica come un ritorno verso paesi che erano appartenuti alle Repubbliche marinare, o come una riproposizione della lotta dei Crociati contro la "barbarie mussulmana"<sup>108</sup>.

La pubblicistica fascista sviluppò questo tema portandolo a elaborazioni ben più esasperate. La sovranità Italiana non sarebbe più stata presentata solo come il riscatto di «un'eredità valorosamente tolta a chi aveva voluto usurparla e restituita ai legittimi discendenti»<sup>109</sup>, ma anche come l'effetto di una continuità delle sorti degli stessi abitanti dell'Arcipelago, presentati come un insieme di "residui di stirpi" decadute, prive di «vivacità etnica»<sup>110</sup> e dunque destinate, per "fatalità storica", a

---

<sup>105</sup> Peraltro, tale argomento veniva speso anche nella propaganda destinata ai Dodecanesini. In un discorso tenuto a Leros nel 1926 Biagio Pace avrebbe affermato che «come noi non facciamo torto all'Inghilterra perché tiene Malta, la quale serve alla sua grandezza, nessuno deve far torto all'Italia perché terrà per sempre Lero, la quale serve alla sua espansione». Anonimo, *La benedizione del gagliardetto della Sezione Fascista di Lero*, in «Messaggero di Rodi», 28 luglio 1926. Per le rivendicazioni fasciste su Malta si veda D. Paci, *Corsica fatal, Malta baluardo di romanità. L'irredentismo fascista nel mare nostrum*, Le Monnier, Firenze 2015

<sup>106</sup> A. Giannini, *Le Isole Italiane dell'Egeo*, cit., p. 324; cfr V. Buti, *L'opera*, cit. p. 20. Tale constatazione sarebbe stata ripresa e condivisa anche da autori britannici vicini al fascismo. Si veda, ad esempio, M. I. Currey, *Italian Foreign Policy 1918-1932*, Nicholson and Watson, London 1932, p. 84

<sup>107</sup> Cfr O. Tamburini, "La via romana sepolta dal mare": *Mito del Mare nostrum e ricerca di un'identità nazionale*, in S. Trinchesi (a cura di), *Mare nostrum*, cit., e R. Viola, "L'Italia non va, ritorna": *intervento in Libia e opinione nazionalista*, in *ivi*

<sup>108</sup> Cfr L. Ciacci, *Rodi*, cit. La medesima retorica aveva accompagnato le rivendicazioni italiane sull'Asia Minore. Si vedano, ad esempio, R. Paribeni, *Memorie e diritti d'Italia nel Mediterraneo orientale: l'Oriente mediterraneo e l'Italia. Conferenza*, in: Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani (a cura di), *L'Italia e l'Asia minore*, Don Bosco, S. Benigno Canavese 1918, pp. 3-24; B. Pace, *Memorie del Medioevo latino*, in: «Annuario della Missione Archeologica Italiana in Atene», vol. III, 1916-1920, pp. 184-191; Id., *Le prime due campagne della Missione Archeologica italiana in Asia minore*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», anno 1916, vol. V; G. Magrini, *Le iniziative economiche che l'Italia può sviluppare in Asia Minore*, in Istituto Coloniale Italiano, *L'azione*, cit., p. 29. Per una bibliografia sulle esplorazioni archeologiche italiane in Turchia, iniziate già nell'aprile del 1913, si veda F. D'Andria, *L'archeologia*, cit. e M. Petricioli, *Archeologia*, cit.

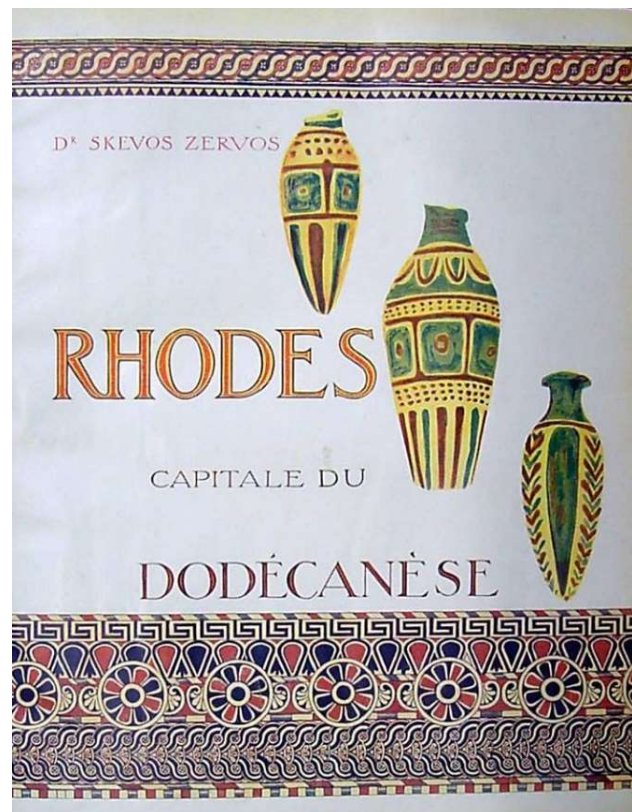
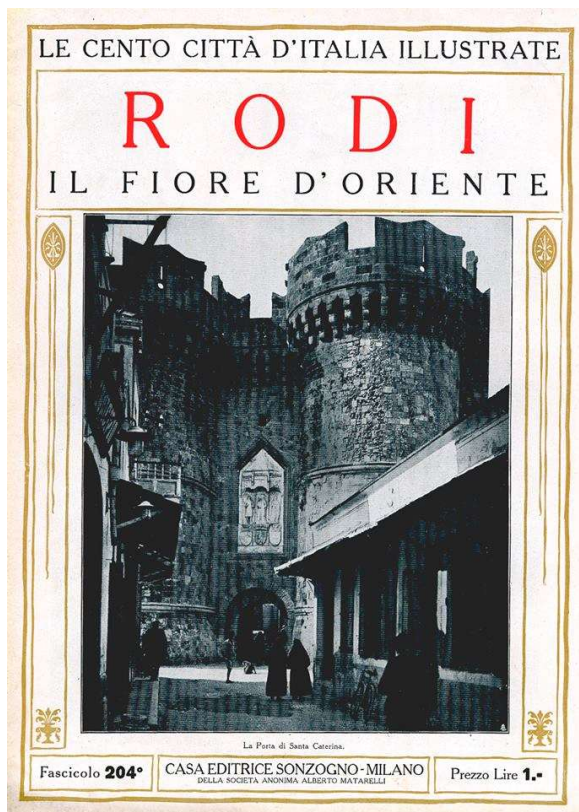
<sup>109</sup> L. Ciacci, *Rodi*, cit. pp. 22-23

<sup>110</sup> E. Corradini, *Rodi*, cit., pp. 67-70



vivere sotto il giogo della risorgente civiltà latina<sup>111</sup>. Nel 1925, Biagio Pace affermerà: «le Quattordici Isole non sono greche geograficamente, ospitano un considerevole numero di turchi, israeliti ed italiani, e [...] i cosiddetti greci, cioè gli abitanti di religione ortodossa, se pure in certa prevalenza numerica, rappresentano invece, essendo in genere contadini e piccolissimi trafficanti, una parte assai piccola del complesso economico e sociale della popolazione»<sup>112</sup>. Inoltre, proseguiva l'archeologo<sup>113</sup>,

se greca è la loro lingua e la loro religione, non è greco lo spirito della loro civiltà, è la latinità del medio evo che ha impresso un suggello incancellabile in Rodi, così negli edifizii come nella poesia popolare, come nelle anime. Latina e italiana è la storia delle isole incantevoli, e latina è la loro gloria. Rodi è per il modo civile nome di alto significato, anziché oscura denominazione geografica di un'isola come tante altre, da Scio a Imbro, da Taso a Lemno, a Mitilene, non in grazia alle comuni e pallide, e oltrepassate memorie elleniche, bensì perché baluardo di cristianesimo e di civiltà, perché centro d'arte e di cultura, per la sua latinità medioevale appunto, che è gloria di ieri e vita di oggi<sup>114</sup>.



Copertine di un testo divulgativo italiano e di uno irredentista. In entrambi i casi è ben visibile l'uso politico della geografia e dell'archeologia<sup>115</sup>

<sup>111</sup> Per l'elaborazione dei discorsi sulla inferiorità della civiltà ellenica rispetto a quella latina e sulla "degenerazione" dei Greci moderni nella propaganda fascista si veda A. Coppola, *Una faccia una razza? Grecia antica e moderna nell'immaginario italiano di età fascista*, Carocci, Roma 2013

<sup>112</sup> *Discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926*, cit., p. 2991

<sup>113</sup> Per le attività archeologiche di Biagio Pace, che negli anni dieci aveva lavorato anche a Rodi e in Asia Minore, si veda M. Petricioli, *Archeologia*, cit. ad indicem

<sup>114</sup> *Discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926*, cit., p. 2991

<sup>115</sup> Fonte: Biblioteca Archivio Rodi Egeo

«L'ellenismo di Rodi», preciserà Pace in un intervento successivo, «non rappresenta [...] che una materia di erudizione la quale non ha risonanza molto diversa di quella che possono avere nella vita odierna dell'Italia Meridionale i ricordi delle antiche colonie greche: cioè nessuna»<sup>116</sup>.

Stando così le cose, la mancata attribuzione del Dodecaneso alla Grecia non nascondeva «alcuna nequizia che l'Italia voglia consumare calpestando concetti di alta giustizia, sia pure in nome delle inesorabili necessità che la Storia impone ai popoli grandi»<sup>117</sup>. Non solo, gli Egei venivano descritti come una popolazione aliena da qualunque sentimento o aspirazione nazionale<sup>118</sup>: l'irredentismo, si sosterrà, era un fenomeno esogeno promosso da pochi «agitatori di professione, che alle spalle dei buoni, bravi e tranquilli isolani dell'Egeo, vivono nei grandi alberghi di Londra e di Parigi»<sup>119</sup>, cioè al servizio delle “Potenze gelose”. Il movimento si era affermato sulle Isole soltanto a causa dell'incapacità dei Governi liberali, che con la loro politica rinunciataria avevano costretto i Dodecanesini a diffidare degli occupanti:

non è [...] possibile far colpa a quei bravi isolani se, in tanta incomposta incertezza essi abbiano cercato comunque un loro orientamento salvatore al di fuori dell'Italia. Perché bisogna non avere la più lontana nozione del mondo levantino per ignorare quel che avrebbe rappresentato per le fortune e forse anche per l'incolumità di chi si fosse compromesso in diverso senso, un ritorno alla Turchia o un trapasso alla Grecia<sup>120</sup>.

Per converso, la «certezza del dominio» garantita dal fascismo rendeva facile, e doveroso, «stronc[are] alle radici il male» del nazionalismo ellenico<sup>121</sup>. È evidente che affermazioni del genere non potevano non suonare come provocazioni e offrire occasioni di polemica alla stampa irredentista, contravvenendo all'interesse Italiano di non sollevare la “questione del Dodecaneso”. In mancanza di argomenti che potessero risultare più convincenti di fronte ad un uditorio internazionale, Roma decise di censurare completamente il tema.

Già nel 1926, le indicazioni fornite ai propagandisti intenzionati a trattare l'Arcipelago prescrivevano di limitarsi ad «illustrare le isole dell'Egeo dal punto di vista artistico, storico e

---

<sup>116</sup> B. Pace, *La cittadinanza*, cit., pp. 8-9

<sup>117</sup> Ivi, p. 6

<sup>118</sup> «I greci di Rodi come quelli di Coe e di tutto il Dodecaneso, tranne qualche isola minore, non hanno irredentismo, né alcuna vivacità etnica, o l'hanno debolissima. I turchi con i consanguinei dell'Impero, oggi ridotto all'Anatolia, hanno conservato il vincolo religioso e del costume, ma non quello politico in alcun modo: sono un residuo abbandonato a sé medesimo» E. Corradini, *Rodi*, cit., p. 68

<sup>119</sup> B. Pace, *La cittadinanza*, cit., p. 6

<sup>120</sup> *Discussione del bilancio degli esteri e degli altri disegni di legge connessi*, 30 marzo 1927, cit., p. 7378. Cfr O. Pedrazzi, *L'Italia nelle Isole Egee*, in «Gerarchia», anno 1927, n. 6, pp. 448-449

<sup>121</sup> *Discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926*, cit., p. 2991

geografico, ed a far conoscere le opere compiute dall'Italia, astenendosi scrupolosamente dal fare qualsiasi accenno di natura politica ed etnografica»<sup>122</sup>.



Copertina di un giornale irredentista del 2 marzo 1937, che fa esplicito riferimento al principio di autodeterminazione dei popoli, affissa clandestinamente a Rodi<sup>123</sup>

L'ultima categoria di temi propagandistici relativi al problema delle nazionalità nel Possedimento non riguarda i "diritti" italiani sull'Arcipelago, ma la pretesa capacità del fascismo di creare un

<sup>122</sup> Cfr MAE a Governo di Rodi, 23 aprile 1926, in ASD, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Rapporti politici*

<sup>123</sup> Fonte ivi, Rodi - Fondo fotografico, album 78, box 24 bis, foto 1



sistema di governo imperiale alternativo e superiore a quello proposto dagli Stati nazionali<sup>124</sup>. Un sistema in grado di rispondere alla duplice esigenza di diffondere tra i Dodecanesini «l'orgoglio della loro condizione di sudditi italiani»<sup>125</sup> e comprovare la «maturità» italiana «ad amministrare romanamente popolazioni, anche civili, d'altra stirpe»<sup>126</sup>.

In questo senso, il tema più ricorrente è quello della multietnicità del Possedimento. La presenza di diverse comunità etnico-religiose era presentata non solo come una prova della non-ellenicità del Dodecaneso, ma anche come un segno delle capacità del Governo italiano di promuovere il progresso e la modernità rispettando le «memorabili tradizioni e consuetudini» dei suoi amministrati, il loro plurilinguismo e la «preponderanza del fattore religioso»<sup>127</sup> nei rapporti della loro vita sociale. Una situazione che finiva per opporre un contro-modello a quello degli Stati nati dalla dissoluzione dell'Impero ottomano che, in quegli anni, stavano costruendo la propria identità basandosi su una ideologia nazionalista e sul rifiuto di quel pluralismo comunitario di cui il Dodecaneso poteva ancora offrire l'esempio<sup>128</sup>.

La propaganda fascista avrebbe sottolineato che il sistema di governo messo in atto nel Dodecaneso, modellato sull'esempio di Roma, dunque imperiale<sup>129</sup>, aveva invece consentito all'Italia di affermare la propria preminenza nel Possedimento tutelando le singole culture<sup>130</sup> e tradizioni locali e promuovere la «pacificazione» tra i gruppi etnici che abitavano l'Arcipelago. «Là dove la differenza di religione e di origine divideva gli animi», si legge in una pubblicazione del 1931

---

<sup>124</sup> Per l'evoluzione del ruolo dell'imperialismo nell'ideologia fascista si vedano E. Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 193-ssg. e P. G. Zunino, *L'ideologia*, cit., pp. 311-367

<sup>125</sup> *Discussione del bilancio degli esteri e degli altri disegni di legge connessi*, 30 marzo 1927, cit. p. 7378

<sup>126</sup> Pace a Mussolini, 15 novembre 1926, cit.

<sup>127</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., pp. 56-58

<sup>128</sup> Veremis e Koliopoulos notano che, per quanto riguarda la Grecia, «mentre durante il periodo dell'irredentismo l'ideologia statale rispecchiava la generosità dello spirito di fronte a probabili proseliti e tolleranza verso le diversità etniche, lo Stato del periodo compreso fra le due guerre mondiali cercò di trovare la sua missione nella storia. [...] I greci di questo periodo furono indotti a credere che tutti gli uomini che abitavano la Grecia fossero, o dovessero essere, greci, poiché condividevano non solo la stessa civiltà ma anche la stessa lingua. [...] L'approccio ampio e aperto a tutti dell'identità nazionale del secolo decimonono, che non faceva distinzioni fra albanofoni, vlacofoni, slavofoni o turcofoni e il dominante elemento grecofono, aveva ceduto il posto ad una stretta interpretazione della moderna identità greca. [...] Le autorità avrebbero disapprovato tutto ciò che finiva per essere ritenuto una pericolosa deviazione dal modello Ellenico» Th. Veremis – I.S. Koliopoulos, *La Grecia*, cit., pp. 19-20. Per il caso turco si veda A. Aktar, *Conversion of a 'Country' into a 'Fatherland': The Case of Turkification Examined, 1923 – 1934*, in Id. – N. Kızılyürek – U. Özkırmılı (a cura di), *Nationalism in Troubled Triangle: Cyprus, Greece and Turkey*, Palgrave Macmillan, London 2010

<sup>129</sup> «Roma seppa accettare ovunque le tradizioni dei popoli vinti, senza ricorrere alla violenza se non in quei casi in cui essa era necessaria [...]. A questi principii ci siamo ispirati nella conquista e nel governo del nostro Possedimento. Abbiamo affermato, senza iattanza la nostra personalità, ma abbiamo saputo rispettare l'altrui nelle tradizioni e nei monumenti» V. Buti, *Dieci anni di governo fascista nel Possedimento delle Isole Italiane dell'Egeo*, in «Rivista delle Colonie Italiane», anno 1933, nn. 1-2, pp. 26-27

<sup>130</sup> Nel 1934, Vittorio Buti afferma «la scuola non intende soffocare le tradizioni delle stirpi che qui convivono: accanto alla loro lingua, alla loro letteratura, alla loro storia, si insegna la lingua d'Italia. Non sopraffazione, ma collaborazione: non è questo l'insegnamento che ci ha lasciato Roma?» V. Buti, *La funzione*, cit., pp. 208-209

oggi l'Italia giusta e serena unisce in un solo sentimento di riconoscenza e di affetto popoli diversi. [...] Questo nostro grande Paese [...], affermando i propri diritti, ha saputo tutelare quelli dei singoli e delle varie razze, dispensando i doni della civiltà, dalle strade alle scuole, alle bonifiche, assicurando una giustizia che è insieme serena ed equa ma soprattutto uguale per tutti. Pensiamo a ciò che avviene in Paesi prossimi al nostro Possedimento e rallegriamoci dei risultati ottenuti, frutto di un'opera di saggezza e di equilibrio che corrisponde alla nostra civiltà, vecchia di secoli. Roma risorge negli uomini nuovi dell'Italia fascista.<sup>131</sup>

Anche il processo di laicizzazione e occidentalizzazione in atto in Turchia, veniva presentato come una forma di violenza che gli Italiani erano stati in grado di evitare. Nel 1930, quando la Turchia Kemaliana aveva vietato ogni copricapo di foggia orientale Vittorio Buti scriveva:

la Turchia del fez e del ferangiè vive ancora a Rodi, ove l'occidentalizzazione, così cara alla Repubblica di Angora, non è ancora penetrata con le sue manie livellatrici. Il viaggiatore può fare ancora – chi sa per quanto? – un tuffo nella vecchia vita d'Oriente, pittoresca e caratteristica; può fare un tuffo senza i disagi che gli costerebbe un viaggio nelle lontane regioni, ove il soffio della nuova città non ha ancora sconvolto tradizioni e costumanze<sup>132</sup>.



Uomini che indossano turbanti e fez e donne velate nel quartiere mussulmano di Rodi<sup>133</sup>

L'idea che la dominazione italiana fosse preferibile al laicismo della Repubblica turca sembrava condivisa dagli stessi mussulmani di Rodi e Kos. Secondo quanto riferito da Lago, questi ultimi «essendo in generale tradizionalisti, strettamente osservanti, rispettosi delle tradizioni anche formali (fez, velo, ecc.) sono ostili alle novità introdotte dal Kemalismo in Turchia che essi considerano

<sup>131</sup> Id., *Il Congresso eucaristico*, cit.,

<sup>132</sup> Id., *L'industria turistica a Rodi*, in «Rivista delle Colonie Italiane», anno 1930, n. 12, p. 1089

<sup>133</sup> Fonte; ASD, Rodi – Archivio fotografico, album 77, box 23

empie»<sup>134</sup>. Un sentimento che portava i «mussulmani a considerare provvidenziale la nostra occupazione delle isole e ne fa i nostri più leali sudditi»<sup>135</sup>.



Mussulmani italo-egei in abbigliamento tradizionale salutano “romanamente”<sup>136</sup>

Più in generale, occorre osservare che la presenza di un Governo che si dichiarava rispettoso delle tradizioni locali consentiva anche alle comunità greca e israelitica di mantenere un certo numero di vantaggi, già sanciti durante il periodo ottomano, come l’esonazione dal servizio militare o i privilegi fiscali delle isole minori. Vantaggi che uno stato nazionale, come quello ellenico non avrebbe

<sup>134</sup> Lago a AIT e MAE, 27 febbraio 1927, cit. Tale considerazione riguardava, in particolare, i membri più agiati della comunità mussulmana, tra i quali «quasi nessuno» avrebbe optato per la cittadinanza turca. Lago a MAE, 5 settembre 1926, in ivi, AIT, b. 260, fasc. *Protezione oriundi del Dodecanneso*

<sup>135</sup> Lago a MAE, 18 febbraio 1931, in ivi, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 1, fasc. *Rapporti Politici*. Peraltro, alcune personalità turche legate al governo ottomano avrebbero fatto richiesta di immigrare nel Possedimento, dichiarando di apprezzare il rispetto dell’Islam tradizionalista garantito dagli Italiani e offrendo il proprio appoggio all’organizzazione di una conquista dell’Anatolia. È il caso, ad esempio, dell’ex sindaco di Istanbul, Ibrahim Edehem Papoutsalaki. Cfr la documentazione in ivi, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Ibrahim Edhem Papoutsalaki*. A ogni modo, la presenza di radicalisti islamici fuggiti dall’Anatolia e accolti sulle isole avrebbe finito per creare dei problemi di ordine interno. Ad esempio, l’Imam Sheikh Ahmid, un curdo giunto a Rodi nei primi anni venti, avrebbe sobillato la popolazione mussulmana di Rodi non solo contro il kemalismo ma anche contro le altre comunità religiose e i più moderati tra i turchi dodecanesini, tanto da essere espulso, dopo numerosi richiami, nel 1930. Cfr la documentazione in ivi, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 2, fasc. *Reclami*

<sup>136</sup> Fonte: ivi, Rodi – Fondo fotografico, scatola 7, box 134. La fotografia fu, probabilmente, scattata a Roma nel 1930 quando una delegazione di dodecanesini partecipò alla celebrazione delle “nozze auguste”. Per l’episodio, L. Pignataro, *Il Dodecanneso*, cit., vol. II.

potuto tollerare di elargire ai propri cittadini<sup>137</sup>. In aggiunta, il riconoscimento della diversità culturale degli abitanti, che si traduceva nella conservazione degli statuti personali e delle lingue locali tanto nei programmi scolastici quanto negli atti pubblici<sup>138</sup>, contribuiva a far percepire la dominazione straniera come non lesiva dell'identità greca, diminuendo le occasioni di attrito tra Italiani e Dodecanesini, o tra i governi di Roma e Atene. Nel dicembre 1925, giustificando la scelta di non parificare la condizione dei Dodecanesini a quella dei metropolitani «assimilandoli in tutto ai sudditi del Regno», Lago avrebbe scritto

Troppo diverso è il clima giuridico e sociale nel quale si è formata nel tempo la individualità dei nostri sudditi egei. Basti dire che dai tempi più remoti e durante tutto il regime turco i diversi nuclei etnici che formano la popolazione delle isole, hanno vissuto quasi appartati gli uni dagli altri pur nella quotidiana comunanza di vita e di interessi, raggruppati in comunità religiose, con istituzioni proprie. Il loro statuto personale [...] è stato finora regolato dalle antiche consuetudini coraniche, bizantine, rabbiniche, le quali tra l'altro contemplan istituti giuridici estranei alla legislazione nostra, quali il divorzio, il ripudio, la poligamia ecc. Come si sarebbe potuto applicare, senza un vero sconvolgimento morale e sociale, a queste popolazioni la legge nostra in materia di statuto personale tanto profondamente diverse? E così pure non sarebbe stato affatto opportuno estendere ai sudditi egei i diritti i doveri politici dei cittadini regnicoli; troppo differenti essendo oggi le condizioni storiche e d'ambiente, e *troppo recente l'estensione della sovranità italiana sulle Isole dell'Egeo*»<sup>139</sup>

Vale però la pena di osservare che, da parte del Governo di Rodi, tale situazione non era affatto percepita come un ostacolo all'assimilazione degli Egei ma, al contrario, come uno strumento teso a favorirla.

La radice di questo apparente paradosso è, ancora una volta, il godimento dei “pieni poteri” da parte del Governatore. Una garanzia che consentiva a Lago di lasciar sussistere quelle forme di autonomia che, almeno per il momento, potevano contribuire ad aumentare il consenso verso l'amministrazione italiana, nella certezza di poterle ridimensionare o abolire in qualunque momento, «senza apriorismi teorici» e «secondo i suggerimenti della pratica e della convenienza»<sup>140</sup>. Era proprio tale libertà a consentire a Mario Lago di non forzare i tempi, attuando una politica «duttile, vigile, cordiale»<sup>141</sup>, caratterizzata da sistemi di «apparente liberalismo» verso

---

<sup>137</sup> Si tratta di una questione che aveva complicato la costruzione dello Stato ellenico fin dal diciannovesimo secolo: «i fondatori dello Stato indivisibile dissolsero la rete dei maggiorenti locali, che erano stati designati dagli Ottomani per raccogliere i tributi e adottarono il sistema francese dell'amministrazione centralizzata. Quando si trovarono di fronte allo Stato greco, che non tollerava i privilegi dei centri periferici di potere, comandanti militari e maggiorenti potevano solo esprimere la loro delusione con lamenti continui o tentare invano di far tornare indietro il processo di europeizzazione» Th. Veremis – I.S. Koliopulos, *La Grecia*, cit., pp. 18-19

<sup>138</sup> Cfr Lago a MAE, 12 luglio 1927, in ASD, AP 1919-30, b. 990, fasc. *Rapporti politici*

<sup>139</sup> *Bozza di relazione per il decreto sulla cittadinanza*, di Lago a MAE, 2 dicembre 1925, in ivi, b. 988. Il corsivo sostituisce una cancellatura nell'originale

<sup>140</sup> Lago a MAE, 20 luglio 1930 in ivi, b. 994, fasc. *Rapporti politici*. A questo riguardo, è significativo notare che, anche per quanto riguarda il progetto di Statuto del Possedimento, Lago aveva segnalato che gli articoli erano «volutamente pochi e generici per consentire quegli adattamenti pratici che l'opportunità e l'esperienza suggeriscono» Lago a Mussolini, 29 novembre 1924, cit

<sup>141</sup> Lago a MAE, 21 luglio 1930, in ASD, AP 1919-30, b. 994, fasc. *Rapporti politici*

le istituzioni e le identità locali<sup>142</sup>, al fine di evitare quelle «scosse e soprattutto inutili complicazioni estere»<sup>143</sup> che avrebbero potuto ostacolare la progressiva italianizzazione del territorio e dei suoi abitanti.

### 3.4.5 Un “Uomo nuovo” italo-levantino?



Rodi: atleti Italiani e Italo-egei alla “giornata sportiva” organizzata, fin dagli anni Venti, in occasione del 24 maggio<sup>144</sup>

A conclusione del capitolo, pare importante evidenziare che, nei dibattiti interni, il mantenimento delle lingue, degli stili di vita e di una parte delle forme di amministrazione tradizionali era presentato non tanto come un “male necessario”, dettato dall’esigenza di non fomentare dissensi, quanto come un’opportunità per promuovere l’espansione italiana verso il Levante. Nel chiedere il prolungamento dei pieni poteri Lago aveva esplicitamente dichiarato a Mussolini che la conservazione delle autonomie locali era fuori dubbio sia perché «ragioni di ambiente storiche ed economiche» non consentivano di estendere all’Egeo «puramente e semplicemente la legislazione italiana»<sup>145</sup>, sia perché era necessario «creare qui un particolare clima sociale e commerciale, che consenta un utile adattamento delle condizioni nostre occidentali di vita alle condizioni di vita ben diverse dell’Oriente»<sup>146</sup>.

Si è notato che una fra le motivazioni all’origine dei piani di colonizzazione in Egeo era l’idea di formare dei quadri che si sarebbero incaricati dell’espansione italiana in Anatolia e, più in generale,

<sup>142</sup> D’altro canto, avrebbe scritto Lago nel 1933, «non si snazionalizza una popolazione come questa in pochi anni. È una razza intelligente, consapevole della sua millenaria cultura, appoggiata nel mondo da una Nazione indipendente di sei milioni di anime» Lago a MAE, 8 ottobre 1933, in *ivi*, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 6, fasc. *Scuole*

<sup>143</sup> Lago a MAE, 21 luglio 1930, *cit.*

<sup>144</sup> Fonte ASD, Rodi, Archivio fotografico, album 20 e 120, box 37 e 42

<sup>145</sup> Lago a Mussolini, 29 novembre 1924, *cit.*

<sup>146</sup> *Ibidem*

dell'ingrandimento degli interessi italiani nel Mediterraneo orientale<sup>147</sup>. Da questo punto di vista, Rodi era considerata come una sorta di laboratorio dove i futuri attori di tali politiche avrebbero conseguito, attraverso la pratica quotidiana, tutte le competenze atte a facilitare la loro interazione con i popoli del Levante: dalle conoscenze linguistiche<sup>148</sup> a quelle relative ai diversi usi e costumi<sup>149</sup>. Nella visione di Mario Lago, la presenza italiana in Egeo poteva dunque essere inserita nei progetti espansionistici del fascismo anche attraverso la creazione e la riesportazione di una nuova forma di italianità orientale, i cui esponenti sarebbero stati abituati ad inserirsi facilmente nelle società del Levante mediterraneo e promuovere gli interessi nazionali con un patriottismo che, nelle fonti italiane, non era riscontrabile tra gli italo-levantini<sup>150</sup>. In questo senso, pare significativo citare un episodio: rigettando le domande di impiego di alcuni operai italiani residenti a Salonicco pervenutegli nel 1926, il Governatore annotava: «confesso che preferisco l'immigrazione nelle Isole di sudditi regnicoli per due ragioni: perché sono in generale più maschi e refrattari all'assorbimento; e perché concepiscono Rodi piuttosto come riesportatrice di italianità nuova, che non come riassorbitrice d'italianità debilitata»<sup>151</sup>.

Allo stesso tempo, il processo di creazione di una nuova italianità orientale coinvolgeva anche i più giovani fra i Dodecanesini. Ad avviso di Lago, gli Egei cresciuti ed educati nel "clima del littorio", sarebbero sati assorbiti nel "corpo imperiale" della nazione, e avrebbero potuto promuovere il suo espansionismo, anche senza rinunciare ad alcune delle proprie caratteristiche culturali. Nel 1933, giustificando la presenza del greco nei programmi scolastici, Lago avrebbe sottolineato che, ai fini della «nostra espansione in Levante»<sup>152</sup>, sarebbe anzi stato «utile» poter disporre di una «seconda

---

<sup>147</sup> Cfr Lago a Mussolini, 14 maggio 1923, cit.

<sup>148</sup> Sottoponendo al MAE il progetto del nuovo ordinamento scolastico, poi entrato in vigore nel 1926, Lago sottolineava che anche per gli studenti metropolitani sarebbe stato obbligatorio lo studio del Greco e del Turco, perché «Dobbiamo preparare qui una generazione che conosca le lingue del paese e sappia trafficare in tutto il Levante.» Lago a MAE, 12 febbraio 1925, in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 54, fasc. 1 *Scuole e studenti*.

<sup>149</sup> Ad esempio, sostenendo l'opportunità di costituire a Rodi, e non nel territorio metropolitano, una corte di appello per le sentenze emesse dai tribunali consolari de Levante, Lago avrebbe fatto presente che «i nostri magistrati [...] che sono destinati a Rodi, vale a dire in un ambiente in cui si trovano popolazioni diverse di razza e di religione, con proprie consuetudini e tradizioni, vengono a trovarsi nella migliore condizione per comprendere la speciale forma mentale di coloro che abitano nell'Oriente; e sono quindi in grado di saper valutare adeguatamente i loro rapporti giuridici.» Rocco a Mussolini, 3 settembre 1926, in ivi, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Corte d'appello Consolare in Rodi*

<sup>150</sup> Occorre sottolineare che gli Italiani provenienti dai territori ottomani, «in maggioranza erano compatrioti solo nel passaporto». Gran parte di loro aveva conservato la cittadinanza al solo scopo di godere dei privilegi capitolari mentre, sia per la lingua utilizzata nella quotidianità, sia per la religione professata e i legami familiari, essi potevano essere considerati parte integrante della comunità cristiano-ortodossa, tanto da essere guardati con forte sospetto dalle autorità italiane già nel periodo ottomano. F. L. Grassi, *L'Italia*, cit., pp. 17-18; cfr T. Cerone, *Nel Dodecaneso*, cit., pp. 77-86.; cfr L. Vannutelli, *In Anatolia*, cit. pp. 3-4

<sup>151</sup> Lago a Consolato Generale d'Italia a Salonicco e MAE, 23 aprile 1926, in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 48, fasc. 3 *lavoro in Egeo per impiegati e operai italiani disoccupati*. Due anni prima Lago aveva preso una posizione non dissimile nei confronti degli italo-smirnioti. Cfr Lago a MAE, 10 maggio 1924, in ivi, AP 1919-30, b. 987, fasc. *Reclami*

<sup>152</sup> Lago a MAE, 8 ottobre 1933, cit., per la politica scolastica di Lago si vedano Z. Tsirpanlis, *La Politica Scolastica del Fascismo nel Dodecaneso (1912-1943)*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit. e il lungo capitolo redatto da Luca Pignataro nel suo già citato lavoro.

generazione» di «egei italo-greci» bilingui<sup>153</sup>. A questo riguardo è interessante notare che, per quanto riguarda il processo di assimilazione della popolazione israelita, quella che poneva minori problemi dal punto di vista del consenso al regime e che non aveva opposto forti resistenze ai progetti di italianizzazione<sup>154</sup>, una preoccupazione del Governatore era il riuscire a «dare alla comunità di Rodi [...] una “forma mentis” genuinamente italiana, pur senza alterarne il carattere orientale, che le è tipico, e per cui appunto può esplicitare in Oriente quella specifica azione di penetrazione e di attrazione [nelle altre comunità del Levante], negata o limitata alle comunità regnicole»<sup>155</sup>.

Non solo, Lago sembrava convinto della necessità di far convergere, nel corso del tempo, le figure del “nuovo” italo-levantino e quella del Dodecanesino italianizzato e fascistizzato. Ad esempio, nel 1929 il Governatore scriveva che, per il momento, non era possibile ammettere nei fasci Egei i Dodecanesini, motivando così la decisione:

non possiamo che compiacerci di questa popolazione che, sotto tutti i riguardi, si manifesta rispettosa, ossequiente, e, nel complesso, ligia all'Italia ed al suo regime. [...] Ma non mi sembra che, per ora, si possa da essa pretendere di più. Fascismo significa patriottismo alla seconda potenza; ed io credo che non possano seriamente appartenervi persone da soli cinque anni divenute suddite italiane, che hanno mentalità ancora non assimilata alla nostra, che, se pure vissute in ambiente politicamente amorfo, sono abituate da secoli ad un segreto orgoglio di razza e di religione.

Lago si dichiarava però convinto che «la nuova generazione darà senza dubbio elementi di ben altro fondamento patriottico; ed è per questo che, mentre non ravviso l'opportunità di accogliere sudditi locali nel Fascismo, sto dando sviluppo all'Opera dei Balilla nell'Egeo, cercando di attrarvi giovanetti indigeni. Da questi trarremo poi certamente dei buoni Fascisti»<sup>156</sup>.

Il maggiore ostacolo al processo di fusione tra Italiani e Dodecanesini non era pertanto percepito nella differenza culturale (linguistica o religiosa), che poteva essere ridotta ad una forma di peculiarità regionale all'interno di una “più grande” madrepatria e addirittura valorizzata, ma nella questione del sentimento nazionale, che impediva di pretendere un consenso attivo e “totalitario” da parte della prima generazione di sudditi ortodossi, abituata a considerare il Dodecaneso come un territorio greco irredento. La nuova generazione, al contrario, sarebbe stata educata a sentirsi italiana ed egea, ovverosia italiana dell'Egeo, senza che ciò costituisse una contraddizione.

---

<sup>153</sup> Ibidem

<sup>154</sup> Nel 1936, in una missiva al Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, Ravenna, Lago avrebbe scritto che la Comunità ebraica di Rodi «ha, fin dall'inizio dell'occupazione italiana delle Isole, dimostrato sentimenti di lealismo e di devozione, che sono diventati a poco a poco civismo patriottico e fascista su cui si può oggi contare» Lago a Ravenna, 13 marzo 1936, in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 14, fasc 7 *Scuole*; cfr M. Clementi – E. Toliou, *Gli ultimi*, cit., pp. 137-ssg.

<sup>155</sup> Ibidem si veda anche V. Buti, *Il collegio Rabbिनico di Rodi e la missione d'Italia in Oriente*, in «Rivista delle Colonie Italiane», anno 1931, n. 6

<sup>156</sup> Lago a MAE, 29 ottobre 1929, cit

Per questo motivo, secondo Lago le politiche di assimilazione avrebbero dovuto mirare innanzitutto a cooptare, o sostituire, la parte più ideologizzata della società egea: la borghesia colta educata nelle università greche. D'altro canto, notava il Governatore nel 1936, giustificando l'attuazione di questa politica, per ottenere il consenso della popolazione «non è della massa che bisogna preoccuparsi [...], ma bisogna invece portare tutta l'attenzione sulla borghesia; e massime sulla gioventù. Se avremo con noi la gioventù, il Dodecanneso sarà con noi attivamente e valorosamente, e non più solo passivamente e rispettosamente»<sup>157</sup>. Per contrastare la tendenza dei Dodecanesini a completare gli studi in Grecia, dove si sarebbero inevitabilmente trovati a contatto con gli ambienti irredentisti, e formare una nuova «borghesia dirigente» italianizzata, Lago avrebbe agito su due fronti: da un lato, nel 1929, sarà decretata l'obbligatorietà del possesso di un titolo di studio italiano per esercitare le professioni liberali nel Possedimento, rendendo completamente inutili i diplomi rilasciati dagli atenei ellenici. Dall'altro, a partire da quell'anno, il Governo egeo avrebbe garantito una serie di facilitazioni ai Dodecanesini che avessero chiesto di ottenere una laurea nelle Università italiane. In particolare, fu istituito uno studentato, destinato ad accogliere esclusivamente Dodecanesini, a Pisa, dove i giovani Egei avrebbero potuto completare gli studi come borsisti e, allo stesso tempo, si sarebbero trovati sotto la stretta sorveglianza degli apparati di polizia politica. Apparti che avrebbero dovuto verificare non solo l'assenza di qualunque forma di propaganda irredentista tra gli studenti, ma anche e soprattutto tenere informato il Governatore sugli esiti della loro fascistizzazione<sup>158</sup>. Il sistema sembrò sortire dei risultati tangibili, sia dal punto di vista “quantitativo”<sup>159</sup>, che da quello “qualitativo”.

Nel 1936, Lago avrebbe comunicato che i laureati pisani «ci ritornano perfettamente inquadrati nella mentalità fascista, fieri della cittadinanza Italiana, anelanti ai più vasti orizzonti che la Nazione offre loro»<sup>160</sup>. Ottenuto il consenso “totalitario” di questa parte della popolazione, Lago ritenne opportuno rimuovere anche l'ultima barriera che separava questi “nuovi Italiani dell'Egeo” dai Regnicoli: la concessione della cittadinanza metropolitana e, dunque, dei diritti politici. L'altra faccia di una politica basata sulla assimilazione di un'élite era che rimanessero esclusi dal processo di naturalizzazione gran parte dei Dodecanesini. D'altra parte, almeno sul breve periodo, ciò era

---

<sup>157</sup> *Rapporto su propaganda irredentista nei ginnasi comunitari*, di Lago a MAE 12 luglio 1936, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 14, fasc. 7 *Scuole*

<sup>158</sup> Cfr Z. Tsirpanlis, *La politica*, cit., pp. 71-72, i provvedimenti scolastici di Lago sono ampiamente esposti in L. Pignataro, *Il Dodecanneso*, cit., vol II, pp. 425-549

<sup>159</sup> Nel 1932, gli studenti dodecanesini presenti a Pisa erano un centinaio. Cfr Lago a Polverelli, 10 febbraio 1932, cit.. Allo stesso tempo occorre sottolineare che un numero significativo di giovani Dodecanesini continuò ad iscriversi nelle Università greche, anche perché attratta dalle numerose facilitazioni che il Governo greco accordava ai membri della diaspora ellenica. Non potendo lavorare nel Possedimento, i Dodecanesini che si erano laureati in Grecia avrebbero però finito per costituire «una massa di malcontenti, necessariamente e astiosamente ostili al Regime italiano delle Isole, che va ad alimentare la lotta irredentista» Lago a MAE, 15 aprile 1936, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 14, fasc. *Scuole*

<sup>160</sup> Lago a MAE, 12 luglio 1936, cit.



inevitabile, considerando che il programma di immigrazione metropolitana si basava anche e soprattutto sulla possibilità di trattare i contadini Egei in maniera analoga ai sudditi coloniali, garantendo la deprivazione di quei diritti, dalla proprietà sulle terre all'eguaglianza nei salari<sup>161</sup>, che avrebbero diminuito la libertà di sfruttamento del territorio e la possibilità di presentare la sua popolazione come «materia inerte e senza voce, affidata alla missione civilizzatrice»<sup>162</sup>.



Rodi: operaie dodecanesine in abbigliamento tradizionale che partecipano alla costruzione di una strada e ragazze in costume da bagno al Circolo la Ronda, uno dei luoghi di ritrovo della borghesia italo-egea<sup>163</sup>

<sup>161</sup> Negli anni Trenta i lavoratori egei ricevevano salari inferiori della metà rispetto a quelli dei loro colleghi italiani. Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., pp. 196-198

<sup>162</sup> Cfr L. Martone, *Diritto*, cit., pp. 3-4

<sup>163</sup> Fonte: ASD, Fondo Fotografico Rodi, Album 40 e 103, box 21 e 259. Per gli altri luoghi di ritrovo della “Rodi bene” (Circolo Italia e Grande Albergo delle Rose), si veda anche E. Fintz Menascé, *Gli Ebrei di Rodi sotto il tricolore: Ebrei italiani ignorati dalla storia: una presentazione fotografica*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.

### **3.5 La cittadinanza egea tra repressione e consenso**

Nei precedenti capitoli si è cercato di dimostrare che, nella visione di Lago il Dodecaneso sarebbe dovuto diventare il principale centro di irradiazione dell'influenza politica, commerciale e culturale italiana in Levante. Ciò, anche e soprattutto attraverso la creazione e il consolidamento di una nuova comunità nazionale italo-egea in grado di farsi interprete e promotrice dell'espansionismo verso il Mediterraneo orientale. Agli occhi del Governatore, il principale intralcio al conseguimento di tale risultato risiedeva nelle aspirazioni panelleniche della popolazione ortodossa.

Come si è osservato nel capitolo relativo alla questione dello statuto del Possedimento, i greci dodecanesini, che nel decennio dell'occupazione militare avevano manifestato esplicitamente e a più riprese la richiesta che l'Arcipelago fosse annesso allo Stato ellenico, erano considerati una massa di elementi "infidi", incapaci di sincero lealismo verso l'Italia<sup>1</sup>, e «con ogni probabilità disposti a seguire le immancabili sollecitazioni di una politica contraria a noi», a prescindere dagli eventuali benefici accordati<sup>2</sup>. Di conseguenza, la stabilizzazione dell'amministrazione italiana in Egeo non poteva non passare attraverso la "disellenizzazione" dell'Arcipelago. Occorreva cioè costruire uno spazio impermeabile alle istanze irredentiste e, più in generale, a tutte le influenze che provenivano dalla Grecia e dalle comunità della diaspora dodecanesina. Tale obiettivo sarebbe stato perseguito tanto dal punto di vista materiale, con una politica demografica tesa a diminuire il peso percentuale della popolazione di etnia greca nelle isole, quanto da quello ideologico, attraverso l'introduzione di programmi scolastici che miravano ad italianizzare e, soprattutto, a fascistizzare i più giovani tra i dodecanesini. Allo stesso tempo, dal momento che i mezzi coercitivi a disposizione di Lago erano tutto sommato limitati e, in ogni caso, l'attuazione di repressioni violente sconsigliabile, il regime doveva fare in modo che non emergessero delle opposizioni aperte che avrebbero potuto minare la stabilizzazione e la stessa legittimità del dominio italiano.

Così come nella metropoli<sup>3</sup>, l'inibizione del dissenso al regime si fondava soprattutto sul potenziamento dei sistemi di sorveglianza<sup>4</sup>, che consentivano di attuare repressioni mirate, basate in

---

<sup>1</sup> Nel gennaio 1928, rendicontando l'attività della soprintendenza scolastica Lago scriveva che «per apprezzare lo sforzo fatto e i risultati conseguiti bisogna tener presenti le condizioni di ambiente. E non mai dimenticare che tutta l'educazione degli Ortodossi, religiosa e scolastica, è da secoli volta a creare in essi una orgogliosa coscienza di razza. Noi stessi, fino all'avvento del Governo Nazionale, abbiamo tollerato una propaganda deleteria. In queste condizioni è assurdo attenderci dei sentimenti di patriottismo italiano da queste popolazioni. È solo la seconda generazione che potrà darci dei sudditi veramente leali e fedeli» *Rapporto su Andamento dei servizi scolastici in Egeo*, di Lago a MAE, 15 gennaio 1928, in ASD, AP 1919-30, Dodecanneso-Egeo, b. 992, fasc. *Scuole*

<sup>2</sup> G. Ghigi, *Le condizioni*, cit., pp. 280-281.

<sup>3</sup> Sul tema, si vedano, in particolare S. Colarizi, *L'opinione*, cit. e M. Canali, *Repressione*, cit.

<sup>4</sup> Per i sistemi di controllo sui Dodecanesini, affidati ai carabinieri, e il loro sistematico incremento durante gli anni del fascismo si veda M. Clementi, *Il Fondo*, cit., pp. 39-43

primo luogo sull'isolamento, l'espulsione e le ritorsioni indirette<sup>5</sup>, contro chi avesse esplicitato dei sentimenti anti-italiani, o qualunque altra opinione non autorizzata. Questo genere di provvedimenti erano evidentemente funzionali ad eliminare ogni possibile "contagio", senza ricorrere a strumenti più violenti, che avrebbero avuto l'effetto di gettare una luce troppo sinistra sugli Italiani. D'altro canto, essi erano ritenuti sufficienti a far scattare quei meccanismi di autocensura preventiva<sup>6</sup> che consentivano di non far emergere un'opposizione palese il cui contenimento avrebbe costretto il regime a "sporcarsi le mani".

L'uso degli apparati di controllo e repressione non sarebbe però bastato a garantire la stabilità necessaria al Governo egeo se ad esso non si fossero associati dei meccanismi persuasivi, tesi ad assicurare un'adesione almeno formale alla dominazione italiana. Oltre alla cooptazione dei punti di riferimento politico più tradizionali (alto clero<sup>7</sup> e borghesia colta) e al tentativo di aumentare il peso percentuale delle minoranze non greche, il regime avrebbe cercato di sottolineare il filo di continuità col passato, presentando la dominazione italiana da un lato come conservatrice dello *status quo* antecedente alla dissoluzione dell'Impero ottomano, e dei vantaggi che ne derivavano, dall'altro come innovatrice delle condizioni di vita dei Dodecanesini. Una forma di propaganda che consentiva sia la svalutazione delle forme di governo alternative, sia di affermare che la negazione della pienezza dei diritti di cittadino, ossia di quelli politici, inammissibile nel contesto di uno Stato nazionale, ma già prevista nel quadro di un sistema imperiale come quello ottomano, non era un'ingiustificabile limitazione tesa a mascherare uno status di sudditanza, ma una apprezzabile forma di rispetto per le tradizioni locali<sup>8</sup>.

Questo capitolo cercherà di analizzare l'evoluzione delle relazioni tra consenso e manipolazione della società egea e gli sviluppi della legislazione sulla cittadinanza. In particolare, si tenterà di

---

<sup>5</sup> Rientrano in questa categoria, ad esempio, la negazione dei permessi di lavoro e dei visti di rimpatrio a quanti non potessero dimostrare una buona condotta morale e politica

<sup>6</sup> Nel 1925, segnalando le attività irredentiste dei Dodecanesini in Egitto, e sostenendo la necessità di incrementare i sistemi di sorveglianza sulla comunità Greca, Lago scriveva che «il sapersi sorvegliati e segnalati a questo Governo delle Isole, con eventuale danno dei loro interessi, sia qui, sia all'estero, ove sovente la protezione diplomatica e consolare è loro utile e talvolta necessaria, li renderebbe più guardinghi anche nelle manifestazioni puramente verbali» Lago a MAE, 22 maggio 1925, in ASD, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Irredentismo dei Dodecanesini in Egitto*

<sup>7</sup> A partire dalla metà degli anni venti, i Metropoliti dell'Arcipelago assunsero un atteggiamento collaborativo nei confronti degli Italiani e aderirono al progetto di fondare una Chiesa autocefala dodecanesina, autonoma dal Patriarcato, e quindi meno influenzata dalle istanze irredentiste. Nel dicembre del 1925, Lago avrebbe scritto che «da parte del clero ho avuto più aiuti che difficoltà. Gli stessi metropoliti espulsi da mio predecessore Conte De Bosdari, Mgr. Apostolo, metropolita di Rodi e Mgr. Germano, metropolita di Scarpanto, sono oggi i miei migliori collaboratori nell'assetto del nuovo regime ed è su essi che conto per raggiungere quell'autocefalia della chiesa ortodossa dodecanesina che ci libererà dall'ingerenza del panellenismo teocratico». Lago a Mussolini, 16 dicembre 1925, cit. Più complicato fu invece il rapporto col basso clero, timoroso che tale mossa fosse il preludio alla creazione di una Chiesa uniate, cioè cattolica. Il progetto fu abbandonato con l'arrivo di De Vecchi. Cfr C. Marongiu Bonaiuti, *La politica*, cit.; L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 294 ssg e B. Petrà, *Il Metropolita*, cit., pp. 23-35

<sup>8</sup> Per un'analisi sulle differenze fra la natura della cittadinanza europeo-occidentale e quella dei sudditi delle provincie ottomane a cavallo tra XIX e XX secolo, quest'ultima incentrata sul concetto di pertinenza giuridica più che su quello di partecipazione politica, si veda W. Hanley, *When Did Egyptians Stop Being Ottomans? An Imperial Citizenship Case Study*, in W. Maas (a cura di), *Multilevel Citizenship*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2013

mostrare come in una prima fase, coincidente con gli anni Venti, in cui il regime mirava al consolidamento del “consenso passivo” degli Egei, il principale scopo perseguito nella produzione di tali normative fosse soprattutto quello di escludere le persone ritenute “politicamente indesiderabili” dall’Arcipelago. In questa prima fase, le misure di coercizione politica erano tese soprattutto a mostrare le capacità repressive dello Stato e le conseguenze in cui avrebbe potuto incorrere chi avesse mantenuto un atteggiamento di sfida nei suoi confronti, instillando nella massa dei Dodecanesini la dissociazione dalle opinioni e dai comportamenti non autorizzati. Peraltro, Lago sottolineava che le misure coercitive avevano soprattutto uno scopo “pedagogico” nei riguardi dei colpiti. Esse avevano cioè il fine di portare gli anti-italiani a “ravvedersi”, facendo atto di lealismo<sup>9</sup>, e quindi a perdere credibilità nei confronti degli altri Egei<sup>10</sup>.

Negli anni Trenta, invece, dopo aver neutralizzato, o creduto di neutralizzare, il pericolo della diffusione del panellenismo attraverso l’affinamento dei mezzi di coercizione e controllo, il regime punterà ad allargare i sistemi di cooptazione tesi ad assicurare un consenso “attivo” e “totalitario” verso l’Italia e il fascismo. Per quanto riguarda gli Egei questa seconda fase coincide con la diffusione dell’idea che la dominazione italiana non fosse destinata a finire in breve tempo, quindi con la percezione dell’inutilità dell’assumersi i sempre maggiori rischi legati all’impegno per una causa, quella irredentista, che nemmeno i governi ellenici si dichiaravano disposti a sostenere<sup>11</sup>. Uno stato d’animo che non poteva non contribuire ad aumentare il numero delle adesioni opportunistiche al regime. Soprattutto, gli anni Trenta vedono entrare sulla scena pubblica una seconda generazione di Dodecanesini, cresciuti ed educati durante la dominazione italiana, che gli stessi apparati fascisti consideravano “disellenizzati” e quindi “italianizzabili”. Una generazione che, specie dopo essere entrata in contatto con la metropoli, avrebbe iniziato a rivendicare la parificazione giuridica con gli Italiani regnicoli. A partire da questo momento, i legislatori si sarebbero impegnati ad incrementare le normative tese a trasformare la cittadinanza in uno strumento persuasivo, emanando disposizioni finalizzate ad assimilare nella comunità dominante, quella metropolitana, gli Egei più apertamente filofascisti e puntando a far scattare l’imitazione dei comportamenti propri di quest’ultima categoria da parte degli altri Dodecanesini.

---

<sup>9</sup> Nel dicembre del 1925, Lago scriveva che, da questo punto di vista, «rare furono le misure di rigore, sempre individuali e quasi sempre revocate dopo un certo tempo con buoni risultati nei riguardi dei colpiti» Lago a Mussolini, 16 dicembre 1925, cit.

<sup>10</sup> Ad esempio, chiedendo il rimpatrio di un irredentista che, dopo essere stato espulso, aveva espresso «le più ampie ritrattazioni circa “momento di folle esaltazione” che lo trasse» e inviato una «lettera di sottomissione», l’ambasciatore ad Atene scriveva che un atto di clemenza «non potrebbe che tornare a nostro vantaggio diminuendo il prestigio» del personaggio. Cfr Arlotta a Lago, 6 dicembre 1927 in ASD, AP 1919-30, b. 990, fasc. *Propaganda irredentista*

<sup>11</sup> Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit. pp. 86-87

### 3.5.1 Il Trattato di Losanna e i Dodecanesini in Turchia

La base della legislazione sulla cittadinanza dei Dodecanesini è il Trattato di Losanna. L'articolo 30 stabiliva che i sudditi turchi domiciliati nelle isole al momento dell'entrata in vigore del testo (6 agosto del 1924) sarebbero diventati sudditi italiani<sup>12</sup>, mentre l'articolo 31 garantiva a tutte le persone di età maggiore ai 18 anni che si fossero trovate in tale condizione di poter tornare alla cittadinanza turca entro il termine di due anni. L'articolo 34 disciplinava invece il diritto di opzione per i Dodecanesini stabiliti all'estero:

Sous réserve des accords qui pourraient être nécessaires entre les Gouvernements exerçant l'autorité dans les pays détachés de la Turquie et les Gouvernements des pays où ils sont établis, les ressortissants turcs, âgés de plus de dix-huit ans, originaires d'un territoire détaché de la Turquie en vertu du présent Traité, et qui, au moment de la mise en vigueur de celui-ci, sont, établis à l'étranger, pourront opter pour la nationalité en vigueur dans le territoire dont ils sont originaires, s'ils se rattachent par leur race à la majorité de la population de ce territoire, et, si le Gouvernement y exerçant l'autorité y consent. Ce droit d'option devra être exercé dans le délai de deux ans à dater de la mise en vigueur du présent Traité.

Come si è notato nei precedenti capitoli, i Dodecanesini non si limitavano alle persone residenti nell'Arcipelago: l'emigrazione era un fenomeno diffuso già prima dell'occupazione italiana ed aveva subito una forte accelerazione durante il periodo della Grande Guerra, quando un terzo degli isolani erano espatriati in cerca di migliori condizioni di vita.

È importante sottolineare che tale esodo era stato possibile anche perché, nonostante la loro cittadinanza fosse ancora quella ottomana, la concessione di passaporti, fogli di via e certificati di protezione italiani, iniziata nel 1912<sup>13</sup>, aveva consentito agli Egei di non essere considerati come sudditi nemici nei paesi Alleati e nelle loro colonie, le aree che, con gli Stati Uniti, erano diventati le principali mete di emigrazione<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> In base al testo, «Les ressortissants turcs établis sur les territoires qui, en vertu des dispositions du présent Traité, sont détachés de la Turquie, deviendront, de plein droit et dans les conditions de la législation locale, ressortissants de l'État auquel le territoire est transféré»

<sup>13</sup> Lago a AIT, 25 novembre 1926, in ASD, AIT, b. 260, fasc. 1. Peraltro, nel 1914, di fronte alle numerose domande di acquisizione della cittadinanza italiana inoltrate da Dodecanesini, Sonnino aveva fatto presente che, per il momento, non era possibile accettare quelle provenienti da sudditi ottomani, dato che Istanbul non avrebbe concesso lo svincolo da quella turca e che, in ogni caso, ciò avrebbe dato «motivo ad insinuare che noi, malgrado gli impegni presi, meditiamo conservarci le isole». Per converso, era opportuno accogliere le domande provenienti da cittadini ellenici, dal momento che «mentre noi abbiamo al riguardo impegni formali col Governo Ottomano, perché abbiamo dato formale approvazione alla legge sulla nazionalità del 1869, non abbiamo alcuno col governo ellenico.» La cittadinanza sarebbe però stata elargita solo a «persone di buona fama, ricche, considerate, tali, in una parola, da avvantaggiare la nostra influenza in questi territori», anche in previsione del ritiro del Corpo di occupazione. Salandra approvò. Cfr Sangiuliano a Salandra, 16 maggio 1914 e Salandra a San Giuliano, 20 maggio 1914, in ACS; PCM 1914, b. 481, fasc. 11/2, prot. 355

<sup>14</sup> Cfr S. Donati, *A political*, cit., p. 135. Per le direttive seguite nel rilascio dei passaporti e nella iscrizione dei Dodecanesini nei registri consolari italiani, si veda la documentazione in ASD, AG 1915-1918, b. 57, fasc. *Passaporti ad abitanti del Dodecaneso*. Per le principali mete di emigrazione, di norma scelte in base all'isola di origine, si veda E. Armao, *Annuario*, cit.

Dopo l'*Armistizio di Mudros*, e soprattutto durante la guerra turco-greca<sup>15</sup>, la concessione di certificati di protezione era stata estesa anche agli Egei residenti in Anatolia, che ne avevano fatto ampia richiesta per tutelarsi dalle violenze interetniche e dagli arruolamenti forzati. Peraltro, la larghezza nella concessione di questo genere di documenti nelle regioni ottomane non riguardava i soli oriundi dodecanesini ma, più in generale, tutti coloro che avessero dei «legami d'interessi commerciali, finanziari, morali e culturali coll'Italia», nell'intento di creare in Anatolia dei

forti nuclei di protetti ai quali, con ulteriori provvedimenti, sarebbe stata poscia elargita la cittadinanza: accrescendo in tal modo quelle nostre colonie<sup>16</sup> con elementi, tratti dall'ambiente più operoso ed intelligente della popolazione locale, che dessero seria garanzia di servire efficacemente gli interessi della nostra espansione nel Levante e di potersi, in breve tempo, amalgamare anche moralmente e sentimentalmente colla grande famiglia italiana<sup>17</sup>

La politica di naturalizzazione, tesa a sostituire il sistema delle capitolazioni nel momento in cui la Turchia aveva fatto intendere di non voler più riconoscere nessuna forma di "protezione" straniera sui suoi sudditi, aveva portato alla creazione di una forma di "piccola cittadinanza" (r.d.l. 10 settembre 1922, n. 1387). Nei quattro mesi successivi alla pubblicazione del decreto, gli ex protetti avrebbero potuto chiedere la naturalizzazione italiana. Qualora le domande di opzione fossero state accolte, essi sarebbero stati riconosciuti cittadini italiani, rimanendo esentati dagli obblighi militari ma privi di diritti politici<sup>18</sup>.

Gli intenti degli Italiani, furono immediatamente compresi e neutralizzati dalle autorità kemaliste. Queste ultime non riconobbero la cittadinanza straniera della maggioranza degli optanti<sup>19</sup>, facendo rilevare che essi non avevano ottenuto lo svincolo dalla cittadinanza ottomana, un passaggio che la legislazione turca prevedeva come condizione imprescindibile per l'ottenimento di una

---

<sup>15</sup> Inizialmente, Sforza aveva disposto che le autorità italiane in Turchia fornissero certificati di protezione esclusivamente ai Dodecanesini mussulmani ed israeliti, «astendosi per gli altri dodecanesini [ortodossi] sotto qualche pretesto» Sforza ad Alto Commissariato a Costantinopoli, 14 novembre e 10 dicembre 1919, in ASD, AIT, b. 260, fasc. 1. La direttiva era dettata dal fatto che le isole minori sarebbero state cedute alla Grecia in breve tempo, e, dalla necessità di diminuire il peso etnico dei greci a Rodi in vista del plebiscito. Col prolungarsi dell'occupazione italiana Sforza aveva però autorizzato il rilascio di certificati di protezione anche agli oriundi ortodossi che ne avessero fatto richiesta. Cfr Sforza a Alto commissariato italiano a Costantinopoli, 1 giugno 1921, cit.

<sup>16</sup> Il riferimento è alle comunità italo-levantine

<sup>17</sup> Schanzer a Regie rappresentanze diplomatiche e consolari del Levante e della Penisola Balcanica, 29 settembre 1922, in ASD, AIT, b. 263, fasc. *Cittadinanza (1922-25)*. Tale politica aveva riguardato soprattutto gli Ebrei sefarditi, cfr ibidem. Si veda anche la documentazione in ivi, bb. 252-253. Secondo quanto riferito da Senni, la direttiva era quella di «attrarre nella sfera d'azione e di influenza politica nostra i migliori elementi di questa importantissima comunità israelita [di Smirne], di favorire in tal modo la propaganda della nostra lingua con l'ausilio delle scuole della comunità, e di giovare allo sviluppo dei traffici tra l'Italia ed i mercati anatolici, ove il ceto medio commerciale è in larga parte rappresentato dagli israeliti. Il piano era posto in relazione con più ampie vedute: un'azione cioè concorde da svolgere presso varie comunità israelite d'Oriente, con l'appoggio di eminenti personalità del mondo israelita italiano e delle comunità del Regno, per una potente affermazione di nostri interessi in Levante». Senni a MAE, 11 gennaio 1923, cit.

<sup>18</sup> Cfr S. Donati, *A political*, cit., pp. 135-137. È importante sottolineare che in Italia il criterio di non garantire diritti politici alla prima generazione stranieri naturalizzati (piccola naturalizzazione) e non sottoporre i nuovi cittadini ad obblighi militari era stato seguito fino al 1912. Cfr ivi, pp. 85-89

<sup>19</sup> Cfr Senni a MAE, 11 gennaio 1923, cit.; cfr la documentazione in ASD, AIT, b. 261

naturalizzazione straniera, ed iniziarono ad espellere i rimanenti, a partire dagli ortodossi<sup>20</sup>, che furono considerati “scambiabili” sulla base dell’accordo turco-greco del gennaio 1923<sup>21</sup>.

Era pertanto evidente che gli Egei ancora presenti in Anatolia non avrebbero potuto giocare alcun ruolo nell’espansionismo italiano verso quella regione. Non solo, la mossa turca finiva per porre le autorità fasciste di fronte ad un pericolo: quello che i Greci dodecanesini espulsi dalla Turchia immigrassero in massa sulle isole, andando a rafforzare il peso della comunità ortodossa. Una situazione che avrebbe inevitabilmente reso più difficile “italianizzare” l’Arcipelago<sup>22</sup>. La presa di coscienza di tale rischio comportò una repentina revisione dell’atteggiamento delle autorità italiane in Turchia verso i Dodecanesini, portandole a disconoscere tutte le forme di protezione precedentemente accordate.

Il caso che portò all’emanazione delle nuove direttive verso gli isolani presenti in Anatolia avvenne nell’estate del 1923. In quei mesi gli oriundi Dodecanesini muniti di documenti italiani si videro negare il rinnovo del permesso di soggiorno da parte della polizia perché «essendo sudditi turchi non avevano bisogno di tali permessi»<sup>23</sup>. Quando l’Alto commissariato a Costantinopoli intervenne presso le autorità kemaliste, facendo rilevare che gli Egei sarebbero diventati sudditi italiani entro pochi mesi, queste ultime risposero

non solo che essi abbiano a considerarsi sudditi turchi, ma che non sia loro applicabile la disposizione dell’articolo 34 del Trattato di Losanna che riserva il diritto di opzione *aux ressortissants turcs établis à l’étranger* al momento dell’entrata in vigore del trattato di pace. Nel pensiero del governo turco i dodecanesini stabiliti in Turchia non hanno da considerarsi come stabiliti *à l’étranger*<sup>24</sup>.

Posto di fronte a tale presa di posizione, che contraddiceva le prassi seguite fino a quel momento nella soluzione delle questioni riguardanti i protetti egei, Maissa chiese istruzioni a Roma<sup>25</sup>. Il Ministero degli Esteri confermò che, dal punto di vista giuridico, il comportamento dei Kemalisti

---

<sup>20</sup> Già il 3 aprile del 1923, il Ministero degli esteri turco notificò all’Alto commissariato italiano a Costantinopoli che «la nationalité italienne de ceux des habitants grecs de Smyrne qui ont acquis cette nationalité après l’occupation de cette ville par l’armée Hellène, ne sera pas reconnue et par conséquent, il ne sera pas permis de rentrer en Turquie» in *ivi*, b. 263, fasc. *Cittadinanza*

<sup>21</sup> La letteratura sullo scambio di popolazioni greco-turco del 1923 è molto ampia, si veda, in particolare, R. Hirshon (a cura di), *Crossing the Aegean. An Appraisal of the 1923 Compulsory Exchange between Greece and Turkey*, Berghahan, New York 2004

<sup>22</sup> «La maggioranza dei profughi micrasiatici» avrebbe scritto Lago nel maggio 1924, «si pretendono originari delle isole, sicché l’adozione di un sistema di tolleranza in materia [di rimpatri] comporterebbe il pericolo di veder affluire nel Dodecaneso tutti i profughi che non trovano sistemazione in Grecia. All’atto dell’esodo degli ortodossi di Smirne ed in generale dall’Asia Minore, il R. Ministero, avvertendo il pericolo, telegrafò a questo Governo di respingere i profughi. Malgrado quelle istruzioni, [il numero dei] profughi sbarcati nelle isole in quella occasione od infiltratisi di poi è rilevante: tanto rilevante da creare uno stato di malessere economico e dal costituire fin d’ora un notevole impedimento a quella politica di popolamento che dobbiamo assolutamente attuare perlomeno a Rodi e Cos e che solo (sic) potrà consolidare il nostro dominio e creare qui una solida base dell’espansione in Levante». Lago a Ambasciata italiana ad Atene, 15 maggio 1924, in *ivi*, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Emigrazione e rimpatrio Dodecanesini*. Si veda anche Lago a MAE, 14 luglio 1925, in *ivi*, fasc. *Rapporti politici*

<sup>23</sup> Maissa a Mussolini, 21 dicembre 1923, in *ivi*, AIT, b. 260, fasc. 1

<sup>24</sup> *Ibidem*, il corsivo sostituisce la sottolineatura nell’originale

<sup>25</sup> *Ibidem*

era insostenibile. Secondo il parere espresso dal Consiglio del contenzioso diplomatico, l'articolo 34, andava interpretato:

in rapporto agli art. 30 e seguenti che regolano tutta la materia delle nazionalità. In essi si pongono due principi fondamentali: i sudditi che sono su un territorio distaccato dalla Turchia divengono di pieno diritto sudditi dello Stato al quale il territorio è trasferito. Quelli che non sono sul territorio, hanno il diritto di opzione. La contrapposizione non è dunque tra "territori staccati" e "territorio estero non turco" ma fra "territorio staccato" ed "altri territori". Quindi la dizione "stabiliti all'estero" deve intendersi pei stabiliti fuori dal territorio staccato<sup>26</sup>

Fu però deciso di non sollevare alcuna obiezione; l'interpretazione «restrittiva» era considerata conforme all'interesse italiano di «accogliere come sudditi italiani il minor numero possibile dei dodecannesini stabiliti all'estero, molti dei quali sono elementi infidi e ostili». Persone che avrebbero «con ogni previsione creati seri imbarazzi, senza corrispondere vantaggi»<sup>27</sup>. Nei mesi successivi, i Consolati italiani in Turchia ricevettero l'ordine di non rinnovare i passaporti e gli altri documenti italiani già rilasciati agli Egei stabiliti in Anatolia, di ritirarli «via via che se ne presenti l'occasione»<sup>28</sup> e di «non intervenire in nessun caso» in favore degli ex-protetti<sup>29</sup>. Lo stato d'animo di queste persone, che nel volgere di pochi mesi si ritrovarono prive dell'assistenza che l'Italia aveva costantemente garantito negli anni precedenti, per di più nella non invidiabile condizione degli ortodossi in Anatolia a metà degli anni Venti, sembra deducibile da una petizione inviata da un gruppo di Nisiriotti all'Ambasciatore Montagna nell'ottobre del 1924:

Noi sottoscritti cittadini di Nissiro, isola attualmente annessa al Regno d'Italia [...] siamo considerati dalle autorità locali come sudditi ottomani di religione greco-ortodossa ed in base alla convenzione sullo scambio delle popolazioni [...] siamo obbligati ad abbandonare la Turchia e divenire sudditi elleni. Noi siamo nati a Nissiro, abbiamo colà i nostri beni immobili e le nostre famiglie, fummo sempre in relazione col nostro luogo nativo, molti di noi prestarono servizi al Governo Italiano, per cui non possiamo comprendere per qual motivo non abbiamo diritto all'acquisto di cittadinanza per annessione di territorio [...]. In seguito a queste disposizioni ci troviamo in situazione tale di non poter scegliere fra la cittadinanza italiana e la turca, bensì costretti a prendere la cittadinanza ellena come emigranti per lo scambio. Essendo il nostro più vivo desiderio di tornare in patria presso le nostre famiglie e i nostri beni, prendiamo la libertà di pregare caldamente l'Eccellenza Vostra di volerci ottenere [...] da S.E. il Governatore di Rodi il permesso necessario<sup>30</sup>

I permessi non furono accordati.

---

<sup>26</sup> *Verbale del Consiglio del Contenzioso Diplomatico su: Stato giuridico degli oriundi del Dodecanneso stabiliti in Turchia*, 9 febbraio 1924, in ASD, CCD, b. 28, fasc. 10

<sup>27</sup> Guariglia a Segretariato generale del Contenzioso Diplomatico, 19 gennaio 1924, *ibidem*. Peraltro, tale interpretazione fu quella seguita anche da Francesi e Britannici per quanto riguardava i cittadini dei mandati mediorientali. Cfr *Verbale del Consiglio del Contenzioso Diplomatico su: Interpretazione degli art. 30-36 del Trattato di Losanna*, 17 giugno 1924, in ASD, Contenzioso Diplomatico, b. 29/26, fasc. 16; cfr Maissa a MAE, 1 febbraio 1924, in *ivi*, AP 1919-30, b. 988, fasc. 2444

<sup>28</sup> Montagna a Consolato generale d'Italia ad Aleppo, 17 settembre 1924, in *ivi*, AIT, b. 260, fasc. 1. La direttiva fu inviata con una circolare datata 4 agosto 1924, se ne conserva copia in *ibidem*

<sup>29</sup> Montagna a Mussolini, 15 agosto 1924, in *ibidem*

<sup>30</sup> Copia dell'appello, datato 21 ottobre 1924, è in *ibidem*



### 3.5.2 I dodecanesini all'estero

È importante sottolineare che la negazione del diritto di opzione non riguardava i soli Dodecanesini stabiliti in Anatolia. In un certo senso, l'interpretazione dell'articolo 34 data dalle autorità turche aveva consentito di portare alle estreme conseguenze, scaricandone la responsabilità sui kemalisti, una linea di condotta che gli Italiani intendevano seguire in ogni caso verso gli isolani stabiliti all'estero. Per questi ultimi, l'opportunità di esercitare il diritto di opzione, apparentemente facile sulla base del trattato di Losanna, era, in realtà, fortemente limitata dalla clausola secondo cui le richieste potevano essere accolte alla sola condizione che «le Gouvernement y exerçant l'autorité y consent». Tale formula era stata proposta proprio dalla delegazione Italiana alla Conferenza di pace allo scopo di «evitare che, senza una previa nostra individuale richiesta di controllo, diventassero subito subito cittadini italiani all'indomani dell'entrata in vigore del trattato tutti i dodecanesini stabiliti all'estero, per la maggior parte elementi infidi e a noi non favorevoli»<sup>31</sup>. Di fatto, essa consentì al Governo egeo di istruire le pratiche per le domande di opzione «con spirito restrittivo»<sup>32</sup>, ossia di negare la concessione della cittadinanza italiana<sup>33</sup>, dare risposte vaghe o elusive, o lungheggiare nell'evasione delle pratiche<sup>34</sup>. Un modo di procedere, quest'ultimo, che non poteva non incentivare le persone bisognose di documenti di nazionalità o, più in generale, dell'appoggio delle rappresentanze italiane all'estero a rinunciare a portare avanti la procedura per l'ottenimento della naturalizzazione egea e chiedere la cittadinanza greca<sup>35</sup>, o quella del paese di accoglienza. Da questo punto di vista, pare significativo citare la vicenda dei Dodecanesini stabiliti in Unione Sovietica.

La colonia egea in Russia era composta da circa 200 persone, in prevalenza commercianti, residenti a San Pietroburgo. Durante la Prima Guerra mondiale i Dodecanesini avevano ottenuto protezione e sostegno dalle rappresentanze italiane, e anche dopo la rivoluzione erano rimasti legati alla comunità italiana, che li aveva considerati come compatrioti. Dopo la riapertura delle relazioni tra

---

<sup>31</sup> MAE a Manzoni, 8 ottobre 1924, in ivi, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Status Dodecanesini in Russia*

<sup>32</sup> Lago a MAE, 23 dicembre 1926, in ivi, CCD, b. 36/26, fasc. 80 *Cittadinanza rodia, Il parere*

<sup>33</sup> Lago giustificava tale prassi con l'equazione secondo cui «meno sono nelle isole i nostri sudditi e più possiamo sperare di piazzarvi connazionali del Regno» ibidem

<sup>34</sup> Nel novembre del 1926, la Legazione italiana al Cairo lamentava che, nonostante le numerose le domande di opzione per la cittadinanza egea presentate dai Dodecanesini in Egitto, non era ancora stata data «alcuna evasione sia affermativa che negativa», Paternò a Lago 30 novembre 1926, in ivi AP 1919-30, d. 989, fasc. *Decreto relativo alla cittadinanza dei Dodecanesini*. Per le domande degli optanti residenti in Etiopia si attese addirittura il 1928. Ciò anche per le risposte in senso negativo. Cfr Legazione d'Italia in Etiopia a MAE, 21 febbraio 1928, in ivi, b. 991, fasc. *Cittadinanza*

<sup>35</sup> Ad esempio, i Dodecanesini in Egitto, le cui domande di opzione furono accolte solo nel 1927, erano stati considerati sudditi locali, in quanto ex ottomani, e quindi giudicabili dai tribunali indigeni. Gli Europei, invece, avevano il diritto di essere processati dai, meno rigorosi, tribunali consolari. Dal momento che l'aver avanzato domanda di opzione non dava diritto ad alcuna protezione da parte dei consolati italiani, negli anni Venti molti oriundi dodecanesini avevano preferito optare per la cittadinanza greca allo scopo di sottrarsi alla giurisdizione indigena. Cfr Anonimo, *Notiziario d'Oltremare – Dodecaneso*, in «Oltremare», anno 1928, n. 9, p. 347; cfr Persico a Caccia Dominioni, 5 gennaio 1926, in ASD, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Ricorso Sig. Teofilo Pelecanos per Cittadinanza e protezione*

Roma e Mosca, gli Egei avevano iniziato a chiedere l'emissione, o il rinnovo, dei passaporti all'Ambasciata, dal momento che in mancanza di documenti giustificativi «tanto della loro persona quanto della loro sudditanza estera», le autorità sovietiche li avrebbero considerati Russi o espulsi<sup>36</sup>. La rappresentanza italiana aveva perciò inviato le domande di *nulla osta* per il rilascio dei passaporti al Governo Egeo. In ogni singolo caso, però, le autorità di Rodi negarono il consenso all'emissione dei documenti, senza fornire ulteriori spiegazioni<sup>37</sup>. In seguito ai continui veti, l'Ambasciatore Manzoni aveva scritto a Lago chiedendo delucidazioni sulla linea da adottare<sup>38</sup>. Il Governatore aveva risposto che:

per disposizioni generali adottate d'accordo col Governo centrale, si limita l'autorizzazione al rimpatrio nelle Isole Egee Italiane a quei dodecanesini i quali comprovino di essere effettivamente originari di queste isole, di essersene allontanati da non lungo tempo e di avervi lasciato familiari od interessati. Naturalmente ove si tratti di persone particolarmente raccomandate per i loro sentimenti, per attività, capacità, o censo, si potrà largheggiare nel riconoscimento. È però necessario che questo governo sia preventivamente interrogato per la valutazione delle particolari circostanze concernenti le singole persone<sup>39</sup>

La risposta era evidentemente criptica, anche perché sembrava confondere il riconoscimento della nazionalità e l'autorizzazione al ritorno in Egeo. Oltretutto, anche le domande inviate in seguito avevano immancabilmente ricevuto una risposta negativa<sup>40</sup>. Di conseguenza, i Dodecanesini, ormai convinti che le autorità italiane non avevano alcuna intenzione di tutelarli, avevano iniziato a richiedere i passaporti alla rappresentanza ellenica. Le autorità greche avevano immediatamente riconosciuto gli Egei come persone di nazionalità greca e avevano rilasciato «quei documenti che le [...] Autorità di Rodi hanno loro negato o ritardato [...] senza esitare»<sup>41</sup>. Manzoni aveva dunque chiesto istruzioni più precise, anche perché la vicenda rischiava di creare dei casi di doppia cittadinanza, o di ledere il prestigio italiano.

Roma chiarì che il principale interesse italiano era quello di diminuire il più possibile il numero degli aventi diritto all'opzione, e che «l'aver chiesto ed ottenuto un documento greco può considerarsi come prova del loro intendimento di non esercitare [tale] diritto»<sup>42</sup>. Pertanto, l'Ambasciata italiana avrebbe dovuto smettere di interessarsi alla sorte di quanti avessero ottenuto la nazionalità ellenica e comunicare alle autorità sovietiche che essi non potevano in nessun caso

---

<sup>36</sup> Manzoni a MAE, 16 giugno 1924, in *ivi*, b. 988, fasc. *Status Dodecannesini in Russia*

<sup>37</sup> Per quanto riguarda il carattere delle risposte, «alcune sono basate sulla circostanza che all'indicato luogo di origine il richiedente era sconosciuto; la grandissima maggioranza lo sono invece sulla seguente dichiarazione dell' "ufficio Passaporti": "il sottoscritto dichiara non poter essere rilasciato il passaporto alla persona sopra indicata" f.to il Tenente dei Carabinieri» *ibidem*

<sup>38</sup> Cfr Manzoni a Lago 16 aprile 1924, in *ibidem*

<sup>39</sup> Lago a Manzoni, 1 maggio 1924, in *ibidem*

<sup>40</sup> Manzoni a MAE 16 giugno 1924, *cit.*

<sup>41</sup> Manzoni a MAE 19 settembre 1924, in ASD, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Status Dodecannesini in Russia*

<sup>42</sup> MAE a Manzoni, 8 ottobre 1924, *cit.* Analogamente, il diritto di opzione fu negato a quei Dodecanesini che non fossero più sudditi turchi avendo ottenuto un'altra cittadinanza nel paese di accoglienza.

essere considerati come sudditi o protetti italiani<sup>43</sup>. Quanto agli altri, la direttiva, impartita da Mussolini, fu quella di non emettere nuovi passaporti. Solo nei casi in cui ciò fosse inderogabile, i documenti attestanti la protezione italiana andavano sostituiti con un certificato provvisorio, che «non dovrà precisare [la] nazionalità [dei] portatori, né implicare [il] definitivo riconoscimento [della] cittadinanza dodecanesina, e non dovrà permettere [di] recarsi nel Dodecanneso o altrove senza previo consenso [del] Governo di Rodi»<sup>44</sup>.

Nel biennio successivo, la prassi non ostacolare l'acquisizione di altre nazionalità da parte dei Dodecanesini<sup>45</sup> allo scopo di disconoscere il loro diritto all'ottenimento della cittadinanza egea<sup>46</sup> e non rilasciare documenti attestanti la nazionalità italiana anche a quanti avessero fatto domanda di opzione<sup>47</sup>, sarebbe stata seguita in tutti i paesi in cui risiedevano delle comunità dodecanesine.

In seguito a tale politica, si sarebbero venute a formare due categorie di Dodecanesini: gli Italiani dell'Egeo e decine di migliaia di oriundi dell'Arcipelago<sup>48</sup>, molti dei quali inizialmente filo-italiani ma che, mortificati dal trattamento ricevuto<sup>49</sup>, sarebbero diventati dei sostenitori delle organizzazioni irredentiste all'estero<sup>50</sup>. Peraltro, la direttiva di non concedere la cittadinanza neppure alle persone che «essendo di buoni precedenti politici e morali, possedessero [...] qualche bene [sulle isole] o avessero altri interessi o una stretta parentela con persone già riconosciute suddite italiane», allo scopo di «ridurre il numero dei rimpatriati»<sup>51</sup> e imporre agli oriundi Dodecanesini di «stabilirsi definitivamente in altri Stati, acquistare la cittadinanza greca e

---

<sup>43</sup> Ibidem

<sup>44</sup> Mussolini a Manzoni, 4 luglio 1924, in ivi, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Status Dodecannesini in Russia*

<sup>45</sup> Quando nel maggio 1926 le autorità egiziane promulgarono una nuova legge sulla naturalizzazione, che imponeva di lasciare il territorio egiziano agli ex sudditi ottomani che avessero optato per una cittadinanza straniera, Lago avrebbe chiesto di non sollevare alcuna obiezione, almeno per il momento, perché «non abbiamo alcun interesse ad aumentare il numero dei dodecanesini sudditi italiani» e «la minaccia di dover abbandonare il territorio egiziano [...] dopo l'opzione per la nazionalità italiana varrà a diminuire il numero delle domande di opzione». A partire dal sei agosto successivo, scaduto il termine per l'inoltro delle domande di riconoscimento della cittadinanza egea, le autorità italiane in Egitto avrebbero invece potuto «sostenere l'assoluta assimilazione ai connazionali dei pochi dodecanesini ai quali avremo accordato l'opzione per la nazionalità nostra reclamando anche per essi il diritto di restare in Egitto» Lago a MAE, s.d. [1926] in ASD, CCD, b. 36/26, fasc. 77

<sup>46</sup> Una circolare inviata da Lago alle Delegazioni di governo e al Comando dei carabinieri di Rodi del 29 luglio 1925, precisava che «la domanda di opzione non poteva essere presentata da coloro i quali non fossero più sudditi turchi, avendo acquistato un'altra cittadinanza, ad esempio americana o egiziana» cit. in L. Pignataro, *Il Dodecanneso*, cit., vol. II, p. 123

<sup>47</sup> Una circolare inviata da Mussolini alle rappresentanze italiane all'estero allo scopo di indicare le pratiche da seguire per le richieste di opzione precisava che, fino a quando la domanda non fosse stata accolta, «non potrà rilasciarsi all'optante il passaporto italiano. Solo in casi eccezionali di estrema urgenza o necessità potrà rilasciarsi all'interessato un documento provvisorio con la espressa annotazione: "Valido per soli tre mesi. Il titolare ha fatto domanda di opzione ai sensi dell'art. 34 del Trattato di Losanna e potrà ottenere un passaporto regolare solo nel caso che la sua domanda sia accolta dal Governo italiano"». Cfr Circolare MAE 2 ottobre 1925, edizione online da <http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=1724>

<sup>48</sup> Secondo quanto riferito dalla legazione italiana in Grecia, nel 1925 nelle sole Atene e Pireo i Dodecanesini sarebbero stati 35.000, mentre nel 1927, i Dodecanesini in Egitto erano «parecchie decine di migliaia». Cfr De Facendis a Mussolini, 14 dicembre 1925, cit.; cfr Lago a MAE 13 dicembre 1925, in ASD, CCD, b. 36/26, fasc. 80

<sup>49</sup> Cfr Paternò a Lago 30 novembre 1926 cit.

<sup>50</sup> De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, cit.

<sup>51</sup> Cfr Guariglia a Lago, 3 maggio 1929, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 8, fasc. *Questioni di Cittadinanza*

richiamare eventualmente le proprie famiglie ed i propri parenti delle isole dell'«Egeo»<sup>52</sup>, avrebbe finito per creare «difficoltà di ogni genere»<sup>53</sup>. Il più paradossale tra gli inconvenienti denunciati da Lago<sup>54</sup> risiede nel fatto che, nella seconda metà degli anni Venti, numerosi oriundi Dodecanesini, in primo luogo profughi micrasiatici e russi<sup>55</sup>, dopo aver ottenuto il passaporto ellenico sarebbero comunque rientrati sulle isole. «Una volta qui giunti», scriverà il Governatore nel 1929,

questo Governo si è trovato nell'alternativa o di espellerli dopo una breve permanenza, creando casi talvolta pietosi; ovvero di vedere aumentare quella massa di sudditi ellenici che è nostro ovvio interesse di contenere, onde non autorizzare legittime ingerenze del Governo greco negli affari interni delle isole. È evidente infatti che questi «greci» altro non sono che dodecanesini come tutti gli altri, perfettamente commisti colla popolazione e invece sottratti alla nostra autorità politica<sup>56</sup>.

### 3.5.3 Mussulmani, Ebrei e «cittadini desiderabili sotto ogni punto di vista»

La prassi di rendere estremamente difficili le opzioni per la cittadinanza italiana, irrigidendo le restrizioni previste dal trattato di pace, riguardava esclusivamente i Dodecanesini ortodossi. La linea di condotta seguita verso gli Ebrei e i Mussulmani fu, al contrario, quella di facilitare la loro inclusione nella comunità italo-egea<sup>57</sup>.

Da questo punto di vista, è significativo notare che, nel caso della popolazione israelita, si ebbe una forzatura, in senso estensivo, dell'articolo 34. In base alla norma, gli ebrei dodecanesini residenti all'estero, non appartenendo alla maggioranza etnica della popolazione, «a rigore» non avrebbero avuto diritto di opzione. I consolati italiani ricevettero però la direttiva di inoltrare le loro domande. La giustificazione addotta per questa interpretazione fu che con tale clausola il Governo turco aveva

---

<sup>52</sup> Bozza di telegramma di Guariglia a Consolato italiano a Salonico, 8 aprile 1927, in *ivi*, AP 1919-30, b. 990, fasc. *Cittadinanza*

<sup>53</sup> Lago a MAE, 2 settembre 1931, in *ivi*, b. 994, fasc. *Questioni di cittadinanza*

<sup>54</sup> Già nel 1927 il Governatore segnalava che, numerose persone residenti all'estero non avevano potuto «per ragioni spesso plausibili [...] far valere tempestivamente il diritto di opzione». Per tale motivo, capitavano frequentemente situazioni in cui «genitori [...] non possono essere riconosciuti come sudditi mentre i figli lo sono, e viceversa figli che dobbiamo considerare stranieri, mentre i genitori sono italiani; nonché altri casi non meno strani e degni di considerazione» Lago a MAE, 19 ottobre 1927, in *ivi*, b. 990, fasc. *Cittadinanza*

<sup>55</sup> Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit. vol. II, pp. 124-125

<sup>56</sup> Lago a MAE, 2 settembre 1931, cit. Secondo i dati ISTAT, nel 1931 nel Possedimento erano presenti 3819 cittadini ellenici, di cui 1.614 a Rodi. Cfr Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Libia-Isole italiane dell'Egeo-Tientsin, VII censimento*, cit., p. 14. Ad ogni modo, i cittadini greci che vivevano nell'Arcipelago erano destinati a diminuire fortemente nel quinquennio successivo: sempre secondo i dati dell'Istituto di Statistica, nel 1936 essi erano diventati 2366, di cui 963 domiciliati nel capoluogo. Cfr Id. *Libia-Isole italiane dell'Egeo-Tientsin, VIII censimento generale della popolazione, 21 aprile 1936-XIV*, Failli, Roma 1939, p. 38. Negli anni successivi, di fronte ai crescenti casi di apolidismo, la politica seguita sarebbe stata quella di riconoscere la cittadinanza egea alle persone che, pur essendo emigrate da lungo tempo non avevano acquistato alcuna cittadinanza straniera, considerandole domiciliate nel Dodecaneso «alla data del 6 agosto 1924 e temporaneamente assenti per ragioni di lavoro». Per alcuni casi specifici si veda la documentazione in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, bb. 2 e 6, fasc. *Questioni di cittadinanza e Passaporti*

<sup>57</sup> Già nell'estate del 1923 Lago aveva espresso l'opinione che «a noi conviene rivendicare, fin che sia possibile, la sudditanza italiana dei mussulmani delle nostre isole egee. È esattamente l'opposto per gli ortodossi di cui è nostro interesse invece, per ovvie ragioni, restringere piuttosto che aumentare il numero» Lago a Consolato d'Italia a La Canea, 27 luglio 1923, in *ivi*, AP 1919-30, b. 986, fasc. *Trattazione generale*

voluto escludere «solo i mussulmani dal diritto di optare per un'altra cittadinanza», ragion per cui la concessione della sudditanza rodia agli Ebrei non avrebbe causato attriti internazionali<sup>58</sup>. Allo stesso tempo, alla luce degli atteggiamenti giuridici adottati per limitare la naturalizzazione degli Ortodossi, l'emanazione di questa direttiva lascia supporre che l'aumento degli Israeliti nel Dodecaneso non fosse percepito come un problema, ma anzi come una potenzialità da sviluppare, perché conforme agli interessi italiani.

Il primo tra questi interessi è lampante: la presenza di minoranze etniche era un elemento utile a controbilanciare l'ellenicità dell'Arcipelago, «specie laddove è più tarda l'immigrazione italiana»<sup>59</sup>. Il secondo interesse in gioco, meno visibile ma forse altrettanto importante, deriva dal fatto che, nei primi anni del governatorato di Lago, quando Rodi era considerata un «trampolino di lancio» verso la Turchia, Mussulmani ed Ebrei erano considerati ancora dei soggetti utili a promuovere l'espansione italiana in Asia minore. Questo genere di considerazioni sembrano ben riassunte in un rapporto del 1925, in cui Lago paventava la possibilità che i mussulmani dodecanesini, attratti dall'opportunità di ottenere concessioni agricole e buoni impieghi lavorativi in Anatolia optassero per la cittadinanza turca e abbandonassero le isole<sup>60</sup>:

lo allontanamento da Rodi di tutta o di parte della popolazione turca sarebbe per noi nociva (sic), perché da una parte accentuerebbe il carattere etnicamente greco del Possedimento e dall'altra ci priverebbe di un elemento utilissimo per intessere relazioni commerciali con l'Anatolia. Alcuni commercianti italiani tra i più intelligenti ed intraprendenti si valgono infatti dei nostri sudditi locali mussulmani per estendere la rete dei loro interessi in Anatolia. Fanno figurare cioè nei loro affari in Turchia unicamente i soci mussulmani che incontrano minore diffidenza e si garantiscono da possibili infedeltà sulle loro proprietà in Rodi<sup>61</sup>

La volontà di aumentare il numero dei Mussulmani e degli Ebrei con questo duplice obiettivo, può essere dedotta anche dall'interpretazione italiana dell'articolo 30 del trattato di Losanna. Le autorità turche avevano rivendicato la cittadinanza ottomana dei «fuggiaschi turchi, armeni ed israeliti» non originari dell'Arcipelago<sup>62</sup>, anche se presenti sulle isole alla data del 6 agosto 1924. Lago aveva però fatto notare che il testo del trattato si riferiva genericamente ai «sudditi turchi», che fossero risultati «stabiliti» sulle isole in quella data coll'intenzione di rimanervi e che spettava alle sole autorità italiane «stabilire se concorra o non concorra il proposito di restare»<sup>63</sup>. Ad avviso di Lago,

---

<sup>58</sup> Circolare del MAE del 2 ottobre 1925, cit.

<sup>59</sup> Lago a MAE 18 novembre 1928, in ASD, AP 1919-30, b. 991, fasc. *Rapporti Politici*

<sup>60</sup> L'articolo 33 del trattato di Losanna prevedeva che i mussulmani che avessero optato per la cittadinanza turca avrebbero dovuto spostare il loro domicilio in Turchia entro 12 mesi. Nel 1927, però, proprio per non diminuire il numero dei Dodecanesini mussulmani e accattivarsi le simpatie della comunità attraverso un gesto di «benevolenza», Lago avrebbe consentito agli optanti di restare sulle isole. Cfr la documentazione in ivi, AIT, b. 260, fac. 1 cfr Perkins a FO, 25 luglio 1927, in NA, FO, b. 286/993, fasc. *Position of Turkish subjects in Dodecanese islands*

<sup>61</sup> Lago a MAE, 4 maggio 1925, in ASD, AIT, b. 338, fasc. *Consolati*

<sup>62</sup> Tale interpretazione, fatta valere dalle autorità anatoliche fin dal 1923, sarebbe stata esplicitata chiaramente in una nota inviata dal Console turco a Lago il 14 gennaio 1926. In ivi, b. 260, fasc. 1

<sup>63</sup> Lago a AIT e MAE, 30 gennaio 1924, in ibidem

questa interpretazione era funzionale non solo ad acquisire Italiani dell'Egeo non ortodossi<sup>64</sup>, ma anche a reimpiantare un certo numero di “protetti” italiani in Anatolia.

Poiché diventeranno sudditi rodi tutti i sudditi turchi che al momento dell'entrata in vigore del Trattato saranno stabiliti nel Dodecaneso – scriveva il Governatore il 30 gennaio 1924 – si potrebbero invitare riservatamente a venirsi a stabilire nelle isole prima di quel momento quei nostri protetti che maggiormente meritano la nostra benevolenza o per servizi resi o perché rappresentino aziende commerciali o patrimoniali che potranno costituire altrettanti interessi italiani in Turchia<sup>65</sup>

L'Ambasciatore italiano in Turchia, Montagna, fece però notare che la messa in pratica un simile *escamotage* sarebbe stata controproducente:

[chi] si trasferisse a Rodi e, dopo l'entrata in vigore del trattato, tornasse in Turchia pretendendo di essere suddito rodio correrebbe i due seguenti rischi. Primo di vedersi confiscare i propri beni, nel periodo della sua assenza, dalla Commissione dei beni abbandonati. Secondo di vedersi contestare la sudditanza rodia poiché il fatto di essere tornato in Turchia, dopo una breve assenza, e di avervi ripreso le sue ordinarie occupazioni starebbe a provare che egli non era stabilito nel Dodecaneso coll'intenzione di rimanervi<sup>66</sup>

Nonostante questa poco incoraggiante premessa, nei mesi successivi, Lago avrebbe continuato ad insistere sull'opportunità di accordare la naturalizzazione rodia a un certo numero di orientali non dodecanesini, in primo luogo Turchi<sup>67</sup>, e inserì degli articoli che sancissero questa possibilità nello schema di decreto sulla cittadinanza egea. Tale cittadinanza, sottolineava il Governatore, andava concepita come «una specie di nazionalità italiana sui generis per il Levante, assicurante i benefici della protezione di una grande potenza senza gli oneri militari e fiscali» imposti dalla naturalizzazione metropolitana<sup>68</sup>. Pertanto, essa era conferibile a tutte le persone che avrebbero potuto agire in conformità con gli interessi italiani in quell'area o ampliarli<sup>69</sup>.

Di fronte a tali proposte, Montagna avrebbe chiarito più esplicitamente che l'era delle capitolazioni era ormai tramontata in Turchia: qualunque tentativo di resuscitarla «colla legge sulla sudditanza

---

<sup>64</sup> Peraltro, in previsione dell'annessione dell'Arcipelago e della creazione di una “cittadinanza rodia”, nel marzo del 1923 era stato deciso di non consentire ai protetti Dodecanesini, inclusi quelli israeliti o mussulmani, di fare domanda per la “piccola cittadinanza”. Cfr MAE a Maissa, 24 marzo 1923, *ibidem*. Paradossalmente, l'adozione di questa linea interpretativa fece sì che diventassero cittadini egei anche i profughi ortodossi dell'Asia minore presenti sulle isole ma, osserverà Lago qualche anno più tardi, si trattava di «scegliere tra due mali il minore. [...] è sembrato infatti preferibile l'aumento di qualche migliaio di Dodecanesini all'aumento di sudditi greci stabilmente domiciliati nelle isole». Lago a MAE, 22 giugno 1932, in *ivi*, AP 1919-30, Dodecaneso-Egeo, b. 3, fasc. *Rapporti politici*

<sup>65</sup> Lago a AIT e MAE, 30 gennaio 1924, in *ivi*, AIT, b. 260

<sup>66</sup> Montagna a Lago, 25 marzo 1924, in *ibidem*

<sup>67</sup> «Un suddito turco divenuto suddito rodio» scriveva Lago al MAE il 4 aprile 1924, «sarà sempre considerato dalla Turchia proprio amministrato: il che gli impedirà forse di esercitare la sua attività in Turchia, ma meno probabilmente di esercitarla – come rodio – in Egitto, in Siria, nella Russia mediterranea ecc.» in *ibidem*

<sup>68</sup> *Ibidem*

<sup>69</sup> L'articolo 4 della bozza del decreto avrebbe dovuto garantire la possibilità di conferire la cittadinanza rodia, per decreto reale, alle stesse categorie di persone contemplate nella legge sulla piccola cittadinanza del 1923: ex protetti italiani; appartenenti a «famiglie degli antichi stati italiani»; ex cittadini dell'impero austroungarico residenti in Turchia. Lo scopo dichiarato era di lasciare aperta «la possibilità, anche in avvenire, di accordare la nazionalità italiana limitata a quegli elementi levantini che siano utili alla nostra espansione nel Mediterraneo orientale», Lago a MAE, 2 ottobre 1924, *ibidem*

rodia rimarrebbe infruttuoso e sarebbe di natura da procurarci delle gravi difficoltà col Governo turco senza raggiungere alcun risultato pratico»<sup>70</sup>. A discapito di questa lucida analisi, Lago avrebbe insistito nel perorare la validità dell'idea, rimettendosi al parere del Ministero degli Esteri per l'approvazione<sup>71</sup>. Le disposizioni, scriveva Lago il 27 ottobre successivo, sarebbero comunque state utili per

agevolare quegli elementi levantini la cui attività si svolge all'infuori della Turchia; e che perciò non riceverebbero alcun danno dal mancato riconoscimento della loro nuova cittadinanza da parte delle autorità turche. È quindi più che altro una questione di fatto quella di vedere se esistano oppure no delle persone nelle condizioni previste negli articoli sufferiti, le quali, non avendo interessi od essendo decisi ad abbandonare i loro interessi in Turchia, desiderino di acquistare la nostra cittadinanza e valersene nei loro affari in altri paesi del Levante (Siria, Egitto ecc.)<sup>72</sup>

Il Consiglio del Contenzioso Diplomatico, però, accolse le obiezioni di Montagna e fece stralciare dal progetto di legge tutti gli articoli che avrebbero reso possibile il conferimento della cittadinanza egea ai soggetti non contemplati dal Trattato di Losanna<sup>73</sup>. La possibilità di «acquistare qualche decina di levantini», si legge nel verbale redatto dai giuristi, avrebbe dato luogo a «vantaggi eventuali [...] molto discutibili». Vantaggi che, con tutta probabilità, non avrebbero compensato gli attriti che sarebbero sorti nelle relazioni con la Turchia o, più in generale, la creazione di situazioni «assai complicate che è difficile risolvere convenientemente senza ledere il prestigio dello Stato»<sup>74</sup>. Nonostante la bocciatura, nel biennio successivo Lago continuò a sollecitare la promulgazione di una legge che consentisse di estendere la cittadinanza egea ai mediorientali più influenti e filo-italiani che si fossero trasferiti per un certo periodo di tempo nel Possedimento<sup>75</sup>, senza pretendere lo svincolo dalla sudditanza già goduta, arrivando ad affermare che «io ho forse da qui una sensibilità più acuta dei miei colleghi diplomatici» rispetto al «quadro dei problemi mediterranei»<sup>76</sup>. L'insistenza del Governatore sulla promulgazione di norme di discutibile opportunità giuridica e

---

<sup>70</sup> Montagna a Mussolini, 11 ottobre 1924, in *ibidem*; cfr la restante documentazione in *ibidem* e *ivi*, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Cittadinanza rodia ai Dodecanesini*

<sup>71</sup> Lago a MAE, 29 novembre 1924, in *ivi*, AIT, b. 260, f. 1

<sup>72</sup> Lago a MAE, 27 ottobre 1924, in *ivi*, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Cittadinanza rodia ai Dodecanesini*. Montagna avrebbe però obiettato che sarebbe stato praticamente impossibile impedire a queste persone di rientrare in Turchia o, in questo caso, disinteressarsi completamente delle difficoltà che sarebbero sorte con le autorità locali. Cfr Montagna a MAE, 7 novembre 1924, in *ivi*, AIT, b. 260, fasc. 1

<sup>73</sup> *Verbale del Consiglio del Contenzioso Diplomatico su: Schema di legge sulla cittadinanza rodia*, 25 febbraio 1925, in *ivi*, CCD, b. 31/26, fasc. 32

<sup>74</sup> La giunta additava ad esempio «l'esperienza dei provvedimenti adottati precipitosamente per la Tripolitania [che] consigliano di procedere con molta cautela in iniziative del genere» *ibidem*.

<sup>75</sup> In uno schema di decreto legge sulla naturalizzazione rodia redatto nel 1926, il Governatore avrebbe avuto facoltà di concedere la cittadinanza egea a chi avesse risieduto nelle isole per almeno due anni e vi avesse fissato il proprio domicilio (art. 1); il Governatore avrebbe però potuto abbreviare tale termine «in via eccezionale e solo quando il richiedente abbia dato prove non dubbie di sentimenti di italianità» copia del documento è in *ivi*, b. 36/26, fasc. 80

<sup>76</sup> Lago a MAE, 23 dicembre 1926, *cit.*

politica<sup>77</sup>, lascia intendere che nella visione di Lago la cittadinanza rodia continuò ad essere percepita come uno strumento teso, innanzitutto, ad aumentare il peso numerico e politico delle comunità italiane in Levante, cooptando quelle persone che avrebbero potuto agevolare la politica di prestigio e di potenza italiana nel Mediterraneo e utilizzando Rodi come centro propulsore della nuova italianità orientale.

A ogni modo, Lago non escludeva *a priori* che la categoria dei naturalizzandi potesse comprendere degli ortodossi dodecanesini residenti all'estero. Come si è notato nel precedente paragrafo, le rappresentanze italiane avevano ricevuto l'istruzione di accogliere richieste di opzione con criteri restrittivi, ma al contempo, erano state invitate di inoltrare le domande di coloro che fossero «cittadini “desiderabili” sotto tutti i punti di vista»<sup>78</sup>. I commenti di Lago relativi alle opzioni dei Dodecanesini in Egitto, evidenziano che, i «casi speciali veramente meritevoli di considerazione», riguardavano gli «elementi di grande capacità intelligenza operosità ed anche ricchezza, simpatizzanti per noi»<sup>79</sup>. Questo genere di valutazione era assegnata alle rappresentanze italiane, che avrebbero dovuto inviare a Rodi un parere ed uno specchietto informativo sugli optanti. In particolare, si chiedeva di esprimere un giudizio sulla «condotta morale e politica» dei candidati e sulle loro «condizioni economiche e sociali»<sup>80</sup>. Allo stesso tempo, non pare il caso di sopravvalutare le capacità degli apparati informativi italiani nella raccolta di questo genere di dati. È significativo notare che perfino i consolati in Egitto, un paese in cui il regime aveva impiantato degli organi di polizia politica specializzati nel controllo sulla comunità dodecanesina<sup>81</sup>, inviarono dei pareri favorevoli su persone che nulla avevano a che vedere con la figura idealtipica tratteggiata da Lago; dai comunisti, ai piccoli spacciatori<sup>82</sup>. Personalità, queste ultime, che evidentemente non avrebbero contribuito ad innalzare il prestigio, o l'influenza, dell'Italia e del fascismo nella terra dei Faraoni. Non solo, le autorità egiziane, così come quelle di altri paesi, avrebbero iniziato a chiedere, e ottenere, il rimpatrio di *personae non gratae*, ormai munite della cittadinanza rodia<sup>83</sup>. Il

---

<sup>77</sup> Nonostante l'autorevole appoggio di Rocco, che condivise il parere secondo cui «con l'estendersi e l'intensificarsi della nostra azione mediterranea, sembra inverosimile ai nostri fini che siano attratti nell'orbita italiana gli elementi più influenti nell'ambiente locale», il Consiglio del Contenzioso Diplomatico bocciò nuovamente la proposta del Governatore nella seduta dell'8 giugno 1927. Cfr il verbale della seduta in ASD, CCD, b. 36/26, fasc. 80

<sup>78</sup> Circolare del MAE del 2 ottobre 1925, cit.

<sup>79</sup> Lago a MAE, 23 dicembre 1926, cit.

<sup>80</sup> Le altre informazioni richieste riguardavano la lunghezza del periodo di assenza dal Dodecaneso, i paesi in cui la persona aveva risieduto, la cittadinanza dell'optante, la presenza di parenti e la consistenza delle proprietà nell'Arcipelago. Copia del modello prestampato è in ASD, AIT, b. 260, fasc. 1

<sup>81</sup> Cfr Lago a MAE, 18 febbraio 1927, in ivi, AP 1919-30, b. 990, fasc. *Rapporti politici*

<sup>82</sup> Cfr la documentazione in ivi, b. 994, fasc. *Espulsioni*

<sup>83</sup> Si veda, ad esempio, il caso del rodiota Vassillis Vasiliadis, esponente di spicco del Partito comunista egiziano, che fu espulso dalle autorità locali in seguito alle sue attività politiche, e per il quale Lago chiese ottenne il confino a Ponza proprio per evitare la presenza di sovversivi sulle isole. Cfr la documentazione in ACS, CPC, b. 5330. Per le attività politiche di Vasiliadis in Egitto si veda anche M. Petricioli, *Oltre*, cit.



Governatore si trovò dunque di fronte al pericolo di veder giungere sulle isole “sovversivi” e soggetti pericolosi per la pubblica sicurezza.

Per assicurarsi la possibilità di emendare gli errori o le sviste delle rappresentanze italiane nella valutazione sulla “desiderabilità” dei Dodecanesini<sup>84</sup>, nell’estate del 1928<sup>85</sup>, Lago chiese e ottenne l’estensione al Possedimento della legge metropolitana secondo cui era facoltà dei prefetti revocare la concessione della cittadinanza italiana «avvenuta in seguito ad opzione a norma dei trattati di pace, quando chi acquistò la cittadinanza se ne dimostri indegno per la sua condotta politica»<sup>86</sup>. Peraltro, il decreto governatoriale emanato a Rodi (5 settembre 1928, n. 165), si sarebbe riferito tanto agli optanti quanto alle persone presenti sulle isole all’entrata in vigore del trattato<sup>87</sup>. Di conseguenza, il Governo egeo si vedeva garantire, senza limitazioni di tempo e luogo, il potere discrezionale che consentiva di escludere gli indesiderabili dal godimento della cittadinanza rodia; mentre la comunità politica degli Italiani dell’Egeo finiva per assumere, almeno dal punto di vista del diritto, una connotazione manifestamente fascista, essendo idealmente composta soltanto da persone gradite al regime.

### 3.5.4 La cittadinanza egea

La necessità di predisporre le norme che avrebbero regolato la posizione giuridica dei Dodecanesini negli ordinamenti italiani, in previsione dell’entrata in vigore del Trattato di Losanna, era stata segnalata come urgente fin dal marzo del 1924<sup>88</sup>. Ciò non di meno, le discussioni sulla forma da dare alla cittadinanza egea (o rodia) si protrassero molto a lungo, tanto che la legge fu emanata solo 19 mesi più tardi: il 25 ottobre 1925. La prima difficoltà nella redazione del testo derivò dal fare accettare a Lago il mancato inserimento di norme che avrebbero dovuto garantire la naturalizzazione rodia ai Mediorientali non dodecanesini. Il Governatore continuò a difendere l’inserimento di queste norme fino alla fine di ottobre<sup>89</sup>, aprendo però un dibattito che fu risolto solo nel febbraio dell’anno successivo. In quel momento, il disegno di legge proposto da Lago si era ridotto a pochi articoli, di cui due particolarmente rilevanti. In base al primo, gli Egei sarebbero stati «considerati cittadini italiani». Il secondo stabiliva che i Dodecanesini avrebbero conservato «il proprio statuto personale», sarebbero stati «esenti dal servizio militare obbligatorio di terra e di

---

<sup>84</sup> Nel caso di Vasiliadis, Lago avrebbe fatto presente che la «domanda di opzione venne accolta sulla base di buone informazioni tanto in linea morale che in linea politica data dal Regio Console in Cairo nel 1925» Direzione generale P.S. ai Prefetti di Brindisi, Messina, Agrigento, 27 luglio 1928, in *ibidem*

<sup>85</sup> Cfr il carteggio in ASD, AP 1919-30, b. 991, fasc. *Cittadinanza*. In particolare Lago a MAE 18 agosto 1928

<sup>86</sup> R.d.l. 10 gennaio 1926, n. 165

<sup>87</sup> Cioè a tutti coloro che «sono sudditi italiani di diritto o per opzione ai sensi del trattato di Losanna»

<sup>88</sup> Montagna a MAE, 25 marzo 1924, in ASD, AIT, b. 260, fasc. 1

<sup>89</sup> Il Governatore avrebbe dichiarato di rinunciare ad insistere proprio perché «non vorrei che ne fosse ritardata l’approvazione del progetto di legge sulla cittadinanza per i sudditi rodii» Lago a MAE, 27 ottobre 1924, cit.

mare»<sup>90</sup> e avrebbero avuto «i diritti e i doveri ad essi derivanti dalle speciali disposizioni concernenti le isole»<sup>91</sup>.

Di fatto, in attesa della promulgazione dello Statuto del Possedimento, promulgazione che, come si è detto, non sarebbe però mai avvenuta, lo *status civitatis* degli Egei si risolveva nella mancanza dei diritti politici, tanto in Egeo quanto nella metropoli, nell'indeterminatezza o nell'assenza delle altre garanzie connesse alla condizione di cittadino<sup>92</sup> e, soprattutto, nella conservazione del potere discrezionale del Governatore nell'ampliamento o nella riduzione di tali facoltà.

Entrambi gli articoli sarebbero stati successivamente approvati, con poche e non sostanziali correzioni, venendo a costituire il testo fondamentale sulla cittadinanza egea. La loro formulazione avrebbe però generato alcune proposte di modifica da parte degli enti metropolitani, soprattutto in ragione della natura indefinita del Possedimento. Già nell'aprile del 1924 la Giunta del Contenzioso Diplomatico osservava che «la sudditanza rodia» si sarebbe dovuta collocare «tra quella coloniale e quella del territorio metropolitano. Non sarà però possibile stabilire i capisaldi di tali ordinamenti prima che il R. Governo abbia precisato il profilo che intende dare ai territori delle isole»<sup>93</sup>. Come si è notato, tale precisazione non sarebbe mai giunta.

Secondo quanto riferito dallo stesso Governatore, lo schema per il decreto sulla cittadinanza egea nasceva dall'ibridazione di due leggi precedenti: quella sulla naturalizzazione degli ex-protetti capitolari e le norme fondamentali per l'assetto della Tripolitania e della Cirenaica del 1919<sup>94</sup>. Il problema giuridico derivava dal fatto che prima legge era tesa a istituire una categoria di cittadini metropolitani *sui generis*, mentre la seconda aveva definito diritti e doveri connessi ad uno *status* di soggezione coloniale. In sostanza, benché in entrambi i casi si fosse venuta a creare una “piccola cittadinanza”, con uno *status civitatis* caratterizzato dall'assenza di diritti politici analogo a quello che si intendeva adottare nel caso degli Egei<sup>95</sup>, le normative di riferimento appartenevano a due sfere costituzionali distinte e non sovrapponibili: quella del Regno e quella delle Colonie. Inoltre, nel periodo in cui veniva redatto il decreto sulla cittadinanza dei Dodecanesini, entrambe le leggi

---

<sup>90</sup> Nel testo poi approvato, dietro osservazione del Ministero della Guerra si specificherà che i cittadini egei erano esenti anche dalla leva. Cfr Ministero della Guerra [firma illeggibile] a MAE, 30 settembre 1925, in ASD, AP 1919-30, b. 988

<sup>91</sup> Il consiglio del Contenzioso diplomatico avrebbe osservato che lo Statuto personale dei Dodecanesini non era ancora stato definito, e che pertanto sarebbe stato opportuno prendere dei provvedimenti a riguardo, e sopprimere l'articolo. Se tali provvedimenti fossero stati ulteriormente ritardati, sarebbe invece convenuto sostituire questa formula, con una «più larga e generica, e cioè che sudditi di cui al precedente articolo continueranno ad applicarsi le leggi od usi attualmente vigenti, finché non sarà diversamente stabilito». *Verbale del Consiglio del Contenzioso Diplomatico su: Schema di legge sulla cittadinanza rodia*, 25 febbraio 1925, cit. Sarà questa la soluzione poi approvata

<sup>92</sup> Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., pp. 69-73. Peraltro, l'assenza di diritti politici, sarà sancita ufficialmente solo col r.d.l. 19 ottobre 1933, n. 1379

<sup>93</sup> *Verbale del Consiglio del Contenzioso Diplomatico su: Interpretazione degli art. 30-36 del Trattato di Losanna*, 17 giugno 1924, cit.

<sup>94</sup> Lago a MAE, 2 ottobre 1924, cit.

<sup>95</sup> Per le varie forme di “piccola cittadinanza” previste dagli ordinamenti italiani durante il ventennio fascista, si veda Ministero dell'Interno, *Io cittadino. Regole per la cittadinanza italiana*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 19-20

avevano subito, o stavano per subire delle importanti trasformazioni, finalizzate ad adattare agli orientamenti giurisprudenziali emersi col fascismo. Orientamenti che tendevano a sancire la completa assimilazione agli altri cittadini metropolitani nel caso degli ex-protetti levantini<sup>96</sup> ed una sempre maggiore disposizione al differenzialismo discriminatorio verso i Libici<sup>97</sup>.

Nell'incertezza derivata dalla mancata precisazione sulle linee che sarebbero state seguite nella costruzione dell'assetto giuridico del Possedimento, la Giunta del Contenzioso diplomatico aveva ipotizzato che il futuro *status* dei Dodecanesini sarebbe stato coincidente con quello coloniale, tendendo ad evidenziare le affinità tra la forma di cittadinanza proposta da Lago e quella libica. Pertanto, la formulazione dell'articolo secondo cui gli Egei sarebbero diventati cittadini italiani, fu immediatamente contestata. In un primo momento fu rimarcato che sarebbe stato più opportuno parlare di sudditi<sup>98</sup>. Successivamente, si suggerì di sopprimere la parola *italiani* «affinché non si ingeneri confusione tra i cittadini divenuti tali per gli articoli del Trattato di Losanna [...] e i cittadini del Regno»<sup>99</sup>. Nella primavera del 1925 questa seconda proposta sembrò riscuotere l'approvazione di Lago, ansioso che si giungesse il prima possibile alla promulgazione del decreto<sup>100</sup>.

La dicitura *cittadini italiani* riapparve però nel settembre successivo, nel disegno di legge inviato da Palazzo Chigi agli altri dicasteri, in vista del Consiglio dei Ministri che avrebbe dovuto sancirne l'approvazione e l'inoltro al Re per la firma<sup>101</sup>. Sulla base della documentazione consultata, non è stato possibile chiarire la ragione di tale scelta. Tuttavia, pare sensato ipotizzare che essa sia la conseguenza di un ripensamento nella scelta sulla collocazione degli Egei nella partizione "antinomica" tra cittadini coloniali e regnicoli. Un riesame che aveva portato ad optare per un accostamento dei Dodecanesini a quest'ultima categoria, in cui rientravano anche gli altri ex protetti ottomani. Tale scelta era peraltro perfettamente coerente con l'idea mussoliniana che il Possedimento sarebbe dovuto diventare una "provincia autonoma d'Italia" e con quella, più cara a Lago, che la cittadinanza egea fosse finalizzata a creare una nuova forma di italianità orientale.

Il fatto che questa fosse la principale funzione attribuita al decreto sembra confermato dal modo in cui la promulgazione della legge fu commentata dal principale organo di propaganda italiano nel

---

<sup>96</sup> Per quanto riguarda la "piccola cittadinanza", nel 1923 era stata chiaramente sancita una linea tesa a promuovere l'assimilazione completa dei nuovi italiani: il r.d.l. 14 giugno 1923, n. 1418, aveva infatti stabilito che i figli dei naturalizzati avrebbero sarebbero stati sottoposti alla coscrizione obbligatoria e che, «con l'adempimento di tale obbligo», avrebbero acquistato anche i diritti politici

<sup>97</sup> Cfr F. Renucci. *La strumentalizzazione del concetto di cittadinanza in Libia negli anni Trenta*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno» anno 2005, n. 33-34, pp. 319-342

<sup>98</sup> *Schema di parere del Consiglio del Contenzioso diplomatico*, s.d. [ma precedente a 25 febbraio 1925], in ASD, CCD, b. 31/26, fasc. 32

<sup>99</sup> *Verbale del Consiglio del Contenzioso Diplomatico su: Schema di legge sulla cittadinanza rodia*, 25 febbraio 1925, cit.

<sup>100</sup> Cfr Lago a MAE, 6 aprile e 15 luglio 1925, in ASD, AP 1919-30, b. 988

<sup>101</sup> MAE a Ministeri della Giustizia, Interno, Guerra, Marina, Aeronautica, 20 settembre 1925, in ibidem

Possedimento. Un articolo didascalico apparso sul *Messaggero di Rodi* in tale circostanza, probabilmente preparato dallo stesso Lago, sottolineava che i Dodecanesini non erano sottoposti ad uno stato di sudditanza, ma si erano visti riconoscere «la dignità di cittadini del nostro grande paese [...] partecipi delle nostre fortune, ugualmente fieri e protetti entro e fuori i confini». L'articolo si concludeva inneggiando alla «fraternità che la comune cittadinanza crea ormai fra gli italiani tutti del Levante, siano essi del Regno o siano dell'Egeo»<sup>102</sup>. Un ulteriore riscontro a sostegno di questa ipotesi è dato dal fatto che la relazione (interna) di accompagnamento allo schema di decreto, pur non facendo accenno alla questione, sottolineava che gli Egei andavano considerati come una categoria «avvantaggiata» di cittadini italiani<sup>103</sup>. Una categoria cui non era possibile estendere *in toto* la legislazione del Regno, che avrebbe comportato la perdita dei loro statuti personali e l'imposizione della leva, solo per «ragioni di opportunità politica»<sup>104</sup>.

Nel documento, la giustificazione a suffragio della necessità di istituire una cittadinanza speciale, diversa da quella metropolitana, veniva ricondotta a due esigenze: la prima, che si risolveva nella conservazione degli statuti personali, era quella di non creare attriti con la popolazione obbligandola a conformarsi a norme completamente estranee alle tradizioni locali; la seconda nasceva invece dal bisogno di accattivarsene il favore sancendo il rispetto dell'esenzione dagli obblighi militari.

Per quanto riguarda quest'ultima motivazione, è importante sottolineare che, dall'analisi del carteggio tra Lago e Roma<sup>105</sup>, si evince che l'urgenza di definire lo *status civitatis* dei Dodecanesini non era dettata tanto da ragioni amministrative<sup>106</sup> quanto dal fatto che, nei mesi precedenti, alcuni giornali esteri avevano divulgato la notizia che i Dodecanesini si sarebbero presto visti imporre l'arruolamento «per essere mandati a combattere e morire in Libia ed in Somalia»<sup>107</sup>. Oltre ad incentivare le opzioni dei mussulmani<sup>108</sup>, convinti che in tali condizioni sarebbe stato meglio servire nell'Esercito turco, la voce che gli Italiani avrebbero imposto l'abborrita coscrizione obbligatoria si era diffusa rapidamente anche fra gli ortodossi, rischiando di causare tensioni ed agitazioni<sup>109</sup>. Allo

---

<sup>102</sup> Anonimo, *Il decreto del Re sulla cittadinanza Rodia*, in «*Messaggero di Rodi*», 15 novembre 1925

<sup>103</sup> La legge sulla cittadinanza rodia fu pubblicata con un Regio decreto perché si ritenne opportuno evitare discussioni parlamentari riguardanti i «vantaggi che ai dodecanesini deriveranno dall'applicazione dell'art. 2», ossia il mantenimento dello statuto personale e l'esenzione dalla coscrizione obbligatoria. MAE a Ministero della Giustizia, 20 settembre 1925, cit.

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 988

<sup>106</sup> Da questo punto di vista, il decreto sulla cittadinanza egea avrebbe lasciato la situazione di indeterminazione immutata, limitandosi a indicare che «le norme per l'applicazione del presente decreto saranno stabilite con Decreto del Governatore delle Isole dell'Egeo» R.d.l. 25 ottobre 1925, n. 1854, art. 3

<sup>107</sup> Cfr Anonimo, *Il decreto del Re sulla cittadinanza Rodia*, cit.

<sup>108</sup> Cfr Lago a MAE, 11 settembre 1925, in ASD, AP 1919-30, b. 988. L'esenzione dal servizio militare rappresentava una novità per i mussulmani

<sup>109</sup> Si tenga presente che le più gravi tensioni tra italiani e dodecanesini erano avvenute sulle «isole privilegiate» durante il censimento del 1921-22, proprio perché si era diffusa la voce che la registrazione della popolazione era finalizzata a

stesso tempo, lo stato d'incertezza avrebbe potuto giocare a favore del Governo: la conferma dell'esenzione dal servizio militare avrebbe sicuramente generato sollievo e, quindi, reazioni di apprezzamento verso la nuova legge. Tale effetto fu ottenuto con risultati che Lago considererà superiori alle sue stesse aspettative. La notizia della firma del decreto, che fu accompagnata da comizi e pubblicazioni in cui veniva solennemente confermata l'esenzione dal servizio militare e il rispetto delle tradizioni locali<sup>110</sup>, spinse le popolazioni a manifestazioni di giubilo<sup>111</sup>. Inoltre, benché in tali circostanze fosse stata proclamata esplicitamente, e per la prima volta, l'intenzione italiana di non cedere alla Grecia alcuna parte del Dodecaneso<sup>112</sup>, su nessuna isola avvennero disordini e, stando a quanto riferito da Lago, neppure esternazioni individuali di dissenso. Anche sulle isole più notoriamente anti-italiane, Simi e Kalymnos, comunicava Lago, «ognuno individualmente è contento e non nasconde a quattr'occhi la propria contentezza, ma pubblicamente si astiene dal manifestarla per tema di critiche dei conterranei e della stampa di Atene»<sup>113</sup>.

Il fatto che il decreto mirasse principalmente a scopi propagandistici, è confermato dalle ultime discussioni sul tema tra il Governo di Rodi, il Ministero degli Esteri, e gli altri dicasteri. Il Ministero dell'interno, in particolare, cogliendo le affinità tra la cittadinanza dei Dodecanesini e la "piccola cittadinanza" metropolitana, aveva rimarcato che, in quest'ultimo caso, si era deciso di estendere il godimento dei diritti politici e degli obblighi militari ai discendenti e ai figli minorenni dei concessionari diretti. Veniva pertanto segnalata l'opportunità di prendere lo stesso provvedimento in Egeo<sup>114</sup>. Analogamente, il Ministero della Guerra chiese che nel decreto fosse inserita una norma che consentisse l'arruolamento volontario dei Dodecanesini<sup>115</sup>. Mussolini, sentito il parere di Lago, rispose che «pur apprezzando le considerazioni», non si riteneva utile fare

---

imporre il servizio militare e abolire i privilegi fiscali. Si veda, ad esempio, la documentazione in ACS, CPC, b. 1566, f. *Cutrulli Achille*

<sup>110</sup> L'uso del sostantivo "tradizioni", ricorrente nella pubblicistica del periodo era in realtà ambiguo: esso poteva essere interpretato come un sinonimo di "privilegi" dalle popolazioni delle isole, ma, di fatto non impegnava il Governo italiano verso il rispetto di nessuna specifica normativa locale. Nel 1925, Bertola avrebbe notato che «non è materilmente possibile determinare per ora quale possa essere la intera portata di tale [...] principio e quali concreti effetti siano per derivarne in ordine all'estensione delle capacità di diritti privati e pubblici nei nuovi cittadini. L'assetto politico amministrativo, e giuridico in genere, delle isole non è stato per anco fissato ed esse sono tutt'ora soggette allo stesso regime straordinario di pieni poteri governatoriali vigente durante il periodo della semplice occupazione militare. Gli unici punti che possono [...] dirsi [...] acquisiti sicuramente [...] allo staus degli egei, sono quelli relativi alla conservazione dello statuto personale e alla esenzione dal servizio militare obbligatorio» A. Bertola, *La cittadinanza italiana nelle isole Egee*, in «Rivista Coloniale», anno 1926, n. 1, p. 67

<sup>111</sup> Cfr MAE a AIT, 7 e 16 gennaio 1926, in ASD, AIT, b. 260, fasc. 1

<sup>112</sup> Il d. r. sulla cittadinanza egea era il primo atto legislativo che comportasse l'esercizio della sovranità italiana sul Dodecaneso promulgato da un organo metropolitano dopo l'entrata in vigore del Trattato di Losanna. Esso fu presentato, tanto in Italia quanto sulle isole, come un gesto sostitutivo del decreto di annessione. Cfr B. Pace, *La cittadinanza*, cit., p. 5 Nel già citato articolo apparso sul Messaggero di Rodi si legge che la sovranità italiana sulle isole «[sarà] inviolabile almeno quanto resterà inviolata la Patria nostra» Anonimo, *Il decreto del Re*, cit.

<sup>113</sup> Lago a AIT, 7 gennaio 1926, in ASD, AIT, b. 260, fasc. 1.; si veda anche la documentazione in ivi, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Agitazione e protesta per l'applicazione R. Decreto cittadinanza dodecanesini*

<sup>114</sup> Milani a MAE, 30 settembre 1925, in ivi, fuori fascicolo

<sup>115</sup> Ministero della guerra [firma illeggibile] a MAE, 30 settembre 1925, cit.

un passo del genere, perché «l'impressione favorevole che [il Governo di Rodi] si attende dal decreto sarebbe notevolmente sminuita [...]. I Capi propagandisti a noi avversari potrebbero infatti presentare tale disposizione come una mascherata del servizio militare cui le popolazioni potrebbero essere costrette da pressioni indirette»<sup>116</sup>. Una motivazione che spiega anche perché il provvedimento, ben più radicale, proposto dal Ministero dell'Interno sia stato bocciato<sup>117</sup>. Allo stesso tempo, questa constatazione non escludeva la possibilità permettere l'arruolamento degli Egei, emanando un decreto supplementare, «in un secondo momento»<sup>118</sup>. Probabilmente per considerazioni non dissimili, e, soprattutto, per non ritardare con nuovi dibattiti la promulgazione del decreto<sup>119</sup>, si decise anche di prorogare l'emanazione delle norme, già previste e approvate da Palazzo Chigi, che avrebbero dovuto garantire agli Egei la possibilità di ottenere la cittadinanza metropolitana (*optimo iure*)<sup>120</sup>.

La scelta di considerare gli Egei come una particolare categoria di italiani naturalizzati sarebbe stata esplicitata nel disegno di legge sulla riforma della cittadinanza presentato al Senato il 7 marzo 1930 da Rocco<sup>121</sup>. L'articolo 4 dello schema riproponeva la concessione della "piccola cittadinanza" agli stranieri non residenti nel Regno con modalità analoghe a quelle messe in atto nel 1922<sup>122</sup>. L'articolo 5 sanciva che «i cittadini delle Isole Italiane dell'Egeo hanno la cittadinanza contemplata nel precedente articolo, pur conservando il proprio statuto personale» e affermava la possibilità che fosse loro conferita la piena cittadinanza, per decreto reale. Il progetto di legge, che evidenziava

---

<sup>116</sup> Mussolini a Ministero della Guerra, 12 ottobre 1925, *ibidem*

<sup>117</sup> Anche in questo caso Mussolini rispose che, «pur apprezzando le ragioni che hanno determinato tale suggerimento», non era possibile accettarlo perché, in tal caso, sarebbero venuti meno «quei vantaggi di ordine politico che il Regio Governo si ripromette dalla concessione ai Dodecanesini del privilegio dell'esenzione del servizio militare» Mussolini a Ministero dell'Interno, 5 ottobre 1925, in *ibidem*

<sup>118</sup> Mussolini a Ministero della Guerra, 12 ottobre 1925, *cit.*

<sup>119</sup> Cfr. A. Bertola, *Confessione religiosa e statuto personale dei cittadini italiani dell'Egeo e libici*, in «Oriente Moderno», anno 1934, n. 3, p. 108

<sup>120</sup> La possibilità di concedere la cittadinanza italiana ai Dodecanesini per Decreto Reale «previo parere favorevole del Consiglio di stato e sentito il Governatore delle isole» era stata proposta da Lago fin dal 1924. I funzionari del MAE avevano approvato l'idea di lasciare aperta tale possibilità, ma il Consiglio del Contenzioso Diplomatico aveva segnalato la legge sulla cittadinanza egea aveva lo scopo di regolare, dal punto di vista del diritto interno al Possedimento, lo status di persone già suddite ai sensi del trattato di Losanna. Le disposizioni relative all'acquisto della piena cittadinanza avrebbero invece modificato le leggi metropolitane, aggiungendo una nuova forma di naturalizzazione. Sarebbe dunque stato necessario promulgare tali disposizioni con una legge diversa e successiva a quella sulla cittadinanza egea. *Verbale del Consiglio del Contenzioso Diplomatico su: Schema di legge sulla cittadinanza rodia*, 25 febbraio 1925, *cit.*

<sup>121</sup> 7 marzo 1930, Sulla cittadinanza (e relazione dell'ufficio centrale), Senato del Regno Atti interni, Legislatura XXVIII, Sessione 1929-1934, IV, Roma 1934, atti n. 394 e 394-A.

<sup>122</sup> «la cittadinanza italiana senza il godimento dei diritti politici e senza gli obblighi del servizio militare, può, a domanda dell'interessato, essere concessa per Decreto Reale udito il consiglio di Stato, su proposta del Ministero dell'Interno di concerto con quelli per gli Affari esteri e la Giustizia, a stranieri anche non residenti nel Regno per i quali concorra una delle seguenti condizioni: 1) appartengano a famiglie di origine italiana, le quali abbiano perduto la cittadinanza originaria. 2) abbiano dato prova non dubbia di sentimenti di italianità ed offrano serie garanzie di contribuire al mantenimento del buon nome italiano»

chiaramente lo status non-coloniale degli Egei<sup>123</sup> fu approvato dal Senato, ma decadde per la chiusura della legislatura<sup>124</sup>. Negli anni successivi, non si ebbe più alcuna proposta ufficiale per reintrodurre la “piccola naturalizzazione”; mentre le norme relative all’acquisto della piena cittadinanza da parte dei Dodecanesini sarebbero state promulgate solo nel 1933, con un regio decreto che, però, non faceva alcun riferimento esplicito al fatto che la cittadinanza egea era considerata una forma di “piccola cittadinanza” non coloniale.

Peraltro, questa scelta di fondo non fu colta dalla pubblicistica italiana fino al 1937, quando la tendenza alla completa italianizzazione degli Egei sarebbe stata manifestata esplicitamente da De Vecchi<sup>125</sup>. Per tutta la durata del governatorato di Lago, la massima parte dei trattatisti interessati ad affrontare il tema della natura, coloniale o meno, della cittadinanza rodia avrebbero teso a sottolineare le sue analogie con quella libica, giungendo alla conclusione che quello degli Egei era uno status coloniale o para-coloniale<sup>126</sup>. Uno dei pochi giuristi che, in quel periodo, fossero disposti a considerare la condizione dei Dodecanesini come indubitabilmente non coloniale, «perché l’Egeo a differenza della Libia non è una colonia» era il rodiota Vittorio Alhadeff. Quest’ultimo avrebbe però rimarcato che, dal punto di vista sostanziale, l’espressione “cittadini” applicata agli Egei poteva essere considerata una mera formalità:

se noi consideriamo qual è, nella vigente legislazione, la posizione degli egei di fronte a quei diritti individuali o a quei complessi che, secondo le varie dottrine, costituiscono il [...] criterio discretivo [fra cittadinanza e sudditanza], il diritto cosiddetto d’incolato, e più ancora i diritti (ed obblighi) politici, noi constatiamo che agli Egei non spettano né questo né quello, poiché essi possono venire espulsi e non hanno nessuna parte diretta (elettorato passivo) o indiretta (elettorato attivo) nel governo del possedimento. Quindi allo stato attuale del diritto da un punto di vista strettamente materiale e intrinseco, l’appartenenza loro allo Stato italiano, più che una cittadinanza è una sudditanza<sup>127</sup>

---

<sup>123</sup> Inizialmente Rocco aveva suggerito che fosse sancita la possibilità di concedere la “piccola cittadinanza”, con le modalità stabilite dall’articolo 4, anche a Libici e sudditi coloniali. Il Ministero delle colonie, avrebbe però chiesto e ottenuto che fossero esplicitamente esclusi «dall’applicazione della nuova legge i cittadini libici e i sudditi coloniali» F. Renucci, *La strumentalizzazione*, cit.; si veda anche la documentazione in ASD, AP 1931-45, Dodecannesio-Egeo, b. 4, fasc. *Cittadinanza*

<sup>124</sup> F. Degni, voce *Cittadinanza*, in *Enciclopedia Italiana*, I appendice (1938), ed. online da [http://www.treccani.it/enciclopedia/cittadinanza\\_res-4b0fb5df-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cittadinanza_res-4b0fb5df-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>125</sup> Si veda U. Borsi, *Cittadinanza e sudditanza coloniale nell’ordinamento odierno*, in *Atti del terzo Congresso di studi coloniali: Firenze-Roma, 12-17 aprile 1937*, Firenze, Sansoni 1937, p. 59; cfr G. Mondaini, *La legislazione*, cit., p. 820 e V. De Matteis, *Il Regime giuridico delle Isole Italiane dell’Egeo*, Roma, Tipografia Europa 1939.

<sup>126</sup> Si vedano, ad esempio, le opinioni espresse in U. Borsi, *Corso di diritto coloniale*, CEDAM, Padova 1932, pp. 205 ssg. e I. Neri, *La natura giuridica delle Isole Egee*, in: *Atti del II Congresso di studi coloniali indetto dal Centro di studi coloniali, sotto gli auspici della Società africana d’Italia: Napoli 1-5 ottobre 1934*, Firenze Olschki 1936, Vol. 6

<sup>127</sup> V. Alhadeff, *L’Ordinamento*, cit., pp. 70-71. Per la distinzione, piuttosto vaga nella pratica, fra “cittadinanza” e “sudditanza” coloniale negli orientamenti giurisprudenziali dell’epoca cfr E. Capuzzo, *Sudditanza e cittadinanza nell’esperienza coloniale italiana dell’età liberale*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», anno 1995, n. 1

All'atto pratico, dunque, gli Egei si trovavano in una condizione addirittura inferiore rispetto ai Libici, dal momento che a questi ultimi era stata concessa la possibilità di accedere alla naturalizzazione metropolitana<sup>128</sup>.

Ad ogni modo, fino agli anni Trenta, la questione non sembra aver dato luogo a particolari rimarchi da parte dei Dodecanesini, pronti ad apprezzare soprattutto i vantaggi connessi alla conservazione dei “privilegi”<sup>129</sup> e degli statuti personali. D'altro canto, all'interno del Possedimento i diritti politici non potevano essere esercitati neppure dagli immigrati italiani<sup>130</sup>. Anzi, il coinvolgimento degli Egei alla vita politica locale era indubbiamente maggiore, dato che i Dodecanesini potevano partecipare alle elezioni municipali, mentre nei comuni abitati prevalentemente da metropolitani fu introdotto il sistema podestarile<sup>131</sup>. Da questo punto di vista, non stupisce il fatto che la richiesta di poter conseguire la cittadinanza *optimo iure* sia stata formulata solo successivamente, quando gli studenti egei immigrati in Italia si sarebbero resi conto degli svantaggi connessi alla mancanza dei diritti politici, quindi della propria condizione di inferiorità nella nuova “madrepatria”.

### 3.5.5 Espulsioni e divieti di rimpatrio

I poteri governatoriali tesi a difendere il Possedimento dalla presenza o dalla “intrusione” di persone che avrebbero potuto destabilizzare l'assetto del regime nell'Arcipelago si estendevano a tutta la legislazione tesa a regolare la facoltà soggiornare nelle Isole Italiane dell'Egeo.

In primo luogo, nel 1924, il Governatore si vide confermare il potere, già esercitato durante la fase di occupazione bellica, di espellere chiunque dal Dodecaneso per ragioni di «ordine pubblico o pubblica sicurezza»<sup>132</sup>. Per quanto riguarda la repressione delle opposizioni politiche, fin dal 1923, Lago aveva dichiarato di preferire l'espulsione degli attivisti all'aperta repressione giudiziaria<sup>133</sup> e avrebbe continuato ad attenersi a tale linea di condotta fino alla prima metà degli anni Trenta<sup>134</sup>. Ad

---

<sup>128</sup> Cfr A. Bertola, *L'ordinamento*, cit., pp. 282-283; cfr Appunto di MAE per Mussolini, 31 agosto 1933, in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 6, fasc. *Questioni di cittadinanza*

<sup>129</sup> Peraltro, nel 1926, quando Lago promulgò il nuovo ordinamento scolastico in cui veniva sancito l'obbligo dell'insegnamento dell'Italiano, gli autori delle proteste si sarebbero appellati all'articolo 2 del decreto sulla cittadinanza (secondo cui i Dodecanesini avevano i «diritti e doveri derivanti dalle leggi ed usi vigenti in quei territori»), che era stato interpretato dai municipi come una “solenne promessa” di Vittorio Emanuele III che i diritti e privilegi già goduti durante la dominazione ottomana, compresa la completa indipendenza delle scuole comunitarie, sarebbero stati “intangibili”. Cfr Perkins a FO, 30 novembre 1926, in NA, FO, b. 286/961, fasc. *Educational Legislation in Dodecanese*.

<sup>130</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 73

<sup>131</sup> Per i regolamenti relativi alle elezioni municipali e i rapporti tra i municipi e il Governo egeo si veda L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 197-293. Inoltre, gli Italiani residenti in Egeo, non esercitavano il diritto di voto in Italia, dal momento che, per esercitare tale diritto, occorreva essere iscritti nelle liste elettorali di un comune metropolitano. Cfr Ministero dell'Interno a Governo delle Isole Egee, 16 dicembre 1928, in ASD, AP 1919-30, b. 992, fasc. *Rapporti Politici*

<sup>132</sup> D.g. 19 novembre 1924, n. 67

<sup>133</sup> Cfr Lago a MAE 18 ottobre 1923, in ASD, AP 1919-30, b. 986, fasc. *Trattazione generale*

<sup>134</sup> Lago a MAE, 17 agosto 1936, in ivi, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 11, fasc. *Incidenti*



ogni modo anche questo provvedimento fu utilizzato con una certa discrezione<sup>135</sup> e, tendenzialmente, solo contro le personalità più in vista e propense a manifestare pubblicamente l'opposizione al governo italiano. Ciò per evitare di attirare l'attenzione pubblica, e in particolare quella degli organi stampa ellenici, sulla figura dei colpiti<sup>136</sup>, e, più in generale, per minare la credibilità delle accuse avanzate dagli irredentisti all'estero, secondo cui gli Italiani intendevano costringere all'esilio «all those who are more conscious of their Hellenic National rights»<sup>137</sup>.

D'altro canto, secondo il Governo di Rodi le maggiori minacce alla stabilità del regime non provenivano dal Possedimento, ma dalla eventuale "infiltrazione" di persone che avrebbero potuto ostacolare il programma di italianizzazione e fascistizzazione dell'Arcipelago<sup>138</sup>. Per questo motivo, i permessi di sbarco e soggiorno sulle isole erano vincolati all'ottenimento di un visto che le questure o i consolati italiani potevano rilasciare solo col consenso del Governo di Rodi, «previa verifica dei [...] precedenti morali e politici» dei richiedenti<sup>139</sup>. Tale prescrizione non riguardava esclusivamente le domande inoltrate da sudditi stranieri ma si riferiva anche ai regnicoli<sup>140</sup> e ai cittadini egei che si erano recati all'estero.

Nel primo caso, Lago avrebbe fatto presente che l'immigrazione italiana sulle isole aveva non solo una funzione economica, ma anche e soprattutto uno scopo politico: quello di facilitare l'assorbimento e la fascistizzazione della popolazione dodecanesina. Essa avrebbe dunque dovuto essere «intensamente e sanamente nazionale»<sup>141</sup>, mentre le autorità di Rodi avrebbero dovuto mantenere la possibilità di far rimpatriare gli «elementi» che si fossero dimostrati «moralmente o politicamente deficienti»<sup>142</sup>. Inoltre, dal momento che le reali possibilità di impiego sulle isole erano molto limitate, la concessione di permessi di emigrazione in Egeo poteva avvenire solo dietro

---

<sup>135</sup>Nel 1928, Lago scriveva che le espulsioni per motivi politici erano avvenute solo in «casi gravi» e avevano riguardato «una decina di persone negli ultimi sei anni quasi tutte ritornate poi nelle isole». Lago a Ambasciata d'Italia a Washington, 6 aprile 1928 in ivi, AP 1919-30, b. 991, fasc. *Irredentismo*

<sup>136</sup> Ad esempio, riferendosi ad un cittadino greco, Attanasio Casullis, che risiedeva a Rodi e aveva manifestato un atteggiamento apertamente anti-italiano, Lago scriveva «io avrei da tempo preso un provvedimento di rigore: ma essendo in corso le trattative dell'autocefalia ritenni prudente non provocare un'agitazione [...]. Se si renderà necessario un provvedimento a suo carico, questo susciterà certamente una reazione, date le mote aderenze del Casulli e l'importanza che la sua opera ha qui ai fini politici dei comitati irredentisti». Lago suggeriva pertanto di attendere la scadenza del permesso di soggiorno di Casulli per non rinnovarlo. Lago a MAE, 18 dicembre 1929, in ivi, b. 993, fasc. *Irredentismo*

<sup>137</sup> Lettera aperta inviata dal *Dodecanesian Comitee in America* alla stampa e alle rappresentanze estere negli USA, 1 maggio 1928, in ibidem

<sup>138</sup> Cfr Crivellari a MAE, 26 aprile 1930, in ivi, b. 994, fasc. *Irredentismo*

<sup>139</sup> Lago a Ministero dell'Interno e MAE, 4 dicembre 1926, in ivi, b. 989, fasc. *Rapporti politici*, s.fasc. *Sovversivi*; cfr Lago a MAE 8 maggio 1926, in ivi, fasc. *Passaporti*

<sup>140</sup> A questo proposito, è interessante notare che, nel 1927, il Segretario della istituenda filiale di Rodi della Banca d'Italia, Ferdinando Mezzalani, incontrò delle difficoltà nell'organizzazione de viaggio verso la sede perché la questura di Padova rifiutava di rilasciarli il passaporto in mancanza di una esplicita autorizzazione governatoriale. Cfr Romanelli a ACBDI, 24 febbraio 1927, in ASBI, Affari Coloniali, prat. 1

<sup>141</sup> Lago a Ministero dell'Interno e MAE, 4 dicembre 1926, cit.

<sup>142</sup> Lago a MAE, 10 agosto 1934, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 8, fasc. *Passaporti*

esplicita richiesta del Governo locale<sup>143</sup>. Lo scopo era evidentemente quello di non aumentare il numero dei disoccupati presenti, quindi l'instabilità sociale.

Entrambe le motivazioni erano evidentemente valide, e ben più pressanti, nel caso dei Dodecanesini. Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente politico, Lago aveva frequentemente lamentato il fatto che gli emigrati, in particolare quelli giunti in Grecia, una volta usciti dal Possedimento avevano manifestato simpatie per il panellenismo<sup>144</sup>. In questo caso, la negazione del permesso di sbarco aveva lo stesso effetto di un decreto di espulsione: allontanare persone giudicate indesiderabili per le loro idee politiche<sup>145</sup>. Il provvedimento, però, presentava almeno due ulteriori vantaggi. Il primo era quello di non creare un "martirologio" ufficiale a disposizione della stampa irredentista. Il secondo era dato dalla possibilità di mostrare la propria "clemenza", consentendo il rientro delle persone giudicate meno pericolose e disposte a dimostrare il proprio "ravvedimento" dopo essere state sottoposte a questa misura coercitiva<sup>146</sup>, eventualmente negoziando il loro rientro con le autorità elleniche, senza che ciò comportasse la necessità di annullare un decreto ufficiale; il che avrebbe potuto essere interpretato come un'ammissione di debolezza<sup>147</sup>.

Più in generale, la documentazione consultata sembra indicare che le autorità italiane mantennero un atteggiamento ambivalente nella concessione dei permessi di sbarco agli esponenti della diaspora dodecanesina: nel caso in cui questi ultimi si fossero voluti recare sulle isole per periodi limitati, ossia per villeggiatura o per affari<sup>148</sup>, i visti erano, tendenzialmente, negati soltanto a chi aveva manifestato delle idee antitaliane «apertamente e recentemente» o agli schedati politici più in vista<sup>149</sup>. Al contrario, le direttive erano, e sarebbero rimaste, estremamente restrittive nei riguardi

---

<sup>143</sup> Lago a MAE 17 febbraio 1935, cit.

<sup>144</sup> Analoghe considerazioni sarebbero state espresse da De Vecchi riguardo ai Dodecanesini residenti in Egitto. Cfr De Vecchi a MAE, 30 agosto 1939, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 15, fasc. *Rapporti politici*

<sup>145</sup> A questo riguardo, è significativo notare che il 30 giugno 1930, il MAE avrebbe inviato una circolare alle rappresentanze italiane all'estero rimarcando che «l'obbligo del preventivo nulla osta da parte del Governatore delle Isole Egee, permane anche per il visto sui passaporti rilasciati, di recente, dal Governatorato stesso, nella considerazione potrebbe trattarsi di persone alle quali sia stata facilitata l'uscita, perché non desiderabile la loro permanenza nel possedimento» in ivi, AP 1919-30, b. 994, fasc. *Passaporti*

<sup>146</sup> Ad esempio, rendicontando le attività degli irredentisti in Grecia Lago segnalava che «ad alcuni studenti [Dodecanesini] irreggimentati con lusinghe e minacce nell'Associazione [irredentista] "La Gioventù Dodecanesina" da un originario calinniota, il Tenete della gendarmeria [...] Xilipotas, fu negato per circa un mese dopo la fine del corso scolastico, il visto di ritorno sulle isole, avendo partecipato a numerosi comizi antitaliani. La lezione fu così salutare che in un recente processo avvenuto ad Atene, tra il predetto Xilipotas ed uno studente che si era ribellato alle sue imposizioni, la massa degli studenti chiamata a deporre si scagliò contro di lui, accusandolo di averli sobillati e ingannati». Lago a MAE, 10 agosto 1927, in ivi, b. 990, fasc. *Propaganda irredentista*

<sup>147</sup> Si veda, ad esempio, il carteggio relativo al caso di Demetrio Vergotis, in ivi, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 11, fasc. 9

<sup>148</sup> In questo caso, proprio per non ostacolare l'afflusso dei turisti, le autorità italiane avrebbero potuto evitare di chiedere l'autorizzazione a Rodi prima di rilasciare il visto. Cfr Suvich a RR. Autorità diplomatiche e consolari, 28 febbraio 1933, in ivi, b. 6, fasc. *Passaporti*. I visti per turismo o per affari avevano una durata massima di tre mesi.

<sup>149</sup> Lago a Legazione d'Italia ad Atene, 9 settembre 1931, in ivi, b. 2, fasc. *Passaporti*. Nel 1929, Lago comunicava che gli studenti dodecanesini presenti in Grecia cui era ancora interdetto il ritorno in Egeo erano solo tre, tutti «propagandisti attivi aggressivi e impenitenti. Le loro manifestazioni di antitalianità sono continue e recentissime». Lago a MAE, 4 luglio 1929, in ivi, AP 1919-30, b. 993, fasc. *Irredentismo*

degli Egei che intendevano rientrare definitivamente nell'Arcipelago. In questo caso, a prescindere dalle idee politiche o dal possesso della cittadinanza italiana, ogni ortodosso<sup>150</sup> era considerato un "indesiderabile", dal momento che la sua presenza avrebbe aumentato il peso dell'etnia greca sulle isole e diminuito il margine del programma di immigrazione metropolitana. Una preoccupazione, quest'ultima, che era destinata ad accrescersi a causa della crisi occupazionale che investì il Possedimento negli anni Trenta<sup>151</sup>. Un esempio: quando nel 1935 il consolato italiano a Fez, su pressione delle autorità marocchine, chiese di far rimpatriare «otto o dieci individui circa i quali per malattia o per vecchia avevano dovuto periodicamente essere ricoverati in ospedale»<sup>152</sup>, Lago avrebbe risposto che

è necessario fare di tutto perché i dodecanesini all'estero ci rimangano e non siano invece rimpatriati complicando gravemente il compito demografico demandato a questo Governo. [...] Qui si sta facendo ogni sforzo, secondo le direttive impartite, per introdurre e sistemare il maggior numero possibile di connazionali metropolitani. È chiaro che ogni dodecanesino espatriato, tanto più se espatriato da tempo, che torna nelle isole, rende più difficile il piazzamento di un italiano regnicolo<sup>153</sup>.

### **3.5.6 I sogni assimilazionisti e l'estensione della piena cittadinanza**

Nei precedenti paragrafi, si è notato che, durante gli anni Venti, la principale preoccupazione delle autorità nella produzione delle leggi sulla cittadinanza era quella di escludere dalla comunità politica egea delle persone che avrebbero potuto turbare l'ordine sociale o essere di ostacolo al programma di italianizzazione dell'Arcipelago. All'inizio degli anni Trenta, grazie allo sviluppo di tali normative, il potere discrezionale del Governo egeo in questo campo era praticamente assoluto: Lago poteva non solo vietare l'accesso alle isole o espellere chiunque, ma anche revocare la cittadinanza ad ogni Dodecanesino. Una condizione che contribuì a far percepire il problema dell'irredentismo come "neutralizzato", almeno dal punto di vista del diritto.

Non solo. Il consenso passivo della popolazione egea sembrava ormai consolidato<sup>154</sup>, mentre la politica di italianizzazione dei giovani egei iniziava a dare dei risultati visibili, soprattutto tra quanti

---

<sup>150</sup> Al contrario, nonostante l'opposizione delle autorità Turche, per tutta la durata degli anni Venti, Lago avrebbe cercato di agevolare il rientro dei mussulmani dodecanesini che si erano trasferiti in Anatolia, anche qualora avessero già optato per la cittadinanza turca. Cfr la documentazione in ivi, AIT, b. 260

<sup>151</sup> Il 20 luglio 1932, il Segretario di Governo Crivellari fece presente al MAE che, «attualmente, data la mancanza di lavoro, non esiste alcuna possibilità di introdurre nuova mano d'opera in questo Possedimento» in ivi, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 3, fasc. *Miscellanea*

<sup>152</sup> Consolato di Fez a MAE, 16 maggio 1935, in ivi, b. 11, fasc. *Rapporti politici*, s.fasc. *Sudditi dodecannesi al Marocco*. Va comunque specificato che, in base alle direttive impartite dal MAE per il rilascio dei visti, lo sbarco in Egeo di oriundi dodecanesini non era condizionato dal possesso della cittadinanza italiana. Cfr la documentazione in ivi AP 1919-30, b. 991, fasc. *Passaporti*

<sup>153</sup> Lago a MAE, 12 febbraio 1936, in ivi, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 11, fasc. *Rapporti politici*, s.fasc. *Sudditi dodecannesi al Marocco*

<sup>154</sup> Il 31 dicembre 1931, commentando un dispaccio del consolato di Alessandria in cui si prospettava la possibilità che alcuni agitatori dodecanesini tentassero un "colpo di mano" nelle isole, Lago scriveva a Grandi: «è con perfetta serenità che posso assicurare Vostra Eccellenza che la situazione interna delle isole è buona, e che qualunque movimento fosse

si erano recati nella metropoli a completare gli studi. Da questo momento, il problema nelle questioni relative alla cittadinanza sarebbe stato quello di rispondere alla richiesta, proveniente da questa porzione di Dodecanesini, di ottenere la piena parificazione agli altri Italiani. Il caso che fece emergere la necessità di questo provvedimento fu quello degli arruolamenti volontari dei Dodecanesini nell'Esercito<sup>155</sup>.

A partire dal 1931, alcuni Egei avevano fatto domanda per prestare servizio militare nelle Forze Armate<sup>156</sup>. L'idea era stata recepita con molta simpatia da Lago, che aveva immediatamente chiesto di accettare le domande e promulgare un provvedimento legislativo che consentisse ai congedati di acquisire la piena cittadinanza<sup>157</sup>, con l'idea di predisporre «un mezzo prudente e dignitoso per assimilare i più volenterosi elementi locali»<sup>158</sup>. Dopo alcune discussioni, dovute al timore che la presenza di anti-italiani potesse mettere in pericolo i reparti presenti nell'Arcipelago<sup>159</sup>, la proposta fu approvata dai dicasteri militari<sup>160</sup>. L'articolo che avrebbe dovuto consentire agli Egei l'acquisto della piena cittadinanza una volta assolto il servizio militare fu dunque inserito nel progetto di legge sulla riforma della cittadinanza italiana, già proposto da Rocco nel 1930, e la cui approvazione da parte del Parlamento era ormai ritenuta prossima<sup>161</sup>. È in questo clima che scoppierà il “caso Zairis”. Il Kalymniota Sakellaris Zairis<sup>162</sup> sembrava corrispondere perfettamente alla figura di “dodecanesino italianizzato” immaginata da Lago. Nel 1932, dopo aver conseguito la laurea in medicina a Pisa, Zairis, considerato una persona di «noti e sicuri sentimenti lealisti»<sup>163</sup>, aveva chiesto di essere ammesso alla Scuola di sanità militare di Firenze e proseguire la carriera nell'Esercito come Ufficiale. La domanda fu caldamente appoggiata dal Governatore; che avrebbe sottolineato come simili manifestazioni di lealismo

---

organizzato dall'estero troverebbe nelle isole un ambiente assolutamente refrattario» *Rapporto su Propaganda dodecanesina all'estero e nave stazionaria*, in ivi, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 1, fasc. *Rapporti politici 1931*

<sup>155</sup> La Marina aveva autorizzato l'arruolamento di volontari dodecanesini fin dal 1928, ma nel biennio successivo non era pervenuta nessuna domanda del genere cfr la documentazione in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 4, fasc. *Questioni di cittadinanza*

<sup>156</sup> Lago a MAE, 23 maggio 1931, in ivi, b. 2, fasc. *Miscellanea*

<sup>157</sup> Lago a MAE, 4 agosto 1931, in ivi, b. 4, fasc. *Questioni di cittadinanza*

<sup>158</sup> Lago a MAE 26 dicembre 1932, in ivi, b. 6, fasc. *Questioni di cittadinanza*

<sup>159</sup> Il timore era particolarmente radicato nei funzionari del Ministero dell'Aviazione, e fu superata solo con l'assicurazione che gli avieri Dodecanesini non avrebbero prestato servizio in Egeo. Cfr la documentazione in ibidem

<sup>160</sup> Cfr la documentazione in ibidem. Il Ministero della Guerra, in particolare rilevò che, oltre al vantaggio politico di incoraggiare le manifestazioni di lealismo, una norma del genere avrebbe garantito la presenza di un certo numero di riservisti, utili in caso di mobilitazione, su un territorio in cui la presenza di civili italiani era scarsa; mentre il timore che degli anti-italiani potessero infiltrarsi presidi dislocati in Egeo sarebbe stato neutralizzato dalla selezione preventiva degli aspiranti e attraverso delle disposizioni che avrebbero stabilito che gli arruolati avrebbero compiuto il servizio militare in Italia, o, in ogni caso, fuori dal Possedimento. Cfr Ministero della Guerra a MAE, 2 maggio 1932, in ibidem

<sup>161</sup> Il 14 giugno del 1932, in un appunto per la Direzione generale per l'Europa e il Levante del MAE, Giannini scriveva che la legge sarebbe stata approvata alla ripresa autunnale del Parlamento. In ibidem

<sup>162</sup> Nelle fonti italiane Saccellario Zairi

<sup>163</sup> Lago a MAE, 3 febbraio 1933, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 6, fasc. *Questioni di cittadinanza*

non solo impressionano queste popolazioni a nostro vantaggio, ma dimostrano anche all'estero la progressiva fiduciosa adesione della borghesia locale al nostro regime nelle isole, e creano nuove correnti di interessi e più attive compenetrazioni tra la Madre Patria ed il Possedimento Egeo. Ora che gli studenti dodecanesini, distratti a mano a mano dalle scuole secondarie e superiori greche, si vanno formando nei RR. Licei e nelle RR. Università, l'assorbimento di una parte della borghesia delle isole riesce più facile, più sicura, più utile. Per ogni giovane delle classi dirigenti dodecanesine che entra appieno nella compagine sociale della Nazione, è un concreto vantaggio della nostra politica interna qui, ed un notevolissimo passo innanzi nell'assetto del regime nelle Isole<sup>164</sup>

Le ragioni di opportunità politica furono tenute in conto dai militari e Zairis fu ammesso a frequentare la Scuola. Il Ministero della Guerra, però, precisò che la facoltà di esercizio dei diritti politici era un requisito imprescindibile per essere nominato Ufficiale. Il Kalymniota avrebbe quindi potuto proseguire la carriera solo nel caso in cui, nel frattempo, fossero entrate in vigore le normative sulla concessione della piena cittadinanza agli Egei<sup>165</sup>. Questo però non avvenne. Una volta completato il corso e ottenuta l'idoneità alla nomina, Zairis non poté quindi essere promosso sottotenente e si trovò incastrato in una sorta di "limbo burocratico".

Nei mesi successivi, Lago avrebbe insistito sull'opportunità di promulgare la nuova legge sulla cittadinanza al più presto<sup>166</sup>: le richieste di arruolamento si stavano moltiplicando e «nell'ambito degli orizzonti locali gli indugi frapposti alle domande in questione possono avere riflessi poco simpatici»<sup>167</sup>. In particolare, notava il Governatore, la legislazione italiana prevedeva che gli stranieri i cui genitori avessero risieduto nel Regno da più di dieci anni potevano ottenere la piena naturalizzazione attraverso il servizio militare, mentre quelli che risiedevano in Italia da più di cinque anni potevano ottenerla per Decreto Reale<sup>168</sup>. In sostanza, Zairis, e gli altri aspiranti volontari, nonostante le prove di lealismo, finivano per essere considerati inferiori a qualunque cittadino estero nella loro nuova "madrepatria"<sup>169</sup>. Nell'estate del 1933 le insistenze di Lago sulla necessità di adottare sollecitamente un provvedimento che regolarizzasse la situazione furono accettate dagli altri dicasteri. Ciò soprattutto tenendo conto che la vicenda di Zairis rischiava di diventare di dominio pubblico. In questo caso, gli Italiani avrebbero dovuto rendere conto del fatto che gli Egei lungi dall'essere una categoria privilegiata di cittadini, come si era sostenuto fino a

---

<sup>164</sup> Lago a MAE, 23 ottobre 1932, in *ivi*, b. 4, fasc. *Questioni di cittadinanza*

<sup>165</sup> Ministero della Guerra a MAE, 7 dicembre 1932, in *ibidem*

<sup>166</sup> Lago a MAE, 26 dicembre 1932, *cit.*

<sup>167</sup> *Ibidem*

<sup>168</sup> L. 13 giugno 1912, n. 555, art. 3 e 4

<sup>169</sup> Lago a MAE, 3 febbraio 1933, *cit.* In un primo momento, notando tale analogia il Ministero della Guerra e il MAE avevano suggerito di concedere la piena cittadinanza a Zairis per Decreto Reale, ma il Consiglio di Stato, aveva bocciato l'iniziativa rimarcando che la disposizione poteva essere applicata ai soli stranieri, mentre i cittadini egei erano considerati Italiani. Per questo motivo, la questione, che veniva giudicata «deplorable e non rispondente agli interessi della Nazione, quando si pensi che i rodii sono in una situazione inferiore rispetto ai cittadini libici» avrebbe dovuto essere risolta «per via legislativa e non forzando le disposizioni ora in vigore, non potendosi assimilare o addirittura considerare come stranieri i rodii, che cittadini italiani sono, ma non cittadini metropolitani» *Pare del Consiglio di Stato su Saccellario Zairi – Domanda di concessione della cittadinanza italiana*, 12 luglio 1933, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeob. 6, fasc. *Questioni di cittadinanza*

quel momento<sup>170</sup>, si trovavano «in una situazione deteriore a quella fatta non solo ai [...] libici, ma anche agli stessi stranieri»<sup>171</sup>. Una constatazione che, recita un appunto per Mussolini, «produrrebbe una penosa impressione e mentre, da un lato, potrebbe essere abilmente sfruttata a nostro danno dalla propaganda irredentista, scoraggerebbe, dall'altro gli elementi lealisti delle isole». Si suggeriva quindi di «porre riparo, d'urgenza, all'inconveniente segnalato stralciando, dal nuovo progetto di legge sulla cittadinanza, l'articolo [...] che riguarda la concessione della cittadinanza metropolitana ai dodecanesini, ed approvandolo con apposito decreto legge»<sup>172</sup>.

Mussolini acconsentì e la nuova legge sulla cittadinanza egea fu promulgata il 19 ottobre successivo<sup>173</sup>. Da allora, gli Egei avrebbero potuto ottenere la piena cittadinanza, per decreto reale, «inteso il Governatore dell'Isole e su parere favorevole del Consiglio di Stato», o prestando servizio militare, «dietro loro domanda e su parere conforme del Governatore delle Isole»<sup>174</sup>. In entrambi i casi, veniva dunque garantito un forte margine di , all'autorità politica nella selezione dei candidati, rendendo possibile concedere i diritti politici solo ad una porzione selezionata di Dodecanesini<sup>175</sup>. Nelle parole di Lago, i candidati ideali erano «giovani di buona famiglia di ottima condotta morale e politica e di ottimi sentimenti italiani»<sup>176</sup>. Al contrario, le domande degli Egei giudicati “non assimilati” venivano facilmente rigettate<sup>177</sup>. All'atto pratico, dunque, la concessione della piena cittadinanza si configurava come una sorta di “premio” che sanciva il riconoscimento di un consenso pieno e attivo verso il regime. Allo stesso tempo, il fatto che tali concessioni abbiano riguardato una porzione molto circoscritta dei Dodecanesini è indicativo del fatto che tale consenso era scarsamente radicato nella società egea, quindi che il progetto di assimilazione così concepito aveva fortissimi limiti operativi.

---

<sup>170</sup> Nel 1931, Lago aveva fatto presente che l'esenzione dal servizio militare era dettata da necessità locali ed avrebbe dovuto avere «carattere di facoltà, o, se si vuole, di privilegio, a favore di questa popolazione che per tradizione secolare non è stata [...] astretta al servizio militare, e non invece di inibizione [...]. Nel secondo caso essa suonerebbe come offesa verso i nostri nuovi sudditi, i quali potrebbero considerarsi guardati con diffidente sospetto da parte dello Stato» Lago a MAE, 4 agosto 1931, cit.

<sup>171</sup> Appunto di MAE per Mussolini, 31 agosto 1933, cit.

<sup>172</sup> Ibidem

<sup>173</sup> R.d.l. 19 ottobre 1933, n. 1379, convertito nella legge 4 gennaio 1934, n.31

<sup>174</sup> Cit. in Istituto coloniale fascista, *Annuario delle Colonie Italiane, Isole Italiane dell'Egeo, paesi dell'Africa*, anno XIV, Castaldi, Roma 1936, pp. 589-590

<sup>175</sup> L'accettazione delle domande di arruolamento nelle Forze Armate, scriverà Lago, avveniva solo «previo severo esame [dei] precedenti morali e politici» dei candidati, Lago a MAE, 17 agosto 1935, in ASD, AP 1931-45, Etiopia, Fondo Guerra, b. 18, fasc. *Arruolamento volontari stranieri per l'Africa Orientale*

<sup>176</sup> Lago a MAE 4 luglio 1934, in ivi, b. 8, fasc. *Questioni di cittadinanza*

<sup>177</sup> Ad esempio rigettando una domanda di arruolamento, l'8 giugno del 1935 il Comandante dei Carabinieri di Rodi scriveva «[il candidato] ha continuato a manifestare le sue idee irredentistiche, più o meno palesemente rivelandosi sempre elemento a noi avverso [...]. Si ha perciò motivo di ritenere che la domanda [...] intesa ad acquistare la piena cittadinanza italiana ed essere ammesso a prestare servizio militare, lungi dall'essere una sicura prova di ravvedimento, tenda invece a secondi fini, non escluso quello di penetrare nelle file del nostro Esercito con insani propositi e con l'idea di servire invece fedelmente la Patria ellenica» in ASD, AP 1931-45, Dodecannesio-Egeo, b. 10, fasc. *Spionaggio*

Si tenga presente che, sebbene durante il Governatorato di De Vecchi le autorità fasciste esercitarono delle pressioni sui Dodecanesini affinché chiedessero la cittadinanza italiana<sup>178</sup> e garantirono crescenti vantaggi a coloro che avevano conseguito la naturalizzazione, quanti ottennero la piena cittadinanza tra 1933 e il 1942 sono poche centinaia<sup>179</sup>. È pure significativo notare che mentre la promulgazione di un progetto di legge che avrebbe sancito la completa naturalizzazione di tutta la popolazione dell'Arcipelago, redatto nel 1939, fu "ritardata", poi annullata, a causa della deflagrazione del secondo conflitto mondiale<sup>180</sup>, nel 1942 i Carabinieri di Rodi identificarono 1.480 cittadini egei che avevano prestato servizio volontario nell'esercito greco dopo l'aggressione italiana dell'ottobre 1940<sup>181</sup>.

Non solo, lo stesso lealismo di quanti ottennero la cittadinanza durante il governatorato di Lago, ossia di coloro che venivano considerati ormai perfettamente fascistizzati, si rivelò abbastanza fragile fin dagli anni Trenta. Basti considerare che, secondo una testimonianza raccolta da Pirattoni Koukoulis, perfino Sakellaris Zairis, dopo aver ottenuto l'agognata nomina ed essere stato inviato in Africa orientale, iniziò a collaborare con i servizi segreti britannici e, alla fine della Guerra di Etiopia, «divenuto il medico personale di Heilé Selassié ne sposò la nipote»<sup>182</sup>.

---

178

<sup>179</sup> Cfr L. Pignataro (2008), *Il Dodecaneso*, cit., p. 669 e la documentazione in GAK AND, IDD, b. 312/1942. Peraltro, spiega Maria Zairis, una Kalymniota intervistata da Pirattoni Koukoulis nel 2012, «con la grande cittadinanza diventavi un vero italiano, trovavi lavoro, avevi studi superiori pagati per i figli nelle università italiane, ti garantivi una sicurezza economica, tranquillità e protezione. Ma per i locali diventavi un traditore della patria, un collaborazionista, automaticamente isolato ed emarginato [...]. Naturalmente [...] la scelta della grande cittadinanza con l'obbligo di servizio militare non era sempre motivata da passione ideologica filoitaliana. Perlopiù l'indigenza e l'estremo bisogno economico influivano sulla scelta, ma questa scelta la pagavi a caro prezzo; ancora oggi queste famiglie sono conosciute e additate come persone infide, talvolta ancora oggetto di disprezzo e di biasimo» M. E. Pirattoni Koukoulis, *Kalymnos*, cit., p. 100

<sup>180</sup> Cfr L. Pignataro (2008), *Il Dodecaneso*, cit., pp. 671-672

<sup>181</sup> Cfr La documentazione in GAK AND, UCS, b. 2565/1941

<sup>182</sup> M. E. Pirattoni Koukoulis, *Kalymnos*, cit., p. 91

### ***3.6 L'amministrazione interna durante il governatorato di Lago***

Nei capitoli precedenti sono stati presi in esame i rapporti tra la metropoli il territorio egeo e i suoi abitanti. In particolare, si è cercato di dimostrare che la politica italiana si articolò per fasi, che i condizionamenti posti dalla politica italo-greca ed italo-turca furono costanti, e che, nonostante gli scarsi margini operativi dei progetti di assimilazione o sostituzione dei greci dodecanesini, i programmi di lungo periodo formulati negli anni Venti rimasero sostanzialmente immutati nelle loro linee guida. Tutto ciò determinò la percezione che il Possedimento fosse perennemente in una fase di "attrezzamento". Una percezione che giustificava il mantenimento dei "pieni poteri" nelle mani di Lago. Di conseguenza, l'amministrazione egea sarebbe stata caratterizzata sia dal decentramento degli organi e delle funzioni del Governo centrale verso il Governo locale, sia dall'accentramento di tutti i poteri politici, amministrativi e normativi nella figura "monocratica" del Governatore.

Per quanto riguarda i rapporti tra gli Egei e la metropoli, il tentativo di assimilare le classi dirigenti dodecanesine senza pregiudicare il programma di immigrazione metropolitana e promuovendo un consenso basato sulla conservazione dei "privilegi" concessi dall'amministrazione ottomana, avrebbe dato luogo ad una forma di cittadinanza "ibrida". Una cittadinanza che, pur basandosi sulla legislazione ottomana, riproducendo gli istituti giuridici delle capitolazioni e della protezione, e risultando molto simile ad una sudditanza coloniale, consentiva al Governatore di assimilare completamente agli Italiani gli Egei più bendisposti a collaborare con i dominatori e, viceversa, escludere dalla comunità politica e dallo stesso territorio del Possedimento le persone ritenute indesiderabili.

Questo capitolo cercherà di analizzare in che misura i programmi di colonizzazione e expansionismo commerciale, quello di assimilazione, e la tendenza a modificare il meno possibile la legislazione ottomana abbiano influenzato, o determinato, gli ordinamenti interni del Possedimento. In primo luogo sarà presa in considerazione la questione dei privilegi e delle autonomie municipali; cercando di evidenziare come la conservazione delle forme di amministrazione tradizionali fosse considerata non solo un mezzo per promuovere il consenso dei Dodecanesini, ma anche un'occasione per legittimare la concentrazione delle risorse finanziarie a disposizione del Governo egeo nelle aree in cui si intendeva promuovere la colonizzazione metropolitana. Un altro aspetto interessante della questione riguarda il fatto che mentre per tutta la durata degli anni Venti la conservazione dei sistemi di governo municipali e di parte del diritto ottomano fu giustificata come una forma di continuità con gli ordinamenti preesistenti, negli anni Trenta i medesimi aspetti sarebbero stati presentati come delle modifiche apportate alla legislazione metropolitana in ragione delle peculiarità del contesto egeo. Questo passaggio, in realtà più politico, cioè inteso ad affermare



con maggiore forza l'italianità dell'Arcipelago, che pratico, va probabilmente interpretato come una conseguenza dell'accelerazione nelle tendenze assimilazioniste iniziata nello stesso periodo.

Sarebbe invece rimasto alieno da questo genere di retorica l'ordinamento fondiario che, pur avendo subito pesanti alterazioni, avrebbe continuato ad essere descritto come un erede diretto di quello ottomano. Ciò perché l'uso delle normative islamiche era stato individuato, tanto in Egeo quanto in Libia, come il mezzo più adatto per promuovere la colonizzazione, ovvero la deprivatione dei diritti di proprietà degli indigeni<sup>1</sup>. Analogamente, l'ordinamento fiscale rimase imperniato sulla precedente legislazione turca che, imponendo una pressione tributaria più bassa rispetto a quella italiana, risultava più consono a evitare dissensi<sup>2</sup> e promuovere gli investimenti degli operatori metropolitani. Dopo aver descritto le normative economiche di ordine interno, il capitolo si concluderà con una disamina dell'evoluzione del regime doganale tentando di mettere in luce la correlazione tra le riforme, l'espansionismo commerciale e i progetti di colonizzazione.

### 3.6.1 L'amministrazione governatoriale

In mancanza del decreto di annessione, dopo l'entrata in vigore del Trattato di Losanna la burocrazia egea continuò ad agire in completa autonomia rispetto agli organi metropolitani e rispondere direttamente, ed esclusivamente, al Governatore<sup>3</sup>. Essendo il solo depositario dei poteri statuali nel Possedimento, Lago si vide dunque garantire la più completa autonomia nell'istituzione e organizzazione di uffici e servizi, oltre alle facoltà di nominare, o licenziare, il personale e di fissarne lo stato giuridico ed economico<sup>4</sup>. Peraltro, gli stessi funzionari locali venivano assunti solamente con contratti *ad personam* e a tempo determinato per agevolare l'eventuale sostituzione e garantire al Governatore il massimo "grado di elasticità" anche in questo campo<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> A questo proposito è significativo notare che, commentando un ricorso contro un decreto di esproprio, presentato alla Corte di Cassazione, Lago facesse presente che la principale motivazione dell'istante «fa richiamo al codice civile e al codice di procedura civile italiani, che qui non sono in vigore» Lago a MAE, 22 maggio 1931, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 2, fasc. *Reclami*

<sup>2</sup> Nel 1925, Lago scriveva a Mussolini, «la peggiore reputazione di una potenza colonizzatrice in Oriente è quella di essere fiscale. Qui ci perdoneranno durezze ed anche errori: ma non ci perdonerebbero un fiscalismo che considerassero spoliazione». Lago a Mussolini, 2 settembre 1925 in ivi, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 4, fasc. 8

<sup>3</sup> Cfr G. Mondaini, *La legislazione*, cit., pp. 803-813

<sup>4</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., pp. 125-128

<sup>5</sup> Giustificando tale prassi, il Segretario Generale del Governo Egeo, Crivellari, avrebbe scritto che «dato il carattere di quest'amministrazione, in via di formazione e di sviluppo, non si è ritenuto opportuno d'istituire dei ruoli, con personale stabile. Occorre, infatti, tenere presente che, fino a quando il Possedimento non sarà giunto ad un assetto definitivo, non potrebbe utilmente provvedersi ad una organizzazione, a base permanente [...]. In un paese in cui tutto è da fare e da sviluppare [...] è indispensabile la massima elasticità degli organi preposti alle varie iniziative statali. Occorre, soprattutto, libertà di scelta di personale, facilità della sua sostituzione, non soltanto in dipendenza della capacità da esso dimostrata, ma anche della variabile proporzione numerica richiesta nei differenti servizi, secondo il ritmo di sviluppo di ciascuno di essi che è mutevole nella continua trasformazione delle varie attività pubbliche. [...] Alle necessità varie si provvede con personale non di ruolo, in parte preso sul luogo, in parte fatto venire dal Regno, con contratti a tempo limitato, non superiore ai quattro anni. Naturalmente, per inquadrare questo personale, occorre qualche funzionario di ruoli centrali; ed è per questo che, [...], è stata data facoltà al Governatore di valersi di tali funzionari, facendone richiesta alle diverse Amministrazioni. [...] Trattasi di pochi elementi adibiti a servizi tecnici, che

Una conseguenza, per certi versi paradossale, di tale stato di cose fu che l'organigramma dell'amministrazione locale, invece di subire costanti variazioni, continuò a riflettere il modello già sperimentato durante l'occupazione militare<sup>6</sup>. Il Governatore, veniva coadiuvato da un Segretario Generale, che mantenne le stesse mansioni e poteri del Commissario per l'Amministrazione civile<sup>7</sup>, cui si affiancavano altre Direzioni ed Uffici anch'esse organizzate sulla scorta della precedente amministrazione militare<sup>8</sup>.

L'amministrazione governatoriale centrale controllava direttamente solo Rodi ed Halki<sup>9</sup>. La zona era divisa in tre distretti (Rodi città, Castellos, Lindos, Halki), corrispondenti ai vecchi *nahîè* ottomani e retti dal Comandante della sezione dei Carabinieri<sup>10</sup>.

Durante l'occupazione militare, il resto dell'Arcipelago era stato suddiviso in nove presidi comprendenti un'isola-capoluogo (Kos, Kasos, Kalymnos, Leros, Nisyros, Patmos, Karpathos, Simi) ed eventualmente delle isole minori<sup>11</sup>. Dopo la denuncia dell'Accordo Bonin Venizelos, i Comandi di presidio furono soppressi e rinominati *Delegazioni di Governo*<sup>12</sup>. Formalmente, i delegati erano dei funzionari civili, ma di norma, la carica fu affidata ad ex-ufficiali delle Forze

---

richiedono una speciale competenza, e a servizi di carattere politico ed amministrativo per i quali occorrono nei funzionari particolari qualità. Di regola, tali funzionari restano impiegati [...] per un periodo limitato a quattro anni per poi rientrare nelle rispettive amministrazioni. [...] L'esperienza ha avvalorata l'opportunità del sistema ed ha dimostrato la convenienza che il Governatore possa, anche prima del quadriennio, lasciar libero il funzionario, quando o per ragioni di servizio o per sopraggiunte ragioni di ambiente, l'opera sua non offra il massimo rendimento» Crivellari a MAE, 13 maggio 1931, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeco, b. 2, fasc. *Miscellanea*

<sup>6</sup> Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, pp. 36 ssg.

<sup>7</sup> Ivi, p. 33. Le sue responsabilità comprendevano «l'istruzione, la tenuta degli archivi ufficiali, la contabilità di bilancio, il catasto fondiario, la sicurezza, il controllo dei passaporti, la tassazione, la sanità pubblica, i servizi portuali e le dogane. Inoltre il segretario era responsabile del controllo su abusi e corruzione amministrativa, aveva il compito di dirimere le dispute contrattuali ed era il censore ufficiale della letteratura locale e d'importazione»

<sup>8</sup> Successivamente, l'amministrazione subì qualche modifica, ma l'organigramma del Possedimento rimase sostanzialmente invariato fino agli anni Quaranta. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, pp. 33 ssg.

<sup>9</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 135

<sup>10</sup> «i comandanti di sezione debbono: curare la pubblicazione dei decreti governatoriali; tutelare l'ordine pubblico; sorvegliare le elezioni delle demogondie e la loro amministrazione; portare a conoscenza del Governo le lagnanze degli abitanti contro i sindaci e le demogondie; essi hanno inoltre funzioni di polizia giudiziaria [...] Queste attribuzioni, sotto il regime ottomano erano proprie del mudir ; oggi questi sono di nomina governativa, ed hanno solo funzioni tributarie, essendo essi incaricati di sorvegliare la riscossione delle imposte ed in special modo della decima da parte dei sindaci dei villaggi» *ibidem*

<sup>11</sup> Su queste isole l'autorità governativa era rappresentata dal Maresciallo dei carabinieri, che andava considerato, dal punto di vista giuridico, un «delegato del Delegato» *ivi*, p. 137

<sup>12</sup> Successivamente (d.g. 19 maggio 1925, n. 17), una Delegazione sarebbe stata istituita anche a Kastellorizzo, mentre nel 1925, le delegazioni Kasos, Nisyros e Patmos furono soppressi e accorpate, rispettivamente a quella di Karpathos, Kos, Leros.

Armate che avevano prestato servizio in Egeo, guadagnandosi la fiducia del Governatore<sup>13</sup>, e, dopo il congedo o il pensionamento, avevano deciso di rimanere nell’Arcipelago<sup>14</sup>.

Ciò sembrerebbe rappresentare un ulteriore segno di continuità con la precedente amministrazione militare e del fatto che le funzioni dei delegati, e quindi le competenze necessarie ad esercitarle, erano sostanzialmente invariate rispetto a quelle dei Comandanti di presidio, soprattutto sulle isole privilegiate<sup>15</sup>. Funzioni, queste, che si limitavano ad una vigilanza sull’ordine pubblico, alla cura dell’osservanza dei decreti Governatoriali e al periodico invio di rapporti informativi a Rodi<sup>16</sup>; ossia all’esercizio del controllo politico che consentiva il decentramento della burocrazia e l’accentramento delle risorse nelle mani del Governo egeo, utilizzando gli enti locali.

### **3.6.2 Interessi e disinteressi nella “questione dei privilegi”**

Come si è notato nella trattazione del periodo relativo all’amministrazione militare, la conferma delle autonomie e delle esenzioni fiscali delle isole minori, ossia di privilegi che, in teoria, erano già stati aboliti al momento della conquista italiana, era stata motivata soprattutto dalla necessità di non fomentare i Dodecanesini e fornire un argomento a sostegno della tesi secondo cui gli Italiani erano giunti a restituire agli Egei la libertà minacciata dai Giovani Turchi.

Successivamente, alla vigilia della denuncia del Bonin-Venizelos, la conservazione dei “privilegi”, era stata individuata come uno dei migliori argomenti per far accettare alla popolazione egea la mancata cessione alla Grecia, ovverosia la prosecuzione del dominio italiano. Nel promemoria inviato al Ministero degli Esteri in tale circostanza, Brizzi aveva esplicitamente sottolineato che

la Grecia ha fatto già comprendere che non era suo intendimento mantenere i privilegi di cui godono attualmente le isole. Questi privilegi si raggruppano attorno a questi tre capisaldi: Self government, esenzione dalla coscrizione, esenzione dai monopoli (tabacco in ispecie). Invece l’Italia, la quale non potrebbe non seguire la via battuta finora, manterrebbe sicuramente tutti questi privilegi, per i quali le

---

<sup>13</sup> Emblematico il caso del Comandante della Guardia di Finanza in Egeo, Tringali. Dopo essere stato sostituito nella carica, nel 1925, in seguito a numerosi casi di corruzione e indisciplina che avevano interessato le Fiamme Gialle presenti nel Dodecaneso, Tringali aveva ottenuto il congedo ed era stato nominato Delegato di Governo prima a Patmos, poi a Kastellorizzo e Symi. Analogamente l’ex Capitano dei Carabinieri Giovanni Idda era stato nominato Delegato di Governo prima a Karpathos e poi a Leros. Cfr G. Cecini, *La Guardia*, cit.

<sup>14</sup> Allo stesso tempo, fu deciso di non affidare l’incarico direttamente agli Ufficiali in servizio sulle isole, sostenendo che la “particolare natura politica” della carica imponeva che la scelta del Delegato fosse affidata esclusivamente al Governatore. Ad esempio, quando nel 1925, la Marina chiese che, per ragioni di carattere militare, il Comandante della base di Portolago assumesse anche la carica di Delegato di Leros, Mussolini avrebbe scritto: «i delegati nelle isole egee minori sono i più delicati strumenti della politica del governatore presso le popolazioni locali [...] egli è il solo che li sceglie, li nomina, li revoca. [...] Sembra pericoloso, nelle attuali condizioni politiche delle isole, limitare questa facoltà del Governatore tantopiù che il comandante della Base Navale dovrebbe avere, oltre le attitudini tecniche necessarie per il suo ufficio, anche quelle indispensabili per le sue funzioni di natura politica» Mussolini a Ministero della Marina, 2 aprile 1925, in ASD, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Delegazione di governo all’isola di Leros*

<sup>15</sup> Un segno che tale impostazione riguardava solo le isole privilegiate deriva dal fatto che, nel 1925, delegazione di Kos, fu rinominata “Podestaria” (Reggenza dal 1927). Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, p. 34

<sup>16</sup> V. Alhadeff, *L’Ordinamento*, cit., p. 137. Per il funzionamento delle delegazioni di governo e la loro evoluzione durante il governatorato di Lago, si veda L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 134-137

popolazioni del Dodecanneso hanno sempre dimostrato il più tenace attaccamento. È facile comprendere l'importanza della diversità di trattamento che faremmo noi, quando si pensi alla riluttanza delle popolazioni isolane al servizio militare dal quale furono sempre indenni; allo sfogo che rappresenta per il loro naturale temperamento di concionanti il self-government, ed alla portata economica che per essi, fumatori accaniti, rappresenta l'esenzione, oltre che dagli altri monopoli, da quello del tabacco<sup>17</sup>.

Al momento di impostare il quadro amministrativo in vista dell'annessione, Lago aveva riconosciuto la validità delle ragioni che consigliavano di mantenere queste esenzioni al fine di ottenere il consenso dei Dodecanesini e aggiunto un'ulteriore motivazione: la scarsità delle risorse a disposizione del Governo rodio e la necessità di investirle nella più larga misura possibile sulle isole maggiori.

Già nel maggio del 1923, il Governatore aveva fatto notare a Mussolini che solo la rivendicazione su Rodi, Kos<sup>18</sup> e Leros<sup>19</sup>, era legata all'idea di poter ottenere dei vantaggi "positivi", cioè economici, politici e strategici, ai fini dell'espansionismo italiano. Per converso, l'importanza di assicurarsi il possesso del resto dell'Arcipelago derivava esclusivamente dalla necessità di garantire l'unità territoriale del Possedimento, il controllo delle linee di comunicazione interne e la sicurezza militare delle zone in cui sarebbero stati sviluppati i programmi di colonizzazione metropolitana. «Le isole secondarie» scriveva Lago «hanno per noi un interesse quasi unicamente negativo: a noi importa cioè che non vi sventoli la bandiera ellenica. Non possiamo sperare di crearvi veri interessi italiani». Soprattutto, evidenziava il Governatore, «dato il tenore di vita delle popolazioni, inferiore a quello di qualsiasi regione italiana, e data l'assenza di ogni risorsa agricola, riesce – per quanto può prevedersi – quasi impossibile impiantarvi popolazione italiana»<sup>20</sup>.

In sostanza, nella visione di Lago, la dichiarazione di sovranità su questa parte del Dodecanneso rappresentava una sorta di "vincolo" imposto dalla necessità salvaguardare un controllo esclusivo sull'intero Arcipelago. Ciò però, al solo scopo di garantire, o facilitare, lo sviluppo di programmi che si sarebbero focalizzati su altre aree del Possedimento: quelle in cui si riteneva possibile impiantare delle comunità consistenti, e permanenti, di immigrati metropolitani. Per soddisfare questa necessità, avrebbe successivamente scritto Lago, era sufficiente che, sulle isole minori, le autorità italiane si assicurassero la gestione dell'ordine pubblico, della pubblica sicurezza, quella della giustizia e l'osservanza di alcuni decreti generali, come quello sull'ordinamento scolastico.

---

<sup>17</sup> Maissa a MAE, 31 marzo 1922, cit., Annesso A, cit.

<sup>18</sup> «la nostra azione presente e futura» scriveva Lago agli albori del suo governatorato, «dovrà impennarsi su Rodi e Cos. Queste due isole sono le meglio situate ai fini dei traffici; hanno una popolazione mista con una grossa minoranza mussulmana, per la quale la nostra permanenza è ragione di vita o di morte; capaci di alto rendimento agricolo, possono accogliere una notevole immigrazione italiana, che sola ci assicurerà solidità di dominio Rodi e Cos ci offrono insomma immediatamente i maggiori vantaggi e la possibilità più lontana di creare vasti interessi levantini e di preparare i quadri per la futura espansione in Asia Minore» Lago a Mussolini 14 maggio 1923, cit.

<sup>19</sup> Ibidem

<sup>20</sup> Lago a Mussolini 14 maggio 1923, cit.

Ossia di quegli ambiti che avrebbero consentito di imporre il controllo politico e neutralizzare l'irredentismo.

Viceversa, la sovranità italiana si sarebbe trasformata in uno sgradito onere economico nel momento in cui l'attività di governo avesse implicato, oltre alle funzioni di mantenimento dell'ordine pubblico, di sorveglianza politica e di influenza sulla società la società locale, anche degli impegni ufficiali nelle attività amministrative. Impegni, questi ultimi, che avrebbero comportato non solo la crescita degli apparati burocratici a carico del Governo ma anche una responsabilità diretta per la garanzia dei servizi civili, ovverosia per gli standard di vita materiale della popolazione. Sulla base di questi presupposti, la conservazione del regime privilegiato che, nell'interpretazione del Governatore, comportava l'assunto che le isole minori fossero «praticamente abbandonate a sé stesse», oltre a risultare la soluzione «meglio accetta» per le popolazioni, era quella «più utile» ai fini della politica italiana<sup>21</sup>.

Questo genere di considerazioni sarebbero state confermate al momento della redazione dello Statuto di Rodi. L'articolo I del progetto di legge avrebbe dovuto confermare che le isole «che godono di un privilegio fiscale continueranno a goderlo nella stessa misura attuale e ad amministrarsi secondo gli usi e le consuetudini in vigore». Il testo avrebbe dunque sancito una doppia articolazione nell'amministrazione del Possedimento: il “dominio diretto”, inteso come sistema in cui le popolazioni «pagano tutte le imposte ed il Governo provvede ai loro bisogni generali e particolari» sulle isole maggiori, ed un'amministrazione “indiretta”, lasciata alla gestione dei municipi, che «fissano le imposte, le percepiscono e provvedono alle spese dell'amministrazione, lavori pubblici, ecc.» sulle altre isole. Ciò perché, commentava Lago, «io non vedo [...] quale vantaggio avremmo ad assumerci l'odiosità di un governo diretto – comunque sempre, data l'indole delle popolazioni, sgraditissimo – insieme all'onere di provvedere ai loro bisogni, oggi limitati, ma che diventerebbero grandissimi se dipendesse da noi soddisfarli»<sup>22</sup>.

Come si è notato, lo Statuto di Rodi non fu mai promulgato, ma questa linea, approvata da Mussolini, sarebbe stata seguita per tutta la durata del governatorato di Lago. Un ulteriore segno che i programmi di sviluppo per l'Arcipelago concepiti nella prima metà degli anni Venti, basati sull'espansionismo demografico in Anatolia e sull'idea di italianizzare l'Arcipelago attraverso l'immigrazione metropolitana rimasero sostanzialmente immutati. Pertanto, la colonizzazione rurale

---

<sup>21</sup> Ibidem

<sup>22</sup> *Progetto di Statuto per Rodi*, novembre 1924, cit. Per le questioni relative al dilemma fra l'adozione di un'amministrazione diretta o indiretta negli imperi coloniali dell'epoca, si veda D. K. Fieldhouse., *Politica ed economia del colonialismo: 1870-1945*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 48-63

rimase il principale obiettivo di lungo periodo del Governo egeo e l'unico scopo, insieme al prestigio politico, che potesse giustificare delle spese ingenti<sup>23</sup>.

In estrema sintesi, dal punto di vista delle autorità italiane, la conferma dei "privilegi" delle isole minori serviva soprattutto a giustificare i mancati investimenti a favore dell'innalzamento del tenore di vita delle popolazioni locali, mascherando questo disinteresse dietro una parvenza di liberalità, o rispetto delle tradizioni locali, funzionale sia ad ottenere il consenso dei Dodecanesini, sia a sostenere l'infondatezza delle accuse secondo cui gli Italiani stavano imponendo un controllo assoluto sulla vita politica dell'Arcipelago.

Peraltro, la conservazione di una forma di "dominio indiretto" nell'amministrazione locale, che si risolveva nell'utilizzo delle strutture preesistenti nelle aree considerate periferiche rispetto ai "poli" dell'espansione italiana, avrebbe riguardato anche le isole maggiori per tutta la durata del governatorato di Lago. Segno che dal punto di vista italiano, la conservazione delle funzioni amministrative delle *demogerontie* non era considerata un pericolo e, benché si trattasse di organi elettivi, neppure una contraddizione con la politica totalitaria messa in campo nella metropoli. Anzi, la conferma dei sistemi di governo tradizionali poteva essere presentata sia come una ulteriore prova della capacità degli "eredi di Roma" di amministrare popolazioni non italiane senza sconvolgerne i costumi; sia come una forma di rispetto per i proclami che assicuravano che la dominazione italiana avrebbe garantito «larghe autonomie» ai Dodecanesini emessi dai Governatori civili prima della denuncia degli accordi italo-greci<sup>24</sup>. Da questo punto di vista scriveva Biagio Pace in un promemoria indirizzato a Mussolini, «si presenta il quesito se – concordando questa linea di azione con gli effettivi interessi del paese – non sia il caso che l'Italia tenga fede a dichiarazioni così solenni, liberamente fatte in Suo nome. Il che ha speciale importanza per il Governo Fascista il quale ha tenuto a ribadire, fin dal primo momento, il proprio contenuto etico, proclamando e praticando il rispetto di ogni impegno, anche di quelli dolorosissimi»<sup>25</sup>. D'altro canto, concludeva il deputato, una volta privati i municipi delle loro prerogative politiche ciò che «con un'abile

---

<sup>23</sup> Ancora il 9 aprile 1936 Lago scriveva al MAE: «fin dall'origine la consegna era questa: preparare prima le condizioni ambientali indispensabili, spingere poi l'immigrazione metropolitana al massimo, con preferenza su qualsiasi altra iniziativa che non avesse per iscopo diretto o indiretto la colonizzazione. Posso affermare che ogni e qualsiasi proposta e attività di questo Governo è stata ed è informata esattamente a questo fine» Cit. in L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 354

<sup>24</sup> La documentazione interna fa riferimento, in particolare al proclama con cui, istituendo il Governo di Rodi e Castelrosso, Maissa aveva annunciato alle popolazioni che «è stato stabilito per il loro governo un regime di larga autonomia. Vale a dire che esse saranno rette da ordinamenti speciali i quali terranno conto delle tradizioni, delle consuetudini e dei bisogni locali», e che «nell'amministrazione sarà fatta agli elementi locali quella maggiore parte che sarà possibile»

<sup>25</sup> Pace a Mussolini, 15 novembre 1926, cit.

presentazione» si sarebbe chiamato «pomposamente l'autonomia delle Isole [...] null'altro sarebbe se non uno speciale ordinamento amministrativo autarchico»<sup>26</sup>.

Infine, se da un lato la partecipazione alla vita politica locale poteva essere considerata una valvola di sfogo in grado di compensare l'assenza di diritti politici nella cittadinanza egea, dall'altro, il fatto che le *demogerontie* venivano rievocate periodicamente rappresentava anche un vantaggio nella costruzione di una forma di dominio indiretto. In questo senso, è significativo sottolineare che una decentralizzazione delle attività di governo nelle aree più marginali delle Colonie africane era stata tentata fin dai primi esperimenti di governo nel Corno d'Africa e, successivamente, in Libia. La "politica degli accordi", basata sull'idea di costruire un rapporto personale tra lo Stato italiano e i "capi" tradizionali, aveva però trovato uno dei suoi principali limiti nella possibilità di fare affidamento sulla costanza del lealismo degli interlocutori o sul loro riconoscimento da parte delle popolazioni locali una volta che si fossero "compromessi" con gli occupanti. Nel Dodecaneso, al contrario, il rapporto avrebbe interessato due organi amministrativi: Governo e municipi.

Di conseguenza, era estremamente facile sostituire dalla carica di *demarco*, ossia di "capo" o sindaco, non solo le persone che si fossero dimostrate anti-italiane, ma anche quelle che avessero perso il proprio ascendente sui compaesani, se repute troppo compromesse con i dominatori, risultando incapaci di esercitare quelle funzioni di intermediazione tra Governo e popolazione necessarie a far accettare ai Dodecanesini le politiche italiane.

Un esempio in questo senso deriva dalla vicenda del sindaco di Kastellorizzo, Ioannis Lakerdis. Quest'ultimo, dopo aver ricoperto la carica ininterrottamente dagli anni Dieci al 1934, sarebbe stato costretto a dimettersi in seguito ad accuse di corruzione e connivenza con gli Italiani che avevano portato ad una vera e propria rivolta popolare. Allo stesso tempo, le agitazioni, che ad avviso di Lago rappresentavano uno sfogo per il malessere sociale dovuto al peggioramento delle condizioni economiche in seguito alla "chiusura" della costa anatolica, alla cessione degli isolotti di Kastellorizzo alla Turchia<sup>27</sup> e all'aumento dei dazi doganali deciso dal municipio per fronteggiare la crisi, non avevano assunto una veste nazionalistica<sup>28</sup>, ma si erano risolte nella richiesta di sostituire Lakerdis con una personalità più idonea a tutelare gli interessi locali all'interno dell'ordine imperiale preesistente e garantito dagli Italiani<sup>29</sup>. Le proteste si erano infatti esaurite con l'avviso delle dimissioni del Sindaco<sup>30</sup>.

---

<sup>26</sup> Ibidem

<sup>27</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 7, fasc. *Rapporti politici*

<sup>28</sup> «Le manifestazioni», scriverà Lago, «hanno avuto carattere assolutamente personale; essendo sempre accompagnate da grida di Viva l'Italia Viva il Re Viva il Duce» Lago a MAE, 1 febbraio 1934, cit.. Cfr N. Doumanis, *Una faccia*, cit., pp. 88-89 e L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 276-278

<sup>29</sup> Evdokia Jackomas, una donna intervistata da Nicholas Doumanis negli anni Novanta, ricorda che, parlando col delegato italiano durante le proteste le isolate avevano dichiarato: «Non vogliamo che l'Italia se ne vada. Vogliamo

In sostanza, Lakerdis aveva finito per fungere da “parafulmine” di ire popolari che trovano il loro fondamento in una situazione di disagio motivata dai rapporti tra Italia e Turchia. Ire che in un sistema di “dominio diretto”, o anche solo di nomina diretta degli amministratori locali, si sarebbero probabilmente appuntate contro gli Italiani. Il sistema elettorale era perfettamente funzionale ad un simile contesto, perché consentiva al Governo di non assumersi la responsabilità della scelta dei rappresentanti locali.

Evidentemente, tutti questi vantaggi potevano essere goduti dai dominatori italiani a due condizioni. La prima era che le attività delle giunte e il livello di politicizzazione degli Egei non esulassero dal municipalismo. Esse non dovevano cioè interferire in nessuna misura con quelle del Governo, né tantomeno prestarsi a fungere da strumento per l’espressione, anche larvata, di istanze irredentiste. La seconda era che la persistenza, per quanto ridimensionata, delle autonomie amministrative non si estendesse anche alle aree di cui gli Italiani intendevano assicurarsi il pieno controllo. Entrambe le condizioni erano in realtà già soddisfatte dalle normative emanate durante il regime di occupazione militare per fronteggiare le agitazioni irredentiste. Inoltre, la conservazione dei “pieni poteri” nelle mani del Governatore consentiva a quest’ultimo di ridimensionare, o modificare, le attribuzioni degli organi locali laddove lo si fosse ritenuto utile.

### 3.6.3 I municipi

Durante il governo militare, nella città di Rodi le attività dei consigli comunali erano già state soppresse. Fino all'approvazione del trattato di Sèvres il municipio del capoluogo fu retto da commissari governativi<sup>31</sup>. Nel 1920, (d.g. 11 agosto 1920, n. 56) dopo l’istituzione del Governo civile, il reggente Senni aveva decretato che il sindaco del capoluogo sarebbe stato un cittadino metropolitano nominato direttamente dal Governatore e assistito da un consiglio municipale di quattro membri, anche questi di nomina governativa diretta<sup>32</sup>, in rappresentanza delle comunità cattolica (o latina), mussulmana, ortodossa e israelita<sup>33</sup>. Inoltre, l’articolo 5 del decreto stabiliva che tutte «le deliberazioni del Consiglio relative ad affari eccedenti la ordinaria amministrazione»

---

solo le chiavi della *demarchia*”. Gli dissero anche: “Sbarazzati dei ladri”, alludendo a Lakerdis, Paltoglou e al resto del comitato [municipale]» N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 89

<sup>30</sup> Ibidem. Si veda anche N. Doumanis – N.G. Pappas, *Grand History in Small Places: Social Protest on Castellorizo (1934)*, in: «Journal of Modern Greek Studies», anno 1997, vol. 15, n. 1

<sup>31</sup> V. Alhadeff, *L’Ordinamento*, cit., p. 142

<sup>32</sup> Art. 9

<sup>33</sup> Art. 2. Peraltro, era intenzione di Senni provvedere, entro «un congruo periodo di tempo» alla fissazione di criteri di nomina elettivi (Art. 10), «di modo che l’amministrazione municipale potrà essere veramente emanazione della volontà degli amministrati» Anonimo, *La nuova Amministrazione Comunale*, in «Messaggero di Rodi» 11 agosto 1920. Un’intenzione, quest’ultima, esplicitata anche dal successivo Governatore De Bosdari e, nel 1925, dallo stesso Mario Iago. Cfr ivi, 12 dicembre 1921 e L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 204



avrebbero dovuto «ottenere il preventivo assenso dell'Autorità governativa»<sup>34</sup>, mentre era esplicitamente vietato al Sindaco e ai membri del consiglio il pronunciarsi su «ogni argomento di indole politica»<sup>35</sup>. Cinque anni dopo, gli stessi provvedimenti sarebbero stati estesi a Kos città (d.g. 26 maggio 1925 n. 19), l'altro centro urbano che Lago intendeva italianizzare prioritariamente<sup>36</sup>. Nel 1927, in seguito alle riforme avvenute nel territorio metropolitano, i sindaci dei capoluoghi delle due isole maggiori avrebbero assunto il titolo di Podestà (d.g. 12 giugno n. 81)<sup>37</sup>. Un titolo che sarebbe successivamente stato attribuito anche ai primi cittadini di Portolago e Pevaragno, cioè del principale centro di colonizzazione rurale e della cittadina, abitata prevalentemente da militari italiani, sorta attorno alla base di Leros. Quanto al resto dell'Arcipelago, in un primo momento la designazione delle *demogerontie* rimase basata sulle leggi, i regolamenti e gli usi tradizionali<sup>38</sup>. Ciò non dimeno, fin dall'inizio del suo governatorato, Lago iniziò a ridimensionare tutti i poteri degli organi di rappresentanza o, viceversa, le norme che prevedevano la partecipazione dei Dodecanesini agli organi chiave dell'amministrazione. Ad esempio, per quanto riguarda la giustizia, nel novembre del 1924 (d.g. 1 novembre 1924, n. 62), i tribunali civili delle isole minori, che fino a quel momento avevano continuato ad essere retti da corti composte da tre oriundi, furono sostituiti da Giudicature affidate una sola persona scelta direttamente dal Governatore. Fu inoltre abolito l'obbligo di nominare i magistrati scegliendoli tra i notabili del luogo. A partire da questo momento a Rodi e Kos anche i Conciliatori che, fin dal primo anno di occupazione si erano visti attribuire le funzioni precedentemente esercitate dalle *demogerontie* nella giustizia civile, ma che erano sempre stati individuati tra i cittadini del comune, furono scelti tra i Regnicoli. Sei anni dopo (d.g. 1 gennaio 1932, n. 2), le Conciliature furono affidate, d'ufficio e in tutto l'Arcipelago, ai sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri. Contestualmente, tutti gli altri tribunali, con l'eccezione di quelli religiosi che rimasero indipendenti e competenti nelle sole materie relative allo “statuto personale”<sup>39</sup>, furono riorganizzati su modello italiano ed affidati a magistrati metropolitani<sup>40</sup>.

<sup>34</sup> Peraltro, anche i «bilanci comunali preventivi e consuntivi» dovevano ottenere l'assenso governativo (art. 6), ragion per cui l'autonomia di manovra dell'ente era, di fatto nulla.

<sup>35</sup> Art. 8

<sup>36</sup> Il comune di Kos era amministrato da un commissario di nomina governativa fin dal 1923, quando la giunta municipale si era dimessa per la mancata cessione dell'isola alla Grecia. Cfr V. Hatzivasileiou, *History*, cit.

<sup>37</sup> In base al medesimo decreto, i consiglieri comunali di tali municipi assunsero il titolo di *consultori*. Cfr G. Mondaini, *La Legislazione*, cit., p. 833

<sup>38</sup> G. Gianni, *Le Isole*, cit., p. 13. Nel 1921, De Bosdari aveva incaricato un'apposita commissione «di preparare un progetto di legge comunale da applicarsi a tutte le isole», allo scopo di «avviare le popolazioni [...] a quei sistemi rappresentativi che debbono formarne l'avvenire politico». Cfr «Messaggero di Rodi» 12 dicembre 1921. L'esito dell'iniziativa fu però negativo. Lago disciplinò le normative riferite alla formazione e al funzionamento delle amministrazioni comunali, fissando criteri uniformi per tutto l'Arcipelago, solo col d. g. 29 marzo 1930, n. 52. Cfr G. Mondaini, *La Legislazione*, cit., pp. 831-834 si veda anche L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, pp. 38-40

<sup>39</sup> A questo riguardo, si veda A. Bertola, *Studi sopra il regime giuridico dei culti nelle isole italiane dell'Esigeo*, Roma, Biblioteca del diritto ecclesiastico, 1929

<sup>40</sup> Per l'organizzazione dei tribunali egei negli anni Venti e Trenta, cfr G. Mondaini, *La legislazione*, cit., pp. 840-850

Analogamente, l'ordinamento scolastico varato nel 1926 avrebbe ridotto, o annullato, le prerogative delle comunità locali nella scelta del personale e nell'organizzazione della didattica<sup>41</sup>. Inoltre, già durante l'amministrazione militare i servizi marittimi, portuari e di polizia esercitati dalle *demogerontie* durante il periodo ottomano erano stati affidati ad organi italiani<sup>42</sup>.

Il Governo intervenne fin dagli anni Venti anche nei meccanismi di designazione delle giunte. Ad esempio, in alcune isole l'elettorato attivo e passivo poteva essere esercitato dagli oriundi o dai residenti, tra cui risultavano numerose persone che non avevano optato, o potuto optare, per la cittadinanza italiana. Nel 1925 Lago fece presente ai Delegati che i cittadini stranieri non potevano in alcun modo prendere parte alle attività comunali, o anche solo commentarle pubblicamente<sup>43</sup>, e, successivamente, diede ordine di avvertirli che «qualora dovessero continuare ad occuparsi di questioni locali, potrebbero essere espulsi quali sudditi esteri indesiderabili»<sup>44</sup>.

Fu pure stabilito che per convocare le elezioni era necessario un decreto governatoriale. Una clausola che consentiva a Lago di anticipare o procrastinare le consultazioni popolari, scegliendo il momento più opportuno per facilitare la designazione dei candidati più graditi agli occhi Governo. Inoltre, durante le operazioni di voto il delegato di zona, oppure, a Rodi, un ufficiale dei Carabinieri, assisteva personalmente a tutte le procedure e inviava un rapporto al Governatore<sup>45</sup> in cui venivano segnalati gli orientamenti ideologici dei concorrenti e il loro grado di "pericolosità" politica. Nei villaggi di Rodi, era sempre quest'ultimo che decretava la nomina dei componenti delle giunte, non necessariamente fra coloro che avevano ottenuto la maggioranza dei consensi<sup>46</sup>; una prassi che, successivamente, sarebbe stata estesa a tutte le isole<sup>47</sup>.

Il Governatore aveva poi il diritto di revocare dall'incarico in qualsiasi momento sindaci e consiglieri «per motivi morali, tecnici o politici», convocare nuove elezioni o affidare l'amministrazione locale a commissari di nomina diretta. Questa opzione fu utilizzata per consentire a Lago di far applicare quei decreti di ordine politico che, ponendo in discussione le autonomie o le identità locali, avevano suscitato un'opposizione congiunta da parte dei municipi e delle popolazioni. È il caso delle demarchie di Symi e Kalymnos, che furono commissariate nel 1926 dopo aver rifiutato di collaborare alla attuazione del nuovo ordinamento scolastico, un regolamento che aveva suscitato delle aperte manifestazioni di dissenso popolare, e nominare degli insegnanti di italiano. In questo caso, tre componenti della *demarchia* di Symi furono confinati a Rodi, mentre il

---

<sup>41</sup> Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 425-ssg.

<sup>42</sup> Cfr V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 153

<sup>43</sup> Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vil. II, pp. 206-208

<sup>44</sup> *Ibidem*

<sup>45</sup> V. Alhadeff, *L'Ordinamento*, cit., p. 140

<sup>46</sup> *Ibidem*. Era anche esplicitamente previsto che le deliberazioni del Consiglio comunale fossero convalidate da un visto dell'autorità governativa. Cfr G. Mondaini, *La Legislazione*, cit., p. 834

<sup>47</sup> Cfr G. Mondaini, *La Legislazione*, cit., pp. 833-835

*demarco* e un consigliere di Kalymnos furono espulsi da Possedimento, insieme agli *efori*<sup>48</sup> e al direttore del Ginnasio<sup>49</sup>. Le elezioni sulle due isole si sarebbero tenute solo nel 1929, quando tutti i candidati avevano fatto «atto di lealismo»<sup>50</sup>.

D'altro canto, alla fine degli anni Venti, la «normalità amministrativa» nel Possedimento, ossia il libero funzionamento delle istituzioni tradizionali, ormai private di tutte le prerogative politiche, aveva assunto un rinnovato valore nella politica estera italiana. Come sottolineava Lago, la mancata ingerenza diretta del Governo egeo negli affari municipali, pur essendo il risultato della «situazione locale e non di particolari concessioni», poteva essere presentata ad Atene come un effetto di direttive giunte da Roma «in conseguenza [delle] rinsaldate relazioni di amicizia italo-greche»<sup>51</sup>.

Viceversa, la cessazione delle rivendicazioni ufficiali sul Dodecaneso da parte del Governo ellenico e il perfezionamento dei sistemi di controllo politico, tanto dal punto di vista repressivo quanto da quello della promozione del consenso, avrebbero consentito di agire in maniera più profonda sull'ordinamento giuridico del Possedimento affermando anche in maniera formale la sua dipendenza diretta da quello italiano.

Tra il 1929 e il 1932 l'Arcipelago sarebbe stato interessato da una serie di riforme tese a sancire ufficialmente quel ridimensionamento degli organi amministrativi tradizionali che gli Italiani si erano già assicurati, di fatto, attraverso il rafforzamento delle prerogative delle istituzioni sorte, o trapiantate dalla metropoli, nel periodo di occupazione militare<sup>52</sup>. Il processo culminerà nell'ottobre 1931<sup>53</sup>, con l'introduzione dei codici civile, commerciale e di procedura civile metropolitani, e l'abrogazione ufficiale dei corrispondenti codici ottomani. Testi di legge, questi ultimi, che, fino a quel momento, erano considerati in pieno vigore «per tutto quanto non è stato regolato con decreti governatoriali»<sup>54</sup>. Allo stesso tempo, l'uniformazione delle norme vigenti in Egeo a quelle metropolitane era esplicitamente limitata dalla formula secondo cui le disposizioni di legge dovevano essere «compatibili con l'ordinamento giuridico locale e non [essere] derogate con decreti governatoriali che regolano la stessa materia»; mentre venivano conservate «le disposizioni

---

<sup>48</sup> Membri delle commissioni municipali per l'organizzazione delle scuole greche

<sup>49</sup> Cfr la documentazione in NA, FO, b. 286/961, fasc. *Educational legislation in Dodecanese*

<sup>50</sup> Cfr Lago a Mussolini, 30 marzo 1929, in ASD, AIL, b. 690, fasc. 3 *Rapporti politici Colonie italiane*, s.fasc. *Dodecaneso*. Pochi mesi dopo, però, tre consiglieri della lista di minoranza furono confinati a Rodi, per aver presentato le proprie dimissioni «in forma offensiva per lo Stato». Ossia per averle motivate «con deplorazione dell'ubbidienza del consiglio municipale a disposizioni di legge». Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 994, fasc. *Irredentismo*; cfr ACS, CPC, b. 1554, fasc. *Cufò Nicola*, e ivi, Ministero dell'interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, sez. I, Ufficio Confino di Polizia (1926-1943), Fascicoli Personali, Cufò Nicola

<sup>51</sup> Lago a Mussolini, 30 marzo 1929, cit.

<sup>52</sup> Oltre alle riforme dell'ordinamento giudiziario, rientrano in questa categoria quella relativa alle comunità religiose, che furono trasformate in «enti morali» (1930), quella sull'ordinamento fondiario (1929), le normative sull'esercizio delle professioni (1929), la riforma dell'ordinamento doganale (1930).

<sup>53</sup> D. g. 31 ottobre 1931, n. 200

<sup>54</sup> V. Alhadef, *L'Ordinamento*, cit., p. 108. Si veda anche A. Bertola, *L'ordinamento*, cit., pp. 282-286

speciali», derivate dall'ordinamento preesistente, «in materia di statuto personale e di eredità relative alle comunità qui esistenti, ortodossa, mussulmana e israelita, sia per quanto riguarda il diritto da applicare, sia per quanto concerne la costituzione di speciali organi giurisdizionali»<sup>55</sup>.

Dal punto di vista pratico, dunque, le norme metropolitane avrebbero inciso solo marginalmente sulla vita privata degli Egei, mentre ad essere completamente ribaltato era l'aspetto simbolico nel rapporto tra ordinamento preesistente ed esercizio della sovranità italiana. Se durante gli anni Venti l'ordinamento egeo poteva essere rappresentato come un "albero" creato dai Governatori militari e civili innestando «un cospicuo numero di provvedimenti e decreti» sul «vecchio tronco dell'ordinamento ottomano»<sup>56</sup>, negli anni Trenta la legislazione italiana sarebbe stata la "pianta madre" su cui ibridare parti del diritto ottomano per renderla più adatta al "clima orientale". Seguendo questa logica, le autonomie tradizionali non erano più considerate un diritto preesistente, ma un'innovazione delle prassi metropolitane concessa ai Dodecanesini in ragione delle specificità del contesto.

Assieme al decreto che trasformava le comunità religiose, ossia i vecchi *millet* ottomani in enti morali di diritto italiano<sup>57</sup>, la riforma delle amministrazioni comunali del Dodecaneso<sup>58</sup> rappresenta uno dei risultati più caratteristici di questo meccanismo di ibridazione. La documentazione interna prova che il testo di riferimento per la nuova normativa, che avrebbe sostituito le consuetudini locali per quanto riguarda le attribuzioni e i meccanismi di designazione delle giunte, imponendo un criterio uniforme per tutto l'Arcipelago era la «legge comunale italiana del 1866»<sup>59</sup>. Oltre ad introdurre sistemi di designazione dei candidati estranei agli usi tradizionali, a partire dalle liste elettorali, che andavano sottoposte ad una preventiva autorizzazione delle autorità, la nuova legge avrebbe sancito una serie di misure atte ad aumentare la governabilità dei municipi, come la limitazione del numero dei consiglieri comunali e la concessione di un forte premio di maggioranza alla lista vincitrice<sup>60</sup>. Inoltre, essa avrebbe definito con chiarezza le attribuzioni delle giunte comunali, limitandole alla gestione del bilancio municipale<sup>61</sup>, e sancito l'organicità dei sindaci nell'amministrazione italiana. Questi ultimi, che non venivano più designati dai concittadini ma

---

<sup>55</sup> D. g. 31 ottobre 1931, n. 200, art. 1

<sup>56</sup> Pace a Mussolini, 15 novembre 1926, cit.

<sup>57</sup> D.g. 29 marzo 1930, n. 53. Per gli esiti del decreto sul ruolo delle comunità religiose nell'ordinamento egeo si veda C. Marongiu Bonaiuti, *La politica*, cit., pp. 79-ssg.

<sup>58</sup> D.g. 29 marzo 1930, n. 52

<sup>59</sup> Lago a MAE, 20 luglio 1930, cit.

<sup>60</sup> Fra l'altro, fu sancito che, fatta salvo la facoltà governativa di scioglierle, le giunte comunali sarebbero restate in carica per un triennio. Il periodo era però prolungabile qualora le elezioni non fossero state chieste da almeno un terzo degli aventi diritto al voto. Per quanto riguarda la formazione dei consigli municipali, il decreto stabiliva che il numero dei consiglieri sarebbe variato, dai quattro, nei centri abitati da meno di 300 persone, agli undici, nei capoluoghi di Kalymnos, Symi e Kastellorizzo. Tre quarti dei consiglieri sarebbero stati nominati dalla lista che aveva ricevuto il maggior numero di voti e un quarto dalla seconda. Era anche previsto che fosse presentata un'unica lista

<sup>61</sup> Peraltro, il decreto stabiliva che il Reggente o il Delegato di governo avrebbe avuto il diritto di assistere e intervenire alle riunioni dei consigli, e che le deliberazioni avrebbero dovuto ottenere il visto dell'Autorità governativa

nominati direttamente dal Governatore scegliendo fra i consiglieri comunali<sup>62</sup>, venivano infatti qualificati come “ufficiali del governo”, ed erano tenuti a prestare un giuramento di fedeltà al Re e alle istituzioni. Di conseguenza, il lealismo non era più considerato un atteggiamento da mantenere nell’esercizio della carica, ma una preconditione per assumerla<sup>63</sup>.

Allo stesso tempo, il fatto che i comuni fossero organi elettivi, consentiva di presentare la riforma come un ammodernamento del preesistente sistema amministrativo, ossia come una forma di rispetto per consuetudini<sup>64</sup> e, soprattutto, di fare in modo che gli Egei continuassero a sentirsi partecipi dell’amministrazione locale.

D’altro canto, se da un lato il processo di assimilazione dei Dodecanesini, che negli anni Trenta venivano considerati sempre più apertamente potenziali Italiani, imponeva di cercare una legittimazione dal basso, dunque qualche forma di rappresentanza, dall’altro, con l’emergere di un notabilato egeo italianizzato gli stessi esponenti della classe politica provenivano da ceti i cui interessi ed aspirazioni convergevano sempre più frequentemente con quelli dei dominatori<sup>65</sup>. Pertanto, nel momento in cui il vecchio potere locale tendeva ad amalgamarsi con quello italiano, gli strumenti tradizionali che continuavano a garantirne la legittimazione politica, a partire dalle elezioni, potevano essere internalizzati e valorizzati nel nuovo sistema di dominio. Ciò mentre la decisione di non far iscrivere i Dodecanesini al PNF, motivata proprio dal fatto che il consenso delle popolazioni locali verso il regime era ancora troppo labile, non consentiva di applicare i metodi più propriamente totalitari per sancire la partecipazione degli Egei al sistema politico locale. In questo senso è interessante notare che anche nelle città di Rodi e Kos, una preoccupazione di Lago era quella di dare una forma di rappresentanza ai Dodecanesini, realizzando un «maggior contatto con le popolazioni urbane» che, nel 1930, veniva considerato «ormai scevro da pericoli politici»<sup>66</sup>. La soluzione adottata sarebbe stata quella di chiamare come consultori i presidenti delle

---

<sup>62</sup> Dopo la riforma Lago avrebbe comunque riferito che nella pratica, avrebbe nominato sindaco il capolista della maggioranza, a meno che «sia o risulti persona notoriamente ostile ovvero incapace» L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 241; cfr Lago a MAE, 10 maggio 1930, in ASD, AP 1919-30, b. 994, fasc. *Irredentismo*

<sup>63</sup> È significativo notare che, nel 1930 tutti i sindaci del Possedimento prestarono giuramento, «senza una sola protesta o astensione o resistenza che ne infirmò il carattere di generalità e normalità», Lago a Mussolini 21 luglio 1930, in in ASD, AP 1919-30, b. 994, fasc. *Rapporti politici*

<sup>64</sup> Commentando la riforma per i Delegati ed i Carabinieri, il Segretario Generale Crivellari avrebbe scritto: «era necessario disciplinare la questione con uniformità di criteri, pur tenendo conto per quanto possibile delle tradizioni locali. Così appunto nel disporre per una conveniente tutela delle amministrazioni locali da parte dell’autorità governativa, è stato conservato il principio che ad esse presiedano consigli eletti dalla popolazione non sembrando opportuna rompere un’antica consuetudine con l’applicare la vigente legge comunale italiana», ossia quella podestarile. cit. in L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 234

<sup>65</sup> Ad esempio, nel 1932 Lago avrebbe comunicato con soddisfazione che le elezioni a Kalymnos erano state vinte da un medico che aveva appena compiuto gli studi in Italia, Patelli, ciò che avrebbe assicurato «un triennio di rigida e leale amministrazione a Calino». Lago a MAE 13 dicembre 1932, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 3, fasc. *Rapporti politici*

<sup>66</sup> Lago a MAE, 20 luglio 1930, cit.

comunità religiose che, a partire dal 1930, sarebbero stati dei laici eletti dai correligionari<sup>67</sup>. Il Consultore scelto in rappresentanza della comunità cattolica, cioè degli Italiani, sarebbe invece provenuto dai ranghi del partito fascista<sup>68</sup>.

Infine, l'uso della rappresentanza municipale come sistema di contatto e intermediazione tra Governo e Dodecanesini avrebbe trovato conferma nella convocazione annuale di una assemblea, il *Consiglio di Sindaci*, in cui il Lago convocava i primi cittadini delle isole maggiori per spiegare le direttive seguite «nell'affrontare e risolvere i problemi locali», e ascoltarne «le osservazioni e i desiderata»<sup>69</sup>. Ancora nel 1935, Lago segnalava che questa assemblea, le cui funzioni, meramente consultive, erano ancora ufficiose, avrebbe potuto evolversi verso una forma propriamente costituzionale<sup>70</sup>, finendo per costituire una sorta di “parlamento” locale simile a quello previsto dal progetto di Statuto approvato dieci anni prima<sup>71</sup>.

Sulla base della documentazione consultata, non risulta che, fino al 1937, le considerazioni secondo cui i sistemi elettorali erano i più indicati a governare i Dodecanesini abbiano subito alcuna critica da parte delle personalità metropolitane. L'idea sarebbe invece stata immediatamente osteggiata da De Vecchi, che avrebbe additato questi sistemi come un retaggio liberale. Un retaggio che creava «uno stato di cose non (dico non) fascista veramente scandaloso per un possedimento italiano nell'anno XV»<sup>72</sup>. Ciò anche perché oltre a creare «blocchi e [...] aggregati di volontà sui quali agiscono i nostri nemici interni ed esterni»<sup>73</sup>, e quindi a legittimare l'espressione di «atteggiamenti contrari agli interessi politici e morali dello Stato dominante», il mantenimento di quei sistemi finiva per escludere i Dodecanesini dai “benefici” del totalitarismo sancendo una condizione di inferiorità e facendo trapelare la noncuranza dell'autorità governativa verso i suoi amministrati:

qui – scrive De Vecchi – i sistemi elettorali sono in pieno vigore. I comuni sono retti tutti tranne quattro (Rodi, Coò, Portolago e Pevaragno) da consigli comunali e sindaci eletti in un modo e con forme veramente anacronistici. Le quattro eccezioni fatte con la creazione di podestà a Rodi, Coò, Portolago e Pevaragno erano state motivate dalla presenza in quei comuni di connazionali a piena cittadinanza in prevalenza come numero o come qualità. Veniva così implicitamente ed esplicitamente ammesso che l'elemento indigeno dovesse godere delle così dette autonomie comunali che i comuni fossero i così detti enti autarchici e che per reggerne l'amministrazione dovessero rimanere in vigore le così dette libertà elettorali con tutto il loro armamentario di ben nota e non rimpiaanta memoria. Con la distinzione, che non è difficile comprendere nel suo decadente significato ma che riesce difficile spiegare senza disapprovazione, venivano adottate per le persone a cittadinanza piena sistemi di governo ed ordinamenti costituzionali che ad un dipresso possono essere chiamati fascisti quantomeno per affermare l'autorità dello Stato; mentre per gli indigeni, persone a

---

<sup>67</sup> Ibidem

<sup>68</sup> A Rodi fu scelto il federale, Chiorando

<sup>69</sup> Ibidem.

<sup>70</sup> Cfr Lago a MAE, 27 novembre 1935, in ASD, AP 1931-45. Dodecanneso-Egeo, b. 9, fasc. *Miscellanea*

<sup>71</sup> Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit. vol. II, pp. 143-144

<sup>72</sup> De Vecchi a Ciano, 28 dicembre 1936, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 11, fasc. *Rapporti politici*

<sup>73</sup> Ibidem

cittadinanza incompleta e ridotta, venivano mantenuti in vigore ordinamenti e sistemi decisamente liberali di piena decadenza e di abbandono della autorità dello Stato<sup>74</sup>

Infine, notava De Vecchi, di fronte alla possibilità che i municipi si sottraessero alla “volontà” dello Stato, «questo, [...] non sapeva difendersi se non con provvedimenti e sistemi di polizia, che talvolta specie nella forma se non anche nella sostanza, riuscivano irritanti e vessatori»<sup>75</sup>. Le critiche di De Vecchi riflettono dunque il completo ribaltamento delle priorità nell’agenda di Governo.

Nel momento in cui la colonizzazione metropolitana non era più considerata indispensabile, mentre l’accrescimento del benessere materiale delle popolazioni e la loro assimilazione era diventato un obiettivo da raggiungere a breve scadenza, la costruzione di una forma di amministrazione indiretta, con l’imposizione di un controllo esterno sui municipi e il mantenimento formale di autonomie che garantissero allo Stato di investire il minor numero di risorse verso le aree che non si prestavano all’impianto di immigrati italiani, che fino a quel momento erano stati considerati dei fini di governo, venivano considerati dei risultati negativi o pericolosi. Di conseguenza, già nel 1937 (d.g. 31 marzo 1937 n.72)<sup>76</sup> le cariche elettive furono abolite in tutto l’Arcipelago e si provvide alla nomina di Podestà di nomina governatoriale<sup>77</sup>. Successivamente, tutti i privilegi isole minori furono formalmente dichiarati decaduti. A questo riguardo, è interessante citare le considerazioni pubblicate due anni dopo da Renzo Sertoli Salis circa necessità di abolire le autonomie locali:

affare di mera amministrazione interna, i cosiddetti privilegi consistevano in sostanza nel disinteresse del governo ottomano per le isole del Dodecaneso, disinteresse non soltanto nel senso che [...] la Sublime Porta rinunciava a percepire tasse ed imposte da quelle isole, ma ancora e soprattutto nel senso che rinunciava altresì ad ogni spesa pubblica e sociale nei loro confronti. [...] Ciò detto, non è chi non veda come un’autonomia amministrativa, a parte ogni concezione inerente alla forma di Stato totalitario o corporativo come quello italiano, è possibile, o per meglio dire, è conveniente a una determinata comunità politica quand’essa abbia tante e tali risorse da poter contribuire con i soli propri mezzi a benessere sociale. Poiché le risorse economiche delle isole egee non consentivano quelle spese che sole possono essere affidate allo Stato, il continuare in quel regime di autonomia [...] avrebbe significato il precludere al Possedimento ogni possibilità di progresso morale e materiale<sup>78</sup>.

Queste valutazioni sono praticamente identiche a quelle espresse da Lago e Pace negli anni Venti. Sennonché quegli aspetti del quadro amministrativo e dell’economia locale che, nei documenti interni, venivano considerati perfettamente conformi agli interessi nazionali quando la linea seguita dal Governo egeo puntava alla costruzione di una società ispirata a modelli di dominio coloniale,

---

<sup>74</sup> De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, cit.

<sup>75</sup> Ibidem. D’altra parte, ad avviso di Grassini, la conservazione delle elezioni andava considerata «provvidenziale». Secondo il Colonnello, «i sistemi elettorali tuttora qui vigenti non [sono] soltanto un controsenso politico, ma [fomentano] lo spirito fazioso e beghista di queste popolazioni a tutto loro danno» Grassini a De Vecchi, 23 gennaio 1937, in GAK AND, IDD, b. 203/1939

<sup>76</sup> Il preambolo al nuovo *Testo unico sulle amministrazioni municipali* comunica esplicitamente che, obbiettivo del decreto era «sottrarre materia e ragione alle formazioni elettorali, espressione di tendenze e di interessi particolari in contrasto sempre con gli interessi superiori del Possedimento»

<sup>77</sup> Cfr G. Mondaini, *La Legislazione*, cit., pp. 834-838

<sup>78</sup> R. Sertoli Salis, *Le isole*, cit., pp. 309-310

erano diventati la giustificazione addotta nei dibattiti pubblici per motivare l'adozione delle riforme «necessarie per fondere le isole col territorio metropolitano nel duplice interesse della madrepatria italiana e di quello locale»<sup>79</sup>.

### 3.6.4 Catastazione e regime fondiario

Le principali riforme amministrative legate ai progetti di colonizzazione metropolitana riguardano la formazione del catasto e il regime di proprietà delle terre. Fin dall'inizio dell'occupazione, i militari italiani avevano dovuto affrontare i problemi legati alla mancanza di un catasto probatorio: i registri ottomani, redatti solo sulle isole non privilegiate, erano stati manomessi o dispersi dai funzionari turchi al momento dello sbarco italiano<sup>80</sup> e solo a Rodi fu possibile ricomporre la maggior parte delle carte<sup>81</sup>. Questa documentazione, che i tecnici italiani consideravano redatta in «modo sommario e malamente approssimativo», citava solo alcuni dati descrittivi ed era priva di rilievi geometrici o topografici<sup>82</sup>.

Anche per quanto riguarda gli estimi la documentazione turca risultava inaffidabile. Nel 1913 il Comando del Corpo di occupazione avrebbe rilevato che: «dalla ricerca dei titoli comprovanti le proprietà demaniali risulta una cifra che è assai probabilmente è inferiore all'effettivo valore, tenuto conto che il prezzo di estimo risale a 45 anni fa, epoca in cui il denaro era meno abbondante di quel che non sia oggi»<sup>83</sup>. Ad ogni modo, le carte ottomane rimasero l'unica fonte disponibile per l'imposizione tributaria durante il regime di occupazione militare<sup>84</sup>. L'idea di procedere alla catastazione dell'isola di Rodi, anche per accertare la presenza di aree demaniali da affidare a concessionari italiani, era stata presa in considerazione subito dopo gli accordi italo-greci. Il Governatore Maissa aveva però suggerito di ritardare l'inizio dei lavori per non fomentare le

---

<sup>79</sup> Ivi, p. 313

<sup>80</sup> Ivi, p. 568. Cfr Ameglio a Spingardi, 12 settembre 1912, in ACS, Carte Ameglio, b. 33, fasc. 325 *Nota Ministero degli Esteri circa un impiegato ottomano del Catasto*. In aggiunta, scriveva il Commissario per l'amministrazione delle Isole, «l'indifferentismo [...] porta l'elemento indigeno [...] a non annettere soverchia importanza alla regolarizzazione di qualsiasi contratto, per perfezionare, render sicuro ed irrevocabile il quale le parti son restie a provvedere, perché preoccupate di raggiungere soltanto il fine immediato e cioè l'una di possedere la cosa, l'altra di incassarne il prezzo. Egli è perciò che quella attività, quella diligenza e quella solennità che in Italia precedono, accompagnano e suggellano le attività contrattuali [...], qui non sono quasi curate e questo, anche perché non esiste un vero e proprio impianto fondiario reso pratico, e relativamente probatorio, con regolari partite catastali» Noris a Ameglio, 7 gennaio 1913, cit. Sulla natura dei catasti ottomani cfr P. Valletta, *Sul "possedimento"*, cit., p. 564 e V. Aloï, *Rodi*, cit., p. 67

<sup>81</sup> Ancora nel 1926 la Turchia pur disponendo dei registri fondiari di Rodi e Kos ed avendo ricevuto delle sollecitazioni dall'Ambasciata italiana a Istanbul non ne aveva fatto pervenire neppure una copia alle autorità italiane. Cfr i carteggi in ASD, AP 1919-30, b. 986, fasc. *Trattazione generale*; ivi, b. 988, fasc. *Rapporti Politici I semestre* e ivi, b. 989, fasc. *Registri del Catasto di Rodi*, Per le trattative successive, si veda la documentazione in ivi, AIT, b. 321, fasc. *Registri turchi proprietà fondiaria a Rodi*

<sup>82</sup> Cfr Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit.; cfr Ameglio a Giolitti, 5 maggio 1913, cit. Per una sommaria descrizione dei criteri adottati dalle autorità turche nella verifica e nella descrizione dei titoli di proprietà, cfr A. Luciani, *La proprietà*, cit., pp. 68-71

<sup>83</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 16

<sup>84</sup> V. Aloï, *Rodi*, cit., p. 172



popolazioni e scoraggiato l'idea che il Governo dell'isola potesse offrire delle concessioni agricole agli operatori metropolitani:

tutti i terreni suscettivi di coltivazioni – scriveva Maissa – sono *ormai* di proprietà privata. E non è il caso di iniziare immigrazione di lavoratori italiani nell'isola di Rodi, la quale ha una popolazione agricola esuberante per le sue risorse, e fornisce ogni anno un ragguardevole contingente all'emigrazione verso gli Stati Uniti. Ogni operazione intesa alla rivendicazione di terreni demaniali provocherebbe la diffidenza di questi isolani i quali possono vantare su tali terreni antichi diritti di pascolo e di legnatico che dovranno in ogni caso essere rispettati, e senza escludere che la catastazione possa aver luogo più tardi, essa non potrebbe per considerazioni politiche essere iniziata nel momento attuale<sup>85</sup>

In questo periodo, i potenziali investitori erano stati invitati a comprare o affittare i terreni dai proprietari indigeni<sup>86</sup>. Non risulta però che iniziative del genere siano state prese. D'altro canto, ciò non suscita meraviglia alla luce del fatto che a Rodi mancava un vero e proprio mercato fondiario: i Dodecanesini vendevano difficilmente i propri terreni<sup>87</sup>, mentre i canoni di affitto erano significativamente alti. In aggiunta, il fatto che gli appezzamenti appartenenti a un singolo proprietario fossero generalmente molto piccoli rendeva estremamente difficile assicurarsi il possesso di aree ampie e contigue come quelle desiderate dai capitalisti metropolitani<sup>88</sup>.

La considerazione secondo cui i lavori di accertamento delle proprietà fondiarie erano inopportuni, sarebbe stata immediatamente contestata da De Bosdari. Appena giunto a Rodi, il nuovo Governatore avrebbe segnalato che tale operazione era particolarmente urgente<sup>89</sup>. L'aumento del gettito dalle imposte sugli immobili conseguibile con l'aggiornamento degli estimi era infatti ritenuto la migliore soluzione per consentire al Governo egeo di procedere all'abolizione dei dazi doganali, sancire un regime di porto franco e attuare in completa autonomia i lavori pubblici nel Capoluogo<sup>90</sup>. È questa la principale ragione a monte della decisione di commissionare degli studi per l'organizzazione del catasto fondiario dell'isola<sup>91</sup>. Una decisione presa parallelamente a quella di

---

<sup>85</sup> Maissa a MAE, 4 maggio 1921, in ASD, AP 1919-30, b. 983, fasc. *Trattazione Generale*

<sup>86</sup> Cfr la documentazione ivi, DGAC 1919-23, Rodi, cat. 6, fasc. *Giovanni Signorini: informazioni*

<sup>87</sup> Secondo le fonti italiane, nella mentalità locale era diffusa una profonda avversione a cedere le proprietà fondiarie: per un Dodecanesino separarsi dalla terra significava non solo «rompere le tradizioni di famiglia» ma anche «perdere in qualche modo la propria pace, modesta ma tranquillamente oziosa» E. Bartolazzi, *L'Italia*, cit., p. 470 per un'analisi più generale, riguardante l'intero Impero ottomano si veda D. Quataert, *L'Impero*, cit., pp. 174-175

<sup>88</sup> La difficoltà nella costituzione di comprensori contigui avrebbe continuato a condizionare i programmi di colonizzazione fino alla seconda metà degli anni Venti, quando il Governo locale avrebbe iniziato ad espropriare i terreni privati situati all'interno delle aree demaniali cedute agli enti incaricati della colonizzazione. Cfr M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 95

<sup>89</sup> De Bosdari a MAE, 17 settembre 1921, in ASD, AP 1919-30, b. 983, fasc. *Trattazione generale*

<sup>90</sup> Cfr la documentazione in ivi, b. 985, fasc. *Regime doganale per Rodi*; in particolare De Bosdari a MAE 30 novembre 1921

<sup>91</sup> Gli studi sarebbero stati commissionati all'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze. Cfr la documentazione in ivi, fasc. *Trattazione Generale*. La relazione redatta da Nallo Mazzocchi Alemanni a conclusione del lavoro evidenzia esplicitamente «la giusta preoccupazione soprattutto fiscale, che essenzialmente muove alla proposta di catastazione, dacché di tale lavoro e conseguente riordinamento dei tributi si spera, e non a torto, di trarre gettiti di gran lunga superiori agli attuali [...] e si ha a fiducia di poter così coprire anche la prevista diminuzione o totale scomparsa degli introiti doganali [...]» Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit.

procedere all'accertamento all'aggiornamento degli estimi a Rodi città<sup>92</sup>. Per converso, l'idea di accertare la presenza di terreni demaniali al fine di «avviare qualche colonizzazione agricola con elementi nostrani»<sup>93</sup> veniva ancora considerata un fine secondario; legato soprattutto all'idea che l'introduzione di coloni italiani<sup>94</sup> avrebbe stimolato l'adozione di nuove tecnologie e sistemi agricoli più razionali anche tra gli indigeni<sup>95</sup>. Un ragionamento che, espresso nei documenti interni, sembra suggerire l'idea che la colonizzazione avesse dei fini economici, cioè erariali, prima che politici.

L'avvio della catastazione di Rodi, successivamente estesa a Kos e Portolago, ossia alle aree in cui il Governo intendeva promuovere l'impianto di immigrati metropolitani, sarebbe stato una delle prime iniziative di Mario Lago<sup>96</sup>. La motivazione dell'iniziativa era però completamente mutata: per il Governo fascista, il principale obiettivo da perseguire non era tanto quello fiscale, cioè indagare la natura dei titoli di possesso per imporre una tassazione adeguata, quanto quello di controllare il diritto alla proprietà, predisponendo i mezzi giuridici che avrebbero consentito di sottrarre le terre agli agricoltori egei a beneficio della colonizzazione metropolitana. Un fine identico a quello perseguito nei territori africani.

La peculiarità del contesto egeo risiede però nell'idea che, dal punto di vista di Lago e Mussolini la colonizzazione non aveva uno scopo economico immediato<sup>97</sup>, ma doveva rispondere alla necessità di «fissare nuclei di italiani a Cos e a Rodi per rendere non più contestato il nostro stabilimento

---

<sup>92</sup> D.G. 16 novembre 1921, n. 191

<sup>93</sup> De Bosdari a MAE 28 novembre 1921, in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Trattazione Generale*

<sup>94</sup> Nel 1922 De Bosdari avrebbe promosso un primo esperimento di colonizzazione nella pianura di Kattavia, la punta meridionale dell'isola di Rodi, su un'area bonificata. L'iniziativa aveva coinvolto poche decine di veterani veneti. Cfr M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., pp. 93-ssg.; cfr V. Aloï, *Rodi*, cit., p. 364; si veda anche la documentazione in ASD, DGAC 1919-23, Rodi, cat. 4, fasc. *Imprese agricole a Rodi: proposte dott. Caselli*

<sup>95</sup> «una colonizzazione di agricoltori italiani» scriveva De Bosdari, «muterà i sistemi primitivi d'agricoltura che [sono] tutt'ora in vigore fra i contadini mussulmani od ortodossi, presso i quali, se non viene da fuori un esempio poderoso, sarebbe vano lo sperare di mutar quei sistemi» De Bosdari a MAE 28 novembre 1921, cit.

<sup>96</sup> Col d. g. 14 marzo 1923, n. 30 fu decretata la formazione di un «catasto geometrico per l'accertamento, la descrizione e la definizione delle proprietà immobiliari». L'anno successivo (d.g. 3 ottobre 1924, n. 57), fu istituita una *Commissione per l'accertamento delle proprietà immobiliari*. I lavori complicati dalla mancanza di informazioni cartografiche e dall'assenza di personale in grado di leggere i documenti ottomani, si sarebbero protratti molto a lungo: ancora nel 1928 si prevedeva che essi non sarebbero terminati prima di un triennio. Cfr Lago a MAE, 10 luglio 1928, in ASD, DGAC, Egeo 1929, cat. 6, fasc. 10 *Catasto giuridico e geometrico a Rodi e Cos*; cfr Ghigi a Grandi, 2 dicembre 1925, in ivi, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 28, fasc. 4 *Lavori pubblici a Rodi*. I lavori si sarebbero successivamente estesi a Kos e Portolago. Gli aspetti tecnici e le tempistiche sono trattati in S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., pp. 22-24. Per i criteri giuridici adottati si veda anche G. Mondaini, *La legislazione*, cit., pp. 876-884

<sup>97</sup> Nel 1923, commentando una missiva de Ministero delle Finanze che aveva evidenziato lo scarso interesse della madrepatria nella promozione dell'agricoltura dodecanesina, sottolineando che la principale funzione del Dodecaneso era quella commerciale, Lago avrebbe scritto: «concordo [...] pienamente col Ministero delle Finanze che la vera risorsa di Rodi sarà il commercio di transito in regime franco. [...] sarebbe però grave errore trascurare al tempo stesso la colonizzazione. Non mi stanco di ripetere che, a costo di sacrifici, bisogna trapiantare a Rodi e Cos un certo numero di Italiani, senza di che il nostro stabilimento in queste isole sarà sempre contestato e insidiato» Lago a MAE, 18 giugno 1923, ASD, DGAC 1919-23, Rodi, cat. 4, fasc. *Proposta di S. E. il Governatore di Rodi –franchigia doganale prodotti Dodecanesini*

nelle isole, e per avere un sicuro punto di appoggio per la nostra espansione in Anatolia»<sup>98</sup>. Il fine della colonizzazione non era dunque quello (economico) di «apportare ricchezza alla madrepatria»<sup>99</sup>, ma quello (politico) di introdurre «un numero di Italiani attaccati alla terra tale da trasformare la fisionomia etnica di questo territorio e da averne preso reale e definitivo possesso»<sup>100</sup>.

La specificità degli scopi associati al progetto di popolamento metropolitano avrebbe determinato delle scelte divergenti da quelle adottate dalle altre Potenze coloniali soprattutto per quanto riguarda gli aspetti fiscali, ma anche comportato scelte analoghe a quelle messe in atto nei domini africani nell'impostazione degli strumenti giuridici che avrebbero dovuto garantire l'impianto dei coloni<sup>101</sup>. Così come in Libia<sup>102</sup>, la formazione del catasto era essenzialmente finalizzata alla formazione del demanio coloniale<sup>103</sup>. Essa avrebbe infatti dovuto garantire quella certezza probatoria che avrebbe consentito al Governo di incamerare le terre senza che il procedimento potesse essere presentato, almeno dal punto di vista formale, come una "spoliazione"<sup>104</sup>. Ai lavori di accertamento dei diritti di proprietà fondiaria, sarebbe infatti stata associata fin da subito una revisione del diritto locale, tesa a porre sotto il diretto controllo governativo la stragrande maggioranza dei terreni.

A questo riguardo, è indispensabile precisare che l'ordinamento ottomano, un sistema legislativo di stampo teocratico, non contemplava esplicitamente il concetto della proprietà individuale delle terre<sup>105</sup>. Formalmente, i terreni rientravano nella piena disponibilità del Sultano, in quanto Califfo, o

---

<sup>98</sup> Bozza di telegramma di Mussolini a Lago, senza data [giugno 1923?], in *ivi*, fasc. *Imprese agricole a Rodi: proposte dott. Caselli*. Nello stesso documento Mussolini invitava Lago ad «esaminare fin d'ora la possibilità della promulgazione di una legge agraria costà la quale facilitando il trapasso della proprietà fondiaria renda impossibile una speculazione dei terreni da parte degli attuali proprietari greci. A tale scopo Vostre Eccellenza potrà chiedere direttamente al R. Consolato Generale in Gerusalemme copia dei provvedimenti resi da quelle Autorità Britanniche per facilitare ai sionisti l'acquisto delle terre in Palestina attualmente, per la maggior parte, come è noto, in possesso degli arabi»

<sup>99</sup> Lago a MAE, 14 luglio 1928, cit.

<sup>100</sup> Lago a MAE, 18 aprile 1929, in GAK AND, IDD, b. 202/1930

<sup>101</sup> Per quanto su scala ridotta, il movimento di popolazione era del tutto simile a quello attuato nelle colonie, dal momento che si riteneva necessario impiantare «qualche decina di migliaia di connazionali [...] per trasformarle [le isole] etnicamente ai nostri fini politici immediati ed ai nostri fini levantini più lontani» Lago a MAE, 14 luglio 1928, cit.

<sup>102</sup> Cfr L. Martone, *Diritto*, cit., pp. 71-124, in particolare, pp. 99-103

<sup>103</sup> Nel 1928 rendicontando i lavori Lago avrebbe scritto esplicitamente che «una delle istruzioni principali impartite all'ufficio fondiario è quella di provvedere al maggior possibile ricupero di proprietà demaniale» Lago a MAE, 10 luglio 1928, cit.

<sup>104</sup> Scrive Lago nel 1928 «Occorre prima di tutto acquisire terreni al demanio, ad incremento della colonizzazione metropolitana. Mi sono avvalso del catasto, e della legislazione ottomana, che ho lasciato in pieno vigore. Man mano che il catasto avanza attribuisce al demanio le terre non coltivate, di cui i detentori non documentino la proprietà», in seguito, «si impiantano grandi aziende nei punti agricolmente più favoriti [...]. Tali aziende sono affidate a società capitalistiche fortemente sostenute dal Governo, con l'obbligo di impiego di manodopera italiana e del finale riscatto da parte dei contadini.» Lago a MAE, 14 luglio 1928, cit.

<sup>105</sup> Nel dibattito giuridico dei primi anni Venti, «si discute ancora se in diritto islamico vi sia il concetto della proprietà individuale; e qualcuno sostiene la tesi negativa, per il presupposto che la limitazione al semplice godimento tolga a priori quel carattere di stabilità, che il primo fondamento del processo di evoluzione che porta alla proprietà individuale. Il Perron [...] in proposito diceva: "la proprietà dell'uomo non è che una finzione, che una illusione; essa non può

appartenevano alle fondazioni *pie*<sup>106</sup>. I riformatori di metà ottocento, pur prendendo a modello la legislazione europea, non abolirono questa impostazione, anche se la svuotarono di significati pratici. Formalmente, il *Codice delle terre* promulgato nel 1858 continuò a non riconoscere la proprietà privata dei terreni: i proprietari, che nella realtà dei fatti vendevano, acquistavano, affittavano e si trasmettevano i titoli terrieri grossomodo come i loro corrispettivi occidentali, venivano considerati dei semplici concessionari, mentre le tasse venivano presentate come una sorta di canone d'affitto<sup>107</sup>. Il diritto ottomano e quello italiano avevano dunque una concezione non sovrapponibile del concetto della proprietà pubblica in generale, e di quella delle aree coltivabili in particolare.

Questa discrepanza, avrebbe consentito agli Italiani di incamerare la stragrande maggioranza dei terreni cavillando sulla traduzione di termini e concetti giuridici. «Nelle stesse norme islamiche», scriveva il funzionario locale Enrico Bartolozzi in un articolo apparso su “l’Agricoltura Coloniale”, «la terra, che è di Dio, e per esso dell’autorità che in terra lo rappresenta, cioè il Governo, viene usucapita dal privato per la sua messa in valore»<sup>108</sup>. Seguendo questo ragionamento, elaborato dai funzionari italiani in Libia negli anni Dieci, sulla base di quella che Luciano Martone identifica come una «infedele, approssimativa ed interessata conoscenza del sistema giuridico islamico»<sup>109</sup> praticamente tutte le aree coltivabili rientravano nella disponibilità dell’autorità politica<sup>110</sup>. Questo approccio sarebbe successivamente entrato nella legislazione Rodia attraverso una disposizione secondo cui «i beni demaniali appartengono al Governo del Possedimento»<sup>111</sup>, considerato il successore diretto del Califfo<sup>112</sup>.

È chiaro che questa norma aveva il solo scopo di sancire il diritto allo sfruttamento coloniale, pur risultando indifendibile sia dal punto di vista occidentale, dato che al Governo sarebbe spettata

---

essere presa che in senso figurato: Dio è il solo vero proprietario; la proprietà non esiste nel mondo mussulmano nel senso in cui noi l’intendiamo; la proprietà nella legge mussulmana non è che il possesso”» A. Luciani, *La proprietà*, cit., p. 60

<sup>106</sup> Cfr A. Luciani, *La proprietà*, cit., pp. 59-61

<sup>107</sup> Per una panoramica sul tema si veda L. Belarbi, *Les mutations dans les structures foncières dans l’Empire Ottoman à l’époque du tanzimat*, in J.L. Bacqué-Grammont – P. Dumont (a cura di), *Économie et sociétés dans l’Empire ottoman (Fin du XVIII<sup>e</sup> – Début du XX<sup>e</sup> siècle)*, Editions du CNRS, Paris 1983

<sup>108</sup> E. Bartolozzi, *L’Italia*, cit., p. 470

<sup>109</sup> L. Martone, *Diritto*, cit., p. 87. Si vedano anche F. Cresti, *Oasi di italianità. La Libia della colonizzazione agraria tra fascismo, guerra e indipendenza (1935-1956)*. Torino, SEI 1996 e Id., *Non desiderare la terra d’altri. La colonizzazione italiana in Libia*. Roma, Carocci 2011

<sup>110</sup> Peralto, le considerazioni di Bartolozzi riprendono, letteralmente, una relazione di Filippo Cavazza, direttore dell’ufficio Colonizzazione di Tripoli durante il governatorato di Volpi. Cfr *ivi*, p. 18

<sup>111</sup> D. g. 22 agosto 1925, n. 46, art. 2

<sup>112</sup> Si può rilevare che, nel 1929, quando il MAE chiese notizie «circa i beni che, secondo le asserzioni del deposto Sultano esisterebbero nelle Isole Egee intestati a suo nome», Lago avrebbe risposto che «non esistono qui beni di tal natura [...] immobili dei Sultani più recenti non risulta che ne esistano sull’isola di Rodi [...] immobili intestati al nome di antichi Sultani e specialmente del conquistatore di Rodi, Solimano II, ve ne sono, ma trattasi di immobili definiti di natura *vaquf*, amministrati dalla speciale amministrazione di beni *Auqaf* fin dall’epoca della dominazione ottomana». Lago MAE, 21 marzo 1929, in ASD, AP 1919-30, b. 992, fasc. *Rapporti politici*

l'amministrazione e non la proprietà dei beni pubblici; sia da quello islamico, dal momento che si sarebbe dovuto presupporre che Mario Lago governasse «in nome di Allah»<sup>113</sup>; sia, soprattutto, da quello dei Dodecanesini, che consideravano i campi coltivati come loro a tutti gli effetti<sup>114</sup>. Un'idea, quest'ultima, che, come si evince dalle succitate valutazioni di Maissa, era condivisa anche dai primi Governatori civili.

Per quanto riguarda le norme che regolavano i diritti fondiari prima della conquista italiana, sulle isole non privilegiate i terreni si dividevano nelle cinque categorie previste dal Codice ottomano delle terre. Essi potevano essere collettivi (*metruché*)<sup>115</sup>, in regime di concessione (*miri*, *erazi-emirié*), di proprietà privata (*mulk*)<sup>116</sup>, appartenere a fondazioni pie (*evcaf* o *vakuf*)<sup>117</sup> o essere considerati "morti" (*mevet*)<sup>118</sup>. Alla fine del XIX secolo, a Rodi le proprietà *mulk* coprivano poco più di un terzo delle aree coltivate<sup>119</sup>. Di norma, i terreni di questo tipo erano delle tenute piuttosto estese che venivano suddivise in lotti ed affittate<sup>120</sup> o degli orti situati nei pressi del capoluogo<sup>121</sup>.

I *miri* coprivano grossomodo la metà delle coltivazioni<sup>122</sup>. Si trattava di appezzamenti che venivano concessi in usufrutto ereditario in base a un contratto chiamato *tapù*. La concessione aveva durata illimitata ed era trasmissibile<sup>123</sup>, ma, almeno in teoria, il lasciare le terre improduttive per più di tre

---

<sup>113</sup> L. Martone, *Diritto*, cit., p. 20

<sup>114</sup> Cfr A. Franghiadis, *La Politica*, cit., p. 58

<sup>115</sup> Mazzocchi Alemanni spiega che questo genere di terre erano di due tipi: «quelle che, come la via pubblica per es. sono lasciate ad uso comune delle popolazioni (*mahmié*); [...] quelle che, come i pascoli, sono lasciate per il servizio della generalità degli abitanti di una o più circoscrizioni (*mure feké*)» Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit.

<sup>116</sup> Secondo quanto riportato da Luciani, in base al codice ottomano delle terre, «sono *mulk* quelle [terre] che si trovano nel perimetro di un mezzo *dunum* dai centri abitati, [...]; sono anche *mulk* quelle che anticamente [...] furono distratte dai *miri* ad opera [...] dei sultani per essere assegnate come proprietà privata a determinati individui; quelle che dopo la conquista furono ripartite ai vincitori con imposizione della decima [...]; e quelle finalmente che venivano lasciate in possesso dei vinti infedeli» A. Luciani, *La proprietà*, cit., pp. 61-62

<sup>117</sup> La categoria giuridica dei terreni *vakuf*, che comprendeva le terre cedute in favore delle moschee e di altre istituzioni religiose, era a sua volta suddivisa in due sottocategorie: *vakuf heyri*, costituiti sulla base di donazioni statali, e *vakuf ehli* o *evlatik*, che provenivano dalla donazione di terreni *mulk* da parte di privati. La gestione di questi ultimi terreni era affidata al fondatore e ai suoi discendenti fino alla completa estinzione della famiglia. Dal momento che lo Stato ottomano incamerava con grande facilità i terreni *mulk*, un numero importante di proprietà era stato trasformato in *vakuf ehli*, la cui inalienabilità era percepita come una forte garanzia contro gli espropri. Inoltre era possibile trasformare, col consenso dell'autorità, anche i terreni *miri* in *vakuf gayr i sahih* (impropri). In questo caso le tasse sarebbero state riscosse dall'istituto che amministrava il bene e non dallo stato. Cfr L. Belarbi, *Les mutations*, cit., pp. 252-257. Nel 1912, a Rodi i terreni *vakuf* coprivano circa 1/5 della superficie coltivata. Un elenco con l'ubicazione e il valore stimato dei beni *vakuf* sull'isola di Rodi si trova in Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., p. 24

<sup>118</sup> I beni *mevat* erano le terre vacanti e incolte (montagne, rocce paludi), che erano situate ad una distanza tale che la voce umana non fosse udibile dal più vicino luogo abitato. Tali terre potevano essere bonificate previo permesso governativo, e trasformate in *miri*. Cfr Mazzocchi Alemanni a MAE, 5 luglio 1922, cit.; cfr Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anno 1904, tomo 127, pp. 38-39

<sup>119</sup> Cfr .E. Biliotti, *L'île*, cit., p. 479

<sup>120</sup> *Ibidem*

<sup>121</sup> Cfr L. V. Bertarelli (a cura di), *Guida d'Italia*, cit. pp. 72-73

<sup>122</sup> Cfr .E. Biliotti, *L'île*, cit., p. 678-679

<sup>123</sup> Benché lo Stato conservasse la nuda proprietà delle terre *miri*, i diritti di possesso erano trasmissibili agli eredi, senza pagare nuovamente il *tapù* o ulteriori formalità, fino al settimo grado di parentela. Inoltre, era possibile vendere a chiunque le terre *miri*, chiedendo preventivamente un'autorizzazione alle autorità cfr L. Belarbi, *Les mutations*, cit., p. 253

anni consecutivi ne faceva perdere il possesso<sup>124</sup>. Allo stesso tempo, erano previste una serie di giustificazioni da parte del concessionario e un buon numero di diritti di prelazione che facevano sì che anche qualora fosse avvenuto un esproprio di questo tipo, il titolo sarebbe passato nelle mani di eventuali familiari, soci e cointeressati, o abitanti del medesimo villaggio<sup>125</sup>. Di conseguenza, la “demanialità” del terreno era un aspetto formale più che sostanziale.

La legge sul nuovo ordinamento fondiario, promulgata nel 1925<sup>126</sup> e poi riformata, introducendo nuove prescrizioni, nel 1929<sup>127</sup>, avrebbe invece incluso nel demanio patrimoniale del Possedimento, ossia nella parte delle proprietà pubbliche che il Governo si riservava di alienare a favore di privati<sup>128</sup>, tutti i beni di proprietà collettiva<sup>129</sup> ed i *miri*. È soprattutto su quest’ultima categoria di beni che Lago contava per acquisire una massa di terreni sufficientemente ampia da consentire lo svolgimento del piano di colonizzazione.

Le nuove normative avrebbero infatti da un lato confermato il principio secondo cui il Governo avrebbe incamerato i terreni che fossero rimasti incolti per un triennio<sup>130</sup>, negando che l’uso dei terreni per scopi che non fossero la coltivazione, come il pascolo o la raccolta dei prodotti forestali potesse essere considerato “produttivo”, dall’altro abolito tutte le possibili giustificazioni dei concessionari<sup>131</sup> e sancito che le riassegnazioni sarebbero avvenute «senza diritti preferenza a favore di alcuno»<sup>132</sup>. Anzi, dal momento che, secondo l’interpretazione del diritto coranico propugnata dagli Italiani, lo scopo delle concessioni era quello promuovere la «vivificazione»<sup>133</sup> delle terre e che i coloni avrebbero sicuramente utilizzato sistemi in grado di innalzarne la produttività, la loro cessione a questi ultimi era non solo un diritto, ma un dovere del Governo. Il testo introduttivo al decreto del 1929 dice esplicitamente:

le norme circa la concessione e la decadenza dei terreni *erazi-emirié*, sono ispirate o derivano dal diritto ottomano, ma sono temperate ed armonizzate con opportuni ritocchi dal Legislatore nelle nuove Norme Fondiarie, in modo che pur non sconvolgendo il sistema imperante in queste isole da lunghi anni e dai Turchi messo in piena attuazione nelle due Isole maggiori, sia possibile allo Stato, attraverso di esse, di assicurarsi il

---

<sup>124</sup> Cfr *ivi*, p. 254; si veda anche A. Luciani, *La proprietà*, cit., p. 64

<sup>125</sup> A. Luciani, *La proprietà*, cit., p. 64

<sup>126</sup> D. g. 22 agosto 1925, n. 46, M. Colucci, *L’ordinamento*, cit., pp. 227-230

<sup>127</sup> D.g. 1 settembre 1929, n. 132

<sup>128</sup> La categoria “demanio pubblico”, ossia inalienabile, finì invece per includere, oltre ai beni normalmente previsti dal diritto italiano, come spiagge, strade e fortificazioni, anche «le zone dichiarate monumentali», «le vie, le piazze, le fontane, i giardini pubblici, i mercati [...] che si trovino all’interno dei comuni o rientrino nel piano regolatore», «i cimiteri di qualsiasi specie, le chiese ed i luoghi destinati all’esercizio dei culti» d.g. 22 agosto 1925, n. 46, art 3

<sup>129</sup> Ossia i terreni *mevat*, in cui venivano fatti rientrare tutti «i terreni improduttivi o incolti o abbandonati» (art. 4), e i *metruché*, che per il momento restarono a disposizione dei villaggi, benché Governo si riservasse la facoltà di destinarli «ad altro uso per ragioni di riconosciuta utilità generale» (art. 7)

<sup>130</sup> Il termine era prorogato ad un quinquennio per i terreni ubicati a più di 500 metri dal livello del mare

<sup>131</sup> Governo delle Isole Italiane dell’Egeo, *Norme per lo accertamento e la conservazione dei diritti fondiari nelle Isole Italiane dell’Egeo*, Rodi 1929, pp. XX-XXI

<sup>132</sup> *Ivi*, p. XVII

<sup>133</sup> E. Bartolozzi, *L’Italia*, cit., p. 470

controllo della quasi totalità del terreno coltivabile, per spingere le indolenti popolazioni a coltivarlo sempre più razionalmente ed intensamente, e di affrettare o promuovere la valorizzazione agricola ed industriale del paese col concedere a forze nuove e volenterose le zone del suo patrimonio terriero esuberante rispetto ai bisogni delle popolazioni native<sup>134</sup>.

Delle considerazioni, queste ultime, di cui non è difficile intuire la natura propagandistica. D'altro canto, i veri scopi del Governo egeo, ossia l'alterazione della composizione demografica delle isole maggiori, non prevedevano solo l'immissione di coloni metropolitani su un territorio già "saturo", quindi la "cacciata" degli agricoltori locali dalle aree più produttive, ma anche la più generale diminuzione della popolazione greca. Basandosi su una relazione di Guariglia datata 31 dicembre 1927, Carocci deduce che la direttiva per Lago era quella di «costruire un consorzio col compito di "acquistare... la maggior parte dei terreni e dividerli in lotti" a coloni italiani. "È logico supporre che perduto il possesso della terra, la maggior parte dei contadini greci cercherà di emigrare in America del sud; ed il R. Governo non dovrà aver difficoltà a facilitare in tutti i modi un tale esodo"»<sup>135</sup>. Non stupisce pertanto che i terreni degli emigranti siano stati quelli espropriati con maggiore frequenza<sup>136</sup>.

A parte questa categoria, se presa alla lettera, la disposizione che consentiva incamerare gli appezzamenti "improduttivi" non avrebbe potuto raggiungere né lo scopo di allontanare i Dodecanesini, né quello di mettere a disposizione del Governo aree adatte alla colonizzazione. In realtà, a parte alcune paludi costiere, zone notoriamente malariche, i terreni non erano coltivati in ragione della loro scarsa redditività<sup>137</sup>. Nel frattempo, però, erano state emanate un'altra serie di norme, relative alla protezione del patrimonio forestale, che consentivano al Governo di impedire ai Dodecanesini di coltivare i campi. Come si è notato nel capitolo relativo alla dominazione ottomana, la ricostruzione del patrimonio boschivo di Rodi, la cui sparizione aveva causato un vero e proprio dissesto idro-geologico era un'effettiva necessità locale.

Lago utilizzò questa necessità per colpire tutte le pratiche legate all'agricoltura tradizionale. Nel 1924, il vincolo forestale fu infatti posto su «tutto il territorio delle isole»<sup>138</sup>. Ciò significava che, a partire da quel momento, non sarebbe stato possibile tagliare alberi e arbusti selvatici o accendere fuochi sui terreni. Di conseguenza, sottolinea Vasilis Hatzivasileiou, la pratica di lasciare il terreno a maggese non lavorato e debbiarlo, l'unico sistema di concimazione conosciuto dagli agricoltori

---

<sup>134</sup> *Norme per lo accertamento e la conservazione dei diritti fondiari nelle Isole Italiane dell'Egeo*, cit., pp. XV-XVI

<sup>135</sup> G. Carocci, *La politica*, cit., p. 255, nota 47

<sup>136</sup> Cfr E. Papani Dean, *La dominazione*, cit. Nel

<sup>137</sup> Nel 1932 Andreoli avrebbe sottolineato che «tranne quelle piccole, dirò così, oasi dove la natura del terreno si presenta benigna e che gli indigeni avevano già avuto cura di porre in valore, queste terre non sono suscettibili, nonostante i profusivi accorgimenti dettati dalla tecnica agraria, di miglioramento» Andreoli a ACBDI, 29 ottobre 1932, cit.

<sup>138</sup> D. g. 4 aprile 1924, n. 19, art. 1, lo stesso articolo specificava che il vincolo andava rispettato «anche se il soprasuolo venisse a mancare»

egei, risultava vietata. Non solo, se i contadini avessero lasciato i campi a riposo anche senza l'intenzione di debbiarli, non avrebbero comunque potuto sradicare gli arbusti che, nel frattempo, fossero cresciuti sul terreno. Inoltre, a prescindere dai turni di avvicendamento delle colture, esisteva sempre il rischio che il vento trasportasse nei campi, così come nei frutteti e negli oliveti dei semi di alberi o cespugli. Seguendo un'interpretazione restrittiva del decreto sul regime forestale che, commenterà De Vecchi, contemplava «un cieco divieto di toccare l'albero»<sup>139</sup>, tutti questi terreni sarebbero stati soggetti al divieto di coltivare i boschi in formazione. Rimanendo «incolti» essi sarebbero diventati indemaniabili<sup>140</sup>.

Allo stesso tempo, l'applicazione integrale di queste norme avrebbe inevitabilmente creato degli attriti con la popolazione e delegittimato il Governo. Negli anni successivi, complici le pubbliche lamentele<sup>141</sup> Lago avrebbe emesso alcuni decreti che consentivano agli agricoltori di sradicare gli arbusti o procedere al debbio; ma solo previa autorizzazione governativa<sup>142</sup>. Un'autorizzazione che però veniva negata nelle aree ritenute più interessanti ai fini della colonizzazione<sup>143</sup>.

Laddove non si riuscì ad acquisire proprietà sufficienti, o sufficientemente redditizie, con questi *escamotage*, Lago non esitò mai ad incamerare i terreni mediante espropri, adducendo ragioni «di pubblica utilità». In base al decreto governatoriale 1 gennaio 1926, n. 2, il Governo locale si arrogava il diritto di dichiarare «di pubblica utilità, oltre alle opere da eseguirsi per conto del Governo, nell'interesse generale, anche quelle che allo stesso scopo intraprendono enti pubblici e morali, società private o particolari individui»<sup>144</sup>. Di conseguenza, il fatto che le imprese private

---

<sup>139</sup> De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, cit.

<sup>140</sup> Cfr V. Hatzivasileiou, *History*, cit., pp. 470-472; cfr E. Papani Dean, *La dominazione*, cit., pp.13-14; cfr J. L. Myres, *The Islands*, cit., p. 155

<sup>141</sup>La necessità di giustificare queste politiche sarebbe stata l'origine del «consiglio dei sindaci». Nel 1927, comunicando la prima convocazione dell'assemblea, Lago avrebbe scritto a Mussolini che: «per ragioni di economia agraria dovetti emanare qui disposizioni molto severe in materia forestale. I contadini dell'interno se ne lamentavano, abituati com'erano ad una assoluta indisciplina in questo campo. Tuttavia mantenendo per qualche anno la rigidità della legge, ottenni la repressione quasi assoluta degli incendi delle foreste, della pratica di incidere i grandi tronchi per raccogliere la resina, delle distruzioni barbare dei boschi in formazione per far carbone ecc. Raggiunta così una certa abitudine al rispetto degli alberi e una sufficiente tolleranza delle misure regolamentari, ritenni venuto il momento di accordare ai contadini facilitazioni nella raccolta della legna, nel pascolo, nel debbio, ecc. Fissati i punti sui quali si potevano fare concessioni senza danno all'agricoltura, pensai di chiamare a consultazione i sindaci dei villaggi maggiormente interessati. Così le disposizioni che adotterò con mio decreto saranno meglio intese e valorizzate» Lago a MAE, 25 agosto 1927, in ASD, AP 1919-30, b. 991, fasc. *Miscellanea*

<sup>142</sup> D. g. 21 settembre 1927, n. 154

<sup>143</sup> Oltre alla storiografia locale, che sottolinea che questo sotterfugio fu utilizzato nelle aree dove sarebbero sorti l'Aeroporto e i villaggi rurali di Kos, la documentazione interna prova che questa tecnica fu utilizzata per indemanare alcuni comprensori a Rodi. A questo proposito veda la documentazione citata in L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit. vol. II, pp. 242-250, in particolare, p. 244

<sup>144</sup> Questa formula sarebbe stata ribadita dal dg 12 gennaio 1931, n.11. L'art. 1 del decreto del 1926, specificava che «qualsiasi pretesa sull'immobile da parte di terzi, non interrompe il corso dell'espropriazione e può farsi valere in sede giudiziale soltanto sul prezzo»



italiane fossero le maggiori beneficiarie degli espropri di terreni agricoli<sup>145</sup> finiva per innalzare ad «interesse generale» gli interessi economici di una minoranza.

In un sistema propriamente coloniale, l'interesse «d'ordine superiore e universale che la terra sia valorizzata»<sup>146</sup>, unito alla retorica razzista secondo cui le popolazioni di colore erano ontologicamente incapaci di gestirla razionalmente, sarebbe stato sufficiente a giustificare la dichiarazione di “pubblica utilità” degli espropri, dunque il diritto di occupare, anche contro la loro volontà, le terre utilizzate dagli indigeni. Ciò soprattutto in contesti dove le terre non venivano coltivate ma utilizzate per altri scopi, come la pastorizia. Nel Possedimento, dove il regime sosteneva di voler promuovere la parificazione degli Egei agli Italiani e, oltretutto, la maggior parte dei terreni risultava già coltivata, sia pure saltuariamente, occorreva dimostrare che la sottrazione delle terre non era di danno ma di beneficio per gli stessi Dodecanesini.

La soluzione adottata sarebbe stata quella di sostenere che l'utilizzo della maggior parte dei terreni da parte degli agricoltori indigeni non era dettato da reali necessità, ma da fattori di ordine economico e culturale: la loro povertà, l'arretratezza delle tecniche di conduzione dei fondi e, soprattutto la loro “inoperosità” o “indolenza”<sup>147</sup>. Un fattore quest'ultimo che li portava a scegliere deliberatamente colture e tecniche di coltura irrazionali.

L'adozione di metodi di coltivazione “avanzati” avrebbe invece comportato un tale aumento della resa del patrimonio terriero tale da renderlo capace di ospitare una popolazione ben più numerosa<sup>148</sup>. Allo stesso tempo, questo processo avrebbe dovuto essere guidato dal Governo, che

---

<sup>145</sup> Cfr E. Papani Dean, *La dominazione*, cit., p. 16. A dimostrazione della inappropriatezza del termine “bonifica”, utilizzato da tutta la pubblicistica d'epoca, applicato all'area di Rodi, Kalamona, poi trasformata in Pevaragno, figura al primo posto per la media delle decime agricole riscosse negli anni tra il 1915 e il 1920, con 149,39 lire per abitante, mentre in 35 villaggi la cifra non arrivava alle 30 lire e in 4 di questi il riscosso per abitante era inferiore alle 10 lire. Cfr E. Armao, *Annuario*, cit., p. 174. Nel 1939, l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana scriverà che «le aziende agrarie oggi fiorenti nel Possedimento [sono tutte] sorte su comprensori di bonifica una volta malarici o stepposi» Istituto Fascista Dell'Africa Italiana, *Annuario dell'Africa*, cit., p. 851. Per alcuni casi di esproprio, giustificati con l'incuria dei proprietari, di terreni lavorati e rimasti incolti a causa di imposizioni delle autorità italiane, si veda anche V. Aloï, *Rodi*, cit., pp. 336-339

<sup>146</sup> Cfr L. Martone, *Diritto*, cit., p. 21

<sup>147</sup> In un intervento all'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze, il Segretario Generale di Governo, Ghigi avrebbe dichiarato che: «[gli abitanti di lingua greca] sono portati più al commercio e alla navigazione che all'agricoltura. Anzi in rapporto a quest'ultima la loro aspirazione è quella di ridurre sempre più al minimo la fatica. Valga un esempio che dice la loro psicologia. Un professore di agricoltura spiegava una volta ad un contadino i procedimenti applicando i quali avrebbe potuto raddoppiare la produzione del suo campo. Il contadino lo ascoltò con molto interesse ed alla fine con effusione gli disse: ti sono molto grato perché mi hai insegnato come potrò, d'ora innanzi, lavorare soltanto la metà del mio campo!» G. Ghigi, *Le condizioni*, cit.

<sup>148</sup> Nel 1928 Virginio Gayda scriveva che era il «lavoro italiano che diffonde a scuola dell'agricoltura e la produttività dove la primitività del contadino greco e l'inerzia del turco avevano perpetuato la sterilità. Esso ha dunque da dare posto anche ai coloni italiani. Si sa già che l'arcipelago non può essere per l'Italia una preminente posizione economica né può risolvere il problema della sua popolazione. Ma le sue terre incolte e però capaci di colonizzazione possono dare lavoro e vita a molte migliaia di contadini esperti di quanti i radi villaggi greci e turchi possano fornire. Quaranta o cinquantamila italiani troveranno da sistemarsi in ordinate collettività nelle campagne ancora abbandonate di Rodi e Co. Il compito non è facile. Deve essere assolto prima col catasto fondiario, finora assai oscuro ed oggi in elaborazione, per conoscere i diritti e i limiti delle proprietà demaniali che potrebbero essere ripartite fra i coloni italiani, senza violazione dei diritti del contadino indigeno, e poi con la creazione di strade aperte alla vita, di nuovi villaggi, e di un largo sistema

attraverso i suoi tecnici avrebbe non solo stabilito quali fossero le colture e i sistemi di gestione più adatti a garantire la crescita della produttività ma anche imporli agli agricoltori locali.

La propaganda fascista insisterà nel sostenere che questi sistemi dovevano basarsi sul passaggio da un'agricoltura di tipo estensivo, cioè di sussistenza, ad una di tipo intensivo, basata sull'adozione di colture ad alto reddito per il mercato. Da questa prospettiva, gli espropri dei terreni più periferici, venivano rappresentati come un incentivo a razionalizzare il lavoro. Nel 1933 il Direttore dei Servizi agrari Francesco Dessy avrebbe scritto:

Il Governo, [...] compie opera altamente sociale di assistenza ad elementi rurali sudditi italiani, tenuti fino a ieri stretti fra le morse dello sfruttamento e dell'usura, li indirizza, mediante colture intensive, più logiche e più redditizie, ad abbandonare la terra meno propizia al loro lavoro, e cioè quelle lontane dai villaggi, terre che diventeranno più tardi centri di altre colture meglio ordinate e quindi anch'esse, alla loro volta, più redditizie. Ardite iniziative capitalistiche troveranno così spianata la via alla costituzione dei nuclei aziendali da formarsi con terreni demaniali accorpabili agli eventuali terreni privati intramezzati, già abbandonati o facilmente così abbandonabili dal proprietario<sup>149</sup>.

Peraltro, nelle stesse analisi di Lago, il passaggio ad un'agricoltura di tipo intensivo, che avrebbe consentito di non far risentire agli Egei la sottrazione delle terre, sarebbe tornato a vantaggio dei Dodecanesini. Ciò avrebbe infatti consentito di creare spazio per la colonizzazione «anche senza» che si rendesse necessario procedere alla «materiale cacciata di questi ventimila contadini, del resto più propensi agli accomodamenti che alle ribellioni [...]». Alla seconda generazione, se non assimilati saranno amalgamati ai contadini nostri<sup>150</sup>. Una valutazione che, espressa nel 1928, sembra essere una spia del passaggio dalla fase repressiva a quella assimilativa nei confronti degli Ortodossi. Allo stesso tempo, è bene sottolineare che il fine di guidare la transizione da un sistema di agricoltura arretrato ad uno di tipo moderno, non ebbe alcun esito significativo. Marcella Arca Petrucci sottolinea che a Rodi l'adozione di tecniche di coltura che comportavano l'uso di concimi chimici e macchine agricole si manifestò solo nelle «aree puntuali della colonizzazione agraria [ad eccezione delle quali] l'attività agricola dell'isola rimane sostanzialmente ancorata ai sistemi produttivi precoloniali». Inoltre, anche nelle aree interessate dai progetti di colonizzazione, «dopo l'uscita di scena dell'Italia, gli agricoltori locali abbandoneranno le strutture agrarie italiane, denunciando la precarietà dello sviluppo coloniale e il fallimento dell'ideologia della modernizzazione ad esso associato»<sup>151</sup>.

---

di credito. Questo è il secondo ciclo essenziale dell'italianità nel Dodecaneso. [...] Una nuova civiltà organizzativa si crea così anche all'interno delle isole dove non era che il silenzio della sonnolenta tradizione dei secoli». V. Gayda, *L'Economia*, cit., pp. 146-147

<sup>149</sup> F. Dessy, *Agricoltura*, cit., p. 214

<sup>150</sup> Lago a MAE 14 luglio 1928, cit. La considerazione sarebbe stata ripresa in un successivo rapporto a Mussolini in cui Lago evidenziava che «come ho ripetutamente esposto a Vostra Eccellenza, l'introduzione di coloni italiani non comporta necessariamente l'oppressione della popolazione agricola locale. Ho anzi cura di sviluppare l'agricoltura indigena in senso intensivo, così che non risenta della sottrazione di terre» Lago a MAE, 18 aprile 1929, cit.

<sup>151</sup> M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 74; cfr *ivi*, pp. 100-101

In un libro di memorie dedicato a Rodi, Lawrence Durrel, che aveva soggiornato sull'isola nell'immediato dopoguerra come ufficiale dell'Esercito britannico avrebbe notato che

Most of the Government experimental farms will be closing down, for despite their own apparent prosperity they never formed an integral part of the island economy. Nor, unluckily enough was much learned from them by the peasant farmer who might have profited by Italian experience. For example, the Rhodian peasant has not yet learned to grow his own forage crops [...]. A knowledge of this skill would have had an important effect on the Rhodian economy in its effect, not only on the rotation of crops, but also on the fate of the heathland and forest—at present grazed promiscuously and indiscriminately. [...] Soil-erosion, too, is far advanced, though the Italians did much to preserve the top-soil of the greener areas of Rhodes. The peasant is intransigent, however. One of Gideon's [l'Ufficiale incaricato dell'Ufficio Agricoltura] problems is to persuade him that all the soil-preservation measures initiated by the Italians were not baleful infringements of Fascism upon human liberty <sup>152</sup>.

Alla luce della documentazione succitata non sembra possibile dare completamente torto ai contadini di Rodi. D'altro canto, ammesso e non concesso che il modello pianificato dai tecnici italiani fosse effettivamente il più adatto alle condizioni locali<sup>153</sup>, questa transizione avrebbe presupposto che i contadini egei disponessero, oltre che di “modelli”, anche di capitali che consentissero di applicare le nuove tecniche di coltura. Una lacuna che fu immediatamente notata dai tecnici della Banca d'Italia. In una relazione inviata dal Direttore dell'Istituto a Roma nel 1932 si legge che

Tutta questa vasta opera assistenziale e di bonifica agraria compiutasi finora nel possedimento cioè: strade, convogliamento di acque, rimboschimenti, impianto di vivai, propaganda e assistenza agraria in tutti i villaggi [...], non sembra a nostro avviso che lasci intravedere prossimo il raggiungimento di quei favorevoli e tangibili risultati che, nel campo agricolo, si propone il Governo di S.E. Mario Lago. La grande massa degli agricoltori locali, siano essi indigeni o metropolitani, non dispone di mezzi finanziari propri che li metta[no] in condizione di utilizzare o avvantaggiarsi delle opere di bonifica agraria predisposte dal Governo; essi debbono procurarsi il denaro necessario alla coltivazione dei loro terreni, denaro che, specie nelle attuali contingenze, non trovano a oneste e sopportabili condizioni. Ben vero è che l'autorità governativa del Possedimento [...] ha ritenuto porvi rimedio affidando alla locale filiale del Banco di Sicilia l'esercizio del credito agrario in Egeo; però risulterebbe che il Banco predetto [...] ha svolto in questo campo un'azione molto modesta e in misura assolutamente non adeguata alle reali necessità degli agricoltori del Dodecanneso. Occorrono molti prestiti agrari a lunga scadenza e a condizioni di favore se si vuole che gli agricoltori possano effettuare una razionale e proficua coltivazione dei loro terreni, in atto lasciati incolti, oppure fruttanti un reddito trascurabile, forse appena sufficiente a coprire le spese di lavorazione.<sup>154</sup>

La relazione sembra suggerire che la spesa pubblica per la valorizzazione agricola del territorio risultava sproporzionata e, in definitiva, inutile soprattutto perché assorbiva dei fondi che meglio avrebbero potuto essere investiti in prestiti agrari, ponendo la popolazione in condizioni di

---

<sup>152</sup> L. Durrell, *Reflections on a marine Venus*, Faber & Faber, London 1969

<sup>153</sup> Riguardo il modello di sviluppo proposto dall'amministrazione italiana, Marcella Arca Petrucci nota che: «la piccola dimensione dei fondi agricoli e la loro dispersione [...] rendono difficile e spesso sconveniente l'uso dei mezzi meccanici e delle opere irrigue introdotti dagli italiani. Le tecnologie risparmiatrici di lavoro proposte dalla sperimentazione italiana si rivelano inappropriate alle esigenze dei microfondi indigeni, che necessitano al contrario di tecniche risparmiatrici di terra e di capitali» M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 85

<sup>154</sup> Manto a ACBDI (Segretariato), 1 febbraio 1932, cit.

approfittare di tale valorizzazione. Non sembra però irragionevole ritenere che la contraddizione fosse solo apparente e che questa situazione fosse in qualche misura prevista e favorita da Lago. Basti considerare che nel 1928 era stato proprio Lago a scrivere a Mussolini «[non] potremo sempre dissimulare il funzionamento selezionatore del credito agrario» a favore della colonizzazione metropolitana<sup>155</sup>. Inoltre, come si evince dalla relazione in esame e come si avrà modo di osservare nel capitolo relativo al sistema bancario, Lago non adottò mai dei provvedimenti efficaci ai fini dell'estinzione dell'usura.

Sta di fatto che, al dilà della premeditazione, o meno, di questa politica, la “modernizzazione autoritaria” messa in campo dal Governo egeo avrebbe finito non solo per peggiorare ulteriormente le condizioni economiche di parte della popolazione dodecanesina ma addirittura penalizzato lo sviluppo della produzione locale in settori strategici come la cerealicoltura<sup>156</sup>.

Nonostante queste premesse, a conferma dell'effettiva inefficienza della legislazione ottomana, il lavoro di Doumanis mette in luce che, nella memoria dei contadini di Rodi e Kos la registrazione della proprietà imposta dagli Italiani viene considerata come un effettivo progresso, perché riduceva l'incertezza imperante sull'identità dei legittimi possessori dei terreni, e quindi la possibilità che sorgessero conflitti all'interno delle famiglie o delle comunità<sup>157</sup>. Inoltre, dato che i coloni italiani che effettivamente si trasferirono nel Possedimento furono decisamente pochi, buona parte degli agricoltori dodecanesini restò in possesso della terra. Sul lungo periodo i vantaggi del nuovo sistema, legati più alla creazione del catasto che non alla riforma fondiaria, sembrano aver superato i disagi. Analogamente, la ricostruzione del patrimonio forestale di Rodi<sup>158</sup> viene oggi considerata un retaggio positivo della dominazione italiana. Ciò nonostante il fatto che le normative sulla tutela del patrimonio ambientale, comportando la forte limitazione o il divieto delle pratiche che avevano garantito ai contadini ortodossi l'accesso a risorse basilari<sup>159</sup>, o costituito la principale fonte di reddito integrativo, come la raccolta di resina e cortecce, l'allevamento delle capre e la produzione

---

<sup>155</sup> Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, p. 578

<sup>156</sup> A questo riguardo sembrano eloquenti i dati relativi al raccolto dei cereali. Secondo le stime di Mazzocchi Alemanni, nel 1922 esso ammontava a circa 60 mila quintali. Nel 1939, segnalando che la produzione aveva subito un notevole incremento grazie alla politica di supporto all'agricoltura locale promossa da De Vecchi, la filiale di Rodi della Banca d'Italia avrebbe segnalato un quantitativo di circa 45 mila quintali. *Relazione annuale della filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Gigli a ACBDI (Affari Coloniali), 20 gennaio 1939, in ASBI, Filiali Coloniali, b. 5532. Si veda anche M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 83

<sup>157</sup>N. Doumanis, *Una faccia*, cit., pp. 171-172. Lo stesso Lago nel programmare la campagna di indemanimento aveva dichiarato la volontà di lavorare «con quella cura e con quel tatto che permettano di ottenere lo scopo senza disgustare le popolazioni» Lago a Mussolini, 12 settembre 1924, in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 15. fasc. 1

<sup>158</sup> Mario Parodi informa che, grazie alle normative antincendio, la superficie di bosco bruciata annualmente a Rodi si era ridotta, nel 1938, a 6,8 ettari. Nulla in confronto ai 10.000 ettari che andavano persi ogni anno prima dell'occupazione. Inoltre il 30% della superficie dell'isola (49 mila ettari) risultava adibito a colture forestali M. Parodi, *L'opera*, cit., p. 295

<sup>159</sup> Rientrano, ad esempio, in questa categoria la limitazione dei permessi di caccia o quelle relative alla pratica del legnatico

di calce e carbone abbiano causato gravi difficoltà alle popolazioni dell'interno dell'isola. Una situazione che, nel momento in cui i modelli alternativi risultavano inapplicabili, non poteva non aggravare le condizioni di malessere nei villaggi montani<sup>160</sup>.

### 3.6.5 La politica doganale

Il principale obiettivo che gli esecutivi liberali speravano di raggiungere con la presenza italiana a Rodi era quello di creare un emporio commerciale che avrebbe consentito di controllare i traffici che avrebbero interessato la zona di influenza italiana in Asia minore. Questa aspettativa era giustificata dal fatto che, ancora nei primi anni Venti, il capoluogo del Dodecaneso continuava ad assolvere la funzione di porto di transito delle merci europee verso i centri dell'Anatolia meridionale. Su un valore globale di 23 milioni per le esportazioni da Rodi nel 1921, 20<sup>161</sup> erano dati dalle merci destinate alla Turchia asiatica<sup>162</sup>. In aggiunta, condizione mai più verificatasi, per quell'anno la bilancia commerciale con la Turchia era leggermente favorevole a Rodi: anche comprendendo le merci in transito (5,5 milioni) le importazioni dall'Anatolia non raggiungevano i 19 milioni<sup>163</sup>. Allo stesso tempo, però, il valore complessivo dei rapporti commerciali tra Rodi e la Turchia, facilitati dal fatto che l'Anatolia meridionale era ancora sotto occupazione italiana, mentre le ostilità turco-greche rendevano impraticabili i movimenti tra quelle regioni e Smirne, si manteneva molto inferiore alle aspettative dei ceti dirigenti metropolitani. Il volume dei commerci non era infatti tale da giustificare l'idea che la città sarebbe diventata lo snodo centrale degli scambi fra l'Anatolia, il Levante e l'Italia<sup>164</sup>.

Oltre che alla mancanza di infrastrutture portuali adeguate, la scarsa ripresa dei commerci di transito veniva attribuita al regime doganale sancito dai militari. Un sistema che prevedeva l'imposizione di un dazio dell'11% *ad valorem* per tutte le merci in entrata ed uno dell'1% per tutte quelle in uscita. Le tariffe, stabilite al momento dell'occupazione semplificando il sistema tariffario ottomano, consideravano come straniere tanto le mercanzie italiane quanto quelle turche. Pertanto, una qualsiasi merce che fosse transitata da Rodi, si sarebbe trovata evidentemente svantaggiata nei mercati esteri rispetto a quelle che non avessero sostato nell'isola, dal momento che avrebbe dovuto

---

<sup>160</sup>M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 81.

<sup>161</sup> Per la stragrande maggioranza si trattava di merci in transito (14 milioni) o nazionalizzate sull'isola (4 milioni), E. Armao, *Annuario*, cit. p. 168

<sup>162</sup> La Turchia era seguita solo a grande distanza dall'Italia (1,2 milioni), dall'Egitto e dalla Grecia (rispettivamente 0,75 e 0,4 milioni). Cfr *ibidem*

<sup>163</sup> Allo stesso tempo i fornitori di Rodi restavano molto numerosi; nel 1921 il primo posto era occupato dall'Italia (14 milioni), seguita da Turchia (13 milioni), Germania (4,2 milioni) Egitto (3,2 milioni) e Stati Uniti (2,9 milioni). Anche Inghilterra, Russia, ed India importavano merci a Rodi per un valore superiore al milione di lire. Cfr *ibidem*.

<sup>164</sup> Vallepiana [Ugo Ottolenghi di?], *Considerazioni d'ordine pratico su Rodi e l'Anatolia*, in Istituto Coloniale Italiano, *L'azione*, cit.

essere nuovamente sdoganata al momento dell'arrivo nel porto di destinazione<sup>165</sup>. Sarebbero stati gli stessi commercianti di Rodi, in un promemoria indirizzato al Governatore Maissa nel settembre 1920, a chiedere che l'isola venisse trasformata in un porto franco, anche perché,

Rodi ad esecuzione compiuta dei due trattati<sup>166</sup>, sarà separata dal suo corteo di isole, che sotto il regime turco e durante la occupazione italiana erano ad essa legate politicamente ed economicamente. Una barriera doganale, inasprita dall'inevitabile antagonismo dei popoli vicini, troncherà quasi del tutto il suo commercio diretto e di transito con le isole che si rivolgeranno naturalmente alla Grecia e a Smirne. Nei riguardi dell'Italia e delle coste Anatoliche, Rodi troverà sia da un lato che dall'altro barriere doganali per le esportazioni, ed offrirà barriera doganale propria per la importazione. Con l'apertura dei porti d'Anatolia con criteri più moderni [...], cesserà per Rodi la funzione di luogo di concentrazione e deposito, ed essa vedrà passare al suo orizzonte verso i porti europei le materie prime che dall'Anatolia vengono esportate ed i manufatti che quivi sono importati. Rodi resterà isolata<sup>167</sup>

Sulla base di tali considerazioni, il *Convegno sulle iniziative economiche italiane in Asia Minore* dell'aprile 1921 aveva chiuso i propri lavori approvando un ordine del giorno col quale si raccomandava:

- 1) Che il porto di Rodi venga per quanto sia possibile riadattato o almeno dragato affinché possa rispondere alle esigenze del traffico
- 2) Che [il] regime doganale di Rodi faciliti il commercio di transito con l'Asia minore ed il sorgere di un emporio commerciale in quell'isola.
- 3) Assicurare rapide e regolari comunicazioni tra l'Italia, Rodi e l'Anatolia e buoni servizi postali e telegrafici nazionali.
- 4) Che non appena firmata la pace fra la Turchia e la Grecia il nostro Governo si affretti a concludere un trattato di commercio colla Turchia facendo studiare intanto da persone competenti quali siano le industrie da impiantare in Anatolia e quali i mezzi più adatti per sviluppare gli scambi dei prodotti fra l'Italia e l'Anatolia stessa, favorendo in tal modo la penetrazione industriale e commerciale degli Italiani, Società e privati<sup>168</sup>

Nei mesi successivi, l'idea di istituire un'isola franca sarebbe stata sostenuta anche dalle autorità locali<sup>169</sup>. Nel dicembre del 1921, Maissa avrebbe notato che, in assenza della franchigia doganale, le merci avrebbero inevitabilmente preso «la via di Adalia o di Smirne che a Rodi fanno già concorrenza, noi avremmo rovinata l'isola senza alcun beneficio per la industria italiana»<sup>170</sup>. Ciò anche considerando che la popolazione di Rodi contava appena «36.000 abitanti, poveri e sobrii»; cioè un mercato di consumo inconsistente<sup>171</sup> Nel 1922, sia Marcello Soleri (Ministro delle

---

<sup>165</sup> U Guidoni, *Il problema doganale di Rodi*, in: E. Armao, *Annuario*, cit. p. 183

<sup>166</sup> Il riferimento è evidentemente al *Trattato di Sèvres* e all'accordo *Bonin-Venizelos*

<sup>167</sup> Il promemoria, senza data, reca in calce le firme dei principali iscritti alla Camera di commercio di Rodi, senza distinzione di confessione religiosa. L'appello fu inoltrato al MAE dalle autorità governative il 22 luglio 1921. Se ne conserva copia in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Regime doganale per Rodi*.

<sup>168</sup> Istituto Coloniale Italiano, *L'azione*, cit., pp. 127-128

<sup>169</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Regime doganale per Rodi*

<sup>170</sup> Maissa a Lago 9 dicembre 1921, cit.

<sup>171</sup> *Ibidem*

Finanze)<sup>172</sup>, che Teofilo Rossi (Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro) espressero un parere favorevole<sup>173</sup>. Rossi, però, rimise la decisione definitiva al comitato interministeriale che aveva sede presso il Ministero degli Affari Esteri. Nell'aprile del 1922, il comitato decise che si procedesse il prima possibile all'abolizione dei dazi doganali, ma in luglio il Ministero degli Esteri bloccò l'iniziativa. Erano infatti temute delle ripercussioni di natura internazionale, data la non avvenuta dichiarazione di sovranità<sup>174</sup>.

Soprattutto, alla vigilia della denuncia dell'*Accordo Bonin-Venizelos*, si voleva evitare che un provvedimento «del quale l'applicazione sia limitata a Rodi» fosse interpretato come «un'implicita rinuncia da parte nostra alle altre isole del Dodecaneso»<sup>175</sup>. D'altro canto, qualora il regime franco fosse stato esteso a tutto l'Arcipelago si correva il rischio che, nel caso di un'ancora possibile cessione delle isole minori alla Grecia, gli Ellenici avrebbero potuto utilizzarle per fare concorrenza a Rodi «servendosi dell'arma che noi stessi avremo loro preparata»<sup>176</sup>. In fine, l'abolizione dei dazi avrebbe necessariamente comportato l'aumento delle altre imposte, un provvedimento impopolare che si riteneva opportuno evitare prima dell'annessione<sup>177</sup>. Per questa ragione, si suggeriva di attendere fino alla ripresa dei nuovi negoziati diplomatici, osservando che «un ritardo anche di pochi mesi non può aggravare di molto la situazione»<sup>178</sup>. La proposta rimase dunque in sospenso.

---

<sup>172</sup> Soler avrebbe insistito soprattutto sul «principio che il commercio di transito, il quale racchiude in sé tanti e notevoli vantaggi, se convenientemente disciplinato, debba essere mantenuto libero da ogni e qualsiasi onere fiscale. Tale principio, che risponde del resto ad un sano criterio economico e che è fondamentale per qualsiasi forma di regime doganale, trova nei riguardi di Rodi una sua particolare ragione di essere, in quanto, cioè, esso si collega a quel programma di azione economica che l'Italia potrà svolgere con successo, se per sagace opera di Governo e per audacia di iniziative private farà di Rodi un centro d'irradiazione dei nostri traffici verso le coste d'Anatolia, una base ed un punto di appoggio di penetrazione economica nel Vicino Oriente» Soleri a MAE, 13 febbraio 1922, in ASD, AP 1919-30, b. 985, fasc. *Regime doganale per Rodi*

<sup>173</sup> Rossi, nell'esprimere il proprio parere positivo pone l'accento sul fatto che l'istituzione dell'isola franca avrebbe compostato la rinuncia «a più di un milione di entrate doganali. Ma, anche a prescindere dal fatto che parte di questa perdita potrebbe essere compensata dal risparmio per la soppressione degli uffici doganali, può essere opportuno affrontare tale sacrificio pur di poter fare di Rodi la testa di ponte del nostro commercio in Levante e di contribuire ad una maggiore prosperità dell'isola. La condizione speciale di questa rende possibile la sua costituzione in zona franca senza andare incontro a spese di sorveglianza; come avviene per i porti franchi della terraferma. Inoltre la possibilità di fare di Rodi un luogo di incontro per le transazioni commerciali, [...] gioverebbe allo sviluppo economico dell'isola stessa, e la importanza politica che si riconnette al consolidamento della nostra posizione colà sono altre ragioni da addursi a sostegno della soluzione della isola franca» Rossi a MAE, 16 marzo 1922, ibidem

<sup>174</sup> Cfr *Promemoria*, di Lago per MAE, 12 luglio 1922, in ibidem. Si veda anche L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. I, cit., pp. 183-184

<sup>175</sup> Ibidem

<sup>176</sup> Ibidem

<sup>177</sup> De Bosdari aveva già provveduto ad aumentare le imposte sui fabbricati, il cui valore nominale era aumentato molto nel dopoguerra, ma aveva suggerito anche un aumento delle imposte di patente. Queste ultime imposte, però, essendo ancora in vigore il regime capitolare avrebbero colpito i soli Dodecanesini, «mettendo in evidenza la differenza di trattamento tra questi e gli stranieri, compresi fra questi gli italiani regnicoli. Ora sembra impolitico decretare nell'attuale momento provvedimenti i quali favoriscono gli stranieri stabiliti a Rodi, e si prestino inoltre al malevolo commento che, in materia di imposte, l'Italia distingue fra i suoi futuri sudditi Rodioti e gli italiani regnicoli stabiliti nell'isola» ibidem

<sup>178</sup> Ibidem

### 3.6.5.1 Mario Lago e le dogane

Come si è notato nel paragrafo relativo alla funzione commerciale di Rodi, al momento dell'assunzione della carica, Lago sembrava convinto della necessità di istituire un regime di Porto franco, ma, complice la "chiusura" della costa micrasiatica la misura fu ben presto ridimensionata ai minimi termini. Il Governatore provvide infatti ad abolire i dazi per le merci in transito, ma mantenne inalterate le tariffe relative alle importazioni ed esportazioni da o per le isole. Di conseguenza, si continuò a riscuotere il dazio dell'11% *ad valorem* sulle merci in entrata e quello del'1% su quelle in uscita<sup>179</sup>. Inoltre, nonostante le insistenze degli enti metropolitani, fino al governatorato di De Vecchi fu deciso di non adottare un regime preferenziale per le merci provenienti dal Regno. Le giustificazioni addotte da Lago per motivare una scelta che risultava anomala rispetto a quelle (protezionistiche) adottate nelle Colonie africane si ricollegavano tutte alla questione del consenso e dell'immigrazione metropolitana.

La prima e, probabilmente, più importate era quella di non rinunciare a nessuna fonte di entrata che potesse essere reinvestita nei programmi di valorizzazione del territorio<sup>180</sup>. Ad ogni modo, negli anni Venti, la mancata abolizione dei dazi fu presentata come una misura transitoria, dettata dal bisogno di portare a termine il più velocemente possibile i lavori edilizi nel capoluogo, quelli di "impianto" delle principali infrastrutture, e stabilizzare il bilancio del Possedimento<sup>181</sup>. Negli anni Trenta, però, il problema di garantire all'erario una fonte di gettito affidabile era rimasto irrisolto, mentre divenne chiaro che i progetti di colonizzazione avrebbero richiesto tempi più lunghi e, soprattutto, investimenti maggiori di quelli preventivati in precedenza. I proventi doganali, compresi quelli derivati dalle importazioni dell'Italia, continuarono dunque ad essere presentati come un contributo di cui il bilancio del Possedimento non avrebbe potuto essere privato per nessuna ragione. A questo riguardo è interessante sottolineare che perfino gli enti militari furono assoggettati al pagamento dei dazi per una parte dei materiali importati nel Dodecaneso. Nel 1933,

---

<sup>179</sup> Rimasero esenti dal dazio di importazione, o soggetti a una tariffa inferiore, alcuni generi di prima necessità, come i cereali e le farine, il pesce fresco, le uova, la legna da ardere, il carbone di legna, gli strumenti e lo zolfo destinati all'agricoltura, le spugne gregge, i concimi. Esistevano tariffe specifiche, per capo, o per peso solo per alcune merci, come il bestiame, i gioielli, l'oro e le pietre preziose. Per le tariffe doganali in vigore, e i relativi aggiornamenti si vedano gli *Annuari* dell'Istituto Coloniale Italiano (poi Istituto Fascista dell'Africa Italiana)

<sup>180</sup> Il fatto che le entrate doganali fossero ormai considerate una fonte di gettito "indispensabile" nei preventivi di spesa sembra chiaramente deducibile da alcune considerazioni espresse da Lago nel 1925 proposito della mancata adozione del regime preferenziale per le merci italiane: «le dogane costituiscono il maggior cespite di questo Governo. L'adozione di tariffe differenziali allontanerebbe in pratica la quasi totalità delle merci straniera, col risultato di contrarre fortemente il gettito doganale e di rendere necessario un equivalente maggior contributo governativo al bilancio di questo Possedimento. In altri termini sarebbe il Governo centrale che dovrebbe assumersi l'onere derivante dalla tariffa doganale differenziale» Lago a MAE 16 settembre 1925, in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 1, fasc. 1

<sup>181</sup> Ancora nel 1927, Raffaele Guariglia avrebbe scritto a Grandi che «a catasto ultimato», sarebbe stato opportuno ridurre o abolire del tutto i dazi doganali, «che il Governo dell'Isola difende perché costituiscono le basi del suo bilancio» Guariglia a Grandi, 17 giugno 1927, cit.



motivando la decisione far pagare i diritti di dogana su carburanti per i mezzi dell'Aeronautica che stazionavano a Leros<sup>182</sup>, Lago avrebbe scritto:

se questo Governo ha potuto far fronte a tutte le crescenti spese dell'organizzazione delle Isole e della sempre più vasta e complessa vita che vi si svolge, senza mai chiedere aumenti di contributi governativi, infuori di quelli accordati inizialmente, gli è perché ha fatto e fa assegnamento con certezza sui cespiti locali [...] tra cui principalmente quello della dogana. [...] Poiché le spese ordinarie [...] tendono molto naturalmente ad aumentare [...] e poiché il programma prefisso dal Capo del Governo per lo sviluppo del Possedimento non comporta stasi o riduzioni [...] se venissero a contrarsi i redditi fiscali per effetto di esenzioni doganali, si imporrebbe un conguaglio sotto altra forma alle finanze del Possedimento [...]. [...] Non vedo quale fondamentale vantaggio verrebbe allo Stato dal sottrarre un contributo sotto forma di diritti doganali per doverlo poi dare invece sotto forma di competenza fissa di bilancio<sup>183</sup>

La seconda ragione per cui, secondo il Governatore, era inopportuno sancire una qualunque forma di preferenza doganale per le merci provenienti dalla metropoli, si richiamava alla necessità di incentivare le esportazioni dal Possedimento verso i mercati mediorientali. Ciò soprattutto considerando che le produzioni che si era deciso di stimolare a Rodi al fine di promuovere la colonizzazione, ossia viticoltura, olivicoltura e frutticoltura erano in concorrenza con quelle italiane<sup>184</sup>. Dal momento che le isole costituivano un mercato di consumo irrilevante, il che rendeva impossibile poter minacciare qualunque ritorsione economica, secondo Lago la possibilità di aumentare le esportazioni da Rodi verso il Levante, non subendo le misure protezionistiche da parte degli Stati dell'area, poteva basarsi solo sulla possibilità di ottenere la clausola della nazione più favorita nelle trattative commerciali<sup>185</sup>. In questo senso, il fatto che la merce di provenienza italiana subiva dei dazi doganali identici a quella importata dagli altri paesi risultava il migliore, se non unico, argomento utile per chiedere reciprocità di trattamento<sup>186</sup>.

Per questa ragione, negli anni Venti, il tentativo di massimizzare la quota italiana nel commercio con l'Egeo sarebbe fu perseguito attraverso l'adozione di provvedimenti non tariffari; in particolare imponendo il predominio delle linee di navigazione nazionale, sia nel commercio estero che in

---

<sup>182</sup> Erano peraltro sottoposti allo stesso genere di tassazione anche i carburanti destinati ai mezzi della Marina. Cfr la documentazione in ASD, DGAC; Egeo 1934, cat. 2, fasc. *Pagamento di dazi a Portolago*

<sup>183</sup> Lago a MAE, 12 gennaio 1933, in ivi, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 5, fasc. *Rapporti Politici*. A questo riguardo, è importante sottolineare che il Governo egeo avrebbe voluto sottoporre ai diritti di dogana perfino i cavi elettrici destinati all'Aeroporto di Lero ed ottenne che non ne fossero esentati neppure i medicinali ad uso dei presidi. Si veda anche la documentazione in ivi, b. 3, fasc. *Difesa Isole dell'Egeo*, s.fasc. *Impianti elettrici all'Aeroporto di Lero* e quella in ivi, DGAC, Egeo 1930-35, cat. 1, fasc. *Tariffe doganali*

<sup>184</sup> Cfr Lago a MAE, 6 novembre 1930, in ivi, cat. 4

<sup>185</sup> Analoghe considerazioni erano state espresse da Lago nel 1926. Cfr la documentazione in ivi, DGAC 1927, Egeo, cat. 1, fasc.1. Per i negoziati commerciali con l'Egitto, il principale mercato di riferimento nel Mediterraneo orientale, intercorsi nel 1928 e basati sulla clausola della nazione più favorita, si veda la documentazione in ivi, AIL, b. 665, fasc. 3 *Dodecanneso: Miscellanea*

<sup>186</sup> Questo argomento sarebbe stato utilizzato da Lago in tutte le occasioni in cui le ditte italiane, non escluse quelle che avevano un maggiore margine di pressione sul Governo metropolitano, come la Fiat, avrebbero chiesto un trattamento di favore in questo campo. Si veda, ad esempio la documentazione in ivi, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 1, fasc. 1. Si veda anche Governo delle isole italiane dell'Egeo a MAE, 19 maggio 1932, cit.

quello interno al Possedimento<sup>187</sup>, e con suggestioni politiche, più o meno palesi, su importatori e consumatori<sup>188</sup>. L'unica misura prescrittiva adottata in questo senso, in realtà più politica che economica, fu quella di autorizzare lo sdoganamento delle merci estere<sup>189</sup> nel solo porto di Rodi. Un provvedimento che aveva il principale scopo di impedire che le isole settentrionali fossero rifornite dalle linee di cabotaggio greche<sup>190</sup> e, allo stesso tempo, di far concentrare tutte le merci nel principale scalo dei piroscafi battenti bandiera italiana<sup>191</sup>.

I risultati di questi sistemi furono ritenuti insufficienti dai gruppi di pressione metropolitani<sup>192</sup>, tanto che nel 1930 si decise di attuare una soluzione di compromesso; in grado di salvare l'apparenza di una politica "liberista" premiando gli importatori italiani. Nell'estate di quell'anno<sup>193</sup> il sistema di dazi *ad valorem* fu sostituito da una tariffa a dazi specifici, composta da alcune centinaia di voci<sup>194</sup>. Di conseguenza, benché ufficialmente l'ordinamento doganale non accordasse alcuna preferenza alle merci nazionali, era possibile favorire i prodotti italiani che stentavano ad affermarsi sul mercato egeo a causa della concorrenza estera «[escogitando] [...] speciali accorgimenti o misure

---

<sup>187</sup> Cfr la documentazione in *ibidem*

<sup>188</sup> Ad esempio, nel 1929, su pressione della FIAT lo stesso Mussolini intervenne presso Lago perché sul Messaggero di Rodi erano apparse delle réclame «troppo vistose» di case automobilistiche straniere. Cfr la documentazione in *ivi*, 1929, cat. 6, fasc. 11.

<sup>189</sup> Ad ogni modo, probabilmente per evitare rappresaglie da parte della Turchia fu lasciata facoltà di sdoganare tutte le merci provenienti dall'Anatolia. Inoltre rimase possibile importare direttamente alcuni generi di prima necessità, i tabacchi e le attrezzature necessarie alla esca delle spugne. Cfr Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle Colonie*, cit.

<sup>190</sup> Cfr la documentazione in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 4, cat. 9 fasc. 2 e *ivi*, cat. 17, fasc. 2. Successivamente, Lago diede delle disposizioni riservate perché le merci provenienti dall'Italia e trasportate da piroscafi battenti bandiera italiana fossero sbarcate e sdoganate direttamente sulle isole minori. Cfr la documentazione in *ivi*, 1934, Egeo, cat. 4, fasc. *Pernigotti Carli, importazione tessuti di cotone*

<sup>191</sup> In seguito ad un'ispezione ai reparti delle Fiamme Gialle dislocati in Egeo, il Maggiore Domenico Tomaselli (Comandante del Circolo di Catania) avrebbe invece sostenuto che tale misura aveva soprattutto un fine propagandistico: quello di «dimostrare», forzatamente, «lo sviluppo commerciale di detta isola». Nel suo rapporto, l'Ufficiale non mancherà di notare che tale misura era assurda e vessatoria: «date le difficoltà di trasporto, le maggiori spese di nolo, di soste, di facchinaggio, di magazzinaggio, ecc. ecc., senza contare le avarie, il costo di queste merci viene automaticamente a quadruplicarsi [...] con evidente danno economico per le popolazioni e con altrettanto danno per il commercio. Ma il danno maggiore e forse unico sarà per le finanze del Governo, perché è certo che queste merci verranno senz'altro contrabbandate e finiranno per non pagare il dazio né a Rodi né altrove» Nota di Tomaselli del 15 novembre 1925, cit.

<sup>192</sup> La mancata adozione di una tariffa preferenziale fu oggetto di aperte critiche sia sugli organi di stampa ufficiali, che da parte degli organi parlamentari. Nel 1930, l'Istituto Coloniale Fascista riferisce che: «tale incongruenza è stata rilevata dall'on. Righetti (nella Relazione da lui stesa per conto della "Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali" sul progetto poi divenuto la legge 8 luglio 1929, n. 1453, relativo al trattamento di favore stabilito all'importazione in Italia dei prodotti delle Isole dell'Egeo) con queste parole: "a questo proposito (regime doganale del Possedimento) la Giunta pur senza entrare qui in un esame completo del delicato e complesso problema del regime doganale del Dodecaneso, crede conveniente cogliere l'occasione per segnalare come ragioni di carattere politico, ed anche economico, consiglino venga studiata la possibilità di una revisione di tale regime, orientandolo verso l'adozione di tariffe a criterio preferenziale"» Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e paesi vicini*, anno 1930, p. 747. Per una rassegna sulle principali critiche mosse al sistema doganale del Possedimento, si veda anche D. Montini, *La nuova tariffa doganale delle Isole italiane dell'Egeo*, in «Oltremare» anno 1931, n. 2, pp. 59-61.

<sup>193</sup> D. g. 6 agosto 1930, n. 278 bis

<sup>194</sup> Per una trattazione sulla riforma dell'ordinamento doganale cfr Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle Colonie Italiane e paesi vicini*, Roma, Castaldi 1932, pp. 682-695.

atte a favorire praticamente determinate merci nazionali in confronto delle analoghe straniere»<sup>195</sup>. Questa soluzione<sup>196</sup>, non diede comunque risultati tangibili.

Ciò anche perché, su esplicita richiesta di Lago, i generi di prima necessità avrebbero continuato ad essere importati dai mercati che li producevano a minor prezzo<sup>197</sup>. Oltre con il «grave pericolo politico» di suscitare un crollo di consenso verso il regime in un momento in cui la crisi occupazionale era particolarmente grave, Lago avrebbe giustificato anche l'opportunità di non provocare un'ondata inflazionistica con la necessità di promuovere l'espansione commerciale di Rodi, quindi l'immigrazione. Ancora nel 1935, il Governatore avrebbe segnalato che solo

comprime[ndo] il caro vita rende[ndo] possibili i bassi salari [...] si può sostenere la concorrenza dei paesi finitimi, a moneta deprezzata ed infimo tenore di vita, solo in questo modo si possono attrarre a Rodi capitali e manodopera metropolitana. Se Rodi dovesse diventare un mercato di solo consumo a beneficio della madrepatria, finirebbe per diventare più dannoso che utile per la stessa Madrepatria; in quanto dovrebbe vendere quel poco che produrrebbe unicamente nel Regno, invece di aprirsi, come ora fa, sbocchi in Oriente (Egitto, Palestina, Siria). Inoltre tutta la vita locale diventerebbe povera e fiacca; mentre dev'essere al contrario ardita ed espansiva per diffondere in tutto il Mediterraneo Orientale il prestigio del Regime ed alimentare l'orgoglio nazionale di tutti gli Italiani in terra levantina<sup>198</sup>.

Le giustificazioni di Lago, basate sul concetto che le merci prodotte a Rodi avrebbero dovuto trovare collocamento sui mercati del Levante, erano contraddette in buona misura dalle facilitazioni che il Governatore chiese, fin dal 1923, per assicurare il piazzamento dei prodotti delle aziende italiane che operavano in Egeo sul mercato metropolitano. Inizialmente, anche questa disposizione, che interessava dei prodotti in diretta concorrenza con quelli metropolitani come l'olio d'oliva, gli agrumi e il vino, fu presentata come destinata ad essere revocata in breve tempo. Essa avrebbe dovuto cioè garantire il finanziamento dei primi esperimenti di produzione sulle isole da parte dei capitalisti metropolitani e cessare quando la riapertura del mercato anatolico avesse garantito «il loro naturale sbocco» alle merci egee<sup>199</sup>.

---

<sup>195</sup> MAE a Ministero delle Corporazioni, 23 ottobre 1931, in ASD, DGAC, Egeo 1930-35, cat. 1, fasc. *Tariffe doganali nelle Isole Italiane dell'Egeo*. Ad esempio, giocando sulla denominazione delle merci fu possibile penalizzare gli spumanti francesi rispetto a quelli italiani. Cfr MAE a Ministero delle Corporazioni 3 aprile 1931, in ibidem

<sup>196</sup> La scelta di favorire i prodotti italiani mediante questo genere di politica fu confermata in una riunione interministeriale tenutasi a Palazzo Chigi il 27 aprile 1931. Cfr la documentazione in ibidem

<sup>197</sup> È significativo notare che di 56.217 quintali di farina importati nel 1928, solo 1.388 provenivano dalla metropoli. Cfr Anonimo, *Il movimento commerciale di Rodi nel 1928*, cit.

<sup>198</sup> Lago al MAE, 25 settembre 1935, cit. Si veda anche Crivellari a MAE, 20 aprile 1935, cit.

<sup>199</sup> Cfr Lago a MAE, 18 giugno 1923, cit. Ancora nel novembre 1931 Lago scriveva che: «scopo principale di questa importantissima [con]cessione governativa è di favorire il lavoro italiano e quindi l'immigrazione per affrontare nell'unico modo risolutivo il problema della nostra affermazione in Levante. È sempre sotto questo punto di vista che il Regime ha considerato i problemi economici delle isole. Specie quelli in rapporto colla Madrepatria e cioè doganali. [...] Molte delle voci iscritte nella lista delle esenzioni doganali, sono da considerare piuttosto come promesse atte ad attivare nuove iniziative agrarie ed industriali, suscettibili di sviluppo ma ora solamente embrionali, piuttosto che come reale e presente vantaggio per i produttori rodii» Lago a MAE, 17 novembre 1931, in ASD, DGAC, Egeo 1930-35, cat. 6, fasc. *Ricasoli Luigi (Barone) – Raffineria di olii in Egeo*

Questa visione continuò ad essere prospettata dal Governatore anche durante la prima metà gli anni Trenta, quando l'apprezzamento della lira e la politica protezionista adottata dagli altri paesi del Mediterraneo Orientale bloccarono la stragrande maggioranza delle esportazioni dal Dodecaneso verso i mercati esteri<sup>200</sup>. Allo stesso tempo, in tali condizioni, le quote di mercato metropolitano garantite alle merci egee dai contingentamenti in esenzione doganale erano diventate uno tra i principali incentivi che Lago poteva proporre ai capitalisti metropolitani che intendessero operare nel Possedimento. Il Governatore ne chiese e ottenne l'aumento praticamente ogni anno<sup>201</sup>. Ad esempio, nel 1933, Lago scriveva

Questa facilitazione acquista coll'aggravarsi della crisi mondiale un valore politico sempre più accentuato. Dico anzi senz'altro che dal progressivo aumento dei contingentamenti dipende, in senso assoluto, l'attuazione del programma di immigrazione metropolitana prefisso dal Capo del Governo. Non è chi non veda come, in un periodo in cui le terre ed i prodotti della terra hanno subito disastrose svalutazioni, sia impossibile, nonché attuare, nemmeno progettare bonifiche o semplici impianti agrari senza contributi statali di più in più elevati. [...]. Orbene questo Governo non domanda aiuti eccezionali; e ciò non ostante, si fa forte di poter continuare l'opera di attrazione e di stabilimento di coloni metropolitani; ma deve perlomeno domandare che sia assicurato ai nostri produttori il piazzamento nel Regno dei prodotti che non potranno trovare piazzamento nei vicini paesi del Levante, sempre più chiusi alla nostra espansione con le barriere doganali, con le proibizioni, colle regolamentazioni fitopatologiche, col deprezzamento della moneta. [...]. Mi limiterò per quest'anno a chiedere modesti aumenti di contingentamenti; benché sarebbe utile, e senza danno alcuno per i produttori del Regno, concedere aumenti più cospicui, i quali mentre non sarebbero coperti varrebbero ad allettare i capitalisti agrari esitanti. [...] Amo sperare che questo mio rapporto non sarà considerato sotto l'angolo visuale puramente economico; ma anche e soprattutto sotto quello politico, giacché – lo ripeto – tutto il problema etnico del Possedimento (particolarmente presente al Capo del Governo) consiste, durando la crisi, su questi contingentamenti<sup>202</sup>

Queste considerazioni, sembrano dimostrare abbastanza chiaramente che, almeno sul breve periodo, la possibilità di espandere i commerci di Rodi verso il Mediterraneo orientale era considerata molto improbabile dal Governatore e, ancor più, dagli operatori economici. Basti considerare che le quantità di merce che i contingentamenti garantivano di piazzare sul mercato metropolitano avrebbero finito per essere addirittura superiori alla effettiva produzione locale<sup>203</sup>. Di conseguenza, la retorica dell'espansione commerciale in Levante, che consentiva al Governo egeo di ottenere che il Dodecaneso non fosse considerato uno sbocco per nessun settore della produzione italiana, minimizzando tutti i costi che questa prospettiva avrebbe comportato, dalla diminuzione del gettito

---

<sup>200</sup> «Questa protezione potrà essere abbandonata in un secondo tempo, quando cioè le esportazioni saranno maggiormente avviate verso l'estero: ma ora è indispensabile» Governo delle isole italiane dell'Egeo a MAE, 19 maggio 1932, cit.

<sup>201</sup> Ad esempio, tra il 1928 e il 1935 la quota di olio esente da dazi di importazione in Italia passò da 2.000 a 10.000 quintali, quella di vino da 5.000 a 30.000 ettolitri. Per le liste delle merci ammesse in Italia in franchigia di Dogana e i loro quantitativi si rimanda agli *Annuari* dell'Istituto Coloniale Fascista (poi Istituto Fascista dell'Africa Italiana).

<sup>202</sup> Lago a MAE, 20 novembre 1933, in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 5, fasc. *Miscellanea*

<sup>203</sup> Questa constatazione avrebbe implicato delle lamentele da parte dei produttori italiani, soprattutto quando, con la crisi degli anni Trenta i contingentamenti per le merci prodotte in Egeo avrebbero iniziato ad influire sui prezzi del, sofferente, mercato metropolitano. Cfr Bottai a MAE, 28 maggio 1930, in ivi, DGAC, Egeo, 1930-35, cat. 4, fasc. *Contingentamenti importazione in franchigia del Dodecaneso*

doganale all'aumento del costo della vita, finiva, di fatto, per premiare i capitalisti italo-egei sul mercato metropolitano. Questi ultimi si vedevano infatti garantire una serie di facilitazioni, dirette e indirette, a partire dal minor costo del lavoro, accordate al solo scopo di competere sui mercati levantini, dove quelle stesse merci venivano prodotte a costi ben inferiori rispetto alla metropoli, per poi riversarle quasi esclusivamente sul mercato italiano. Inoltre, le maggiori entrate che il Governo egeo poteva incamerare grazie alla politica doganale "liberista" finivano per essere spese in ulteriori incentivi alle imprese italo-egee. Imprese che, oltretutto, ottenevano l'accesso gratuito ad altri fattori di produzione, a partire dalle terre espropriate ai Dodecanesini.

In un certo senso, questo sistema rifletteva la collocazione indefinita, o anfibia, del Possedimento tra provincia e colonia, ed il fatto che la sua funzione rispetto alla madrepatria non fosse stata definita in modo univoco. Di fatto, grazie a questa ambiguità di fondo, i capitalisti italo-egei potevano assicurarsi tutti i vantaggi che derivavano dal produrre in una colonia di popolamento, esportare, o importare materie prime<sup>204</sup>, da una colonia commerciale e vendere una merce nazionale sul mercato interno, senza doversi far carico dei costi, diretti o indiretti, che ognuna di queste situazioni avrebbe comportato in una diversa fase della filiera. Allo stesso tempo, questa situazione, evidentemente "antieconomica" per la madrepatria, finiva per massimizzare i "vantaggi politici" che il regime si attendeva dalla dominazione in egeo. Non solo quelli demografici.

I "privilegi" derivati dalla mancata applicazione delle politiche e delle normative metropolitane in ambito fiscale e tariffario avrebbero infatti lasciato un ampio margine di manovra alle speculazioni di alcuni esponenti del ceto commerciale egeo che, grazie alla collusione politica con gli amministratori italiani, avrebbero realizzato una notevole quantità di profitti in attività come il contrabbando in uscita o le speculazioni valutarie. La tolleranza in questi settori che, secondo Lago, non urtavano, ma in certa misura favorivano, gli interessi italiani nel Mediterraneo orientale, sarebbe stata un mezzo per assicurare al regime il consenso politico dei grandi commercianti dodecanesini, che in buona parte dell'Arcipelago costituivano il ceto dominante.

Nel prossimo capitolo, si cercherà di evidenziare in quale misura le disposizioni politiche ed economiche emanate durante il Governatorato di Lago abbiano effettivamente inciso sulla vita materiale del Possedimento, cercando di evidenziare, attraverso alcuni esempi concreti, quali furono le categorie che riuscirono a trarre degli effettivi vantaggi o che, al contrario, risultarono maggiormente penalizzate dalla dominazione italiana.

---

<sup>204</sup> Ad esempio, la documentazione interna prova che la quota di olio esportata in Italia grazie all'esenzione doganale veniva usufruita interamente dalla Ditta Ricasoli, che ne importava un grosso quantitativo dall'Anatolia e lo miscelava in minima quantità (10%) con l'olio prodotto in Egeo, in modo da poterlo introdurre in Italia e praticare «un prezzo di concorrenza che», scrive il Reggente della Banca d'Italia «è stato già dannoso al prodotto nazionale». Ciò mentre i produttori dodecanesini si vedevano costretti a cedere alla ditta tutto il loro prodotto «a pochi centesimi all'oca». Andreoli a ACBDI, 29 ottobre 1932, cit.

### ***3.7 La politica degli affari: la vita economica dei Dodecanesini durante il governatorato di Lago.***



Il braccio di mare, costellato di isolotti tra il porto di Kastellorizzo e le costa anatolica<sup>1</sup>

#### **3.7.1 Il Contrabbando**

Nel capitolo relativo alla dominazione ottomana è stato evidenziato che, dal punto di vista economico, le “isole privilegiate” potevano essere distinte in almeno due sottogruppi. Quelle in cui la popolazione viveva prevalentemente di agricoltura di sussistenza e rimesse degli emigranti, e quelle dove la maggioranza degli abitanti viveva di traffici marittimi. Le attività marinesche erano principalmente legate a tre attività: la pesca delle spugne, il cabotaggio lungo la costa micrasiatica e il contrabbando. Quest’ultimo genere di traffico, in particolare, era reso possibile dall’esonazione dai monopoli e, più in generale, dallo scarso controllo che lo Stato ottomano esercitava sugli abitanti dell’Arcipelago. La conservazione dei privilegi economici sancita da Lago, unita ad un regime doganale molto più “leggero” di quello adottato in Turchia, continuarono a rendere questa attività particolarmente lucrativa. Inoltre, quando, nel 1923 la Repubblica mise in campo una politica protezionista che sancì, di fatto, la “chiusura” della costa anatolica ai commerci regolari, il contrabbando, sostituendo tali traffici, conobbe un’ulteriore crescita.

Come si è notato nel paragrafo relativo alla funzione commerciale di Rodi, Lago decise di adottare una linea “tollerante” di fronte al fenomeno, soprattutto nella speranza che la presa di coscienza

---

<sup>1</sup> Fonte: ASD, Rodi-Collezione fotografica, album 5, box 10

dell'impossibilità di bloccare i traffici irregolari spingesse le autorità turche a revocare tutte le misure protezioniste. Occorre però aggiungere che la mancata repressione del contrabbando aveva anche lo scopo di non fornire occasioni di dissenso alla popolazione delle isole. Nel 1924, giustificando la aperta tolleranza<sup>2</sup> verso il contrabbando, il Governatore avrebbe scritto a Roma:

Una larga parte della popolazione dodecanesina che viveva del traffico anatolico, attualmente soffre la miseria più nera; ovvero, per vivere si getta nel contrabbando più rischioso. È naturale che pur sapendo non essere colpa del regime italiano se tanta iattura si è abbattuta su di loro, i dodecanesini non si facciano un'opinione elevata del nostro prestigio. Il che contribuisce a creare uno stato d'animo diffuso, se non di ostilità almeno di sfiducia, dannosissimo all'assetto del regime.<sup>3</sup>

In sostanza, secondo quanto prospettato da Lago, la repressione poliziesca avrebbe finito per creare un inutile attrito fra dominanti e dominati mentre, di fronte al protezionismo turco, la tolleranza verso i traffici illeciti costituiva un interesse condiviso tra Italiani e Dodecanesini<sup>4</sup>; addirittura utile a tutelare il "prestigio" del regime<sup>5</sup>.

Date le premesse, non stupisce il fatto che, durante gli anni Venti, la tolleranza verso il contrabbando sarebbe stata "istituzionale"<sup>6</sup>, mentre il fenomeno che, riferiva Lago, «si va ogni giorno più organizzando in forme quasi regolari»<sup>7</sup>, avrebbe finito non solo per rappresentare la principale attività economica delle isole minori<sup>8</sup> ma anche per avere un peso significativo nei commerci della stessa Rodi. Ovviamente, è molto difficile quantificare l'ampiezza dei commerci clandestini, ma pare ragionevole ipotizzare che una parte cospicua, e forse maggioritaria, delle

---

<sup>2</sup> «Questo Governo» avrebbe scritto Lago, «non favorisce il contrabbando, ma nemmeno si applica a reprimerlo» Lago a MAE, 7 settembre 1924, cit.

<sup>3</sup> Ibidem

<sup>4</sup> Il contrabbando che veniva esercitato in Egeo, avrebbe sottolineato Lago, era «totalmente a vantaggio nostro ed a danno turco» Lago a MAE, 12 agosto 1925, in ASD, DGAC 1924-26, cat. 4, fasc. 2

<sup>5</sup> In precedenza, Lago aveva scritto che non era possibile reprimerlo perché, «una grande potenza non può lasciar soffocare una popolazione di cui ha assunto la tutela, senza che il suo prestigio sia profondamente scosso in tutto il Levante» Lago a MAE, 22 febbraio 1924, in ibidem

<sup>6</sup> I contrabbandieri dodecanesini sarebbero stati oggetto di manifestazioni di simpatia anche nelle dichiarazioni ufficiali. Nel suo più volte citato discorso alla Camera Pedrazzi avrebbe affermato che, per quanto riguarda le relazioni tra Dodecaneso ed Anatolia «il contrabbando deve sostituire ancora per troppa parte il mortificato commercio»; mentre, ancora nel 1928, Virginio Gayda avrebbe scritto «il commercio del Dodecaneso è respinto dalla costa turca e tagliato fuori dalla sua base essenziale. Non c'è più traffico che non sia contrabbando. Sfidando tempeste e oscurità notturne, navigatori greci e turchi per vivere spingono i loro caicchi a vela alla ventura verso la costa, caricando e scaricando nascostamente con la complicità degli indigeni. La bandiera italiana è considerata nemica in Anatolia». V. Gayda, *L'Economia*, cit., p. 149

<sup>7</sup> Lago a MAE, 7 settembre 1924, cit.

<sup>8</sup> Nel 1925, segnalando le possibilità economiche del Possedimento ai funzionari della Banca d'Italia, il Direttore dei servizi commerciali del Governo scriveva che «Castelrosso [...] esercita su vasta scala il commercio e particolarmente il contrabbando con l'Anatolia», e, più in generale, tutte le isole minori «esercitano su varia misura i traffici commerciali, con la Grecia, la Turchia e l'Egitto, in forme che più si avvicinano al contrabbando che ai commerci regolari» Jona a Paladini, 18 febbraio 1925, cit.. Anche per quanto riguarda Kalymnos, dove la pesca delle spugne rappresentava il principale commercio, un bollettino informativo redatto nello stesso periodo segnala il contrabbando tra i principali "mezzi di sussistenza" della popolazione. Bollettino informativo su Isola di Calino, redatto dal Delegato Perata per Paladini il 28 marzo 1926, in ASBI, Rodi, prat. 1

esportazioni si svolgessero in questa forma<sup>9</sup>. Ciò aiuterebbe a spiegare sia il fortissimo disavanzo nella bilancia dei pagamenti egea<sup>10</sup> sia il fatto che, negli anni Venti la cessazione dei commerci di transito verso l'Asia minore fu avvertita in misura molto lieve dal ceto mercantile dodecanesino. Questa ipotesi sembra peraltro ben suffragata da una comunicazione inviata a Stringher dall'Ispettore della Banca d'Italia Arturo Paladini nel dicembre del 1929

Fu Rodi nel passato importante centro di rifornimento delle terre vicine e più specialmente dell'Anatolia che dista poche ore di vela, ma questa funzione di emporio che dà ragione dell'esistenza in questa città di note Banche private e di un buon numero di commercianti è andata via via riducendosi e si fa sempre più difficile per la tendenza delle vicine nazioni ad eliminare dai propri territori ogni forma di penetrazione straniera, sia commerciale sia industriale. [...]. Ciò malgrado il commercio locale, *che molto si appoggia sul contrabbando che si fa con la costa dell'Anatolia*, si mantiene abbastanza attivo come viene dimostrato dal crescente movimento del porto e come si dovrebbe dedurre dall'esiguo numero di dissesti commerciali che qui si verificano e che riguardano più di frequente elementi venuti da fuori<sup>11</sup>

È inoltre dimostrabile che la tolleranza verso i commerci illeciti, che Lago continuò a giustificare come finalizzata ad esercitare una pressione su Ankara per chiedere la "riapertura" della costa, non riguardava solo i traffici tra Egeo ed Asia minore<sup>12</sup>. Ad esempio, in una nota inviata nel dicembre del 1926, la Legazione Greca a Roma avrebbe fatto presente che nella sola isola di Chio, i consumi ufficiali di alcolici erano diminuiti da 123 tonnellate nel 1923-24 a 72 nel 1925-26, mentre nessuna ragione lasciava supporre che le abitudini alimentari della popolazione fossero cambiate. Inoltre, i contrabbandieri arrestati nelle acque elleniche avevano unanimemente affermato che l'alcool

---

<sup>9</sup> La situazione era peraltro stata prevista da Lago che, già nel 1923 scriveva: «ritengo di dover segnalare i pericoli d'interesse per risultato di una ingerenza turca per la repressione del contrabbando. [...] Dobbiamo ammettere francamente che *l'esercizio del contrabbando sarà inevitabilmente una delle attività delle isole italiane dell'Egeo*. Non che questa attività sia desiderabile o da incoraggiare, ché sarebbe a scapito del vero commercio e del buon credito nostro in Oriente, ma è facilmente prevedibile che, finché durerà l'attuale disordine burocratico ed amministrativo turco, l'instabilità del regime doganale e l'arbitrarietà degli uffici locali, molta gente sarà disposta ad affrontare i rischi di frodare la dogana turca piuttosto che a subirne le alee. Non è nemmeno escluso che – in qualche momento – l'attività di contrabbando delle isole possa persino superare l'attività del regolare commercio.» Lago a MAE, 1 maggio 1923, in ASD, AP 1919-30, b. 986, fasc. *Isolotti di Castelrosso*

<sup>10</sup> È importante sottolineare che le spiegazioni ufficiali, ossia l'apporto del turismo e delle rimesse degli emigranti risultavano poco convincenti agli occhi degli osservatori locali. Nel 1931, il Direttore della filiale di Rodi della Banca d'Italia, dopo aver segnalato l'estrema difficoltà nella raccolta di dati sul movimento commerciale avrebbe scritto che «dall'esame dei dati che ci fu possibile di raccogliere presso i locali uffici governativi, si rileva che di fronte a lire 75 milioni circa di merci importate, il valore delle merci e dei prodotti esportati non raggiunge l'ammontare di lire 15 milioni circa. [...] Tale squilibrio non trova compenso, come si cerca di dimostrare nelle pubblicazioni del Governo locale; dallo apporto economico dell'industria turistica [...] e dalle rimesse degli emigranti dodecanesini assai numerosi. [...] Da quanto ci è dato di notare, risulta che le rimesse degli emigranti si assottigliano sempre di più e il movimento turistico [...] accenna ad una sensibile contrazione» Manto a Azzolini, 30 gennaio 1931, cit.

<sup>11</sup> Paladini a Stringher, 6 dicembre 1929, cit.

<sup>12</sup> In un articolo apparso sul periodico *Eleftheros Logos* del 22 febbraio del 1927, dopo il sequestro di un carico di cartine per sigarette originarie del Dodecaneso nel golfo della Prevesa, il politico irredentista Skevos Zervos, avrebbe sostenuto che non si trattava di un caso isolato, ma che l'Italia attuava una «politica contrabbandiera», resa possibile dalla «indiscutibile complicità» tra criminali ed «agenti amministrativi del Dodecaneso». L'articolo citava numerosi sequestri di carta da sigarette, petrolio, zucchero e alcool provenienti dalle isole avvenuti nel 1926. La traduzione dell'articolo è in ASD, DGAC 1927, Egeo, cat. 9, fasc. 2, *Contrabbando degli alcool in Grecia*.



importato clandestinamente in tutta la Grecia proveniva «presqu'exclusivement par les îles du Dodécanèse»<sup>13</sup>.

Gli Ellenici avrebbero quindi chiesto la collaborazione italiana e proposto una misura preventiva: gli esportatori avrebbero versato una cauzione alle autorità italiane e se la sarebbero vista restituire da quelle greche una volta che la merce fosse stata effettivamente sdoganata<sup>14</sup>. Informato delle richieste, Lago avrebbe non solo smentito l'accusa che il contrabbando di alcolici dal Dodecaneso avesse assunto delle proporzioni significative, ma anche negato qualunque forma di collaborazione tra gli organi di polizia tributaria dei due paesi: «la nostra finanza», scriveva il Governatore, «ha cura di sorvegliare che [le merci] non entrino da noi in contrabbando. Che poi, una volta imbarcate, arrivino o non arrivino a destino, non credo che sia nostro dovere sorvegliare»<sup>15</sup>.

In altre parole, dal punto di vista di Mario Lago, una volta pagati i non esosi diritti alle dogane del Possedimento l'esportazione di qualunque merce era libera: con il mare come unica destinazione<sup>16</sup>. Potendo contare su questo atteggiamento delle autorità, negli anni Venti anche delle ditte particolarmente affermate iniziarono a produrre sul posto delle merci da destinare esclusivamente ai commerci clandestini. Ad esempio, gli Alhadeff di Rodi, in associazione con la ditta Benosiglio di Kos, importavano o fabbricavano, in grosse quantità, ben due tipi di cartine per sigarette (Menphis e Tebriz) pensate per essere vendute esclusivamente sul mercato nero in Turchia<sup>17</sup>. Nelle sue memorie, Vittorio Alhadeff tiene comunque a precisare che «ce commerce [...], était tout à fait légal. Nous vendions nos Tebriz et nos Menphis aux commerçants d'Anatolie qui sur leurs caïques, venaient à Rhodes les acheter et les retirer. Comment faisaient-ils pour les faire entrer en Anatolie? C'était leur affaire»<sup>18</sup>.

In sostanza, il contrabbando aveva finito per non essere considerato un'attività semi-legale, che andava tollerata perché fungeva da calmiera sociale<sup>19</sup>, ma un commercio qualunque che poteva

---

<sup>13</sup> La nota indicava che la quantità di alcool introdotto illegalmente in Grecia ammontava a non meno di 500 tonnellate. Il documento, senza data, è in *ibidem*

<sup>14</sup> *Ibidem*

<sup>15</sup> Lago a R. Legazione d'Italia a Atene, 29 dicembre 1926, in *ibidem*

<sup>16</sup> Fino al 1929, le autorità italiane non avrebbero neppure vidimato le carte di bordo dei velieri greci in transito, limitandosi ad emettere dei permessi sanitari. Di conseguenza, se, come in effetti avveniva, i capitani delle navi contrabbandiere avessero distrutto le carte con i permessi sanitari, sarebbe risultato impossibile accertare la reale provenienza dei natanti. Inoltre, le autorità turche avrebbero accusato le autorità doganali del Dodecaneso di emettere diversi manifesti di bordo, portanti lo stesso numero, per la medesima imbarcazione allo scopo di facilitare i contrabbandieri. Cfr la documentazione in ASD, DGAC 1928, Egeo, cat. 9, fasc. 1; e *ivi*, 1924-26, cat. 9 fasc. 9 e 10. L'accusa di emettere più manifesti di carico sarebbe stata riproposta nel 1932. Cfr la documentazione in GAK AND, IDD, b. 275/1932, fasc. *Disposizioni per il rilascio di manifesti di bordo a bastimenti in partenza dai porti delle isole egee*

<sup>17</sup> «nos petits paquets Menphis ou Tebriz continuèrent à se vendre en Turquie comme des petits pains sous le nez de la Régie turque» V. Alhadeff, *Le chêne*, cit., pp. 172-174

<sup>18</sup> *Ibidem*

<sup>19</sup> Nello stesso periodo, Lago avrebbe continuato a sostenere che il contrabbando veniva esercitato «dai dodecanesini per ragioni di vita» Lago al MAE, 23 maggio 1930, cit. Ancora nel 1934, segnalando un aggravio dei dazi e delle

essere praticato apertamente anche dalle ditte che godevano di maggiore reputazione professionale<sup>20</sup>. Non solo, dal momento che le dogane del Possedimento partecipavano dei profitti di tali traffici, il contrabbando alimentava anche le, non certo floride, entrate di bilancio<sup>21</sup>. Un motivo in più, almeno dal punto di vista di Lago, per guardare questi traffici con simpatia. A questo riguardo, sembra particolarmente eloquente una nota compilata dal Comandante dei Carabinieri di Rodi, Grassini, nel 1937. Nel documento si legge che l'armatore Michele Strata, la personalità «più influente» dell'isola di Patmos, «per il passato ha esercitato effettivamente e notoriamente, su larga scala, il contrabbando di alcool e di altri generi a danno della Grecia e della Turchia, attività che era vista favorevolmente dal Governo dell'epoca», ossia da Lago, «anche perché non arrecò mai alcun danno al nostro erario, avendo lo Strata sempre denunciata la merce che acquistava per poi contrabbandarla»<sup>22</sup>. Analogamente, scrive Grassini, il cretese Giorgio Calanzachi, dopo essere «fuggito dalla Grecia molti anni orsono per sottrarsi ad una condanna [...] emigrò ad Archi<sup>23</sup>, dove è riuscito a formarsi una solida posizione finanziaria, specie coi guadagni che ha ricavato esercitando, per noi notoriamente, il contrabbando di cartine di sigarette a nostro favore ed ai danni della Grecia e della Turchia»<sup>24</sup>.

---

bollette di esportazione sancito dalle autorità turche, Lago avrebbe commentato «già più volte ho avuto a riferire sulle condizioni sempre più difficili nelle quali si svolgono i piccoli traffici tra l'Anatolia e le isole ed in particolare ho rappresentato la triste condizione di Castelrosso per queste difficoltà [...]. Debbo poi notare che in tal modo si dà incentivo al contrabbando: le isole che non hanno risorse naturali vi sono spinte dalle impellenti necessità della vita». Lago a MAE, 24 giugno 1934, in ASD, DGAC, Egeo 1934, cat. 9, fasc. 1

<sup>20</sup> Secondo le informazioni raccolte dalla Filiale di Rodi della Banca d'Italia, nel 1927, gli Alhadeff di Rodi, «provvisi di laghi mezzi e ottimamente organizzati con il loro grande emporio di merci e di derrate, governano quasi tutto il movimento commerciale di Rodi e delle Isole Egee, assorbendo gran parte del traffico» Manto a ACBDI (Sconti), 8 ottobre 1927, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94

<sup>21</sup> Il Governo del Possedimento non era il solo ente pubblico ad approfittare della presenza di una fitta rete di contrabbando. Negli anni Trenta, la Banca d'Italia acquistò numerose partite di oro importate clandestinamente dall'Egitto, frodando anche le dogane egee, su velieri castelrossini. Nel riferire la cosa ad Azzolini, il direttore della filiale di Rodi scriveva: «tutto ciò io certamente ignoro nella mia qualità ufficiale, ma di tal traffico ho invece certezza precisa come persona: e non so nascondere alla S.V. la simpatia con la quale seguono tali operazioni, che tanto vantaggio arrecano al nostro paese». Peraltro, i contrabbandieri godevano di particolari facilitazioni da parte della filiale, come la concessione di anticipazioni cambiarie senza la firma di presentatori ed altre forme di apertura di credito «allo scoperto», «dovendo, per cautele evidenti, non far conoscere ad altri il giro delle [...] operazioni» Andreoli a Azzolini, 24 settembre 1932, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95

<sup>22</sup> *Rapporto su Situazione del Comune di Patmo*, di Grassini a De Vecchi, 18 marzo 1937, in ASD, AP 1931-45, Dodecaneso-Egeo, b. 13, fasc. *Miscellanea*. Peraltro, nel medesimo rapporto si legge che Strata era «immune da precedenti penali»

<sup>23</sup> Un isolotto a nord di Patmos

<sup>24</sup> *Ibidem*. Un altro rapporto di Grassini evidenzia che Calanzachi aveva aperto un «piccolo negozio munito di regolare licenza», sull'isolotto di Archi, dove aveva immagazzinato alcune tonnellate di cartine, di provenienza dodecanesina o estera, che vendeva «a natanti di passaggio». Peraltro, Calanzachi aveva dichiarato esplicitamente la natura della sua attività tanto al Delegato di governo quanto al comandante della Guardia di Finanza di Patmos, sostenendo che «se tale commercio era lecito e non comprometteva alcuno lo avrebbe seguito a praticare volentieri, ma che in caso diverso lo avrebbe smesso». Il brigadiere delle Fiamme Gialle gli aveva risposto «che lui non era tenuto a sapere l'uso che ne faceva e che per lui le cartine andavano ad Archi». L'episodio, svoltosi nel 1933, suggerisce che, in questo periodo il contrabbando in esportazione non fosse solo tollerato, ma anche incoraggiato dalle autorità italiane. Lo stesso documento informa che il medesimo genere di commercio veniva praticato anche a Leros. Grassini a Crivellari, 11 settembre 1933, in GAK AND, IDD, b. 37/1933, fasc. *Fermo carine da sigarette e tabacco lavorato nelle acque di Archi*

Vale peraltro la pena di osservare che, oltre a rappresentare un interesse economico comune tra lo Stato e i grandi commercianti, i movimenti di contrabbando verso le Sporadi settentrionali finivano per cementare il legame politico tra questo ceto e gli Italiani. Era infatti chiaro che l'unione del Dodecaneso alla Grecia avrebbe comportato la cessazione della lucrosa attività. Il fatto che tanto Strata quanto Calanzachi fossero apertamente filo-italiani non sembra dunque casuale<sup>25</sup>. Per quanto riguarda quest'ultimo, si può anzi parlare di collaborazione attiva con gli organi di Pubblica Sicurezza in funzione anti-ellenica. «Specie nel periodo della campagna etiopica», sottolinea il Comandante dei Carabinieri, Calanzachi aveva fornito «preziose notizie di carattere militare concernenti le vicine Grecia e Turchia»<sup>26</sup> e, più in generale, le sue «numerose confidenze» avevano consentito agli organi di polizia di «colpire tentativi di espatrio, pesca abusiva colla dinamite nelle nostre acque<sup>27</sup> e varie altre attività intollerabili che avevano sede in quegli isolotti nord che, purtroppo, non sono e non possono essere da noi presidiati»<sup>28</sup>.

La tolleranza verso i commerci clandestini sarebbe diminuita nel corso degli anni Trenta e poi cessata con l'arrivo di De Vecchi. Le ragioni a monte di questa nuova politica sono varie ma, in larga parte, possono essere ricondotte facilmente alla minore importanza attribuita alla funzione commerciale del Dodecaneso e alla, contemporanea, rivalutazione di quella strategica. In primo luogo, nel quadro del miglioramento dei rapporti italo-turchi, il contrabbando dodecanesino veniva ormai considerato come un fastidio dagli stessi diplomatici italiani. Nel marzo del 1932, l'Ambasciatore a Ankara, Pompeo Aloisi, scriveva che «la sequela di [...] incidenti» tra le autorità della costa e quelle dodecanesine era «già lunga», mentre l'esigenza di distendere i rapporti tra Italia e Turchia rendeva necessario «un sincero impegno ad astenerci da ogni attività in contrasto con le leggi turche», anche se ciò avrebbe implicato la cancellazione di una «non indifferente risorsa per gli abitanti del possedimento» ed il «rigido rispetto da parte nostra di condizioni lesive agli interessi degli isolani»<sup>29</sup>. Un chiaro segno che gli argomenti utilizzati dal Governo egeo per giustificare la mancata repressione dell'attività non erano più condivisi.

---

<sup>25</sup> Grassini a De Vecchi, 18 marzo 1937, cit.

<sup>26</sup> Ibidem

<sup>27</sup> La pesca con la dinamite da parte di imbarcazioni greche che, peraltro, rifornivano di esplosivo anche i dodecanesini ed esercitavano lo spionaggio era vista con particolare fastidio dalle autorità italiane, che disponevano di scarsi mezzi per la repressione di questo genere di illecito. Cfr la documentazione ASD, DGAC, Egeo 1934, cat. 17, fasc. *Pesca abusiva con dinamite da parte di motovelieri greci*

<sup>28</sup> Ibidem. Peraltro, le autorità italiane avrebbero evitato di perseguire le persone più «interessanti» da un punto di vista politico anche in caso di lievi infrazioni alla legge doganale. Ad esempio, nel 1936, Grassini avrebbe consigliato di «non procedere ad atti giudiziari» contro un castelrossino che aveva tentato di esportare una moneta d'oro in Turchia tenuto conto del fatto che l'infrazione era minima, e, soprattutto, che si trattava di un «consigliere comunale e prezioso confidente dei carabinieri di Castelrosso» in GAK AND, IDD, b. 151/1937, fasc. *Contesto N. 32*

<sup>29</sup> Aloisi a MAE, 16 marzo 1932, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 3, fasc. *Incidenti vari*



Pacchetto di sigarette TEMI (Tabacchi Egei Manifattura Italiana)<sup>30</sup>

Da questo punto di vista, pare significativo notare che la riforma doganale del 1930, avvenuta nel momento della massima amichevolezza nelle relazioni tra Italia e Turchia, comportò un forte inasprimento delle pene relative al contrabbando<sup>31</sup>. Allo stesso tempo, questa normativa che poteva essere presentata ad Ankara come un maggiore impegno nella repressione del fenomeno da parte italiana<sup>32</sup>, aveva soprattutto lo scopo di tutelare il bilancio del Possedimento dai commerci clandestini che avvenivano tra le isole privilegiate e quelle maggiori<sup>33</sup>. Ciò anche considerando che

<sup>30</sup> Fonte: Biblioteca Archivio Rodi Egeo

<sup>31</sup> Mentre fino a quel momento le frodi doganali comportavano delle minime sanzioni pecuniarie, nel giugno di quell'anno le multe furono inasprite e fu prevista la carcerazione da uno a cinque anni per i casi in cui il contrabbando era stato «tentato o compiuto a mano armata, in unione di tre o più persone, con falso o con corruzione»; furono altresì introdotte le figure giuridiche di complicità, correatà e ricettazione. Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle Colonie Italiane e paesi vicini*, Roma, Castaldi 1932, pp. 690-691. Tali disposizioni sarebbero state successivamente modificate, avvicinandole alle leggi vigenti nella metropoli col d. g. 15 aprile 1938, n. 130. Cfr G. Mondaini, *La legislazione*, cit., p. 860

<sup>32</sup> Nel 1932, Lago si era recato a Antifilo, il villaggio turco situato di fronte a Kastellorizzo, e assicurato alle autorità locali di aver «raccomandato al Delegato in Castelrosso di mantenere i rapporti più cordiali e fiduciosi colle autorità turche, intervenendo premurosamente per appianare qualsiasi incidente si verificasse per opera di individui poco scrupolosi e per rispondere a tutte le richieste ed occorrenze da parte turca» Lago a MAE, 6 dicembre 1932, in ASD, AP 19131-45, Dodecanneso-Egeo, b. 3, fasc. *Rapporti politici*

<sup>33</sup> Peraltro, nello stesso periodo, le autorità metropolitane avevano iniziato a lamentare il fatto che grossi quantitativi di tabacco egeo erano stati introdotti clandestinamente nei porti dove approdavano delle navi provenienti dal Possedimento (Trieste, Venezia, Bari, Brindisi); un motivo in più per incrementare le restrizioni e non causare un conflitto con i diretti superiori di Lago. Cfr la documentazione in GAK AND, IDD, b. 275/1932, fasc. *Presunto contrabbando di sigarette a bordo dei piroscafi*. Ciò nondimeno, l'acquisto di tabacchi da parte di marinai italiani sulle isole privilegiate, a scopo di contrabbando, sarebbe continuato fino al 14 aprile del 1938, il giorno prima dell'entrata in

l'apprezzamento della lira aveva causato una forte diminuzione delle esportazioni di tabacco verso i mercati esteri<sup>34</sup>, ragion per cui il Governo aveva un forte interesse ad aumentare i consumi interni dei generi di privativa<sup>35</sup>.

L'ipotesi che l'esigenza di aumentare il controllo sul commercio dei generi di monopolio all'interno del Possedimento fosse emersa proprio in questo periodo è peraltro confermata dai rapporti della Guardia di finanza in Egeo. Tale documentazione evidenzia come tra il 1929 e il 1934 alcuni distaccamenti sulle isole di Rodi e Kos furono spostati verso i porti e le insenature più vicini ad Halki e Kalymnos a causa dell'aumento dei traffici di contrabbando provenienti da quella parte dell'Arcipelago<sup>36</sup>. Nel 1932, suggerendo l'istituzione di una brigata della Finanza ad Halki, il Comando della Compagnia di Rodi avrebbe segnalato che, «gli abitanti dell'isola [...], non avendo altre risorse locali, si dedicano quasi esclusivamente al commercio clandestino del tabacco: lo importano in foglia dalla Grecia o dalla Turchia, lo lavorano e indi lo esportano nel modo più conveniente, specialmente nella vicina isola di Rodi». Il «compito precipuo» della brigata sarebbe stato quello «di segnalare ai reparti di Rodi le partenze di imbarcazioni sospette»<sup>37</sup>. Non viene invece fatta alcuna menzione della repressione del contrabbando verso l'estero. Il documento lascia anzi intendere abbastanza chiaramente che le “imbarcazioni sospette” fossero lasciate partire per qualunque destinazione e, eventualmente, ispezionate solo nel caso in cui avessero tentato di sbarcare la merce sull'isola maggiore.

In secondo luogo, occorre considerare che, negli anni Trenta, la presenza di criminali professionisti provenienti dalla Grecia aveva iniziato a rappresentare un pericolo anche per le Forze dell'ordine<sup>38</sup>

---

vigore del decreto che estendeva il monopolio di stato a tutte le isole del Possedimento. Cfr la documentazione in ivi, b. 151/1938, fasc. *P.fo Tripoli: tentativo di imbarco clandestino di sigarette*

<sup>34</sup> Si tenga presente che la rivalutazione della lira aveva fatto sì che i tabacchi greci di qualità superiore fossero diventati più convenienti di quelli di qualità inferiore prodotti nel Possedimento. Cfr *Relazione semestrale sugli impieghi della filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Andreoli a ACBDI (Ufficio Sconti), 6 luglio 1933, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95. Si veda anche la relazione quadrimestrale inoltrata da Manto il 26 gennaio 1932, in ivi, b. 96. Secondo la successiva relazione annuale la quantità di tabacchi giacenti nei magazzini della sola isola di Kos aveva un valore di circa due milioni di lire, nè risultava possibile trovare acquirenti ad un prezzo che remunerasse almeno le spese di coltivazione. Manto a ACBDI, 1 febbraio 1932, cit.

<sup>35</sup> La coltivazione dei tabacchi sulle isole minori era rimasta libera fino a 1932, quando (d.g. 14 giugno 1932, n. 97) quando fu stabilito che, in tutto l'arcipelago, per la coltivazione sarebbe occorso un permesso rilasciato dalla Guardia di Finanza. Successivamente fu anche disposto che i tabacchifici che operavano sulle isole minori dovevano utilizzare per almeno 8 decimi della produzione dei tabacchi provenienti dal Possedimento. Cfr Rundo a Comando Generale RR. GG. FF., 18 settembre 1934, in AMSGDF, RR. GG. FF. 1919-39, b. 546, fasc. 3 *Comando R. Guardia di Finanza in Egeo: documentazione varia*

<sup>36</sup> Cfr la documentazione in ibidem. Tale incremento può essere facilmente essere messo in relazione con la crisi dell'esportazione delle spugne, che fino a quel momento aveva costituito la principale risorsa economica delle due isole

<sup>37</sup> Spinelli a Comando Generale RR. GG. FF., 3 febbraio 1932, ibidem

<sup>38</sup> In questo senso pare emblematica la vicenda di Alecos Cuvara, un contrabbandiere e pirata che operava partendo da Chio. Cuvara, che aveva collezionato numerose condanne a morte per omicidio da parte delle autorità greche fin dai tempi dell'occupazione in Asia minore, nel dicembre del 1930 si trovava a Kalymnos per compiere delle operazioni contrabbando. Fermato per un controllo di identità, il «famoso bandito» aveva ucciso il carabiniere che gli aveva chiesto i documenti e ferito gravemente l'interprete. Cuvara era successivamente morto in una sparatoria con gli uomini dell'Arma. Peraltro, la vicenda aveva dato esca alla stampa irredentista, che avrebbe sostenuto che l'omicidio del

e la stessa sicurezza militare del Possedimento. È significativo notare che, secondo le informazioni raccolte dal Consolato italiano al Pireo nell'ottobre del 1935, le autorità britanniche avevano preso contatto con i contrabbandieri residenti in quel porto

per sentire se fossero disposti, eventualmente, di (sic) assumere l'incarico di trasportare clandestinamente armi e materiale bellico, rifornimenti vari e compiere atti di spionaggio nel Dodecanneso, nonché di essere adoperati come guide per azioni della flotta inglese nelle acque predette, se le circostanze lo richiederanno. I predetti contrabbandieri avrebbero risposto che più pratici di essi sono, per il Dodecanneso, i contrabbandieri dodecannesini residenti pure a Pireo e sobborghi, i quali conoscono perfettamente le isole dell'Egeo tutte.<sup>39</sup>

Questo pericolo, unito alla rivalutazione strategica del Possedimento e alla nuova situazione internazionale seguita alla Guerra di Etiopia, rappresentava già di per sé un'ottima ragione per incrementare il controllo su tutti i traffici che avvenivano attorno all'Arcipelago<sup>40</sup>. Del resto, con l'arrivo di De Vecchi anche le altre motivazioni che, durante il governatorato di Lago, avevano giustificato la mancata repressione dei commerci illeciti, e la stessa conservazione del regime privilegiato, la principale ragion d'essere del contrabbando, decadde.

Si è già fatto cenno alle prospettive politiche che, nella visione del Quadrumviro, consigliavano di applicare un ordinamento isonomico in tutto l'Arcipelago. Occorre poi aggiungere che, anche per quanto riguarda il punto vista economico, con la rimilitarizzazione del Dodecanneso, il consumo di sigarette e alcolici era sensibilmente aumentato sulle isole privilegiate, con Leros in testa. Un buon motivo per consentire all'erario di incrementare i profitti estendendo i monopoli anche a quest'area. Inoltre, nella seconda metà degli anni Trenta, l'Africa Orientale Italiana e la Germania assorbivano gran parte dei generi di privativa prodotti nel Dodecanneso<sup>41</sup>. L'esigenza di incrementare le esportazioni di questi prodotti risultava dunque soddisfatta senza dover ricorrere al mercato clandestino. Infine, anche la funzione di calmiera sociale dell'esonazione dai monopoli non fu più tenuta in conto. Anzi, l'abolizione delle franchigie sulla fabbricazione e la vendita delle sigarette<sup>42</sup>

---

carabiniere, presentato come «il direttore della polizia segreta» avesse un movente politico. Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 994, fasc. *Incidenti*

<sup>39</sup> MAE a Ministero della Guerra (SIM), 23 ottobre 1935, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 10, fasc. *Spionaggio*

<sup>40</sup> Nel corso della Guerra di Etiopia sarebbero stati anche segnalati alcuni tentativi di inviare sulle isole armi e munizioni allo scopo di provocare delle rivolte; cfr la documentazione in ivi, b. 12, fasc. *Propaganda irredentista*. Fino a quel momento, il pericolo di “colpi di mano” da parte degli irredentisti, segnalato a più riprese fin dagli anni Venti, era stato valutato come poco consistente, ma, notava il Governatore, la situazione era cambiata: l'azione non sarebbe partita dagli ambienti irredentisti ma avrebbe potuto essere «promossa e determinatamente voluta dall'Inghilterra. [...] Certo l'Inghilterra e gli agitatori Greci si illudono sui moti che sperano di determinare a Rodi. Il che non toglie naturalmente che la massima vigilanza debba essere usata». Lago a MAE, 4 aprile 1936, in ibidem. Inoltre, successive indagini avrebbero fatto emergere che un'organizzazione spionistica attiva sulle isole e facente capo all'Intelligence service utilizzava i contrabbandieri per far uscire dal Possedimento fotografie e documenti riguardanti le installazioni militari costruite sull'Arcipelago. Cfr la documentazione in ivi, b. 14 fasc. *Spionaggio*

<sup>41</sup> Si vedano *Relazione quadrimestrale della filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Gigli a ACBDI (Sconti), del 31 maggio 1937, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 97 e la *Relazione annuale*, a firma Gigli, del 1 febbraio 1938, in ibidem.

<sup>42</sup> d.g. 12 aprile 1938, n. 129

avvenne improvvisamente, senza considerare i suggerimenti degli Ufficiali della Guardia di Finanza e dei Delegati, che avevano insistito sulla necessità di procedere con gradualismo, «per facilitare la transizione ed evitare di portare sul lastrico intere famiglie, fino ad allora dedite alla produzione e al commercio del tabacco»<sup>43</sup>.

### 3.7.2 La pesca delle spugne

Negli anni del governatorato di Lago, il principale commercio “ufficiale” del Possedimento era indubbiamente quello delle spugne<sup>44</sup>. Nel capitolo relativo alla vita economica del Dodecaneso durante la Prima Guerra mondiale si è notato che la cessazione di questa attività, dovuta al blocco della navigazione e perdurata per tutti gli anni Dieci<sup>45</sup>, aveva causato fortissimi disagi alla popolazione di Kalymnos, Symi ed Halki. Disagi che avevano portato ad un vero e proprio tracollo demografico e alla diffusione di sentimenti manifestamente anti-italiani sulle tre isole. La stagnazione dell'immediato dopo-guerra aveva poi fatto sì che questa attività stentasse a riprendersi ancora per qualche anno. Ciò anche perché i pescatori dodecanesini rimasero esclusi dalle acque nordafricane, dove si trovavano gli algamenti che davano la parte più importante del prodotto, sia per qualità che per quantità.

La situazione mutò l'arrivo dei Governatori civili, quando la possibilità di far esercitare, a condizioni di favore, la pesca nelle acque libiche iniziò ad essere considerata una delle migliori argomentazioni per fare accettare la sovranità italiana agli abitanti delle “isole delle spugne”<sup>46</sup>. Già nel 1920, gli Egei furono equiparati agli Italiani per quanto riguarda la concessione dei permessi di pesca in Tripolitania e Cirenaica<sup>47</sup>. Inoltre, nello steso periodo, la domanda europea ebbe una forte ripresa<sup>48</sup> che si associò ad un rialzo del prezzo della merce sul mercato britannico<sup>49</sup>, la principale “piazza” di esportazione per le spugne mediterranee<sup>50</sup>.

---

<sup>43</sup> G. Cecini, *La Guardia*, cit., p. 202

<sup>44</sup> Cfr Paladini a Stringher, 6 dicembre 1929, cit.

<sup>45</sup> Il divieto di esercitare la pesca delle spugne fu rimosso solo l'8 febbraio 1919. Però, i permessi, che venivano concessi soltanto a «persone favorevolmente note a questo comando», erano limitati alle acque territoriali dodecanesine. Cfr la documentazione in ivi, AP 1919-30, b. 980, fasc. *Pesca delle spugne*

<sup>46</sup> Ancora nel 1926, Lago chiedendo che ai Dodecanesini che operavano in Libia venissero garantite delle condizioni di assoluto favore scriveva che «pesca delle spugne costituisce l'unica risorsa per alcune delle nostre isole e segnatamente per Calino, Simi e Calchi. Le prime due sono anche le isole di più difficile governo ed è naturale che, dovendo talvolta usare verso di esse qualche severità, mi preoccupi anche di dimostrar loro l'interessamento del Governo per il benessere delle popolazioni e l'utilità di vivere sotto l'egida di una grande nazione» Lago a MAE, 1 maggio 1926, in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 17, fasc. 2 *Pesca delle spugne*

<sup>47</sup> Cfr Ministero delle Colonie a MAE, 1 febbraio 1926, ibidem

<sup>48</sup> In particolare a quella di Austria e Germania si veda P. Barone Scerni, *La pesca delle spugne in Libia*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1924, n. 5

<sup>49</sup> Ibidem

<sup>50</sup> La filiale di Rodi della Banca d'Italia, nel 1932 avrebbe segnalato alla direzione centrale che «è la piazza di Londra quella che viene ad assorbire quasi al completo il prodotto pescato dai marittimi del Possedimento; solo alcune piccole partite a una data qualità trovano collocamento sulla piazza di Amburgo». Detti a ACBDI (Segretariato generale), 1

La conseguenza furono i tassi di crescita relativi al settore registrati dalle statistiche italiane per tutto il decennio successivo. L'annuario Armao segnala che a Kalymnos, nel 1922, la pesca delle spugne aveva reso circa 1 milione e mezzo di lire; ma un anno dopo la quantità di poriferi giunti sulle isole dopo le campagne di pesca ammontava già a 75 tonnellate, per un valore di 9 milioni. La quantità sarebbe arrivata a 80 tonnellate (12 milioni) nel 1924; 102 tonnellate (14 milioni) nel 1925<sup>51</sup> e 140 tonnellate (13,6 milioni) nel 1926<sup>52</sup>. Si trattava di cifre particolarmente rilevanti per la bilancia commerciale del Possedimento considerando che, nel 1928, la cifra globale delle esportazioni dal Dodecaneso si aggirava sui 15 milioni<sup>53</sup>. In aggiunta, questi numeri rappresentavano solo una parte del volume d'affari degli armatori egei: forti quantitativi di spugne grezze venivano venduti direttamente nelle località più vicine alle zone di pesca (Tripolitania e Cirenaica)<sup>54</sup>, mentre i prodotti lavorati che venivano esportati dalle isole avevano un valore di mercato ben più alto<sup>55</sup>. Nel 1926 il volume degli affari delle sole ditte di esportazione Kalymniote, cui andavano sommati gli operatori di Simi<sup>56</sup>, veniva stimato come superiore ai 20 milioni di lire annui<sup>57</sup>. Il buon andamento dell'economia locale sembrerebbe testimoniato anche dalla ripresa demografica: anche se tra il 1922 e i 1931 non fu effettuato nessun censimento, le fonti interne sembrano indicare che, nel 1925, la popolazione di Kalymnos fosse tornata ad un livello simile a quello prebellico (25.000 abitanti)<sup>58</sup>.

---

aprile 1932, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95; cfr F. Aviotti, *La presenza*, cit., p. 88; cfr Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, *Isole*, cit., p. 39

<sup>51</sup> Cfr V. Villavecchia, *Dizionario di Merceologia e di Chimica applicata*, vol. IV, Hoepli, Milano 1932, p. 304

<sup>52</sup> Fra 1927 e 1928 il commercio ebbe una leggera flessione; le tonnellate raccolte sarebbero state, rispettivamente, 96 e 83, per un valore di 11,9 e 10,45 milioni di lire. Cfr *ibidem*

<sup>53</sup> Anonimo, *Il movimento commerciale di Rodi nel 1928*, cit., p. 172. Peraltro, ancora nel 1935, nonostante la crisi che aveva colpito il settore negli anni precedenti, Gigli annotava che per quanto riguardava le produzioni locali, «la esportazione è apprezzabile solamente per le spugne, mentre il resto – tabacco, vino, frutta – non ha peso sulla bilancia commerciale» Gigli a ACBDI, 2 marzo 1935, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95. Si tratta di una cifra apprezzabile anche per quanto riguarda il mercato globale. Nel 1926 il valore delle spugne pescate in tutto il mondo si aggirava sui 100 milioni di lire Anonimo, *La pesca delle spugne in Libia*, in «L'Italia coloniale», anno 1926, n. 10

<sup>54</sup> *Relazione quadrimestrale sugli impieghi della Filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Manto a Azzolini, 29 gennaio 1931, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94. Per le quantità e i valori delle spugne raccolte nei principali banchi di pesca (Tunisia, Tripolitania, Cirenaica, Grecia, Stati Uniti, Bahamas, Turchia e Cuba) nella prima metà degli anni Venti si veda V. Villavecchia, *Dizionario*, cit. pp. 303-306

<sup>55</sup> Sempre nel 1926, Paladini segnalava che la produzione dell'industria delle spugne nel Dodecaneso aveva un «un valore medio non inferiore a 20 milioni annui» Paladini a Stringher 4 maggio 1926, cit.

<sup>56</sup> La relazione di Paladini indica che la sola ditta Pacchiani, appartenente ad un italiano che operava a Simi e Bengasi, aveva un giro d'affari di circa 3 milioni, *ibidem*

<sup>57</sup> ASBI, Rodi, prat. 1. Secondo quanto riferito da Jona, negli anni precedenti al 1925, l'esportazione di spugne aveva inciso sulla bilancia commerciale del Possedimento per un valore compreso tra i sei e dieci milioni di lire annui Jona a Paladini, 18 febbraio 1925, cit.

<sup>58</sup> Jona a Paladini, 18 febbraio 1925, cit.; cfr Perata a Paladini, 28 marzo 1926, cit.; la cifra è riportata anche in Lago a Mussolini, 16 dicembre 1925, cit.



### 3.7.2.1 La legislazione sul lavoro e la pesca delle spugne

La pesca delle spugne continuava però a comportare dei gravi problemi sociali, legati alle condizioni di lavoro dei pescatori<sup>59</sup>, e un forte livello di conflittualità tra questi ultimi, gli armatori e i capitani delle navi. Dal punto di vista italiano, questo genere di tensioni comportavano sia un pericolo politico, dal momento che finivano per creare un «ambiente riottoso su cui la propaganda [irredentista] può lavorare pericolosamente»<sup>60</sup>, sia un'opportunità. Quella di dimostrare la sollecitudine ed efficienza dei nuovi dominatori nel risolvere i problemi dei loro amministrati. Da questo punto di vista è significativo notare che la prima, e per lungo tempo unica, norma di previdenza sociale adottata in Egeo fu l'istituzione di una cassa di assicurazione per gli equipaggi che lavoravano sulle imbarcazioni adibite alla pesca delle spugne (d.g. 29 marzo 1922 n. 21)<sup>61</sup>.

La regolamentazione della pesca delle spugne avrebbe successivamente toccato anche altri aspetti della legislazione sul lavoro<sup>62</sup>, garantendo da un lato alla propaganda fascista la possibilità di presentare un esempio in cui paternalismo e dottrina corporativa erano stati in grado di superare le «vecchie forme tradizionali», basate su «criteri ormai superati in materia di rapporti tra capitale e lavoro», e risolvere il conflitto sociale in maniera soddisfacente per tutte le parti in causa<sup>63</sup>; dall'altro al Governo egeo di accattivarsi le simpatie di una specifica categoria di lavoratori, quella dei pescatori<sup>64</sup>, impiegata in un settore in cui gli interessi dei capitalisti italiani erano insussistenti o molto scarsi. A questo riguardo, pare interessante sottolineare che la legislazione sulla pesca delle spugne rappresenta un raro esempio di normativa sulla protezione del lavoro emanata nel Possedimento. Per quanto riguarda gli altri settori, Lago si dichiarò spesso contrario all'adozione di qualsiasi norma che tutelasse i salari o le condizioni di lavoro per consentire ai capitalisti metropolitani la massima «libertà di sfruttamento» della manodopera locale. Ciò perfino nei casi in

---

<sup>59</sup> Paladini osserva che la pesca, «viene praticata con metodi primitivi e insufficienti a garantire l'esistenza dei pescatori, i quali, quando sfuggono al rischio immediato delle ripetute e prolungate immersioni, non possono generalmente andare immuni dal logorio fisico che da esse deriva e dalla vita di disordini cui si abbandonano nei periodi di riposo, quasi a rifarsi delle fatiche incontrate nel loro duro mestiere» Paladini a Stringher, 4 maggio 1926, cit.

<sup>60</sup> Lago a Mussolini, 16 dicembre 1925, cit.

<sup>61</sup> Per tutta la durata degli anni Venti, gli enti metropolitani avrebbero lamentato insistentemente che le altre categorie di marittimi e perfino gli operai metropolitani che lavoravano in Egeo non erano tutelati da nessuna norma di previdenza. Cfr la documentazione in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 32.

<sup>62</sup> Gli interventi in questo senso, susseguiti per tutta la prima metà degli anni Venti sarebbero stati riuniti in un testo unico, emanato col d.g. 17 ottobre 1927, n. 175

<sup>63</sup> In un articolo apparso su «Oltremare» nel 1929, Vittorio Buti scriveva che nelle inchieste governative che avevano preceduto la redazione dei regolamenti si «dimostrò come i voti che facevano perfino i lavoratori non fossero in contrasto stridente con quelli delle altre classi e specialmente con quelli dei capitalisti, del cui intervento i pescatori comprendevano la necessità, come comprendevano la necessità di non aggravarne soverchiamente gli obblighi per non allontanarli da questo impegno del loro capitale. Strana chiaroveggenza in uomini dipinti a noi come bruti incapaci di ascoltare la voce della ragione! E questi stessi pescatori chiedevano che il Governo intervenisse a regolare a loro vantaggio ed a vantaggio delle loro famiglie, non sentendosi essi in grado, da soli, di provvedere ai loro interessi. Tutti i partecipanti all'industria della pesca erano [...] concordi nel chiedere che il Governo, con proprie disposizioni, regolasse la delicata materia». V. Buti, *La Legislazione*, cit., p. 514

<sup>64</sup> Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit. vol. II, pp. 199-200

cui questa situazione finiva per comportare degli evidenti svantaggi per gli stessi lavoratori regnicoli. Ad esempio, nel 1934, il Sindacato Fascista della Gente di Mare aveva chiesto che i contratti collettivi nazionali e il regime corporativo fossero estesi all'Egeo segnalando il caso della Compagnia di navigazione *Messina* che, dopo aver iscritto i propri piroscafi nelle matricole di Rodi, aveva rimpatriato il personale italiano e arruolato dei Dodecanesini «naturalmente con paghe inferiori». Lago avrebbe risposto che questo genere di reclamo era da ritenere

giuridicamente non fondato, non conveniente e non opportuno. Che le nostre isole siano assolutamente immature per l'estensione del regime corporativo, mi sembra talmente evidente da non richiedere spiegazioni. [...] Questo Governo curerà naturalmente che i marittimi delle isole non siano sfruttati inumanamente dagli armatori del Regno [...] ma ritiene che se vogliamo vincere in questi mari [...] la concorrenza turca, greca e balcanica, dobbiamo ridurre al minimo tutte le spese<sup>65</sup>.

Per quanto riguarda la riforma sui contratti di lavoro nell'industria spungifera, le novità più importanti riguardavano i contratti di arruolamento e le condizioni di lavoro. Di norma, le campagne di pesca venivano organizzate da armatori o capitani indipendenti che, dopo aver contratto dei forti debiti con i capitalisti locali<sup>66</sup>, acquistavano le forniture necessarie al periodo da trascorrere in mare e arruolavano gli equipaggi, con forme contrattuali diverse a seconda delle mansioni, alla fine di ogni campagna di pesca, per la stagione successiva. Per quanto riguarda tuffatori e palombari, il contratto più diffuso (a coppelli) prevedeva una compartecipazione agli utili proporzionale alla quantità di spugne pescate.

All'atto dell'arruolamento, il capitano corrispondeva un anticipo (*platika*) basato sui proventi che si ipotizzava di realizzare, mentre il resto della paga veniva liquidato alla fine della campagna, dopo aver detratto le spese per il vitto consumato a bordo.

I principali problemi derivavano da un lato dal fatto che gli equipaggi tendevano a dilapidare la paga durante i mesi trascorsi a terra, «in modo che», scriverà Buti, «al momento della partenza essi lasciavano la famiglia nella più squallida miseria»<sup>67</sup>, e dall'altro dal fatto che, in genere, i capitani speculavano sul prezzo dei viveri e delle altre forniture per il periodo trascorso in mare. Inoltre, specie per quanto riguarda i lavoratori più abili e ricercati, gli anticipi finivano spesso per risultare

---

<sup>65</sup> Palazzo Chigi approvò questo punto di vista. Cfr la documentazione in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 7, fasc. *Rapporti politici*, s.fasc. *Regime corporativo a Rodi*, in particolare Lago a MAE 30 agosto 1934. La legislazione del lavoro italiana sarebbe stata introdotta, progressivamente, solo durante il governatorato di De Vecchi, approdando a risultati simili a quelli messe in campo nella metropoli solo nel 1940 (d.g. 5 febbraio 1940, n. 29). Cfr G. Mondaini, *La legislazione*, cit., pp. 823-830

<sup>66</sup> Secondo le informazioni raccolte dalla Banca d'Italia, negli anni Trenta, quando gli istituti di credito italiani si erano ritirati dal settore, i principali finanziatori delle campagne di pesca delle spugne erano gli Alhadeff, che «direttamente o con l'ausilio di scaltri e esperti intermediari, provvedono a preparare la campagna della pesca rifornendo gli equipaggi di quanto loro occorre, sovvenzionando la famiglie, recuperando poi, dai paesi importatori – principalmente Germania e Inghilterra – il ricavo della pesca» Gigli a ACBDI, 22 dicembre 1934, cit.

<sup>67</sup> V. Buti, *La Legislazione*, cit. p. 512

superiori agli utili della campagna di pesca<sup>68</sup>. Non era pertanto raro che, al momento della liquidazione, i pescatori si trovassero in debito verso i capitani e costretti ad arruolarsi nuovamente sulla stessa imbarcazione, sulla base di consuetudini che legittimavano questa forma di peonaggio<sup>69</sup>. La nuova normativa avrebbe invece sancito che, a prescindere dagli eventuali debiti, i marinai erano liberi di farsi ingaggiare da chiunque. Inoltre fu stabilito che il vitto, che avrebbe dovuto essere «sufficiente, di buona qualità e in buono stato di conservazione» sarebbe stato a completo carico del capitano e dei suoi compartecipi<sup>70</sup>. Lago sarebbe intervenuto anche per regolare la questione degli anticipi a tuffatori e palombari, con lo scopo di minimizzare la possibilità che questi ultimi si trovassero in condizione di insolvenza nei confronti dei finanziatori e, soprattutto, tutelare i familiari a loro carico. A partire dal 1927, gli anticipi da corrispondere al momento dell'arruolamento non avrebbero potuto raggiungere una cifra superiore a un decimo dei presunti utili della campagna. Altri tre decimi sarebbero stati distribuiti, in rate mensili, fino al momento dell'imbarco. Due terzi della quota rimanente sarebbero invece stati versati alla famiglia del pescatore, per tramite dell'autorità marittima, durante il periodo di assenza. Degli ultimi due decimi, uno sarebbe stato «inalienabile», mentre l'altro avrebbe dovuto coprire i debiti eventualmente contratti nei confronti dei capitani durante il periodo trascorso in mare<sup>71</sup>. Infine, Lago avrebbe introdotto alcune, elementari, prescrizioni finalizzate a prevenire gli incidenti<sup>72</sup>, come l'obbligo di una visita medica al momento dell'ingaggio o quello di tenere una cassetta del pronto soccorso a bordo, e fissato le indennità che i capitani, ora ritenuti responsabili per gli infortuni occorsi ai membri dell'equipaggio, avrebbero dovuto versare ai marinai in caso di incidente<sup>73</sup>. Si trattava di indubbi miglioramenti nelle condizioni di vita e di lavoro dei pescatori<sup>74</sup>. Di fatto, però, questi miglioramenti furono goduti in misura molto limitata dai diretti interessati, perché nella

---

<sup>68</sup> Si tenga presente che mentre gli anticipi versati ai marinai o ai tuffatori non superavano le 3.000 lire, quelli corrisposti ai palombari potevano raggiungere le 250.000. Cfr Perata a Paladini, 28 marzo 1926, cit.

<sup>69</sup> V. Buti, *La Legislazione*, cit. p. 512

<sup>70</sup> Fu anche decretato che il prezzo di vendita delle spugne avrebbe dovuto essere stabilito, di comune accordo tra il finanziatore, un rappresentante membri dell'equipaggio arruolati con contratti di compartecipazione agli utili e il capitano. Quest'ultimo avrebbe dovuto anche conservare i giustificativi di spesa relativi a tutti gli approvvigionamenti. Inoltre, le autorità avrebbero dovuto confermare che il prezzo delle forniture corrispondeva a quello corrente su piazza, sempre allo scopo di evitare che accordi tra fornitori e capitani potessero prestarsi alle speculazioni

<sup>71</sup> Nell'eventualità che i capitani potessero vantare dei crediti eccedenti tale quota, essi avrebbero potuto chiedere di detrarli, fino ad un limite massimo del 40%, dagli anticipi ricevuti dai pescatori per le campagne successive.

<sup>72</sup> Ad esempio, fu vietato di effettuare immersioni in apnea a profondità superiori ai 50 metri

<sup>73</sup> Tali indennità rimanevano comunque molto basse; quella massima, da corrispondere alla famiglia in caso di incidente mortale, ammontava ad 8.000 lire.

<sup>74</sup> Peraltro non pare che il sistema introdotto dall'amministrazione Lago abbia riscosso un particolare successo nella società kalyumniota. Negli anni Cinquanta le autorità greche sarebbero infatti intervenute, con modalità analoghe a quelle adottate dagli Italiani, per regolare la questione degli anticipi che, nel dopoguerra, avevano tornato ad essere corrisposti secondo le forme tradizionali. D'altra parte, sottolinea Russell Bernard, in un contesto in cui il tasso di mortalità e il numero di indienti gravemente invalidanti fra i pescatori restavano estremamente alti, «the customary logic for platika is that divers do not know if they will return from any given expedition, Therefore they need to have

seconda metà degli anni Venti il settore conobbe una contrazione destinata ad accentuarsi, fino a comportare un vero e proprio blocco di questa attività, negli anni della Crisi mondiale<sup>75</sup>.

### 3.7.2.2 La “questione” dei permessi di pesca in Libia

Il primo problema segnalato da Lago riguardava la concessione dei permessi di pesca in Libia. È importante premettere che, mentre durante il periodo ottomano i Dodecanesini erano stati liberi di praticare la pesca lungo tutte le coste dell'Impero, dopo la Prima guerra mondiale le imbarcazioni egee erano state estromesse dalle acque territoriali turche<sup>76</sup> e siriane<sup>77</sup>, mentre i permessi di pesca in Egitto<sup>78</sup> e a Cipro erano stati ridotti e gravati da alte tasse di licenza<sup>79</sup>.

Nella prima metà degli anni Venti, la diminuzione delle aree sfruttabili era stata in buona parte compensata dall'accesso ai banchi libici ma, successivamente, questa facilitazione iniziò a perdere gran parte della sua importanza a causa della limitazione dei permessi di pesca decisa dai Governi di Tripolitania e Cirenaica. Le ragioni di questa scelta erano esclusivamente economiche: le spugne costituivano «una delle poche ricchezze della Colonia che dà vita a un'industria promettente»<sup>80</sup>, pertanto si riteneva indispensabile fare in modo che «non siano in alcun modo depauperati gli algamenti»<sup>81</sup>. La decisione di accordare un numero circoscritto di permessi di pesca con lo scafandro, adottata fin dal 1919, avrebbe assunto una forte connotazione politica nella prima fase

---

money in advance so they can enjoy it before sailing», *Sponge Markets of Kalymnos*, in «Anthropologica», anno 1976, n. 18, p. 84.

<sup>75</sup> Peraltro, secondo quanto riferito dal reggente della Filiale di Rodi della Banca d'Italia, la necessità di accaparrare, in regime di concorrenza, i migliori tuffatori e palombari aveva portato ad un sensibile aumento delle paghe di questi ultimi, con una vera e propria tendenza speculativa. L'aumento dei costi di produzione aveva però contribuito ad estromettere le spugne dodecanesine dal mercato internazionale negli anni successivi al 1929. Cfr Andreoli a ACBDI, 6 luglio 1933, cit.

<sup>76</sup> Lago a Ministero delle Colonie, 29 dicembre 1929, in ASD, DGAC 1927, Egeo, cat. 17, fasc. 1 *Esercizio della pesca nelle acque del Dodecanneso e sulle coste d'Anatolia*; cfr Sirianni a Grandi, 20 maggio 1929, in ibidem

<sup>77</sup> Governo delle isole italiane dell'Egeo a MAE, 19 maggio 1932, cit.

<sup>78</sup> I regolamenti relativi alle licenze per la pesca delle spugne, che venivano assegnate per asta pubblica ad un appaltatore, nel 1926 sono in NA, FO, b. 141/633/3

<sup>79</sup> Un'istanza indirizzata al Governatore il 16 novembre 1929 da un gruppo di armatori e capitani Kalymnioti faceva presente che il Governo di Cipro riscuoteva il 25% sul ricavato della campagna di pesca, mentre, per quanto riguarda l'Egitto, il Governo cedeva ad un privato tutti i permessi di raccolta. «Chiunque sia l'aggiudicatore dei permessi», scrivevano gli Egei, «si comporta in modo da vietare a colui il quale colà si è recato a pescare di tornarvi negli anni successivi per gli abusi commessi suo danno ed anche perché qualunque sia l'esito della pesca non potrà mai rifarsi delle spese [...]. Ad esempio: [...] durante la campagna il concessionario dei permessi invia sul posto di lavoro generi senza che gli fossero commissionati a prezzi del doppio superiori a quelli della piazza e dei quali gli equipaggi non hanno bisogno. [...] [i capitani sono costretti a ritirarli] con minacce di ritiro dei permessi, sospensione del lavoro, di farli assalire dagli arabi ed altro [...]. Si pretendono spugne in regalo, con le solite minacce e che al termine della campagna si aggirano su un valore che va dalle 150 alle 200 sterline per ogni armamento» in ASD, AIL, b. 690, fasc. *Colonie Italiane: Dodecanneso*. Peraltro, l'anno successivo i permessi di pesca emessi dalle autorità egiziane sarebbero stati limitati, tanto che la quantità di spugne pescate in quelle acque sarebbe stato «modesta entità» Manto a Azzolini, 29 gennaio 1931, cit.

<sup>80</sup> Governo della Cirenaica a MAE, 26 ottobre 1929, in ASD, DGAC 1927, Egeo, cat. 17, fasc. 1

<sup>81</sup> Ibidem

del riavvicinamento italo-ellenico, causando una *querelle* tra Lago, il Ministero degli Esteri e quello delle Colonie.

Il Governatore, probabilmente male informato dalle autorità marittime del Possedimento, credeva che la limitazione delle licenze fosse legata esclusivamente alla presenza di un monopolio italiano sulla pesca in quelle acque e che, di conseguenza, i permessi potessero essere negati esclusivamente ai sudditi stranieri. Al momento dell'entrata in vigore del decreto sulla cittadinanza Rodia, dopo essersi assicurato che, a partire da quel momento i «pescatori di spugne originari delle isole egee [sarebbero stati] trattati come nazionali»<sup>82</sup>, Lago aveva annunciato pubblicamente che i permessi «non sarebbero più stati sottoposti a limitazioni di numero, a differenza di quanto accadeva per i pescatori di spugne di paesi esteri», cioè greci<sup>83</sup>. Le ragioni di queste dichiarazioni erano evidenti: esse avrebbero dovuto sottrarre terreno al panellenismo, dimostrando che la dominazione italiana era la più confacente a tutelare e sviluppare gli interessi locali.

La realtà era però diversa: informati di queste dichiarazioni, il Ministero delle Colonie e quello degli Esteri avrebbero fatto presente al Governatore non solo che i permessi sarebbero rimasti limitati, ma anche che, per ottenere che le imbarcazioni metropolitane potessero esercitare la pesca nelle acque elleniche, stava per essere firmata una convenzione attraverso cui i palombari greci avrebbero ottenuto la metà delle licenze per l'uso dello scafandro concesse annualmente dal Governo della Cirenaica<sup>84</sup>. A dispetto delle rimostranze di Lago, secondo cui un simile provvedimento era nocivo al «prestigio» del regime, mentre era un «ovvio interesse» che, almeno in territorio italiano, i Dodecanesini ricevessero un «trattamento di favore in confronto dei sudditi greci»<sup>85</sup>, la clausola fu inserita nel trattato di commercio italo-ellenico<sup>86</sup>. D'altra parte, se da un lato il raggiungimento di una convenzione commerciale era considerato un passo fondamentale, nonché foriero di vantaggi politici ed economici, nel processo di avvicinamento italo-greco, dall'altro le autorità metropolitane avrebbero assicurato a Lago che il numero di permessi accordati agli scafandri egei non sarebbe diminuito<sup>87</sup>. Inoltre, fu trovato un cavillo per avvantaggiare i Dodecanesini nella concessione delle licenze per gli altri sistemi di pesca. Al momento della redazione dell'accordo, i negozianti italiani avevano fatto in modo che il testo stabilisse esplicitamente che «la metà dei permessi per la pesca delle spugne *con scafandro* nelle acque della

---

<sup>82</sup> Lago a MAE, 29 gennaio 1926, in *ivi* DGAC 1924-26, Egeo, cat. 17, fasc. 2

<sup>83</sup> Lago a MAE, 23 marzo 1926, *ibidem*

<sup>84</sup> Cfr la documentazione in *ibidem*.

<sup>85</sup> Lago a MAE 23 marzo 1926, *cit.*

<sup>86</sup> L'accordo fu firmato da Mussolini il 24 novembre 1926

<sup>87</sup> MAE a Lago, s.d. [aprile 1926?], *ibidem*

Libia sia riservata a sudditi ellenici». Non veniva invece fatto alcun riferimento agli apparecchi *fernez*, ossia gli scafandri leggeri<sup>88</sup>.



Pesca delle spugne col palombaro e l'apparecchio *fernez*<sup>89</sup>

Di conseguenza, i Governi di Bengasi e Rodi avrebbero potuto sostenere che la «la totalità dei permessi» per l'uso di questo genere di attrezzatura doveva «ritenersi attribuibile a nazionali»<sup>90</sup>.

Le premesse di questa soluzione, che avrebbe dovuto garantire ai Dodecanesini un aumento dell'attività a prescindere dagli accordi italo-ellenici, furono però frustrate dal fatto che, dalla fine degli anni Venti, le autorità libiche avrebbero fortemente diminuito i permessi di pesca con qualsiasi sistema, denunciando che l'eccessivo sfruttamento dei banchi spungiferi li stava portando all'esaurimento<sup>91</sup>. Inoltre, se nel 1926 Dodecanesini erano ancora l'unica categoria di pescatori italiani ad utilizzare lo scafandro nelle acque bengasine<sup>92</sup>, nel biennio seguente il buon andamento dei prezzi aveva convinto anche gli armatori metropolitani e libici a utilizzare questo sistema e, più in generale, dedicarsi alla raccolta delle spugne. Gli Egei si dovettero dunque confrontare con una

---

<sup>88</sup> Nel 1929 le autorità libiche avrebbero scritto di aver mantenuto «la specificazione dei vari permessi» per la pesca delle spugne basata sul tipo di apparecchiatura utilizzata, «appunto per poter avvantaggiare il detto Possedimento». Governo della Cirenaica a MAE, 26 ottobre 1929, cit.

<sup>89</sup> Fonte: ASD, Rodi – Archivio fotografico, album 10 e 129, box 19 e 39

<sup>90</sup> *Bozza di Accordo fra il Governo della Cirenaica e quello delle Isole Italiane dell'Egeo per la concessione dei permessi per la pesca delle spugne a navi di quel Possedimento sugli algamenti della Cirenaica*, ibidem

<sup>91</sup> Nel 1929, i permessi per la pesca con lo scafandro accordati ad imbarcazioni dodecanesine in Cirenaica erano stati 20, ma l'anno successivo le licenze si sarebbero ridotte a 7. Cfr ibidem e A. Moltedo, *La pesca delle spugne in Cirenaica nel 1929*, cit., pp. 664-665; cfr Governo della Cirenaica a MAE, 26 ottobre 1929, cit. Nel corso degli anni Trenta, il numero assoluto delle licenze per tutti i sistemi di pesca sarebbe stato costantemente diminuito. Cfr Governo delle isole italiane dell'Egeo a MAE, 19 maggio 1932, cit.

<sup>92</sup> Nel 1926 il Ministero delle Colonie aveva fatto presente a Lago che, più in generale, «i pescatori nazionali» che operavano in Libia erano «tutti dodecanesini»; Lago a MAE, 10 marzo 1926, in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 17, fasc. 2

concorrenza, quella italiana, che il Ministero delle Colonie non aveva alcun interesse a scoraggiare<sup>93</sup>.

Nel 1929 le rimostranze di Lago<sup>94</sup>, questa volta sostenute dal Ministero degli Esteri<sup>95</sup>, portarono alla stipula di un accordo tra i Governi di Rodi e Bengasi. A partire da quel momento, gli armatori Dodecanesini avrebbero ottenuto almeno la metà dei permessi di pesca con lo scafandro riservati alle imbarcazioni nazionali<sup>96</sup>. Si trattava di un compromesso estremamente sgradito per Lago che, ancora nel 1932, chiedendo l'estromissione degli equipaggi ellenici dalla Libia scriveva: «i nostri sudditi delle isole che [...] non hanno altra risorsa per vivere [...], si trovano ridotti alla quarta parte dei permessi di pesca spugne in acque italiane»<sup>97</sup>. Cioè in evidente svantaggio di fronte ai Greci.

Vale comunque la pena di osservare che, pur non essendo riuscito a trasformare l'accesso alle acque delle Colonie nordafricane in un fattore di promozione della dominazione italiana, Lago riuscì ad utilizzare la concessione delle licenze di pesca come strumento di persuasione politica. Gli accordi intercorsi fra Rodi e Bengasi avrebbero infatti stabilito che tutti i permessi da riservare agli armatori Dodecanesini sarebbero stati accordati «esclusivamente in conformità delle designazioni personali del Governo delle Isole Italiane dell'Egeo e soltanto per suo tramite»<sup>98</sup>. Lago era pertanto libero di negare la concessione agli armatori che si fossero dimostrati scarsamente collaborativi con gli Italiani o, viceversa, di utilizzarla come premio per le persone più gradite dal Governo.

Un esempio in questo senso può essere individuato nella distribuzione dei permessi di pesca in Cirenaica per la campagna estiva del 1935. L'assegnazione si era svolta dopo che l'isola di

---

<sup>93</sup> Peraltro, in assenza di personale specializzato, e a dispetto delle rimostranze di Lago, gli armatori italiani avrebbero assunto scafandrieri greci per farli lavorare nelle acque libiche. Cfr Governo delle isole italiane dell'Egeo a MAE, 19 maggio 1932, cit.

<sup>94</sup> Il 16 dicembre del 1929, chiedendo l'interessamento della Legazione italiana per far ottenere ai capitani egei i permessi di esercizio della pesca in Egitto, Lago scriveva «le restrizioni apportate quest'anno dal Governo della Cirenaica al rilascio dei permessi pesca spugne, unitamente all'obbligo di riservare metà dei permessi ai pescatori greci, rende la condizione dei pescatori dodecanesini più che precaria addirittura disastrosa» in ASD, DGAC 1927, Egeo, cat. 17, fasc. 1

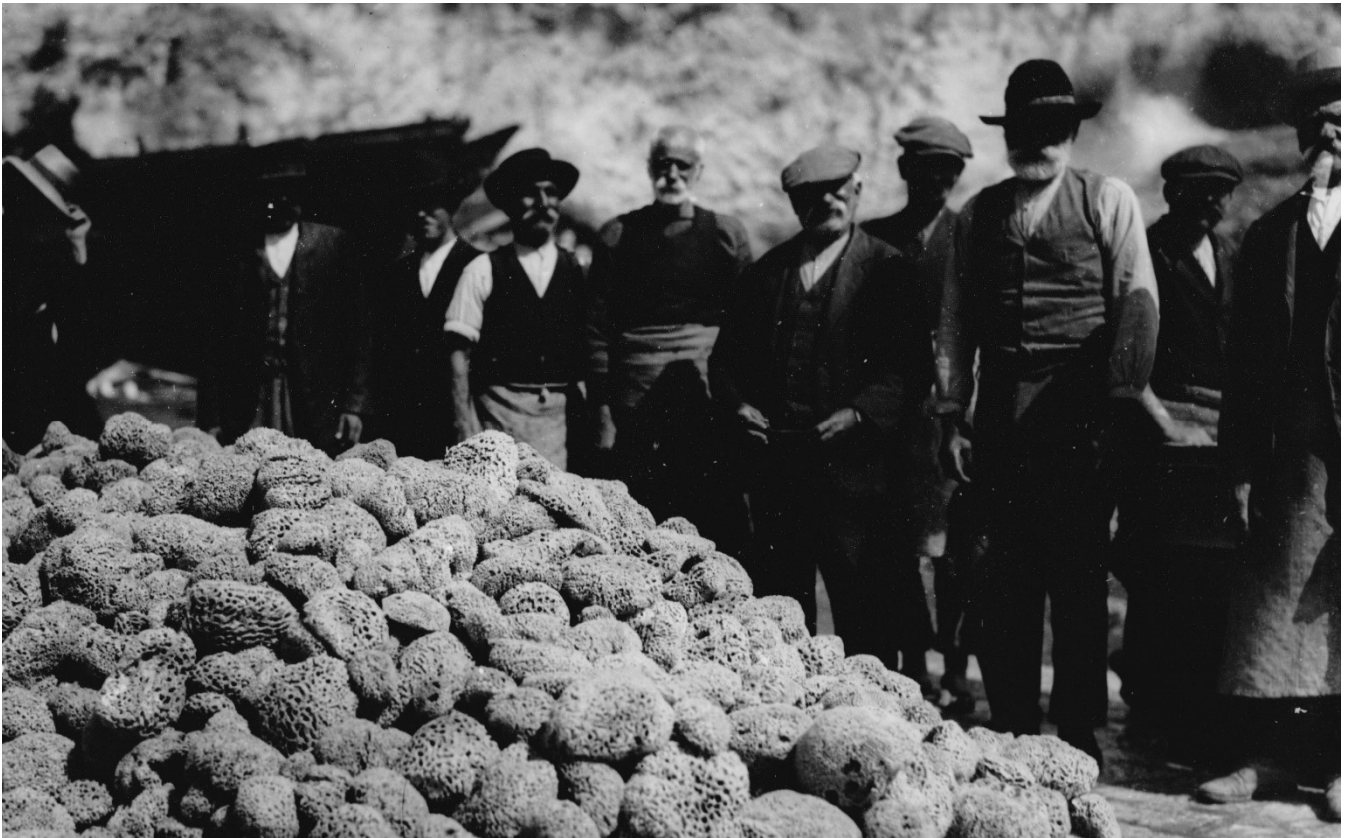
<sup>95</sup> In una bozza di telegramma a De Bono redatta nel 1929 traspare la preoccupazione per i pericoli che avrebbe causato «una severa limitazione per i dodecanesini di questa pesca. Finora, nonostante la frenetica propaganda del panellenismo, non abbiamo avuto difficoltà nelle nostre isole; ma evidentemente, se togliamo a quei nostri sudditi la possibilità di lavorare secondo le loro tradizioni e necessità, si potrebbe creare una situazione realmente difficile [...]. Pare impossibile che non ci sia modo di coordinare gli interessi dei dodecanesini con quelli dei regnicoli con vantaggio della stessa Cirenaica.» in ibidem

<sup>96</sup> Ai Dodecanesini sarebbero stati inoltre riservati i due terzi dei permessi per la pesca con la *fernez* o con altri sistemi. Cfr la documentazione in ibidem

<sup>97</sup> Governo delle isole italiane dell'Egeo a MAE, 19 maggio 1932, cit.

<sup>98</sup> *Bozza di Accordo fra il Governo della Cirenaica e quello delle Isole Italiane dell'Egeo per la concessione dei permessi per la pesca delle spugne a navi di quel Possedimento sugli algamenti della Cirenaica* cit. Questa clausola avrebbe riguardato anche i permessi relativi alla pesca nella Tripolitania; a questo riguardo si veda la documentazione in GAK AND, P, b. 1483, fasc. *Pesca delle spugne*, con le domande inoltrate al Governatore da armatori e capitani per ottenere la concessione

Kalymnos era stata interessata da agitazioni e proteste contro l'istituzione, fortemente voluta da Lago, di una Chiesa indipendente (autocefala) dodecanesina<sup>99</sup>.



Kalymnos: la cernita delle spugne da spedire all'estero<sup>100</sup>

In questo caso, prima di concedere qualsiasi licenza il Governo si era fatto inviare dei dettagliati rapporti dai Carabinieri in cui veniva segnalato l'atteggiamento mantenuto da armatori e capitani rispetto alla questione. I permessi, considerati come una «agevolazione» venivano accordati solo a quanti si erano dimostrati apertamente favorevoli all'autocefalia<sup>101</sup>. L'unica eccezione riscontrata

---

<sup>99</sup> La vicenda portò a un vero e proprio «sciopero delle chiese», con i sacerdoti del basso clero che, in contrasto con il metropolita, favorevole all'autocefalia, si rifiutarono di aprire i luoghi di culto e celebrare le funzioni liturgiche. Quando, in occasione della Pasqua del 1935 gli Italiani e i sacerdoti favorevoli al vescovo tentarono di riaprire le chiese, si verificarono degli scontri che portarono all'uccisione di un manifestante e numerosi arresti e condanne. Per una ricostruzione della vicenda si vedano M. E. Pirattoni Koukoulis, *Kalymnos*, cit., pp. 75 ssg., N. Doumanis, *Una faccia*, cit., pp. 93-ssg e A. Nobile, *La Politica religiosa italiana nel Dodecaneso*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.

<sup>100</sup> Fonte: ASD, Rodi – Fondo fotografic, album 120, box 38

<sup>101</sup> Ad esempio esprimendo parere sfavorevole alla concessione di un permesso per la pesca delle spugne in Libia, il delegato di governo scriveva che l'armatore, oltre ad essere stato già «segnalato per cattivi precedenti [politici], nell'attuale agitazione, pur mostrandosi favorevole al Metropolita [...], non si è mai recato nella Chiesa aperta al pubblico durante le solenni feste di Pasqua». De Bisogno a Governo delle Isole Italiane dell'Egeo, 1 maggio 1935, in in GAK AND, P, b. 1483, fasc. *Pesca delle spugne*. Questa politica aveva sortito degli effetti immediati. I Carabinieri di Kalymnos avrebbero segnalato che alcuni armatori che «nel periodo acuto dell'attuale agitazione politico-religiosa» si erano dimostrati «dei non trascurabili fautori in mala fede», avrebbero palesemente cooperato «con i promotori dell'iniziativa tendente al ritorno alla normalità», «precisamente da quando gli vennero negati i permessi per la pesca delle spugne in Cirenaica». Ufficio circondariale di P.S. di Calino a Delegazione di Governo di Calino, 5 luglio 1935, in ibidem



riguarda l'ex sindaco Nicola Patelli. Patelli, noto per i suoi sentimenti filo-italiani<sup>102</sup>, negli anni precedenti aveva finanziato l'armamento di un *fernez* in Libia servendosi di un prestanome<sup>103</sup>. Nel 1935 quest'ultimo aveva però ingaggiato un capitano di «non buoni precedenti» e si era visto negare la concessione. Di fronte al «disappunto» di Patelli, il Delegato a Kalymnos aveva «fatto comprendere [...] la necessità di formare l'armamento con persone di buona condotta politica», e concesso di ripresentare la domanda, questa volta a proprio nome<sup>104</sup>. La nuova richiesta, in cui veniva proposto un capitano meno «compromesso nell'agitazione» era stata immediatamente accolta<sup>105</sup>.

Peraltro, occorre considerare che la possibilità di condizionare gli orientamenti politici del ceto degli armatori, ossia della classe dominante sulle isole di Symi e Kalymnos, attraverso l'accesso ai banchi nordafricani, dove crescevano i poriferi più pregiati era fortemente aumentata negli anni Trenta: nello stesso periodo, il prezzo della merce aveva subito un tracollo che aveva posto fuori mercato tutte le spugne di qualità inferiore<sup>106</sup>.

### 3.7.2.3 La pesca delle spugne e la Crisi degli anni Trenta

Dall'analisi della documentazione interna della Banca d'Italia, risulta che, nella seconda metà degli anni Venti, il fatturato delle imprese dodecanesine accusò una forte contrazione: nella relazione annuale per il 1930, Manto avrebbe riferito a Roma che «l'ammontare medio del prodotto annuo della pesca si aggira sulle L. 10 milioni»<sup>107</sup>; esattamente la metà della cifra riportata da Paladini cinque anni prima. Allo stesso tempo, fino al 1929, la richiesta da parte del mercato britannico continuò a mantenersi alta, garantendo ottimi margini di utile agli operatori del settore. A partire da quell'anno, però, il commercio delle spugne fu colpito in maniera violenta dalla Crisi mondiale. Il crollo del prezzo della sterlina, associandosi alla politica deflazionistica implementata dal fascismo,

---

<sup>102</sup> Si pensi che, nel 1934, Patelli era stato insignito del Cavalierato della Corona d'Italia. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 115-116

<sup>103</sup> Cfr la documentazione in GAK AND, P. b. 1483, fasc. *Pesca delle spugne*

<sup>104</sup> De Bisogno a Governo delle Isole Italiane dell'Egeo, 27 aprile 1935, ibidem

<sup>105</sup> Cfr Crivellari a De Bisogno 29 aprile 1935, in ibidem

<sup>106</sup> Nel 1931 alcuni armatori «confidando in larghi utili» avevano domandato dei permessi per esercitare la pesca lungo le coste anatoliche, nonostante le forti tasse imposte dal Governo turco. Però, «contrariamente alle previsioni», il prodotto era risultato «di qualità piuttosto scadente». Di conseguenza, questo tentativo aveva «portato a sensibili perdite». *Relazione quadrimestrale sugli impieghi della filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Manto a Azzolini, 8 ottobre 1931, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95. Nel 1934, la stessa fonte riferiva che la pesca delle spugne si svolgeva «principalmente nelle acque bengasine» Gigli a ACBDI, 22 dicembre 1934, cit.

<sup>107</sup> Manto a Azzolini, 29 gennaio 1931, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94. Peraltro l'istituto aveva un forte interesse nel verificare il buon andamento del commercio delle spugne; si consideri che su circa 2,3 milioni di effetti scontati dalla filiale di Rodi nel 1930, circa 500.000 lire derivavano da operazioni collegate direttamente a questa attività. Cfr *Relazione sugli impieghi della Filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Manto a Stinger, 3 ottobre 1930, in ibidem.

fece sì che le spugne italiane “italiane” divenissero assolutamente non competitive sulla piazza di Londra<sup>108</sup>.

Va anche rilevato che, dai primi anni del Novecento, iniziò lo sfruttamento di grossi banchi spungiferi dei Caraibi. I poriferi provenienti da quest’area geografica, pur essendo di qualità inferiore a quelli pescati nel Mediterraneo, erano più abbondanti e, di conseguenza, avevano un prezzo molto concorrenziale.



I principali algamenti spungiferi nei Caraibi<sup>109</sup>

Per questo motivo, esse sostituirono i prodotti dodecanesini nelle applicazioni industriali<sup>110</sup>. Inoltre la possibilità di trattare chimicamente le spugne americane per migliorarne l’aspetto e la morbidezza le rese competitive anche per quanto riguarda la cosmesi<sup>111</sup>, sottraendo un’altra fetta di mercato ai prodotti egei.

Nel 1931, Manto avrebbe fatto presente che, benché la campagna dell’anno precedente fosse stata «fortunata per quantità e qualità»<sup>112</sup>, la maggior parte della merce risultava invenduta<sup>113</sup>. Ciò perché «gli armatori locali illudendosi in una ripresa a non lunga scadenza» non avevano voluto aderire alle, poco invitanti, offerte delle case acquirenti. Però, i prezzi erano rimasti bassi e le offerte erano addirittura diminuite. Di conseguenza, già nel 1931, si era verificata «una riduzione negli arruolamenti, con forte danno della popolazione locale»<sup>114</sup>. Peraltro, mentre i capitalisti egei si

<sup>108</sup> Secondo quanto riferito nella relazione sul movimento commerciale del Possedimento nel 1929, già per quell’anno l’esportazione di spugne si era attestata ad una cifra di poco superiore ai 3 milioni di lire. Cfr Lago a MAE, 6 novembre 1930, cit.

<sup>109</sup> Fonte: G. S. Corfield, *Sponge*, cit.

<sup>110</sup> Cfr *ivi*, p. 201

<sup>111</sup> Cfr H. Russell Bernard, *Greek*, cit., p. 42

<sup>112</sup> Manto a Azzolini, 30 gennaio 1931, cit. Nel 1930 le isole esportarono circa 549 quintali di spugne, per un valore complessivo di 3.157.436 lire. Cfr D’Ag. Orsini di Camerota, *Che cosa*, cit., p. 291

<sup>113</sup> Il valore delle spugne giacenti nei magazzini veniva stimato a circa 8 milioni di lire. Manto a Azzolini, 29 gennaio 1931

<sup>114</sup> Manto a Azzolini, 8 ottobre 1931, cit. Ad avviso di Manto un segno della crisi sociale era l’aumento delle vendite di oro da parte dei Dodecanesini, anche considerando la tendenza delle popolazioni a tesaurizzare il metallo, che, peraltro, era considerato un elemento imprescindibile dell’abbigliamento femminile. Cfr Manto a Azzolini, 30 gennaio 1931, cit.

erano dimostrati restii a sovvenzionare la nuova campagna di pesca, attendendo che fossero regolate le pendenze precedenti, gli Istituti di credito italiani, ansiosi di ampliare il proprio giro di affari avevano rinnovato, o concesso, numerosi prestiti cambiari ad armatori e capitani, confidando in un miglioramento della situazione<sup>115</sup>.

Contrariamente a queste previsioni, nel corso dell'annata le proposte di acquisto non sarebbero aumentate; anzi, «le rare offerte» sarebbero state «così basse e speculative che non invogli[av]ano [...] i proprietari ad accettarle». Ciò mentre l'ulteriore discesa del valore della sterlina, dovuto all'abbandono della convertibilità in oro, aveva causato delle perdite ai pochi esportatori che avevano già piazzato la merce nei depositi britannici<sup>116</sup>.

Le poche vendite, avvenute senza prospettiva di guadagno, avevano avuto l'unico scopo di non gravare la merce in deposito con ulteriori diritti di magazzinaggio o veder aumentare gli interessi dei debiti precedentemente contratti<sup>117</sup>. La situazione era destinata a rimanere immutata nel successivo biennio. In tali circostanze si sarebbe verificato un vero e proprio blocco degli armamenti<sup>118</sup>, con «grave disagio e miseria» per le popolazioni<sup>119</sup>, mentre numerose ditte, compresa quella di Basile Maravellias, che nel 1930 veniva descritto come «il più forte e abile commerciante e armatore di scafandri»<sup>120</sup> di Kalymnos, dichiararono bancarotta non potendo far fronte al rinnovo delle cambiali contratte con gli Istituti di credito italiani<sup>121</sup>.

---

<sup>115</sup> Andreoli a ACBDI, 6 luglio 1933, cit.

<sup>116</sup> Manto a ACBDI, 26 gennaio 1932, cit. La vendita delle spugne a Londra da parte delle case commerciali di Kalymnos avveniva per mezzo di un fiduciario, che acquisiva, le diverse partite anticipando il 70% del valore attribuito alla merce e, successivamente, comunicava il prezzo di vendita. Se il proprietario della merce non avesse acconsentito alla vendita al prezzo comunicato avrebbe dovuto ritirarla a proprie spese, corrispondendo anche i diritti di assicurazione, magazzinaggio e commissione. In ogni caso, dopo aver trattenuto la merce per sei mesi in magazzino il fiduciario aveva pieno diritto di effettuare la vendita al prezzo da lui ritenuto più conveniente. Dotti a ACBDI, 1 aprile 1932, cit.

<sup>117</sup> Manto a ACBDI, 26 gennaio 1932, cit. Pochi giorni dopo il Direttore avrebbe fatto presente che la giacenza delle spugne invente aveva un valore di circa 7 milioni di lire. Manto a ACBDI, 1 febbraio 1932, cit.

<sup>118</sup> «I finanziatori delle campagne di pesca, i quali non potendo riscuotere le sovvenzioni fatte nel decorso anno, rifiutano di concedere nuovi anticipi ai marittimi per le occorrenze della campagna di pesca che dovrebbe iniziarsi» ibidem

<sup>119</sup> Manto a ACBDI, 1 febbraio 1932 cit. Due mesi prima Lago, commentando lo spirito pubblico nel Dodecaneso aveva scritto: «le condizioni economiche di alcune isole, e specie quelle che, come Calino e Simi, si sono in passato segnalate per turbolenza e antitalianità, diventano ogni giorno più difficili e preoccupanti. Basta riflettere che la massima parte del risparmio si capitalizza in Sterline, e che il commercio delle spugne (l'unica attività di lavoro e di commercio di Calino e Simi) è oggi completamente fermo» Lago a Grandi, 1 dicembre 1931, cit.

<sup>120</sup> Manto a Stringher, 3 ottobre 1930, cit. L'unico operatore metropolitano che lavorava nel commercio delle spugne, Gino Pacchiani, avrebbe invece abbandonato l'attività e spostato i suoi capitali in imprese, sostenute dal Governo, che si dedicavano all'agricoltura. Nel 1933, fa parte del consiglio di amministrazione della CAIR e della TEMI, cfr Andreoli a filiale di Bengasi della Banca d'Italia, 3 giugno 1933, in *ivi*, b. 95

<sup>121</sup> Cfr Manto a Azzolini, 29 gennaio 1931, cit. e Andreoli a ACBDI, 6 luglio 1933, cit. Occorre peraltro tener presente che, nel Possedimento, non erano state estese le leggi per la tutela del risparmio e che sulle isole privilegiate non esistevano sportelli bancari. In queste circostanze, non era raro che gli isolani depositassero i propri risparmi presso gli armatori o i grandi commercianti, che finivano gestire dei veri e propri conti correnti. Secondo quanto successivamente riferito da Azzolini, il solo fallimento di Maravellias aveva «procurato perdite per i piccoli risparmiatori» per un valore di circa 600.000 lire. Un danno non dissimile (315.000 lire) era derivato dal fallimento dei fratelli Fondutos, degli importanti commercianti di spugne. Cfr Azzolini a De Vecchi, 6 aprile 1938, in ASBI, Rodi, prat. 13, fasc. *Tutela del*

La domanda di spugne da parte del mercato inglese e tedesco avrebbe avuto una ripresa nel 1933, ma i prezzi nominali, saliti del 10% rispetto all'anno precedente, sarebbero risultati comunque molto bassi rispetto a quelli praticati negli anni Venti<sup>122</sup>. Ciò mentre la concorrenza degli armatori greci, che potevano vendere le spugne «a moneta svalutata»<sup>123</sup>, risultava particolarmente pressante. Inoltre, la campagna di quell'anno fu organizzata con «criteri di parsimonia»<sup>124</sup> ossia diminuendo ulteriormente il numero degli armamenti e le paghe dei marittimi<sup>125</sup> e si diresse esclusivamente verso le acque Bengasine, le uniche dove crescevano spugne sufficientemente pregiate da giustificare l'investimento<sup>126</sup>. Si tenga presente che nel novembre del 1934, quando i prezzi avevano avuto un'ulteriore ripresa, le spugne nordafricane potevano raggiungere il prezzo di 33 scellini al chilo, mentre quelle di qualità inferiore pescate nelle acque dell'Egeo ne valevano appena due<sup>127</sup>. Nonostante ciò, le autorità libiche avrebbero ulteriormente diminuito i permessi di pesca<sup>128</sup>. Peraltro, il disagio subito dalle fasce più povere della popolazione fu aggravato dal fatto che, sulle «isole delle spugne», anche i servizi di assistenza pubblica che erano stati garantiti dalle istituzioni locali finirono per essere «tagliati». All'inizio del 1934, il municipio di Symi comunicò alla popolazione che «i servizi sanitari e le medicine non potevano più essere erogati gratuitamente, alla luce del calo della base di reddito imponibile. Il perdurare del declino del commercio delle spugne e l'emigrazione di massa rendevano impossibile» sostenere questo genere di modelli di assistenza<sup>129</sup>. Il vero e proprio «colpo di grazia» a questo commercio arrivò però l'anno successivo. Nella primavera del 1935, tutti gli operatori del settore avevano ritenuto che la stagione sarebbe stata molto remunerativa, anche perché la domanda britannica, finita la crisi, era tornata alta sia per la quantità che per i prezzi. Oltretutto, per la prima volta da un decennio, gli armatori riuscirono a

---

*risparmio*

<sup>122</sup> Nella relazione annuale per il 1933 della filiale si legge che, «l'aumentato costo non si è adeguatamente proporzionato alla falciatura subita dalla sterlina nella sua quotazione», Andreoli a ACBDI (Coloniale – Affari generali), 15 gennaio 1934, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95. Sei mesi dopo, Andreoli avrebbe confermato che la campagna aveva dato «risultati leggermente più redditizi», di quelli dell'anno precedente «ma sempre molto lontani da quelli che, nei tempi passati, costituivano una delle maggiori risorse del Possedimento e segnatamente delle isole di Calino e Simi» Andreoli a ACBDI (Sconti), 28 maggio 1934, in *ibidem*

<sup>123</sup> Andreoli a ACBDI, 15 gennaio 1934, cit.

<sup>124</sup> *Ibidem*

<sup>125</sup> Già nel maggio del 1932, il Governo di Rodi scriveva che «quest'anno, sotto il pungolo della fame, i pescatori si arruolano a qualsiasi condizione» Governo delle isole italiane dell'Egeo a MAE, 19 maggio 1932, cit.

<sup>126</sup> Anche la campagna del 1934 si sarebbe svolta prevalentemente nelle acque bengasine. Cfr Gigli a ACBDI (Sconti), 9 ottobre 1934, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95

<sup>127</sup> Gigli a ACBDI (Coloniale – Affari generali), 21 gennaio 1935, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95.

<sup>128</sup> Il 24 febbraio del 1935, Aloisi avrebbe scritto a Lago che il «Ministero delle Colonie, interessato nel senso richiesto da V.E. ha comunicato che, pur tenendosi conto di quanto prospettato dall'Eccellenza Vostra, [...] [la] situazione attuale algamenti spungiferi Cirenaica renderà necessarie ulteriori riduzioni permessi prossima campagna», in GAK AND, P, b. 1483, fasc. *Pesca delle spugne*

<sup>129</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit. p. 90. Inoltre, la crisi del commercio delle spugne finì per coinvolgere anche tutte le aziende che, pur non occupandosi direttamente di questa attività, lavoravano sulle isole. Ancora nel 1937, la situazione della piazza di Symi veniva giudicata come «precaria». Gigli a ACBDI, 31 maggio 1937, cit.

garantirsi i permessi di pesca nelle acque egiziane a condizioni vantaggiose<sup>130</sup>. Questi ultimi contrassero quindi nuovi debiti, puntando a raccogliere soprattutto le varietà che avrebbero trovato più facile collocamento a Londra. La campagna si risolse però in nuove perdite.

La prima ragione che complicò la vendita del prodotto sulle piazze internazionali fu l'introduzione del "monopolio dei cambi" (d.m. 8 dicembre 1934). Nel 1934 Lago si era apertamente opposto all'estensione di questo provvedimento in Egeo, cosciente che una simile restrizione avrebbe finito per paralizzare tutta la vita economica del Possedimento, completamente basata sui piccoli commerci con l'estero<sup>131</sup>. Secondo quanto comunicato dal direttore della filiale rodia di Bankitalia, Fortunato Gigli, ad Azzolini, il Governatore aveva poi promulgato le norme relative all'obbligatorietà di denuncia e cessione della valuta estera derivata dalle esportazioni alla Banca centrale esclusivamente per una ragione politica: «indurre all'obbedienza» l'isola di Kalymnos, attraversata dalla rivolta relativa all'autocefalia, «senza ricorrere ad atti di aperta violenza». Il Segretario di Governo aveva esplicitamente riferito a Gigli che queste normative non avrebbero interessato il resto del Possedimento, mentre a Kalymnos era stata già data istruzione e di farle applicare con «tutti i mezzi e gli appigli legali, [...] in forma vessatoria e, dirò così, ostruzionistica, accompagnata dall'opera dei RR.CC. intesa a rintracciare e colpire tutti coloro i quali non abbiano ottemperato alle disposizioni riguardanti le denunce dei crediti all'estero e dei titoli esteri». Lo «scopo», scriveva Gigli,

è quello di paralizzare le attività commerciali dell'isola in questione, [...] che traggono la loro origine esclusivamente dal commercio delle spugne, in modo da obbligare la popolazione, nella quasi totalità di razza greca, alla obbedienza alle disposizioni e alle Autorità. [...] Dopodiché sarebbe intendimento del Governo di lasciar cadere le disposizioni emanate dato che nella pratica, stante la distanza e le difficoltà nelle comunicazioni, il controllo sulle esportazioni determinerebbe un permanente intralcio alla modesta attività degli esportatori di spugne<sup>132</sup>.

Il sopravvenire della Crisi di Abissinia aveva però fatto sì che le norme sull'utilizzo delle divise estere fossero inasprite e applicate uniformemente a tutto l'Arcipelago. Infine, proprio nel momento in cui gli ultimi velieri stavano tornando dalla campagna estiva, entrarono in vigore le sanzioni<sup>133</sup>.

---

<sup>130</sup> Cfr *Relazione quadrimestrale sulle operazioni di sconto della filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Gigli a ACBDI (Sconti), 1 giugno 1935, in ASBi, Rodi, CPL Riservato, b. 96. È significativo notare che, nella primavera di quell'anno, gli armatori Symioti avevano rifiutato di acquistare i, precedentemente ambiti, permessi per la pesca con lo scafandro in Libia, preferendo dirigersi nelle acque egiziane. Cfr la corrispondenza fra Tringali (delegato a Symi) e il Governo rodio in GAK AND, P, b. 1483, fasc. *Pesca delle spugne*

<sup>131</sup> Cfr La documentazione in ASD, DGAC, Egeo 1934, cat. 28

<sup>132</sup> Gigli a Azzolini, 23 febbraio 1935, in ivi, b. 95

<sup>133</sup> *Relazione quadrimestrale sulle operazioni di sconto della filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Gigli a ACBDI, 7 novembre 1935, in ASBi, Rodi, CPL Riservato, b. 96

Le vendite avrebbero subito una «paralisi pressoché completa» per un ulteriore anno<sup>134</sup>. Queste difficili condizioni incentivarono i principali operatori del settore a trasferirsi nelle isole greche<sup>135</sup> o altrove, per non subire gli effetti della crisi valutaria e delle tensioni italo-britanniche<sup>136</sup>.

FLORIDA 1918 s Kalymnian immigrants settle in Tarpon Springs build their caiques like the ones back home and begin their traditional profession



Immigrati Kalymnioti a Tarpon Springs nel 1918<sup>137</sup>

La conseguente mancanza di lavoro<sup>138</sup> spinse all'emigrazione la manodopera specializzata. In questo periodo, numerosi pescatori si trasferirono in Florida, dove il concomitante sviluppo della produzione di spugne faceva sì che gli Egei fossero molto richiesti e, fin dal periodo della Prima guerra mondiale, si erano formate delle consistenti comunità dodecanesine<sup>139</sup>.

<sup>134</sup> Gigli a ACBDI (Sconti), 8 agosto 1936, in ibidem. Alcune ditte dodecanesine riuscirono comunque ad effettuare delle esportazioni in Inghilterra, per mezzo di piroscafi tedeschi, chiedendo l'emissione di certificati di origine estera per le spugne pescate nelle acque greche e turche. Cfr la documentazione in ASD, DGAC, Egeo 1930-35, cat. 22, fasc. *Ditta fratelli Teodoro da Calino: Certificati di origine per spedizione spugne*

<sup>135</sup> È il caso, ad esempio, di Nicola Pelecanos, un importante armatore Kalymniota che si era trasferito in Grecia ed associato ad un capitalista ellenico: Vergenotis. Da Atene, Pelecanos avrebbe continuato ad armare imbarcazioni per la pesca delle in Cirenaica e sarebbe diventato uno dei principali acquirenti delle spugne pescate nelle acque elleniche. Nella prima metà degli anni Trenta, disponendo dello stesso tipo di merce e potendo praticare prezzi inferiori a quelli dei concorrenti dodecanesini, Pelecanos, che commerciava soprattutto spugne per uso industriale, avrebbe estromesso le ditte Kalymniote dal mercato tedesco. Cfr Crivellari a Gigli, 14 maggio 1935, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 96

<sup>136</sup> A questo riguardo vale la pena di sottolineare che alcuni fra i principali commercianti godevano della sudditanza britannica o erano noti per i loro sentimenti anglofilo. Di conseguenza quando, nell'estate del 1935 le tensioni italo-inglesi sembravano poter degenerare in un conflitto, molti di loro avevano deciso di spostare la propria residenza all'estero e preparare il trasferimento delle imprese sulle isole greche. Cfr la documentazione in GAK AND, P, b. 1483, fasc. *Pesca delle spugne*

<sup>137</sup> Onte: <http://www.gokalymnos.com/en-gokalymnos/kalymnos/Sponge%20fishing3en.htm>

<sup>138</sup> Questo movimento si era accentuato nel 1935, quando «alcuni armatori di natanti per la pesca delle spugne hanno portato il loro prodotto in Grecia – prima dell'entrata in vigore delle sanzioni contro il nostro paese - togliendo così una parte del lavoro alle isole di Calino e di Simi.» *Relazione annuale della filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Gigli a Azzolini, 29 gennaio 1936, in ASBI, Affari Coloniali, prat. 34

<sup>139</sup> Cfr H. Russell Bernard, *Greek*, cit., pp. 42-43. Si veda anche T. Bucuvalas, *Greeks in Tarpon Springs*, Arcadia Publishing, Charleston 2016. Si può rilevare che, stando a quanto comunicato dai diplomatici italiani, nella principale comunità dodecanesina dell'area, Tarpon Springs, fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, «i Dodecannesini si sono mostrati fieri della cittadinanza [italiana] e prova ne è che pochi sono quelli che hanno chiesto la cittadinanza

Secondo quanto comunicato da De Vecchi a Ciano, nell'aprile del 1936 la popolazione di Kalymnos era scesa a 12.357 abitanti, quella di Symi, che secondo i dati del censimento del 1931 era superiore alle 9.000 unità, a 4.939<sup>140</sup>. Anche se, a partire dal 1936, la svalutazione della lira consentì una nuova fase di espansione al settore<sup>141</sup>, il numero degli addetti era decisamente diminuito: alla campagna estiva di quell'anno presero parte solo 650 persone<sup>142</sup>. Una cifra esigua, considerando che nel 1925 erano partite 249 barche da pesca con 2.500 uomini di equipaggio<sup>143</sup>. Sempre nel 1936, la quantità del prodotto pescato, considerata «favorevole» da Gigli, si sarebbe aggirata sulle 35 tonnellate<sup>144</sup>; ben poco in confronto alle 135 di dieci anni prima<sup>145</sup>.

Sembra pertanto ragionevole affermare che, se qualcuno trasse profitto dalla dominazione italiana sull'Arcipelago, questi non furono gli abitanti delle isole delle spugne. Anzi, mentre la possibilità di accesso alle acque Libiche, che avrebbe dovuto dimostrare a Symioti e Kalymnioti i (presunti) vantaggi di appartenere al sistema imperiale italiano piuttosto che alla Grecia, aveva finito per porre in condizioni di palese svantaggio gli Egei di fronte agli Ellenici, da Quota novanta in poi le politiche monetarie del fascismo fecero sì che un'economia estremamente specializzata e basata esclusivamente sulle esportazioni all'estero, come quella delle "isole delle spugne", subisse i contraccolpi della Crisi mondiale in maniera particolarmente grave.

Allo stesso tempo, questa vicenda, al pari di quella del contrabbando, testimonia l'enorme potere discrezionale attraverso cui Lago poteva garantire dei premi agli esponenti della grande borghesia commerciale, per assicurarsene il consenso, o viceversa quello di legiferare, e soprattutto far applicare le leggi, in maniera più o meno vessatoria per punire i dissidenti nei loro interessi materiali. Ciò senza che queste normative potessero essere presentate come un atto di aperta persecuzione politica. Si veniva così a configurare una sorta di cittadinanza egea degli affari, basata

---

americana. Ogni anno molti erano quei Dodecannesi che si recavano in visita nella loro Patria d'origine e non indifferenti somme in valuta americana venivano regolarmente inviate in quei nostri Possedimenti. [...] Nessun comitato od associazione anti-italiana è stato organizzato in seno a quella colonia che [...] si mantiene neutrale nel campo delle ripercussioni degli avvenimenti europei» Consolato d'Italia a New Orleans a Ambasciata d'Italia a Washington, 27 gennaio 1941, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 16, fasc. *Rapporti Politici*

<sup>140</sup> De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, cit.

<sup>141</sup> La ripresa del settore che, nel 1937, ricominciò a dare «risultati vantaggiosi» avrebbe richiamato gli operatori italiani. Cfr Gigli a ACBDI, 31 maggio 1937, cit. Nel 1936 Pacchiani sarebbe tornato ad occuparsi del commercio dei poriferi e, insieme a capitalisti italiani e italo-levantini avrebbe costituito la S.A. Rodi Spugne. La società, si sarebbe occupata dell'armamento di imbarcazioni simiote e dell'esportazione di spugne egiziane e libiche in Italia. Si veda il bollettino informativo del 24 dicembre 1937, in ivi, b. 109, p. 415; cfr Istituto Fascista dell'Africa Italiana, *Annuario dell'Africa Italiana e delle Isole Italiane dell'Egeo (1938-39)*, Castaldi, Roma 1939, p. 848

<sup>142</sup> *Relazione annuale della filiale di Rodi della Banca d'Italia*, di Gigli a Azzolini, 18 febbraio 1937, in ASBI, Filiali coloniali, b. 5532. Nel 1938, la ditta Pacchiani avrebbe assunto 200 marittimi greci, avendo già ingaggiato tutto il personale disponibile nelle Isole italiane dell'Egeo. Ministero dell'Africa Italiana a MAE, 7 gennaio 1938, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 15, fasc. *Armi e munizioni*.

<sup>143</sup> V. Buti, *La Legislazione*, cit., p. 514

<sup>144</sup> Gigli a Azzolini, 18 febbraio 1937, cit.

<sup>145</sup> La massima quantità raccolta nell'anteguerra sarebbero state le 75 tonnellate del 1938. Cfr Gigli a ACBDI, 20 gennaio 1939, cit. Già quell'anno, comunque, i prezzi avevano ricominciato a scendere, tanto che la campagna si era chiusa «in perdita». Con lo scoppio della Seconda Guerra mondiale la pesca delle spugne subì una nuova paralisi.

sul personalismo, che, seguendo un meccanismo non dissimile da quello che consentiva di concedere dei diritti politici più o meno ampi, a seconda del grado di lealismo dei singoli Dodecanesini, permetteva di elargire dei privilegi economici sulla base del medesimo criterio.

L'applicazione di questo genere di pratica di governo risulta sufficientemente chiara dall'analisi delle politiche riguardanti le "isole privilegiate", quelle in cui il regime aveva minori interessi materiali da sviluppare o difendere. Il meccanismo sarebbe stato applicato con una intensità molto maggiore nei rapporti tra Governo ed élite economica a Rodi.

### 3.7.3 Mario Lago e i "suoi" banchieri

Nei capitoli relativi alla vita economica del Dodecaneso durante il periodo ottomano e l'occupazione militare, si è notato che uno dei principali limiti allo sviluppo dell'agricoltura egea poteva essere individuato nello scarso sviluppo e, soprattutto, nella mancata disciplina del sistema creditizio. Ne conseguiva che le uniche forme di finanziamento accessibili ai contadini egei erano costituite da prestiti usurari<sup>146</sup>. Ciò anche perché la maggior parte dei capitali che circolavano *in loco* venivano assorbiti dalle operazioni commerciali e dalle speculazioni sui cambi delle divise, tanto che le figure di banchiere, commerciante e cambiavalute risultavano spesso indistinguibili, essendo rappresentate dalla stessa persona o da membri di un'unica famiglia. Nei primi anni Venti, la più importante tra queste famiglie era indubbiamente quella degli Alhadeff<sup>147</sup>.

Durante il primo decennio di occupazione, questi ultimi, anche grazie ai profitti realizzati col commercio delle forniture alimentari durante la Grande guerra, erano riusciti a consolidare la propria posizione sulla piazza di Rodi al punto che, secondo quanto riferito da Paladini nel 1926

la maggior parte del movimento commerciale del paese è sotto il controllo della ditta Salomon Alhadeff Fils [...] la quale ha un'organizzazione poderosa che viene rafforzata dal credito e dal prestigio della Banca Alhadeff. Le due aziende hanno figura giuridica distinta e campo d'azione diversi e ben separati, ma essendo entrambe costituite da elementi legati tra loro da vincoli di parentela, sono per sentimento e per interesse solidali e portate a completarsi vicendevolmente in una forma di cooperazione morale e finanziaria che rappresenta una forza formidabile in relazione alla modesta potenzialità della piazza. Non vi è infatti iniziativa o affare di qualche importanza cui non si trovi associato il nome di un Alhadeff, come non vi è qualche bella proprietà che non appartenga a qualcuno di loro<sup>148</sup>

L'attività commerciale, che riguardava soprattutto i traffici con l'Italia e l'Anatolia, rappresentava indubbiamente un interesse condiviso tra la Ditta Salomon Alhadeff Fils, i cui principali

---

<sup>146</sup> Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico*, cit., pp. 35-36.

<sup>147</sup> Ricordando la propria infanzia nella Rodi degli anni Trenta, Sami Modiano scrive: «insieme a poche altre famiglie, gli Alhadeff controllavano quasi tutti gli aspetti dell'economia di Rodi, quindi se si viveva sull'isola era praticamente impossibile non lavorare per loro» S. Modiano, *Per questo*, cit. p. 31.

<sup>148</sup> Paladini a Stringher, 4 maggio 1926, cit. Per la divisione delle attività, commerciali e bancarie, all'interno della famiglia Alhadeff. Cfr V. Alhadeff, *Le chène*, cit., pp. 55-56 e 156-161.



rappresentanti si erano, nel frattempo, trasferiti a Milano<sup>149</sup>, e i nuovi dominatori, anche considerando le specifiche funzioni economiche attribuite al possesso delle isole in questo periodo. In un promemoria per Lago datato 9 dicembre 1921, in cui si rispondeva alla lamentela secondo cui il commercio locale era integralmente nelle mani degli «indigeni», Maissa evidenziava che le maggiori ditte di Rodi

vantano più di cento anni di vita, dispongono di capitale ammontante a parecchi milioni, [...] godono di largo credito in Europa ed hanno rappresentanze e corrispondenti in tutti i porti della costa ed anche all'interno Anatolico con i quali Rodi è in relazioni commerciali. È una organizzazione perfetta, che ha richiesto lunghi anni di lavoro, e con la quale è e sarà sempre difficile la concorrenza. [...] Devesi pure aver presente che in primo luogo che questi indigeni stanno per diventare sudditi nostri ed hanno diritto alla protezione del R. Governo come altro cittadino italiano, in secondo luogo, che essi sono stati attivi pionieri nella penetrazione delle nostre merci nelle isole del Dodecanneso e sulla costa che loro sta di fronte. Il fatto che il commercio sia oggi in mano degli indigeni non impedisce che esso abbia un carattere prevalentemente italiano; il 75% almeno dei manufatti che giungono a Rodi sono di produzione italiana; e dobbiamo guardarci dal disgustare questo elemento (sic) che per alcuni anni ancora e sino a che ditte del Regno non abbiano acquistato la loro esperienza, saranno i principali ed ottimi strumenti dei quali potremo disporre per la nostra espansione commerciale in quelle regioni<sup>150</sup>.

Allo stesso tempo, il fatto che le, poche, banche locali appartenessero agli Alhadeff o ad altri grandi commercianti<sup>151</sup>, lasciava irrisolta la questione del credito edilizio e agrario, che continuavano ad essere «esercitati con metodi usurari»<sup>152</sup>, e finiva per rappresentare un problema anche per quanto riguarda lo sviluppo mercantile dell'isola.

---

<sup>149</sup> Le due banche Alhadeff avevano anche altri legami con la finanza italiana: esse risultavano corrispondenti della COMIT, del Credito Italiano e della Banca Nazionale di Credito. Cfr Manto a ACBDI, 8 ottobre 1927, cit.

<sup>150</sup> In ASD, AP 1919-30, b. 982. Il fallito tentativo della finanza italiana di inserirsi nei commerci tra Rodi e l'Anatolia è testimoniato dalla fondazione della Compagnia Commerciale Italiana per l'Egeo, nata nel 1923, con lo scopo dichiarato di «intensificare, ponendo come base Rodi, i rapporti commerciali fra l'Italia, le Isole dell'Egeo, e l'Asia Minore, promuovere varie iniziative [...] le quali contribuiscano all'opera di penetrazione italiana sui mercati dell'Anatolia» S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., p. 43. Facevano parte del consiglio di amministrazione personalità appartenenti al ceto bancario, industriale e commerciale triestino e politici nazionalisti, come Enrico Corradini (Presidente) e Fulvio Suvich. Cfr *Bollettino informativo su Compagnia Commerciale Italiana per l'Egeo*, 16 luglio 1930, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 109. Le attività della Compagnia in Asia minore furono però nulle. Negli anni Trenta, i principali profitti derivavano dal monopolio, concesso da Lago, sugli imbarchi e sbarchi nel Possedimento; tale convenzione annota Andreoli, «consente lauti benefizi alla società poiché le tariffe praticate hanno un alto tono di asprezza, che purtroppo aggrava la disagiata economia locale», mentre, «un possibile ritocco delle tariffe (non improbabile per le premure che i commercianti fanno giungere al Governo lamentando l'attuale crudezza di esse)» avrebbe portato all'immediata svalutazione dell'azienda. Nel 1931, la CCIE sarebbe stata rilevata da un gruppo di personalità locali, tra cui due esponenti delle principali famiglie del ceto commerciale e bancario dodecanesino: Mazlia Notrica e John Menasché. Cfr *Bollettino informativo su: Compagnia Commerciale Italiana per l'Egeo*, 31 ottobre 1932, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 109, p. 238

<sup>151</sup> Le altre due Banche locali erano la Notrica e Menasché che «svolge un discreto lavoro e viene giudicata piuttosto favorevolmente poiché sembra essere più moderata della [Alhadeff] nelle sue prestazioni commerciali e bancarie» e la Banca Fils di Bension Menasché, di proporzioni molto più modeste che esercitava prevalentemente il lavoro di «cambiavolute, comprando, vendendo e barattando titoli, biglietti e monete» Manto a ACBDI, 14 aprile 1927, cit. Negli anni Venti, i soci della Notrica e Menasché avevano degli importanti interessi nei commerci di transito tra la Turchia, Rodi e l'Egitto. Essi erano infatti riusciti ad assicurarsi delle importanti commesse per la fornitura di legname anatolico alle Ferrovie egiziane. Cfr Paladini a Stringher, 4 maggio 1926, cit.

<sup>152</sup> E. Tuccimei, *La Banca d'Italia in Africa*, Laterza, Bari 1999, p. 128. Nel 1925 veniva segnalato che, anche per quanto riguarda le concessioni di credito «ufficiali», «date le condizioni dell'agricoltura, il genere di coltura dei terreni,



Rodi: sedi di istituti bancari e attività commerciali facenti capo a membri della famiglia Alhadeff<sup>153</sup>

le esigenze delle stesse, e le piccole disponibilità delle Banche locali, i tassi di interesse per la concessione di crediti agrari superano talvolta il 100% in sei mesi [...]. A questo si deve aggiungere un forte diritto di commissione e la firma di un impegno [...] di cedere il prodotto alla Banca mutuante a condizioni di favore, inferiori quindi a quelle del mercato internazionale» Jona a Paladini, 18 febbraio 1925, cit.

<sup>153</sup> Fonte: ASD, Rodi – Fondo fotografico,

Questi ultimi erano infatti poco propensi a finanziare l'emergere di una seria concorrenza<sup>154</sup>. Inoltre, almeno nei primi anni Venti, il Banco di Roma, invitato in Egeo proprio a questo scopo era rimasto «quasi inattivo»<sup>155</sup>, mentre la difficoltà di riscontare il portafoglio dei titoli da parte degli operatori locali<sup>156</sup> costituiva un ulteriore disincentivo alle concessioni di prestiti a lungo termine, a partire da quelli agrari, e, più in generale, contribuiva a far sì che i capitali circolassero in maniera irregolare «qualche volta eccessiva, altre volte manchevole secondo che sulla piazza abbondano o difettano le disponibilità». Nel secondo, più frequente, caso veniva a mancare «anche la più modesta possibilità di fare assegnamento sul credito»<sup>157</sup>.

Si riteneva quindi auspicabile «l'intervento di un organo maggiore ricco di mezzi e di prestigio che interven[isse] a disciplinare il congegno bancario nella sua complessa struttura e a regolare meglio la funzione del credito integrando l'azione degli organi preesistenti»<sup>158</sup>. Dopo l'entrata in vigore del Trattato di Losanna, la scelta ricadde sulla Banca d'Italia<sup>159</sup>. Su pressione dello stesso Mussolini<sup>160</sup>, l'Istituto di Via Nazionale deliberò l'apertura di una filiale a Rodi il 27 luglio 1925<sup>161</sup>. Nel presentare la proposta al Consiglio superiore, Stringher avrebbe riferito le raccomandazioni pervenutegli dal capo del Governo, sottolineando che la nuova succursale «oltre ad essere uno degli

---

<sup>154</sup> Nel 1928, rendicontando le attività della Filiale di Rodi nel primo anno di lavoro, Manto avrebbe scritto: «Avveniva fino a ieri che alcune proficue attività commerciali o industriali, le quali si manifestavano timidamente perché non sorrette da onesto credito, o scomparivano travolte dall'usura, o venivano assorbite da qualche scaltro e abile banchiere privato» Manto a ACBDI, 20 gennaio 1928, cit.

<sup>155</sup> Cfr Paladini a Stringher, 4 maggio 1926, cit.

<sup>156</sup> Occorre tener presente che l'uso dei prestiti cambiari era praticamente sconosciuto in Egeo, anche perché, secondo gli ordinamenti ottomani, la cambiale non era un titolo esecutivo ma una semplice obbligazione civile: i creditori insoddisfatti dovevano quindi ricorrere in tribunale. L'ordinamento cambiario italiano sarebbe stato introdotto in Egeo, dietro forti pressioni da parte della Banca d'Italia, solo col d. g. 23 giugno 1927, n. 91. Cfr E. Tuccimei, *La Banca*, cit., p. 130; cfr Manto a ACBDI (Segretariato generale), 14 aprile 1927, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94

<sup>157</sup> Paladini a Stringher, 4 maggio 1926, cit.

<sup>158</sup> *Ibidem*

<sup>159</sup> Cfr E. Tuccimei. *La Banca*, cit. pp. 127-131. Oltre alla questione del risconto, il principale motivo tecnico che richiedeva la presenza di un Istituto di emissione era il fatto che la bilancia dei pagamenti del possedimento era fortemente passiva, e l'esportazione di effetti cambiari era superiore alle rimesse in contanti; per saldare i disavanzi occorreva dunque inviare nelle isole grossi quantitativi di cartamoneta, il cui trasporto comportava gravosi costi di nolo e assicurazione che si ripercuotevano sul costo del denaro. Per quanto riguarda gli aspetti legati al prestigio occorre considerare che il servizio di tesoreria di Stato veniva assolto dagli uffici postali, «con formalità che per talune operazioni riescono gravose per il pubblico», mentre quello del Governo delle isole era assolto da un Istituito bancario, ma «l'opera della Tesoreria» non si limitava alle «operazioni di stretta competenza, sicché per provvedere alla meglio ai bisogni della piazza finì per assumere funzioni e compiti della Tesoreria dello Stato ed altre di competenza di un istituto bancario», dal cambio dei biglietti logori ai pagamenti di vaglia della Banca d'Italia. «Tale condizione di cose» scriveva Paladini, «appena sopportabile in periodo di occupazione temporanea non è più conciliabile con l'assetto definitivo dato al possedimento dell'Egeo che è venuto ad assumere il carattere e l'importanza di una nuova provincia italiana» Paladini a Stringher, 4 maggio 1926. Soprattutto, la Banca d'Italia era già presente in tutte le Colonie italiane, ragion per cui l'assenza dell'Istituto avrebbe potuto essere interpretata come una forma di disinteresse dello Stato verso il Possedimento. Si veda anche la documentazione in ASBI, Affari Coloniali, prat. 1

<sup>160</sup> Cfr la documentazione in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat.28, fasc. 2 *Creazione di Istituto di Credito fondiario a Rodi*

<sup>161</sup> Una delle ragioni del ritardo nella deliberazione derivava dal fatto che, nei mesi precedenti, il MAE non aveva fornito nessuna esplicita assicurazione riguardo al fatto che «in aggiunta alla rinuncia della Turchia a favore dell'Italia», non fossero presenti «accordi successivi che possano in qualche modo modificare la posizione dell'Italia» Stringher a MAE, 9 dicembre 1924, in *ibidem*

strumenti che si riterrebbero indispensabili per il reale sviluppo dell'italianità dell'isola, e un ottimo mezzo di penetrazione tra l'elemento indigeno, potrebbe assai utilmente svolgere la sua attività specie per quanto concerne operazioni di credito, attualmente nelle mani di piccoli banchieri per la maggior parte greci o levantini»<sup>162</sup>.



Sede della filiale rodia della Banca d'Italia<sup>163</sup>

### **3.7.3.1 La legislazione finanziaria e i limiti operativi della filiale rodia della Banca d'Italia**

Nonostante queste premesse, nel decennio successivo la Banca centrale riuscì ad esercitare la funzione di controllo e regolamento dell'economia egea in maniera molto limitata. Ciò anche perché gli ordinamenti interni all'Istituto impedivano alla filiale rodia di assecondare gran parte delle domande di credito provenienti dai Dodecanesini<sup>164</sup>. In primo luogo quelle riferite ai prestiti agricoli a lunga scadenza: già il 31 agosto del 1927, comunicando di aver dato inizio alle operazioni di sconto della filiale, il Direttore Manto scriveva di aver ricevuto una «notevole richiesta di sovvenzioni cambiarie per migliorie agrarie, di cui questo Possedimento ha tanto bisogno, però ho fatto presente che l'indole del nostro Istituto non consente l'esercizio del credito agrario e

<sup>162</sup> Cit. in E. Tuccimei, *La Banca*, cit. p. 128

<sup>163</sup> Fonte: ivi, Rodi – Fondo fotografico, scat. 2, box 35

<sup>164</sup> È importante evidenziare che, così come le altre filiali coloniali, quella di Rodi aveva ottenuto la possibilità di esercitare tutte le operazioni bancarie, comprese quelle da effettuare per conto di privati cittadini. Cfr ivi, pp. 131-132

fondario». Precise disposizioni dell'Amministrazione centrale imponevano infatti che questo genere di operazione non avesse una scadenza superiore ai quattro mesi e dovesse «sempre corrispondere a scopi commerciali e industriali»<sup>165</sup>.

Le sovvenzioni al ceto mercantile egeo incontravano però una seconda difficoltà, di ordine culturale. Gli ordinamenti interni della Banca d'Italia prevedevano che le cambiali presentassero delle firme di avallo. Ciò non rappresentava un problema per gli operatori metropolitani, ma riferiva Manto, «il commerciante dodecanesino [...] [è] orgoglioso di poter ottenere denaro con la sola sua firma anche se costretto a pagare fortissimi interessi»<sup>166</sup>. Chiedere a queste persone che qualcun altro “garantisce” per loro, «è come offendere la loro rispettabilità. È come dubitare della loro solvibilità»<sup>167</sup>. Per questa ragione, almeno negli anni Venti, i principali commercianti di Rodi avrebbero continuato a preferire i banchieri locali che, «profondi conoscitori della piazza», potevano permettersi di concedere aperture di credito “allo scoperto”, anche se con «eccessive pretese»<sup>168</sup>. L'attività dell'Istituto avrebbe quindi interessato soprattutto imprese facenti capo a personalità regnicole<sup>169</sup>.

Infine, anche per quanto riguarda la raccolta del risparmio, i risultati furono molto inferiori alle aspettative perché, potendo investire «i depositi in loro potere in operazioni di credito che rasentano l'usura», i capitalisti locali e gli altri istituti bancari (compresi quelli italiani) garantivano «lauti interessi» ai correntisti e assorbivano «gran parte delle disponibilità liquide esistenti sulla piazza»<sup>170</sup>. Uno stato di fatto, questo, che finiva per diminuire ulteriormente il raggio di azione della Banca d'Italia.

Di conseguenza, almeno ad avviso di Manto, la “moralizzazione” del sistema creditizio egeo non poteva prescindere da una lunga serie di interventi legislativi. Occorreva cioè «disciplinare con opportune norme l'esercizio del credito e di ogni altra operazione bancaria nel Possedimento, nonché sulla (sic) tutela del risparmio, richiedendo formalità e garanzie come si pratica nel Regno». Nel Possedimento, invece non erano previsti né l'obbligo della tenuta di registri contabili o di

---

<sup>165</sup> Manto a ACBDI (Servizio Sconti), 31 agosto 1927, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94

<sup>166</sup> Manto a ACBDI, 20 gennaio 1928, cit.

<sup>167</sup> Manto a Stringher, 27 luglio 1929, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94

<sup>168</sup> Manto a ACBDI, 20 gennaio 1928, cit. Nello stesso documento Manto informa che le «tipiche e consuetudinarie forme con le quali i banchieri dodecanesini esercitano il credito» erano o la «apertura di crediti allo scoperto, ma a «interesse onerosissimo», o le «obbligazioni con le quali il debitore riconosce di dover pagare una data somma senza indicare però la scadenza della operazione e salvo conteggio di interessi»

<sup>169</sup> Almeno nel primo periodo, le attività di sconto della filiale si rivolsero prevalentemente alle imprese edili che operavano per conto del Governo egeo. Cfr la documentazione in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94

<sup>170</sup> Manto a Stringher, 16 agosto 1928, in ibidem. Nonostante la crescita degli impieghi della filiale, tra il 1927 e il 1936, il bilancio della dipendenza rodia della Banca d'Italia si chiuse costantemente in negativo. Inoltre, nonostante questo fosse stato uno dei principali motivi che avevano richiamato l'Istituto nel Possedimento, fino a quell'anno il Governo locale non affidò il servizio di Tesoreria alla filiale, che invece per esercitare il servizio di cassa a titolo gratuito, sopportando un ulteriore onere di 80.000 lire l'anno, che non fu in alcun modo compensato da Lago. Cfr E. Tuccimei, *La Banca*, cit. pp. 132-133

pubblicazione annuale dei bilanci, né tantomeno il «diritto di controllo» della Banca d'Italia «sulle operazioni compiute dalle banche e banchieri locali che ricevono depositi in conto corrente e a risparmio»<sup>171</sup>. Nel 1929, Manto lamenterà di aver già «più volte interessato» il Governatore sulla «necessità» di promulgare dei provvedimenti di questo genere, ma Lago non aveva voluto neppure «considerare» l'idea<sup>172</sup>.

Informato della diatriba, che poneva in dubbio una delle principali funzioni attribuite alla banca centrale, Stringher portò la questione sul tavolo di Mosconi. Il Ministero delle Finanze scrisse a Palazzo Chigi chiedendo che, in analogia a quanto avveniva nelle province del Regno, le leggi sulla tutela del risparmio e le competenze della Banca d'Italia in materia di vigilanza e ispezione<sup>173</sup> fossero estese al Possedimento<sup>174</sup>. Guariglia approvò<sup>175</sup> ma, non appena venuto a conoscenza dell'iniziativa, Lago si oppose. Un simile provvedimento, avrebbe scritto il Governatore, non sarebbe stato «né opportuno né utile»<sup>176</sup>, perché le banche locali

più che il risparmio compiono operazioni di cambi e di sovvenzioni a titolo di prestito o di pegno. Esercitano anche il commercio all'ingrosso e la natura dei conti correnti è più commerciale che bancaria. Operazioni vere e proprie di risparmio non ne hanno che in misura più che modesta e non tali da giustificare un provvedimento che, se applicato rigorosamente, sarebbe causa di un inutile malumore. Debbo infine osservare che né in Grecia, né in Turchia, né negli altri paesi del Levante che formano l'ambiente nel quale qui viviamo, esistono provvedimenti del genere; cosicché la loro applicazione nel Possedimento, ove finora il pubblico risparmio non ha corso nessun pericolo, sarebbe male giudicata<sup>177</sup>.

Questo punto di vista finì per prevalere. A Mosconi non restò che prendere atto e dare istruzioni alla Banca d'Italia «perché sospenda ogni sorveglianza alle (sic) aziende di credito delle Isole dell'Egeo»<sup>178</sup>.

Alla luce delle precedenti dichiarazioni di Manto, l'affermazione secondo cui i capitalisti locali compivano operazioni di risparmio «in misura più che modesta» appare poco fondata. Allo stesso modo sembra poco sussistente la giustificazione secondo cui nessun provvedimento del genere esisteva negli altri paesi del Levante, almeno da parte di un Governo che affermava di voler promuovere il progresso dei suoi amministrati attraverso la modernizzazione del quadro normativo

---

<sup>171</sup> Relazione sull'esercizio 1928 della filiale di Rodi della Banca d'Italia, di Manto a Stringher, 13 febbraio 1929, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94. Più in generale, scriveva Manto, «l'esercizio del credito e di ogni altra attività bancaria [...] non è stato finora disciplinato nel Dodecanneso da adeguati provvedimenti governatoriali; nessun organo di Governo tutela, controlla e vigila questa importante e delicata branca di attività» ibidem

<sup>172</sup> Ibidem

<sup>173</sup> Rr. dd. ll. 7 settembre 1926, n. 1511 e 6 novembre 1926, n. 1830

<sup>174</sup> Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 993, fasc. *Miscellanea*

<sup>175</sup> Guariglia a Ministero delle Finanze, 21 giugno 1929, in ibidem

<sup>176</sup> Lago a MAE, 17 agosto 1929, in ibidem

<sup>177</sup> Ibidem

<sup>178</sup> Mosconi a MAE, 16 settembre 1929, in ibidem

e che aveva fatto della lotta all'usura uno dei suoi più ricorrenti temi propagandistici<sup>179</sup>. D'altra parte, secondo quanto comunicato «verbalmente e in linea confidenziale» dal Direttore degli Affari Commerciali a Manto, l'unica vera ragione che ostava all'estensione del provvedimento era l'esigenza di «non destare apprensioni e timori di controlli presso le locali banche»<sup>180</sup>, ovverosia presso i principali commercianti.

Il fatto che il Governatore sembrasse condividere questi timori, parrebbe un ulteriore indizio a sostegno dell'ipotesi che gran parte dei traffici in Egeo si svolgevano in maniera irregolare, col tacito assenso dell'autorità politica, e una prova che la ricerca del consenso della grande borghesia locale si basava in larga parte sulla concessione della massima "libertà economica" in tutte quelle attività che non interessavano la questione della colonizzazione e non rappresentavano un pericolo politico diretto. Una sorta di compromesso tra Governo e notabili locali, che "scambiavano" l'accettazione del nuovo potere con il mantenimento dei vecchi affari<sup>181</sup>.

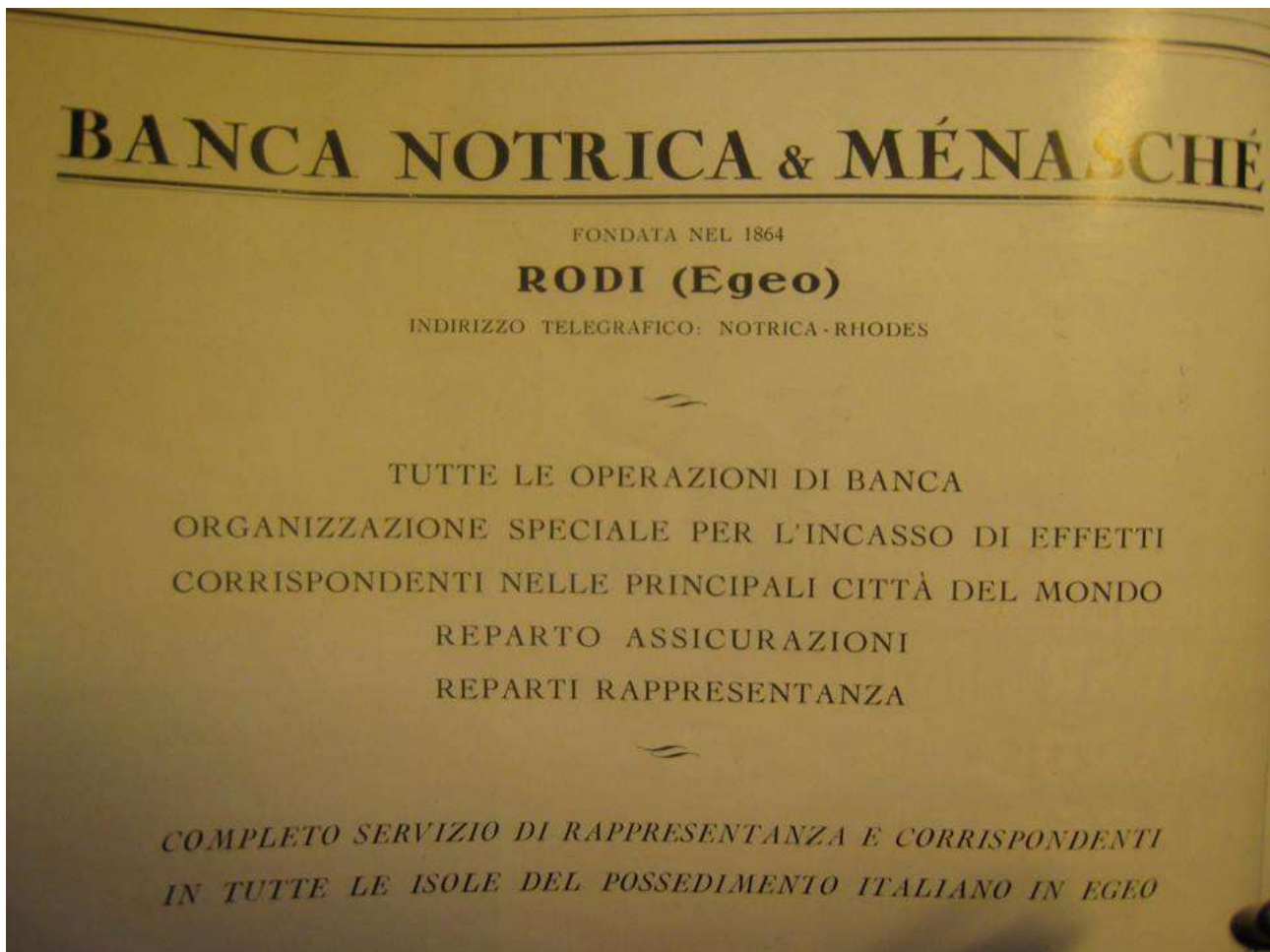
---

<sup>179</sup> Si veda, ad esempio, E. Bartolozzi, *Il regime del credito agrario nelle Colonie e Possedimenti Italiani*, in «L'Agricoltura Coloniale» anno 1933, nn. 2 e 8

<sup>180</sup> Manto a Stringher, 31 agosto 1929, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94

<sup>181</sup> Questo legame finiva spesso per assumere una manifesta connotazione politica; nel suo già citato rapporto Grassini avrebbe segnalato che il sindaco di Patmos, Ioannis Caloianni, era notoriamente un «individuo dedito all'usura, di scarsi scrupoli morali e di discutibile onestà» Grassini a De Vecchi, 18 marzo 1937, cit.





Réclame di una banca egea<sup>182</sup>

Sta di fatto che le banche e le ditte commerciali egee continuarono a godere di un regime legislativo particolarmente tollerante, che garantiva, al contempo, la massima latitudine di azione e la minima vigilanza. Un regime economico che pareva pensato appositamente per placare tutti gli eventuali “malumori” dei loro soci verso la dominazione italiana. Nel 1949, rispondendo ad una richiesta di informazioni sulle attività della Salomon Alhadeff Fils nel periodo italiano<sup>183</sup>, Gigli avrebbe ricordato che, nella prima metà degli anni Trenta

la “Alhadeff”, dato il regime di libertà assoluta colà vigente in materia bancaria, accomunava nel suo funzionamento le operazioni più disparate, dal fido allo scoperto alle aperture di credito su qualunque piazza del mondo, dalle sovvenzioni su pegno dei titoli o valori alla partecipazione in affari od operazioni a carattere speculativo, dagli arbitraggi sui cambi alla emissione di assegni in valuta italiana ed estera, come era costume di qualsiasi altra banca privata in condizioni di libertà incontrollata<sup>184</sup>

<sup>182</sup> Fonte Biblioteca Archivo Rodi Egeo

<sup>183</sup> Nel dopoguerra, Giuseppe, Asher e Vittorio Alhadeff avevano inoltrato una richiesta per essere autorizzati a istituire un'azienda di credito a Milano, che compensasse il lavoro della Banca posseduta Rodi. Quest'ultima era stata chiusa in seguito alle leggi razziali e non poteva essere riaperta perché gli Alhadeff avevano optato per la cittadinanza italiana. Cfr la documentazione in ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle aziende di credito, prat. 9947, fasc. 4 *Alhadeff*

<sup>184</sup> Gigli a ACBDI, 10 giugno 1949, in *ibidem*



Il suo omologo di Rodi<sup>185</sup>, Poli, avrebbe invece rimarcato che, in quello stesso periodo, gli Alhadeff e gli altri banchieri egei, grazie alla compiacenza del Governatore, «poterono continuare tranquillamente i loro affari ed esimersi, perché qui non richiesto, di presentare bilanci, situazioni, relazioni aziendali ecc., ciò è tanto vero che né gli Uffici governativi né le Banche riuscirono mai, in tanti anni a prendere visione di uno solo di simili documenti»<sup>186</sup>. Inoltre, scrive Poli, anche se, dopo le restrizioni sul commercio dei cambi del 1934-35, gli Alhadeff si erano messi «senz'altro in regola, con le norme emanate, presentando le denunce e gli elaborati prescritti»<sup>187</sup>,

come in effetti le abbiano applicate non potrebbe dirsi con sicurezza, perché ispezioni di ordine valutario non furono mai effettuate [...]. [...] Soggiungo che nessuno ha mai potuto farsi un'idea di come fosse ingranata la contabilità degli "Alhadeff", certi asserendo che fosse unica per tutte le funzioni svolte, altri che ogni reparto aziendale ne tenesse una distinta<sup>188</sup>. Affermo, di conseguenza, che l'opera loro non poté mai essere controllata nella sua vera essenza. Quello che è certo è che l'azienda si sviluppò dopo l'occupazione italiana, e che il suo patrimonio, che era ben limitato nel 1912, venne valutato nel 1938, sia pure con grande approssimazione, a circa 80/milioni di lire in Rodi e all'estero. Si giudicava che quello di Rodi ascendesse ad alcune decine di milioni di lire. La Salomon Alhadeff aveva allora all'estero succursali e filiazioni bancarie, industriali e commerciali in Turchia, Grecia, Inghilterra; in Italia un Ufficio affari a Milano<sup>189</sup>.

Una situazione che viene confermata dallo stesso Vittorio Alhadeff, secondo cui, a partire dagli anni Venti, per l'azienda di famiglia, «les affaires marchaient magnifiquement bien. On fondait, une après l'autre, des succursales, la banque se développait constamment et finançait [...] tous genres d'activités, depuis la pêche des éponges en Cyrénaïque jusqu'à la récolte du coton, du tabac des sésames en Anatolie. Tout allait à ravir»<sup>190</sup>. Allo stesso tempo, se è vero che durante il periodo di Lago il ristretto ceto dei finanzieri egei, tendenzialmente filo-italiano<sup>191</sup>, fu quello che ottenne le

---

<sup>185</sup> La filiale di Rodi, posta in liquidazione nell'aprile del 1947, in concomitanza con la cessione del Dodecaneso alla Grecia, avrebbe cessato di funzionare solo il 26 luglio del 1950. Cfr E. Tuccimei, *La Banca*, cit., pp. 277-279

<sup>186</sup> Poli a ACBDI, 25 giugno 1949, in ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle aziende di credito, prat. 9947, fasc. 4 *Alhadeff*. Cfr Gigli a ACBDI, 6 giugno 1934, in ivi, Rodi, CPL Riservato, b. 95.

<sup>187</sup> *Ibidem*

<sup>188</sup> Il problema della contabilità interessava gli stessi Alhadeff. Secondo quanto testimoniato da Vittorio, «nos succursales en Turquie et in Grèce, étaient de simples élargissements de la Salomon Alhadeff Fils de Rhodes. Les bilans de celle-ci, déjà gonflés par le bilan de la branche banque, s'enflaient encore des montants investis dans les succursales. Sauf Maurice Soriano [il direttore del reparto commerciale] personne ne s'y retrouvait» V. Alhadeff, *Le chêne*, cit., p. 163. Più in generale, segnala la stessa fonte, alla fine degli anni Trenta, la Salomon Alhadeff Fils «n'était pas une affaire, c'était un conglomerat, une superposition d'affaires diverses, sans aucun lien entre elles. Le seul élément commun qui les unissait était l'autorité dominante d'un homme. Je comptais vingt et une activités hétéroclites, établies dans cinq pays divers, sans aucune organisation centrale digne de nom. Pic de la Mirandole lui-même n'aurait pu s'y retrouver» V. Alhadeff, *Le chêne*, cit. p. 243

<sup>189</sup> Poli a ACBDI, 25 giugno 1949, cit.. Occorre evidenziare che mentre Gigli avrebbe espresso un giudizio tendenzialmente positivo sugli Alhadeff, il documento firmato da Poli, oltre ad esprimere critiche molto severe, contiene anche alcune affermazioni indubitabilmente false, la più clamorosa delle quali è quella secondo cui le leggi razziali «non riguardarono e non colpirono i nativi del Dodecaneso»

<sup>190</sup> V. Alhadeff, *Le chêne*, cit. p. 156. Anche nel periodo successivo, «Rhodes [...] vit nos affaires prospérer sans interruption» ivi, p. 162

<sup>191</sup> Ricordando la fine degli anni Venti, Vittorio Alhadeff scrive: «Aujourd'hui, à tant années de distance, ce qui étonne le plus, c'est l'apathie de tant d'Italiens, moi et les miens compris. Indolentes et indifférents, nous vaquions à nos petites affaires sans réfléchir aux terribles événements qui étaient en germe devant nos yeux. [...] On préférait garder le silence et, devant le spectacle de la tyrannie, on regardait d'autre côté. Moi-même, absorbé par mes études et par ma

maggiori facilitazioni da parte del Governo, non è possibile conteggiare gli Alhadeff tra i beneficiari della dominazione italiana in senso lato. Nel 1938, con la promulgazione delle leggi razziali, la banca e la ditta commerciale furono chiuse e, per sfuggire alla persecuzione, i titolari furono costretti a riparare all'estero, così come altre migliaia di Ebrei dodecanesini<sup>192</sup>. Quelli che rimasero in Egeo furono deportati nei campi di sterminio nel 1944<sup>193</sup>. È quindi indubitabile che gli Ebrei dell'Arcipelago furono le principali vittime della parabola fascista in Egeo. Per quanto riguarda invece la questione della vigilanza bancaria, è importante sottolineare che anche De Vecchi si oppose ad una sua estensione nel Possedimento<sup>194</sup>. Finanziari e commercianti ortodossi o italiani continuarono dunque a beneficiare della scarsità di controllo garantita dal quadro normativo locale fino alla vigilia della Seconda guerra mondiale.

### 3.7.3.2 Il credito agricolo e il Banco di Sicilia

Il fatto che nessuna delle banche presenti a Rodi volesse dedicarsi al finanziamento dell'agricoltura e che nessun altro istituto del Regno sembrasse disposto ad aprire delle succursali nel Possedimento a questo specifico fine<sup>195</sup> divenne un problema particolarmente pressante alla fine degli anni Venti, quando lo sviluppo della colonizzazione demografica iniziò ad essere considerato una priorità politica. Era infatti chiaro che, in mancanza di cospicui prestiti a lungo termine, nessun capitalista metropolitano avrebbe sostenuto le forti spese di impianto previste dai progetti di colonizzazione<sup>196</sup>. Inoltre, anche sul piano locale, i finanziamenti da accordare ai contadini venivano considerati un'opportunità per estendere il controllo politico ed economico degli Italiani sulla popolazione, sia promuovendone il consenso, col sottrarli «all'usura dei piccoli capitalisti indigeni (sovente ostili al nostro regime)», sia spingendoli a praticare quelle coltivazioni «che interessano le nostre nascenti

---

future carrière, je restai indifférent aux événements qui se déroulaient sus mes yeux. Tous mes camarades, à la faculté, tous mes professeurs, étaient fascistes ou inscrits au Fascio. [...] Je fis de même et m'inscrivis au Fascio à Milan un peu avant de présenter ma thèse. Ni mon père ni Acher, fidèles à leurs convictions et présentant l'avenir, ne voulurent jamais faire ce pas. [...] Mais ils ne pouvaient pas s'empêcher d'admirer les réalisations matérielles de Mussolini. L'ordre régnait, les trains, le téléphone, tous les services publics fonctionnaient à merveille. On construisait partout des édifices publics, l'industrie prospérait. La pleine souveraineté italienne sur Rhodes et sur le Dodécanèse était finalement reconnue par toutes les puissances. Eue pouvait-on exiger de plus d'un gouvernement ? [...] On craignait la police secrète, la tristement célèbre OVRA, mais pour qui avait connu le régime cruel du Sultan Rouge, l'OVRA de Bocchini ne paraissait vraiment pas redoutable ». *ivi*, pp. 213-214

<sup>192</sup> Cfr *ivi*, pp. 227-ssg. Pare peraltro che la famiglia Alhadeff fosse riuscita ad ottenere la discriminazione, avendo dato «des preuves da patriotisme» dallo stesso Ciano e per intercessione di Carlo Maria Maggi, ma De Vecchi si oppose. *Ibidem*

<sup>193</sup> Cfr M. Clementi – E. Toliou, *Gli Ultimi*, cit.

<sup>194</sup> Cfr la documentazione in ASBI, Direttorio Azzolini, cart. 72, fasc.1, s.fasc. 31

<sup>195</sup> I funzionari del Governo egeo avevano preso contatto con numerosi istituti di credito italiani fin dal 1923 ma, fino al 1929, non se ne fece nulla. Cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 550-558

<sup>196</sup> Il 26 novembre del 1927, insistendo su questo punto, Lago avrebbe scritto a Mussolini che, le finanze del Governo egeo potevano supportare tutt'al più «un credito di miglioramento» nei confronti dei piccoli agricoltori indigeni, non certo il gravoso «ben più difficile complicato e gravoso problema [...] del credito di miglioramento in senso vasto e più ancora di bonifica, senza il quale lo sforzo già iniziato arditamente per la colonizzazione nazionale sarebbe destinato a fallire. [...] Per assolvere questa missione [...] necessita pienezza di mezzi, con cui affrontare anche i finanziamenti che rappresentano immobilizzazioni di lungo ricupero». *cit. in ibidem*

industrie agrarie»<sup>197</sup>. Nel 1928, il Governo del Possedimento decise quindi di procedere, di propria iniziativa, all'istituzione della *Cassa di Credito Agrario delle Isole Egee*<sup>198</sup>. La Cassa, fu costituita come «ente autonomo sotto la vigilanza e il controllo del Governo locale»<sup>199</sup> con un capitale iniziale di circa 500.000 lire. Lago contribuì poi ad aumentarlo stanziando un fondo circa un milione e concedendo parte del ricavato delle decime agricole<sup>200</sup>. Ufficialmente, lo «scopo unico e solo» del nuovo Istituto di credito era quello di «venire in aiuto delle popolazioni rurali accordando prestiti a mite interesse, di liberare quindi le stesse dall'usura e dagli usurai che colpiscono duramente con gli alti interessi e spesso anche con l'accaparramento dei prodotti»<sup>201</sup>. In realtà l'azione dell'istituto fu molto limitata, sia per ragioni statutarie sia, soprattutto, per mancanza di liquidità.

In base all'articolo 11 del suo statuto, la Cassa poteva effettuare tre tipi di operazioni: prestiti agrari d'esercizio «a corto termine», per importi inferiori alle 2.000 lire, rimborsabili in tre anni, prestiti a medio termine, per «piccole migliorie», fino a 5.000 lire da restituirsi in 5 anni e, infine, «sovvenzioni ipotecarie non eccedenti Lit. 15.000 per la durata massima di anni 10»<sup>202</sup>. Di fatto, però, la concessione di piccoli prestiti a breve scadenza fu praticamente nulla, perché, per somme così esigue, risultava difficile stabilire «obiettivi agrari ben definiti», la principale condizione posta dal Governo per accedere a questo genere di facilitazione<sup>203</sup>. Ciò mentre la scarsità di fondi non permetteva di accordare i mutui di maggiore entità. Per lo stesso motivo, avrebbe scritto il direttore Sandonà, la Cassa «non poteva, per il momento, prendere in considerazione l'estinzione dei debiti contratti precedentemente dagli agricoltori dell'isola»<sup>204</sup>. Ossia il maggiore problema ai fini dell'estinzione dell'usura. Ad ogni modo, l'azione di questo Istituto cessò quasi subito, perché

---

<sup>197</sup> *Ibidem* Il riferimento è alle imprese di trasformazione agricola sorte con capitali metropolitani in quegli anni.

<sup>198</sup> dg 23 gennaio 1928, n. 20; cfr G. Mondaini, *La legislazione*, cit., p. 870. La Cassa fu inaugurata il 15 marzo successivo. Cfr Anonimo, *L'Inaugurazione della Cassa di Credito Agrario*, in «Messaggero di Rodi», 16 marzo 1928

<sup>199</sup> Manto a ACBDI (Segretariato Generale), 26 gennaio 1928, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94

<sup>200</sup> Il patrimonio della cassa era composto dal contributo governativo, dai capitali e dai fondi dalla vecchia Banca Agricola Ottomana, e da 1/11 delle decime da percepirsi nel Possedimento. Statuto della Cassa di Credito Agrario delle Isole Egee, allegato al dg 23 gennaio 1928, n. 20. Secondo quanto riferito da Manto, i contributi governativi ammontavano a circa 800.000 lire, mentre le decime avrebbero rappresentato un ammontare di circa 150.000 lire annue. Cfr Manto a ACBDI, 26 gennaio 1928, cit.

<sup>201</sup> *Manifesto sulle Norme riguardanti il Credito Agrario e concessioni di prestiti*, s.d. [1928]. in GAK AND, IDD, b. 688, fasc. 2

<sup>202</sup> *Rapporto a S.E. il Governatore*, datato 11 luglio 1928-VI, firmato Cravino (Direttore della Direzione Agricoltura e Lavoro) Allegato I: *Cassa di credito agrario delle Isole Egee. Cenni spiegativi sul sistema adottato nella concessione dei prestiti e motivazioni*, cit., tali criteri sarebbero rimasti in vigore fino alla fine dell'amministrazione civile in GAK AND, IDD, b. §. Cfr Istituto Fascista dell'Africa Italiana, *Annuario dell'Africa Italiana e delle Isole Italiane dell'Egeo*, anno 1938-39, Castaldi, Roma 1939, p. 1007

<sup>203</sup> *Ibidem*

<sup>204</sup> *Ibidem*

nel giugno successivo, il Banco di Sicilia deliberò di aprire una succursale a Rodi<sup>205</sup>, con il fine dichiarato di esercitare il credito fondiario «in grande stile»<sup>206</sup>, e assorbì la Cassa<sup>207</sup>.

In base alla documentazione prodotta dalla Banca d'Italia, questo passaggio, che garantì all'Istituto palermitano numerose facilitazioni tanto parte del Governo del Possedimento, quanto dagli organi metropolitani<sup>208</sup>, non ebbe però alcun impatto significativo sulle condizioni dei contadini egei. Dal momento dell'apertura della filiale rodia, e per tutta la durata del Governatorato di Lago<sup>209</sup>, il Banco di Sicilia avrebbe lavorato «di preferenza più nel ramo bancario vero e proprio che in quello del credito agrario, scopo precipuo della sua venuta in Egeo»<sup>210</sup>. Alla fine del 1929, l'unico «finanziamento di qualche importanza» legato all'agricoltura era stato concesso alla S. A. Frutticoltura Rodi<sup>211</sup>, un'azienda impegnata in un progetto di colonizzazione metropolitana, e solo dietro forti pressioni governative<sup>212</sup>.

Per converso, né la banca né il Governo non avevano preso in considerazione l'idea di regolare «in maniera equa e definitiva l'inverosimile gravame di interessi» accumulati da notabili e capitalisti locali nei confronti dei contadini<sup>213</sup>. Negli anni Trenta, «la gran parte degli agricoltori» risultava «tuttora [...] stretta nelle pastoie degli impegni precedentemente assunti a condizioni di vera e propria usura»<sup>214</sup>. Impegni che i contadini si vedevano «costretti a rinnovare con tassi di sconto

---

<sup>205</sup> La filiale aprì il 1 dicembre 1928. Cfr Anonimo, *Notiziario Agricolo Commerciale*, in «L'Agricoltura Coloniale» anno 1929, n. 1. Si veda anche S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., p. 325

<sup>206</sup> Manto a Stringher, 13 febbraio 1929, cit.

<sup>207</sup> Cfr Manto a ACBDI (Segretariato Generale), 13 giugno 1928, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94. L'effettiva consegna sarebbe avvenuta nel novembre successivo. Cfr la documentazione in GAK AND, P, b. 743, fasc. *Consegna al Banco di Sicilia della Cassa di Credito Agrario*

<sup>208</sup> Già nel 1929, il Governo metropolitano aveva stabilito di pagare il 2,5% degli interessi sui mutui accordati dalla filiale rodia del Banco, mentre ulteriori facilitazioni di ordine finanziario sarebbero giunte nel decennio successivo. Cfr Istituto Fascista dell'Africa Italiana, *Annuario dell'Africa Italiana e delle Isole Italiane dell'Egeo*, anno 1938-39, Castaldi, Roma 1939, p. 1008; cfr E. Cucinotta, *Problemi e forme del credito agrario in Colonia*, in «Oltremare» anno 1933, n. 2, p. 60

<sup>209</sup> La mancanza di accesso al credito da parte degli indigeni sarebbe stata oggetto di una indignata comunicazione di De Vecchi ad Azzolini, secondo cui «le Banche, nonostante gli apporti che questo Governo loro conferisce, sotto forma di depositi di cospicua disponibilità, o di privilegi di varia natura, preferiscono esportare disponibilità verso altre Regioni, ed impiegarle in affari di loro maggiore gradimento, lo che è di danno ancora maggiore che non l'usura» De Vecchi a Azzolini, 4 maggio 1938, cit. Per ovviare alla situazione, nel 1937 (d.g. 3 dicembre 1937), De Vecchi avrebbe creato un Ente autonomo per l'assistenza alla bonifica agraria, la cui struttura ricalcava quella dei Consorzi Agrari metropolitani, che si occupava «della produzione e della vendita per conto proprio o di terzi di concimi chimici, materie anticrittogamiche, attrezzi agricoli ecc. Esso inoltre provvede alla raccolta, alla conservazione, trasformazione e vendita collettiva dei prodotti e sottoprodotti agrari e forestali. Provvede pure all'esercizio del credito agrario in armonia alle leggi vigenti, alla cooperazione e alla diffusione di buone pratiche agricole» G. Roletto, *Rodi*, cit., p. 56

<sup>210</sup> Manto a Stringher, 29 gennaio 1929, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94

<sup>211</sup> Paladini a Stringher, 6 dicembre 1929, cit. Quanto agli altri, avrebbe scritto Manto poche settimane dopo, «l'azione del Banco, nel credito agrario, si manifesta lenta, sospettosa e non adeguata alle richieste e ai bisogni delle popolazioni agricole del Dodecanneso» *Relazione annuale* della filiale di Rodi della Banca d'Italia, di Manto a Stringher, 20 febbraio 1930, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94

<sup>212</sup> Per le pressioni esercitate dal Governo Egeo, che, riservatamente, si rese garante presso la Banca, poco propensa a finanziare un'impresa che fin dal primo anno aveva riscontrato forti perdite, si veda L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II, pp. 587-588

<sup>213</sup> Manto a Stringher, 13 febbraio 1929, cit.

<sup>214</sup> Manto a Azzolini, 29 gennaio 1931, cit.

elevati»<sup>215</sup>. Va da sé che, in queste condizioni, era praticamente impossibile attuare qualsiasi miglioria. Inoltre, i «modestissimi capitali» concessi dal Banco di Sicilia, non erano stati elargiti sotto forma di prestiti a lunga scadenza, ma come «sovvenzioni rinnovabili»<sup>216</sup>, ossia in maniera analoga a quanto praticato dagli altri operatori locali, e si erano rivolti agli unici agricoltori egei che riuscivano a guadagnare dei buoni profitti: i produttori di frutta e ortaggi per l'esportazione.

Paradossalmente, l'attività dell'Istituto di credito avrebbe finito per causare un ulteriore aggravio nelle condizioni di vita di questa specifica categoria negli anni della Crisi mondiale quando, a causa della ipervalutazione della lira e delle misure protezioniste adottate dagli altri Stati del Levante, divenne impossibile vendere le principali produzioni locali sui mercati del Mediterraneo orientale<sup>217</sup>. Dalla fine degli anni Venti, i Dodecanesini si sarebbero visti costretti a cedere la gran parte del raccolto alle industrie di trasformazione impiantate dagli Italiani<sup>218</sup>.

Queste ultime, grazie ai contingentamenti garantiti da Lago, provvedevano poi a smerciare olio, vino e conserve sul mercato metropolitano, traendo ottimi profitti<sup>219</sup>, mentre agli agricoltori venivano corrisposti «prezzi che» scriveva Andreoli, «il più delle volte non ricompensano non dico le fatiche, ma neanche le spese»<sup>220</sup>.

---

<sup>215</sup> Manto a Azzolini, 8 ottobre 1931, cit. In precedenza, Manto aveva segnalato che «la grande massa degli agricoltori locali non ha denaro sufficiente per lavorare la propria terra e non ne può trovare a oneste condizioni sia per le difficoltà della crisi genarle, sia ancora perché essa è gravata da forti oneri provenienti da anticipi ottenuti dalla usura locale che è molto rapace» Manto a Azzolini, 30 gennaio 1931, cit.

<sup>216</sup> Manto a Azzolini, 8 ottobre 1931, cit.

<sup>217</sup> Tra il 1927 e il 1935, Grecia, Turchia ed Egitto promulgarono delle normative fitosanitarie che avrebbero impedito l'esportazione di frutta e ortaggi su quei mercati. Cfr la documentazione in ASD, DGAC 1927, Grecia, cat. 4, fasc. 9 *Divieti importazione ed esportazione* e ivi Egeo 1930-35, cat. 6, fasc. *Esportazioni di Rodi in Egitto – Reclamo Albicocche*; cfr G. Gianni, *Le Isole*, cit., p. 44. Peraltro, anche i regolamenti fitopatologici italiani avrebbero frapposto numerosi ostacoli al transito della frutta dodecanesina, destinata al mercato centro-europeo, attraverso i porti italiani. Cfr la documentazione in ivi, Egeo, cat. 4, fasc. 3 *Esportazione agrumi* e ivi, cat. 21, fasc. 7 *Servizio fitopatologico nelle Isole Egee*. A partire dal 1935 le normative egiziane avrebbero annichilito l'esportazione dodecanesina su quel mercato. Cfr la documentazione in ASD, DGAC, Egeo 1930-35, cat. 6, fasc. *Esportazioni di Rodi in Egitto – Reclamo Albicocche*

<sup>218</sup> Andreoli fa esplicito riferimento alla ditta Ricasoli, per quanto riguarda l'olio. cfr Andreoli a ACBDI, 29 ottobre 1932, cit. Gli stessi criteri sarebbero stati seguiti dalla CAIR, per quanto riguarda il vino e dalla Società Anonima Fruttindustria Egea (SAIFE) che, sorta nel 1935 per iniziativa dell'imprenditore italo-levantino Enrico Aliotti, avrebbe finito per controllare il settore delle conserve, della frutta secca e, successivamente, della distilleria. Cfr M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., pp. 88 e 135

<sup>219</sup> Nel 1933, il Ministero delle finanze avrebbe fatto presente al MAE che, grazie all'esenzione dai monopoli sull'alcool, quelle doganali e le agevolazioni sui trasporti, i passiti di Rodi venivano smerciati sul mercato metropolitano a un prezzo inferiore alle 140 lire al quintale, ossia «molto al disotto di quello praticato per i vini comuni da pasto». A farne le spese erano stati soprattutto gli imprenditori di Pantelleria, che dovendo sottostare alle imposte metropolitane, si vedevano costretti a vendere il moscato a un prezzo non inferiore alle 200 lire al quintale. Di conseguenza, Pantelleria che «prima della introduzione del moscato di Rodi [...] esportava 25-35.000 quintali di moscato», nel 1933 non arrivava ad «esportarne 10.000». Cfr Ministero delle Finanze a MAE, 16 giugno 1933, in ASD, DGAC, Egeo 1930-35, cat. 4

<sup>220</sup> Andreoli a ACBDI, 29 ottobre 1932, cit.



Rodi: operaie nello stabilimento della Società Anonima Italiana Fruttindustria Egea<sup>221</sup>

Stretti tra le morse dell'usura e delle speculazioni, i contadini locali trovavano estreme difficoltà a restituire i prestiti di breve scadenza<sup>222</sup>. Nel 1932, il direttore della filiale rodia della Banca d'Italia avrebbe segnalato che, per effettuare i recuperi di credito, l'Istituto palermitano aveva perciò

vessato – la parola è dura ma rispecchia l'azione – i suoi debitori, ed in particolar modo gli isolani di Coò, imponendo ai compratori d'uva, sotto minaccia di sequestro del prodotto, di pagare con buoni da presentarsi alle sue casse per l'esazione. In tal guisa, l'agricoltore più fortunato, ha visto tradursi in una misera percentuale l'atteso frutto delle sue aspre fatiche. L'azione del Banco di Sicilia è stata effettuata nel periodo meno adatto, dirò anzi più critico, per l'economia di questi paesi che languono a conseguenza anche dello stagnante mercato [delle spugne e dei tabacchi]. Pertanto in un paese che vive d'importazione e che vede troncata la possibilità di collocare all'estero le sue in passato redditizie risorse, oltremodo dannoso è stato l'atteggiamento del nostro Banco meridionale; e la ripercussione di una tale dura politica è risentita gravemente in ogni ramo dell'attività commerciale<sup>223</sup>.

Se, per quanto riguarda il finanziamento dell'agricoltura locale l'azione del Banco di Sicilia fu insufficiente, o addirittura dannosa, non può dirsi che l'Istituto fosse inattivo in Egeo. Al contrario,

<sup>221</sup> Fonte ASD, Rodi – Fondo fotografico, album 81, box 33

<sup>222</sup> Proprio a causa delle difficoltà nell'esportazione, anche i prezzi dei prodotti agricoli sul, non certo florido, mercato interno, avrebbero subito un tracollo. L'anno successivo, Andreoli avrebbe segnalato che tra il 1932 e il 1933, il prezzo dei pomodori era sceso da 40 a 10 lire al quintale, quello delle albicocche da 70 a 20. Andreoli a ACBDI, 6 luglio 1933, cit.

<sup>223</sup> Andreoli a ACBDI, 29 ottobre 1932, cit.

la banca, che intendeva operare prevalentemente nei settori più redditizi dell'economia locale, ossia i traffici mercantili, avrebbe investito ingenti somme in una «poco oculata» concessione di prestiti ai commercianti dodecanesini<sup>224</sup>. Una politica, questa, resa possibile dal fatto che i suoi ordinamenti le consentivano di accordare concessioni di credito anche senza pretendere le firme di avallo, o mediante cambiali «con scadenza in bianco»<sup>225</sup>, cioè le forme di finanziamento preferite dai locali. A beneficiare di tali sistemi, che avevano creato una vera e propria corrente speculativa alla vigilia della Grande depressione, erano stati soprattutto gli imprenditori che si trovavano in una posizione critica, come quelli che operavano nel settore delle spugne, e i commercianti «meno provetti»<sup>226</sup>. Questi ultimi, allettati dalla inaspettata concessione di fondi avevano importato forti quantitativi di merci<sup>227</sup> che, sopravvenuta la crisi, non avevano trovato collocamento. Già nel 1930, i debitori del Banco di Sicilia, «per far fronte ai propri impegni», avevano dovuto «vendere sottocosto», accollandosi «gravi e forti perdite»<sup>228</sup> e contribuendo all'ulteriore tracollo dei prezzi. Inoltre, col perdurare della crisi mondiale, l'Istituto non aveva rinnovato i prestiti e ristretto il suo giro d'affari. Nel 1931, Manto avrebbe segnalato che «quella parte dell'elemento locale la quale, specialmente in questi ultimi due anni, era stata largamente, per dir meglio fuor di misura, sovvenzionata dalle Banche, si è ora vista più che dimezzare la entità del credito fin qui goduto, dopo essersi talvolta già inoltrata in imprese non sempre convenienti»<sup>229</sup>.

Di conseguenza, mentre negli anni Venti la piazza di Rodi veniva descritta come «sana»<sup>230</sup>, nel senso che fra gli Egei non si erano mai verificati «dissesti»<sup>231</sup>, nella prima metà degli anni Trenta, i «dissesti si [erano] fatti [...] inevitabili, ed il magistrato [aveva] dovuto per la prima volta ricorrere all'applicazione dell'Istituto del concordato preventivo e fallimentare»<sup>232</sup>.

### 3.7.3.3 Il commercio dei cambi e i banchieri egei

Se, per quanto riguarda le attività legate all'esportazione, i primi anni Trenta rappresentano un periodo di gravi disagi per i Dodecanesini, un genere di commercio che consentiva ancora di ricavare ottimi utili agli operatori locali erano le speculazioni sulle divise estere. Un tipo di traffico, quest'ultimo, che risultava «molto attivo» in tutto il Possedimento<sup>233</sup>.

---

<sup>224</sup> Manto a Azzolini, 30 gennaio 1931, cit.

<sup>225</sup> Cfr Manto a Stringher, 2 marzo 1929, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 94

<sup>226</sup> Manto a Stringher, 20 febbraio 1930, cit.

<sup>227</sup> Le statistiche doganali del Possedimento indicano che tra il 1928 e il 1929, il volume delle merci importate era passato da circa 48 a più di 60 mila tonnellate. Cfr Lago a MAE, 6 novembre 1930, cit.

<sup>228</sup> Manto a Stringher, 20 febbraio 1930, cit.

<sup>229</sup> Manto a Azzolini, 29 gennaio 1931, cit.

<sup>230</sup> Cfr Manto a ACBDI, 14 aprile 1927, cit.

<sup>231</sup> Ibidem

<sup>232</sup> Andreoli a ACBDI, 6 luglio 1933, cit.

<sup>233</sup> Manto a ACBDI, 14 ottobre 1931, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95, pp. 12-13

Ad alimentare l'attività erano in primo luogo le rimesse degli emigranti. Nel 1928, il pagamento delle tratte e degli assegni inviati dai dodecanesini all'estero ai familiari rappresentava una importante voce di entrata per i banchieri egei. Ad esempio, gli Alhadeff essendo corrispondenti di numerosi Istituti di credito esteri e disponendo di una fitta rete di contatti sulle isole minori, riuscivano a raccogliere e scontare facilmente questo genere di titoli, ricavando delle ottime provvigioni (dall'8 al 12%)<sup>234</sup>. Nonostante i forti costi di commissione, il *network* sviluppato dagli operatori rodioi era talmente efficiente che perfino la Banca d'Italia, pur potendo praticare tariffe inferiori, non riuscì ad entrare in concorrenza con loro. Basti considerare che nel 1931 Manto dichiarava di non essere in grado di stabilire la consistenza delle divise che entravano nel Possedimento per questa via<sup>235</sup>.

La seconda peculiarità locale che dava luogo a un fiorente movimento di valuta straniera erano i fitti rapporti mercantili con gli altri paesi del Levante. Nel 1934, quando fu decretata la denuncia obbligatoria dei crediti in divisa Gigli avrebbe scritto che «i commercianti locali – grandi e piccoli – hanno un sensibile movimento in valuta estera in dipendenza dell'attività degli scambi con l'estero, a differenza del territorio metropolitano dove le importazioni sono localizzate e, nella maggior parte, in mano alle grandi ditte importatrici». La stessa fonte sottolinea che, più in generale, «la composizione della popolazione di tre differenti razze, le abitudini e le attività disparate, le successive dominazioni in processo storico, hanno creato la situazione particolare per la quale una grandissima maggioranza della popolazione stessa è in possesso, poco o molto, di valuta estera, di crediti all'estero e di titoli esteri»<sup>236</sup>.

La vitalità di questo settore era infine stimolata dal quadro normativo vigente in Egeo, che non prevedeva né restrizioni alla circolazione delle valute straniere<sup>237</sup>, né prescrizioni tese a disciplinare il commercio dei cambi. Nel dicembre del 1931, giustificando questa politica<sup>238</sup>, Lago avrebbe scritto che esistevano almeno tre esigenze «speciali», legate al «normale movimento degli affari che qui si svolge», che non consentivano di applicare alcun controllo del genere<sup>239</sup>.

---

<sup>234</sup> Cfr Manto a ACBDI (Ispettorato Generale), 15 giugno 1928, in *ivi*, b. 94

<sup>235</sup> Cfr Manto a Azzolini, 29 gennaio 1931, *cit.*

<sup>236</sup> Si stimava che, volendo considerare soltanto le disponibilità versate presso gli Istituti di credito, «fra le Banche locali e le filiali del Banco di Roma e del Banco di Sicilia vi saranno oltre mille conti in divisa estera» Gigli a ACBDI, 29 dicembre 1934, *cit.*

<sup>237</sup> *Ibidem.* Peraltro, ancora nel 1925, numerose ditte metropolitane continuavano a quotare i prodotti da esportare nel Dodecaneso in Sterline, mentre la Banca Commerciale Italiana aveva interrogato il MAE per sapere quali valute, oltre alla Lira avessero corso legale in Egeo. Cfr la documentazione in ASD, DGAC 1924-26, Egeo, cat. 28, fasc. 6 e 7

<sup>238</sup> La necessità di questa giustificazione nasceva dal fatto che, nel settembre di quell'anno (r.d.l. 29 settembre 1931, n. 1207) il Ministero delle Finanze era stato autorizzato ad emanare norme per la disciplina del commercio dei cambi in tutto il territorio italiano. Per una rassegna sui principali provvedimenti adottati in materia nel periodo fascista si veda E. Galanti, *Le Banche*, in *Id.*, R. D'Ambrosio – A. V. Guccione, *Storia della legislazione bancaria, finanziaria e assicurativa. Dall'Unità d'Italia al 2011*, Marsilio, Venezia 2012

<sup>239</sup> Lago a MAE, 23 dicembre 1931, in ASD, DGAC, Egeo 1934, cat. 28, fasc. *Banche*



La prima si ricollegava alla necessità di mantenere attivi i, già modesti, commerci di transito tra il Dodecaneso e l'Anatolia. I Dodecanesini, scriveva il Governatore, «a mezzo di banche locali, allo scopo di mantenere questo traffico nelle loro mani, mentre potrebbe facilmente deviare verso i maggiori centri della Turchia [...], finanziano i produttori delle merci sotto forma di anticipi». Ne derivava un grosso movimento di lire turche che, però, non poteva essere documentato «nei modi previsti dalle disposizioni vigenti nel Regno»<sup>240</sup>. Il telespresso di Lago non spiega le ragioni a monte della “indocumentabilità” di questo movimento. Le delucidazioni in questo senso sarebbero però state fornite tre anni dopo da Gigli ad Azzolini.

Ufficialmente, Ankara vietava sia l'esportazione che l'introduzione dall'estero della propria valuta<sup>241</sup>. Le banconote turche, di cui a Rodi si faceva «attivissimo scambio», provenivano interamente dal contrabbando<sup>242</sup> e di contrabbando venivano riesportate in Anatolia. Inevitabilmente, gli anticipi versati lire turche nel territorio della Repubblica diventavano difficilmente controllabili: «mercé gli intermediari, tutto si svolge[va] senza documenti, senza contratti, con qualche cambiale e molta fiducia, nata dalla consuetudine»<sup>243</sup>. Ad ogni modo, anche Gigli avrebbe insistito sulla opportunità di non bloccare questa attività. I prodotti anatolici che giungevano a Rodi per essere lavorati ed esportati negli altri paesi del Levante<sup>244</sup> garantivano infatti un buon afflusso di valuta estera<sup>245</sup>.

La seconda esigenza esposta da Lago nel 1931, riguardava il rifornimento dei generi di prima necessità, in particolare carne, latte, uova e verdure, che venivano quotidianamente introdotti nell'Arcipelago, «in misura notevole ma a piccole partite, a mezzo velieri», dai commercianti anatolici. Questi ultimi dopo aver venduto la merce in lire italiane nei principali centri urbani, convertivano il ricavato in lire turche prima di rientrare in Asia minore. Questo «traffico giornaliero e al minuto [...], nel suo complesso, rappresenta[va] uno dei cardini dell'attività commerciale delle Isole» ma, scriveva il Governatore, «è facile comprendere, dal modo stesso come si svolge, che non

---

<sup>240</sup> Ibidem

<sup>241</sup> Gigli a ACBDI, 22 dicembre 1934, cit.

<sup>242</sup> Oltre che direttamente dall'Anatolia, nel 1934, grossi quantitativi banconote venivano importati dalla Grecia, ad un prezzo che oscillava tra le 8,95 e le 9 lire italiane per lira turca. La stessa valuta, «a mezzo chèque viene a costare 30/40 centesimi in più». Gigli a ACBDI, 29 dicembre 1934, cit.

<sup>243</sup> Gigli a ACBDI, 22 dicembre 1934, cit. Cfr Crivellari a MAE, 13 giugno 1934, in ASD, DGAC, Egeo 1934, cat. 28, fasc. 1

<sup>244</sup> Gigli faceva esplicito riferimento alle traverse ferroviarie, che venivano lavorate in Anatolia e riesportate in Egitto da alcuni grossi commercianti rodioi, e ad altri prodotti come il sesamo, lo storace e il carbone di legna. Cfr ibidem e Gigli a ACBDI, 29 dicembre 1934, cit. Peraltro, la Banca d'Italia era in qualche modo cointeressata in questo genere di traffico, avendo accordato, fin dal 1930, cospicui prestiti cambiari alla Notrica e Menasché per consentire al ramo commerciale della ditta di esercitare il commercio delle traverse ferroviarie dall'Anatolia all'Egitto. Cfr Manto a Stringher 3 ottobre 1930, cit.

<sup>245</sup> Ibidem

potrebbe praticamente essere assoggettato alle regole del commercio normale dei cambi»<sup>246</sup>. Analogamente, avrebbe riferito Gigli, le banconote turche erano la «base più importante», per i rifornimenti che i Dodecanesini andavano ad acquistare direttamente nei piccoli porti dell'Asia minore; perché «fuori dai grandi centri e senza attrezzatura bancaria, non corre l'assegno che è difficilmente realizzabile»<sup>247</sup>.

Infine, il Governo di Rodi avrebbe fatto presente che alcune ditte locali avevano delle «diramazioni all'estero, soprattutto in Turchia ed in Grecia. [...] Riuscirebbe molto difficoltoso a tali ditte di finanziare le loro agenzie con le necessarie divise estere, per le quali non sarebbero esibibili i documenti comprovanti l'effettuazione di corrispondenti acquisti di merci»<sup>248</sup>. D'altronde, notava Lago, le condizioni locali rendevano praticamente impossibile attuare qualsiasi «speculazione dannosa per la nostra moneta», anche perché, a causa del limitato movimento di esportazione dal Possedimento, le banche locali «già trovano difficoltà [...] a provvedersi delle divise estere necessarie alle transazioni commerciali e non avrebbero modo di soddisfare, almeno in apprezzabile misura, richieste di cambi da parte di eventuali speculatori»<sup>249</sup>. Una considerazione, quest'ultima, che non era affatto condivisa da Gigli, secondo cui, per tutta la prima metà degli anni Trenta, l'esistenza di una zona «libera da ogni controllo» aveva rappresentato una «porta aperta alla speculazione che, ne sono persuaso, viene attivamente esercitata da parte degli elementi locali»<sup>250</sup>.

Le argomentazioni del Governo egeo furono tenute in conto fino al 1934, quando la politica finanziaria dell'Italia fascista si orientò verso una più severa disciplina del sistema dei cambi e degli scambi con l'estero<sup>251</sup>. Ad ogni modo, i decreti promulgati nel maggio di quell'anno in materia valutaria<sup>252</sup>, che avrebbero imposto la denuncia dei titoli esteri o italiani emessi all'estero, quella dei crediti esteri da parte di «banchieri, cambiavalute, società, ditte ed enti» e subordinato la possibilità di effettuare le operazioni in cambi alla dimostrazione di «reali necessità dell'industria e del

---

<sup>246</sup> Lago a MAE 23 dicembre 1931, cit. Cfr Gigli a ACBDI (Rapporti con l'estero), 9 giugno 1934, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95

<sup>247</sup> Gigli a ACBDI, 29 dicembre 1934, cit.

<sup>248</sup> Lago a MAE, 23 dicembre 1931, cit.

<sup>249</sup> Ibidem

<sup>250</sup> Gigli a ACBDI, 9 giugno 1934, cit. In una precedente comunicazione Gigli aveva scritto che «questa Piazza, sotto gli auspici del Governo locale, ha goduto fino ad ora della più completa libertà di azione nei riguardi del movimento delle divise; agevolezza della quale le banche locali [...] hanno saputo indubbiamente trarre notevoli vantaggi, senza preoccupazione degli interessi nazionali. [...] data la facilità di comunicazioni con l'Anatolia, l'Egitto e la Grecia, [gli Alhadeff] hanno buon gioco su tutte le disposizioni restrittive, ed in modo speciale sulla esportazione di Lire», Gigli a ACBDI, 6 giugno 1934, cit.

<sup>251</sup> La letteratura sull'argomento è vasta, anche grazie agli studi raccolti nella collana storica della Banca d'Italia. Nella redazione di questo paragrafo si è fatto riferimento, in particolare, a A. O. Hirshmann, *Potenza nazionale e commercio estero. Gli anni '30, l'Italia e la ricostruzione*, Il Mulino, Bologna 1987; A. Roselli, *Il Governatore Vincenzo Azzolini: 1931-1944*, Laterza, Bari 2000; M. L. Cavalcanti, *La Politica Monetaria Italiana fra le due guerre (1918-1943)*, Franco Angeli, Milano 2011; L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero: Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello "stato nuovo"*, Il Mulino, Bologna 1988.

<sup>252</sup> Si fa riferimento al r.d.l. 26 maggio 1934, n. 804 e al decretato del Ministero delle Finanze 26 maggio 1934

commercio od a bisogni di chi viaggia all'estero», sarebbero stati applicati in maniera “elastica” dal Governo del Possedimento<sup>253</sup>. Escludendo l'esportazione di lire, che da quel momento risultò vietata «per qualsiasi importo ed in qualsiasi modo»<sup>254</sup>, Lago, riprendendo le considerazioni già espresse nel 1931, riuscì ad ottenere alcune deroghe tese a «non creare imbarazzi alle correnti commerciali»<sup>255</sup>, da parte del Ministero delle Finanze e della Banca d'Italia. Quest'ultima incaricata del controllo sulle operazioni in divisa<sup>256</sup>.

Il 21 luglio successivo, Gigli avrebbe riferito a Roma che Lago lo aveva convocato e «pregato affinché il piccolo commercio di importazione verso il Possedimento non venga turbato dalle nuove disposizioni, nella tema che diminuendo la quantità dei generi importati, possa determinarsi un rialzo nei prezzi dei generi alimentari e di prima necessità»<sup>257</sup>. Una richiesta il cui accoglimento avrebbe consentito anche ai grandi commercianti filo-italiani di continuare i loro traffici in maniera “autonoma”<sup>258</sup>. Allo stesso tempo, il Governatore approfittò dell'occasione per colpire le abitudini più sgradite al regime della borghesia ortodossa. Nel medesimo dispaccio, Gigli scrive che Lago gli aveva esplicitamente chiesto di concedere il minor numero possibile di permessi di esportazione di

---

<sup>253</sup> Peraltro, i due decreti furono pubblicati con un certo ritardo sul *Messaggero* di Rodi, cioè il 9 giugno successivo, perché, almeno in un primo momento, il Governo locale sperava di ottenere che essi non fossero estesi al Possedimento. Cfr Gigli a ACBDI, 9 giugno 1934, cit.

<sup>254</sup> Gigli a Azzolini, 9 giugno 1934, cit.

<sup>255</sup> Gigli a ACBDI (Ispettorato Cambi e divise), 21 luglio 1934, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95. Allo stesso tempo, il Ministero delle Finanze chiarì esplicitamente che il D. m. 26 maggio 1934 «deve avere piena attuazione nel Possedimento di Rodi come nel territorio metropolitano» Ministero delle Finanze a MAE, 9 luglio 1934, in ASD, DGAC, Egeo 1934, cat. 28, fasc. 1

<sup>256</sup> Le difficoltà, dovute a “ragioni politiche” nella vigilanza sui maggiori operatori locali erano state segnalate fin dall'emanazione del decreto. Il 6 giugno Gigli riferiva a Roma: «Oggi [...] ho avuto un colloquio col Comm. Asher Alhadeff [...] il quale, mostrando di volersi mettere in perfetta regola con le disposizioni di legge, ha, nello stesso tempo, manifestato, con abile oratoria, la speranza di una applicazione elastica delle disposizioni che, in materia, sono state a noi demandate per il controllo. Al che non ho mancato di far comprendere come da parte di questa direzione non potrà attendersi che una applicazione rigida delle norme relative; ma, saremo noi in grado di eseguire efficacemente siffatto controllo? Ne avremo, noi, la possibilità?». La preoccupazione di Gigli derivava dal fatto che «le tendenze di particolare riguardo, qui vigenti, verso i maggiori esponenti del commercio e della Banca locali mi fa esprimere la opinione che una eventuale visita ispettiva, da chiunque eseguita, dovrebbe essere, in certo modo, approvata preventivamente dal Governo locale» Gigli a ACBDI, 6 giugno 1934, cit. Un'approvazione quest'ultima che non sarebbe mai giunta. Il fatto che, grazie all'appoggio di Lago, gli Alhadeff abbiano eluso, fin dal primo semestre del 1934 le norme sul commercio dei cambi sembra peraltro confermata da un successivo rapporto secondo cui, nonostante le «recenti disposizioni restrittive riguardanti la concessione di valuta estera per importazione di lane [...] a tutt'oggi nessuna richiesta di autorizzazione del genere è pervenuta [...] da parte della ditta Salomone Alhadeff Fils, sia direttamente che indirettamente». Tale stato di fatto alimentava il sospetto di «elusione alle disposizioni vigenti [che] si risolverebbe in una facile concorrenza agli altri commercianti della piazza che rispettano, invece, le disposizioni emanate» Gigli a Governo delle Isole Italiane dell'Egeo, 23 ottobre 1934, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95

<sup>257</sup> Gigli a ACBDI, 21 luglio 1934, cit.

<sup>258</sup> Per quanto riguarda i movimenti di fondi tra le ditte egee, in particolare quella degli Alhadeff, e le loro filiali estere, che ad avviso di Gigli era la principale ragion d'essere delle “fughe di capitali” dal Possedimento, Crivellari aveva esplicitamente affermato che essi erano dettati «da esigenze e contingenze che risultano dalla situazione dei mercati in cui operano le Filiali e che non sono sottoponibili alla documentazione prescritta». Secondo il Segretario Generale, però, «data la serietà delle ditte, la presentazione dei bilanci delle Filiali sarebbe sufficiente garanzia» D'altra parte, si legge nel promemoria, la «Ditta Salomone Alhadeff [...] è la più grande azienda regnicola operante nel Possedimento e nei Paesi vicini». Crivellari a MAE, 13 giugno 1934, cit.

valuta per quanto riguarda «le piccole rimesse da effettuare in Grecia [...] e di ostacolare le richieste che in proposito mi venissero formulate per bisogni familiari e non di commercio»<sup>259</sup>.

S.E. Lago mi ha spiegato come egli espliciti ogni attività a far sì che la popolazione greca del Possedimento si rivolga, per le sue occorrenze – studi, cure ospitaliere, turismo – in Italia e non in Grecia e come, quindi, egli non veda di buon occhio, ad esempio, che i figli di famiglie greche qui residenti siano mandati a studiare ad Atene anziché in Italia; oppure che, chi abbia bisogno di speciali cure ospedaliere, si rivolga in Grecia anziché ad una clinica italiana, e così di seguito. – Si tratterebbe, in sostanza, del movente politico, come chiaramente ha detto S.E. Lago, per cercare di staccare, quanto più possibile, la popolazione greca del Possedimento dalla nazione Greca<sup>260</sup>.

### 3.7.3.4 La difficile transizione verso l'autarchia

I maggiori problemi per i grandi commercianti-banchieri egei iniziarono qualche mese dopo. Cioè quando gli organi metropolitani pretesero l'applicazione dei canoni autarchici anche da parte di un Governo, quello di Rodi, che, fino a quel momento, aveva ispirato la sua politica commerciale a principi liberistici. La decisione di istituire il monopolio dei cambi, affidandolo all'INCE, sospendere la convertibilità della lira, procedere al censimento delle divise e obbligare gli operatori del settore a cedere i crediti esteri alla Banca d'Italia<sup>261</sup>, decretata nel dicembre del 1934, avrebbe innescato la transizione verso il completo riassetto del sistema commerciale egeo e posto in discussione tutte le prerogative dei mercanti-banchieri del Possedimento.

La transizione verso il regime di monopolio, in un settore che era sempre rimasto libero da vincoli di sorta, si presentò immediatamente irta di ostacoli. Lo stesso Gigli chiese considerazione a Azzolini<sup>262</sup> e, dietro pressione del Governo egeo, autorizzò, «provvisoriamente» le banche dodecanesine, «colpite nella loro maggiore attività», a continuare le operazioni in cambi sotto il controllo della filiale<sup>263</sup>. D'altro canto, avrebbe notato successivamente il Direttore, questa disposizione giocava a favore dell'INCE: dal momento che la maggior parte dei commercianti delle isole minori riusciva a «sfugg[ire] alle disposizioni» sulla denuncia dei titoli esteri<sup>264</sup> e che la stragrande maggioranza dei Dodecanesini disponeva di valuta straniera, conveniva «farsi alleati»

---

<sup>259</sup> Gigli a ACBDI, 21 luglio 1934, cit.

<sup>260</sup> Ibidem

<sup>261</sup> R. d. l. 8 dicembre 1934, n. 1942; cfr M. L. Cavalcanti, *La Politica*, cit., pp. 177

<sup>262</sup> Cfr Gigli a ACBDI, 22 dicembre 1934, cit.

<sup>263</sup> Ibidem

<sup>264</sup> Qualche giorno prima Gigli aveva segnalato che «da Simi e specialmente dall'isola di Calino, [...] non sono ancora pervenute denunce, mentre si tratta di due centri nei quali le divise estere [...] hanno certamente il sopravvento sulla valuta nazionale. Lo stesso Municipio di Calino ignora le disposizioni [...]. Vi è poi sempre l'incertezza della classificazione fra "ditte" e "privati" perché, non essendovi Consiglio Provinciale dell'Economia, non vi è Albo dei commercianti [...]». Gigli a ACBDI, 29 dicembre 1934, cit. Per converso, la filiale aveva dovuto «restituire molte denunce perché non compilate secondo le istruzioni» Gigli a ACBDI, 22 dicembre 1934, cit. Inoltre, il Governo locale non aveva decretato l'obbligatorietà della cessione delle divise provenienti dall'esportazione, obiettando che «il Possedimento ha una esportazione modestissima, date le scarse risorse locali e che la configurazione geografica renderebbe molto difficile la applicazione delle disposizioni restrittive» Gigli a ACBDI, 13 gennaio 1935, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95

dei banchieri locali che, grazie alla loro estesa rete di contatti, risultavano i migliori candidati a «rastrellare» le divise presenti sull'Arcipelago<sup>265</sup>. Azzolini e il Ministero delle Finanze acconsentirono<sup>266</sup>. Dal gennaio del 1935, le quattro banche Dodecanesine<sup>267</sup> furono autorizzate a trattare liberamente partite di valuta estera «fino a controvalore di Lit. 10.000»<sup>268</sup>, assumere «il servizio di incasso per conto di banche e ditte estere» ed accettare «allo sconto e all'incasso di effetti stillati in lire e in divisa»<sup>269</sup>. Contestualmente, fu stabilito che gli Istituti di credito locali avrebbero dovuto sottoporsi «allo stretto controllo [della filiale della Banca d'Italia] e impiantare una contabilità chiara e precisa che consenta di accertare che le divise acquistate, meno quelle assorbite dagli impegni degli importatori ed eventualmente dal movimento turistico, siano effettivamente versate»<sup>270</sup>.

Le modalità di consegna della valuta introitata rimasero però indeterminate, anche perché la filiale Rodia della Banca d'Italia non era autorizzata a cedere qualsiasi quantitativo di divisa estera agli operatori egei. Risultava perciò impossibile chiedere agli Istituti di credito locali di versare quotidianamente alla filiale di Rodi gli incassi: se nel corso della giornata i banchieri dodecanesini avessero venduto più valuta di quanta ne avevano effettivamente acquistata, la cessione avrebbe rischiato di compromettere la possibilità di compiere questo tipo di operazione nei giorni successivi<sup>271</sup>. La soluzione proposta da Gigli, e poi entrata in vigore<sup>272</sup>, sarebbe stata quella di lasciare che

le Banche locali si procurino divisa attraverso le vendite loro fatte dalla clientela e ne cedano alla clientela stessa solo nella quantità che hanno disponibile [...] denunziando la esatta situazione in cambi giorno per giorno [...]. Questa filiale, esaminando la suddetta situazione potrà, quando la disponibilità divenisse sensibile ordinarne [...] la cessione per congrua parte<sup>273</sup>.

---

<sup>265</sup> Gigli a ACBDI, 13 gennaio 1935, cit.

<sup>266</sup> Gigli a Crivellari, 30 gennaio 1935, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 95

<sup>267</sup> Salomon Alhadeff Fils, Isacco Alhadeff, Notrica e Menashé e Figli di Bension Menasché

<sup>268</sup> A metà ottobre il controvalore delle partite che le banche egee potevano trattare liberamente fu ridotto a 1.000 lire. Cfr Gigli a ACBDI, Rapporti con l'Estero, 18 febbraio 1936, in ivi, b. 96

<sup>269</sup> Gigli a Crivellari, 30 gennaio 1935, cit. Si trattava di una situazione anomala rispetto alla metropoli, dove, nonostante le richieste della *Confederazione fascista delle aziende di credito e delle assicurazioni*, gli istituti di credito a carattere regionale furono immediatamente esclusi da questo genere di operazioni. Cfr M. L. Cavalcanti, *La Politica*, cit. p. 177

<sup>270</sup> Gigli a Crivellari, 30 gennaio 1935, cit. Il principale problema segnalato da Gigli nella concessione di questa autorizzazione risiedeva nel fatto che la contabilità dei banchieri egei, «gente abituata, ed espertissima, per eludere le disposizioni restrittive, maestra nelle operazioni in cambi, con personale praticissimo di siffatta materia», risultava illeggibile agli estranei perché veniva compilata utilizzando, negli stessi registri, varie lingue e alfabeti, compresi il greco, il turco e l'ebraico. Gigli a ACBDI, 29 dicembre 1934, cit. Peraltro, fatta salvo la documentazione relativa al commercio delle divise, le aziende bancarie del Possedimento avrebbero continuato ad usare i medesimi sistemi anche nella seconda metà degli anni Trenta. Cfr Gigli a ACBDI, 11 dicembre 1935, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 96

<sup>271</sup> Cfr Gigli a ACBDI, 30 gennaio 1935, in ivi, b. 95.. Il problema non interessava invece le filiali del Banco di Roma e del Banco di Sicilia, che operando come agenzie della Banca d'Italia per conto dell'INCE potevano «pareggiare» ogni sera la loro situazione in divise a debito o a credito delle rispettive direzioni generali. Ibidem

<sup>272</sup> Cfr Gigli a ACBDI, 18 febbraio 1936, cit

<sup>273</sup> Gigli a ACBDI, 30 gennaio 1935, cit.

L'auspicato aumento dei fondi in valuta estera nelle casse dei banchieri locali, o metropolitani, non si sarebbe però verificato. Il 7 luglio successivo<sup>274</sup> il Direttore della filiale rodia della Banca d'Italia avrebbe comunicato:

Da qualche mese la divisa è scomparsa dalla circolazione. La nostra filiale e le Filiali del Banco di Sicilia e del Banco di Roma hanno offerte irrisorie di divisa; la stessa cosa lamentano le banche locali [...]. [...] mentre in un primo tempo i banchieri locali, pur di ottenere l'autorizzazione ad operare in cambi affermavano di essere in grado di accaparrare divisa in quantità più che sufficiente alle loro necessità, da qualche tempo, lamentandone la mancanza, insistono per ottenerne dalle filiali delle Banche regnicole<sup>275</sup>.

Non solo, nel medesimo dispaccio, Gigli avanzava il sospetto che i principali responsabili della sparizione delle valute estere dalla piazza fossero proprio gli istituti di credito dodecanesini: «si afferma che i banchieri locali, o qualcuno di essi<sup>276</sup>, acquistano la divisa prezzi superiori a quelli ufficiali. I motivi di tale accaparramento potrebbero essere vari: crearsi disponibilità all'estero per ogni eventualità; timori di una svalutazione della lira o di perturbamenti internazionali; come non è da escludere che nella rarefazione di divisa entri in causa anche la tendenza della popolazione al tesoreggiamento». Per questo motivo, era già stato proposto di revocare la licenza di dedicarsi al commercio dei cambi agli Istituti di credito dodecanesini<sup>277</sup>, ma Lago si era opposto<sup>278</sup>.

Al di là della fondatezza, o meno, di questa accusa, che riguardava le valute già presenti sulla piazza, era evidente che in un territorio dove si importava sei volte più di quello che si esportava, in massima parte dall'estero, il pareggio della bilancia dei cambi era impossibile<sup>279</sup>. Questo limite strutturale dell'economia dodecanesina, congiunto al divieto di versare lire italiane ai fornitori stranieri e al congelamento dei conti correnti all'estero, fece sì che, una volta esaurite le divise disponibili sul posto, i commercianti egei non fossero più in grado di pagare le merci importate. In

---

<sup>274</sup> Gigli a ACBDI, 7 giugno 1935, in *ivi*, b. 96

<sup>275</sup> *Ibidem*

<sup>276</sup> Nello stesso documento Gigli segnala che, nel periodo precedente la Banca d'Italia non aveva ricevuto offerte di oro, che invece veniva acquistato in grosse quantità e a prezzo particolarmente favorevole dagli Alhadeff; «sulla ulteriore destinazione di quest'oro non ho indizi e non vorrei classificare gli Alhadeff per contrabbandieri; ma nel complesso sul loro operato di banchieri – e commercianti contemporaneamente – non oso esprimere un giudizio» e, in ogni caso, «gli attivi scambi, a mezzo di velieri e motobarche, con i porti della Grecia possono consentire, con relativa facilità, la esportazione di oro in contrabbando» *ibidem*

<sup>277</sup> «Se la loro funzione viene a mancare ritengo superfluo mantener loro la facoltà di operare, e se, d'altra parte, accaparrano divisa a scopi propri, è bene toglier loro la possibilità di farsene acquirenti autorizzati» *ibidem*

<sup>278</sup> Oltre a non condividere i sospetti, il Governo aveva fatto presente che questa misura, che avrebbe rischiato di privare di liquidità i maggiori importatori, avrebbe potuto «determinare gravi perturbamenti nel commercio locale e nel ritmo delle importazioni dei generi di prima necessità» *ibidem*

<sup>279</sup> Cfr Gigli a ACBDI, 2 marzo 1935, *cit.* Per quanto riguarda la Banca d'Italia, nel 1935, la filiale acquistò divise estere per un controvalore di circa 800 mila lire e ne vendette per un corrispettivo di 3,8 milioni. Le cifre, probabilmente “gonfiate” dall'allineamento della lira, sarebbero passate a 5,2 e 14,3 milioni nel 1936. Cfr *Relazione sulle attività della Filiale di Rodi*, s.d. [1940], in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 99

aggiunta, gli acquisti in Italia, oltre a risultare più cari, non potevano supplire ai numerosi generi di prima necessità che provenivano dalla Turchia<sup>280</sup>.

Si era quindi determinata una situazione che aveva fatto emergere tutti i limiti del sistema commerciale architettato da Lago. Già nel maggio del 1935, Crivellari aveva scritto a Roma lamentando che, a causa delle difficoltà di approvvigionamento, si erano verificati dei forti aumenti di prezzo, «ed è noto come tutta la politica economica seguita dal Governo è diretta a mantenere costi e prezzi a livelli più bassi possibile, in modo che senza ulteriori sacrifici della finanza centrale possa svolgersi in queste Isole il vasto programma di avvaloramento in ogni campo di attività»<sup>281</sup>.

Il Segretario di Governo aveva quindi chiesto che la filiale della Banca d'Italia fosse fornita di circa 15 milioni di lire in valuta estera, ossia il fabbisogno annuale del Possedimento, e le redistribuisse agli Istituti di credito presenti in loco<sup>282</sup>. Ciò però non avvenne. Nel giugno successivo, perfino il fornitore di carne dei presidi militari avrebbe fatto sapere di avere dei «debiti già scaduti per [il] bestiame giunto [dall'] Anatolia» e che, «non essendo adempiente [alle] clausole contrattuali non p[oteva] ottenerne altre partite»<sup>283</sup>.

Posti di fronte a una situazione che, scriveva Crivellari, si era «resa preoccupante e minaccia di portare a ben gravi conseguenze»<sup>284</sup>, gli organi centrali autorizzarono la filiale della Banca d'Italia a cedere le divise necessarie alle importazioni dei generi di prima necessità<sup>285</sup>. Fu però stabilito che tali versamenti sarebbero potuti avvenire solo dopo che i documenti comprovanti l'acquisto delle merci fossero stati inoltrati in Italia e approvati dalla Sovrintendenza allo scambio delle valute. Il maggiore problema nella attuazione di questa prassi derivò dal fatto che mentre in Italia era stato stabilito il contingentamento delle importazioni, il Governo egeo non aveva preso nessun provvedimento del genere. La conseguenza, scriveva Gigli, era deleteria

con le disposizioni vigenti, il Possedimento si trova in questa situazione: libertà di importazione da qualsiasi stato e per qualsiasi articolo [...]; per contro i pagamenti all'estero sono vincolati alla disponibilità di divisa. Può quindi avvenire che dopo consegnati i documenti per merce proveniente dall'estero – non di assoluta necessità ma di libera importazione – incassato il relativo prezzo in lire, non si possa effettuare la copertura per mancata o ritardata somministrazione di divisa da parte della Sovrintendenza<sup>286</sup>.

---

<sup>280</sup> Cfr Crivellari a MAE, 28 maggio 1935, in ASD, DGAC, Egeo 1930-35, cat. 28, fasc. 1

<sup>281</sup> *Ibidem*

<sup>282</sup> *Ibidem*

<sup>283</sup> Crivellari a MAE, 12 giugno 1935, in *ibidem*. Questa affermazione sarebbe stata confermata da Gigli, che avrebbe aggiunto che altrettanto poteva dirsi «degli Agenti delle Compagnie del Petroli [...] le coperture, a fronte di benzina importata, non vengono effettuate da lungo tempo» Gigli a ACBDI, 15 giugno 1935, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 96

<sup>284</sup> Crivellari a MAE, 18 giugno 1935, in ASD, DGAC, Egeo 1930-35, cat. 28, fasc. *Banche*

<sup>285</sup> Cfr la documentazione in *ibidem*

<sup>286</sup> Gigli a ACBDI, 15 giugno 1935, cit.

I debiti insoluti degli importatori egei verso i fornitori esteri<sup>287</sup> e le diffidenze di questi ultimi, continuarono a crescere<sup>288</sup>. Ciò proprio mentre l'aumento dei soldati e degli operai impegnati nei lavori connessi alla militarizzazione dell'Arcipelago aveva moltiplicato i consumi interni. La situazione era destinata ad aggravarsi con l'emergere della Crisi di Abissinia e la conseguente minaccia di un conflitto italo-britannico nel Mediterraneo orientale.

Memori di quanto era avvenuto durante la Prima Guerra mondiale, di fronte alla possibilità di una guerra che avrebbe potuto interrompere le linee di comunicazione per il Dodecaneso, i commercianti egei avevano aumentato le importazioni. Un modo di procedere che era stato apertamente incentivato dal Governatore. In settembre<sup>289</sup>, senza tener conto delle difficoltà valutarie, Lago aveva convocato i principali importatori di Rodi invitandoli ad acquistare all'estero «con tutta urgenza» il maggior numero possibile di rifornimenti<sup>290</sup> e garantendo la «sollecita cessione della divisa necessaria»<sup>291</sup>. Giustificando questa decisione, che era stata presa scavalcando gli organi di controllo metropolitani, il Governatore avrebbe successivamente scritto che

la situazione, invero, [...] reclamava in queste isole lontane dalla Madre Patria, e circondate da Paesi di sfavorevole atteggiamento contro di noi, misure di carattere urgente ed eccezionale per costituire adeguate riserve di viveri e materiali, in parallelo anche alle misure di carattere militare adottate per fronteggiare ogni evenienza. Trattavasi di agire con la massima rapidità per evitare qualunque sorpresa, in un periodo pieno di incertezze e di responsabilità. Non sarebbe stato né agevole né conveniente ricorrere ad approvvigionamenti di Stato, tantopiù che il Regno trovavasi ad avere ingenti impegni per l'A.O. e non poteva disporre di mezzi di navigazione per il Possedimento<sup>292</sup>

I rifornimenti furono assicurati<sup>293</sup> ma, subito dopo, la Sovrintendenza per gli Scambi e le valute troncò «senza preavviso»<sup>294</sup> le somministrazioni di divisa per le forniture dall'estero<sup>295</sup>. Le liquidazioni dei debiti, che ammontavano ormai a «vari milioni di lire», rimasero «in sospeso»<sup>296</sup>. Nel febbraio del 1936, tutti i maggiori commercianti dodecanesini erano «sotto la continua

---

<sup>287</sup> Nel giugno del 1935, i debiti insoluti sola della Salomon Alhadeff Fils ammontavano a non meno di 500.000 lire. Cfr *ibidem*

<sup>288</sup> Cfr Gigli a ACBDI (Ispettorato Cambi), 5 febbraio 1936, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 96

<sup>289</sup> Lago a Guarneri, 22 dicembre 1935, in ASD, DGAC, Egeo 1936, cat. 4, fasc. *Importazione zucchero a Rodi: Ditta Isacco Alhadeff*

<sup>290</sup> *Ibidem*

<sup>291</sup> Gigli a ACBDI (Rapporti con l'Estero), 22 febbraio 1936, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 96

<sup>292</sup> Lago a Guarneri, 22 dicembre 1935, cit.

<sup>293</sup> Nel gennaio successivo Gigli avrebbe riferito che in seguito all'«incitamento del Governo locale», la quantità di farina «raccolta nei magazzini è sufficiente a fronteggiare il consumo per oltre un anno senza ulteriori rifornimenti pur tenendo presente l'aumentato contingente di truppa dislocata nel Possedimento» Gigli a Azzolini, 29 gennaio 1936, cit

<sup>294</sup> Gigli a ACBDI, 5 febbraio 1936, cit.

<sup>295</sup> La situazione era destinata a rimanere immutata nei mesi successivi. Rispondendo alle insistenze del Governatore, che chiedeva una cessione di divisa per pagare le forniture dell'autunno precedente, Gigli avrebbe scritto che le autorizzazioni dipendevano dal «Sottosegretariato [agli scambi] il quale, praticamente, da circa tre mesi, non ha più autorizzato le cessioni di divisa salvo pochissime eccezioni» Gigli a Lago, 25 gennaio 1936, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 96.

<sup>296</sup> *Ibidem*. Nel giugno successivo, gli arretrati che non si era ancora riusciti a liquidare ammontavano a circa 4,5 milioni di lire. Cfr Gigli a ACBDI (Rapporti con l'Estero), 30 giugno 1936, in *ibidem*



pressione e le minacce dei fornitori esteri insoddisfatti i quali [...] non si rendono ragione del mancato ricevimento del controvalore delle merci fornite, né sanno se e quando ciò potrà avvenire»<sup>297</sup>. Una situazione che, oltre a ledere il prestigio italiano in Oriente e la credibilità del Governo egeo di fronte al ceto commerciale<sup>298</sup>, rischiava di far sì che il Possedimento non ricevesse più «nemmeno quegli articoli dei quali non si possa fare a meno»<sup>299</sup>.

La documentazione consultata sembra indicare che a determinare questo stallo sia stato soprattutto un conflitto tra le direttive impartite a Felice Guarneri e quelle seguite dal Lago. Dalla prospettiva del primo, assillato dal problema dell'esaurimento delle riserve italiane in conseguenza dell'impresa etiopica<sup>300</sup>, il Dodecaneso, da quel momento in poi, non avrebbe più dovuto pesare sulla bilancia dei cambi e contribuire alle esportazioni dalla metropoli nella massima misura possibile.

Nel dicembre del 1935, la Sovrintendenza agli scambi aveva fatto comunicare chiaramente al Governo egeo che era suo «intendimento [...] limitare, nel modo più rigoroso, le importazioni dall'estero in genere e di indirizzare verso il Regno – attraverso l'accoglimento o meno delle richieste di divisa – gli acquisti di tutte quelle merci di cui esso è produttore; ciò anche se gli acquisti in Italia possano, talvolta, importare qualche sacrificio di prezzo rispetto ai mercati esteri»<sup>301</sup>. La condizione per erogare le valute necessarie al Possedimento era che, così come avveniva nella metropoli, il Governo di Rodi costituisse un Ente di coordinamento che fissasse i permessi di importazione per le sole merci indispensabili stabilendo «in modo inderogabile che il resto degli approvvigionamenti [...] debba importarsi esclusivamente dall'Italia in armonia alle direttive ripetutamente espresse dagli organi del centro»<sup>302</sup>.

Dal punto di vista di Lago, invece, la “missione” delle Isole Italiane dell'Egeo, non contemplava alcuna forma di autarchia o dirigismo nella vita commerciale. Ancora nel febbraio del 1936, di fronte alla richiesta di svolgere «un'azione a prò del mercato nazionale», il Governatore aveva obiettato che le restrizioni al commercio erano il frutto di una «anormalità transitoria» mentre «non bisogna perdere di vista le direttive per cui a Rodi è necessario comprimere il costo della vita per avere bassi salari e quindi bassi costi di produzione per far sì che il Possedimento divenga un centro

---

<sup>297</sup> Gigli a ACBDI, 5 febbraio 1936, cit.

<sup>298</sup> La vittima più illustre di questa decisione fu Isacco Alhadeff, grosso commerciante e Proprietario dell'omonima banca. Grazie all'estesa rete di contatti internazionali da lui gestita, Alhadeff era riuscito ad ottenere forti quantitativi di merci dall'estero. Data l'impossibilità di effettuare il pagamento, Alhadeff rischiava di versare pignorare gli immobili «che verrebbero messi all'asta e venduti a condizioni disastrose» da lui posseduti in Turchia ed Egitto, mentre gli assegni emessi dal suo istituto di credito non venivano più accettati all'estero. La situazione era resa paradossale dal fatto che Alhadeff disponeva di ingenti quantitativi di divisa a Rodi e di abbondanti crediti nei paesi fornitori. Gli uni e gli altri erano però stati “congelati” nel 1935 e la Soprintendenza agli scambi non aveva dato il nulla osta al loro sblocco. Ibidem; cfr Lago a Guarneri, 22 dicembre 1935, cit.

<sup>299</sup> Gigli a Lago, 25 gennaio 1936, cit.

<sup>300</sup> Cfr M. L. Cavalcanti, *La Politica*, cit. pp. 178-ssg. Si veda anche F. Guarneri, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Garzanti, Milano 1953

<sup>301</sup> Gigli a Crivellari 30 dicembre 1935, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 96

<sup>302</sup> Gigli a ACBDI, 5 febbraio 1936, cit.

di produzione e richiami il maggior numero possibile di connazionali»<sup>303</sup>. Per questo, affermava Lago, «Rodì ha avuto, e dovrà avere, nella normalità, una scioltezza particolare nella propria attività economica e negli scambi coi paesi vicini»<sup>304</sup>.

La diatriba tra Lago e Guarneri sembra quindi marcare il ricollocamento del Dodecaneso nella politica economica “imperiale” dell’Italia fascista. Una politica che, dopo la Guerra di Etiopia, sarebbe partita dall’assunto che tutti i territori d’Oltremare avrebbero dovuto fare blocco con la madrepatria, inserendosi un sistema di interscambio chiuso e rigidamente regolato dall’alto. Tale prospettiva risultava inconciliabile con la linea che era stata seguita fino a quel momento in Egeo, secondo cui Rodì avrebbe dovuto fungere da “volano” per l’espansione italiana sui mercati del Levante. Il che presupponeva un’economia il più possibile aperta e, per molti versi, incontrollata.

Nello scontro tra vecchie e nuove direttive, Lago, cinto d’assedio, capitolò “per fame”<sup>305</sup>. Il 4 marzo, Gigli avrebbe comunicato a Roma che il Governo egeo si era impegnato a «costituire un ente coordinatore per la disciplina delle importazioni dall’estero»<sup>306</sup>, mentre la Soprintendenza avrebbe erogato un certo quantitativo di divisa «da utilizzare gradualmente in un trimestre»<sup>307</sup> sulla base di un preventivo che avrebbe riguardato i soli bisogni alimentari<sup>308</sup>. A partire da quel momento, il commercio egeo si sarebbe svolto in larga parte con la madrepatria: se fino al 1935 le importazioni dall’Italia avevano rappresentato circa il 20% delle merci introdotte nel Possedimento, nell’esercizio finanziario 1936-37, la proporzione era salita al 70%<sup>309</sup>. Una quota destinata a mantenersi costante nel triennio successivo<sup>310</sup>, anche grazie al regime doganale preferenziale introdotto da De Vecchi<sup>311</sup>

---

<sup>303</sup> Ibidem

<sup>304</sup> Ibidem. Un’altra diatriba tra il Governo egeo e la Sovrintendenza riguarda la divisa introitata dai banchieri locali nella loro attività di cambiavalute. Dopo che era stato introdotto il divieto di utilizzare liberamente questi fondi per le attività dei reparti commerciali degli istituti di credito egei, era stata avanzata la richiesta che essi fossero trasferiti in Italia. Lago si era però opposto sostenendo che «tale scorta di divisa doveva servire [...] quale estrema risorsa per far fronte ad eventuali inderogabili necessità emergenti da un precipitare degli eventi». Le scorte di valuta estera dei banchieri locali furono versate, ma solo in parte, alla filiale rodia della Banca d’Italia soltanto alla fine di febbraio. Cfr Gigli a Rapporti con l’Estero, 22 febbraio 1936, cit.

<sup>305</sup> Nel febbraio 1936, Gigli segnalava che, a Rodì erano rimasti soltanto 70 buoi, che avrebbero dovuto fornire la carne per i civili e i 12.000 uomini del presidio. Gigli a ACBDI, 8 febbraio 1936, cit.

<sup>306</sup> Gigli a ACBDI (Rapporti con l’Estero), 4 marzo 1936, in ASBI, Rodì, CPL Riservato, b. 96

<sup>307</sup> Ibidem

<sup>308</sup> Il preventivo era stato inviato a Roma in gennaio, dopo che il MAE aveva assicurato che la filiale della Banca d’Italia sarebbe stata autorizzata a cedere la valuta estera necessaria agli acquisti alimentari. In quella circostanza Lago aveva però rifiutato di istituire una commissione di controllo, chiedendo che la divisa fosse semplicemente «messa “a disposizione del Possedimento”». Gigli aveva pertanto comunicato a Roma che, in questo caso, la responsabilità di concedere i permessi di importazione sarebbe spettata alla sola filiale di Rodì. Di conseguenza, le direttive per la cessione di valuta estera avrebbero dovuto essere «inderogabili perché la tendenza locale a rifornirsi all’estero è innata in tutti, ed investe anche gli elementi governativi sempre per amore del “basso prezzo”» Gigli a ACBDI (Rapporti con l’Estero), 21 gennaio 1936, in ibidem

<sup>309</sup> Ferrini a Azzolini, 29 settembre 1937, in ASBI, Banca d’Italia, prat. 383, fasc.1

<sup>310</sup> Cfr G. Roletto, *Rodi*, cit., pp. 90-91

<sup>311</sup> Cfr M. Arca Petrucci, *Atlante*, cit., p. 18. Per gli aspetti doganali si rimanda a G. Cecini, *La Guardia*, cit.

### 3.7.3.5 L'antiautarchismo della Commissione Governatoriale per il controllo sulle importazioni

La “capitolazione” di Lago alle nuove direttive era in realtà solo apparente, come è testimoniato dalle numerose lamentele inoltrate da Gigli a Roma fino all'autunno successivo. Il primo problema su cui le autorità egee decisero di “chiudere un occhio”, in aperta antitesi con le direttive metropolitane, riguardava il contrabbando della valuta che veniva utilizzata per pagare i fornitori esteri.

Fin dalla prima seduta<sup>312</sup> la *Commissione Governatoriale per il Controllo sulle Importazioni* aveva preso in considerazione, e poi approvato con sempre maggiore frequenza, la concessione di permessi di importazione dall'estero “senza cessione di divisa”, domandati «sotto vari pretesti e con ogni genere di argomentazioni»<sup>313</sup> da commercianti e capitani dodecanesini. «È ovvio» scriverà Gigli «che i produttori ed i commercianti stranieri non regalano le merci»<sup>314</sup> e che, «nove su dieci di tali richieste nascondono una uscita clandestina di divisa»<sup>315</sup>. Gigli aveva perciò fatto presente ai membri della Commissione che

Autorizzando siffatte richieste si viene a dare la sanzione ad un'attività illecita e deprimente per la valuta nazionale. È invece opinione diffusa fra le autorità locali che il contrabbando – data la configurazione geografica del Possedimento che effettivamente ha un certo peso nella valutazione dei fatti – sia praticamente irrefrenabile e che, quindi, non potendo reprimere l'uscita clandestina di divisa se si dovesse negare l'importazione di merci estere franco valuta si perderebbero l'una e l'altra senza alcun vantaggio per il commercio locale: argomentazioni di cui non ho mancato di far notare i lati deboli<sup>316</sup>.

Le proteste di Gigli sarebbero però rimaste inascoltate, così come rimasero inascoltate le segnalazioni del Sottosegretariato di Stato per gli scambi, secondo cui nel Possedimento si stava sviluppando un fiorente mercato nero di sterline, utilizzate per gli acquisti all'estero<sup>317</sup>. La richiesta di prendere urgentemente dei provvedimenti repressivi era stata inoltrata a Governo e Carabinieri ma, scriverà il Direttore filiale della Banca d'Italia il 10 novembre successivo, «le Autorità locali non hanno inteso troncare, con provvedimenti netti, un'attività del genere e sulla questione del contrabbando segnalato non ho ricevuto, dalle predette Autorità, nessuna ulteriore comunicazione»<sup>318</sup>.

La mancata repressione del contrabbando valutario non era l'unico espediente teso ad aumentare le importazioni a dispetto delle direttive autarchiche. Nello stesso rapporto Gigli avrebbe scritto:

---

<sup>312</sup> Cfr Gigli a ACBDI (Ispettorato Cambi e divise), 25 marzo 1936, in ASBI, CPL Riservato, b. 96

<sup>313</sup> Cfr Gigli a Crivellari, 3 luglio 1936, ibidem

<sup>314</sup> Gigli a ACBDI, 3 luglio 1936, cit.

<sup>315</sup> Gigli a ACBDI, 10 novembre 1936, cit.

<sup>316</sup> Gigli a ACBDI, 3 luglio 1936, cit.

<sup>317</sup> Cfr Gigli a Comando CC. RR. Rodi, 3 luglio 1936, in ASBI, Rodi, CPL Riservato, b. 96

<sup>318</sup> Gigli a ACBDI (Rapporti con l'Estero), 10 novembre 1936, in ibidem

Alcuni giorni fa il Segretario Generale del Governo locale mi ha pregato di mettere a disposizione del Governo stesso alcune centinaia di migliaia di lire in divisa [...] per acquistare all'estero una partita in tondini per cemento armato. Ciò perché S. E. il Governatore Lago desiderava, con tale mezzo, obbligare il rappresentante della locale "Siderurgica coloniale" ad un ribasso dei prezzi [...]; naturalmente, soggiungeva il Segretario Generale, S. E. il Governatore avrebbe assunto la responsabilità di tale fatto. Ho ritenuto di declinare la proposta allegando il pretesto che non avevo disponibilità. Devo chiarire, a tale proposito, che la situazione in cambi della filiale, e quindi del Possedimento, è da me tenuta assolutamente riservata appunto per evitare sollecitazioni tendenti ad ottenere erogazioni di divisa non autorizzate dal Sottosegretariato competente, e pertanto il Governo locale non può sapere, per lo meno da noi, la realtà della situazione. Il mio rifiuto ad aderire alla richiesta come sopra formulata ha due determinanti: 1 perché il ferro è una delle merci che il Sottosegretariato ha depennato dal preventivo trimestrale del fabbisogno del Possedimento; 2 perché, se mai avessi aderito alla proposta – e con ciò avrei già fatto cosa contraria agli ordini superiori – avrei costituito un precedente per ulteriori richieste del genere, richieste che conoscendo gli intendimenti locali, non sarebbero mancate. Debbo aggiungere che vi sono state sollecitazioni per farmi inserire nell'arretrato qualche partita sensibile della nuova gestione onde procurare maggiori disponibilità nell'assegnazione [...]. Le sollecitazioni del genere sono condotte con abilità, per le vie brevi, mai per iscritto, ed in modo che non ne resti traccia alcuna; ma invariabilmente ho opposto un rifiuto categorico trincerandomi dietro la scrupolosa osservanza delle disposizioni superiori [...]. In questi giorni è stata sollecitata la mia adesione a consentire la importazione di farine per un valore molto superiore a quanto assegnato dal Sottosegretariato. [...] Per ragioni varie [...], qualche esponente delle autorità locali, passando sopra alle disposizioni superiori ed assumendo la responsabilità in proprio, ha autorizzato, all'infuori della apposita Commissione di controllo, l'acquisto di [...] partite di farine per circa un milione di lire oltre la cifra [autorizzata] fidando, per il pagamento, sulla divisa che verrà messa a disposizione nel trimestre venturo. La mia adesione, quale membro della Commissione, è stata richiesta in un secondo tempo, richiesta alla quale non ho ritenuto di aderire perché in contrasto con le disposizioni superiori e al di fuori dei limiti assegnati, non potendo, fin ad oggi, sapere quali saranno le determinazioni del Sottosegretariato per i rifornimenti del trimestre venturo. Una di queste partite è già arrivata dalla Bulgaria [...] ed introdotta doganalmente senza il permesso della Commissione, permesso al quale, come ho accennato, non posso aderire perché supera i limiti assegnati dal Sottosegretariato. [...]

Prima di terminare la presente soggiungo che, non appena mi saranno note le decisioni superiori [...] verrà stabilito l'eventuale margine disponibile di divisa [a disposizione delle banche locali e quello] che verrà messo a disposizione di codesta On. A. C. insieme alla divisa che da allora affluirà sul posto. – È bene che io aggiunga subito che siffatto procedimento, che ritengo corrisponda agli intendimenti superiori, non sarà certamente gradito al Governo locale il quale, oltre la assegnazione trimestrale che copre il preventivo approvato dall'On. Sottosegretariato per gli Scambi e le Valute vorrebbe disporre divisa che qui affluisce per importare dall'estero ciò che il Sottosegretariato nega<sup>319</sup>.

In sostanza, Lago reagì alle politiche protezioniste italiane e alla necessità rendere ragione delle spese locali utilizzando le stesse strategie già sperimentate contro il protezionismo turco e l'irredentismo greco: la tolleranza sul contrabbando e l'alterazione dei bilanci. È molto improbabile che l'applicazione di queste strategie, questa volta contro l'Impero di Roma, sia risultato gradito alle "superiori gerarchie". Sta di fatto che, mentre Gigli redigeva il suo rapporto, Lago era già stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Undici giorni dopo, Cesare Maria De Vecchi di Valcisman fu nominato Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo.

---

<sup>319</sup> Ibidem

A conclusione di questo capitolo, pare interessante notare che mentre durante la Guerra di Etiopia, anche e soprattutto grazie alla fitta rete di contatti commerciali intessuta dagli Alhadeff<sup>320</sup>, il problema dei rifornimenti rimase una questione circoscritta alle “alte sfere” della politica e della finanza locale, l’autarchia perseguita da De Vecchi nel quadriennio successivo ebbe esiti insoddisfacenti dal punto di vista strategico. Fin dai primi mesi della Seconda guerra mondiale, i magazzini governativi si svuotarono e la questione alimentare divenne pressante in tutto l’Arcipelago<sup>321</sup>. Durante l’occupazione tedesca, Rodi fu investita da una drammatica carestia<sup>322</sup>.

Anche per quanto riguarda la cooptazione della borghesia commerciale ortodossa, i risultati di lungo periodo furono, di fatto, nulli se non controproducenti. In una relazione per Alcide De Gasperi del dicembre 1945 il presidente della Commissione per la tutela degli interessi italiani nel Dodecaneso, Macchi<sup>323</sup>, avrebbe scritto che «la massa greca non conserva dell’odio per noi ma incomincia a manifestare delle simpatie. I nostri irriducibili nemici sono coloro che avevano goduto dei favori e dei benefici dalle Autorità italiane, ed i campioni dell’irredentismo ellenico che avendo conquistato una corona d’alloro in seguito a persecuzioni e repressioni intendono conservarla»<sup>324</sup>.

---

<sup>320</sup> Occorre tener presente che, con l’entrata in vigore delle leggi razziali, dopo aver trasferito all’estero gran parte dei capitali, proprio grazie al contrabbando valutario, i titolari della Salomon Alhadeff fils portarono le proprie attività in Argentina. Cfr V. Alhadeff, *Le chêne*, cit., pp. 227-ssg. Analogamente, la Isacco Alhadeff si sarebbe trasferita in Egitto. Cfr ibidem; cfr M. Clementi – E. Toliou, *Gli ultimi*, cit., p. 153

<sup>321</sup> Cfr G. Fioravanzo, *La difesa del traffico con l’Albania, la Grecia e l’Egeo*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1965; cfr A. Villa, *Nelle isole*, cit.

<sup>322</sup> Ibidem; cfr M. Clementi, *Camicie*, cit., pp. 234-238

<sup>323</sup> Per alcune informazioni di massima su Macchi e sulla Commissione da lui presieduta si veda M. Clementi, *Camicie*, cit. e Id. – E. Toliou, *Gli ultimi*, cit. ad indicem

<sup>324</sup> Macchi a De Gasperi, 23 dicembre 1945, in ASD, AP 1946-50, Dodecaneso, b. 1

## 4 Epilogo: il Governatorato di De Vecchi e il nuovo scenario internazionale

La militarizzazione seguita alla Guerra di Etiopia ebbe un forte impatto sull'economia e la società dodecanesina. In primo luogo, la costruzione delle infrastrutture e il mercato di consumo rappresentato dagli uomini di truppa aumentò le opportunità a disposizione delle imprese locali. Sicuramente quello delle grosse aziende che si aggiudicavano le forniture ai presidi<sup>1</sup> e le altre commesse pubbliche. Un esempio: mentre nel 1931 la Filiale di Rodi della Banca d'Italia aveva segnalato che, completati i lavori connessi alla costruzione del Capoluogo, le aziende edili presenti in Egeo stavano accusando un crescente disagio<sup>2</sup>, nel 1936 la stessa fonte avrebbe comunicato a Roma che «con l'intensificarsi dei lavori d'indole militare nel Possedimento [...] la Filiale ha avuto un sensibile aumento nelle richieste di credito delle imprese costruttrici», tanto che le somme delle domande di finanziamento superava di una decina di volte la cifra che l'Istituto era disposto ad accordare su quella piazza<sup>3</sup>. Inoltre, al contrario di quanto avvenuto nel precedente quinquennio, quando i fallimenti erano costanti, non si era «verificata nessuna sofferenza» tra i debitori della filiale<sup>4</sup>. Più in generale, l'aumento degli uomini di stanza nelle isole, avrebbe permesso anche ai piccoli commercianti dodecanesini di incrementare il proprio giro d'affari<sup>5</sup>, mentre se da un lato l'aumento dei lavori pubblici avrebbe lenito la disoccupazione, dall'altro la svalutazione della lira contribuì all'incremento delle esportazioni e alla ripresa del turismo<sup>6</sup>. A sancire il miglioramento delle condizioni dei Dodecanesini dal punto di vista economico fu anche il ridimensionamento del programma di colonizzazione demografica e la, conseguente, cessazione delle politiche differenzialiste nei loro confronti.

Come si è osservato nei precedenti capitoli, nell'ultimo periodo del suo governatorato, Lago era frequentemente entrato in conflitto con gli organi centrali dello Stato aprendo delle dispute in cui le priorità dell'amministrazione locale avevano finito per risultare inconciliabili con quelle della metropoli. Una situazione che, in vista di un ormai probabile conflitto mediterraneo, era diventata insostenibile. La stessa preparazione politica del Possedimento non sembrava «offrire

---

<sup>1</sup> È il caso, ad esempio, della CAIR, la più importante impresa vinicola del Possedimento. A partire dal 1935, l'azienda, che dietro forti pressioni di Lago aveva ottenuto, già nel 1930, la fornitura esclusiva dei vini per le mense militari, a discapito dei produttori egei, avrebbe iniziato a lavorare prevalentemente per il mercato interno, realizzando dei buoni profitti e contemporaneamente sarebbe riuscita ad aumentare le vendite all'estero grazie alla svalutazione della lira. Gigli a Azzolini, 29 gennaio 1936, cit., si veda anche Gigli a ACBDI, 20 gennaio 1939, cit.; cfr la documentazione in ASD, DGAC, Egeo 1930, cat. 7

<sup>2</sup> Cfr Manto a Azzolini, 8 ottobre 1931, cit.

<sup>3</sup> Relazione annuale per l'anno 1935, della filiale di Rodi della Banca d'Italia, 2 gennaio 1936 in ivi, b. 96, pp. 179-

<sup>4</sup> ibidem

<sup>5</sup> ibidem

<sup>6</sup> Cfr E. Tuccimei, *La Banca*, cit., p. 133

rassicurazioni»<sup>7</sup>. Nei documenti interni redatti alla fine degli anni Trenta, gli Egei venivano ancora descritti come «popolazioni non per anco assorbite, sulle quali la propaganda del nemico avrebbe facile presa»<sup>8</sup>. Probabilmente per queste ragioni, il vecchio Governatore fu richiamato in patria per essere sostituito con una personalità «più adatta» a curare la mobilitazione bellica<sup>9</sup>. La scelta sarebbe ricaduta su Cesare Maria De Vecchi. Nel gennaio del 1937, poche settimane dopo il suo arrivo sulle isole, De Vecchi avrebbe fatto presente a Ciano la necessità di revisionare tutte le politiche indigene, tra cui quelle relative alla colonizzazione. La «speranza di una sostituzione di popolazioni», ossia il fondamento della politica demografica di Lago, si era infatti dimostrata «fallace», «infondata» e controproducente<sup>10</sup>.

In primo luogo, la direttiva di espellere i Dodecanesini dal Possedimento per far posto agli immigrati metropolitani era risultata nociva nel quadro della politica estera italiana. «Gli elementi nativi che hanno lasciate le isole sotto una pressione politica od economica esercitata direttamente od indirettamente dalla potestà governativa nelle isole italiane dell'Egeo in quindici anni almeno» avevano finito per formare

una massa ingente di ben trentamila persone che costituiscono un terreno quanto mai adatto alla propaganda antitaliana ed antifascista all'estero e specialmente in Grecia, in Turchia, in Siria, in Egitto, in tutto il levante in genere e non indifferentemente nella America settentrionale, in Francia e nella stessa Africa orientale prima della nostra occupazione del territorio dell'Impero. Come è ben noto i pochi ma attivissimi [...] fuorusciti [politici] tengono questa massa in continua agitazione che si riverbera in qualche modo meno desiderabile sopra le popolazioni ed i governi che li ospitano e sopra le nostre stesse comunità all'estero. Lo spopolamento poi delle isole, esaminato come fenomeno di politica interna e come esempio di amministrazione dell'Italia Fascista ed Imperiale in un piccolo possedimento sotto gli occhi non affatto benevoli di tutto il levante mediterraneo, non giova al nostro prestigio e giustifica una propaganda negativa<sup>11</sup>.

In secondo luogo, la politica di insediare i coloni su terreni «non già messi a coltura guadagnando la terra conquistata alla macchia o alla palude, ma sovrapponendosi alle colture indigene» ed «espropriandone i proprietari con sistemi di gusto assai discutibile», aveva compromesso il prestigio del Governo anche di fronte ai Dodecanesini<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> C. Papa, *Governare la «Colonia Bianca»: il Dodecaneso nelle carte di Cesare Maria De Vecchi*, in: M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante*, cit., pp. 12-13

<sup>8</sup> Cfr M. Clementi -E. Toliou, *Gli ultimi*, cit. p. 156

<sup>9</sup> Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 337-338. Pare peraltro che Lago avesse rassegnato spontaneamente le sue dimissioni, mentre nei mesi precedenti la nomina di De Vecchi, che aveva avanzato spontaneamente la sua candidatura, la carica di Governatore di Rodi era stata offerta, o stava per essere imposta, ad altre personalità del Regime, come Guariglia e Grandi. Cfr L. Romersa (a cura di), *Il quadrumviro scomodo. Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*, Mursia, Milano 1983, p. 232; cfr D. Grandi, *Il mio paese*, cit., pp. 413-414 e R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 328; cfr L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol. II.

<sup>10</sup> De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, cit.

<sup>11</sup> *Ibidem*

<sup>12</sup> Un rapporto interno del 1930 sottolinea che, fra i contadini di Rodi, «le lagnanze sono generali e generalmente contro tutti gli uffici principali: chi se la prende col Governo dicendo che la sua politica è quella di far diventare Rodi un unico bosco per ripopolarla di cacciagione per far divertire i turisti, senza preoccuparsi della vita della popolazione. Chi dice che il Governo non sa nulla della miseria che soffre la popolazione perché sono i dipendenti che gli nascondono ogni

«Per questi sistemi», sottolinea De Vecchi, «si è data esca formidabile» non solo «alla campagna che la E.V. viene leggendo sulla stampa estera» ma anche «ad una serie di atti giudiziari, di reclami, e soprattutto di lamentazioni proteste e brontolii, che veramente sono riusciti a rendere complesso il mio primo mese di lavoro»<sup>13</sup>. In terzo luogo, il programma di immigrazione non aveva sortito alcun effetto significativo. Nell'aprile del 1936, i regnicoli che si erano trasferiti in Egeo «in maniera pressoché stabile» erano circa 2.000. La cifra raggiungeva le 5.000 unità solo a patto di sommare la presenza «assolutamente temporanea per lavori intellettuali o manuali di stretto carattere statale civile e militare [...] di connazionali fra quadri del Governo Civile e Militare ed operai»<sup>14</sup>. In aggiunta, osservava il nuovo Governatore, cessati gli espropri ai danni dei Dodecanesini, i comprensori da destinare al lavoro metropolitano

non potranno mai assorbire più di un migliaio di persone nella migliore delle ipotesi oltre quelle già immigrate nel possedimento. Portando anche da due a tremila i regnicoli stabilmente fissati alla terra nelle isole dell'Egeo, quando vi si riesca come è stato tentato e come sarà continuato lo sforzo, non si viene ad alterare comunque sensibilmente il rapporto fra metropolitani ed indigeni dal punto di vista dell'interesse politico, e meno che mai ad aumentare sensibilmente la produzione agricola; visto che non si tratta di terre incolte da redimere ma di una semplice e non sempre certa intensificazione di culture<sup>15</sup>

Infine, il Quadrumviro evidenziava che i cospicui fondi sottratti all'economia locale e investiti nel progetto di colonizzazione demografica si erano rivelati un danno anche per quanto riguarda i bilanci pubblici. Ad esempio, l'ente che gestiva il principale centro di colonizzazione (Pevaragno Rodio), la Società Frutticoltura Rodi,

le cui azioni sono in massima parte possedute da questo Governo [...] ha constatato nel consuntivo della gestione dell'ultimo anno per i suoi cinquecento Ettari<sup>16</sup> una perdita di Lire 550.000 circa. La perdita constatata in un anno è pertanto superiore alle lire mille per Ettaro; superiore cioè certamente al valore di un medio ettaro a coltura; e che aggiunta alle spese precedenti dimostra quantomeno la antieconomicità dell'impresa<sup>17</sup>

---

cosa per i loro personali interessi. Chi esprime il suo rancore contro gli Uffici di Agricoltura e Catastale perché il primo impedisce loro di la semina in terreni cespugliati e l'altro ché fa dichiarare ogni proprietà demaniale senza tener conto delle speciali condizioni del luogo, e cioè l'usanza di lasciare riposare i terreni per qualche anno [...]; l'assenza dei singoli proprietari all'estero i quali, con mille sacrifici, cercano di risparmiare qualche soldo per poi ritornare nel loro paese per coltivare il loro campo che vedono sequestrato per il solo motivo di avere lasciato trascorrere il tempo dei tre maledetti anni che la Turchia aveva stabilito; la proprietà che dall'avo passa al figlio e da questi al nipote, usanza secolare e da nessuno mai ostacolata e si domandano: Che cosa farà il Governo di tutti questi terreni? Perché ce [ne] priva e ci fa soffrire mentre possono produrre a beneficio del Governo stesso e di noi?»Promemoria per l'Ill/mo Signor segratario generale del govno delle Isole Italiane dell'Egeo, a firma De Stefani, 28 ottobre 1930, in GAK AND, P, b. 892, fasc. 1, sfasc. *Municipi dell'Isola di Rodi. Relazioni dell'ispettore amministrativo*

<sup>13</sup> De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, cit.

<sup>14</sup> Ibidem La cifra superava le 7.500 unità sommando gli Italiani immigrati dalla Turchia. Però, secondo il Governatore, questi ultimi andavano considerati dei «presunti connazionali». Ibidem

<sup>15</sup> Ibidem

<sup>16</sup> La propaganda ufficiale aveva sostenuto che nel comprensorio venivano lavorati circa 3.000 ettari di terreno. De Vecchi avrebbe però segnalato che, «la restante parte non ha mai ricevuto un colpo di gravina, o di vanga, o di marra, od il segno di un solco dall'aratro, né ha veduto, nonché una casa, neppure una capanna» Ibidem

<sup>17</sup> Ibidem



All' opposto,

se tutte le somme, accantonate in errore, fossero state destinate allo sviluppo ed intensificazione delle culture nei 92.000 Ettari coltivi del possedimento con gli accorgimenti e coi metodi che ogni esperto di questa economia conosce; si sarebbe ottenuto un notevole innalzamento della produzione, di conseguente benessere per le popolazioni, di innalzamento del tono di vita e di richiamo al rialzamento del livello demografico, non fosse altro che col rientrare delle persone uscite in buona fede dal possedimento per sole ragioni economiche<sup>18</sup>

Una politica in questo senso si rendeva invece urgente. Considerando che «le vere necessità militari del possedimento impongono di tendere con tutte le forze, ed anche eventualmente con misure artificiali, verso il massimo della autarchia economica per ottenere il massimo della autarchia logistica [...] la soluzione principe deve essere trovata nell'aumentato livello della produzione dei nativi ortodossi, mussulmani, che costituiscono poi sommati fra loro i 12/13 della popolazione»<sup>19</sup>. Gli incentivi all'agricoltura indigena avrebbero consentito di ottenere, fin dal 1937, un certo miglioramento delle condizioni economiche dei contadini egei<sup>20</sup>.

Probabilmente, la valutazione che una guerra contro la Grecia, la Turchia e la Gran Bretagna avrebbe troncato tutti i rifornimenti per l'Arcipelago era una delle ragioni a monte della nuova politica economica verso gli Egei. Sicuramente, la nuova atmosfera internazionale, associandosi alla fase di "esaltazione imperiale" del fascismo<sup>21</sup>, fu una delle più importanti giustificazioni per l'aumento della repressione e la politica di rapida snazionalizzazione messa in campo dal Quadrumviro della rivoluzione fascista.

Noto soprattutto per il suo carattere autoritario e per una smania di protagonismo che lo aveva reso malacchetto, o ridicolo, agli occhi delle altre personalità del regime<sup>22</sup>, De Vecchi dopo aver ricevuto

---

<sup>18</sup> Ibidem

<sup>19</sup> Ibidem

<sup>20</sup> Si vedano le relazioni annuali della filiale di Rodi della Banca d'Italia, in ASBI, Affari Coloniali, prat. 34

<sup>21</sup> Gentile osserva che «la conquista dell'Etiopia [...] esasperò nel duce il desiderio di grandezza e la volontà di accelerare l'esperimento totalitario per creare una nuova razza di italiani, degna del nuovo impero, che egli aveva voluto e conquistato, arrivando vittorioso alla meta, sfidando cinquantadue Stati e la potenza imperiale inglese. La proclamazione dell'Impero e tutto quello che ne seguì in politica interna e in politica estera [...] furono le tappe decisive dell'ultima fase dell'esperimento totalitario per la rigenerazione degli italiani e l'espansione imperiale in nome della nuova civiltà nata dal connubio fra romanità e fascismo» E. Gentile, *Fascismo*, cit., p. 157

<sup>22</sup> Cfr A. Mignemi, *Il governatorato di De Vecchi alla vigilia della Guerra*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit. A questo genere di valutazioni non era estraneo lo stesso Mussolini; il 12 giugno 1939, Ciano avrebbe annotato sul Diario: «Il Duce parla di De Vecchi e dice che sono diciotto anni che si porta sulle spalle il peso di un così ingombrante individuo. "il 28 ottobre del 1922 era già pronto a tradire e sistemarsi in una combinazione ministeriale, di concentrazione". Dopo questa premessa rievoca una dopo l'altra le gaffes commesse da De Vecchi in ogni posto. Cominciò a suscitare l'ira di Dio minacciando di togliere la pensione ai mutilati di guerra, poi fece un discorso che fu una vera e propria scossa per il Regime, poi in Africa si diede ad occupare con la forza territori che erano già nostri e compì crudeli quanto inutili stragi. In conclusione lo giudica un "intrepido buffone" ma vuol tenerlo buono e gli dà tutto quel che chiede.» G. Ciano, *Diario 1937-43*, Milano 1980, p. 309. Giudizi ancor meno lusinghieri sono espressi in G. Bottai, *Diario 1935-1944*, Rizzoli, Milano 1982

la direttiva di completare la militarizzazione dell'Arcipelago<sup>23</sup>, avrebbe associato questo obiettivo a quello della completa italianizzazione del Dodecaneso e dei suoi abitanti. In prospettiva di una guerra contro la Grecia, la Turchia e la Gran Bretagna l'irredentismo era tornato un serio pericolo per la sicurezza delle Isole Italiane dell'Egeo<sup>24</sup> e, secondo il nuovo Governatore, questo pericolo andava neutralizzato assimilando del tutto gli Egei agli Italiani metropolitani. Il 4 febbraio 1938, rendicontando le attività spionistiche organizzate da un gruppo di Dodecanesini a favore degli Inglesi, De Vecchi avrebbe scritto a Ciano che sarebbe stato «necessario ottenere in breve volgere di anni» che le popolazioni locali diventassero «italiane di spirito di cultura di sentimento, di interessi»; ciò «non fosse altro che per strette ragioni militari in un pilastro come questo per l'azione dell'Italia nello Oriente Mediterraneo»<sup>25</sup>.

Di conseguenza, le prassi seguite da Lago nella politica di assimilazione degli Egei, che consideravano l'italianizzazione un obiettivo subordinato alla colonizzazione metropolitana, da conseguire nel corso di una generazione, e che, all'atto pratico, si risolvevano in una "fusione" progressiva e parziale tra indigeni e regnicoli, non sarebbero più state considerate sostenibili<sup>26</sup>. In una pubblicazione del 1939, per giustificare la politica di completo "assorbimento" degli Egei, Renzo Sertoli Salis avrebbe dapprima rimarcato la centralità del Dodecaneso nella politica mediterranea e poi affermato «quanto più un determinato territorio si mostra indispensabile alla vita di uno Stato, tanto più è evidente la necessità, per lo Stato stesso, di una sua incorporazione, non soltanto nei riflessi internazionali, ma anche nei riflessi interni, cioè nei rapporti tra cittadini metropolitani e cittadini di quel paese, nel senso di una fusione o di un'assimilazione di questi ultimi nei confronti di quelli»<sup>27</sup>. Giorgio Roletto sarebbe invece giunto a rompere un vero e proprio tabù per la propaganda del periodo precedente, ammettendo esplicitamente il fatto che l'irredentismo era diffuso tra i Dodecanesini e che la sua repressione era opportuna:

Lo spirito e l'opera del Governatore Lago erano dettati da un lato al risanamento materiale e morale delle isole [...] tale però da lasciare una vita autonoma, anche nel rispetto alle tradizioni locali al fine di ottenere il consenso [...]. Così le isole egee assumevano, come effetto d'una simile politica legislativa la natura giuridica intermedia tra la colonia e la provincia italiana, in modo che l'ordinamento del Possedimento veniva a diversificarsi – e in modo definitivo – dall'ordinamento metropolitano. Tuttavia i risultati politici

---

<sup>23</sup> Cfr Verbale della seduta dello Stato Maggiore Generale, 26 febbraio 1937, cit. in A. Biagini – A. Gionfrida (a cura di), *Lo Stato maggiore generale tra le due guerre: verbali delle riunioni presiedute da Badoglio dal 1925 al 1937*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1997, pp. 399-402. De Vecchi ottenne anche poteri più ampi rispetto al predecessore, cioè la delega dei "pieni poteri civili e militari" (R. D. L. 22 novembre 1936-XV, n. 2025), proprio in ragione di questo compito. Cfr R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., pp. 337-338

<sup>24</sup> A partire dal 1935 si moltiplicano gli allarmi secondo cui i Britannici stavano organizzando sbarchi e sollevazioni nelle isole appoggiandosi agli irredentisti dodecanesini. Cfr la documentazione in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, bb. 11-15

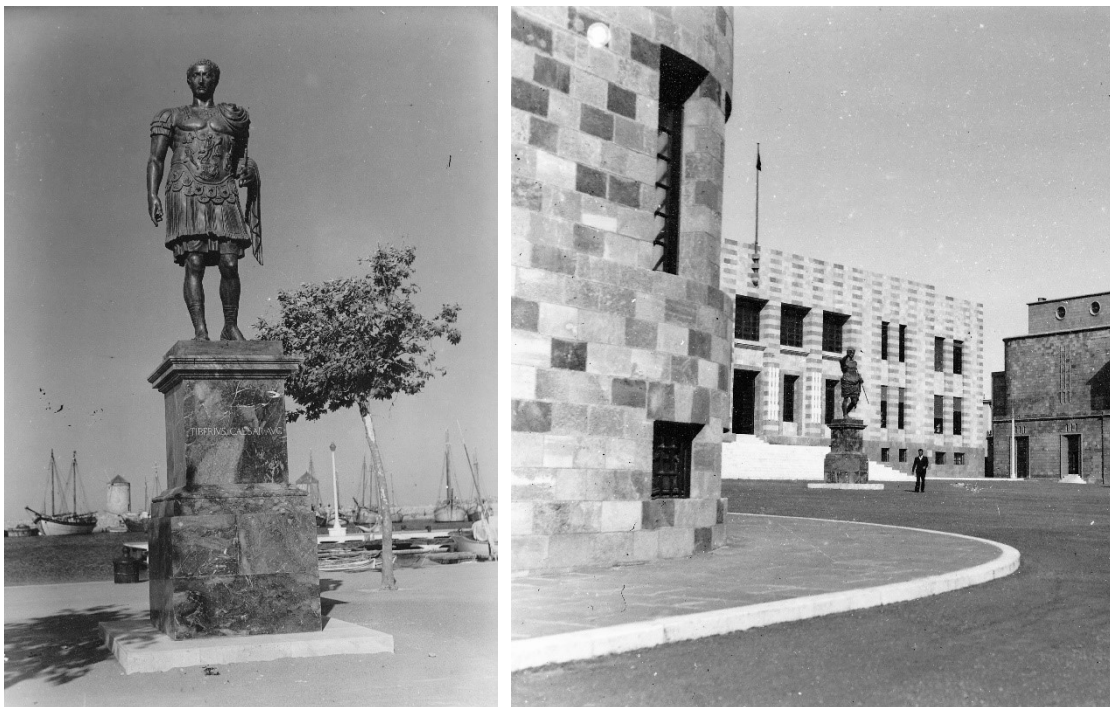
<sup>25</sup> In *ivi*, b. 15, fasc. *Rapporti politici*

<sup>26</sup> Cfr C. Papa, *Governare*, cit., p. 67

<sup>27</sup> R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit., p. 338

non erano stati del tutto brillanti se si pensa che ad un assorbimento generale degli elementi non “ortodossi” [...] non aveva risposto con altrettanta completezza l’elemento così detto “ortodosso”, tra cui infatti affioravano qua e là velleità irredentistiche o altre volte speranze autonomiste. Perciò anche per ragioni squisitamente geopolitiche e cioè di espansione culturale, economica, spirituale ed ideologica, la nostra politica doveva indirizzarsi verso le realizzazioni di un di un nuovo assetto politico e giuridico, al fine di riportare più decisamente il nostro Possedimento verso il rinato impero di Roma. Doveva iniziarsi di necessità quel processo di assimilazione che si deve concepire totalitario in un possedimento<sup>28</sup>

A differenziare la politica di Lago e De Vecchi non fu solo la rapida accelerazione nel processo di assimilazione giuridica, ma anche il rapporto con la multiculturalità del Possedimento. In contrasto con quanto sostenuto dal predecessore, De Vecchi avrebbe rimarcato che la multiculturalità del Dodecaneso non poteva in alcun modo essere considerata come un fattore positivo, utile a promuovere l’espansionismo italiano, o come uno strumento di persuasione verso la popolazione locale<sup>29</sup>. Al contrario, la coesistenza di diverse lingue e comunità rappresentava l’esito di una “debolezza” di Lago<sup>30</sup>, da cancellare il prima possibile, in quanto ostacolo al processo di assimilazione «latina» degli Egei<sup>31</sup>.



Rodi: statue di imperatore romani, identiche a quelle disposte lungo il Foro Italico a Roma, fatte collocare da De Vecchi nel centro cittadino<sup>32</sup>

<sup>28</sup> G. Roletto, *Rodi*, cit., p. 54

<sup>29</sup> Pare che, appena insediatosi, De Vecchi volesse radere al suolo tutti i minareti di Rodi. Cfr M. Peri, *La politica*, cit., p. 19

<sup>30</sup> Cfr De Vecchi a Ciano, 19 gennaio 1937, cit.

<sup>31</sup> L. Pignataro (2008), *Il Dodecaneso*, cit. p. 670

<sup>32</sup> Fonte: ASD. Rodi – Fondo fotografico, album 100, box 164

In sostanza, De Vecchi si dichiarava indisponibile a “far di necessità virtù” nei rapporti con una popolazione che doveva essere plasmata ad immagine di quella metropolitana. Un aspetto significativo della nuova politica fu la repressione del plurilinguismo: le lingue locali furono velocemente bandite dai programmi scolastici<sup>33</sup> e fu vietato di parlare un idioma diverso dall’Italiano in pubblico<sup>34</sup>. Era dunque chiaro che l’idea di creazione di una nuova italianità orientale, capace di conciliare patriottismo e levantinità, o quella di utilizzare il Dodecaneso come “laboratorio didattico” per gli Italiani che avrebbero operato in Medio oriente, due pilastri della politica indigena di Lago, non erano più considerate ammissibili<sup>35</sup>.

D’altro canto, il fascismo della fine degli anni Trenta, aveva nuovamente revisionato l’idea delle relazioni che avrebbero dovuto instaurarsi tra gli Italiani, ormai giunti «sul piano dell’Impero», e le popolazioni del Mediterraneo. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, l’obiettivo non era più quello di facilitare i rapporti di cordialità e collaborazione, ma prepararsi alla “inevitabile” conquista e sottomissione delle altre nazioni del *mare nostrum*, nel quadro di un *nuovo ordine* da imporre attraverso la guerra e mantenere con la forza<sup>36</sup>. Un genere di espansionismo che, evidentemente, non necessitava di figure atte a promuovere pacificamente gli interessi nazionali in Levante come gli Italo-Egei immaginati da Lago.

#### **4.1. Il Dodecaneso nella nuova propaganda imperiale**

È evidente che la collocazione del Dodecaneso nelle prospettive imperiali del fascismo era completamente mutata. Fino alla prima metà degli anni Trenta la visione che si voleva comunicare attraverso le realizzazioni a Rodi aveva la funzione di “dimostrare” tanto all’opinione pubblica interna quanto a quella internazionale la capacità degli Italiani di gestire un territorio diverso da quello metropolitano, dunque le “virtù imperiali della nazione”, in una competizione con le Potenze europee presenti nell’area o con gli Stati nazionali del Mediterraneo orientale. Dopo la proclamazione dell’Impero, invece, la propaganda italiana non avrebbe più sentito il bisogno di “dimostrare” o “confermare” queste capacità, ormai considerate auto-evidenti, ma al più, quello di “mostrarle” e “affermarle”. A questo riguardo è interessante notare che la politica di completa assimilazione avrebbe coinvolto anche gli aspetti simbolici del potere italiano. Ad esempio, numerosi edifici pubblici realizzati durante il governatorato di Lago erano stati realizzati in “stile mediterraneo”, giustapponendo elementi stilistici provenienti dal medioevo italiano, e in particolare dal gotico veneziano, ad altri di derivazione locale o più genericamente orientale, come cupole e

---

<sup>33</sup> Cfr Z. Tsirpanlīs, *La politica*, cit., p. 72. L’insegnamento in greco o turco sarebbe stato limitato agli ortodossi e mussulmani, in forma orale e soltanto durante l’ora di religione. *ibidem*

<sup>34</sup> N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 79

<sup>35</sup> *Ibidem*

<sup>36</sup> Oltre al già citato testo di Rodogno, si veda R. Rainero, *Reazioni locali alle iniziative culturali italiane nel Mediterraneo*, in: V. La Rosa, *L’archeologia*, cit.

arabeschi. Ciò anche per evidenziare, attraverso il paesaggio urbano, la capacità italiana di dialogare con le culture locali. Dal 1937, invece, gli unici parametri di riferimento storico per le nuove costruzioni sarebbero stati quelli della “romanità” e del medioevo crociato<sup>37</sup>.



Rodi la ricostruzione del Castello dei Cavalieri

Inoltre De Vecchi, dopo aver commissionato la ricostruzione del Palazzo del Gran Maestro, un vero e proprio castello di 70 metri di per lato, destinandolo a residenza governatoriale<sup>38</sup>, avrebbe avviato una campagna di “purificazione”, che consisteva nel demolire e rivestire con delle lastre di pietra, o con dell’intonaco, gli edifici più “esotici”<sup>39</sup>.



Rodi: il circolo delle Forze Armate prima e dopo le demolizioni

<sup>37</sup> E. Perotti, *Isole*, cit. p. 287

<sup>38</sup> Per i restauri del Palazzo del Gran Maestro, in realtà riedificato dalle fondamenta, secondo un progetto dell’architetto Vittorio Mesturino si veda S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., pp. 88-89 e 444-450; cfr R. Santoro, *Il castello-palazzo del Gran Maestro degli ospedalieri a Rodi*, in «Castellum. Rivista dell’istituto italiano dei castelli», anno 1996 n. 38. I progetti architettonici sono in GAK AND, IAS, b. 32. Una proposta di restauro era giunta già nel 1925, ma nonostante il parere favorevole di Lago si era poi deciso di sospendere il lavoro, data l’esosità della spesa preventivata (circa mezzo milione di lire). Cfr la documentazione in ASD, AP 1919-30, b. 988, fasc. *Archeologia*

<sup>39</sup> *Ibidem*

La vittima più illustre delle demolizioni è il Grande Albergo delle Rose, la principale struttura turistica di Rodi, che fu privato di tutte le decorazioni di ispirazione moresca.



Il Grande Albergo delle Rose prima e dopo le demolizioni<sup>40</sup>

Dal momento che il turismo veniva considerato il principale vettore della “propaganda imperiale” sul Dodecaneso, questa operazione, fortemente voluta dal Governatore, può essere considerata come paradigmatica della nuova visione che il fascismo intendeva proporre attraverso le realizzazioni a Rodi<sup>41</sup>. Una visione che non riguardava più la capacità degli Italiani di interagire con i popoli dell’Oriente mediterraneo a partire dalle affinità, ma quella di “riaffermare”, il predominio di Roma senza che fosse necessario alcun “dialogo” con culture che venivano ormai presentate come destinate a essere “assorbite” o, al limite, “tollerate”, su un territorio che sarebbe diventato, a breve termine, «una nuova provincia – e delle più disciplinate ed organizzate – del Regno assunto ad Impero»<sup>42</sup>.

Non solo, la conquista dell’Etiopia segnava l’inizio di una fase in cui, soddisfatta l’ambizione di possedere un Impero africano, l’Italia iniziò a concentrarsi più decisamente verso l’espansione mediterranea<sup>43</sup>. Soprattutto, il regime credette di poter raggiungere l’obiettivo di una rapida trasformazione antropologica della popolazione metropolitana che, “rigenerata” dal totalitarismo e dall’impresa africana, si sarebbe trasformata in una «razza di dominatori e di conquistatori»<sup>44</sup>. Un popolo destinato a costruire un sistema imperiale che non sarebbe più stato esclusivamente

<sup>40</sup> Fonte: ASD, *Rodi – Archivio fotografico*, album 75 e 110, box 16 e 13. Per gli edifici prima delle demolizioni si vedano S- Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit. e Alinari (Fratelli), *Rodi e le isole minori. Catalogo delle fotografie d’opere d’arte e vedute*, Off. Grafiche La Stampa, Firenze, 1936

<sup>41</sup> Nel 1939 Giorgio Roletto scriveva che «il problema turistico dell’Egeo non presenta soltanto un interesse economico, ma questo è anzi superato in larga misura dall’efficacia spirituale. Rodi e le altre isole che vivono oggi una schietta vita fascista presentano un volto dunque di una nuova virile bellezza. Il turista straniero può effettivamente constatare – secondo il programma del Quadrumviro – quale sia la forza di Roma, assorbitrice di tutte le civiltà precedenti e sperimentate su questo suolo, fuse e amalgamate appunto nella superiore civiltà romana». G Roletto, *Rodi*, cit., pp. 77-78

<sup>42</sup> R. Sertoli Salis, *Le Isole*, cit. p. 338

<sup>43</sup> Cfr D. Rodogno, *Il nuovo*, cit. pp. 39 ssg.

<sup>44</sup> Cfr *ivi*, pp. 69-ssg.

coloniale, cioè extra-europeo, ma che avrebbe compreso, o a fatto gravitare nella sua sfera d'influenza tutti i paesi del Mediterraneo, inclusi quelli europei<sup>45</sup>.

Come ha evidenziato Davide Rodogno, nei progetti politici concepiti alla vigilia della Seconda guerra mondiale, si prevedeva che l'Italia avrebbe finito per assumere il ruolo di dominatrice, o di guida, di tutte le altre Nazioni del *mare nostrum*, con un grado di intensità che andava dalla "associazione" tra Stati indipendenti ad un puro e semplice allargamento dei propri confini, che l'avrebbe portata ad incorporare territori abitati da popolazioni etnicamente diverse, ma considerate "assimilabili" attraverso un rapido processo di snazionalizzazione e fascistizzazione<sup>46</sup>.

In un simile scenario, la politica di "bonifica totalitaria" messa in campo in Egeo e basata sull'assunto che era possibile "elevare" fino al livello della "civiltà latina" le popolazioni "di razza ariana" del Possedimento<sup>47</sup>, «la cui collocazione gerarchicamente inferiore», dettata dalle diversità culturali, poteva «essere "mondata" attraverso un'intransigente opera di italianizzazione fascista»<sup>48</sup>, finiva per suffragare la teoria secondo cui tali pratiche avrebbero potuto essere estese anche ai territori che, presto o tardi, sarebbero entrati a far parte della "più grande Italia" nel quadro del "più grande Impero". Non a caso, l'amministrazione di De Vecchi sul Dodecaneso avrebbe rappresentato un precedente cui le autorità fasciste avrebbero guardato al momento di definire le politiche verso i civili in Dalmazia e nelle isole Jonie; territori che si prevedeva di anettere alla metropoli<sup>49</sup>. In estrema sintesi, da strumento di una politica di espansionismo "pacifico" verso il Levante mediterraneo l'Arcipelago si era trasformato in un prototipo per l'imperialismo fascista nei Balcani.

#### **4.2 "L'estremo baluardo mediterraneo della civiltà europea"**

La Guerra di Etiopia segna dunque una importante svolta per la storia Dodecanesina. Fino alla metà degli anni Trenta in moltissimi aspetti dell'organizzazione amministrativa e, ancor più, nella vita sociale ed economica, l'Arcipelago era rimasto una sorta di "fossile" dell'Impero ottomano e aveva continuato ad essere presentato come un territorio orientale.

---

<sup>45</sup> Ibidem; cfr E. Gentile, *La Grande*, cit.

<sup>46</sup> Cfr ibidem

<sup>47</sup> Pare interessante notare che, per quanto riguarda la concessione della piena cittadinanza ai mussulmani dodecanesini, nel 1939 De Vecchi avrebbe scritto che quelli presenti in Egeo erano «elementi mussulmani di razza turca [...] la cui origine razziale si differenzia dall'ibrido levantino, non ariano. Pertanto – precisato che la razza non si identifica nei casi in questione necessariamente con la religione mussulmana e che non esiste una razza mussulmana – sono d'avviso che non sia incompatibile con i nostri principi razzisti la concessione della piena cittadinanza a scelti elementi egei di religione mussulmana, come non esiste, per me, per quelli di religione greco-ortodossa». Ciò, però, solo nel caso in cui questi ultimi avessero «dimostrato di aver assimilato i principi generali della nostra civiltà» in Gak AND, IDD, b. 312/1942. Nello stesso periodo, il Governatore aveva invece insistito affinché la cittadinanza egea fosse revocata agli ebrei dodecanesini. Cfr M. Clementi – E. Toliou, *Gli ultimi*, cit.

<sup>48</sup> Cfr C. Papa, *Governare*, cit., p. 69

<sup>49</sup> Cfr D. Rodogno, *Il nuovo*, cit., p. 91; cfr S. Donati, *A political*, cit., p. 195

Nei precedenti capitoli, è emerso che ciò era, plausibilmente, avvenuto per almeno quattro ragioni. La prima dipendeva dal fatto che l'idea di poter amministrare delle popolazioni europee era estranea al principio di autodeterminazione dei popoli emerso con la pace di Versailles. Un principio che, nel primo decennio della sovranità, l'Italia fascista, ancora legata alla Società delle Nazioni e in cerca di un riconoscimento da parte delle Potenze occidentali, poteva disconoscere nella pratica ma non ancora negare troppo apertamente. Per quanto il sistema dei mandati avesse come presupposto l'estensione di questo principio anche ai paesi del Medio oriente, i territori extra-europei potevano continuare ad essere presentati, con minori remore, come aree aperte all'espansione imperiale<sup>50</sup>. In ogni caso, lo stesso concetto di "mandato" legittimava l'idea che, almeno per il momento, quei paesi avevano bisogno della tutela di una Potenza straniera<sup>51</sup>.

La seconda ragione, strettamente connessa alla prima, è data dal fatto che il Dodecaneso era l'unico compenso che gli Italiani erano riusciti ad aggiudicarsi dalla spartizione dell'Impero ottomano, mentre, fin dagli anni Venti, il fascismo aveva manifestato delle esplicite rivendicazioni sul Mediterraneo orientale e indicanto le opere realizzate a Rodi come esempio della capacità italiana di amministrare dei territori levantini e relazionarsi con le loro popolazioni. È evidente che tale retorica presupponeva il presentare le Isole come un territorio appartenente a quell'area geografica.

In terzo luogo, la propaganda tesa a stimolare interesse per il tema dell'espansione coloniale tra gli Italiani trovava nel fascino dell'esotico uno degli stilemi più ricorrenti<sup>52</sup>, mentre il presentare Rodi come una mèta orientale aveva anche la funzione economica di aumentare le correnti turistiche verso l'Egeo. Non fa dunque meraviglia che le suggestioni in questo senso siano state non solo sottolineate ma anche coltivate dal regime, parallelamente a quelle che intendevano presentare il territorio come un'area già appartenuta ai Crociati e alle Repubbliche marinare; dunque all'Italia<sup>53</sup>.

In fine, alle ragioni di ordine politico-propagandistico, si aggiungeva una fondamentale ragione di ordine interno: la continuità delle pratiche amministrative ottomane, che garantivano ai Dodecanesini una lunga serie di vantaggi rispetto a quelle messe in campo dagli Stati nazionali, era stata individuata come la migliore strategia per far accettare agli Egei la tutela di una Potenza straniera sì, ma pur sempre imperiale.

Tutto questo era stato possibile anche perché le prassi coloniali, o imperiali, del regime, pur avendo iniziato ad articolarsi sulla base del razzismo e della segregazione nelle colonie africane, risultavano

---

<sup>50</sup> È interessante sottolineare che, negli anni Trenta, dopo i moti che avevano rivendicato l'annessione alla Grecia, gli Inglesi a Cipro avrebbero insistito sul tema della "asiaticità" dell'isola e dei suoi abitanti. Cfr A. Rappas, *Greeks*, cit. p. 207

<sup>51</sup> A riguardo si vedano D. K. Fieldhouse, *Western Imperialism in the Middle East, 1914-1958*, Oxford University Press, Oxford 2006 e S. Pedersen, *The Guardians : The League of Nations and the Crisis of Empire*, Oxford University Press, Oxford 2015

<sup>52</sup> Cfr N. Labanca, *Oltremare*, cit., pp. 154-157

<sup>53</sup> Cfr S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura*, cit., p. 48 e V. Aloï, *Rodi*, cit., pp. 273-276



ancora piuttosto indefinite, dunque aperte alle sperimentazioni. Ciò soprattutto in uno spazio liminale, a cavallo tra Europa e Levante, e marginale come il Dodecaneso. Questi presupposti erano destinati a subire un ribaltamento dopo la proclamazione dell'Impero.

In primo luogo, la conquista dell'Etiopia segna una svolta nella politica coloniale, che avrebbe finito per basarsi ufficialmente su quei principi razzisti che Roma aveva già escluso di applicare nel Possedimento<sup>54</sup>. Ciò proprio mentre il regime aveva accentuato la politica tesa a dimostrare la “forza assorbitrice” della Nuova Italia fascista anche nel campo della civiltà. La conseguenza era che, non potendo essere presentati come una popolazione coloniale, cioè inassimilabile ai dominatori, i Dodecanesini fossero considerati una popolazione che era non solo possibile, ma ormai necessario uniformare a quella metropolitana<sup>55</sup>.

D'altro canto, i nuovi territori dell'Africa Orientale offrivano una tale gamma di temi di natura esotica da non far più sentire il peso di una rinuncia all'orientalità dell'Egeo anche nella propaganda interna. Viceversa, l'insistenza sul tema della “latinità” del Dodecaneso, oltre a supportare il programma di assimilazione della popolazione locale, finiva per suffragare l'idea che l'intero Mediterraneo orientale poteva essere considerato un “territorio irredento” della Nuova Italia<sup>56</sup>. Il Dodecaneso avrebbe dunque smesso di essere presentato come «il nostro possedimento asiatico»<sup>57</sup>, per diventare «l'estremo baluardo mediterraneo della civiltà europea»<sup>58</sup>.

Parallelamente, la rottura con le democrazie occidentali, l'avvicinamento, politico ed ideologico, alla Germania hitleriana e l'uscita dalla Società delle Nazioni avrebbero portato con sé la caduta di tutte le remore a esplicitare un programma di snazionalizzazione dei Dodecanesini. Ciò anche perché tali remore erano state dettate dalla necessità di non contravvenire esplicitamente al principio dell'autodeterminazione dei popoli sancito dalla pace di Versailles. Un principio che però,

---

<sup>54</sup> La letteratura sul tema della “svolta segregazionista” in Libia e Africa Orientale Italiana dopo la conquista dell'Impero è piuttosto ampia. Per una sintesi sulla genesi e gli esiti della legislazione razziale nelle colonie si vedano G. Barrera, *Mussolini's colonial race laws and state-settler relations in Africa Oriental Italiana (1935-41)*, in «Jurnal of Modern Italian Studies», anno 2003, n. 8(3); N. Labanca, *Oltremare*, cit. pp. 355-360 e G. P. Calchi Novati, *L'Africa*, cit., pp. 245-249

<sup>55</sup> Come sottolinea Gaia Giuliani, nella seconda metà degli anni Trenta «l'idea fascista di corpo nazionale – o comunità immaginata nel senso più organico del termine – potrebbe [...] essere efficacemente resa [...] con una metafora antropofaga: perché il corpo della nazione possa crescere e dominare è necessario fagocitare e nutrire, assorbire, sino al confine che definisce l'alterità incommensurabile e dunque inassorbibile», *Mediterraneità e bianchezza. Il razzismo italiano tra fascismo e articolazioni contemporanee*, in «Iperstoria», anno 2015, n. VI, p. 170

<sup>56</sup> Un esempio: una pubblicazione propagandistica del 1942, dopo aver ricordato che «il nostro attuale dominio sulle isole [del Dodecaneso] che già furono per secoli veneziane, genovesi, o appartennero all'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni segue una precisa concatenazione storica» avrebbe affermato che anche per quanto riguarda le Cicladi e le Sporadi settentrionali, «né il dominio ottomano né quello greco poterono cancellare l'inconfondibile impronta lasciata dagli italiani, impronta che ancor oggi si ravvisa nell'etnia, nel linguaggio, negli usi e costumi, onde la sistemazione di esse nel quadro dell'Impero italiano rappresenta la realizzazione di un'alta giustizia storica». G. Carelli di Rocca Castello, *La nostra guerra 1940-41: Precedenti politici – Imperativi storici – Sviluppi militari*, Consociazione Turistica Italiana, Milano 1942

<sup>57</sup> V. Buti, *La Legislazione*, cit.

<sup>58</sup> «Messaggero di Rodi», 2 marzo 1937

alla vigilia della Seconda guerra mondiale, la propaganda fascista considerava destinato a soccombere di fronte all'affermazione del totalitarismo e del «diritto all'espansione dei popoli grandi» come cardini del nuovo ordine europeo.

Una conseguenza diretta del nuovo atteggiamento ufficiale della politica fascista e della modifica dello scenario internazionale fu che mentre tra il 1925 e la Crisi di Abissinia le politiche italiane nel Dodecaneso erano state moderate dalla necessità di non turbare i buoni rapporti con Atene, nella seconda metà degli anni Trenta tale necessità non fu più avvertita come vincolante. Uno stato di fatto che consentiva sia di procedere con maggiore libertà all'italianizzazione dei Dodecanesini, sia di incrementare gli strumenti coercitivi a sostegno di questa politica, sia, soprattutto, di ritenere che il consenso degli Egei non fosse un obiettivo da ricercare o negoziare, ma un dovere da imporre, se necessario con la violenza<sup>59</sup>.

Già nel 1937, rispondendo ad una richiesta di chiarimenti relativa alle lamentele inoltrate dal Governo ellenico a proposito della «ingerenza negli affari delle comunità e delle istituzioni scolastiche greche, tendente a spogliare gli aborigeni del loro carattere etnico», De Vecchi avrebbe risposto che tali lamentele non avevano ragion d'essere, dal momento che interessavano un territorio italiano, e che «la Grecia ha continuato per troppi anni a tenere sopra questo Possedimento italiano una specie di ipoteca che non è possibile lasciarle neppure l'illusione di mantenere ancora»<sup>60</sup>. Nello stesso documento, De Vecchi confermava anche di aver sdoganato i metodi squadristici e di averli fatti applicare anche contro i cittadini stranieri:

I cittadini ellenici Nicola e Giovanni Calafatà hanno subito l'olio di ricino per opera di alcune vigilanti ed intransigenti camicie nere come ho già avuto l'onore di riferire a voce a Vostra Eccellenza ed al Duce. [...] Alcuni intransigenti fascisti locali si [sono] creduti in diritto e in dovere di reagire alla insolenza ingiuriosa dimostrata in più circostanze, per la impunità supposta nella loro qualità di stranieri, di questi sudditi ellenici. A costoro il Consolato ellenico avrebbe dovuto raccomandare i doveri dell'ospitalità, senonché in Consolato stesso è colpevole sistematicamente di contravvenire a simili doveri nonché di vera e continua sobillazione dei suoi e dei nostri soggetti ai nostri danni. Dagli agenti greci in queste isole certamente non si è ancora compreso come la ospitalità generosa e longanime che in queste isole il Governo Fascista offre a tutti non può tramutarsi in abuso da parte di chicchessia<sup>61</sup>.

La notizia aveva causato delle proteste formali da parte della rappresentanza ellenica a Roma ed era stata commentata con minore entusiasmo da Ciano, che aveva annotato nel suo diario: «l'intrepido De Vecchi [...] perseguita i Greci e [...] avrebbe inaugurato il sistema dell'olio di ricino sulle isole!

---

<sup>59</sup> Scrive Doumanis: «da vero fascista, De Vecchi pensava che la popolazione del Dodecaneso non avesse altra scelta che quella di obbedire ai dettami del regime; non si curava molto della loro sensibilità e il suo stile lasciava prevedere un tipo di governo [basato sul manganello. Gli isolani avrebbero ricordato il periodo di De Vecchi come il tempo in cui "arrivarono i fascisti"]» N. Doumanis, *Una faccia*, cit., p. 79

<sup>60</sup> Ciano a De Vecchi, 27 ottobre 1937, e De Vecchi a Ciano, 31 ottobre 1937, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 13, fasc. *Rapporti politici*

<sup>61</sup> Ibidem

È un vecchio pazzo che ci darà ancora dei fastidi»<sup>62</sup>. Ciò nondimeno, non risulta che dopo questa esplicita ammissione il Quadrumviro abbia ricevuto dei rimarchi. Un indizio del fatto che, sebbene gli apprezzamenti espressi dal Governatore non fossero condivisi dal Ministro degli Esteri, l'episodio non fu considerato come particolarmente grave.

In un certo senso, le lamentele elleniche rappresentavano ancora una noia, ma non più un freno all'attuazione dei programmi fascisti in Egeo. Viceversa, l'instaurazione di un governo monopartitico, parafascista e interessato a seguire una politica conciliativa con l'Italia, quello di Ioannis Metaxas, aveva portato a non far più percepire il pericolo che la questione dodecanesina potesse turbare le relazioni tra Roma e Atene<sup>63</sup>.

Si era comunque ben lontani dallo scenario dell'estate del 1935, quando la Guardia di Finanza di Rodi aveva rinvenuto due pistole e delle bandiere elleniche nei bagagli di un oriundo dodecanesino e Lago aveva disposto di farlo «ripartire con la medesima nave», invece di «deferirlo all'autorità giudiziaria»<sup>64</sup> per non fornire argomenti alla propaganda irredentista. Remotissimo doveva poi apparire un episodio del 1926 quando un gruppo di marinai italiani, giunto in un caffè appartenente a un suddito britannico<sup>65</sup> dove si erano riuniti degli irredentisti, aveva fatto rimuovere dalle pareti i ritagli di giornali greci e il ritratto di Giorgio V. Gli avvenimenti avevano suscitato immediate proteste da parte inglese<sup>66</sup> e, quando Lago li aveva minimizzati, Mussolini aveva telegrafato a Rodi chiedendo una punizione esemplare:

sono dolente di non poter concordare col giudizio di V.E. circa l'operato ed il contegno dei marinai [...] a cui il Delegato del Governo di Calino con poco senso di responsabilità politica vorrebbe far giungere persino una parola di plauso. [...] I marinai, pur non essendosi lasciati andare a vie di fatto, a quanto V. E. mi riferisce, si sono permessi di imporre il ritiro del ritratto di un sovrano estero da un locale pubblico. V. E. dovrà rendersi conto che non è possibile lasciar passare sotto silenzio un simile fatto che viene sfruttato all'estero ed anche in codeste isole come una compiacenza del R. Governo verso un atto arbitrario e sconveniente compiuto da militari [...]. Sarebbe pericoloso per l'avvenire tanto nei riguardi esteri che in quelli interni se questi militari potessero interpretare l'indulgenza delle Autorità Superiori come una tacita approvazione<sup>67</sup>.

Occorre poi aggiungere che, più in generale, la polemica antisanzionista aveva portato il regime a tenere in molto minor conto le accuse di violenza e oppressività che apparivano sulla stampa internazionale. In tale contesto, le occasioni di incidente procurate da un De Vecchi che il Ministro

---

<sup>62</sup> G. Ciano, *Diario*, cit., 16 ottobre 1937, p. 46

<sup>63</sup> Anche le "remore" di Ciano sarebbero presto cessate. Il 23 dicembre 1937 il Ministro degli Esteri avrebbe annotato: «Ho trattato male il Ministro di Grecia. Abbiamo avuto copia del colloquio Eden-Re di Grecia. Dopo la visita a Roma è andato a Londra a incitare gli inglesi ad attaccarci. Ha parlato male di me: mi ha chiamato, ironicamente, il super-Metternich. Intanto i Greci del Dodecanneso la pagheranno cara». Ivi.

<sup>64</sup> Lago a MAE 28 agosto 1935, in ASD, AP 1931-45, Dodecanneso-Egeo, b. 9, fasc. *Arresti, Espulsioni, Sorveglianza*

<sup>65</sup> Tale Tiliakos, un Dodecanesino naturalizzato australiano.

<sup>66</sup> Cfr la documentazione in ASD, AIL, b. 617, fasc. *Rapporti politici Colonie Italiane*, s.fasc. *Dodecaneso* e NA, FO, b. 286/961

<sup>67</sup> Mussolini a Lago, 4 dicembre 1926, in ASD, AP 1919-30, b. 989, fasc. *Incidenti di Calimno*

italiano ad Atene, Grazzi, avrebbe descritto come animato da un «inesplicabile livore grecofobo»<sup>68</sup> sarebbero anzi aumentate<sup>69</sup>.

In secondo luogo, si può osservare che con la rimilitarizzazione del Possedimento, la quantità delle truppe italiane presenti in Egeo era tornata tale da non far più temere il pericolo di un'agitazione. Un pericolo che, peraltro, era considerato inconsistente da De Vecchi, secondo cui non esisteva alcun popolo «che possa sottrarsi alla influenza di uno Stato bene ordinato e volitivo che lo voglia segnare con la propria impronta. Escludo poi nel modo più preciso e categorico che quello di queste isole sia capace della ostinata resistenza che gli è stata attribuita da osservatori e governanti superficiali ed abulici o liberali»<sup>70</sup>.

Risolto il problema dei mezzi di repressione del dissenso, la ricerca di un consenso interno basato sul riconoscimento di autonomie e alterità culturale non apparve più necessaria<sup>71</sup>. D'altro canto, tale riconoscimento si risolveva nell'essenze dalla leva. Un "privilegio" che nel momento in cui l'Italia attuava una sempre più accentuata politica bellicista, finiva per sottrarre alle Forze Armate uomini ritenuti necessari alla mobilitazione<sup>72</sup>. In aggiunta, come si è osservato nel capitolo sull'amministrazione locale, secondo De Vecchi il far "beneficiare" i Dodecanesini degli stessi sistemi di governo applicati nel Regno era una condizione necessaria e sufficiente ad ottenerne l'assenso<sup>73</sup>. Infine, la cessazione del programma di colonizzazione demografica e la scelta di assicurare ai contadini egei un sostegno analogo a quello garantito ai "rurali" metropolitani, aveva annullato la necessità di emanare, e giustificare, delle normative differenziali.

---

<sup>68</sup> E. Grazzi, *Il principio della fine (l'impresa di Grecia)*, Faro, Roma 1945, pp. 125-126

<sup>69</sup> La situazione era destinata a uscire dal controllo del Ministero degli Esteri nel 1940, quando De Vecchi provocò degli incidenti militari con gli Ellenici e incitò, a più riprese, Mussolini all'invasione della Grecia. Cfr A. Mignemi, *Il governatorato*, cit. pp. 117-ssg. Il 6 marzo 1940 Ciano avrebbe scritto: «Forse entreremo in guerra, ma saremo impreparati e disarmati. Per la prima volta ho trovato uno che vuol far subito la guerra con i Tedeschi contro la Francia e Inghilterra. Questi è nientedimeno che l'intrepido Cesare Maria De Vecchi di Valcismon! Gli Americani dicono che ogni minuto nasce un imbecille: basta trovarlo. Questa volta l'ho trovato. È soprattutto un vanesio che sogna maresciallati e collari e spera di conquistarli col sangue degli altri». G. Ciano, *Diario*, cit., p. 403. È in questo clima che De Vecchi, senza avvertire il MAE, avrebbe ordinato l'affondamento di una nave greca, l'Helli, allo scopo di provocare gli Ellenici. La notizia sarebbe stata commentata in questi termini da Ciano: «è stata affondata da un sottomarino, che ancora non sappiamo chi sia, una nave greca. L'incidente minaccia di prendere proporzioni maggiori. Per me, c'è sotto l'intemperanza di De Vecchi. Conferisco col Duce, che desidera risolvere pacificamente questo incidente, del quale si poteva fare a meno. Propongo di inviare una nota alla Grecia: ciò varrà a portare la polemica su un terreno diplomatico» ivi, 15 agosto 1940, p. 458. Sempre secondo la stessa fonte, De Vecchi sarebbe stato «uno dei più attivi – anzi il più attivo – eccitatore di Mussolini alla guerra contro la Grecia.» ivi, 15 novembre 1940, p. 479; cfr ivi, 30 novembre 1940, p. 483

<sup>70</sup> De Vecchi a Ciano 19 gennaio 1937, cit.

<sup>71</sup> In questo senso è significativo notare che il preambolo di un progetto per l'estensione della piena cittadinanza agli Egei, redatto nel luglio 1939 recita: «la concessione della cittadinanza italiana [metropolitana] agli abitanti delle Isole Italiane dell'Egeo procede da motivi politici e da finalità cui sono estranei la volontà o le aspirazioni degli abitanti stessi» cit. in L. Pignataro (2008), *Il Dodecaneso*, cit., p. 669

<sup>72</sup> Cfr C. Papa, *Governare*, cit., p. 68

<sup>73</sup> «Questo» scrive De Vecchi «è un popolo docile, sensibile a qualsiasi azione di buon governo e, nella sua scarsa attitudine militare ed in genere guerriera, permeabile da un governo che segua veramente la linea del Regime e non ne usi soltanto la forza per mantenere in vita tutto il mal costume liberale e per giovare di quello a cercare di condurre una azione furbesca la quale è poi in fondo antieducativa» De Vecchi a Ciano 19 gennaio 1937, cit.

A ogni modo, la documentazione interna al Ministero degli Esteri lascia supporre che, almeno in un primo momento, la “disellenizzazione” dei Dodecanesini non fosse un obiettivo dichiarato del Governo fascista<sup>74</sup>. Questo dubbio è rafforzato dal fatto che lo zelo di De Vecchi nel promuovere la “bonifica totalitaria”<sup>75</sup> pare essere stato giudicato come eccessivo, o inutile, tanto da Ciano quanto da Mussolini<sup>76</sup>. Il diario del Ministro degli esteri sembra anzi indicare che la mancanza di richiami da parte delle autorità centrali non fosse affatto dovuta ad un apprezzamento per i risultati conseguiti dal quadrumviro. Il 10 ottobre del 1938, Ciano avrebbe scritto:

il Duce mi parla di De Vecchi e dice: “forse ti parrà mefistofelico quanto ti esporrò, ma conviene far così. Il De Vecchi ha sempre creato una massa di guai ovunque io l’abbia messo. Non ha mai saputo far niente. Ora a Rodi, va malissimo. Ma non importa. Anzi, bisogna incoraggiarlo perché vada sempre peggio. Dargli la sensazione di approvare il suo operato, insaponargli la via e attendere che prenda uno scivolone così grosso, così definitivo da sentirsi liquidato prima ancora che d’avanti agli altri, d’avanti a sé stesso. Allora me lo sarò levato dai piedi per sempre”<sup>77</sup>

Da questo punto di vista, la tendenza verso la completa assimilazione degli Egei sembrerebbe l’esito di un processo non del tutto consapevole. Un processo in cui il programma di italianizzazione e fascistizzazione nato come corollario alla militarizzazione dell’Arcipelago e messo in campo, con una forte dose di personalismo, da De Vecchi, trovò sempre minori ostacoli nel nuovo contesto italiano e internazionale, fino a ricevere ufficialità e trasformarsi addirittura in un modello. Non pare cioè improbabile che la somma tra il larghissimo potere del quadrumviro, la

---

<sup>74</sup> Paradossalmente, alcuni documenti lasciano supporre che una direttiva inizialmente impartita a De Vecchi fosse quella di attuare una politica meno repressiva verso i Dodecanesini allo scopo di facilitare le relazioni italo-elleniche. Ad esempio, nel febbraio del 1937, il Ministro a Atene avrebbe riferito che «nel colloquio che ho avuto con Metaxas dopo il mio recente ritorno dall’Italia, ho prospettato [...] al Capo del Governo ellenico le disposizioni di V.E. verso una politica di comprensiva benevolenza nell’amministrazione dodecanneseina [...]. Il Presidente Metaxas si è dichiarato molto lieto e compiaciuto delle generose intenzioni di V.E. e della considerazione accordata ai suoi desiderata e mi ha chiesto di ringraziarLa vivamente lasciandomi intendere di apprezzare in modo particolare - anche nei suoi riguardi personali - le nuove direttive di V.E., le quali - oltretutto - giovano alla sua situazione interna di fronte alle latenti opposizioni, capaci di far leva su certe suscettibilità nazionali» Metaxas aveva chiuso il colloquio «ripetendomi che grandissimo beneficio egli si attende, nei rapporti fra i due Paesi, della benevolenza che V.E. mostra per i greci del Dodecannese» Boscarelli a Ciano, 8 gennaio 1937, in DDI, Serie VIII, vol. VI, doc. 29. Due anni dopo, Metaxas avrebbe invece lamentato che «la propaganda irredentistica dodecanneseina è stata energicamente combattuta [da Atene], ma al desiderio da lui personalmente manifestato al mio predecessore di una mitigazione della politica da noi seguita verso gli abitanti greci del Possedimento, che avrebbe facilitato il compito del Governo ellenico, non si è venuti incontro in alcun modo da parte nostra» Grazi a Ciano, 22 agosto 1939, ivi, vol. XIII, doc. 165

<sup>75</sup> «Sia negli ambienti militari, sia in quello civile», si legge in un rapporto per il duce datato 27 aprile 1939, «si parla molto male del Governatore S.E. De Vecchi. Si parla del suo carattere altezzoso, se ne critica aspramente il carattere e la linea di condotta nei riguardi di tutti e si auspica il suo allontanamento [...]. Nelle sfere militari si commenta sfavorevolmente la sua diretta ingerenza nella preparazione bellica delle varie zone, definendolo incompetente e di grave ostacolo. Si dice pure che nei quotidiani contatti che ha con gli Ufficiali dipendenti è di una rudezza e di una severità eccessivi, insopportabile. Le popolazioni ed i militari si sentono, per tale fatto, come in uno stato di opprimente soggezione [...]. [De Vecchi] è considerato come uno squilibrato ed è in viso da tutti» in ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato, fasc. *De Vecchi di Valcison Sen. Prof. Cesare Maria*; cfr la documentazione in ibidem; cfr R. Fanizza, *De Vecchi, Bastico, Campioni: ultimi governatori italiani in Egeo: uomini fatti e commenti negli ultimi anni di pace e durante la guerra, sino all’armistizio con gli Anglo-americani*, Valbonesi, Forlì 1947

<sup>76</sup> Cfr G. Ciano, Diario, cit. ad indicem. Ad esempio, il 5 ottobre del 1937, Ciano scriveva «De Vecchi ha continuato, a puntate, la sua relazione. È di una noia insopportabile», ivi, p. 42.

<sup>77</sup> Ivi, 10 ottobre 1938, p. 194

sua propensione a portare alle estreme conseguenze i principî totalitari e la necessità di affrontare problemi che avrebbero caratterizzato il progetto di espansione italiana nei Balcani, partendo dalla presenza di una popolazione potenzialmente ostile, abbia stimolato la ricerca di soluzioni politiche che sarebbero poi risultate all'avanguardia nel quadro dei progetti imperialisti del regime. Sta di fatto che nel 1940 il Possedimento aveva finito per perdere la maggior parte dei suoi legami materiali e simbolici con il Levante per assomigliare sempre più al territorio metropolitano o, forse in misura maggiore, all'idealtipo dei territori balcanici che nelle previsioni del fascismo sarebbero entrati a far parte del nuovo impero romano.

# Bibliografia

## Monografie

- D. Abulafia, *Il Grande Mare. Storia del Mediterraneo*, Mondadori, Milano 2013
- E. Aga Rossi – M. T. Giusti, *Una guerra a parte: i militari italiani nei Balcani 1940-1945*, Il Mulino, Bologna 2011
- F. Ahmad – M. H. Yavuz, *War and Collapse: World War I and the Ottoman State*, University of Utah Press, Salt Lake City, 2016
- L. Aldrovandi Marescotti, *Guerra diplomatica*, Mondadori, Verona 1936
- V. Alhadeff, *L'ordinamento giuridico di Rodi e delle altre isole italiane dell'Egeo*, Istituto Editoriale Scientifico, Milano 1927
- Id., *Le chêne de Rhodes. Saga d'une grande famille sépharade*, Méditerranée, Paris 1998
- Alinari (Fratelli), *Rodi e le isole minori. Catalogo delle fotografie d'opere d'arte e vedute*, Off. Grafiche La Stampa, Firenze, 1936
- V. Aloï, *Rodi: un posto al sole? L'identità territoriale dell'isola sotto i governatorati civili di Mario Lago e Cesare De Vecchi (1923-1940)*, Tesi di Dottorato di Ricerca in *Storia dell'Italia contemporanea: politica, territorio e società*, Università Roma Tre, Anno Accademico 2006/2007
- G. Ambrosini, *L'Italia nel Mediterraneo*, Campitelli, Foligno 1927
- Corpo d'occupazione dell'isola di Rodi, Comando della 6<sup>a</sup> divisione speciale, *Contributo monografico per lo studio politico ed economico dell'isola di Rodi*, Tipo-Litografia del Comando della 6<sup>a</sup> Divisione Speciale, Rodi 1913
- Anonimo, *La tragédie de la vallée du Méandre*, Edition de la Defense Hellénique Micrasiatique, Smyrne 1922
- Anonimo, *L'Italia a Rodi*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1946
- Anonimo, *Per i sudditi italiani espulsi dalla Turchia: ai membri del Governo del Parlamento*, Tip. Editrice nazionale, Roma 1912
- M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante geostorico di Rodi. Territorialità, attori, pratiche e rappresentazioni (1912-1947)*, Gangemi, Roma 2010
- N. Arielli, *Fascist Italy and the Middle East*, Palgrave-MacMillan, Basingstoke 2010
- E. Armao (a cura di), *Annuario amministrativo e statistico per l'anno 1922 a cura del dott. Ermanno Armao R. Vice-Console d'Italia, addetto al governo di Rodi*, Paravia, Torino 1922
- Id., *Aggiunte e correzioni alla Bibliografia Rodia di G. Fumagalli*, Olschki, Firenze 1946
- Id., *Catalogo ragionato della mia biblioteca. Opere di consultazione. Venezia-Albania -Oriente mediterráneo*, Barbera, Firenze 1953

- Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani (a cura di), *L'Italia e l'Asia minore*, Don Bosco, S. Benigno Canavese 1918
- F. Aviotti, *La presenza della Banca d'Italia negli Ex Possedimenti d'Oltremare*, Banca d'Italia, Roma 1984
- J.L. Bacqué-Grammont – P. Dumont (a cura di), *Économie et sociétés dans l'Empire ottoman (Fin du XVIII<sup>e</sup>– Début du XX<sup>e</sup> siècle)*, Editions du CNRS, Paris 1983
- J. Barros, *Britain, Greece, and the politics of sanctions: Ethiopia, 1935-1936*, Royal Historical Society, London 1982
- G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, BUR, Milano 2005
- A. Battaglia, *Da Suez ad Aleppo. La campagna Alleata e il Distaccamento italiano in Siria e Palestina (1917-1921)*, Nuova Cultura, Roma 2015
- R. Ben Ghiat – M. Fuller (a cura di), *Italian Colonialism*, Palgrave MacMillan, New York 2008
- A. Bernardy, *Vie d'Italia in Levante*, Zanichelli, Bologna 1933
- L. V. Bertarelli (a cura di), *Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Possedimenti e Colonie: Isole Egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*, TCI., Milano 1929
- Id., *Rodi e le minori Isole Italiane dell'Egeo*, TCI, Milano 1930
- F. Bertonelli, *Il nostro mare: studio della situazione politica e militare dell'Italia nel Mediterraneo*, Bemporand, Firenze 1929
- G. Bevione, *L'Asia Minore e l'Italia*, Bocca, Torino 1914
- A. Biagini, *L'Italia e le Guerre balcaniche*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1990
- Id. – A. Gionfrida (a cura di), *Lo Stato maggiore generale tra le due guerre: verbali delle riunioni presiedute da Badoglio dal 1925 al 1937*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1997
- E. Biliotti, *L'ile de Rhodes*, Rhodes 1881
- G. Bini, *La Pesca nelle nostre Colonie*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1933
- Id., *La pesca delle spugne*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1933
- L.M. Bologna, *Agricoltura Rodiota*, Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza 1927
- S. Bono, *Un Altro Mediterraneo. Una Storia Comune tra Scontri e Integrazioni*, Salerno, Roma 2008
- C.D. Booth, *Italy's Aegean Possessions*, Arrowsmith, London 1928
- U. Borsi, *Corso di diritto coloniale*, CEDAM, Padova 1932
- R. J. B. Bosworth, *Italy, the Least of the Great Powers: Italian Foreign Policy before the First World War*, London 1979
- G. Bottai, *Diario 1935-1944*, Rizzoli, Milano 1982
- B. Braude – B. Lewis (a cura di), *Christians and Jews in the Ottoman Empire*, Holmes, New York 1982



- S. J. Buchet e F. Poggi, *Il contributo della Regia Marina nella guerra del 1911-1912 contro l'Impero Ottomano*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 2012
- T. Bucuvalas, *Greeks in Tarpon Springs*, Arcadia Publishing, Charleston 2016
- E. Bugatti, *Metamorfosi Urbane Mediterranee. Salonicco e Smirne. Costruzione e ricostruzione delle identità*, Tesi di dottorato di ricerca, Facoltà di Architettura e Design, Università di Genova, XXI ciclo
- Bureau de Presse de la Délégation Turque, *Atrocités et Dévastations Grecques en Anatolie*, Imprimerie Henri Held, Lausanne 1923
- G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma 2011
- G. Candeloro, *Storia dell'Italia Moderna*, vol. VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Feltrinelli, Milano 1981
- G. Carelli di Rocca Castello, *La nostra guerra 1940-41: Precedenti politici – Imperativi storici – Sviluppi militari*, Consociazione Turistica Italiana, Milano 1942
- G. Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana. Dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale*, Einaudi, Torino 1961
- Id., *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Bari 1969
- G. Castellan, *Storia dei Balcani (XIV-XX secolo)*, Argo, Lecce 1999
- C. Causa, *La guerra italo-turca e la conquista della Tripolitania e della Cirenaica. Dallo sbarco di Tripoli alla pace di Losanna. Narrazione storica*, Salani, Firenze 1914
- M. L. Cavalcanti, *La Politica Monetaria Italiana fra le due guerre (1918-1943)*, Franco Angeli, Milano 2011
- G. Cecini, *Il Corpo di spedizione italiano in Anatolia (1919-1922)*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2011
- Id., *La Guardia di Finanza nelle isole italiane dell'Egeo, 1912-1945*, Gangemi, Roma 2014
- Cemal Pasa, *Memories of a Turkish statesman*, George H. Doran Company, New York 1922
- T. Cerone, *Nel Dodecaneso: impressioni d'oriente*, Jovene, Napoli 1920
- C. Cesari, *Manuale di Storia Coloniale. Origine e sviluppo dei Possedimenti d'Oltremare Italiani e Stranieri*, Cappelli, Bologna 1937
- D. Chavirà, *Le spugne e i loro pescatori dai tempi antichi ad ora*, Ferrari, Venezia 1920
- L. Ciacci, *Rodi italiana 1912-1923. Come si inventa una città*, Marsilio, Venezia 1990
- G. Ciano, *Diario 1937-43*, Rizzoli, Milano 1980
- A. Cicchitti, *Le isole italiane dell'Egeo costituiscono una colonia di dominio diretto*, Milano 1928
- Id., *Cittadinanza e suditanza nella legislazione coloniale*, Chicca, Tivoli 1924

- M. Clementi, *Camice nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, Derive Approdi, Roma 2013
- Id., – E. Toliou, *Gli ultimi ebrei di Rodi: leggi razziali e deportazioni nel Dodecaneso italiano (1938-1948)*, DerivApprodi, Roma 2015
- R. Clogg, *Storia della Grecia moderna. Dalla caduta dell'impero bizantino ad oggi*, Bompiani, Milano 1998
- S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Laterza, Bari 1991
- E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Firenze 2000
- Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Coloniale, *Cenni monografici su Rodi, Tipografia del Comando del Corpo di Stato Maggiore*, Roma 1912
- Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, *L'azione dell'esercito italiano nella Guerra Italo-turca: 1911-1912*, Tipografia del Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma 1913
- F. Cooper, *Colonialism in question, theory, knowledge, history*, University of California Press. Berkley – Los Angeles - London 2005
- A. Coppola, *Una faccia una razza? Grecia antica e moderna nell'immaginario italiano di età fascista*, Carocci, Roma 2013
- P. Corner, *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Laterza, Roma-Bari 2012
- E. Corradini, *Sopra le vie del nuovo impero. Dall'emigrazione di Tunisi alla guerra nell'Egeo*, Treves, Milano 1912
- F. Cresti, *Oasi di italianità. La Libia della colonizzazione agraria tra fascismo, guerra e indipendenza (1935-1956)*. Torino, SEI 1996
- Id., *Non desiderare la terra d'altri. La colonizzazione italiana in Libia*. Roma, Carocci 2011
- M. I. Currey, *Italian Foreign Policy 1918-1932*, Nicholson and Watson, London 1932
- A. Çarkoğlu – W. Hale (a cura di), *The Politics of Modern Turkey*, vol. III, *Modern Turkey's Foreign Policy*, Routledge, London – New York 2008
- P. D'Agostino Orsini di Camerota, *Che cosa è l'Africa. Le Colonie Italiane*, Cremonese, Roma 1931
- P. D'Alvise, *Studio sintetico di Ragioneria statale italiana in Regime Fascista, ossia "Contabilità generale dello Stato" (Regno - Egeo - Libia -Africa Orientale Italiana) secondo le ultime disposizioni*, Zannoni, Padova 1940
- G. Dainelli, *Nell'Egeo*, Le Monnier, Firenze 1923
- A. De Bosdari, *Dalle Guerre Balcaniche alla Grande Guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse: appunti diplomatici*, Mondadori, Milano 1928
- R. De Felice, *Il Fascismo e l'oriente. Arabi, Ebrei e Indiani nella politica di Mussolini*, Il Mulino, Bologna 1988
- G. De Frenzi [L. Federzoni], *L'Italia nell'Egeo*, Garzanti Provenzani, Roma 1913

- V. De Matteis, *Il regime giuridico delle isole italiane dell'Egeo*, Europa, Roma 1939
- M. Degl'Innocenti, *Il Socialismo italiano e la guerra di Libia*, Editori riuniti, Roma 1976
- A. Del Boca, *Italiani, Brava gente?*, Neri Pozza, Vicenza 2005
- G. Del Zanna, *La fine dell'impero ottomano*, Il Mulino, Bologna 2013
- E. Deleziou, *Britain and the Greek-Turkish war and settlement of 1919-1923: the pursuit of security by "proxy" in Western Asia Minor*, Tesi di Dottorato, University of Glasgow, Faculty of Arts, Department of History, 2002
- A. Desio, *La potenzialità agricola delle isole del Dodecaneso e i suoi rapporti con la costituzione geologica*, Istituto Agricolo Coloniale Italiano, Firenze 1924
- L. Divani – Ph. Constantopoulou (a cura di), *The Dodecanese - the Long Road to Union with Greece - Diplomatic Documents from the Historical Archives of the Ministry of Foreign Affairs*, Kastaniotis, Athens 1997
- S. Donati, *A political history of national citizenship and identity in Italy, 1861-1950*, Stanford University Press, Stanford 2013
- N. Doumanis, *Una faccia una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, Il Mulino, Bologna 2003
- Id., *Before the nation, Muslim-Christian Coexistence and its Destruction in Late-Ottoman Anatolia*, Oxford University Press, Oxford 2013
- L. Durrell, *Reflections on a marine Venus*, Faber & Faber, London 1969
- R. Fanizza, *De Vecchi, Bastico, Campioni: ultimi governatori italiani in Egeo: uomini fatti e commenti negli ultimi anni di pace e durante la guerra, sino all'armistizio con gli Anglo-americani*, Valbonesi, Forlì 1947
- L. Federzoni (a cura di), *I Problemi Attuali dell'Agricoltura Italiana*, Zanichelli, Bologna 1933
- E. Festa, *L'Isola di Rodi. Escursioni zoologiche*, Gerbone, Torino 1913
- D. K. Fieldhouse, *Western Imperialism in the Middle East, 1914-1958*, Oxford University Press, Oxford 2006
- Id., *Politica ed economia del colonialismo*, Laterza, Roma-Bari 1996
- P. B. Finney, *The relations between the Entente powers and Greece. 1923-6*, Tesi di Dottorato, University of Leeds, School of History, September 1993
- E. Fintz Menascé, *Gli Ebrei a Rodi: storia di un'antica comunità annientata dai nazisti*, Guerini e associati, Milano 1992
- Ead., *Buio nell'isola del sole: Rodi 1943-1945: La tragedia dei militari italiani e l'annientamento degli ebrei*, Mimesis, Milano – Udine 2014
- G. Fioravanzo, *La difesa del traffico con l'Albania, la Grecia e l'Egeo*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1965

- E. Franzina – M. Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigranti. La parabola dei Fasci italiani all'estero*, Laterza, Bari 2003
- D. Forgacs, *Margini d'Italia, L'esclusione sociale dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma - Bari 2015
- M. Fuller, *Moderns abroad, Architecture, cities and Italian imperialism*, Routledge, London 2007
- G. Fumagalli, *Bibliografia rodia*, Olschki, Firenze 1937
- M. Gabriele – G. Friz, *La Politica navale Italiana dal 1885 al 1915*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1982
- M. Gabriele, *La Marina nella Guerra Italo-turca – Il potere marittimo strumento militare e politico (1911-1912)*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1998
- T. Gandini, *I Carabinieri Reali nel Mediterraneo orientale e particolarmente nelle Isole Italiane dell'Egeo*, Tipografia Agostiniana, Roma 1934
- E. Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Bari 2008
- Id., *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2008
- Id., *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2011
- R. Gerwarth – E. Manela (a cura di), *Empires at War: 1911–1923*, Oxford University Press, Oxford 2014
- A. Giaccardi – S. Zannuto, *Bibliografia dell'Italia d'Oltremare*, Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero, Roma 1942
- G. Gianni, *Le Isole Italiane dell'Egeo*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1928
- A. Giannini, *L'ultima fase della questione orientale (1913-1939)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1941
- Id., *Documenti per la storia della pace orientale (1915-1932)*, Istituto per l'Oriente, Roma 1932
- Id., *Trattati e accordi per l'Oriente mediterraneo*, Garroni, Roma 1923
- R. Gingeras, *Sorrowful Shores: Violence, Ethnicity, and the End of the Ottoman Empire*, Oxford University Press, Oxford 2009
- G. Giolitti, *Memorie della mia vita, con uno studio di Olindo Malagodi*, Treves, Milano 1922
- Governo delle Isole Italiane dell'Egeo, *Norme per lo accertamento e la conservazione dei diritti fondiari nelle Isole Italiane dell'Egeo*, Tipografia Rodia, Rodi 1929
- D. Grandi, *Il mio Paese. Ricordi autobiografici*, Il Mulino, Bologna 1985
- F. L. Grassi, *L'Italia e la questione turca (1919-1923). Opinione pubblica e politica estera*, Zamorani, Torino 1996
- Id., *Atatürk: il fondatore della Turchia moderna*, Salerno Editrice, Roma 2008
- Id., *Una nuova Patria. L'esodo dei Circassi verso l'Impero Ottomano*, ISIS, Istanbul 2014

- E. Grazzi, *Il principio della fine (l'impresa di Grecia)*, Faro, Roma 1945
- G. Gresleri – P.G. Massaretti (a cura di), *Architettura italiana d'oltremare: atlante iconografico*, Bononia University Press, Bologna 2008
- G. Gresleri – P.G. Massaretti – S. Zagnoni (a cura di), *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Marsilio, Venezia 1993
- R. M. Grosselli, *Gli uomini del legno sull'isola delle rose*, Curcu e Genovese, Trento 2013
- R. Guariglia, *Ricordi*, ESI, Napoli 1950
- F. Guarneri, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Garzanti, Milano 1953
- H. V. Guérin, *Étude sur l'île de Rhodes*, Durand, Paris 1856 ed online da [http://books.google.it/books?id=PIcvAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=PIcvAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)
- P. C. Helmreich, *From Paris to Sèvres. The partition of the Ottoman Empire at the Peace conference of 1919-1920*, Ohio State University Press 1974
- A. O. Hirshmann, *Potenza nazionale e commercio estero. Gli anni '30, l'Italia e la ricostruzione*, Il Mulino, Bologna 1987
- R. Hirshon (a cura di), *Crossing the Aegean. An Appraisal of the 1923 Compulsory Exchange between Greece and Turkey*, Berghahan, New York 2004
- E. Hösche, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna 2004
- L. Iaselli, *L'espansione economico-finanziaria italiana nei Balcani durante il fascismo*, Tesi di Dottorato di Ricerca in *Storia economica*, Università degli studi di Napoli Federico II, XVII ciclo
- H. Inalcik – D. Quataert (a cura di), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire, 1300-1914*, vol. II (1600-1914), Cambridge University Press, Cambridge-New York-Melbourne 1994
- I. Insolubile, *Kos 1943-1948: la strage e la storia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2010
- C. Ipsen, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna 1997
- M. Isichos, *Panorama of Leros. A pictorial history of the island from the ancient time to 1940*, Municipality of Leros, Leros 1992
- M. Isnenghi – G. Rochat, *La Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2014
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Censimento degli esercizi industriali e commerciali nel possedimento delle isole italiane dell'Egeo al dicembre 1933*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1934
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Libia-Isole italiane dell'Egeo-Tientsin, VII censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931-IX*, Failli, Roma 1935
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Libia-Isole italiane dell'Egeo-Tientsin, VIII censimento generale della popolazione, 21 aprile 1936-XIV*, Failli, Roma 1939
- Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle Colonie Italiane e paesi vicini*, Castaldi, Roma, anni 1928-1934

- Id., *Annuario delle Colonie Italiane, Isole Italiane dell'Egeo, paesi dell'Africa*, anno XIV, Castaldi, Roma 1936
- Istituto Coloniale Italiano, *L'azione economica italiana in Anatolia: atti del Convegno per le iniziative economiche italiane nell'Asia minore*, 21-23 aprile 1921, Tipografia del Senato, Roma 1921
- Istituto Fascista Dell'Africa Italiana, *Annuario dell'Africa Italiana e delle Isole Italiane dell'Egeo (1938-39)*, Castaldi, Roma 1939
- Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, *Isole Italiane dell'Egeo*, Milano 1937
- V. S. Hatzivasileiou, *History of the island of Kos*, Municipality of Kos, Kos 2013
- G. Jaja, *L'Isola di Rodi*, Società Geografica Italiana, Roma 1913
- R. Kasaba (a cura di), *The Cambridge History of Turkey*, vol. IV, *Turkey in the Modern World*, Cambridge University Press, Cambridge 2008
- M. Kayamakçi – C. Özgün (a cura di), *The recent history of the Rhodes and Kos Turks*, Karşıyaka-Izmir 2015
- A. Kitroeff, *The Greeks in Egypt, 1919-1937: Ethnicity and Class*, Ithaca Press, London 1989
- K. D. Kogiopoulos, *I Istoría tis ygeias sta Dodekanísa*, Ekdoti Iatrikou Syllogou Rodou, Rodos 2005
- J. Koliopoulos, *Greece and the British Connection (1935-1941)*, Clarendon Press, Oxford 1977
- V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla Seconda Guerra Mondiale*, CNR-Catania, Catania 1986
- N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2002
- Id., *La guerra italiana per la Libia: 1911-1931*, Il Mulino, Bologna 2012
- A. Lenzi, *Le Industrie ed il Commercio delle Isole Italiane dell'Egeo*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1934
- G. Leon, *Greece and the Great Powers 1914-1917*, Institute for Balkan Studies, Thessaloniki 1973
- M. Livadiotti – G. Rocco (a cura di), *La Presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948. La ricerca archeologica. La conservazione. Le scelte progettuali*, Prisma, Catania 1996
- L. Livi, *Prime linee per una storia demografica di Rodi e delle isole dipendenti dall'età classica ai nostri giorni*, Sansoni, Firenze 1944
- M. Llewellyn Smith, *Ionian vision: Greece in Asia minor 1919-1922*, Allen Lane, London 1973
- L. E. Longo, *L'Attività degli Addetti militari italiani all'estero fra le due guerre mondiali (1919-1939)*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1999
- D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Laterza, Bari 1979
- L. Magliari Galante, *Potenza sul mare dell'Italia Imperiale*, in «Rivista delle Colonie», anno 1940, n. 4

- A. Maiuri, *Vita d'archeologo. Cronache dell'archeologia napoletana*, Milano, Rusconi 1992
- F. Malgeri, *La Guerra Libica (1911-1912)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1970
- Ph. Mansel, *Levante. Smirne, Alessandria, Beirut: splendore e catastrofe nel Mediterraneo*, Mondadori, Milano 2016
- R. Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero Ottomano*, Argo, Lecce 1999
- C. Marongiu Bonaiuti, *La politica religiosa del fascismo nel Dodecaneso*, Giannini, Napoli 1979
- S. Martinoli – E. Perotti, *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso 1912-1943*, Fondazione Agnelli, Torino 1999
- L. Martone, *Giustizia coloniale: modelli e prassi penale per i sudditi d'Africa dall'età giolittiana al fascismo*, Jovene, Napoli 2002
- Id., *Diritto d'Oltremare. Legge e ordine per le Colonie del Regno d'Italia*, Giuffrè, Milano 2008
- A. Marzano, *Onde fasciste. La propaganda araba di Radio Bari (1934-43)*, Carocci, Roma 2015
- F. A. Mastrolia, *La pesca delle spugne nel Mediterraneo del secolo XIX*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003
- M. Mazower, *The Balkans*, Weindenfeld & Nicolson, London 2000
- Id., *Salonicco, città di fantasmi. Cristiani, mussulmani ed Ebrei tra il 1430 e il 1950*, Garzanti, Milano 2007
- V. McGuire, *Fascism's Mediterranean Empire: Occupation and Governance in the Dodecanese Islands (1912-43)*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Department of Italian Studies, New York University, 2013
- B. Millman, *The Ill-Made Alliance. Anglo-Turkish Relations, 1934-1940*, McGill-Queen University Press, Montreal 1998
- Ministère des affaires étrangères du Royaume de Belgique, *Recueil Consulaire*, anni 1904 (vol. 127), 1912 (vol. 156), 1913 (vol. 165)
- Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, Ispettorato generale del Commercio, Ufficio Informazioni Commerciali, *Le condizioni commerciali dell'Isola di Rodi*, Roma 1912
- Ministero della Guerra, Ufficio statistico (a cura di), *Statistica dello Sforzo Militare Italiano nella Guerra Mondiale*, Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1927
- Ministero degli Affari Esteri, *Raccolta delle circolari e istruzioni ministeriali*, vol. VII, Roma 1934
- Ministero dell'Interno, *Io cittadino. Regole per la cittadinanza italiana*, Franco Angeli, Milano 2009
- F. Minniti, *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini. 1923-1940*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000
- G. Mondaini, *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia*, Sampaolesi, Roma 1924
- Id., *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1941
- S. Modiano, *Per questo ho vissuto*, Rizzoli, Milano 2013

- R. Morozzo Della Rocca, *Le chiese ortodosse. Una storia contemporanea*, Studium, Roma 2002
- G.B. Naitza, *Il colonialismo nella storia d'Italia (1882-1949)*, La nuova Italia, Firenze 1975
- P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008
- C. Ó Gráda, *Storia delle Carestie*, Il Mulino, Bologna 2011
- D. Olivo, *L'azione della Guardia di Finanza nella guerra 1915-1918*, Tipografia degli allievi della R. Guardia di Finanza, Roma 1925
- R. Owen, *The Middle East in the World Economy (1800-1914)*, Methuen, London, 1981
- B. Pace, *Dalla pianura di Adalia alla valle del Meandro*, Alpes, Milano 1927
- D. Paci, *Corsica fatal, Malta baluardo di romanità. L'irredentismo fascista nel mare nostrum*, Le Monnier, Firenze 2015
- D. Panzac, *La population de l'Empire Ottoman. Cinquante ans (1941-1991) de publications et de recherche*, Aix-en-Provence, IREMAM, 1993
- C. Paoletti, *La Marina italiana nelle operazioni di pace, 1832-2004*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 2005
- N. C. Pappas, *Near Eastern Dreams: The French Occupation of Castellorizo 1915-1921*, Halstead, Rushcutters 2002
- M.G. Pasqualini, *Il Levante, il Vicino e il Medio oriente. Le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1999
- Ead., *Missioni dei Carabinieri all'Estero. 1855-1935*, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, Roma 2001
- Ead., *L'Esercito italiano nel Dodecaneso. Speranze e realtà. I documenti dello Stato Maggiore dell'Esercito*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2006
- C. Pavone (a cura di), *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di politica italiana*, Feltrinelli, Milano 1962
- E. Pellegrini, *Le implicazioni navali della conquista dell'Impero (1935-41)*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 2003
- O. Pedrazzi, *Il Levante Mediterraneo e l'Italia*, Alpes, Milano 1925
- M. Peri (a cura di), *La politica culturale del Fascismo nel Dodecaneso. Atti del Convegno – Padova, 16-17 novembre 2007*, Esedra, Padova 2009
- G. Perticone, *La Politica Coloniale dell'Italia negli Atti, Documenti e Discussioni Parlamentari*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1965
- M. Petricioli, *L'Italia in Asia Minore: Equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialiste alla vigilia della prima guerra mondiale*, Sansoni, Firenze 1983
- Ead., *Archeologia e «mare nostrum». Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia*



1898-1943, Roma, 1990

Ead., *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani (1917-1947)*, Mondadori, Milano 1997

A. Pes, *La costruzione dell'impero fascista: politiche di regime per una società coloniale*, Aracne, Roma 2010

N. Petsalis-Diomidis, *Greece at the Paris Peace Conference (1919)*, Institute for Balkan Studies, Thessaloniki 1978

J. Phillips Cohen, *Becoming Ottomans: Sephardi Jews and Imperial Citizenship in the Modern Era*, Oxford University Press, Oxford 2014

L. Pignataro, *Il Dodecaneso Italiano 1912-1947. Forme istituzionali e pratiche di governo*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia politica e rappresentanza degli interessi nella società italiana ed internazionale – F. Mazzonis, XXI ciclo (2006-2009).

Id., *Il Dodecaneso Italiano (1912-1947)*, vol. I: *L'Occupazione iniziale*, Solfanelli, Chieti 2011

Id., *Il Dodecaneso Italiano (1912-1947)*, vol. II, *Il Governo di Mario Lago*, Solfanelli, Chieti 2013

M. E. Pirattoni Koukoulis, *Kalymnos la ribelle: i 31 anni di occupazione italiana del Dodecaneso (1912-1943)*, Le Mani, Alessandria 2013

G. Presenti, *Le Guerre Coloniali*, Zanichelli, Bologna 1947

R. Pupo (a cura di), *La vittoria senza pace: le occupazioni militari italiane alla fine della grande guerra*, Laterza, Bari 2014.

G. Roletto, *Rodi. La funzione imperiale nel Mediterraneo orientale*, Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Roma 1939

A. Roselli, *Il Governatore Vincenzo Azzolini: 1931-1944*, Laterza, Bari 2000

D. Quataert, *L'Impero Ottomano (1700-1922)*, Salerno Editrice, Roma 2008

Id. (a cura di), *Social disintegration and popular resistance in Ottoman Empire, 1881-1908. Reactions to European Economic Penetration*, New York University Press, New York 1983

D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003

S. Romano, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Bompiani, Milano 1979

L. Romersa (a cura di), *Il quadrumviro scomodo. Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*, Mursia, Milano 1983

E. W. Said, *Orientalismo: l'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano 2005

S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda: 1918-1943*, Franco Angeli, Milano 2005

R. Scaduto, *Il Ritorno dei Cavalieri. Aspetti della tutela e del restauro dei monumenti a Rodi tra il 1912 e il 1945*, Falcone, Palermo 2008

- R. Sertoli Salis, *Le Isole Italiane dell'Egeo dall'Occupazione alla Sovranità*, Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1939
- Ch. Seton-Watson, *L'Italia dal Liberalismo al Fascismo: 1870-1925*, Laterza, Bari 1973
- M. Severini (a cura di), *L'Italia e la guerra di Libia*, Società Pesarese di studi storici, Capodarco di Fermo 2012
- C. Sforza, *Pensiero e azione di una politica estera italiana*, Laterza, Bari 1924
- N. Shachar, *The Lost World of Rhodes: Greeks, Italians, Jews and Turks between Tradition and Modernity*, Sussex Academic Press, Brighton 2013
- T. Sillani (a cura di), *L'Italia e il Levante. Studi e documenti raccolti e ordinati da Tommaso Sillani, sotto gli auspici dell'ente autonomo "Fiera del Levante" di Bari*, La rassegna italiana, Roma-Spoleto 1934
- M. C. Smyrnelis (a cura di), *Smyrne, la ville oubliée? 1830-1930. Memoires d'un grand port ottoman*, Autrement, Paris 2006
- V. Spigai, *Lero (risposta al signor C. S. Forester)*, Editrice Tirrenia, Livorno 1949
- G. Stefanini – A. Desio, *Le Colonie, Rodi e le Isole Italiane dell'Egeo*, UTET, Torino 1928
- J.Z. Stéphanopoli, *Les iles de l'Egée, leur privilèges; avec documents et notes statistiques*, Apostolopoulos, Athènes 1912
- L. Storari, *Guida con cenni storici di Smirne*, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, Torino 1857
- M. Şükrü Hanioglu, *A brief history of the Late Ottoman Empire*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2008
- M. Todorova, *Immaginando i Balcani*, Argo, Lecce 2002
- C. Traversi, *Storia della cartografia italiana delle Isole Egee e dell'Albania*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1965
- S. Trinchese (a cura di), *Mare Nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo all'alba del '900*, Guerini e Associati, Milano 2005
- Z. Tsirpanlis, *Ιταλοκρατία στα Δωδεκάνησα 1912-1943: Αλλοτρίωση του ανθρώπου και του περιβάλλοντος*, Rodos 1998
- E. Tuccimei, *La Banca d'Italia in Africa*, Laterza, Bari 1999
- Τμήμα Στατιστικής Στρατιωτικών Πληροφοριών και Τοπογραφίας, *Ο Ελληνικός Στρατός στη Μέση Ανατολή (1941-1945) (Ελ Αλαμείν-Ρίμνι-Αιγαίο)*, συντάκτες Υποστράτηγος Εμμανουήλ Περισάκης, Υποστράτηγος Δημήτριος Παλαιολόγος, Athina 1995
- L. Vannutelli, *In Anatolia. Rendiconto di una missione di geografia commerciale inviata dalla Società Geografica Italiana. Aprile –Agosto 1904: I Villayet Settentrionali*, Società Geografica Italiana, Roma 1905
- Id., *Anatolia meridionale e Mesopotamia. Rendiconto di una missione di geografia commerciale inviata dalla Società Geografica Italiana. Maggio-Dicembre 1906*, Società Geografica Italiana, Roma 1911
- A. Varsori, *Radioso Maggio: Come l'Italia entrò in guerra*, Il Mulino, Bologna 2015

- N. Vatin, *Rhodes et l'Ordre de Saint-Jean-de-Jérusalem*, CNRS, Paris 2000
- TH. M. Veremis, I. S. Koliopoulos, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, Argo, Lecce 2015
- A. Villa, *Nelle isole del sole: gli Italiani del Dodecaneso dall'occupazione al rimpatrio (1912-1947)*, SEB 27, Torino 2016
- V. Villavecchia, *Dizionario di Merceologia e di Chimica applicata*, vol. IV, Hoepli, Milano 1932
- M.D. Volonakis, *The Island of Roses and her eleven sisters or, the Dodecanese*, Macmillan and Co., London 1922
- W. Yale, *Il Vicino Oriente*, Feltrinelli, Milano 1963
- G. Zanellato, *Questioni di diritto internazionale relative all'occupazione del Dodecaneso in seguito alla Prima Guerra Italo-Turca (23 aprile 1912-20 agosto 1915)*, Tesi di Laurea in Diritto Internazionale, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, anno accademico 2002-2003
- L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero: Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello "stato nuovo"*, Il Mulino, Bologna 1988
- S. Zervos, *The Dodecanese. The History of the Dodecanese through the Ages, its Services to Mankind and its Rights*, A Page, London 1919
- Id. (a cura di), *White book. The Dodecanese, 2d ed., with a map of the Dodecanese. resolutions and documents concerning the Dodecanese, 1912-1919*, A Page, London 1919
- Id. – P. J. Roussos (a cura di), *The Dodecanese and the British press*, A Page, London, 1919
- Id., *La question du Dodécanèse et ses documents diplomatiques*, Sakellarios, Athènes 1926
- P. G. Zunino, *L'ideologia del Fascismo: miti, credenze, valori*, Il Mulino, Bologna 2013
- E. J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2007
- Id. (a cura di), *Arming the state: military conscription in the Middle East and central Asia*, Tauri, London 1999

## Saggi

G. Alliata - A. Troni, *Le risorse economiche della Turchia e gli scambi con l'Italia*, in: AA. VV., *Convegno internazionale dei Parlamentari e degli Esperti per lo Sviluppo degli Scambi Commerciali*, Pagano, Genova 1948

D. Anzilotti, *Sulla natura giuridica dei tribunali dell'Egeo dopo l'occupazione italiana*, in Id., *Scritti di diritto internazionale pubblico*, CEDAM, Padova, 1956-57

Id., *Ancora sulla natura giuridica dei tribunali dell'Egeo dopo l'occupazione italiana*, in ivi

V. Aloï, *La descrizione, la misura e la rappresentazione di Rodi. Le fonti geografiche*, in: M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante*, cit.

A. Aktar, *Conversion of a 'Country' into a 'Fatherland': The Case of Turkification Examined, 1923 – 1934*, in Id. – N. Kızılyürek – U. Özkırımlı (a cura di), *Nationalism in Troubled Triangle: Cyprus, Greece and Turkey*, Palgrave Macmillan, London 2010

M. Arca Petrucci, *Le strutture territoriali dell'agricoltura tra marginalità, dipendenza e integrazione*, in Ead. (a cura di), *Atlante*, cit.

Ead., *La città di Rodi tra logiche coloniali e risposte autoctone*, in ivi

L. Arimattei, *L'espansione economica dell'Italia in Oriente*, in: C. E. Ferri, e P. Vaccari (a cura di), *Annuario di Politica Estera 1923-1925*, Fusi, Pavia 1927

S. Barberani, *L'occupazione italiana a Kastellorizzo: memorie e contromemorie*, in M. Peri, *La politica*, cit

L. Belarbi, *Les mutations dans les structures foncières dans l'Empire Ottoman à l'époque du tanzimat*, in J.L. Bacqué-Grammont – P.Dumont (a cura di), *Économie*, cit.

N. Beldiceanu, *L'organizzazione dell'impero ottomano (XI-XV secolo)*, in R. Mantran (a cura di), *Storia*, cit.

A. Biagini, *Le guerre balcaniche del 1912-13*, in Id., *Momenti di Storia Balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1981

C. Bilsel, *The Ottoman port city of Izmir in the 19th Century: Cultures, Modes of Space Production and the Transformation of Urban Space*, in N. Akin et. al. (a cura di), *7 Centuries of Ottoman Architecture "A Supra-National Heritage"*, International Congress Papers, Turkish Chamber of Architects, Yapı Endüstri Merkezi, Istanbul, 2001

U. Borsi, *Cittadinanza e sudditanza coloniale nell'ordinamento odierno*, in *Atti del terzo Congresso di studi coloniali: Firenze-Roma, 12-17 aprile 1937*, Firenze, Sansoni 1937

V. Buti, *Il corso di alta cultura della Dante Alighieri in Rodi*, in: *Atti del III Congresso di studi coloniali: Firenze-Roma, 12-17 aprile 1937*, vol. VI, Firenze, Sansoni 1937

Id., *La funzione di Rodi e delle Isole dell'Egeo*, in T. Sillani (a cura di), *L'Italia e il Levante*, cit.

G. Caccamo, *Esserci a qualsiasi costo: Albania, Mediterraneo orientale e spedizioni minori*, in R. Pupo (a cura di), *La vittoria senza pace*, cit.

- M. Canali, *Repressione e consenso nell'esperimento fascista*, in E. Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria*, cit.
- R. Carafa Duca d'Andria, *Brevi cenni intorno alla storia ed alla leggenda delle Sporadi meridionali*, in Id. – A. Faccioli, *Le isole dell'egea occupate dalle armi italiane*, Brunner & C., Como 1913
- V. Carocci-Buzi, *Sulla colonizzazione italiana delle Isole Egee*, in *Atti del I congresso di studi coloniali: Firenze, 8-12 aprile 1931*, Firenze, Olschki 1931, Vol. 6
- M. Castelnovi, *Un'acquisizione inattesa, un consenso inaspettato: i geografi italiani nel dodecaneso (1912-1943)*, in E. Casti (a cura di) *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*, De Agostini, Novara 2007
- Id., *Rodi Come mèta ideale per il turismo italiano: la Guida TCI del 1929*, in: M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante*, cit.
- P. Cattani, *Condizioni economiche dell'Anatolia alla fine del 1919*, in Istituto Coloniale Italiano, *L'azione economica italiana in Anatolia: atti del Convegno per le iniziative economiche italiane nell'Asia minore*, 21-23 aprile 1921, Tipografia del Senato, Roma, 1921
- C. Cerreti, *Carte e nomi delle isole italiane dell'Egeo tra pregiudizi e fonti*, in M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante*, cit.
- L. Ciacci, *Il Dodecaneso e la costruzione di Rodi Italiana. Le molte ragioni di un progetto urbano*, in: M. Livadiotti – G. Rocco (a cura di), *La Presenza*, cit.
- M. Clementi, *Il Fondo dei Carabinieri Reali di Rodi e la comunità ebraica. Dal controllo alla deportazione*, in A. D'Alessandri – F. Guida (a cura di), *L'Europa e il suo Sud-Est: Percorsi di ricerca*, Aracne, Ariccia 2015
- P. Corner, *L'opinione popolare nell'Italia fascista degli anni Trenta*, in Id. *Il consenso*, cit.
- F. D'Andria, *L'archeologia italiana in Anatolia*, in V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia*, cit.
- A. Desio, *Le Isole Italiane dell'egea. Studi geologici e geografico-fisici*. In *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia*, vol. XXIV, Libreria del Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1931
- F. Dessy, *Agricoltura nel Possedimento Italiano delle Isole Egee*, in Società Agraria di Bologna (a cura di), *La Valorizzazione Agraria delle Colonie Italiane*, Cappelli, Bologna 1933
- A. Di Crollalanza, *L'avvenire dei rapporti tra l'Italia e il Levante*, in T. Sillani (a cura di): *L'Italia e il Levante*, cit.,
- C. Di Sante, *La stampa e la guerra di Libia*, in M. Severini (a cura di), *L'Italia*, cit.
- P. Dumont, *Il periodo dei Tanzimat (1839-1878)*, in R. Mantran (a cura di), *Storia*, cit.
- Id. – F. Georgeon, *La morte di un impero (1908-1923)*, in *ivi*
- E. Fintz Menascé, *Gli Ebrei di Rodi sotto il tricolore: Ebrei italiani ignorati dalla storia: una presentazione fotografica*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.
- F. L. Grassi, *An Anti-Nationalistic Dream: Ottomanism*, in A. Biagini – G. Motta (a cura di), *Empires and Nations from the Eighteen to the Twentieth Century*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2014

- Id., *L'Italia di fronte al Crollo della Pace di Sèvres: una Presunta Grande Potenza alla Prova (settembre-ottobre 1922)*, in G- Cipăianu – V. Vesa (a cura di), *La fin de la Première Guerre mondiale et la nouvelle architecture géopolitique européenne*, Presses Universitaires de Cluj, Cluj-Napoca 2000
- C. E. Ferri, *L'Oriente Mediterraneo e la politica italiana*, in Id. – P. Vaccari (a cura di), *Annuario di Politica Estera per l'anno 1926*, Fusi, Pavia 1927
- Id., *I trattati di amicizia con la Turchia e la Grecia. Lo Statuto di Tangeri*, in: Id. – P. Vaccari, *Annuario di Politica Estera 1929*, Fusi, Pavia 1929
- A. Franghiadis, *La Politica Economica del Fascismo nel Dodecaneso*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.
- G. Fusinato, *Sul diritto dell'Italia di non restituire alla Turchia le Isole dell'Egeo*, in Id., *Scritti giuridici*, vol. II, Bocca, Torino 1921
- E. Galanti, *Le Banche*, in Id. – R. D'Ambrosio – A. V. Guccione, *Storia della legislazione bancaria, finanziaria e assicurativa. Dall'Unità d'Italia al 2011*, Marsilio, Venezia 2012
- A. Gallia, *Le risorse idriche dell'isola di Rodi tra competenze endogene e logiche esogene*, in M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante*, cit.
- F. Georgeon, *L'ultimo sussulto (1878-1908)*, in R. Mantran (a cura di), *Storia*, cit.
- G. Ghigi, *Il saluto del Governo di Rodi*, in D. Doria (a cura di), *Atti del congresso nazionale per l'espansione economica e commerciale all'estero: Trieste, 4-8 novembre 1923*, Il circolo di studi economici, Trieste 1924
- Id., *Le condizioni per l'espansione italiana in Rodi e nelle Isole Egee*, in: Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze (a cura di), *Per le nostre colonie*, Vallecchi, Firenze 1927
- C. Giorgi, *Colonialismo e storia d'Italia: lo stato degli studi*, in G. Bascherini – G. Ruocco (a cura di), *Lontano vicino. Metropoli e colonie nella costruzione dello Stato nazionale italiano*, Jovene, Napoli 2016
- D. Goffman, *Izmir: from village to colonial port city*, in E. Eldem – D. Goffman – E. B. Masters (a cura di) *The Ottoman City between East and West: Aleppo, Izmir, and Istanbul*, Cambridge University Press, Cambridge 1999
- V. Greco, *La delimitazione della frontiera italo-turca nell'Egeo: una vecchia questione che si riaffaccia nell'attualità*, in: M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.
- U. Guidoni, *Il problema doganale di Rodi*, in E. Armao, *Annuario*, cit.
- W. Hanley, *When Did Egyptians Stop Being Ottomans? An Imperial Citizenship Case Study*, in W. Maas (a cura di), *Multilevel Citizenship*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2013
- S. P. Karavis, *La memoria dei crimini di guerra italiani in Grecia*, in AA. VV., *Sperimentazioni belliche e provvedimenti di rigore. La memoria dei crimini italiani in Spagna, in Grecia e in Jugoslavia (1936-1945)*, Zikkaron, Reggio Emilia 2016
- H. Kayali, *The struggle for independence*, in R. Kasaba (a cura di), *The Cambridge*, cit.
- A. Kazamias - A. Stouraiti, *The Imaginary Topographies of the Megali Idea: National Territory as Utopia*, in N. Diamandouros et al. (a cura di), *Spatial Conceptions of the Nation: Modernizing Geographies in Greece and Turkey*, Tauris, London 2010

J. Koliopoulos, *Metaxàs and Greek Foreign Relations*, in R. Higham – Th. Veremis (a cura di), *The Metaxas Dictatorship: Aspects of Greece, 1936-1940*, Hellenic Foundation for Defense and Foreign Policy and Speros Basil Vryonis Center for the Study of Hellenism, Athens 1993

M. Lago, *Prefazione* a L. V. Bertarelli, *Rodi*, cit.

A. Lenzi, *L'azione economica dell'Italia nell'Egeo*, in *Atti del I congresso di studi coloniali: Firenze, 8-12 aprile 1931*, Firenze, Olschki 1931, Vol. 5

A. Luciani, *La proprietà, le concessioni e contratti nel diritto mussulmano*, in Istituto Coloniale Italiano, *L'azione*, cit.

N. Manitakis, *Travailleurs immigrés grecs en France, 1916-1931: massification et enracinement d'un mouvement migratoire*, in G. Grivaud (a cura di), *La diaspora hellénique en France*, École française d'Athènes, Athènes 2000

G. Magrini, *Le iniziative economiche che l'Italia può sviluppare in Asia Minore*, in Istituto Coloniale Italiano, *L'azione*, cit.,

E. Migliorini, *Appunti sulle abitazioni rurali e sull'insediamento nell'isola di Rodi*, in Società di Studi Geografici (a cura di), *Studi Geografici pubblicati in onore del Prof. Renato Biasuti*, La Nuova Italia, Firenze 1958

A. Mignemi, *Il governatorato di De Vecchi alla vigilia della Guerra*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.

O. Moreau, *L'Empire ottoman à l'âge des réformes. Les hommes et les idées du «Nouvel Ordre» militaire, 1826-1914*, IFEA-Maisonneuve & Larose, Paris 2007

E. Morack, *The Ottoman Greeks and the Great War, 1912-1922*, in H. Bley – A. Kremens (a cura di), *The World during the First World War. Perceptions, Experiences and Consequences. Herrenhausen Symposium*, Mörlenbach 2014

A. Mottana, *La politica di prospezione geologico-mineraria nel Dodecaneso durante il trentennio italiano*, in: M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.

I. Neri, *La natura giuridica delle Isole Egee*, in: *Atti del II Congresso di studi coloniali indetto dal Centro di studi coloniali, sotto gli auspici della Società africana d'Italia: Napoli 1-5 ottobre 1934*, Firenze Olschki 1936, Vol. 6

A. Nobile, *La Politica religiosa italiana nel Dodecaneso*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.

Ş. Pamuk, *Economic change in twentieth-century Turkey: is the glass more than half full?*, in R. Kassaba, *The Cambridge*, cit.

C. Papa, *Governare la «Colonia Bianca»: il Dodecaneso nelle carte di Cesare Maria De Vecchi*, in: M. Arca Petrucci (a cura di), *Atlante*, cit.

R. Paribeni, *Memorie e diritti d'Italia nel Mediterraneo orientale: l'Oriente mediterraneo e l'Italia. Conferenza*, in: Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani (a cura di), *L'Italia*, cit.

Id., *L'Oriente mediterraneo e l'Italia*, in *ivi*

- I. Pavan, *Una premessa dimenticata. Il Codice penale del 1930*, in M. Caffiero (a cura di), *Le radici storiche dell'antisemitismo in Italia*, Viella, Roma 2009
- E. Perotti, *Isole Italiane dell'Egeo*, in: G. Gresleri – P. G. Massaretti (a cura di), *Architettura*, cit.
- B. Petrà, *Rodi, "Città dei Cavalieri": l'uso politico-culturale dell'archeologia medioevale e le sue strane vicende durante l'italocrazia*, in E. G. Farrugia (a cura di), *Dies Amalphitana I: consegna della reliquia di Sant'Andrea Apostolo*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2009
- M. Petricioli, *L'Asia minore nelle relazioni franco-italiane durante la prima guerra mondiale: la comunicazione all'Italia degli accordi anglo-franco russi*, in: *La France et l'Italie pendant la première guerre mondiale : actes du colloque tenu à l'Université des sciences sociales de Grenoble les 28, 29 et 30 septembre 1973*, Presses universitaires de Grenoble, Grenoble 1976
- Ead., *Le missioni archeologiche italiane nei paesi del Mediterraneo: uno strumento di politica internazionale*, in: V. La Rosa (a cura di) , *L'archeologia* , cit.
- D. Quataert, *The Regie, Smugglers, and the Government*, in Id. (a cura di), *Social disintegration and popular resistance in Ottoman Empire, 1881-1908. Reactions to European Economic Penetration*, New York University Press, New York 1983
- R. Rainero, *Reazioni locali alle iniziative culturali italiane nel Mediterraneo*, in: V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia*, cit.
- H. Russell Bernard, *Sponge fishing and technological change in Greece*, in Id. – P. J. Pelto (a cura di) *Technology and Social Change*, Macmillan, New York 1972
- T. Sala, *Tra Marte e Mercurio: Gli interessi Danubiano-baltici dell'Italia*, in E. Collotti, *Fascismo*, cit.
- D. Stamatopoulos, *From Millets to Minorities in the 19th – Century Ottoman Empire: an Ambiguous Modernization*, in S. G. Ellis – G. Hálfadanarson – A. K. Isaacs (a cura di), *Citizenship in Historical Perspective*, Edizioni Plus – Pisa University Press, Pisa 2006
- G. Stefani, *I porti dell'Alto Adriatico nella Politica dell'Espansione Italiana nel Levante*, in: *L'Italia e il Levante. Studi e documenti raccolti e ordinati da Tommaso Sillani, sotto gli auspici dell'ente autonomo "Fiera del Levante" di Bari*, La rassegna italiana, Roma-Spoleto 1934
- S. Türkoğlu Önge, *Spatial Representation of Power: Making the Urban Space of Ankara in the Early Republican Period*, in G. Hálfadanarson – H. Sofu, *Developing EU-Turkey Dialogue*, Edizioni Plus, Pisa 2011.
- Vallepiana [Ugo Ottolenghi di?], *Considerazioni d'ordine pratico su Rodi e l'Anatolia*, in Istituto Coloniale Italiano, *L'azione economica italiana in Anatolia: atti del Convegno per le iniziative economiche italiane nell'Asia minore*, 21-23 aprile 1921, Tipografia del Senato, Roma, 1921
- C. Vaughn Findley, *The Tanzimat*, in: R. Kasaba (a cura di), *The Cambridge*, cit.
- G. Veinstein, *Le province balcaniche (1606-1774)*, in R. Mantran (a cura di), *Storia*, cit.
- F. Veronese, *Il Patrimonio archeologico del Dodecaneso e il suo utilizzo propagandistico: spunti di riflessione sulla politica culturale del Fascismo nel Mare nostrum (ovvero "dell'uso pubblico della storia)*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.
- S. Vitalis, *Sistemi di coltivazione in uso nell'isola di Rodi e sue principali produzioni agricole*, in E. Armao, *Annuario*, cit.



O. Tamburini, *“La via romana sepolta dal mare”*: Mito del Mare nostrum e ricerca di un'identità nazionale, in S. Trinchese (a cura di), *Mare nostrum*, cit.

A. Torre, *L'Inghilterra di fronte all'occupazione italiana del Dodecaneso*, in: *Inghilterra e Italia nel '900: atti del Convegno di Bagni di Lucca, ottobre 1972*, La Nuova Italia, Firenze 1973

Z. Tsirpanlis, *La Politica Scolastica del Fascismo nel Dodecaneso (1912-1943)*, in M. Peri (a cura di), *La politica*, cit.

R. Viola, *“L'Italia non va, ritorna”*: intervento in Libia e opinione nazionalista, in S. Trinchese (a cura di), *Mare nostrum*, cit.

G. Ziliotto, *Proprietà immobiliare e libri fondiari nelle colonie, Sotto gli auspici dell'Ufficio studi del Ministero dell'Africa italiana*, in: Osservatorio italiano di Diritto agrario, *Studi giuridici coloniali*, Edizioni Universitarie, Roma 1939

E. J. Zürcher, *The ottoman conscription system in theory and practice*, in Id. (a cura di), *Arming*, cit.

## Articoli di rivista

Anonimo, *Cronaca di Rodi, Denari che vanno in fumo*, in «Il Messaggero di Rodi», 2-3 maggio 1916

Anonimo, *Consumo di tabacco*, in ivi, 6 giugno 1916

Anonimo, *Il trasferimento del Comando Militare in Anatolia*, in ivi, 8 agosto 1920

Anonimo, *La nuova Amministrazione Comunale*, in ivi, 11 agosto 1920

Anonimo (*Frater Bernardus*), *La Missione storica di Rodi Italiana*, in ivi, 26 luglio 1923

Anonimo, *Il decreto del Re sulla cittadinanza Rodia*, in ivi, 15 novembre 1925

Anonimo, *La benedizione del gagliardetto della Sezione Fascista di Lero*, in ivi, 28 luglio 1926

Anonimo, *L'Inaugurazione della Cassa di Credito Agrario*, in ivi, 16 marzo 1928

Anonimo, *L'Amministrazione della Giustizia in dieci anni di Governo Fascista*, in ivi, 19 febbraio 1933

Anonimo, *La pesca delle spugne in Libia*, in «L'Italia coloniale», anno 1926, n. 10

Anonimo, *I Francescani nel Dodecanneso*, in «Oltremare», anno 1927, n.2

Anonimo, *Politica d'oltremare – Dodecanneso*, in ivi, anno 1928, n. 11

Anonimo, *Notiziario Agricolo Commerciale*, in «L'Agricoltura Coloniale» anno 1929, n. 1

Anonimo, *Il movimento commerciale di Rodi nel 1928*, in: «Rassegna Economica delle Colonie» anno 1930, n.1-2

A. C. Antoniadis, *Ignored internationalism: The architecture of Lakki in Leros*, in «Anthropos & Choros. Greek Architectural Review», anno 1983, nn. 4-5-6

- Id., *Italian Architecture in Dodecanese: a Preliminary Assesment*, in: «Journal of Architectural Education» anno 1984, vol. 38, n. 1
- E. Armao, *La retta grafia e pronuncia della voce Dodecaneso*, in «La Terra e la vita», anno 1923, n. 2
- G. Barrera, *Mussolini's colonial race laws and state-settler relations in Africa Oriental Italiana (1935-41)*, in «Jurnal of Modern Italian Studies», anno 2003, n. 8(3)
- Ead., *Secrets and Files: Access to Archives in Italy from WWII to the Present*, in «Acervo», anno 2012, n. 1
- D. Barlas, *Friends of Foes? Diplomatic Relations between Italy and Turkey. 1923-36*, in «International Journal of Middle East Studies», anno 2004, n. 2
- Ead. – S. Güvenç, *To Build a Navy with the Help of Adversary: Italian-Turkish Naval Arms Trade, 1929-32*, in «Middle Eastern Studies», anno 2002, n. 4
- P. Barone Scerni, *La pesca delle spugne in Libia*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1924, n. 5
- E. Bartolozzi, *L'Italia nel Levante – Il Possedimento delle Isole Egee*, «L'Agricoltura Coloniale» anno 1929, nn. 10-11
- Id., *Il regime del credito agrario nelle Colonie e Possedimenti Italiani*, in «L'Agricoltura Coloniale» anno 1933, n. 8
- A. Battaglia, *Il Dodecaneso italiano: una storia da rivisitare*, in «Eurostudium», anno 2010, n. 2, p. 34
- P. Battez Gravel, *A legend in the Making: Manolas, the Pirate*, in: «Journal of the Folklore Institute», anno 1978, vol. 15, n. 3
- C. Behar, *Sources pour la démographie historique de l'empire ottoman : Les tahrirs (dénombrements) de 1885 et 1907*, in «Population», anno 1998, Vol. 53, n. 1
- F. Benetti, *Rodi Turistica*, in: «L'Illustrazione Italiana», anno 1926-1927, numero speciale: Natale-Capodanno<sup>78</sup>
- A. Bertola, *Studi sopra il regime giuridico dei culti nelle isole italiane dell'Egeo*, Roma, Biblioteca del diritto ecclesiastico, 1929
- Id., *La cittadinanza italiana nelle isole Egee*, in «Rivista Coloniale», anno 1926, n. 1, pp. 59-68
- Id., *Confessione religiosa e statuto personale dei cittadini italiani dell'Egeo e libici*, in «Oriente Moderno», anno 1934, n. 3
- Id., *L'ordinamento giuridico di Rodi*, in «Oltremare», anno 1931, n. 7, pp. 282-286
- F. Bertonelli, *Il valore strategico delle Isole Egee*, in *ivi*, anno 1930, n. 11
- L. Boccini, *Uno sguardo al commercio italo-turco*, in *ivi*, anno 1932, n.2
- D. Bocquet, *Rhodes 1912: Les mésaventures du Général d'Ameglio*, Cahiers de la Méditerranée, anno 2004, vol. 68

---

<sup>78</sup> per la genesi di questa pubblicazione si veda L. Pignataro, *Il Dodecaneso*, cit., vol II, pp. 100-101

- R. J. Bosworth, *Britain and Italy's Acquisition of the Dodecanese. 1912-1915*, in «The Historical Journal», anno 1970, vol. 13, n. 4
- E. Boubougiatzi – I. Vamvakidou – A. Kyridis, *Greeks' Identities in Smyrna, 19th - 20th Century Local and Global Parameters*, «Review of European Studies», anno 2013, vol. 5, n. 1
- M. Bruneau, *Une immigration dans la longue durée: la diaspora grecque en France*, in «Espace, populations, sociétés», anno 1996, n. 2
- V. Buti, *L'opera dell'Italia a Rodi*, in: «Illustrazione Italiana», anno 1926-1927, numero speciale: Natale-Capodanno
- Id., *Dieci anni di governo fascista nel Possedimento delle Isole Italiane dell'Egeo*, in «Rivista delle Colonie Italiane», anno 1933, nn. 1-2
- Id., *L'industria turistica a Rodi*, in «Rivista delle Colonie Italiane», anno 1930, n. 12
- Id., *La legislazione sul lavoro nell'Egeo*, in «Oltremare», anno 1929, n. 12
- Id., *Il collegio Rabbinico di Rodi e la missione d'Italia in Oriente*, in «Rivista delle Colonie Italiane», anno 1931, n. 6
- Id., *Il Congresso eucaristico di Rodi*, in «Rivista delle Colonie Italiane», anno 1931, n. 11
- A. Campana, *"Trasmette Radio Bari". Politica e propaganda fascista verso il mondo arabo*, in «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica internazionali», anno 2014, n. 2
- D. Cantalupo, *Turchia di oggi e di domani. Incognite e speranze della Nazione e del Regime*, in «Oltremare», anno 1931, n. 1
- R. C[antalupo], *Italia e Turchia*, in «Oltremare», anno 1928, n. 5, pp. 187-190
- E. Capuzzo, *Sudditanza e cittadinanza nell'esperienza coloniale italiana dell'età liberale*, in «Clio. rivista trimestrale di studi storici», anno 1995, n. 1
- M. Cattaruzza, *Espulsioni di massa di popolazioni nell'Europa del XX secolo*, in «Rivista storica italiana», anno 2001, n. 1
- C. Cesari, *La questione del Dodecanneso*, in «Rivista coloniale» anno 1924, n. 9-10
- M. Colucci, *L'ordinamento fondiario delle Isole Egee*, in «Rivista Coloniale», anno 1927, n. 3
- Comitato per gli interessi coloniali italiani e per quelli in Oriente, *Relazione*, in «Rivista Coloniale», anno 1918, n. 4
- G. S. Corfield, *Sponge Industry of the Caribbean Area*, in «Economic Geography», anno 1938, n. 2
- E. Corradini, *Rodi e il Dodecanneso*, in «L'Italia coloniale», anno 1924, n. 4
- E. Cucinotta, *Problemi e forme del credito agrario in Colonia*, in «Oltremare» anno 1933, n. 2, p. 60
- P. D'Agostino Orsini di Camerota, *L'Italia nella politica orientale*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1926, n. 11
- Id., *L'avvenire di Rodi e la sua funzione nel Mediterraneo orientale*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1925, n. 4

- A. De Grand, *Mussolini's Follies: Fascism in Its Imperial and Racist Phase, 1935–1940*, in «Contemporary European History», anno 2004, vol. 13, n. 2
- I. Depret, "Grecs", "Turcs" d'Anatolie et de Thrace au début du XXe siècle: mémoires traumatiques, altérité et culture partagée, in «Cahiers du CIERL», anno 2014, n. 4
- A. Desio, *La tredicesima isola del Dodecaneso, l'isola di Castelrosso*, in «Le Vie d'Italia», anno 1923, n. 6
- M. A. Di Casola, *Italy and the Treaty of Lausanne of 1923*, in «The Turkish Yearbook of International Relations», anno 1993, vol. 23
- N. Doumanis – N.G. Pappas, *Grand History in Small Places: Social Protest on Castellorizo (1934)*, in: «Journal of Modern Greek Studies», anno 1997, vol. 15, n. 1
- F. Fauri, *L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea 1876-1914*, in «Italia contemporanea», anno 2015, n. 277
- M. Fuhrmann – F. Kechriotis, *The late Ottoman port-cities and their inhabitants: subjectivity, urbanity, and conflicting orders: In memory of Faruk Tabak (1953–2008)*, in «Mediterranean Historical Review», anno 2009, n. 2
- V. Gayda, *L'Economia del Dodecaneso*, in «Oltremare», anno 1928, n. 4, pp. 146-149
- H. Georgelin, *Smyrne à la fin de l'empire ottoman: un cosmopolitisme si voyant*, in «Cahiers de la Méditerranée», anno 2003, n. 67
- G. Gianni, *L'opera dell'Italia in Egeo*, in «L'Universo», anno 1947, n. 4
- A. Giannini, *Le isole italiane dell'Egeo: acquisto, natura giuridica, funzione*, in «Oriente Moderno», anno 1932, n. 7
- F. L. Grassi, *Verso la Quinta sponda: la gestione degli affari turchi da parte italiana durante la Prima Guerra Mondiale*, in: «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», IX, 1994
- Id., *Le battaglie diplomatiche relative alle occupazioni italiane in Anatolia del 1919*, in: «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», X, 1995
- Id., *Il ruolo dell'Italia nella Crisi Balcanica del 1912-13*, in: «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», vol. XII, 1997
- Id., *Diplomazia segreta Italo-Turca dopo la prima guerra mondiale: convergenze ed equivoci (1919-1920)*, in «Clio», anno 2003, n. 1
- Id., *I profitti di un fallimento: Politica e affari segreti dell'Italia in Turchia tra 1920 e 1923*, in: «Rassegna Storica del Risorgimento», anno 2003, n. 1
- Id., *La Turchia nella politica francese e italiana tra le due guerre*, in «Transylvanian Review», anno 2006, n. 1
- G. Giuliani, *Mediterraneità e bianchezza. Il razzismo italiano tra fascismo e articolazioni contemporanee*, in «Iperstoria», anno 2015, n. 6,
- P. Herlihy, *The Greek community in Odessa, 1861-1917*, in «Journal of Modern Greek Studies», anno 1989, n. 7

- V. Hionidou, "They used to go and come" A century of circular migration from a Greek island, Mykonos from 1850 to 1950, in «Annales de démographie historique» anno 2002, n. 104
- G. Jacopi, *L'Istituto Archeologico "Fert" a Rodi*, in «Rivista delle Colonie Italiane», anno 1931, n. 12
- G. Jacopich, *La raccolta etnografica*, in A. Maiuri, *Il Museo archeologico nell'Ospedale dei Cavalieri*, in «Clara Rhodos», anno 1927
- P. Kaldis, *Background for Conflict: Greece, Turkey, and the Aegean Islands, 1912-1914*, in «The Journal of Modern History», Anno 1979, vol. 51, n. 2
- J. Konidaris, *Les Monastères dans l'Église orthodoxe en Grèce*, in «Archives de sciences sociales des religions», anno 1991, n. 75
- L. Korma, *Émigrer de l'Empire ottoman en France, 1916-1939: problématiques, historiographie, sources, nouvelles données*, in «Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin», anno 2011, n. 33
- A. Lenzi, *Le frutta di Rodi*, in «Rassegna Economica delle Colonie», anno 1935, n.10
- A. Martelli, *La pesca e l'industria delle spugne nelle sporadi meridionali*, in «Bollettino della R. Società Geografica Italiana» anno 1913, vol. L, pp. 24-40
- P.G. Massaretti, *Il Dodecaneso italiano e le sue storie costruttive*, in: «Rassegna Storica Crevalcorese», anno 2014, n. 10
- C. Migliorini, *Rodi capoluogo di Rodi*, in «Messaggero di Rodi» 2 agosto 1923
- Id., *Geologia di Rodi*, in «L'Agricoltura Coloniale» anno 1925, n. 1
- G. Mondaini, *Il problema della cittadinanza ai sudditi coloniali ed i suoi aspetti politici e giuridici*, in «Rivista delle Colonie», anno 1939, n. 1
- D. Montini, *La nuova tariffa doganale delle Isole italiane dell'Egeo*, in «Oltremare» anno 1931, n. 2, pp. 59-61
- Id., *Il nuovo regime doganale italiano per le merci delle Isole Italiane dell'Egeo*, in «Oltremare» anno 1934, n.4 aprile, pp. 127-128
- R. Mori, *La penetrazione pacifica italiana in Libia dal 1907 al 1911 e il Banco di Roma*, in «Rivista di studi politici internazionali», anno 1957, n. 1
- M. Motte, *La seconde Iliade: blocus et contre-blocus au Moyen-Orient, 1914-1918*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», anno 2004, n. 214
- J. L. Myres, *The Islands of the Aegean*, in «The Geographical Journal», anno 1941, vol. 97, n. 3
- M. Nicolas, *Une communauté musulmane de Grèce (Rhodes et Kos)*, in «Turcica», anno 1976, n. 1
- B. Pace, *Memorie del Medioevo latino*, in: «Annuario della Missione Archeologica Italiana in Atene», vol. III, 1916-1920
- Id., *Le prime due campagne della Missione Archeologica italiana in Asia minore*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», anno 1916, vol. V

- Id., *La questione di Rodi*, in «La rassegna italiana», anno 1920, fasc. XXV
- Id., *Il nostro problema d'Oriente: Rodi e l'Anatolia*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1925, n. 5
- Id., *La cittadinanza italiana agli abitanti del Dodecaneso*, in *ivi*, anno 1926, n. 1
- E. Papani Dean, *La dominazione italiana l'attività urbanistica ed edilizia nel Dodecaneso, 1912-1943*, in «Storia Urbana», anno 1979, n. 8
- M. Parodi, *L'opera del regime nell'isola di Rodi*, in «Rivista delle colonie», anno 1940, n. 3
- S. Pedersen, *The Guardians : The League of Nations and the Crisis of Empire*, Oxford University Press, Oxford 2015
- O. Pedrazzi, *L'Italia nel Levante*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1925, n. 3
- Id., *L'Italia nel Mediterraneo*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1925, n.5
- Id., *L'Italia nelle isole Egee*, in «Gerarchia», anno 1927, p. 447
- G. Pellicciari, *Armando Bernabiti, Architetto in Dodecaneso 1927-1945*, in «Rassegna Storica Crevalcorese», anno 2014, n. 10
- B. Petrà, *Il Metropolita Apostolos. Una tragica figura di etnarca*, in «Res publica, rivista di studi storico-politici internazionali», anno 2014, n. 8
- L. Pignataro, *L'Archivio del Governo italiano nel Dodecaneso*, in «Le Carte e la Storia», anno 2008, n. 2
- M. Pincherle, *La preparazione dell'opinione pubblica all'impresa di Libia*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno 1969, n. 3
- G.E. Pistolese, *Panorama economico delle isole italiane dell'Egeo*, in «Rivista delle colonie italiane», anno 1933, n. 3, pp. 237-243
- R. Porrini, *Il cattolicesimo in Eritrea, Somalia, Egeo*, in «Oltremare», anno 1930, n. 3
- R. Porte, *Comment faire plier un neutre ? L'action politique et militaire de la France en Grèce (1915-1917)*, in «Cahiers de la Méditerranée», anno 2010, vol. 81,
- R. Rainero, *I rapporti italo-turchi nel periodo fascista*, in «Il Veltro», anno 1979, n. 2-4, pp. 391-397
- A. Rappas, *The Transnational Formation of Imperial Rule on the Margins of Europe: British Cyprus and the Italian Dodecanese in the Interwar Period*, in «European History Quarterly», anno 2015, vol. 45 (3).
- Id., *Gouvernance coloniale en Méditerranée orientale: perspectives croisées italo-britanniques, 1920-1940*, in «Cahiers de la Méditerranée», anno 2014, n. 89
- Id., *Greeks under European colonial rule: national allegiance and imperial loyalty*, in «Byzantine and Modern Greek Studies», anno 2010, n. 2
- F. Renucci, *La strumentalizzazione del concetto di cittadinanza in Libia negli anni Trenta*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno» anno 2005, n. 33-34
- M. Roberti, *L'Italia in Asia Minore*, in «Rivista delle Colonie e d'Oriente», anno 1926, n. 2-3

- C. Rocca, *Nel XX anniversario dell'occupazione di Rodi*, in «Oltremare» anno 1932, n. 4 pp. 145-148
- H. Russell Bernard, *Greek sponge boats in Florida*, in «Anthropological Quarterly», anno 1965, vol. 38, n. 2
- Id., *Kalymnos, the island of the sponge fishermen*, Annals of the New York Academy of Sciences, anno 2006, vol. 268(1)
- Id., *Sponge Markets of Kalymnos*, in «Anthropologica», anno 1976, n. 18
- J.S. Roucek, *The Legal Aspects of Sovereignty Over the Dodecanese*, in «The American Journal of International Law», anno 1944, vol. 38, n. 4
- R. Santoro, *Il castello-palazzo del Gran Maestro degli ospedalieri a Rodi*, in «Castellum. Rivista dell'istituto italiano dei castelli», anno 1996, n. 38
- L. Senni, *Le piante coltivate nell'isola di Rodi*, in «L'Agricoltura Coloniale», anno 1925, n. 8, pp. 281-293
- Th. D. Sfikas, *Doomed neutrality Greek foreign policy: 1936 – 1940*, in «Δωδώνη Επιστημονική Επετηρίδα Τμήματος Ιστορίας και Αρχαιολογίας Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων», anno 2004, vol. 33
- R. Sertoli Salis, *L'Italia e Castelrosso*, in «Rivista delle Colonie» anno 1939, n. 5
- B. Sotgiu, *Da Rodi a Tavolara: per una piccola bandiera rossa*, AM&D, Cagliari 2002
- P. Valletta, *Sul "possedimento" italiano nel Dodecaneso*, in «Clio. Rivista internazionale di studi storici», anno 1991, n. 4
- L. Vannutelli, *L'isola di Rodi*, Bollettino della Società Geografica Italiana, anno 1909, vol. XLVI
- Th. Vellianitis, *Fascio romano*, in «Messenger d'Athens», 7 aprile 1925

## Voci di enciclopedia

- F. Degni, voce *Cittadinanza*, in *Enciclopedia Italiana*, I appendice (1938)
- S. Soucek, voce *On Iki Ada*, in *Encyclopédie de l'Islam*, vol. VIII, Brill, Leiden, 1986
- Id., voce *Rodos*, in *ivi*
- G. E. Visone, *Lago, Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. LXIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2004

## Sitografia

<http://www.andromeda.beniculturali.unipd.it/messengerorodi/>

<http://www.archive.org/>

<http://avalon.law.yale.edu/>

<http://www.farnesina.ipzs.it/series/>

<http://itra.esteri.it/itrapgm/>

<http://gallica.bnf.fr/>

<http://www.gak.gr>

<http://www.gak.dod.sch.gr/>

<http://www.hri.org/>

<http://www.prassi.cnr.it/prassi/>

<http://www.reggen.org.br/>

<http://www.rhodesjewishmuseum.org/>

<http://www.treccani.it/biografie/>

<http://storia.camera.it/lavori#nav>



## Fondi archivistici citati

### **Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma**

- Carte Giovanni Ameglio (Carte Ameglio)
- Carte Pietro Badoglio (Carte Badoglio)
- Casellario Politico Centrale (CPC)
- Ministero dell'interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, sez. I, Ufficio Confino di Polizia (1926-1943), Fascicoli Personali
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM)
- Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato
- Tribunali Militari Prima Guerra Mondiale, Rodi
- Tribunale militare di Rodi-Egeo 1920-1922

### **Archivio del Museo Storico della Guardia di Finanza (AMSGDF)**

- Guardia di Finanza 1919-1939 (RR.GG.FF. 1919-39)

### **Archivio Storico della Banca d'Italia (ASBI), Roma**

- Affari Coloniali
- Banca d'Italia
- Direttorio Azzolini
- Direttorio Formentini
- Filiale di Rodi, Copialettere Riservato (Rodi, CPLR)
- Filiale di Rodi, Pratiche
- Filiali Coloniali
- Segretariato
- Vigilanza sulle Aziende di Credito

### **Archivio Storico Diplomatico (ASD), Roma**

- Affari Politici 1891-1916, Serie P (Serie politica P 1891-1916)
- Affari Politici 1919-1930 (AP 1919-30)
- Affari Politici 1931-1945 (AP 1931-45)
- Affari Politici 1946-1950 (AP 1946-50)
- Affari Politici R.G. 1927-1946
- Ambasciata a Londra 1861-1950 (AIL)
- Ambasciata d'Italia in Turchia 1829 – 1938 (AIT)
- Archivi di personalità: Carlo Galli 1865 -1938 (Carte Galli)
- Archivi di personalità: Carlo Sforza 1905-1927 (Carte sforza)
- Archivi di personalità: Dino Grandi 1920-1977 (Carte Grandi)
- Archivi di personalità: Luigi Aldrovandi Marescotti 1914-1937 (Carte Aldrovandi Marescotti)
- Carte Sonnino 1914-1919 (Carte Sonnino)
- Consiglio del Contenzioso Diplomatico 1857-1937 (CCD)
- Archivio del Commercio 1919-23 (DGAC 1919-23)
- Archivio del Commercio 1924-1926 (DGAC 1924-26)
- Archivio del Commercio 1927 (DGAC 1927)
- Direzione Generale Affari Commerciali 1928-1946 (DGAC)

- Gabinetto del Ministro e del Segretario Generale 1923-1943 (GM 1923-43)
- Gabinetto Politico e Ordinario 1915-1918 (AG 1915-18)
- Ministero Africa Italiana vol. II 1859-1945 (MAI)
- Ministero Cultura Popolare (MINCULPOP)
- Personale: Serie I - Diplomatici e consoli 1860-1972
- Personale: Serie V - Miscellanea Relazioni Consoli 1899-1920
- Rappresentanza diplomatica in Turchia-Ankara 1829-1938 (AIT)
- Rodi - Archivio fotografico

#### **Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), Roma**

- Libia: Diari, Memorie, Carteggio Sussidiario (L8)

#### **Archivio dell'Ufficio Storico della Marina (AUSMM), Roma**

Anno 1912

#### **Γενικά Αρχεία Κράτους Αρχεία Νομού Δωδεκανήσου (GAK AND), Rodi**

- Αρχείο της Ιταλικής Διοίκησης Δωδεκανήσου 1912-1943 (IDD)
- Παπαχριστόδουλος (P)
- Αρχείο Αρχιτεκτονικών Σχεδίων (AAS)
- Ufficio Speciale dei Carabinieri Reali (UCS)

#### **Γενικά Αρχεία Κράτους Τοπικό Αρχείο Λέρου (GAK TAL), Leros**

- Αρχείο Ιταλικών Αρχιτεκτονικών Σχεδίων Λέρου (IAS)
- Αρχείο Πάρη Ρούσσου (APR)

#### **British National Archives (NA), Kew**

- Cabinet Office (CAB)
- Foreign and Commonwealth Office (FCO)
- Foreign Office (FO)
- War Office (WO)

